This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

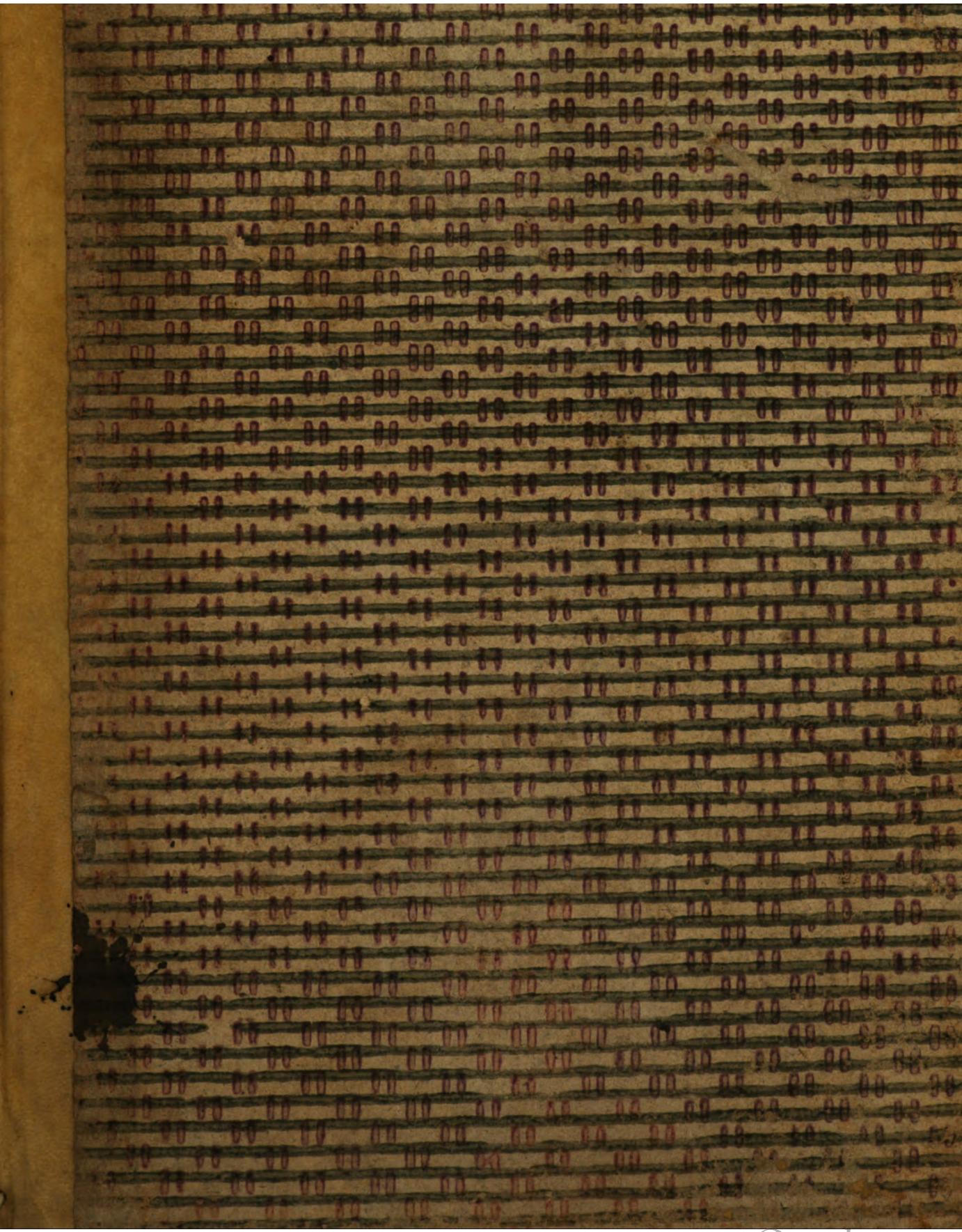
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

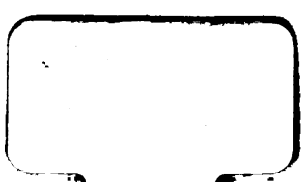
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Digitized by Google

4°
BS.
1090.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TREJA

ANTICA CITTA' PICENA

OGGI

MONTECCHIO

ILLUSTRATA

DA

GIUSEPPE COLUCCI.

IN MACERATA

CIↃ. CICC. LXXX.

DALLE STAMPE DI LUIGI CHIAPPINI, ED ANTONIO CORTESI.

CON APPROVAZIONE.

Digitized by Google

Cœterum diligens induſtria
Plus donat amicis, quam bonum ingenium.

Epicharmus.

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

ANDREA DE' CONTI MINUCCI

ARCIVESCOVO E PRINCIPE DI FERMO

GIUSEPPE GOLUCCI.

Escono alla pubblica luce le antichità di Treja, ed i monumenti riguardevoli di Montecchio per me raccolti, ed illustrati, ed a VOI *li presento,* ECCELLENZA REVERENDISSIMA, *qual primiero tributo di mia grata riconoscenza. Avrei quì tutto il diritto di entrare nell' ampio patrimonio delle*

vostre

Digitized by Google

voſtre lodi, e moſtrare al pubblico, che a voi queſto libro ſi conveniva per ogni titolo. Ma perchè non ſi creda, che un' atto il più ſincero d' oſſequio reſti contaminato dalla vile adulazione, io non parlo de' voſtri meriti. Ne laſcio tutto il campo alla fama, che di voi corre sì chiara pel Mondo. Si ſa pure, che dall' antica gente Conſolare Minuzia dirittamente ſcendete, e l' autorevol diploma del Romano Senato, per cui furono alla nobiliſſima famiglia voſtra renduti i gradi più coſpicui della nobiltà Romana, ve ne giuſtifica baſtevolmente. Si ſa, che ne' ſecoli poſteriori e in toga, e in armi ſempre ſi ſegnalarono i voſtri valoroſi antenati, e quindi fu, che a riguardevoliſſime cariche furon promoſſi; Ma ſi ſa egualmente, che dai domeſtici annali, e dal nobiliſſimo ſangue avendo voi ereditato le virtuoſe azioni, per l' indole ſovrumana, e per l' ottima educazione sì, e per tal modo de' voſtri maggiori gl' ottimi eſempj imitaſte, che non ſolo li agguagliate, ma per nuovi atti memorandiſſimi di gran lunga li avvantaggiate. Di queſti godè già principalmente la Chieſa di Feltre, che v' ebbe per paſtore molt' anni, e quindi Rimino li ſentì, ma appena ne aveva guſtato gli effetti felici, che a lei pure, ſiccome a Feltre foſte involato. Sentirono ambedue aſſai dolorosamente il diſtacco, e perchè ai tardi nipoti una memoria ne perveniſſe, la commiſero ai duri marmi, i quali con onor voſtro immortale la eterneranno ne' ſecoli. Giungeva tuttora al Vaticano il grido famoſo delle voſtre paſtorali ſollecitudini, e l' odor ſoaviſſimo di quelle tante virtù, che il cuore vi forma, e la mente. Ricordavaſi con iſtupore di quel tempo, in cui luminoſo impiego tra la luce di Roma v' intratteneva, e ſi vedeva del pari, che Voi *eravate nato a porgere*

de'

Digitized by Google

de' grandi esempj a' vostri simili. Laonde destinar dovendo il sapientissimo PIO VI. alla vedova Metropolitana Chiesa di Fermo un degno pastore per giusto consiglio sulla vostra persona prese le sue misure, e all' indefessa vostra cura degnamente raccomandolla. Fu questo il dì felicissimo, che a noi produsse alte speranze, ed a VOI una nuova grandezza, che tanto maggiormente v' illustra, perchè il merito ve l' ottenne, e 'l giusto discernitore ne fu un Principe sì sapiente, ed illuminato com' è il nostro Sommo Pontefice. Quest' atto memorandissimo il segnerà ben Fermo ne' fasti suoi; e dell' epoca gloriosa sarà il tempo sicuro malevadore, e perpetuo custode. Or tali sono, ECCELLENZA, i testimonj sinceri, ed autorevoli di vostre lodi, questi i degni Encomj, che vi renderanno immortale, e ad essi invano contrasteranno i politici del nostro secolo. Ad elogj sì degni, e sì compiuti e che altro potrebbesi per me aggiungere? Potrei comendare il profondo sapere, e 'l felice possiedimento, in cui siete delle scienze d' ogni maniera: L' assidua premura, che avete per profittarne ogni dì maggiormente, e di promoverne in altre l' acquisto, e l' amore. Rammenterei quella letteraria Accademia con tanto impegno per VOI ristorata, e riformata in Rimino con singolar profitto de' letterati, e de' studiosi: La copiosa biblioteca sceltissima, che con sommo dispendio v' avete fatto, e che tutto dì andate accrescendo a comodo vostro non tanto, che d' altrui egualmente, ed io stesso sovente ne ho profittato, e ne profitterò tuttavia finchè dovrò nel Fermano suolo intrattenermi. Esalterei la giustizia incorrotta, l' umanità, la piacevolezza, il disinteresse, lo zelo, la pietà, l' amore, e cento, e mille altre virtù, se non avessi un termine sì

ristret-

Digitized by Google

ristretto, e se non conoscessi di fare alla vostra moderazion un' offesa, che per modestia cerca nascondere i pregi vostri. Oggi altra idea non m' occupa, che d' incontrare il vostro gradimento nella debole offerta, che vi presento; e allora avrò tutto ottenuto, se sarò certo, che benignamente l' avete accolta. Tropp' io veramente ardimentoso vi chieggo, e troppo della mia innabilità mi confido: Ma più che al dono meschino, e difettoso all' animo riguardate del donatore, che al colto Vostro ingegno, ed alla rara virtù Vostra presente anzi che alle ombre de' trapassati, e ad altri splendidi onori accidentali la sua profonda venerazione tributa.

Digitized by Google

INDICE
DE' CAPITOLI
PARTE PRIMA

Sito, origine, e memorie di Treja. pag. 1

CAPITOLO I.

Nel Piceno vi è ſtata una Città detta Treja. Se ne determina il ſito. 2

CAPITOLO II.

Origine di Treja. Si cerca qual debba eſſere la vera lezione del ſuo nome. 7

CAPITOLO III.

Treja fu Colonia del Popolo Romano, e fu Municipio. 8

CAPITOLO IV.

Confini dell' agro Trejenſe. 15

CAPITOLO V.

Magiſtrati, e congreghe di Treja. 17

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Iſcrizione di Treja illuſtrata. 23

CAPITOLO VII.

Iſcrizione Oſimana appartenente ai Trejeſi illuſtrata. 29

CAPITOLO VIII.

Iſcrizione diſotterrata tra le rovine d'Attidio preſſo la Città di Fabbriano appartenente ai Trejeſi illuſtrata. 33

CAPITOLO IX.

S' illuſtrano altre due iſcrizioni. 41

CAPITOLO X.

Famiglie, e liberti di Treja. S' illuſtrano altre lapidi. 44

CAPITOLO XI.

Decadenza di Treja. Nuovo riſorgimento in Montecchio. Si cerca l' etimo di queſto nome. 49

PAR-

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

Origine, e memorie di Montecchio.

CAPITOLO I.

Sito di Montecchio, suo territorio, e confini. p. 60

CAPITOLO II.

Il primo magistrato di Montecchio fu quello de' Consoli. Se ne cerca la origine, e la giurisdizione, e si risponde ad una objezione, che si potrebbe fare: s' illustra il Docum. II. della Part. I. 63

CAPITOLO III.

I Consoli acquistano molte castella, e ville a Montecchio, Brighe, che ebbero i Montecchiesi per tale acquisto. 68

CAPITOLO IV.

In Montecchio si abolisce il Magistrato de' Consoli. Origine dei Podestà, e di altri magistrati, loro giurisdizione, e dominio. 71

CAPITOLO V.

I Montecchiesi ricusano di obedire ai Marcheſi Estensi. Promettono soldati all' Imperadore. Fanno diverse leghe. Sostengono un forte assedio. Sono premiati dal rettore della provincia per la loro fedeltà. S' illustra il documento IX, ed altri fino al XX. 75

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

I Montecchieſi militano a favor della Chieſa contro l' eſercito di Federico. Il Sommo Pontefice li venera. S' illuſtrano i documenti dell' appendice dal n. XIII. fino al XXXVI. 83

CAPITOLO VII.

Il rettor della Marca riſiede in Montecchio. Diſcordie tra il Papa, e Manfredi principe di Taranto. Prigionìa di Corrado d' Antiochia ſeguita in Montecchio. Sua liberazione. Si riferiſcono le circoſtanze di queſto fatto, e s' illuſtrano i documenti dal n. XXXIX. fino al XLVII. 89

CAPITOLO VIII.

S' illuſtrano i documenti, che ſi comprendono tra il n. XLVIII. dell' appendice fino al LIV. 101

CAPITOLO IX.

S' illuſtrano i documenti dal n. LVI. fino al LXI. 106

CAPITOLO X.

S' illuſtrano i documenti, che ſi comprendono dal n. LXII. fino al LXXIV. 121

CAPITOLO XI.

S' illuſtra il documento LXXV, e quindi tutti gl' altri fino al n. XC. 133

C A-

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

S' illuſtrano i documenti dal n. XCI. fino al XCIII. 140

CAPITOLO XIII.

S' illuſtrano i documenti dal n. XCV. fino al XCVII. 144

CAPITOLO XIV.

Il Marcheſe della Provincia aſſolda diverſe compagnie, quindi Moſtarda de' Strata celebre Capitano. Si eſpongono le vicende, che accaddero finchè egli fu nella Marca, e s' illuſtrano i documenti dal n. XCVII. fino al CIV. 153

CAPITOLO XV.

S' illuſtrano i documenti, che ſpettano al Conte Franceſco Sforza, e agl' altri di tal famiglia. 162

CAPITOLO XVI.

I Montecchieſi hanno licenza di formarſi lo ſtatuto. Si cerca ſe prima lo aveſſero. S' illuſtra il documento CXXVIII, e 'l ſeguente. 169

CAPITOLO XVII.

S' illuſtrano i documenti, che reſtano dell' appendice. 172

PAR-

Digitized by Google

PARTE TERZA.

Memorie ſacre, e letterarie di Montecchio.

CAPITOLO I.

NEL ſito dove fu Treja fu formata una Pieve. Si parla della origine, ed antichità di queſte Pievi, della Chieſa dove fu eretta, e d' un' imagine del SS. Crocifiſſo, che ivi ſi venera. 182

CAPITOLO II.

La Pieve di Treja fu unita alla collegiata. Origine, e memorie di queſta, e della ſua Chieſa. 187

CAPITOLO III.

Nella Chieſa dove fu la Pieve di Treja furono collocati i Padri di S. Girolamo di Fieſole. A queſti ſucceſſero i P.P. Riformati. 197

CAPITOLO IV.

Moniſtero delle Monache Camandoleſi di S. Romualdo, e di S. Agata in Montecchio. Sua origine, e ſoppreſſione. Si parla della parrocchia di S. Egidio, e della Prepoſitura de' SS. Giacomo, e Romualdo. 199

CAPITOLO V.

In Montecchio vi furono i religioſi detti Clareni. Si parla del B. Pietro di tal luogo. 202

C A-

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Convento de' P.P. Min: Conventuali. Sua origine, e memorie. 204

CAPITOLO VII.

Convento de' P.P. Agoſtiniani. 206

CAPITOLO VIII.

Convento de' P.P. Min: Cappuccini. Sua origine. Si parla della Prepoſitura di S. Michele. 206

CAPITOLO IX.

Monaſteri delle Monache. Loro origine. Si rammentano due religioni ſoppreſſe. 210

CAPITOLO X.

Congregazione de' P.P. dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Sua origine. 212

CAPITOLO XI.

Uomini illuſtri per fama di ſantità, e per bontà di ſpirito. 214

CAPITOLO XII.

Uomini illuſtri per dignità. 217

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Uomini illustri per scienza, e dottrina. 223

CAPITOLO XIV.

Montecchiesi, che sono stati Podestà in Città riguardevoli. 234

CAPITOLO XV.

Accademia di belle lettere, e di Agricoltura. Sua origine, e riforma. 236

Digitized by Google

TREJA ANTICA CITTA' PICENA

OGGI

MONTECCHIO

ILLUSTRATA

PARTE PRIMA

Sito, Origine, e Memoria di Treja.

TREJA Città Colonia, e Municipio della Romana Gente fu nel Piceno. I di lei pregi molti furono, e memorabili. Però non ſolamente delle altre Città della Provincia non fu minore, ma quaſi con ciaſcuna andar poteva del paro. Di così conta Città ho io deliberato di ragionare. E per farlo con ordine, e' par bene, che in prima l'eſiſtenza ſua io ponga in una viſta, onde luogo non reſti di dubitarne ad alcuno. Appreſſo il di lei ſito d'uopo è rintracciare, e ſtabilito, che ſaraſſi quanto ſi può più ſodamente, alla ricerca del ſuo naſcimento, dello ſtato, e della decadenza procederemo. Illuſtrerò alla meglio quante di lei memorie di ritro-

Digitized by Google

vare m'avvenne. Recherò in mezzo le pregevoli lapidi; e quelle congetture ne ritrarrò dalle più squisite ricerche, e da me praticate con diligenza fin ora, che ho reputato più alla verità confacenti, e più dirittamente dai principj di verificata storia discendere.

Ma poichè dalle memorie di Treja quelle di Montecchio disgiungere non si possono (Terra illustre, e contissima più che ciascun'altra della Provincia, siccome dalle Trejensi rovine nata, e cresciuta) a scanzo di confusione ho avvisato essere opportunissimo quest'opera in due parti dividere. La prima non avrà altro oggetto dinanzi, che l'illustrazione di Treja, rapportandone tutto quello, che sia possibile risaperne: alla seconda poi tutti i monumenti di Montecchio rimetto, i quali avranno colla prima parte rapporto, poichè, siccome già dissi, dal disacimento di Treja l'origin ebbe Montecchio. Il disegno dell'opera è questo. Resta che mettasi in atto; come faccio senza più tostamente.

CAPITOLO PRIMO.

Nel Piceno vi è stata una Città detta Treja. *Se ne determina il sito.*

I.

PLinio scrittore egregio, e di quella fede, che ognun sa, numerando le Picene genti, tra queste, sebbene con depravato nome, e scorretto, ci conta i *Trejesi*. Eccone le parole. *Intus Auximates, Veragrani, Cingulani, Cuprenses cognomine montani, Falarienses, Pausolani, Plyninenses, Ricinenses, Septempedani, Tollentinates,* TRIACENSES *&c.* (per TREJENSES). Anche Frontino, che delle antiche Romane Colonie un assai lungo novero ci tramandò, l'agro *Trejense* rammenta. *Treensis ager iter populo non debetur, ea le-*

ge

Digitized by Google

ge continetur , qua & ager Potentinus . Parole , che avere ſi debbono in alto conto di ſtima, non ſolo perchè ſi leggono preſſo Frontino , ma poichè Frontino da un frammento le tolſe della legge Mamilia *de agris aſſignatis , & conſtitutionibus limitum* , e così come ſi trovano preſſo il citato ſcrittore , rapportate ſono dal Panvinio dopo i comentarj della Romana Repubblica . Di Treja memoria fanno gl' Itinerarj d' Antonino , e preſſo Tolommeo nelle Tavole Geografiche *Trajana* abbiamo , che a queſta Treja attribuire ſi puote ſicuramente .

Ma perchè ogni ſuſpicar ſia rimoſſo rapporto all' eſiſtenza di queſta Treja , la teſtimonianza ci baſti di due incontraſtate belliſſime lapidi per anche eſiſtenti una in Oſimo , e l' altra in Fabriano ; amendue dai cittadini Trejenſi a due diverſi loro Protettori innalzate . Si recheranno a diſteſa in appreſſo ; ſiccome abbiſognano di eſſere particolarmente illuſtrate . S' abbia intanto per certa coſa , che Treja una Città fu dell' antico Piceno , e a rintracciare avanziamoci , qual ſito occupaſſe a tempi ſuoi .

II.

Nè io già di ritrovar il di lei ſito diſpero dal Cluverio ſgomentato , il quale ſcriſſe (*Ital. antiq. L. II. c.* 9.) che di Treja non ſopraſtava *nec oppidi , nec nominis veſtigium* . E quantunque dai citati Scrittori e Plinio , e Frontino , e Tolommeo ſperare un argomento non poſſo , che vaglia a determinar queſto ſito ; agl' Itinerarj d' Antonino rivolgomi , e coll' ajuto di que' lumi , che quindi mi verranno vantaggioſi a queſt' uopo , io ſpero , che innegabilmente ritroverò , dove mancaſſe a noi il Municipio Trejenſe . Leggo in eſſi .

Digitized by Google

Nuceria.
Dubios VIII.
Prolaquo VIII.
Septempeda XVI.
Trea VIII.
Auximum XVIII.
Ancona XII.

Il sito di *Prolaquo* comunemente si reputa ; che là fosse dov' è *Pioraco* presentemente , *Settempeda* fa *Sanseverino* Città da Montecchio presso a sette miglia distante . *Osimo* già si sà , dov' è posta , e che non è da Montecchio più di quindici miglia lontana . Laonde verificandosi , che tra *Montecchio*, e *Settempeda* , ossia *Sanseverino*, tra *Montecchio* , ed *Osimo* quello spazio a un bel circa intercedà , che , come dalla Tavola si raccoglie , tra *Settempeda* , *e Treja* intercedeva , e quindi da Treja, ed Osimo (fatta sempre la detrazion debita della quinta parte, onde le nostre miglia avanzano le antiche) , con una illazione giustissima si può conchiudere , che là fosse *Treja*, dove oggi esiste *Montecchio*.

Ma vie più innanzi nell' argomento procedasi . In distanza di un miglio da Montecchio , e precisamente nella contrada detta oggi e di *Treja* , e delle *mura de' Saraceni*, e del *SS. Crocifisso* , in una vasta pianura amenissima i miseri avanzi appariscono di Città magnifica al pari di qualunque altra delle antiche della Provincia . Ivi smisurate muraglie s' innalzano reticolate . Ivi sotterra cavandosi, moltissime se ne scuoprono ad ogni passo . Ivi si veggon fonghe per uso di popolosa Città conformate . Ivi acquedotti bellissimi tutti di tibertino , o altro simiglievole marmo inciśi a scalpello . Là avanzi di Templi , e di Terme , e di simili magnificenze . Colà decorosissime lapidi si disotterrano ; là pavimenti di fini , e squisiti marmi oltramarini , e di musaici ; là colonne , e capitelli di vario ordine ; là monete di ogni modulo ; là crogniole , e cammei , e idoletti elegantissimi con altre infinite spezie di così fatte anticaglie pregievolissime . E non si reputerà poi questi indizj essere più che certi d' una

Cit-

Digitized by Google

Città fu quel luogo medesimo tra le sue rovine sepolta ?

Ma se ivi una Città fu, e se le misure degl' Itinerarj ci fan comprendere, che quelli già avanzi sono di Treja, e perchè non potrassi senza timore d' inganno affermare, che ivi fu la Città per noi ricercata, e che invano ci lusinghiamo di ritrovarla altrove ? Io quì asserisco non già cosa nuova ; nè una scoperta io vanto fatta da me stesso a questi tempi. Quello asserisco, e confermo, che per ciascuno si crede. Laonde soverchia cosa rassembrami allegarne più prove. Che se di farlo m' insorgesse vaghezza, a conferma dell' evidenza, io direi ancora, che ivi fu Treja, perchè Treja soltanto a norma del recato Itinerario fu posta tra Settempeda, ed Osimo. Ivi fu Treja, perchè le descritte reliquie miserabili di giacente città a Treja s' attribuirono mai sempre. Ivi Treja fu finalmente perchè tutti i Moderni scrittori, e Braundrand, e Compagnoni, e Ferrari, e Lillio, e Olstenio, e Pamfilo, e cento, e mille altri di così fatti là vogliono, che stata sia ad ogni patto. Ma in questi io non soglio le mie più certe prove riporre. Non già perchè io non reputi ciascuno d' alta stima degnissimo ; ma perchè scrivendo eglino senza le regole di soda critica, uno all' opinione dell' altro attenevasi. Ma a che tutto questo ? L' evidenza nè di testimonj abbisogna, nè di conferma. Gl' Itinerarj, le rudera, i monumenti troppo irrefragabili prove acconce ci somministrano. A che per tanto nuovi argomenti ? A che farne più dubbio ? Ed ecco perchè io di ricordare trapasso la tradizion costantissima dell' esistenza di Treja presso Montecchio. Tradizione, che agli sfuggevoli detti non si attiene soltanto. Esistono pur tuttavia nel prospetto del Palagio di residenza di quel Pubblico diverse scolpite memorie di valentuomini, o concittadini, o benemeriti di qualunque maniera, dove i Cittadini di Montecchio si dichiaran Trejesi. E perchè a chiunque dato sia di riscontrarli

trarli, se vuole, ho fatto, che per esse il primo numero nell' Appendice si formi.

Che se troppo recenti essendo, argormento non dessero certissimo a comprovare l' asserzione, io là pure (n. II. e III.) due monumenti ho riferito tratti dal secreto Archivio di quella Terra, dove con molti altri gelosamente conservansi. Nel primo memoria troviam d' una vendita fatta di certa vigna posta *in privilegio Treæ*, e nell' altro si nomina un tal Giordano *Canonicus Plebis Treæ de Monticulo*. Ambedue al secolo XII. appartengono, e però valide prove ci somministrano d' una costantissima, ed inveterata tradizione sull' esistenza di Treja nelle vicinanze di Montecchio a noi derivata. Ma questo il dissi io già, che non si nega oggidì per alcuno; non v' ha chi l' abbia mai altrove cercata; nè ad altra città mai si sono per alcuno quelle misere reliquie del Gotico furore attribuite da Treja in fuori.

E perchè dicendo io, che là fu posta Treja, dov' è Montecchio al presente, non credasi, che il sito occupasse propriamente, che tiene ora Montecchio; a scanzo di qualunque equivoco aggiunger debbo, che Treja fu in Montecchio sibbene, ma in un sito del di lei vasto contado dalla Terra distante non più che un miglio, ed in quella contrada propriamente, che oggi chiamasi di *Treja*, de' *muri de' Saraceni*, e del *SS. Crocifisso*. Ivi sono i contrassegni manifestissimi già per me indicati, ed ivi una ben ampia, ed elevata pianura stendendosi, allo splendore della città il piacere aggiungevasi di vedere intorno intorno le convicine, e le lontane Colonie.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO.

Origine di Treja. Si cerca quale debba essere la vera lezione del suo nome.

I.

AI Sabini autori della Provincia nostra si attribuì già per me la origine di questa mediterranea Città, e già nella mia Cupra marittima l'accennai. Ora in poco quì le ragioni ne replico. Treja era una delle mediterranee Città del Piceno per non dir anche delle montane. I Sabini per la volta d'Ascoli venendo, sulle foci del Truento discesi, occuparon prima le contrade marittime, siccome le più colte, le più piane, e perchè già molto innanzi dai Siculi possedute ivi pure capitati di sbarco. (*Cupra marit. ill. p. 3. c. 21. pag. 152. e 153.*) A popolare le parti mediterranee si dierono molto tardi, ed assai più tardi alle montane si rivolsero. Fu quando cresciuta la gente dilatar dovevasi per necessità per aver paese da soggiornare. Or essendo, come dissi, mediterranea la nostra Treja e agli Appennini contermine Treja fu ancora una delle ultime ad esser fondata. Il volerne quì l'epoca determinare non è possibile. Posso dir questo solo, che essendo dei Sabini l'immigrazion succeduta circa la fondazione di Roma, molto dopo si saran eglino esteſi fino ai monti, ma sempre però prima assai degli anni di Roma CDLVIII. quando cioè i Piceni strinsero col Roman Popolo un' alleanza, onde avere un poderoso ajuto a reprimere i riottosi Galli tumultuanti.

A do-

Digitized by Google

II.

A Dover poi ſtabilire l'eſatta lezione del nome ſuo, checchè in varie edizioni ci ſomminiſtri lo Storico Veroneſe col nome di *Triacenſes*, e 'l Geografo Tolommeo con quello di *Trajana*; per me credo doverſi tener dietro a Frontino, da cui l'agro di Treja fu detto *ager Treenſis*, nome che all'eſpreſſion ſi confronta dell'antica legge Roſcia Mamilia. Per altro più eſatto io reputo il *Trejenſis*, che abbiamo in due lapidi inciſo da riferirſi in appreſſo, le quali non potevano a variazion ſoggiacere, come gli ſcritti di Plinio venuti alle mani di mille copiſti. Da *Trejenſis* inferiſco poi col giudizio, e conſenſo dei più, che il ſuo primitivo nome debba eſſere ſtato quello di Treja corrotto poi in *Trajana*, come appreſſo Tolommeo, ed in Trea, come nei due recati monumenti de' baſſi tempi.

CAPITOLO TERZO.

Treja fu Colonia del Popolo Romano, e fu Municipio.

I.

VEnuto il ribelle Piceno in potere dei Romani, divenne ancora Prefettura dei medeſimi. In iſtato sì duro giacque molti anni, e ſe piace di crederlo, finchè C. Flamminio Tribuno della Plebe la legge promulgò *de agro Piceno, & Gallico viritim dividendo*; il che avvenne circa gli anni di Roma DXXI. In ſeguito di cotal legge la diviſione fu fatta dell'agro Piceno; e del Gallico conquiſtato ſopra i Galli Senoni quindi fugati, e però Agro Gallico nominato. Io non ignoro già ſoſpettarſi da alcuno, che in quella diviſione l'Agro Piceno non fu propriamente com-

Digitized by Google

compreso, ma il Gallico solamente detto Piceno, perchè aggiunto alla Picena Provincia dopo la fuga de' Galli-Senoni. Per altro il parer mio già l' esposi nella epistolar Dissertazione sopra *Falera*, *e Tignio*, e nella *Cupra illustrata Par. II. Cap. XIII. pag.* 84., nè mi sono dall' opinar discostato di chi si avvisa, che insieme coll' agro Gallico si divise il Picente. Poichè se è vero, che la legge dal Tribuno Flaminio prodotta *invito, & repugnante Senatu* fu intorno all' agro Gallico, e Piceno, secondo la testimonianza di Cicerone, è vero eziandio, che dalla Flaminiana divisione non s' escluse il Piceno.

Ma il punto non istà quì. E' difficile a saperfi, se per quell' agraria legge tante Colonie furono nel Piceno costituite, o se fu solamente diviso l' Agro ai bisognosi cittadini *absque ulla coloniæ mentione*. Il ch: Olivieri crede egli, che l' Agro solamente si dividesse senza costruire alcun nuovo termine, ed io nella mia Cupra discesi a credere, che la divisione di Flaminio fosse una vera deduzione, onde si stabilirono tante colonie, ed in cotal pensiero tenni dietro all' opinare del ch: Sig. Francesco Maria Rafaelli. Ma o fosse deduzion di colonia, o semplice assegnazione assoggettata a qualche annual pagamento in benefizio del pubblico erario, e per conseguenza ai divisi campi il nome restò di *agri vectigales*, a noi poco importa per ora. Dirò per altro, che sebbene non fu Treja allora Colonia del Romano Popolo, costituita fu in appresso senz' altro. Le sopraftanti parole della celebre legge Mamilia *de finibus agrorum* rapportate già dal citato Panvinio danno chiaro a conoscere, che Treja l' agro aveva, il termine, il territorio come ciascun' altra Colonia, raccogliendosi quindi, che *Treensis ager iter populo non debetur ea lege continetur, qua & ager Potentinus*.

L' agro Potentino, ossia di Potenza era allora con quella legge prescritto, e con quei termini, come l' agro di qualunque altra Colonia. E Livio, e Patercolo indubitatamente ci attestano, che ivi una deduzione si fece, quando fu fatta

Digitized by Google

anche a Pesaro, e fu negli anni di Roma DLXIX. essendo Consoli Q. Fabio Labeo, e M. e Q. Fabio Flacco, e Nobiliore. Per la qual cosa se dal sopraccennato frammento dato è di raccorre, che l'agro Trejense con que'termini era prescritto, come l'agro di Potenza, e qual vi puote esser dubbio, che Treja ancora fosse di quel tempo una Romana Colonia come Potenza?

Vorrebbe quì forse cercarsi per alcuno quando, e quale Colonia vi fu dedotta. Quanto al tempo della deduzione, se non vuol credersi, che in seguito della Flaminia legge seguisse, direm, che menata vi fu senza meno, e che del tempo a noi memoria non serbasi. Può essere, che succedesse e prima, che condotta fosse a Potenza, e può anche star bene, che accadesse posteriormente. Ma checchè di ciò sia, quando noi certamente sappiamo, che l'agro Trejense, come quello d'una Colonia, si regolava fin da quando Mamilio Tribuno della Plebe la legge sua promulgò *de finibus agrorum*, che avvenne negli anni di Roma DCXLII. non entra più dubbio, o sospetto, se allora fosse già Colonia la nostra Treja. Veggiam, ora, siccome resta, quale ivi Colonia per i Romani si stabilisse.

Le antiche Romane Colonie furono di tre sorte. Altre erano de' cittadini Romani; altre Latine; ed altre militari. Delle prime ce ne accerta Livio, quando dice. *Illud agitabant, ut Colonia Aquileja deduceretur, nec satis constabat, utrum Latinam, aut civium Romanorum deduci placeret; postremo Latinam potius Patres deducendam censuerunt*. Similmente. *Salernum, Buxentumque Coloniæ civium Romanorum deductæ sunt*. Quindi. *Q. Ælius Tribunus Plebis tulit ad plebem, plebesque sivit, ut Latinæ Coloniæ duæ una in Bruttos, altera in Thurinum agrum deducerentur*. Ed altrove *Bononia Latina deducta, Parma, & Mutina Civium Romanorum*. Delle militari poi spesse memorie ne abbiamo presso gli antichi scrittori, e specialmente presso Appiano, Igino, Tacito, ed altri.

Che

Digitized by Google

Che se la Trejense non fosse una delle militari dapprima, è cosa certissima anzi che nò. Autore delle medesime non fu altri, che Silla. Questi per dare a' valorosi soldati un degno premio, cominciò loro a dividere i campi; il quale esempio fu poi da G. Cesare, dai Triumviri, da Augusto, e dagli altri Imperadori successivamente imitato (*Diss. epist. sopra Falera, e Tignio §.* 11.) Ma essendosi per me provato, che prima degl' anni di Roma DCXLII., vale a dire prima della deduzione Sillana, Treja già riguardavasi come Colonia, nè sapendosi, che prima di Silla altri vi sia stato autore di militari deduzioni, egli è certo, che Treja non fu militare colonia, ma civile.

Or quanto è facile tutto questo a discernere tra le fitte tenebre d' antichità, altrettanto è difficile a decidere, se fu Colonia Latina, o de' Cittadini Romani. Ma o dell' un genere, o dell' altro che sia stata, non ci dispiaccia ignorarlo. Direm finalmente, che fu una delle Colonie civili, non sapendosi, se qualche parte, o niuna nei diritti avesse de' Cittadini Romani; poichè le Latine non avevan diritto alcuno nella cittadinanza Roma, e le colonie, che dicevansi Romane, o *Civium Romanorum*, godevan solamente il privato diritto de' Cittadini Romani. (*Sigon. de antiq. Jur. Ital. lib. II. Cap. III.*)

Che se badar si volesse alla lega de' Picenti cogli altri Italiani stabilità, quando si ribellarono ai Romani, protestando loro una fierissima guerra dopo gli anni di Roma DCCLX. non è difficile il sospettare, che Treja, siccome le altre Colonie e Picene, e dell' Italia, il diritto non godesse del suffragio, e della cittadinanza Romana, altrimente a che avrebbe la ribellione mirato? Composte poi le cose C. Giulio Cesare col mezzo di una nuova legge a tutta l' Italia il diritto del suffragio concesse, e ciascuna Città, e Provincia fu ascritta in una delle Romane Tribù, nelle quali il voto potesse rendere come i Cittadini Romani. Fin d'allora io sti-

Digitized by Google

mo, che la noſtra Treja il ſuo voto rendeſſe nella Tribù Velina, cui tutto il Piceno era aſcritto, come con parecchie lapidi ho provato nel §. IX. dell' appendice alle memorie di Falera, e come ora comprovar poſſo con una lapida in Treja diſotterrata, che a ſuo luogo ſarà da me riferita in appreſſo.

II.

Per arrecare una più giuſta prova in conferma che Treja fu già Romana Colonia, io credo di dovere quì una iſcrizione rapportare, che e per la foggia dei caratteri, e per l' orditura della medeſima io avviſar debbo eſſere una delle più antiche, che abbiamo di Treja.

Q. . . . . .
ANTIOCHUS . COLONUS
PAUPER . FUIT . AEQUO
ANIMO . SCIBAT . MORIUN
DUM . SIBI . EX . TESTAMENTO
BALBUS . ANTIOCHI . L.
SERTORIA . Q. L. EUROPA
NONIA . L. ASPERNATIS . L.
HELENA . BALBI . SOROR
IN . AGR. P. XVII. IN FRO. P. XIII.

Queſta ſi riferiſce dal Grutero *Inſcript. Vet. Tom.* 2. *p.* 602. 6. e nella prima linea ora mancante ſi legge *L. Sertorius Q. L.* Forſe a quell' ora ſarà ſtata intera la lapide. In ogni modo v' ha errore nella prima lettera *L.* poichè anch' oggi ſi vede eſſer Q. cioè *Quintus* prenome di Antioco; e che Q. dev' eſſere ſtata, ſi denota dalla ſeguente Q. che indica il prenome del Padrone di Sertorio, che fu *Quinto*, e dei padroni 'l prenome aſſumevaſi per ordinario dai ſervi, che ſi ponevano in

liber-

Digitized by Google

libertà. Riferisce questa lapida anche il Lilio nella storia di Camerino, ma assai scorrettamente. Noi per ora osserveremo la parola *Colonus*, che non denota nient' altro se non che questo Liberto fu uno de' Coloni Trejesi, vale a dire uno di quelli, ai quali nella deduzione della Colonia porzione dell' agro toccò. Non entro ora a decidere, se fu questi uno de' coloni della prima deduzione. La foggia de' caratteri, e lo stile ha dell' antico, ma è difficile altrettanto il poter dire averesi monumenti di età sì remota.

III.

VEro è nonpertanto, che non una deduzione sola si sarà fatta in Treja, e che non vi sieno state fatte civili solamente, ma militari eziandio, e come per Augusto si ricondussero militari colonie per altre Picene città, così anche in Treja si saran ricondotte. In tal caso a qualche colono della seconda deduzione ascriver puotesi questa lapida, se pure a tale specie di Coloni si può attribuire, non essendovi nella lapida alcuna carica militare nominata di Antioco, quando sappiamo per la fede degli scrittori, che ai benemeriti soldati furono allora fatte le assegnazioni de' campi.

In questa pietra non è da notarsi altro, che l' ottima morale di quest' Antioco, come scorgesi dalle prime quattro linee degne certamente di qualunque Cattolico. Del resto non v' ha altro di nuovo, e degno di singolare osservazione. Nell' ultima linea si contiene già la solita misura, che lasciar solevasi ne' sepolcri, il cui spazio avevasi per religioso, ed immune a segno che sovente si circondava o con macerie, o coi muri.

Nè

Digitized by Google

§. V.

NE' del solo onore di civile, e militare Colonia fu degna la nostra Treja, ma di merito maggiore reputata fu ancor Municipio. I Municipj degl' antichi Romani erano le città della più onorevole condizione. A tal proposito cade assai bene in acconcio l' espressione di M. Tullio, che nel suo libro *de legibus* disse, che un Municipiale Cittadino poteva considerarsi come se due Patrie avesse una di natura, l' altra di privilegio. Così egli. *Ego omnibus Municipibus duas esse censeo Patrais unam naturæ, alteram juris; ut ille Cato, cum esset Tusculi natus in Populi Romani civitatem susceptus est, ita cum ortu Tusculanus esset, civitate Romanus habuit alteram loci patriam, alteram juris.* Oltracciò tutti i privilegj godevano de' Cittadini Romani, e potevano ancora le cariche sostenere nel Municipio egualmente che in Roma. Troppo chiaramente lo sappiam da Svetonio, che disse. *Proavum Augusti Tribunum militum Punico bello fuisse, avum contentum municipalibus magisteriis, Patrem Romae Praefecturam gessisse.* Ma senza che all' autorità ricorrasi di Svetonio, una chiarissima testimonianza ne abbiamo di M. Tullio, il quale ci dice, che T. Annio Milone era Dittatore in Lanuvio, quando chiedeva il Consolato Romano. Aveva altresì questo di speciale un Municipio, che colle proprie sue leggi si governava a differenza delle Colonie, le quali dai Romani, e specialmente dai Triumviri le leggi avevano per governarsi.

Ora a sì nobil grado, e sì cospicuo anche la nostra Treja fu ne' prischi tempi innalzata. Due bellissime lapidi lo testificano senza eccezione, ambedue poste a due diversi Patroni di Treja, un d' Attigio chiamato *C. Camurio*, d' Osimo l' altro detto *M. Oppio Capitone*, e da ambedue si rileva, che la Città Treja fu non solo Romana Colonia, come provammo, ma Municipio eziandio, e lo stesso da un' altro marmo, che

in

Digitized by Google

in Montecchio conservasi nel *Prioral* Palagio posto ad un altro Patrono *L. Nevio Frontone*. Io tralascio di quì riferire presentemente queste tre lapidi, siccome abbisogna, che separatamente le rapporti in appresso per illustrarle a parte a parte, siccome meritano.

CAPITOLO QUARTO.

Confini dell' Agro Trejense.

I.

IN ogni deduzione di Colonia o civile, o militare, che formalmente facevasi per gli antichi Romani, si divideva già l'agro a ciascun de' Coloni, si assegnava, e si terminava. Molte maniere di termini proprie furono dei Romani, e molti nomi i termini medesimi, secondo le diverse loro positure sortirono, e secondo la parte, che nguardavano. Io non cerco, che inutil cosa sarebbe a fare, quali nomi fossero ai termini dell'agro Trejense adattati. Solamente mi nasce qualche vaghezza di ritrovare, con quale delle circostanti Città confinasse: il che è più facile a fare, sol che prove irrefragabili vi siano delle adjacenti, e convicine Città. Dico pertanto, che l'agro Trejense, tolto qualche picciolo cangiamento avuto in qualche parte, i confini medesimi conserva tuttora, che avrà forse avuto ne'secoli trasandati. Da Oriente ebbe già per confine l'agro Ricinese; e Montecchio da Treja riedificato, come vedremo col territorio di Recanati, e di Macerata confina. A mezzo dì ebbe la celebre Città d'Urbisalvia, detta Pollenza ne' primi tempi, non più distante che sette, ovver otto miglia, e siccome ne'tempi più antichi tra Urbisalvia, e Treja non vi fu certo altra Città, altra Colonia, e per conseguenza niun altro territorio, così l'agro di Urbisalvia doveva con quello

di

di Treja aver confine. Oggi non s'estende Montecchio ad avere colla Terra d'Urbisaglia confine, siccome la Terra di M. Melone vi si frappone, che ha il suo separato territorio a distinzione degli antichi tempi, ne' quali essendo ivi forse stato qualche vico, o pago d'una delle due Città contermini, ad una delle due appartener dovevasi senza meno. A Ponente vi resta già l'agro di Sanseverino, cui il Montecchiese si unisce, e siccome, dov'è Sanseverino oggidì, vi fu anticamente Settempeda, con Settempeda ancora ebbe termine l'antica Treja. Tra l'Occidente, e 'l Settentrione v'esiste tuttora l'antichissima Città di Cingoli da Libieno ristorata, come ogn'un sa, a' tempi della guerra civile tra Cesare, e Pompeo. Anche oggidì col di lei territorio confina Montecchio. Or molto più ragionevolmente è da sospettare, che ci confinasse ne' tempi antichi l'agro Trejense. Tra Settentrione, e Levante si sarà esteso ancora fino all'agro Osimano, e quindi forse fino alli termini dell'agro Potentino, siccome Potenza Città, che sorgeva sulle Rive del Fiume, che porta lo stesso nome, con Recina confinava. Ecco tutti i termini, ed i confini dell'agro Trejense, i quali rispondono egregiamente all'estensione del territorio Montecchiese, che di circuito abbraccia uno spazio maggiore di trenta miglia; perchè prescindiamo da qualche poca variazione indotta in qualche parte dalla mutazione de' dominj nel suolo, e da simili cause, che accadono per ordinario.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO QUINTO

Magistrati, e Congreghe di Treja.

I.

NELL' epistolare Dissertazione sopra *Falera*, *e Tiginio dal §. XVII. fino al XXII.* abbastanza mostrai, qual fosse l' ambizione de' Cittadini delle Colonie, e de' Municipj rapporto a' Magistrati. Emuli eglino della Romana magnificenza avevansi il loro Senato composto, che a distinzione del Romano chiamava *Curia*, ovvero *Ordine*. I Trejensi lo nominarono *Ordine*, come rilevasi dal rammentato marmo esistente in Osimo da riferirsi in appresso, in cui si legge: *Ordo, & Plebs Trejensis*. I Cittadini, che componevano quest' ordine, detto altrove *sanctissimus, & splendidissimus*, appellavansi *Decurioni*, siccome in Roma si chiamavano *Senatori*. Il principal Magistrato era per ordinario da due soggetti solamente composto, come appunto di due Consoli costava in Roma, e si dicevan *Duumviri*. Tale fu in Treja ancora, ed un famoso frammento d' iscrizione elegantemente scolpito ce ne assicura indubitatamente. Eccone le sopraStanti lettere.

. . . . . DEC . . . . .

. . . . . II VIR . . . . .

. . . . . PEGV . . . . . .

. . . . . CAM . . . . . .

Frammento forse indicante la ristorazione, e l' abbellimento della Basilica d' un qualche Tempio, poichè le tre ulti-

Digitized by Google

me lettere CAM. *Basilicam* io supplirei; se pure non è questo un troppo strano, ed avanzato opinare. Quali fossero le insegne, gli ornamenti, e le distinzioni di questi *Duumviri* l' indicano il Panvinio, il Panciroli, il Chimentello, il Norisio, il Sigonio, e tanti altri, che sì eruditamente ne scrissero, ed io medesimo ne ho dato qualche saggio ne' *cit. §§. 85. della Dissertazione epist.* e nella *Cupra illustrata Part. II. Cap. XIII. §. III. pag.* 89. dove provai, che dai Cittadini Colonici non solo i *Duumviri* si creavano, ma i *Consoli* eziandio, siccome in Roma, ed una iscrizione recai, donde si può rilevare, che Cupra ancora gli avesse.

II.

D' Altro Magistrato Trejense a noi non giunse memoria, siccome la maggior parte de' monumenti è inconsiderabilmente perita. Questo solo si sappia, che le Lapidi in quelle Contrade o per oscitanza di chi il pregio ignoravane, o per l' ignoranza della rusticana gente non sonosi in maggior conto tenute d' un' altro qualunque siasi rozzo sasso, ed informe. Per indubia cosa mi fu asserito, che una lapida, non ha gran tempo posta fosse per fondamento d' un forno. Spero non pertanto, che tornerà una volta alla luce, siccome gli accorti Signori Montecchiesi non dubitano di demolire la mal fondata fabbrica, e quindi a proprie spese riedificarla, ma vogliono intanto venire in chiaro di quel, che sta nella lapida scritto. Altre simili incise pietre murate sonosi nella torre de' PP. Osservanti Riformati, che ivi sono appunto, dov' era Treja precisamente, e perchè da tutti s' ignorasse la leggenda del marmo, la scritta parte verso l' interno del muro collocarono, il rovescio al di fuori. Ma deh che misera, e lacrimabil cosa ella è mai sì barbara ignoranza di quel rozzo secolo, in cui sì bei monumenti diseppelliti nuovamente rinasconderonsi. Or chi per

le

Digitized by Google

e antiquarie facoltà traſportato contenere ſi puote in veggendo gli effetti lacrimevoli di sì fitta ignoranza, e non eſclamare, quanto ſi può più altamente contro i depravatori delle più rare memorie. Io io ſteſſo girando attorno al Convento de' menzionati Padri, in cui non v' ha ſaſſo, che di Treja non ſia, viddi in una elevata parte una pietra con varie ſcolpite lettere. Chieſi a chi favoriva di venir meco, d'aver comodo per ſalirvi, ma trovai il marmo malamente concio sì, e per tal modo, che le ſopraſtanti lettere niente più ſignificavano, che *Conjugi incomparabili*, eſſendo il reſto perfettamente depravato, e lo ſteſſo feci, che oſſervaſſero i circoſtanti.

III.

DAlle magiſtrature paſſiamo agli ordini de' Sacerdoti, paſſiamo ai Collegj. Per quanto io mi ſia ſtato ricercator diligente, non ho rinvenuto tra gl'inciſi ſaſſi Trejeſi memoria alcuna nè di Pontefice, nè di Flamine, nè di Augure, nè di altro così fatto ſuperſtizioſo miniſtro de' falſi Dei gentileſchi, ſiccome queſti non furono in Roma ſoltanto, ma nelle Colonie, e ne' Municipj eziandio. Quello, che ſolamente di trovare m' avvenne, è l' ordine degli Auguſtali, e 'l ravviſai da un frammento, che reſta ſopra l'architrave della porta della Chieſa rurale di S. Pietro poſta dentro il riſtretto dell' antica Treja, dove leggeſi

MV. KIBIUS . . . . .
IIII UIR. AUG. . . . . .
IMP. . . . . .

Quindi raccoglieſi con evidenza, che in Treja gli Auguſtali vi ſono ſtati, ordine, o ſodalità di Sacerdoti ad onore di Auguſto iſtituito, come nella ſovente citata *Diſſer. epiſt.*

Digitized by Google

diffusamente mostrai, molte notizie recando intorno a questi augustali. Per ora altro d'aggiungere non mi accade, se non che dal frammento impariamo i capi di questa congrega essere stati non solamente otto, come rilevasi dalle Iscrizioni Falerieſi, e come furono in Falera, ed in Fermo, e neppur sei come da altre molte, ma anche quattro come si ci fa chiaro dal recato frammento. Sicchè il chiarissimo Muratori non si recherebbe più a meraviglia avere nelle Falerioneſi iscrizioni trovato gli Ottoviri augustali, perchè più di sovente s'era scontrato in lapidi, che indicavano i *Seviri*, essendovi anche questa, che denota i *Quatuorviri*. Direbbe sibbene, che il numero de' capi di questa sacra sodalità, o collegio fu diverso secondo la diversa fantasia delle Città, che l'istituirono.

IV.

UN'altra aurea Frejense iscrizione dissotterrata presso il menzionato Convento de' PP. Min. Osservanti Riformati di Montecchio l'Anno 1773., e quindi trasportata nel pubblico Prioral Palagio, c'indica genericamente un novero di Collegj, e poi in specie quello de' Fabbri, e de' Centonarj. Ecco l'iscrizione.

L. NAE-

Digitized by Google

L. NAEVIO L. F. VE.
FRONTONI
PAT. MUN. ET
COLLEGIOR.
COLLEGIUM
FABRUM ET
CENTONARIOR.
Ideſt
Lucio Naevio Lucii Filio Velina
Frontoni
Patrono Municipii &
Collegiorum
Collegium
Fabrum, &
Centonariorum

Tutte le ſordide arti appo gli antichi Romani formavano come un corpo, o collegio, o ſocietà, che vogliam dire. Autore di tali collegj ſi crede, che foſſe Numa, che al dire di Plutarco, *ut differentiam tolleret, qua civium Romanorum alii Quirites, alii Romani, alii a Tatio, alii a Romulo dicebantur, artium diviſionem excogitavit tibicinum, artificum, fabrum, tinctorum, ſutorum, cerdonum, fabrum aerarium, & figulorum, reliquas vero artes in unum redigens, unum ex his collegium conſtituit, quibuſcum ſodalitates & conventus, & ſacra unicuique generi apta tradidiſſet, nomen Romanorum, Sabinorumque delevit.* Queſto conferma Valerio Maſſimo, e Plinio, quantunque L. Floro ſia di parere doverſi piuttoſto a Servio Tullio, che a Numa queſta diviſione attribuire. Ma ſia pur egli ſtato o Servio, o Numa di queſti Collegj l'autore, ſappiamo nondimeno per certa coſa, che ſenza uno ſpecial decreto del Senato vietato era il coſtituirne alcuno, e così lecitamente fondato aveva l'arca in comune. Eccone al propoſito

Digitized by Google

sito le parole di Gajo Giureconsulto *L. I. D. Quod cujuscumq. universit. nom. &c. neque Societas, neque Collegium, neque hujusmodi corpus passim omnibus habere conceditur. Nam & Legibus, & Senatus consultis, & principalibus constitutionibus ea res coercetur. Paucis admodum causis concessa sunt hujusmodi corpora; ut ecce Vectigalium publicorum sociis permissum est corpus habere, vel auri fodinarum, vel argenti fodinarum, & salinarum. Item Collegia Romae certa sunt, quorum corpus Senatus consultis, atque constitutionibus principalibus confirmatum est, veluti pistorum, & quorundam aliorum, & naviculariorum, qui & in provinciis sunt. Quibus autem permissum est corpus habere collegii, societatis, sive cujusque alterius nomine, proprium est ad exemplum Reipublicae habere res comunes, arcam comunem, & actorem sive syndicum, per quem tamquam in Republica quod comuniter agi, fierique oporteat, agatur, fiat.* In quest' arca conservavasi quello, che gli aggregati contribuivano in ogni mese, e tutto quello ancora, che per via di qualche testamento al Collegio lasciavasi. Queste eredità per altro o legati non si potevano dai Collegj ricevere, se non avevano un qualche special privilegio giusta il decreto di Diocleziano, e di Massimiliano. *L. 8. C. de Hered. Instit.*, Quindi è, che sovente nelle lapidi l'arca *Centonariorum, Ferrariorum &c.* troviam rammentata, e presso il Grutero *pag. CCCCLV.* 10. abbiam la memoria d'un Giudice *arcae Galliarum*, Giudice destinato alla definizione delle controversie all'arca collegiale appartenenti. A ciascun Collegio Capi, o Maestri presedevano, i quali, poichè cinque anni nell'impiego duravano, si dissero *Quinquennali*; e di così fatta carica frequentissimi sono gli esempi presso ciascun collettore degli antichi monumenti. Oltracciò aveva ogni Collegio tutti insieme uno special Protettore, detto per essi *Patrono*. Or il Protettore o Patrono di tutti i Collegj di Treja fu *L. Nevio Frontone*, il quale essendo di Treja Città Picena, dava il suo voto nella Tribù Velina. A questi la memoria eressero, e forse anche la Statua, siccome in un pie-

piedistallo è incisa la lapida, i due Colleggj de' Fabrj, e dei Centenarj. Qual fosse il Collegio de' Fabri, non abbisognan parole a dimostrarlo, essendo notissimo pel significato della voce medesima, e molte arti con questo nome comprendevansi anticamente, siccome col nome di *faber* s' intende chi fa lavoro di materia dura, e dall' aggettivo appostogli se ne determina il significato; per esempio *faber ferrarius*, *aerarius tigniarius &c.* E' più difficile il sapere qual fosse de' Centonarj l' impiego. Ma io, checchè sentono gli altri, dal chiarissimo Muratori non dissento, che nella pag. DXII. del suo tesoro delle antiche iscrizioni crede, che fossero quegli artieri destinati a racconciare le rozze vesti, e specialmente le Militari.

CAPITOLO SESTO.

Iscrizione di Treja illustrata.

I.

NEll' Anno 1733. nella contrada di Treja in Montecchio in mezzo della pubblica via si scavò la seguente Iscrizione.

Digitized by Google

NV. VIBIO . NV. F.
VEL. BALBINO
TR. MIL. PR. FABR. PR.
EQ. Q. AED. PL. PRAET.
AERARI. LEG.
DIVI. AUG. ET
TI. CAESARIS. AUG.
PROCOS. PROVINC.
NARBONENSIS
Ideſt.
Manio Vibio Manii Filio
Velina Balbino
Tribuno militum Præfecto Fabrum Præfecto equitum
Quaeſtori Aedili
Plebis Prætori
Aerarii Legato
Divi Auguſti. Et
Tiberii Caeſaris. Auguſti
Proconſuli Provinciæ
Narbonenſis.

La lapida fu poſta a Manio Vibio . Non leggendoviſi poi, che tal dedica , cui fu unita l' erezion della ſtatua, ſia ſtata fatta nè per decreto de' Decurioni , nè dalla plebe , nè dai Collegi Trejenſi, io ſtimo, che gli fu dirizzata o dai congiunti in memoria delle cariche ſoſtenute, ovvero che ſe la faceſſe erigere da ſe medeſimo. Era coſa facile allora l' erezione d' una ſtatua, poichè non erano ſtati per anche gli editti di Caligola pubblicati, il quale, come dice Svetonio (*Cal. cap.* 541.) *Vetuit poſtea viventium cuipiam ſtatuam, aut imaginem, niſi conſulto ſe, & auctore poni* , e dopo lui Claudio , ſecondo Dione , *ſanxit, ne quis privatus ſine permiſſu Senatus ſtatuas ſibi poneret*. Sarà egli ſtato queſto Vibio un Cittadino Trejenſe, ſiccome di queſti ſi è trovata anche un' altra memoria

tra

Digitized by Google

tra le rovine di Treja nel frammento d' iscrizione, che già rapportai nell' antecedente capitolo. Questa Vibia famiglia fu molto estesa nelle Romane Provincie, e nel Piceno medesimo se ne trovano altrove ancora monumenti, ed io ne rapportai un altro marmo *nella mia Cupra pag.* 97.

Fu il nostro Vibio Tribuno de' Soldati *Tribuno Militum*. Questa carica era assai onorevole nella Romana milizia, siccome non ve n' ebbe altra superiore, fuoriche quella dell' Imperadore, cui doveva obbedire il Tribuno a quella guisa, che al Dittatore obbedir doveva il maestro della cavalleria. Comandavano i Tribuni ai minori prefetti, ed ai soldati a piedi, de' quali n' ebbero soggetti mille. Si dissero *Tribuni* al parer di Varrone, perchè sul principio furono tre solamente per ogni legione, quando la legione costava di soli tre mila Soldati. Negli anni di Roma CDXLII. furono accresciuti mille soldati per legione, e per conseguenza anche quattro Tribuni, siccome quattro furono le principali legioni Romane, e da dodici crebbero a sedici. Così Livio: *Tulerunt Tribuni Plebis L. Attilius, C. Marcius, ut Tribuni militum seni deni in quatuor legiones a populo crearentur*. Cresciuta poi la legione Romana a cinque mila soldati, come a' tempi di Polibio, e quindi a sei mila, cinque, e sei furono i Tribuni per ogni legione. Questi nei primi tempi si creavano dai comandanti. Dopo gli anni di Roma CCCXCI. s' introdusse costumanza di crearsi parte dai comandanti, e parte con popolari suffragj. Così Livio: *Cum eo anno primum placuisset, Tribunos militum ad Legiones suffragio fieri (nam & antea, sicut & nunc, quos Rufulos vocant, Imperatores ipsi faciebant) Torquatus secundum in sex locis tenuit*. Da questo ne avvenne, che i Tribuni creati dagl' Imperadori si dissero *Rufuli*, gli altri poi creati ne' comizj dal popolo si dissero *comiziati*.

Fu Prefetto de' Fabbri. *Præfecto Fabrum* per *Fabrorum*, carica egualmente onorevole. L'esercito Romano era accompagnato

da

da un buon numero d'artieri, e d'ingegneri per esempio di falegnami, di ferraj, di legnajuoli, di mariscalchi, e di chi forniva il campo d'ogni spezie d'arma, e d'ordigno ad offesa, e difesa; carica, che si dava dal comandante come la prefettura *castrorum*, ed *evocatorum*.

Ebbe il nostro Vibio la Prefettura della Cavalleria, che fu onorevole al pari della menzionata. Quello, che erano i Tribuni militari rispetto alla pedestre milizia, erano i Prefetti *Equitum* relativamente alla cavalleria. Erano soggetti al solo Maestro detto *Magister equitum*, e all'incontro comandavano ai Decurioni, i quali presedevano ad una turma. Ciascun Prefetto conduceva un'ala, perlochè li troviam nominati talvolta *Praefecti alarum*, ed ogni ala comprendeva ora dugento, ora trecento soldati, e queste ale si dividevano in dieci turme, e ciascuna turma in tre decurie, che restavan soggette ai Decurioni così detti appunto a *decuriis*. A tal proposito tornano in acconcio le parole di Frontino quando disse: *Corbulo in Armenia Rufo Præfecto equitum, qui parum instructam alam habebat, vestimenta per lictorem scidit*.

Fu Vibio anche Questore, carica civile nella Romana Repubblica. I Questori erano di più sorte, altri furono Capitali, detti anche *Quaesitores*, e giudicarono sui delitti capitali fino agli anni di Roma CDLIII., in cui fu appoggiato l'incarico ai Triumviri capitali, e finalmente negli anni di Roma DCIX. le pubbliche criminalità furono rimesse ai Pretori, che giuridicamente ne giudicavano. Altri erano *Urbani*, e senza giurisdizione, o insegne presiedevano al pubblico erario. Erano, direm noi, *tanti camerlenghi della Repubblica*. Altri erano *Provinciali*, ed andavano coi Proconsoli nelle Provincie, ed ivi avevano la cura delle pubbliche entrate, delle quali ne rendevano poi conto all'Erario di Roma, e furono dette *quaestoriae*. Altri finalmente furono militari, che si davano a' Viceconsoli, o a' Vicepretori. Maneggiavano ogni avere dell'esercito, come viveri, stipendj, ed altra cosa simile, e

questi

Digitized by Google

questi differivan poco dai Questori *Provinciali*. Finalmente è da osservarsi, che questa carica aver si poteva in età anche di anni ventinove, ed era la prima di tutte le altre onorevoli della Repubblica. L'elezione rimettevasi alla sorte.

Aedili Plebis. Fu egli anche Edile della Plebe. Questi *Edili plebei* furono due, ed istituiti negli anni di Roma CCLX. quando la plebe ammutinata contro i patrizj si riunì loro, ottenuto avendo il magistrato de' Tribuni della plebe, al servizio de' quali erano questi due Edili destinati. In oltre presedevano alle vie, alli templi, ai ponti, alle cloache, all' abbondanza de' viveri, ed all' osservanza degli statuti del Senato, e della plebe. Oltre a questi due Edili della plebe, che furono dell' ordin plebeo, ve ne furono altri due detti *Curules*, meno antichi per la origine, ma più nobili per l' impiego. A questi spettava l' apprestare i pubblici giuochi, la cura delle Basiliche, de' teatri, de' portici, ed altre simili cose. Usarono la pretesta, la sella curule, e potevano nelle proprie case il proprio ritratto esporre, e lasciarlo a' posteri, onore ai soli nobili conceduto. Finalmente ve ne furono altri due anche più riguardevoli, e si dissero *Cereales* creati da G. Cesare Dittatore perpetuo l' anno di Roma DCCIX. nè ad altro impiego badavano, che esser, direm noi oggidì, *Abbondanzieri* del pubblico.

Praetori aerarii. Ecco un altro civile impiego di Vibio, che fu Pretore dell' Erario, cioè ministro del pubblico erario. La cura di questo fu appo i Questori fino agli anni di Roma DCCIX., e quindi passò in mano de' Pretori. Essendo Imperadori Augusto, Tiberio, e Caligola, ne fu data la soprintendenza a due Pretori, o a due, che almeno fossero stati Pretori. Nerone lo affidò egli pure a questi, ma volle, che si chiamassero *Prefetti dell' Erario*. Ed ecco, perchè nei marmi più sovente s' incontrano i *Prefetti*, che i *Pretori dell' erario*. La raccolta delle Gruteriane lapidi ne addita uno *pag.* 360. *n.* 3. ed un altro la *Muratoriana pag.* 728. *n.* 1.

Digitized by Google

Era Vibio anche Legato di Augusto, e di Tiberio Cesare Augusto. *Legato Divi Augusti, & Tiberii Caesaris Augusti.* I Legati di Augusto presedevano ad una legione. In molti marmi se ne esprime il nome, ma quì si è taciuto. Dicesi *Divus* Augusto, poichè l' iscrizione fu posta dopo la di lui morte, siccome dai ciechi adulatori Gentili fu nel numero degli Dij reputato a segno, che gli consacrarono per fino un' ordine di Sacerdoti detti *Augustales*, de' quali già parlossi più sopra.

Proconsuli Provinciae Narbonensis. I Proconsoli per ordinario erano quelli, che dopo esercitato in Roma il Consolato, si mandavano al governo delle Provincie. Secondo questo il nostro Vibio sarebbe stato già Console, ma io non lo credo, poichè siccome anche a' tempi della Repubblica, il governo delle Provincie si commetteva a' privati, come fu a P. Cornelio Scipione commesso, che negli anni di Roma DXLII. d' anni ventiquattro senz' avere in Roma alcuna Magistratura ottenuto, fu mandato al governo delle Spagne, così molto più avvenir poteva dopo che la Romana libertà era stata dagl' Imperadori oppressa. La Provincia Narbonese, detta anche *Gallia Narbonese* da *Narbona* sua Capitale, è quella stessa Provincia, che altrove si disse *Gallia Braccata*. Dalla parte, che guardava l' Italia era terminata dalle Alpi. Verso la Spagna poi dal Mediterraneo, e dai Pirenei. La Garonna, ed il Rodano la dividevano dal resto delle Gallie. Se si vuole dar fede al Cluverio, comprendeva la Linguadoca, la Savoja, il Delfinato, e la Provenza.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO

Iscrizione Osimana appartenente ai Trejesi illustrata.

I.

TRA i molti marmi elegantissimi, che in Osimo si conservano, io conto la Lapida, che quì riferisco, come leggesi incisa in un piedistallo di statua posto nella pubblica Piazza della commendata Città.

M. OPPIO CAPITONI
Q. TAMUDIO Q. F. T. N.
T. PR. N. VEL. ANINIO . SEVERO
EQUO TUB. JUDICI . SELECTO
EX V DECUR. TRIB. LEG. VIII.
AUG. PRÆF. FABR. PATRONO
COL. AUXIM. ET COL. AESIS
ET MUNIC. NUMANAT.
ORDO . ET . PLEBS TREIENS.
PATRONO . MUNICIPI
CURATORI DATO AB
IMP. ANTONINO AUG.
L. D. D. D.

Idest

Digitized by Google

Ideſt
Marco Oppio Capitoni
Quinto Tamudio Quinti Filio Titi Nepoti
Titi Pronepoti Velina Aninio Severo
Ex Quinta Decuria Tribuno Legionis Octavae
Equo publico Judici ſelecto
Auguſtae Praefecto Fabrorum Patrono
Coloniae Auximatis, & Coloniae Aeſinae
Et Municipii Numanatis
Ordo, & Plebs Trejenſis
Patrono Municipii
Curatori Dato ab
Imperatore Antonino Auguſto.
Locus Datus Decreto Decurionum.

Molti nomi ci ſi preſentano nella prima, ſeconda, e terza linea di queſto marmo. Eppure io direi doverſi ad uno ſteſſo ſoggetto attribuire. Forſe ſarà ſtato binome. Così fu quel Felice, che gli Atti Apoſtolici rammentano detto *M. Antonio Felice* inſieme, e *Tiberio Claudio Felice*. Queſto all' incontro ſi ſarà detto *M. Oppio Capitone*, e *Quinto Tamudio*. Potrebbe anche crederſi un nome ſolo, e quel Quinto allora non per prenome ſarebbe a prenderſi, ma per uno de' molti nomi dati a queſt' Oppio. Ne abbiamo in Decio un eſempio, che fu nominato *Tucius*, *Meſſius*, *Quintus*, *Trajanus*, *Decius*, ed in Aſtiliano, che ſi diſſe *Cajus*, *Valens*, *Haſtilianus*, *Quintus*, *Meſſius*. Anche l' etruſco Erennio portò molti nomi, e ſi chiamò *Marius*, *Herennius*, *Etruſcus*, *Meſſius*, *Quintus*, *Decius*, ed in ogni luogo, dove tutti queſti nomi deſcrivonſi, il *Quintus* viene colla ſigla Q. indicato. Così anche queſt' Oppio può eſſerſi chiamato *M. Oppio Capitone Quinto Tamudio Aninio Severo*. Nè mi fa ſpecie il vedere in queſto ſaſſo tutti i ſuoi nomi ſchierati, poichè anche rapporto alla filiazione, e diſcendenza ſi è detto quanto più ſi poteva, e

araſſi

Digitized by Google

ſaraſſi fatto per compartirgli un onore, poichè nelle lapidi, o ſimili monumenti degl' Imperadori ſi oſſervò pure come per inviolabile legge di riferire ed i nomi, e la diſcendenza. Fu egli, ſiccome Oſimano, della Tribù Velina, come tutti gli altri Piceni.

II.

E *Quo Publico Judici Selecto ex V. Decuria*. Queſta è una differenza trattata diffuſamente dal Sigonio *Livian. emend. lib. II.*. Ivi egli eruditamente dimoſtra il divario, che intercede tra *equites equo publico*, e quelli che erano *ornati equo publico*. *Nam equus ille publicus* (ſono parole del lodato Sigonio) *de quo diximus, militare quoddam ornamentum, & cenſorium munus fuit, hoc urbanum judiciorum, & quidem Imperatoris beneficium, unde eſt epigramma tale Polae, ut eſt in libro Jucundi Veronenſis.*

. . . . . Max. Trib. P. VI. Imp. XI.
Coſ. II. PP. M. Aurelius Menophilus ornatus
iudicio ejus equo publico Sacerdos &c.

Et Spoleti
M. Septimio M. F. Hor. Septimiano equo
publico donato IIII. Vir. J. D. Praefect. Fab. &c.
. . . . . .

Satis ex his apparet, ut equus publicus dignitas fuit judicio Imperatoris delata. Quod autem in eo lapide eſt: Equo Publico, ex V. Decuris, judicem eum fuiſſe apparet ex V. Decuris. Le Decurie de' Giudici furono dapprima tre. Auguſto ne aggiunſe un' altra. Così Svetonio in Augſt. *cap. XXXII. ad tres Judicum Decurias quartam addixit ex inferiore cenſu, quae ducenariorum vocaretur, judicandoque de levioribus ſummis.* La noſtra poi,

Digitized by Google

poi, che è la quinta, fu aggiunta da C. Caligola. Ecco del citato Svetonio le parole in *C. Calig. cap. XVI. Ut lucror. labor judicantibus fieret ad quatuor priores quintam Decuriam addidit.* Or da questa quinta il nostro M. Oppio fu trascelto. La Decuria era composta di mille, e più persone. Tra questi le necessarie sceglievansi per giudicare, e si ritraevano a sorte, e però si dicevano *Judices selecti*, qual fu Capitone.

Tribuno legionis VIII. Aug. Ecco una carica militare. Di qual onore sia stata appo gli antichi quella di Tribuno nella milizia già per me si disse più sopra. La legione ottava di Augusto fu una delle più antiche, e più stabili, siccome dal mancare della Repubblica durò fino alla rovina dell' occidentale Impero.

Ebbe la Prefettura de' Fabbri, carica già da me commendata. *Praefecto Fabrum.*

Patrono Coloniae Auximanae, & Coloniae Aesinae, & Municipii Numanatensis. Fu padrone, e diciam meglio Protettore della Colonia Osimana, e Jesina ambedue notissime nelle Storie, del Municipio di Numana, le cui rovine si veggono presso il fiume detto Umana, e da cui si fece Sirolo.

Il marmo fu dirizzato dai Decurioni, e dalla Plebe di Treja, siccome di questa Città pure era egli il Protettore, e 'l Curatore destinatole dall' Imperadore Antonino. A' tempi dell' Impero Romano solevano le Città avere i loro Curatori. Questi o si eleggevano dai Decurioni, o si davano dal Principe. Il nostro M. Oppio fu da Antonino deputato. Dei Curatori l' impiego non era altro; che badare ai beni del pubblico, procurarne il debito impiego, e soddisfare a' debiti. Del resto non era nè magistratura, nè portava alcuna giurisdizione.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO

Iscrizione disotterrata tra le rovine d' Attidio presso la Città di Fabbriano appartenente ai Trejesi illustrata.

I.

LA bella lapida, che quì apporto, siccome a Treja appartenente, ed ai Trejesi, esiste in Fabbriano. I possessori ne sono i Signori Stelluti. Si scuoprì in Attidio luogo posto non più che due miglia lontano dalla menzionata Città, in un seno, che formano gli Apennini, dove in quattrò Ville, che tutte Attidio si appellano, le vestigie appariscono di quell' antico Attidio, di cui Plinio nel *Cap. XIV.* favella, ed anche Frontino, e Baldo per tralasciare indietro i moderni. Eccola come leggesi nell' autografo.

C. CAMURIO C. F
LEM. CLEMENTI . PRAEF.
FABR. IIII. PRAEF. I. D. IMPER
CAESAR. TRAIAN. AUG. PRAEF. COH
VII. RAET. EQUIT. TRIB. MIL. COH
II. ULPIAE PETRAEORUM . MILLIAR.
EQUIT . PRAEF. ALAE . PETRIANAE
MILLIAR. C. R. BIS. TORQUATAE
TROE. AUG. EPISTRATEGIAE
SEPTEM NOMOR. ET ARSI
NOITE . TREJENSES . PATRON
OB MERITA . EJUS . DECR. DEC
PUBLICE
L. D. D. D.

Digitized by Google

Fu già queſta lapide riferita dal Muratori nel ſuo teſoro delle antiche iſcrizioni, e ben due volte. Primieramente alla pag. DCLXXXVI. dove nota, che fu ſcavata l'anno 1634. ed il *Trejenſes* varia in *Tredenſes* contro quel che manifeſtamente nella pietra ſi legge ſcolpito. Nella pag. poi MXII. *n.* 3. emenda l'errore, e pone dirittamente *Trejenſes*. Per altro, e nell'uno, e nell'altro luogo ai noſtri Trejeſi fa egli torto manifeſtiſſimo. Nota egli primieramente *pag.* 686. *Tredenſes Piceni Populos. Sed quam ex eo loco, ubi creditur extitiſſe Attidium Romanorum oppidum, e cujus ruinis Fabrianum originem caeperit, emerſerit marmor, Attidienſes legendum videtur, nihil me remorante Plinio, qui Attidiates appellat.* Ma ſempre in pace dell'eſimio letterato. E perchè non poteva bene ſtare, che la lapida ſia ſtata tra le rovine di Attidio diſotterrata, ed appartenere ai Piceni Trejeſi? E chi ci aſſicura primieramente d'un ſeguito traſporto fatto forſe colla Statua ancora di C. Camurio Clemente da Treja in Attidio dopo la diſtruzione della Colonia? Di più. E perchè i Trejeſi non potevano a C. Camurio Clemente una ſtatua coll'onorevole memoria in Attidio innalzare, Patria forſe di quell'Eroe, come a M. Oppio Capitone l'ereſſero in Oſimo, e già 'l vedemmo?

Ma più fortemente ai Trejeſi Piceni queſto vanto contraſta l'immortal Muratori nell'annotazione, che fa quando per la ſeconda volta il marmo rapporta. *Epiſtrategiae* (ſono ſue parole) *niſi ſint corpus Militum, Magiſtratus fortaſſe fuerint ſeptem Nomarum in Aegypto videlicet. Quaenam autem regio hoc nomine deſignetur, non ita promptum eſt decernere. Nam, uti Strabo animadvertit lib.* 17. *Aegyptus in plures Praefecturas diviſa fuit, quas Nomos appellarunt, ſed ſubinde illae immutatae fuerunt. Arſinoitae Trejenſes ſuum Nomum conſtituebant a ſeptem Nomis diverſum appellari Trejenſes, quod aliae Civitates Arſinoes nomine in Imp. Rom. nuncuperentur. Novi Trejum Municipium fuiſſe olim in Piceno juxta Auximum, unde Trejenſes in antiquis Lapidibus. Sed*

huc

Digitized by Google

huc trahere illorum nomen non ſum auſus, quum plane ad Aegyptios ſpectare haec videatur. Opinari autem liceat Inſcriptionem ab Aegyptiis poſitam fuiſſe Attidii in patria ipſius Camurii Clementis Patroni ſui, aut lapidem ex Aegypto illuc advectum. Atque haec innuiſſe licuerit, dum erumpat monumentum aliquod, unde eluceat Trejenſes Italos appellatos fuiſſe Arſinoitas. Ma e che ſtrana opinione è mai queſta d' un letterato sì conto, com' è il Muratori? Perchè attribuire una lapida ad una Città Egizia, la quale fu veramente Picena, e da una gente poſta, che nel Piceno abitava? Io non contraſto, che due Città nell' Egitto vi foſſero ambedue *Arſinoe* denominate. Dirò anzi, che una fu alla ſponda deſtra del Nilo, e l' altra alla riva del mar Roſſo. Ma perchè poi voler dire, che una delle due Città fu diſtinta col nome di *Trejenſis*, e che da queſti Arſinoiti Trejenſi fu poſta in Attidio a C. Camurio l' iſcrizione? Eppure nella lapida apertamente appariſce, che C. Camurio fu Procuratore ſpedito da Auguſto nella Città d' *Arſinoe*, e che i *Trejenſi* Piceni la lapida gli dirizzarono. Ma queſto è da moſtrarſi anche più chiaramente, ed il farò illuſtrando il marmo a parte a parte, e riportando a diſteſa la ſpedita lezione di eſſo.

Digitized by Google

II.

Cajo Camurio Caii Filio
Lemonia Clementi Praefecto
Fabrum Quartum Praefecto Juridicundo Imperatoris
Caesaris Trajani Augusti Praefecto Cohortis
Septimae Raetorum equitatae Tribuno militum Cohortis
Secundae Ulpiae Petraeorum Milliariorum
Aequitatae, Praefecto alae Petrianae
Milliariae Civium Romanorum bis torquatae
Procuratori Augusti ad Miniciam
Procuratori Augusti Epistrategiae
Septem Nomorum, & Arsi
noitae Trejenses Patrono
Ob merita ejus decreto Decurionum
Publice
Locus datus decreto Decurionum.

Torniamo al principio dell' iscrizione, ed illustriamola a mano a mano a soddisfazione de' meno versati nelle antiquarie facoltà.

Cajo Camurio Caii Filio Lemonia Clementi.

Cajo. Ecco il prenome. *Camurio*. Ecco il nome. *Clementi*. Questo è l' agnome dell' Eroe, cui fu la statua innalzata, nel cui piedistallo la riferita memoria s' incise. Fu questi figlio di un altro Cajo, siccome il prenome solevasi prendere dagli antichi dal Padre, siccome i servi dai padroni il sortivano, quando venivano posti in libertà. Sarà forse egli stato d' Attidio, poichè tra gli avanzi dell' antico Attidio disotterrossi non più che due miglia lontano da Fabbriano, notissima Città dell' Umbria. I cittadini di quest' Attidio avran forse dato il suffragio loro nella Tribù Lemonia, ed a quella saranno stati ascritti, poichè veggiamo, che di questa Tribù Lemonia fu il nostro C. Camurio Clemente. Fu una delle Tribù rustiche più assai delle Urbane pregevoli, come

Digitized by Google

come dissi già altrove. Si disse Tribù *Lemonia* da una Villa posta per la via latina detta *Pagus Lemonia*, che non era granfatto distante da Roma. Così Festo: *Lemonius tribus a pago Lemonio, qui est a porta Capena via Latina, dicta est*. Fu una delle prime, e più antiche dopo la *Romilia* siccome quella, che prendeva il nome da una parte dell' agro dei Romani, come la *Pupinia*, e la *Vejentina*.

Praefecto Fabrum Quartum.

Ebbe la Prefettura, ovvero la soprintendenza de' Fabbri, diremmo noi, degli artiglieri per ben quattro volte.

Prafecto Juridicundo Imperatoris Caesaris Trajani Augusti.

Era egli uno de' Giudici da Trajano a sentenziar nelle cause destinato. V' erano certamente per ciascuna Città i rispettabili Maestrati dei *Duumviri*, e dei *Quatuorviri*, ed anche dei *Consoli*, come dissi più sopra, magistrato riguardevole, ed emulatore del supremo magistrato della gran Roma. V' era eziandio l' ordine dei *Decurioni* chiamato, come il Senato di Roma, *Ordo sanctissimus, & splendidissimus*. Ma nè questo, nè quello il dritto godeva di giudicare sopra i cittadini dell' ordine stesso, ma solamente sopra la gente vile, ed in cause di poco momento. Gli Imperadori pertanto mandar solevano, o deputare uno, che dicevasi Prefetto, o Pretore, o due, che chiamavansi *Duumviri Juridicundo*, o quattro ancora detti però *Quatuorviri*.

Praefecto Cohortis septimae Retorum equitatae.

I Reti eran gente, che le Alpi abitavano. Da essi si dissero le Alpi Reate. Questi insieme coi Vindelici una Provincia sola formavano, che fu poi divisa in due. Fu gente per molto tempo indomabile. Ma finalmente ne menò Augusto il trionfo. Or da questi si disse la settima Coorte de' Reati, siccome dai medesimi si componeva. Le Coorti comandate dai Prefetti eran quelle più di sovente, che dagl' Imperadori alla difesa si destinavano di qualche Città. Molte volte vi militavano i Cittadini Romani, e si dicevano

no

no *Civium Romanorum*. Per compire una legione ſe ne richiedevan dieci. La noſtra ſervì ſenza meno per la milizia, e fu contradiſtinta col titolo di *equitatae*, cioè compoſta di cavalleria, trovandoſi altrove a diſtinzione *pedatae*.

Tribuno militum Cohortis ſecundae Ulpiae Petreorum milliariorum equitatae. Seguono del noſtro Camurio le cariche militari. Fu Tribuno de' Soldati, che militavano nella ſeconda coorte Ulpia de' Petriani milliari. I *Petri*, o *Petriani* eran popoli dell' *Arabia Petrea*, così detta dalla Città di *Petra* capitale della Provincia. Le coorti *milliarie equitate* coſtavano di DCCLX. fanti, e di CCXL. cavalli.

Praefecto alae Petrianae milliariae Civium Romanorum bis torquatae. Altro onorevole impiego di C. Camurio, cioè la Prefettura dell' ala *Petriana milliaria* compoſta di Cittadini Romani ben due volte regalata di aureo monile forſe per qualche degna azione di valore. Diceſi *Civium Romanorum*, perchè quei, che militavano in quella erano ſtati nella cittadinanza aſcritti dal popolo Romano. Fu queſta una ſingolare diſtinzione compartita a quell' ala, ſiccome per ordinario i ſoldati delle ale non eran dei Cittadini Romani. Preſſo Tacito *hiſt. l. IV.* abbiamo: *Claudius Sagitta Praefectus alae Petrinae*, ma da queſto marmo imparar dobbiamo doverſi leggere *Petrianae*, e per tal cauſa il comentatore di Tacito, Giuſto Lipſio, notò accortamente in queſto luogo. *In Notitia Imperii, Praefectus alae Petrianae legitur in Britannia per lineam Valli. Ubi linea Valli non aliud eſt, quam tractus ille ad Vallum a Severo, aliiſque extructum*. A tal propoſito rapportando la prima volta queſta iſcrizione il Muratori alla *pag.* DCLXXXVI. *6.* notò. *In inſigni inſcriptione hac utinam nihil deſideraretur. Sed in linea ſexta ſcribendum videtur* Coh. Ulpiae Milliariae equitum. *Quae tamen nomen datura nuſquam alibi mihi occurrit. Utique Petriana oppidum olim fuit in magna Britannia, ſed vereor, ut inde ſumptum ſit hoc nomen. Pro Petrianae legerem* Praetoriae. *Contra alae milliariae in Roma-*

Romanorum militia locum habuere. Hic autem appellatur ala Petriana *seu* Praetoria Milliaria Civium Romanorum bis torquatae, *quod rarum est*. Ma da quanto per me si disse, mi pare, che affatto le Muratoriane difficoltà si dileguino.

Procuratori Augusti ad Miniciam. Minicia, che dicevasi anche *Minutia*, e, se non la falla Sesto Rufo, *Minitia*, era un grande edifizio come portico nel Campo Marzio, fu così detto, perchè ne fu l' autore *L. Minutio Augurino*. Queste *Minicie*, o *Minuzie* eran due. Una si diceva *antica*, l' altra *frumentaria*, di cui Epuleio *de Mundo* disse: *alius ad Minutiam frumentariam venit*, ed ivi distribuivasi il frumento al Popolo. *Procurator ad Minitiam* era quegli, che vi presiedeva, come fu C. Camurio.

Fu egli oltracciò Procuratore di Augusto *Epistrategiae septem Nomorum, & Arsinoitae*. Dopo la divisione, che fece Augusto delle Provincie tra se, e 'l Senato, quelle, che restorno in potere del Senato, furono governate dai Proconsoli, le altre, che passarono a disposizione dell' Imperadore, si ressero dai Procuratori, come fu la Provincia *Epistrategiae*, ed *Arsinoitae*. L' Egitto era tutto diviso in territorj, che chiamavansi *Nomi*. Dividevasi in oltre in superiore, ed inferiore, come imparasi dalla Sacre Scritture. V' era la Tebaide, la Media, o *Eptanomios*, e la Vice Prefettura qui detta *Epistrategia*. Ciascuna parte conteneva più, o meno *Nomi*, o contrade. L' *Epistrategia* ne aveva sette. Però si disse *septem Nomorum*. In oltre fu C. Camurio Procuratore d' Arsinoe, altra Città d' Egitto. Più d' una città vi fu là così nominata. Una giaceva nella sponda destra del Nilo. L' altra alla riva del mar Rosso, ed aveva un bel Porto. Quì pare, che di questa si parli, che aveva un Procuratore, ossia Governatore a parte. Nè accade, che dica egli il Muratori (il cui ingegno, e dottrina ammiro, e venero mai sempre altamente) essersi dato a quest' Arsinoe il Cognome di Trejense, e che questi ponessero a Camurio l' onorevole iscri-

zio-

zione. Se ciò reggesse, e perchè dopo, che si è detto essere stato C. Camurio Procuratore di Augusto *Arsinoitae Septem Nomorum* ponesi la congiunzione *et*, per cui si denota, che la voce *Arsinoitae* debba avere rapporto con Procuratori; e se si riferisce a Procuratori, e perchè si dice poi *Trejenses*, e non *Trejensis* nel secondo caso, com' è *Arsinoitae*. Direm piuttosto, che C. Camurio fu Procuratore di Augusto *Epistrategiae septem Nomorum*, & *Arsinoitae*, e che a questo sì benemerito Eroe come Protettore del Municipio di Treja, una lapida s' ereſſe dai Trejesi con una Statua in Attidio sua patria per Decreto dei Decurioni di Treja *Decreto Decurionum*,

L' uso d' avere i Patroni, direm noi, i Protettori fu introdotto da Romolo. Questi siccome stabilì i patrizj per Tutori, e patroni de' plebei, così ai Coloni, e confederati del Popolo Romano diede facoltà di eleggersi un patrono trai Cittadini Romani, della di cui opera prevaler si potessero nelle occorrenze o in Roma, o altrove. Di questi Patroni pare, che ne facesse menzione M. Tullio nell' orazione *pro Silla* quando disse. *Primum omnis Pompejanorum, Colonorumque dissensio delata ad patronos est, cum jam inveteraſſet, ac multos annos esset exagitata, deinde ita a patronis res cognita est, ut nulla in re a caeterorum sententiis Silla dissenserit*. E quaudo disse nelle Filippiche, *Antonium vexasse Puteolanos, quod C. Cassinum, quod Brutos patronos adoptaſſent*; e Svetonio nella vita di Augusto disse: *Bononienses antiquitus in Antoniorum clientela fuisse*.

L' ultima linea ci avvisa, che alla Statua eretta per decreto dei Trejensi Decurioni fu il sito assegnato per altro decreto dei Decurioni d' Attidio. *Locus datus decreto Decurionum*

C A-

Digitized by Google

CAPITOLO NONO

S' illustrano altre due iscrizioni.

I.

NELLA menzionata contrada di Montecchio dagli avanzi della disfatta Treja occupata esisteva già un fonte di rozza, ed antiquata struttura, ed ivi le seguenti parole incise vedevansi in una lapida,

IDACHIAE NIMPHAE SACRVM

Gli errori, che le stolte Genti intorno alla moltiplicità de' Numi adottarono e molti furono, e strani. Occupa tra i tanti senza fallo il suo luogo quella vana, e superstiziosa credenza di persuadersi, che nelle acque, e ne' fonti una qualche divina cosa si nascondeva, siccome salubri erano, ed all' umano sostentamento utilissime. Così Frontino *lib.* 1. *de aquaeduct. Fontium memoria cum sanctitate adhuc extat. Salubritatem enim aegris corporibus afferre creduntur.* E a proposito del culto disse Seneca *Epist. XLI.* parlando dei fonti delle acque calide: *Coluntur aquarum calentium fontes.* Culto, che anche ai fiumi, e specialmente alle scaturigini de' medesimi per testimonianza del citato Seneca si prestò. *Magnorum Fluminum capita veneramur; subita ex abdito vasti amnis eruptio aras habet.* Ma e come non dovevan eglino i fonti, i fiumi, e le acque venerare, se più stoltamente credevasi per essi, che i fiumi, i fonti, e le acque il fatidico spirito infondessero agli uomini. Celebri furono per tal causa i fonti e *Castalio*, e *Claro*, e *Colofonio*, e 'l *Laco Palico* di Sicilia per tacere di altri moltissimi, che in sì alto conto di stima s' ebbero presso gli uomini. Questa superstiziosa credenza, e questo sì

Digitized by Google

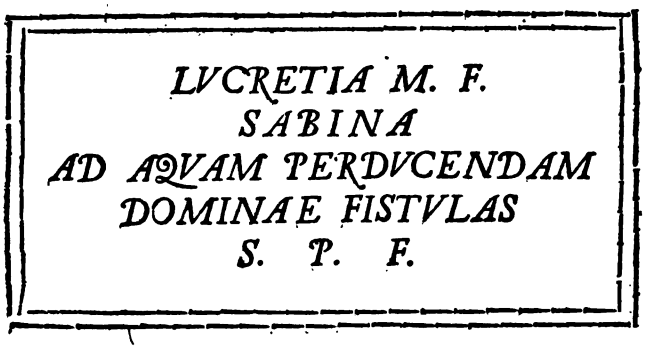
vano culto era impresso tanto nel cuor degli uomini ne' prischi tempi, che ad abolirlo vi s' impegnarono più Concilj. Celebre è il Canone vigesimo terzo dell' Arelatense celebrato negli anni di Cristo CDLII. il ventesimo secondo del Tauronense secondo tenuto negli anni DLXVII. Il terzo dell' Antisiodorense dell' anno DCLXXXI. per non parlare del duodecimo Toletano, e del decimo sesto ambedue con sollecita cura impegnati a togliere dal mondo questa sì vana credenza. Ma poichè tante santissime ecclesiastiche leggi o poco, o nulla valsero a togliere dall' umana mente la troppo altamente radicata superstizione intorno ai fonti, ed alle acque, Carlo magno, e Lodovico suo figlio, Imperadori piissimi, delle leggi loro la forza aggiunsero con l' intima di pecuniarie pene a chi devozion prestava, o altro qualunque ossequio alle acque, ed a' fonti.

A ciascun fonte si credevano, che una Deità, e per ordinario presedesse una Ninfa, e per meglio dire a ciascuna Ninfa, cui a capriccio imponevano il nome, ancora un fonte intitolavano, dove i voti solevan compiere di sovente. Le memorie poste per voto a tali Ninfe, ed alle acque credute sante sono ovvie presso i collettori delle antiche iscrizioni. Ciò posto non è difficile il senso della lapida rapportata, che non altro addimostra, se non che quel fonte fu dai Trejesi alla *Ninfa Idachia* consecrato, e che però in venerazione si tenne appo di loro.

II.

MA giacchè di acque, e di fonti per me favellossi, è luogo, che quì un' altra Trejese iscrizione rapporti, che dal Grutero *pag. CLXXXI. n.* 8. si riferisce. Di presente nel pubblico Palagio di Montecchio si conserva, ma nella parte, che a corsivo carattere si vede scritta, è stata supplita con altro simile marmo da moderno scalpello, siccome

me per la poca cura, e per l'ignoranza di chi avevala posseduta, era stata disfatta, e per uso destinata di sgretolar colori. Buono per altro, che non se ne ignoravano le parole, poichè e dal Grutero rapportate, ed in altre veridiche carte descritte,



Idest
Lucretia Marci Filia
Sabina
ad aquam perducendam
Dominae Fistulas
Sua Pecunia Fecit,

Sopra l'iscrizione già di fino marmo di cenerino colore v'era la testa di una giovane donna coi capelli in gran parte disciolti, Rappresentava senza meno quella Lucrezia Sabina, che a sue spese fece i canali, o acquidotti, che vogliam dire, per avere il comodo dell'acque,

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO

Famiglie, e liberti di Treja. S'illuſtrano altre lapidi.

I.

UNA delle Trejenſi famiglie fu la *Vibia*. Di queſta già ſi è per me una iſcrizion rapportata poſta a *Manio Vibio*, ed un frammento appartenente pure al medeſimo. Diſſi allora, qual foſſe di tal famiglia la nobiltà, e quanto eſteſa per tutta l'Italia, ed in altre città Picene.

L'altra famiglia fu la *Nevia*, di cui ho riferito ſimilmente un' altra lapida poſta a *L. Nevio* dal Collegio de' Fabbri, e Centonarj. Segue la famiglia *Lucrezia*, e dalla memoria, che ci laſciò *Lucrezia Sabina* già ſul fine dell' antecedente capitolo rammemorata, ſe ne hanno baſtevoli prove.

Altra gente Trejeſe fu la *Sabina*. Un frammento d' iſcrizione, che leggevaſi in un cippo anche al preſente poſto preſſo a *Porta Montana* in Montecchio ce ne aſſicura. Eccone le parole, che vi ſi leggevano. Ora appena ſe ne conoſce qualche lettera ſolamente.

I

. . . . . .

MATRI ME NT

. . . . . *SABINA*

. . . . . .

Queſto ſteſſo frammento mi fu detto eſſerſi così letto dal ch: Sig. Abate Sciuopì.

SATRIAE M. F.
SABINA . . . . .

E ſe

Digitized by Google

E se ciò fosse, piuttosto che della gente *Sabina*, avremmo memoria della famiglia *Satria*.

Fuvvi anche la *Pomponia*, ed una elegante memoria ancor ne sovrasta incisa in marmo, e si conserva presso i Sigg. Dionigi.

2

POMPONIAE
Q. F.

La gente *Pomponia* fu Senatoria Romana, ed è notissima nelle Storie massime per quel *Pomponio Attico* grande amico di Cicerone.

La seguente, che si conserva nel Palagio pubblico di Montecchio ci dà contezza della Famiglia *Bebia*.

3

D. M.
COPONIA
JANVARIA
BAEBIO
PROCVLO
COIVGI IN
COMPARABILI
B. M. P.
Cioè
Bene merenti Posuit.

Della Famiglia *Bebia* già dissi anche nella *Cupra illustrata Par. II. cap. XIV. pag.* 97. Ne abbiamo altre memorie nelle lapidi, ed ivi una iscrizion rapportai posta a T. *Bebio* liberto Cuprense.

I Signori Dionigi in Montecchio posseggono un' altra lapide posta da *Lucio* Stazio liberto a Stazia Clara sua Madre, e al Fratello C. Gavio Claro, ed è come segue.

L.

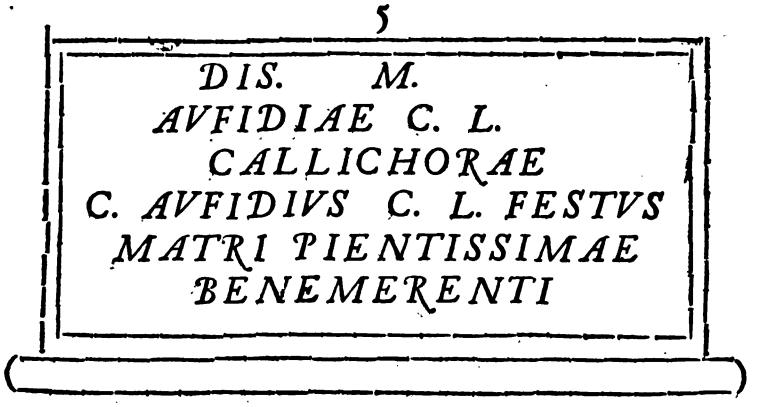
Digitized by Google

4

L. STATIVS L. L. PRISCVS
DE SVO
STATIAE CLARAE MATR
C. GAVIO CLARO FRATR.

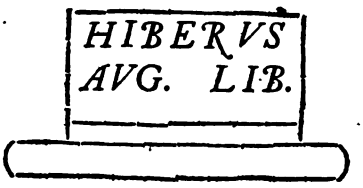
Sopra l' iſcrizione eſiſtono ancora a baſſo rilievo inciſi i ritratti e di *Stazia*, e di *Gavio*. Ma fatti un pò rozzamente. Per noi baſta quì di ſapere, che anche la gente *Stazia*, e la *Gavia* fu in Treja, e d' ambedue frequenti memorie ſi trovano preſſo i collettori degli antichi monumenti.

5



Queſta iſcrizione, che ci dà memoria della gente *Aufidia*, che non è neppur nuova preſſo i raccoglitori delle antiche memorie, è ſervita lunghiſſimo tempo per gradino d' un campanile, e di là fu poi riportata nel Palazzo pubblico, dove eſiſte.

6



Ecco finalmente il nome d' un *Ibero* liberto di Auguſto inciſo in un piedeſtallo, che conſervaſi ſimilmente nell' indicato Palazzo pubblico. Nel-

Digitized by Google

In una colonna del portico de' PP. Osservanti suddetti si legge anche il seguente frammento.

7
. . . . . M. F. FEST. . . . .
. . . . . ET HE. . . . .

Da questo niente si deduce, che certo sia. Si può sospettar solamente di qualche memoria della Gente *Erennia* dispersa anche per altre Città Picene, come dissi nella *Cupra illustrata*.

Rapporterò finalmente un' altra iscrizione, che si possiede dal Sig. Giuseppe Castellani amator singolare delle antichità della patria, ed assai benemerito Concittadino, la quale sebbene non avrebbe quì luogo per essere da tutti i dotti stimata apocrisa, nondimeno, perchè esiste tuttora in Montecchio, io quì la trascrivo.

S. D. M.
I. CRITI. SAR. PTR
RO. CRITIO
FILIOLO. PIENTISSIMO. APVD. CV
PRENSES. DIEM
CLAVDENTI. EXPLE
TIS. ANN. DVOB. MEN
S. III. DIEB. VIII. PATE
RN. CURA. REPOSVIT.

Le ragioni per credere veramente apocrisa questa lapida saltano subito agli occhi di chicchessia. Io stimo inutile trattenimento il discorrerne da vantaggio.

Darò fine al capitolo col riferire le più pregevoli anticaglie disotterrate, ed esistenti in Montecchio, siccome appartenenti alla nostra Treja. Nè parlo già delle Crogniole, o

Cam-

Digitized by Google

Cammei, o monete, che frequentemente si trovano tra i miseri avanzi di Treja. Non delle Colonne, o capitelli, che quinci, e quindi stanno ancora per le strade di Montecchio dispersi, e non dei marmi sceltissimi ivi disotterrati, e destinati poi a fregiare l' Ara maggiore della Chiesa Collegiata. Lascio i piombi, gli aquidotti, i piedistalli, ed altre simiglievoli cose, che cavandosi alla giornata tra le miserabili reliquie di quella Città giacente si scuoprono.

Dirò solamente, che nell' orto de' PP. Min. Osservanti posto già, come si disse, tra 'l distretto dell' estinta città un' idoletto rinvennesi di marmo finissimo rappresentante Bacco fatto da dotto scalpello, e quantunque le frondi dell' edera (di cui, siccome di pampani ancora, era incoronato) sottilissime fossero, una sola glie ne mancava. Nel pubblico Palazzo v' è pur anche una testa di Giove turrito, un' altra di Venere, ed una d' un Mercurio. V' è un piede di statua virile di nero d' Egitto; un ginocchio ignudo colla metà della coscia appoggiato ad un tronco d' albero egregiamente scolpito, ed un torso di statua consolare. Il Sig. Patrizio Castellani possiede due teste di statue consolari, da cui si doneranno pure al pubblico, perchè cogli altri monumenti per me divisati conservinsi. Molti altri pregevoli monumenti si saranno forse trovati ne' tempi addietro, ma o non conosciuti, o dispregiati saranno forse andati in rovina, o da qualche occhio conoscitore adocchiati saranno stati forse portati altrove.

Digitized by Google

CAPITOLO UNDECIMO.

Decadenza di Treja. Nuovo risorgimento in Montecchio. Si cerca l'etimo di questo nome.

I.

FU grande, ed illustre, come vedemmo, al pari d'ogn'altra colonia, o municipio Romano la nostra Treja; ma essendo questo uno splendore, ed una grandezza mondana, era necessaria conseguenza, che veder dovesse il suo fine, e mancare. Cadono le Città sovente per natural disastro, e talora per colpa de' cittadini declinando appoco appoco in una decadenza siffatta riduconsi, che vengon poi totalmente a mancare; ma cadon più spesso, e periscono per l'esterne forze, e per gl'insulti di gente nemica. Per questa cagione venne meno anche Treja, e 'l primo crollo funesto l'ebbe dal furor d'Alarico. Correvan gl'anni della incarnazion salutifera quattrocento quattro, quando pieno di maltalento questo barbaro capitano offeso dalla risposta dell'Imperadore Onorio, che si elesse piuttosto la guerra, che comperarsi a gran somme di argento, e d'oro dal suo furore la pace, alla rovina marciava della gran Roma. Valicato che ebbe coll'oste poderosissima là presso a Cremona il fiume Pò, per Bologna passando, s'indirizzò verso Rimino. Di là istradandosi per la Provincia nostra, e per la via di Flamminio precisamente, al dire di Paolo Diacono (*de gest. Rom. lib.* 13.) *cuncta per quæ jerant igni, ferroque vastantes* anche alla nostra Treja toccò cader vittima del furore di quella gente. Allora fu, che al dir di Procopio (*lib.* 2. *cap.* 16.) cadde anche Urbisalvia, di cui *præter unam admodum portam, & paucas structuræ pavimenti reliquias* niente in piedi lasciarono quegli accecati nemici.

Digitized by Google

Io ſtimo a dir vero, che da queſta deſtruzione ripetere non ſi poſſa il riſorgimento in Montecchio, e nemmen ſi può credere, che disfatte allora le magnificenze di Treja reſtaſſer ſepolte per molti ſecoli, ſiccome allora non fu, che dalla disfatta Urbiſalvia riedificoſſi Urbiſaglia là dove ſi vede oggidì alquanto diſcoſta dalle rovine dell'antica Colonia. Dirò ſibbene, che ſiccome dopo tale eccidio nel ſito dov' era prima Urbiſalvia riſorſe, così Treja pure ivi rinacque il nome medeſimo conſervando. Che queſto avveniſſe riſpetto ad Urbiſalvia io potrei evidentemente moſtrarlo cogl'avanzi del recinto de' muri della Città giacente diverſi affatto, ed aſſai più moderni, che le altre reliquie non ſono quinci, e quindi diſperſe per que' contorni. A penſare dirittamente non il recinto delle mura, ma gli edifizj, che reſtan fuori di eſſe dovrebbon eſſere più moderni. Ella è coſa certa, che le antiche Città riſpetto alla loro primiera fondazione furon tutte d'un'ambito aſſai riſtretto, come dottamente ſoſtiene il ſempre ch: Olivieri nelle *mem. per la ſtoria della Chieſa Peſareſe pag.* 34. *e ſeguent.* poichè allora non v'era alcuna idea nè di luſſo, nè di grandi abitazioni, e quel, che poteva convenire ad un agricoltore, ad un peſcatore, ad un ſoldato era quel che baſtava. Creſciuta poi la popolazione, ed introducendoſi ancora in qualche modo il luſſo dovevano le Città pure ampliarſi. Allargare il pomerio, che ſi ſtabiliva con tanti ſolenni, e ſuperſtizioſi riti nella deduzione della Colonia, non era mai conceduto, e ſolamente Roma lo potè fare, ma quando aveva allargato l'impero. Per ſoddisfare adunque al biſogno, che ſi preſentava non v'era altro mezzo, che fabbricare fuor delle mura, e queſte fabbriche venivano a formare i borghi, che oggi diciamo, ma gl'antichi chiamavan *ſuburbia*. Poſto tutto queſto ognun vede, che gl' avanzi delle mura Urbiſalvieſi dovrebbon eſſer più antichi, che le veſtigie degl'edifizj, i quali non ſi comprendono in queſto recinto, e tra queſti ſi può contare l'anfiteatro, il qua-

Digitized by Google

quale ſerva perfino al dì d'oggi tutta la forma, ma molte parti ſon ruinate. Io però ravviſo tutto l'oppoſto, e chiunque avrà mirato quelle ruine avrà anche oſſervato, che il recinto delle mura è d'un fabbricato aſſai più moderno delle altre reliquie, che ne reſtano eſcluſe. Queſti ſon tutti di minuti pezzi d'embrici con calcina, ed arena ſtrettamente conneſſi, e quelli di tutti interi mattoni, ma non fabbricati sì fortemente. Da tale diverſità adunque io voglio conchiudere, che disfatta Urbiſalvia dalla compagnia d'Alarico, partito queſti i cittadini ſopravvanzati le roverſciate mura riedificaſſero ſenza paſſare i termini della primiera riſtrettezza, e perchè molta gente era perita nel paſſato conflitto, e per difenderſi meglio da qualunqu'altro inſulto di gente nemica. Io tutto queſto poſſo dire riſpetto ad Urbiſalvia con quelle cognetture, che mancando altre prove in ſiffatte coſe s'ammettono, e queſte cognetture io le ſtabiliſco ſopra quel che ora negl'avanzi chiaramente appariſce; ma di Treja, che dirò mai, ſe le di lei rovine così conſervate non ſono come le Urbiſalvieſi, e ſe pure molte reliquie ſi veggono quinci, e quindi per que' campi, dove Treja ſorgeva, e molte ſe ne ſcuoprono alla giornata, niente da queſte ſi può raccogliere, perchè troppo mal conſervate. Altra rifleſſione non reſta da poter fare, che ſe fu riſtorata Urbiſalvia dai ſopravvanzati concittadini, non oſtante, che foſſe abbattuta a ſegno, che una parte ſola ne foſſe reſtata in piedi, anche i Trejeſi dovevan fare lo ſteſſo coll'eſempio degl'Urbiſalvieſi finitimi. I barbari dopo l'eccidio non ſi trattennero quì tra noi, ma via paſſarono alla ſtrage, ed all'eccidio della gran Roma. Laonde i ſoggiogati popoli avevano tutto il comodo di riſabbricarſi le diſtrutte Città ſe non così grandi com' eran prima, e cogl'ornamenti, che diſtinguono per eſempio di teatri, d'anfiteatri, e di altre ſimili coſe almeno con quelle caſe, che ad ogn'uomo neceſſarie ſono per vivere. Ma ſe la riedificazione d'Urbiſalvia non fu durevole, non

Digitized by Google

lo fu nemmen quella di Treja. Pochi ſecoli appreſſo e tra 'l cadere del nono e nel principio del decimo preciſamente ſopravvennero gl'Ungari, e quindi gli Strabi, o Saraceni, che tutto a ferro, e fuoco mettendo, nè ad altro anelando, che a prede, e ſtragi per mano loro l'ultimo totale eccidio con molte altre Città dell'Italia ſoſtenne anche la noſtra Treja e quel, che al fuoco, e al ferro dei precedenti diſtruggitori era fuggito, fu dal diſumano furore di que' nuovi moſtri barbaramente ſacrificato.

Miſerando ſpettacolo avrà preſentato il Piceno dopo le ſcorrerìe de' ſoldati del barbaro Alarico ſiccome le più belle, e le più ricche Città caddero per man di que' barbari, e ſe riſorſero, in aſſai meſchina comparſa. Ma aſſai più lacrimevole fu dopo l'invaſione di queſti nuovi vagabondi nemici. Io m'immagino, che i miſeri concittadini veggendo gl'incendj, le rapine, i ſaccheggi, e ſempre più di nuovi mali per le nuove incurſioni temendo tutti alla fuga ſi conſigliaſſero, e ſe pure alcuno vi fu, cui non baſtò il cuore d'allontanarſi dal ſuol nativo, s'appartò ſulle vette de' monti, ed ivi inſieme uniti col colono Tedeſco, o con qualunqu'altro foſſe errante avventuriere le loro abitazioni piantavano; nè per diletto, o altra cauſa, ma per ſola neceſſità. Anche dopo l'univerſale diluvio i diſcendenti di Noè tutte le Città fondarono ſulle cime de' monti, perchè temevano di nuovo ſomigliante gaſtigo, eſſendo le alture meno ſoggette ad eſſere ingojate dalle acque. Paſſato il timore delle acque ſi cominciò a diſcender nel baſſo, e quindi anche vicino al mare. Finalmente all'innondazione delle acque ſucceduto l'innondamento delle armi nemiche, che più rovinoſe di furioſo torrente, a danni sboccavano dell'Italia, ſi conſigliarono gl'uomini a ritirarſi ſui monti, per eſſer ſicuri dagli aſſalti nemici. Formavan ivi un tugurio o di legno, o di creta dove male dormendoſi peggio ancora ſi mangiava, poichè la inopia comune cagionata dalle careſtìe, dalle ſcorrerìe de' ne-

nemici, e dagli arrollamenti altro di meglio non permetteva. Si adunavan molti talora a formare uno appresso l'altro siffatti tugurj, e capanne forse per soccorrersi agevolmente quando l'uopo il chiedeva, e così venivano a formare un luoghetto, un castello, una villa, ma senz'ordine, e senza difesa di mura, che la circondassero: Così fabbricavansi i luoghi ne' tempi barbari, e così da Treja arsa, e distrutta cominciò a rinascer Montecchio. In qual anno precisamente sia da stabilirsi quest' epoca non solamente è difficile, ma presso che impossibile a determinarsi. Può essere, che i meschini Trejesi sopravanzati all'eccidio della lor Patria uniti ai barbari usurpatori della Provincia si rifugiassero subito a popolare que' colli, che occuparon Montecchio; ma può star bene del pari, che dopo qualche anno seguisse questa occupazione. Comunque però sia stato io crederei, che al decimo secolo la rovina fissandosi della Colonia Trejese; al medesimo secolo debbasi attribuire il di lei risorgimento in Montecchio. Ed ecco, come da Treja risorse Montecchio. Ora veggiamo qual sia la origine di questo nome.

II.

MOlti de' luoghi così risorti dalle Città diroccate il nome ripresero, che prima portavano. Altri lo cambiaron per poco. Moltissimi poi affatto. La Città nostra si deve annoverar tra quest' ultime, poichè lasciato avendo l'antico nome di Treja, quello di Montecchio adottò. Variazione è questa per altro accidentale, e niente di quell'onore le toglie, che dalla gloriosa discendenza dall' antica Treja in lei incontrastabilmente derivasi. Ma esaminando, come di voler fare io mi proposi l'etimologia del nuovo suo nome, tra le speculazioni fantastiche degli scrittori del secolo decimo settimo io trovo essersi detto Montecchio quasi *monte degl'*

degl' echi. Ne ripetono la ragione dalla posítura del luogo, in cui alto gridandosi, e riperquotendo ne' vicini colli la voce sì forma l'eco. Io per altro non so a questo pensiero aderire, perchè sembrami troppo strano. Dico solamente, che il primiero suo nome fu *Monticulum*, e *Monteclum* corrottamente; e nome essendo latino pretto prettissimo niente più significa, che *parvus mons*, ed anche *montis incola*. Laonde senza fantasticare dietro a speculazioni stravolte pare, che possiamo ragionevolmente alla credenza attenerci, che *Monticulum* siasi detto da que' colli dove era situata, ovvero perchè i di lei primi fondatori si appellaron Monticuli quasi perchè erano *montis incolæ*, che vale a dire abitatori de' monti; e può anche star bene, che questa denominazione sì desse agl' abitanti di quel sito anche a que' tempi, nè quali Treja esisteva, e si dicesser *Monticuli*, perchè la più alta parte tra le circostanti abitavano. V' è anche chi crede essersi detto Montecchio quasi *mons Trejæ*; ma non mi sembra, che questa opinione si appoggi a fondamenta sì salde, onde venga meno la per me riferita, e per questo io non ne dico più altro.

TREJA

TREJA

ANTICA CITTA' PICENA

OGGI

MONTECCHIO

ILLUSTRATA

PARTE SECONDA.

Digitized by Google

Multa renaſcentur, quæ jam cecidere,

Horat.

Digitized by Google

TREJA

ANTICA CITTA' PICENA

OGGI

MONTECCHIO

ILLUSTRATA

PARTE SECONDA

Origine, e Memoria di Montecchio,

COlle Memorie di Treja io di conchiudere mi credea queſto qualunque fiaſi letterario lavoro. Ma ſcontratomi per avventura in aſsai monumenti pregievoliſſimi appartenenti a Montecchio, dai quali non ſolo infinito luſtro, e ſplendore poteva a quel luogo riguardevole derivare, ma d'aſſaiſſimi lumi arricchirſi la Storia della Provincia, di piacere al pubblico m'avviſai, ſe dati li aveſſi in luce, ed illuſtrati; Anzi ho creduto doverlo far con ragione, poichè memorie ſono d'un

Digitized by Google

luogo, che dalle rovine diſceſo di Treja eſtinta alla di lei grandezza è ſucceduto colla ſola accidentale variazione del nome, che niente può degl' intrinſeci ſuoi pregi diminuire, ſecondo l'avvertimento del Pontefice Innocenzo IV, il quale *cap. 2. ſuper. 5. Decret. de novi operat. nunciat. f. 631. col. 2. n. 2.* dice, che una Città dai nemici abbattuta tutti i privilegi conſerva, che prima aveva: *Si* (Civitas) *ab hoſtibus deſtruatur, tunc retinet omnia privilegia ſua*. Darò principio a queſta parte, eſaminandone primieramente la ſituazione, e la poſitura, il territorio, i confini. Quindi illuſtrando per ordine tutti quei documenti, che ho riferito nella diplomatica appendice, avrò occaſione opportuniſſima di parlare delle maeſtranze, delle confederazioni, e diſcordie, dell'attaccamento alla S. Sede, de' privilegj, delle ribellioni, degli aſſedj, e di tutte quelle vicende, che in que' torbidi tempi giornalmente avvenivano. Nè ſi aſpetti però alcuno, che quì la Storia di Montecchio io voglia teſſere. A tal propoſito quello ripeterò, che il chiariſſimo Signor Annibale Olivieri ſcriſſe al Signor Abate D. Angelo Calogerà riſpetto alla Storia di Peſaro, a cui alcuni ſuoi amici lo conſigliarono: *Per pregiabili che ſiano, e per utili, che rieſcano codeſte Storie, convien però confeſſare, che quaſi tutte mancano nel ſoggetto, non potendo gl' accidenti d' una particolar Città ſomminiſtrar materia baſtantemente luminoſa per teſſerne la ſtoria; e ſe la grandezza del Romano Impero non aveſſe nell' animo di tutti impreſſo un ſentimento di cieca venerazione verſo tutto ciò, che a Roma appartiene, e non ſi foſſero poſte in uſo per fin le favole per renderlo più auguſto, vedremmo anche nella Storia de' primi ſecoli di Roma troppo patente queſta mancanza*. Or io al giuſtiſſimo ſentimento tenendo dietro d'un cavaliere, che tutta Italia onora, e che dell'inabilità mia troppo favorevolmente penſando, con una umaniſſima ſua lettera al proſeguimento ſtimolandomi di queſti ſtudj, m'animò ancora *a continuare ad illuſtrare il noſtro Piceno, che meritava bene d' eſſere illuſtrato*, ſenza impegnarmi ad

una

una ſtoria compiuta, tutto quello io metterò in luce, che ſarebbe potuto ad una ſtoria appartenere, *e forſe quel molto ancora di più, che non ſarebbe ſtato in eſſa ben collocato*. Separerò le ſacre dalle profane coſe. Le ſeconde illuſtrerò io prima, e in queſta parte, e le prime alla parte terza rimetto, dove parlando delle Chieſe, de' Moniſteri della Terra, oſſia Città, e del contado, e degl' Uomini per ſantità illuſtri, ed anche di quelli, che o per dignità, o per lettere ſi ſon diſtinti. E nell' una, e nell' altra terraſſi per me queſt' ordine, che i documenti riferiti nell' Appendice diplomatica mi potran ſuggerire; nei quali tutte le mie aſſerzioni di fondare io mi determino, quelle ſole cognetture aggiugnendo, e quelle autorità, che vagliano ad illuſtrarli in ciò, che ſembrar potrebbe men chiaro. Sappia intanto ciaſcuno, e ne ſia certiſſimo, che ſebbene in tutto queſto letterario lavoro aſſai di ſovente ſi troveranno difetti, che derivano dalla debolezza de' miei riſtretti talenti, non vi ſi ravviſerà per altro mancanza alcuna d' induſtrioſa fatica, a cui non ho perdonato, per ſeparare il dubbioſo, e falſo dal certo, e vero, e molto meno la sì aborrita e vile adulazione, che ſiccome altrove, così più che mai in queſte coſe ſuole meritamente riuſcire ai Leggitori graviſſima, poichè alla verità ſminuiſce, e toglie la fede. Io pertanto ſulla ſola ſcorta del vero d' illuſtrarmi propoſi le Montecchieſi memorie. D' averlo fatto io ſpero, e mi luſingo, e niuno meglio, che da quello, che ſiegue potrà conoſcerlo.

Digitized by Google

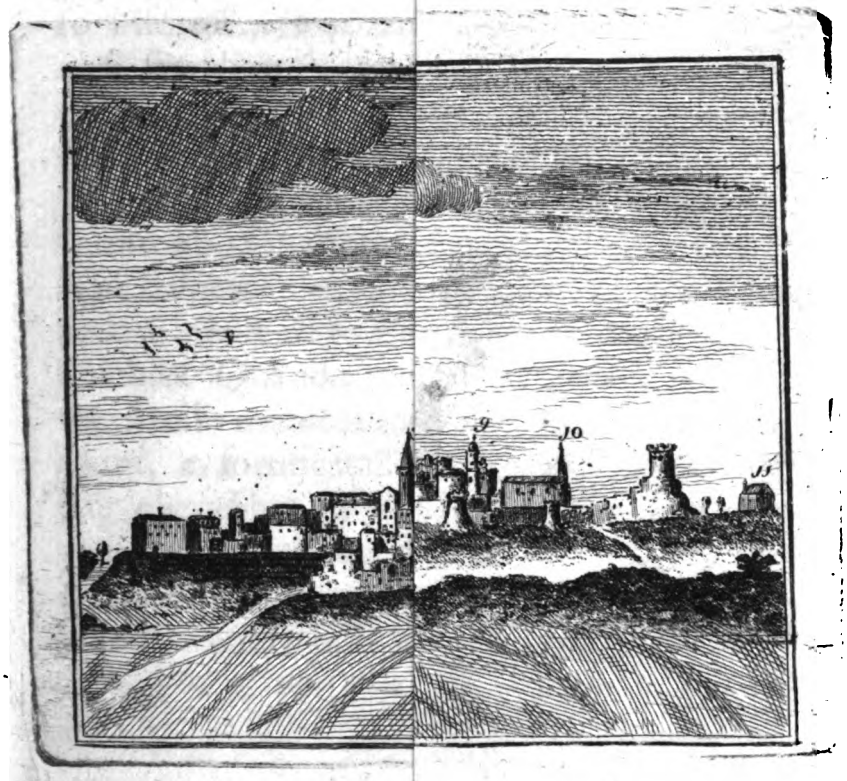
CAPITOLO PRIMO.

Sito di Montecchio, ſuo Territorio e confini.

I.

SOvra di tre collinette elevate all'altezza del noſtro polo 45 gradi, e 5 minuti, alla lunghezza dell'equinoziale 36 gradi ſorge Montecchio, che venne meritamente Città nominata da Clemente XII. (*Append. diplom. n. CXLV.*) E' lunga poco meno che un miglio. Ha di circuito due, e un quarto nè più, nè meno, ed il proſpetto, di cui eſpongo il più conciſo diſegno per dare a leggitori una ſola idea piccoliſſima di quel luogo, che per me prendeſi ad illuſtrare, riguarda tra mezzo giorno, e ponente. Gli Appennini le reſtano verſo la parte dell' Occidente, ma diſtanti per qualche miglio. A levante poi vede per lungo tratto il Golfo Adriatico di proſpetto, e quinci, e quindi per ogni parte molte città, terre, e caſtella della Provincia, nella cui leggiadriſſima viſta l' occhio riguardatore trova diletto, e s' appaga. Il Clima è aſſai ſalutifero, e temperato. L'acceſſo a' paſſaggieri, ed a' finitimi è faciliſſimo, ed ha il terreno producevole d'ogni frutto, ma abbondevole ſpecialmente d'Olivi e maſſime vicino al luogo, dove ſono ſpeſſiſſimi, come un boſco, e credo, che anche anticamente, e fin dall' origine di Montecchio vi ſi uſaſſe piantare in luogo della ſelva, che i luoghi fortificati, e poſti nelle alture de' Monti aver ſolevano per impedire colla cultura del terreno l'abbaſſamento, che ſi ſarebbe per le acque prodotto, come riflette l' Olivieri *mem. di Gradara pag.* 42., tanto più che gli Olivi abbondantemente fruttificano, quantunque i campi, dove ſi piantano, non ſi coltivino coll' arare, come credo, che foſſe ne' tempi, de' quali io intendo quì di parlare.

Digitized by Google



1. La Colleg
2. S. Agoſtin
3. Il Palazzo
4. S. Filippo

Digitized by Google

Digitized by Google

lare. Ivi si unirono gl' infelici Trejesi, che sopravvissero all' eccidio della cara lor patria, ed uniti coi barbari in ciascun de' tre colli appartati vi cominciarono a piantare i primi loro informi, e rozzi tugurj forse anche col fine di soccorrersi scambievolmente tra loro nelle indigenze. Succeduti poi essendo più propizi giorni, dirozzandosi il costume, e multiplicandosi di numero i cittadini si sarà appoco appoco ciascun colle di fabbriche riempiuto; per lo che tutti insieme s' unirono formando di tre distinti luoghetti un luogo solo assai rispettabile, e chiaro, che quindi 'l vedremo al paro andare delle altre Città detto anche oggi comunemente Montecchio. Quando così fatta unione, o l' ingrandimento d' altra simil maniera avvenisse, e quando circondata fosse di mura, e fortificata in maniera da resistere ai fortissimi assalti, che ebbe, a noi non pervenne memoria. Credo però, che seguisse senza dubbio nel secolo undecimo, poichè nel duodecimo ad un auge la vedrem pervenuta da emulare le altre Città più forti della Provincia.

II.

Resta or a sapere, quale del suo contado fosse l' estensione, e quali i confini del territorio. Intorno alla qual cosa è da osservare, che al presente, ed in altri più lontani tempi ancora al duodecimo secolo posteriori il Montecchiese contado fu di quell' ampiezza medesima, di cui dicemmo, che fu quello di Treja. Le convicine città son quelle stesse, che v' erano anticamente, se quella parte si eccettua, che incontro resta al mezzodì, nella quale v' ha una Terra detta Monte Milone. Ella è certa cosa, che ne' più lontani secoli della Romana monarchìa altra città non v' era, nè altra colonia là dove esiste Monte Milone oggidì, checchè dicasi di Pollenza, che da Urbisalvia non fu diversa come feci anche avvertire al *cap. V.* dell' altra parte; e nel sito,

Digitized by Google

sito, che occupa di presente la detta Terra al più si può credere, che una villa vi fosse, ovvero un pago senza giurisdizione affatto, e senza territorio alla colonia Urbisalviese appartenente, ovvero a quella di Treja siccome prossima. Ora poi occupando Monte Milone quella porzione di territorio, per cui Treja si estendeva a confinare con Urbisalvia, Montecchio non si estende verso là più oltre, che alla metà delle giare del fiume Potenza; sopra cui essendovi un ponte, alle due Comunità finitime spetta di mantenerlo, ed a ciascuna verso la parte sua. Io a credere non discendo, che risorta Montecchio dalle rovine di Treja riacquistasse subito questo sì ampio contado, che in circuito un distretto abbraccia di quasi quaranta miglia. Dirò piuttosto che disfatta Treja siccome diversi luoghetti se ne formarono, così anche il territorio restò diviso tra i padroni di quelli, che quà, e là signoreggiavano sul contado Trejese. Venuti poi tutti alla devozion di Montecchio allora fu, che lo smembrato contado insieme unito si guadagnò, eccettuata sol quella parte, che restò a formare il contado a Montemelone. Che se di saper si cercasse con quali città, e luoghi nominatamente confini al presente il Montecchiese contado, si vegga il *Cap. V. della Part. I.* dove a dilucidazione di questo già dissi quello, che basta.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO.

Il primo Magistrato di Montecchio fu quello de' Consoli. Se ne cerca la origine, e la giurisdizione, e si risponde ad una obbjezione, che si potrebbe fare: s' illustra il docum. II. della Part. I.

I.

FOndato un luogo qualunque siasi perchè sia durevole non basta, che l' ampliazion se ne cerchi, o la fortificazione materiale. Le città rovinano qualche volta per le cause esterne, come sono le violenze nemiche, ma per le interne più di sovente, e queste procedono dal disordine degli affari. La conservazione adunque, e l'accrescimento dipende da chi con sovrano dominio dispone, e modera le leggi della ragione. Questo dominio per ordinario o naturale suol essere, o d'acquisto. Naturale il chiamiamo, quando dalla volontà deriva del popolo, o espressa, o tacita, ch' ella sia, e quello diciamo di acquisto, che a forza d' arme guadagnasi, o per denaro. Or noi, che vedemmo discender Montecchio dalla necessità della gente, che sopravvanzata all'eccidio di Treja rifugiossi in que' colli, ed accresciuta per le favorevoli circostanze, che vi concorrevano attissime a trattenervi, ed allettare gli abitatori; saper dobbiamo chi fu, che la resse conservandola, ed accrescendola maggiormente.

La Provincia Picena alla S. Chiesa spettava, siccome per la munificenza degl' Imperadori erale stata concessa, e donata solennemente. Per conseguenza il principal dominio sopra Montecchio appo il Sommo Pontefice risedeva. Ma poichè con soave dolcezza ha sempre ne' sudditi suoi dominato la Chiesa, accordava benignemente ad ogni luogo di suo dominio la facoltà di reggersi a guisa delle Repubbliche coll' auto-

Digitized by Google

autorità ancora di procedere a finali ſentenze, o civili foſſero, o criminali. Montecchio adunque alla S. Sede ſoggetta ebbe facoltà di eleggerſi ad arbitrio chi regolaſſe gli affari pubblici; ed a ſimilitudine delle altre città dell' Italia tutto il dominio ad un magiſtrato rimiſe, che fu detto de' Conſoli. Queſti Conſoli amminiſtravano la giuſtizia, tenevano a freno i prepotenti, e ſedizioſi, ſtringevano ſocietà colle città convicine, e proccuravano ad ogni patto di accreſcere giuriſdizione e dominio. Si eleggevano queſti dal ruolo de' cittadini, e perchè poteſſe ciaſcuno la ſomma avere del governo; non più che un anno duravano nell' uffizio.

In che anno foſſe dai Montecchieſi queſto Magiſtrato introdotto aſſerir noi noi poſſiamo per mancanza di documenti. Il più antico, che abbiamo, da cui ſi rileva, che Montecchio era dai Conſoli governata è del 1161. (*app. dipl. doc.* 1.) ma nel ſecolo antecedente ſi potrebbe l' epoca ſtabilire ſicuramente. Riſpetto al numero di tali ſoggetti niente di certo, e di ſtabile ritroviamo; ma ſolamente che fu diverſo ſecondo il diverſo ſtile delle città, poichè ſappiamo, che talora furon due in alcune, in altre quattro, dove ſei, dove più. Le antiche croniche ci preſentano dei Conſoli medeſimi diverſi ordini, ſiccome diſſero *Conſules majores*, *Conſules Communis*, *Conſules placitorum*, *Conſules civium*, *foritanorum*, *& mercatorum &c.* co' quali nomi non ſolo ſi comprendevano quelli, che governavano, ma anche i giudici, ed i preſidenti ai mercatanti, ed agli artieri. Per quel che ſpetta a Montecchio; da quei pochi documenti, che abbiamo intorno ai Conſoli, non poſſiamo ſaper altro di certo, ſe non che foſſero fino a quattro, come ſi può vedere nell' Appendice diplomatica dal documento primo fino all' ottavo. Della diſtinzione poi, che vi ſarà ſtata tra Conſoli, e Conſoli per la diverſità dell' impiego non poſſiamo altra prova quì addurre, che l'eſempio delle altre Città, a norma delle quali ſi ſarà regolato anche il pubblico di Montecchio.

Io

Digitized by Google

§ II.

IO però non vorrei, che leggendo alcuni il *documento II. dell' appendice alla part. I.*, ch' è uno ſtrumento di vendita d' un terreno fatta da Bernardo di Magotto ad Azzo d' Attone di Carpiniano nel 1220., e trovando ivi eſpreſſo, che queſto terreno era poſto in *comitatu Camerini*, *in privilegio Treæ*, *in Curia Munticuli*, & *in fundo la collina de S. Petro*, *in loco*, *qui dicitur lo Pontu*, non vorrei diſſi, che gli cadeſſe in mente di credere, che la noſtra Montecchio a Camerino foſſe allora ſoggetta, e così priva di quella libertà, di cui ho moſtrato, che godeva liberamente fin dal ſecolo XI.

Quel documento potrebbe certo dare qualche fondamento a dubitare tanto più che il chiariſſimo Muratori *Diſs. 8. ant. medii ævi* diſſe, che *ex Comitibus, eorumque ditione nata eſt vox Comitatus nobis contado, ſignificans univerſum territorium, villas, caſtella, & oppida Comitis Regimini, atque auctoritati ſubjecta; ac proinde ager Urbis cujuſque appellatus eſt Comitatus, quod Comiti regenti urbem obtemperaret; neque enim ex comitatu nomen ſuum accepere Comites, ut quidam opinantur, ſed Comites agro, cui imperabant, nomen dedere*. Laonde a me non pare fuori di propoſito il prevenire di tale difficoltà lo ſcioglimento, moſtrando, che ſarebbe repugnante alla ſtoria, ed alla ragione, ſe ſi voleſſe credere Montecchio a Camerino ſoggetta in quel tempo, o al ſuo Duca, o Marcheſe.

Egli è certo, che dopo il Governo de' Duchi ſucceſſero i Conti, ed i Marcheſi a ſignoreggiare Camerino, e queſti l' autorità loro anche fuori della Città ſtendevano dominando in parecchj luoghi, i quali per altro quantunque formaſſero un pubblico, o ſia una Comunità ſeparata, e diverſa dalla Camerineſe; nondimeno perchè ſoggetti al Duca, o al Marcheſe medeſimo, che comandava a Camerino ſi dicevano

Digitized by Google

posti in Comitatu Camerini. Ma il dominio di questi Marchesi, o Conti era in Camerino fin da cent' anni innanzi cessato, e per l' ultimo l' ebbe la Contessa Matilde, con Gottifredo suo marito fino all' anno 1115. Da questa passò al dominio di S. Chiesa per l' amplissima di lei donazione, ed i Camerinesi cominciarono a governarsi sotto il dominio de' Consoli, e però non era compatibile, che Montecchio nel 1220. fosse soggetta a que' Conti, e Marchesi, che più uon v' erano. Ma concedasi anche per poco, e per ipotesi solamente, che Montecchio allora non ai Conti o Marchesi di Camerino, ma alla Città medesima fosse sottoposta, come a lei erano soggetti altre castella, o ville, che ancora le obbediscono di presente. Ma sarebbe poi questa ipotesi ragionevole, o confermar si potrebbe con quello, che da altri documenti rilevasi? A me certamente pare che nò, e chiunque avrà senno, credo, che così penserà. Vedasi il *documento IV. dell' appendice* di questa parte, ed ivi si troverà una querela esposta da' Consoli di Montecchio non avanti al pubblico di Camerino, o ad alcun Marchese, o Conte, ma innanzi al Marchese di Ancona, cioè della Provincia, che era Gottobaldo nel 1191., che vale a dire 29. anni prima dell' enunciato strumento di vendita. Che se Montecchio fosse stata soggetta a Camerino, perchè i Consoli querelarsi avanti al Marchese della Provincia? Ma si osservi in oltre il n. VI; da cui abbiamo una lega, e società offensiva, e difensiva stabilita dai Consoli di Camerino coi Consoli di Montecchio nel 1119. Or chi non vede, che molto prima nel 1220. Montecchio era libera, ed era potente a segno; che poteva ajuto, e soccorso agli stessi Camerinesi somministrare, che non isdegnarono di stringer seco loro una Società per 10. anni? E se Montecchio fosse stata a Camerino soggetta, non avrebbono mai seco loro i Camerinesi fatta Società, o patti di alleanza, siccome per obbligo dovevano difenderli nelle indigenze: Anche gli antichi Romani facevan leghe, e società colle Città po-

tà potenti, ed antiche; ma sempre con quelle, che non obbedivano a loro, siccome delle altre per forza esigeva, e soccorso, e quelle imposte, delle quali volevan gravarle. Di fatti se Camerino fosse stata sottoposta a Roma quando Roma strinse con lei ne' più antichi tempi della Repubblica una lega amichevole, non sarebbesi mai fatta dai Romani la Società, poichè quell' ajuto, che ne speravano per l' amicizia, l' avrebbon preteso per obbligo.

Io piuttosto n' accagionerei quel notajo, l' imperizia della qual gente in ogni tempo ha fiorito, e per vederlo anche meglio facciamoci ad esaminarne l' espressione. Dice egli pertanto, che il terreno, che si vendeva era posto *in loco, qui dicitur lo Pontu* (comincerò all' opposto). Questo và bene avendo voluto individuar la contrada. In *fundo la collina de S. Petro*. Ecco il fondo, la possessione, il podere particolarizzato col proprio nome la collina de S. Petro. *In privilegio Treæ, & curia Muntiçuli*. Questo è il territorio del paese, dove quel terreno, quella possessione, quella contrada era posta. Ma con quel *Comitatu Camerini*, che vuol egli intendere di grazia? Se l' istrumento fosse di cent' anni prima, io ben gl' avrei l' espressione conceduto ammettendo Montecchio a quel Marchese soggetta, cui Camerino medesima soggiaceva, ma se questo poi è del XII. Secolo, in cui nè Marchesi, nè Conti dominavano più Camerino, che a norma delle altre città Italiche aveva la sua libertà riacquistato, e da Città libera si governava, che s' ha da dire? In tal caso io crederei potersi sospettar giustamente, che per la parola *Comitatu* avesse voluto intendere la Diocesi, e così riferir si potrebbe all' ecclesiastica giurisdizione. Nè io dico per questo, che il Vescovo Camerinese avesse sopra Montecchio quella giurisdizione, che altri Vescovi avevano sopra d' altre terre, e città anche rispetto al temporale dominio a guisa de' Conti, e Marchesi, ma solamente, che col termine

Comitatus intender voleſſe la Veſcovile Dioceſi, e 'l dominio ſpirituale, a cui anche a giorni noſtri ſoggiace.

CAPITOLO TERZO.

I Conſoli acquiſtano molte Caſtella, e Ville a Montecchio. Brighe, che ebbero i Montecchieſi per tale acquiſto.

I.

LA cupidigia di dominare, che nata eſſendo coll'Uomo ſempre lo ſpinge ad impreſe, che gl' ottengano impero, e dominio, rapportando alle città riſorte dalle rovine delle già deſolate quell' ampia giuriſdizione, che prima avevano ſopra del territorio, e veggendolo dalle famiglie più potenti uſurpato, che allora delle caſtella s' inſignorivano, e ſpezialmente di quelle, ch' erano le più remote dalle città, ogni cura rivolſero a trovar modo per riguadagnarſelo dai Poſſeſſori. Più ſpedito metodo fu quello di ricomperarſi le poſſeſſioni, e fondi, le caſtella, o le ville, che poſſedevano, ed i poſſeditori o per entrare nella cittadinanza dei maggiori luoghi, che facevan l' acquiſto, o per prendere con buoni patti quel che potevano, reputandoſi talvolta inatti a reſiſtere alla forza dei più potenti s' inducevano a vendere facilmente. Con tal maniera, ch' è la più vantaggioſa, e la più oneſta per arricchir dell' altrui, e la più degna di qualunque Sovrano, poichè quello ſi compera, che non ſi puote mai più pagare abbaſtanza, acquiſtò Montecchio il caſtello di S. Lorenzo nell'anno 1161. da Geezeramo Albrico, e da ſuoi nipoti deſcritti nello ſtrumento di vendita (*append. n.* 1.) ſenza rammentare la compera, che fece nel 1254. della ſelva, e del territorio *Montanæ Montis Acuti poſit. in curia, & diſtrictu Caſtri Munticuli* da Domenico

menico d' Albrico, d' Anſelmo, e da' ſuoi nipoti (*append. n. XXXIV.*). Il IV. documento ci conſerva i nomi di altre ville moltiſſime, che nel decimo-ſecondo ſecolo poſſedeva Montecchio, delle quali per altro a noi non pervenne il titolo dell' acquiſto.

II.

CReſceva ſempre più maggiormente di forze, e di ſplendore Montecchio, ma nella oſcurità loro le altre ville, e caſtella del Trejenſe contado ſi rimanevano. La preminenza, e la forza ottenuto avrebbe da ciaſcuno l' obbedienza, e ſoggezione a confronto della debolezza, per cui ſuſſiſtere non potevano. Laonde i Signori di que' piccioli luoghi non ebbero a vile d' aſſoggettarſi al di lei dominio, tanto più che in eſſa ravviſavano una potenza, che poteva da ogni inſulto baſtevolmente cuoprirli. Imitarono così facendo l' eſempio lodevole della gente di Capua, che non potendo ai crudeli Sanniti reſiſtere, al dominio ſi diedero dei Romani. Ed il Sigonio (*anno* 1132.) dice, che nella guiſa medeſima *Rodiliani, Sanguinetanei, & Capriliani vicini Bononienſium populi proſpera eorum fortuna permoti civitatis Conſules adierunt, atque edificiis quibuſdam Eccleſiæ, & Comuni Bononienſi donatis, ut in clientelam reciperentur, orarunt, iſque primus ad potentiam parandam Civitatis gradus factus eſt.* Ceſſioni per altro per qualunque motivo ſi foſſer fatte, onorevoli ſempre furono, e decoroſe anche per conto di chi cedeva, poichè dallo ſpecioſo titolo accompagnate di liberale donazione. Con queſto mezzo ebbero i Conſoli di Montecchio nel 1180. il caſtello di Valcampana da Matteo di Niccola. Nell' 1191 quello di M. Acuto, ed altra parte del ſuddetto di Valcampana da Anſelmo di Matteo. Nel 1192. il Caſtel di Petino da Gentil di Petino, e da' ſuoi figli. Nel 1198. il Caſtello *Inſulæ S. Angeli*, dallo ſteſſo Gentile, e da altri. Finalmente per

ſimi-

Digitized by Google

ſimiglevole donazione nel 1202. ebbero la villa *Fracta*, e *S. Benedicti* da Alliotto d' Attone (*append. dipl, docum II. fino al VII.*).

III.

MA ſe facilmente riacquiſtarono i Montecchieſi il diviſo contado, non credaſi per altro, che pacificamente ſi godeſſer gl' acquiſti. Sia pur quanto vuol eſſere la fortuna propizia, ſi ſtraſcica ſempre dietro timori, e pericoli, e quanto più per ſuo favore s' innalza ciaſcuno, addivien maggiormente ſegno, e berſaglio d' altrui la ſua grandezza. Creſceva dunque Montecchio, e di ſplendore, e di forze ſiccome ogni dì ville, e caſtella, o per amor di denaro, o per liberale donazione alla devozion ſua ſi recavano, ma della grandezza medeſima, e di ſua favorevol fortuna ebbe a provare toſtamente gl' effetti. Il primo inſulto, che aveſſe, per quanto ho io potuto dagli antichi monumenti raccogliere, fu nel 1191. per le ſcorrerie di dannevol maſnada di un tal Grimaldo, e del ſuo nipote. Leggaſi il IV. documento dell' appendice, e dalle querele, che al Marcheſe della Provincia; che Gottibaldo era allora, eſpoſero i Conſoli di Montecchio, ſi potrà dedurre a bell' aggio il danno graviſſimo che riceverono col ferro, e col fuoco in molte ville del ſuo diſtretto ſaccheggiate, diſtrutte, e malmenate dalla rabbia, e diſpetto di quella gente.

A queſt' infortunio ſucceſſero dopo non molti anni le liti, e le diſcordie de' convicini. Le più durevoli, e le più ſerie io trovo, che furono col Pubblico della Città di S. Severino nate, e fomentate per certe pretenſioni, che l' una gente, e l' altra d' aver ſi credeva ſopra parecchie caſtella, e ſpezialmente ſopra quello di S. Lorenzo, e di Petino. In ajuto di Montecchio ſi dichiararono i Camerineſi nel 1198. (*append. dipl. n. VI.*) e nel 1236. le fatte promeſſe ratificarono

Digitized by Google

no di nuovo ſolennemente (*append. n. XVIII.*) ed in iſpecie per la differenza, che verteva ſul Caſtello di S. Lorenzo ai Montecchieſi donato, come ſi diſſe, da Gezeramo d' Albrico nel 1161., e poſſeduto per lunga ſerie di anni ſecondo quel che depoſero i teſtimonj nel 2236. (*append. n. XVI.*)

Più lunga poi fu la diſcordia, ch' ebbe col popol medeſimo di S. Severino a cagione del Caſtello di Petino, ma in queſta c' ebbero egual negozio, ed intereſſe i Camerineſi, ed i Tolentinati, ſiccome a tutti i tre luoghi proporzionatamente ſpettava per una donazione, che fece ad eſſi Gentile di Petino nel 1207., e tutti per la lor parte pel mantenimento, per la fortificazione, e cuſtodia contribuito aveano qualche ſomma. Vedaſi il *docum. VIII. XIX. XXI.*, e *XXII. nell' append.*

CAPITOLO QUARTO.

In Montecchio s' aboliſce il Magiſtrato de' Conſoli. Origine dei Podeſtà, e di altri Magiſtrati; loro giuriſdizione, e dominio.

I.

IL governo de' Conſoli per le Città d' Italia non fu durevole. I Cittadini ad abuſar cominciando di lor potere piegavano, e ſtravolgevano impertinentemente le bilancie del giuſto; da che ne venivano grandi tumulti nella elezion dei medeſimi oltre ai molti ſconcerti graviſſimi a danni della giuſtizia, e del pubblico. Si abolì adunque il Magiſtrato de' Conſoli, e a queſto venne una ſignoria foraſtiera ſoſtituta, eleggendoſi per ogni luogo un Pretore detto da eſſi Podeſtà, perchè al dire del Sigonio (*hiſt. Bonon. lib. II.*) *gladio, pileo, & ſceptro ad Poteſtatem judicandam ornati ſunt*. L' epoca di queſta ſignoria ſi vorrebbe dall' Ughel-

ghellio ripetere da Giovanni di Velletri Canonico Regolare Vescovo di Firenze dicendo *Archip. Florent.*, che egli fu il primo, da cui nell' anno 1205. nelle sue terre, e castella fu il Podestà introdotto, e quindi per le altre Città dell' Italia. Ma non so io con sicurezza aderirgli dopo che il chiarissimo Muratori *antich. Ital. disser.* 46. ha varj diplomi allegato d' Imperadori, e di Principi, nei quali questi Podestà si rammentano, e tutti anteriori al 1205. Aggiungesi ancora il parere del Ciaconio, e del Panvinio citati dal Marangoni nella storia di Civitanova, i quali son di parere, che nel 1199. fosse tenuta un' adunanza, e concilio in Orvieto, in cui fu stabilito, che nelle Città al dominio soggette della S. Sede si elegesse un Podestà, che ai magistrati sovrastasse egualmente, che ai cittadini, e al popolo. Dal che si raccoglie, che il parere dell' Ughellio non sussiste almen rispetto a tutte le Città dell' Italia.

Nelle Città libere libera era la elezione, e alla plurità dei voti nel consiglio generale si rimetteva. Era questo consiglio di nobili composto egualmente che di plebei, e dicevasi generale a distinzione dell' altro, che chiamavasi di credenza, formato da pochi, che dal generale sceglievansi, e dicevasi di credenza dal segreto, che dovevano custodire. In altre Città per togliere le altercazioni, e le gare si sceglievano dai due sopradetti consigli un certo determinato numero di persone, e a questi si lasciava l' elezione. In qualunque modo però fosse fatta, si badava a scegliere un soggetto cospicuo per prudenza, e virtù, ma per nobiltà più che mai. E se talora avveniva che se ne fusse scelto alcuno non ornato per anche del cingolo militare, era per singolar cosa notato. Se nell' esercitare l' impiego si faceva merito, a pubbliche spese al grado promoveasi di cavaliere. Quindi è che nei cataloghi dei Podestà di Padova, di Vicenza, di Reggio, e di altre Città insigni stampati dal Muratori nella raccolta degli scrittori dell' Italia s' incontran so-

ven-

Digitized by Google

vente nobiliſſimi perſonaggi delle più inſigni, ed antiche famiglie Italiane. In alcune Città ſi badava ancora ad elegger uno, che non aveſſe attinenza con alcun de' votanti, e che alcuna coſa non poſſedeſſe in quella Città, dove era chiamato ad eſercitare l'impiego. Per ordinario s'anteponevano le antiche, e le collegate, e le aderenti a quella fazione, o Guelfa, o Gibellina, di cui era quella Città, che faceva l'elezione. Eletto il ſoggetto ſi riferiva al conſiglio generale quando ſi foſſe fatta la elezione da ſoggetti ſcelti per tale effetto. Quindi ſpedivaſi all'eletto a nome del pubblico, e pregavaſi ad accettare l'impiego. Per tale ambaſciata in Verona ſi ſolevan mandare *religioſi viri*, perchè ſi toglieſſe ai ſecolari l'occaſione di guadagnarſi la grazia del nuovo Signore. Nel giorno, che perveniva, ſi accoglieva con infinite acclamazioni del popolo, coll'incontro de' cittadini, e tutta in giubilo, e feſta ſi metteva la Città per tale arrivo. Nell'entrare l'eletto al poſſeſſo del ſuo uffizio giurava di non ritenerlo per più d'un anno, e perchè molti col tempo ſe ne abuſarono, fu introdotto l'uſo in alcuni luoghi di eleggerlo per ſoli ſei Meſi; e non potevano condur ſeco loro la moglie, come apparifce dal *documento LXXXIV. dell'appendice*.

Queſto fu il coſtume delle più chiare Città dell'Italia, per quanto ho raccolto dal Sigonio, e dal Muratori, e così io credo, che ſi uſaſſe anche in Montecchio colla variazione di poche coſe, e con queſta differenza ancora, che le Città libere ſe lo eleggevano indipendentemente da loro, ma le Città Picene, e per conſeguenza Montecchio dovevano un privilegio ed indulto ottenere dalla Sede Apoſtolica per tale elezione. Quando l'otteneſſe Montecchio, e da qual Pontefice non m'è riuſcito di rinvenirlo. Ho trovato ſolamente una lettera in forma di breve di Niccolò IV. data ai 7. di Novembre (*Append. n. LI.*) con cui dà licenza al pubblico di Montecchio *eligendi, aſſumendi, & habendi annis ſingulis in perpetuum Poteſtates, officiales &c. qui..... libere*

Digitized by Google

in terra vestra, & territorio de omnibus cognoscere, plenamque possint justitiam facere tam in criminalibus, quam in civilibus &c. e per tale privilegio obbligò i Montecchiesi a pagare in ogn' anno *centum viginti libras Ravennat. infra quindenam a die Resurrectionis Dominicæ numerandam cameræ ejusdem Ecclesiæ &c.* Prima per altro di questo tempo già se lo eleggevano liberamente, come rilevasi dal *documento XLVI. dell' appendice*, da cui s'ha, che nel 1266. il nobil cavaliere Baglione di Perugia fu eletto Podestà *in pubblico parlamento in platea ante domum filiorum Anselmi, & ante domum, quam tenebat Ragnerius Ugolini, & fuit de tempore Domini Urbani Papæ quando erat in Urbeveteri, & fuit de mense Decembris*. Coll'andare del tempo ebbe a perdere Montecchio un cotale diritto, e rilevasi dal *docum. LXXXIII, LXXXIV, e LXXXVI. dell'appendice*, pe'quali appariſce, che nel 1367. il Podestà destinavasi dal Rettore della Provincia. Tornò poi Montecchio a riacquistar questo diritto, e in tre concordati, che stabilì in diversi anni, cioè 1443. col Vescovo di Spoleti Capitano Niccolò Piccinino (*Append. diplom. docum. CXV.*) nel 1444. con Francesco Sforza (*docum. CXIX.*) e nell'anno seguente col Card. Lodovico Scarampi legato Pontificio (*docum. CXX.*) sempre il Pubblico Montecchiese le facoltà si riserva di eleggersi il podestà, ed altri Uffiziali. Chi bramasse sapere qual fosse lo stile, che fu talora usato in Montecchio per la elezione del Podestà, veda il *documento LVIII. dell' appendice*. Se fu costantemente osservato quest'uso, io non m'azzardo a deciderlo.

III.

Alle mutazioni, alle quali era allora il governo delle Città libere sottoposto, alle medesime eran soggetti gl'uffizj del pubblico, come riflette il Muratori (*antic. Ital. diss.* 46.). Quindi è che furono istituiti i Priori, e poi i Gonfalonieri così detti dalla bandiera del Popolo, che loro si con-

Digitized by Google

si consegnava. I primi, che introdussero questa magistratura furono nel 1293. i Fiorentini, e quindi fu posta in uso in altre Città dell' Italia. Era in Montecchio questo nobile magistrato fin dal 1369 essendo legato per la S. Chiesa nella nostra Marca il Cardinal Anglico, che indirizzò un diploma *dilectis in Christo Confalonerio, & Prioribus Populi Terræ Monticuli &c.* Il Magistrato medesimo continua anche al presente, e per singolare distinzione risiede di continuo nel Palagio pubblico, dove resta a pubbliche spese trattato a mensa.

CAPITOLO QUINTO.

I Montecchiesi ricusano di obedire ai Marchesi Estensi. Promettono soldati all' Imperadore. Fanno diverse leghe. Sostengono un forte assedio. Sono premiati dal Rettore della provincia per la loro fedeltà. S' illustra il documento IX, ed altri fino al XX.

I.

DA una rivoltura de' Montecchiesi contro il Marchese della provincia debbo io dar principio illustrandone i fasti, e le memorie più singolari. Altri forse trapasserebbe sì fatte cose, reputandole degne d'obblìo. Ma io, che mi determino la verità per principal fondamento, sopra cui intendo fondarmi tutta la gloria, tanto i men lodevoli avvenimenti, che i glorioſi rapporterò. Nel che io non credo di fare a Montecchio alcun torto; poichè di fatti io parlo, che avvenuti in secoli barbari pieni d'ignoranza, e di fanatismo portan seco loro il perdono, e la scusa. Egli è pure un bel dire, che mal si operava così allora facendo, perchè siamo in tempi sì miti, sotto di sì ben regolati governi; ma se per nostra sventura trovati ci fossimo in que' miseri tempi, tempi di guerre, di

fazioni, e di partiti, che per giusto giudizio di Dio le infelici Città dell'Italia laceravano miseramente, chi sa, che non fossimo stati più deboli, ed i più inclinevoli a seguire i malvagi partiti. Nè accade, che qualche scrittore troppo alla patria attaccato, o alla provincia si adoperi in esaggerare di parecchi luoghi, e Città l'intera fede, e la non mai violata costanza. Son belle parole, sono adulazioni, son favole, che ai men versati solamente si potranno spacciare per verità, ma non mai a chi ha benchè minima idea dei costumi, e del vivere di que' tempi. L'ambizione, ed il fanatismo eran mali così comuni a quell' età, che ogni Città, ogni luogo, o più, o meno, o presto, o tardi n'era attaccato, e però ogni Città, ogni luogo doveva per necessità risentirne gli effetti. E questo sia detto per istruzione soltanto di chi credesse di biasimare Montecchio; perchè forse la vedrem talora fomentare certi partiti, che non vi convenivano a chi doveva avere per la S. Sede un filiale attaccamento. Torniamo a noi.

Aveva Montecchio il suo territorio ampliato sotto il Governo de' Consoli con quella maggior libertà, che per le circostanze de' tempi lor concedevasi, ma aspirando forse ad una grandezza maggiore, e ad una più assoluta potestà contro l' Estense Marchese Aldobrandino alzò il capo, ricusando di riverirlo per Marchese legittimo non ostante che dal Pontefice Innocenzo III. ne avesse avuta solenne investitura. Troppo allettavanla le false promesse dell' empio Ottone IV., il quale per acquistar le aderenze delle città andava concessioni spacciando, e privilegj, e a larga mano quello donava, che suo non era; e quindi nasceva, che Montecchio ancora, anzi che al Marchese, piuttosto aderiva allo scomunicato Imperadore. Di questa condotta io ne trovo memoria in una lettera del Pontefice Innocenzo III. riferita nell' *appendice n. IX.*, il quale mal soffrendo ne' Montecchiesi questo spirito di partito, comandò loro, che lasciando

do

do di aderire al reprobo, maledetto, e ſcomunicato Ottone, ed a' ſuoi fautori, tornaſſero all' ubidienza della Chieſa lor madre, e riconoſceſſero per Signore, e Marcheſe l' Eſtenſe Aldobrandino.

Scriſſe Innocenzo queſta lettera nel 1214., e fu nell' anno medeſimo, in cui nella Provincia pervenne il diviſato Marcheſe per le molte premure, che glie ne fece il Pontefice, ma un' anno dopo ſul finire dell' età ſua ceſsò di vivere, e forſe, come ſoſpettan gli Storici, per la morte a lui preparata dai malcontenti. Noi non ſappiamo, ſe dai Montecchieſi quella obedienza otteneſſe, che colle ottime ſue maniere riſcoſſo aveva da quaſi tutta la Marca. Io per altro ſoſpetto, che per allora ſe la paſſaſſero a lor capriccio, e col fanatiſmo di non riconoſcere per Signori gli Eſtenſi duraſſero anche per altro tempo. Sò bene, che al defunto Aldobrandino ſucceduto eſſendo Azzo VII. di lui fratello un' altra lettera del Papa, che era Onorio III., v' abbiſognò a fine che lui conoſceſſero per Principe, e per Signore (*append. n. XII.*) Da che ſi vede, che non s' erano per anche arreſi agl' ordini de' Pontefici. E quell' obbligo, che Attone Rinaldo fece nel Conſiglio pubblico di condurre all' Imperadore Federico II. una man di gente, e di ſtipendiarla a ſpeſe del pubblico con quelle trecento lire, che n' ebbe a tal cauſa (*append. n. XIII.*) mi fa ſoſpettare della perſiſtenza loro in favorire i nemici di S. Chieſa. Poichè eſſendo queſto avvenuto, quando l'Auguſto Principe ſe ne ſtava a far leve nel Ducato di Spoleto, molte città gli ſi oppoſero, e ne avanzaron querele al Pontificio trono ſupremo, donde all' Imperadore provennero alti rimproveri. Segno dunque certiſſimo, che contro la volontà del Pontefice aſſoldaſſe egli la gente. Se la promeſſa del Capitan Montecchieſe, e 'l buon animo del pubblico verſo l' Auguſto Imperadore ſi metteſſe ad effetto, a noi non pervenne memoria. Ma io direi che nò; poichè Federico pochi giorni

dopo

Digitized by Google

dopo se ne passò in Ravenna, dove celebrò ai 19. d' Aprile la Pasqua.

Ma diasi ancora, che tornati fossero alla devozion del Pontefice, e di S. Chiesa: ciò non ostante noi non possiamo la fermezza, e la stabilità comendarne, che dovremo ammirare in appresso.

§. II.

SE alcun leggesse quel documento, che è il *XIV. dell' append.* direbbe forse, ch' io son tratto in errore, poichè indi sappiamo, che nel 1232. essendo Pontefice Gregorio IX. ed Imperador Federigo ai 15. di Maggio nella Chiesa di S. Cristina di Jesi fu stipolato un solenne strumento, per cui i Deputati d' Ancona, di Jesi, di Fano, di Camerino, di Cagli, di Sassoferrato, e di Roccacontrada s' obbligarono scambievolmente ad una alleanza strettissima d' offesa, e difesa *ad honorem Dei* (son parole del documento) *& Ecclesiæ Romanæ, & Summi Pontificis.* Ma fu poi una tal Società e per sostegno della Chiesa, e del Sommo Pontefice veramente? Ottime parole: miglior sentimento; *Ad honorem Dei, & Ecclesiæ Romanæ, & Summi Pontificis*; ma questa legge altro fine in effetti si proponeva.

Era stato eletto in Rettor della Marca il Vescovo Bellovacense, che aveva anche la cura di ristorare i danni recati per Federigo alla Provincia. Molte Città soddisfatte non erano del suo Governo, e l' accorto Pontefice Gregorio IX. s' indusse per fino a rimuoverlo colle sue genti dalla Provincia per sottrarlo da quel che potevagli di male accadere pe' maneggi, che contro gli si tramavano da molti Popoli. Or tra le genti a lui contrarie furono li Montecchiesi, poichè, come indi apparisce, contro di esso Rettore mirava sì fatta lega, e siccome al capo della fazione si stava Ancona, ebbe a sentire dal Pontefice alti rimproveri. Che motivi avessero

sero contro di essi i collegati dal menzionato istrumento non apparisce, se pure non è, perchè troppo gravi somme pretendeva da loro. Per averlo il Pontefice dalla Provincia rimosso si fa chiaro, che non aveva conosciuto nei collegati ogni torto, e la riprensione, che ne sostenne il pubblico Anconitano si potrebbe anche alla prudenza del Principe attribuire, che così far doveva per non fomentare l' ambizione de' sudditi. Ma o ragione, o torto che avessero, a noi non spetta deciderlo, e nell' incertezza dobbiamo sempre la condotta biasimare de' collegati, il cui obbligo era di secondare le ordinazioni del Principe, e riverirne i Ministri.

Nel *XVIII. docum.* dell' appendice abbiamo lo stabilimento di un' altra lega *ad honorem Dei, & statum Ecclesiæ Romanæ, & ejus Imperii*. Fu fatta co' deputati di Camerino, e di Cingoli. Si riferisce per altro all' offesa di due città Osimo, e S. Severino. La gelosia de' confini, le facili usurpazioni, il cattivo genio, l' istinto della vendetta tenevano di continuo in rumore i convicini, e per non soccombere un popolo con un' altro si collegava, a fin di rendere più facili quelle imprese, che difficilissime sarebbon state, se dalle forze proprie si fossero misurate. Così fecero anche gli antichi Romani per accrescere le forze loro, ed il dominio, e così formidabili si resero a tutti li Popoli. Di fatti la società fà animo, ed infonde coraggio ne' prosperi avvenimenti, e nei sinistri suole il danno, ed il cordoglio diminuire. Questa lega adunque de' Montecchiesi coi Camerinesi, e Cingolani cominciava come l' antecedente, ma per fine si proponeva il fomento delle discordie, che tra loro passavano, e le due città Osimo, e Camerino. Compariva adunque in apparenza lodevole, ma in realtà non andava a rispondere a quel buon fine, a cui si diriggeva.

§ III.

Digitized by Google

§ III.

MA è tempo omai, che ogni macchia dalle glorioſe azioni ſi cuopra, e da queſte chiaro appariſca, che il Trejenſe valore non era morto nell' animo de' Montecchieſi. Tempo è d' ammirarli nella fedeltà, e devozione verſo la S. Sede così coſtanti, che nè di minaccie, nè di forze, nè di aſſedj temendo ſi eleſſero piuttoſto di ſoſtener gravi danni, che maculare la fede per conſentire alle dimande de' loro nemici. Correvano gli anni della Criſtiana ſalute 1239. quando il ſuperbo Imperador Federigo traditor manifeſto del giuramento, e delle promeſſe, che tante volte aveva fatto al Pontefice, ricorſe all' ajuto di Arrigo ſuo figlio, o ſia Enzo Re di Sardegna, con cui dopo aver infeſtato il Bologneſe contado lo ſpedì ad occupare la noſtra Marca, perchè così cominciaſſe a far guerra col Papa (*Card. de Arag. in vit. Greg. IX. p. 1. T. 3. Rer. Italic.*) Giunto queſti nella Provincia non ebbe a durar gran fatica per guadagnarſi l' aderenza di molti luoghi. Vinti queſti o dalla liberalità del ſopravvenuto tiranno, che quello donava da generoſo, che ſuo non era, vale a dire giuriſdizione, e dominio ſopra le terre, ed i luoghi della S. Chieſa, ovvero anche dal timore di non eſſere dal ſuo furor maltrattati, a lui rendevanſi ſenza oſtacolo a ſegno, che nel meſe di Ottobre dell' iſteſs' anno aveva fatto molte conquiſte. Ma queſta gloria non potè egli vantare ſopra Montecchio. Io m' immagino, che avendoſi Arrigo il favor guadagnato dei Macerateſi (*Compag. Reg. Pic. Part. 1. l. 2. p. 102.*) eſſendo già d' appreſſo a Montecchio (che non è più che ſette miglia diſtante da Macerata) le avrà degl' oratori ſpedito a fine di ottenerne l' obedienza con promeſſa ancora di donazioni, e privilegj. A queſti riſpoſero i Montecchieſi con ornate, e riverenti parole, ma ſenza la bramata concluſione furono licenziati, moſtrando loro per una

Digitized by Google

una parte l' attacco, che avevano alla S. Sede, e dall' altra la fede promessa, che senza taccia, e vitupero non avrebber potuto violare. Sdegnato Arrigo di quest' ottima disposizione dà ordine a' suoi soldati, che vadano, ed a forza ne ottengano la negata soggezione. Ma la loro costanza tanto nelle prospere cose fu eguale, che nelle avverse; il che appunto deriva da grandezza di cuore, e di forze, e da un' animo alla stessa fortuna superiore. Laonde niente temendo di questa mossa, ma da valorosi, e da forti mettendosi alla parata, l' assedio sostennero della poderosa armata, a cui il Re medesimo presiedeva, e così intrepidi resistendo a difesa de' loro diritti, e della Chiesa, ottennero finalmente di vincere, e rigettare la non ordinaria potenza di un Re, cui s' erano arrese le più forti, ed illustri città della Provincia. Avvenne quest' assedio nel mese di Novembre del 1239. e certamente il sappiamo perchè di là spedì Arrigo un riguardevole diploma a favore de' Maceratesi, ai quali siccome *fedeli, ed ausiliarj per avere il campo soccorso con vettovaglie, ed altre munizioni da guerra concesse la conferma del Dominio dispotico di Casale, e d' altri suoi Castelli antichi, l' esenzione del proprio Foro; esclusone ogni altro, benchè ecclesiastico; l' immunità sopra tutti i Porti della Marca Anconitana con simiglievoli prerogative*, che dal diploma appariscono riferito dal Compagnoni nel luogo citato *pag.* 103. *Datum in Castris in obsedione Montecle Anno Dominicæ incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo nono mense Novembris VII. Indictione.*

§ IV.

MA que' privilegj, e quelle concessioni, che dalla liberalità del Re Enzio riportò Macerata, Montecchio ancora dalla giustizia conseguì del Rettor della Marca, che era a quel tempo il Cardinal Sinibaldo. Veggendo egli con

Digitized by Google

quanto discapito aveva dovuto nella fedeltà persistere di S. Chiesa, e quel valore con cui aveva saputo rigettare le violenze d' un Re tiranno, seppe ben compensare con premio onorevole la virtù, e la fede de' Montecchiesi. Spedì in favor loro un ben ampio diploma con questa data: *Anno Domini milleſimo ducenteſimo trigeſimo nono die ſeptimo intrant. Novembris temporibus Gregorii Noni Papæ*, con cui confermò tutti gli acquisti, che fatto avevano delle ville, e delle castella o per danaro, o per donazion liberale trasferendo in essi il giusto, e legittimo dominio. Venne con quest' atto ad autorizzar quegli acquisti, che altramente illegittimi, e di niuna forza sarebbon stati, siccome da usurpatori provenivano, o da chiunque altro, che facoltà non aveva di trasferire in altrui quello, che direttamente apparteneva alla Chiesa. Rilasciò loro ogni dazio, ed ogni imposta, e per un contrassegno del vassallaggio, e della soggezione, che dovean sempre avere della S. Sede, gli bastò riservarsi sole 25. lire di Ravenna, e di Ancona. *Non teneamini, nec cogamini ab aliquo perſolvere annuatim Curiæ niſi vigintiquinque libras Ravennat. & Anconitan. tantum*. Finalmente con tal diploma confermò ogni più ampla giurisdizione sopra degli abitanti colla facoltà di giudicare, e di assolvere nelle cause civili, e criminali col mero, e misto Impero. I quali privilegi per altro godevansi dal pubblico anche prima per grazia speciale del Pontefice, dicendosi nel diploma *Prout unquam hactenus ex conſuetudine tamquam aliter facere habuiſtis*. Alle quali concessioni si mostrarono così grati, e riconoscenti i Montecchiesi, che seppero bene in più difficili incontri dare altre prove di loro fedele costanza, come vedremo.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

I Montecchiesi militano a favor della Chiesa contro l' Esercito di Federico. Il Sommo Pontefice li remunera. S' illustrano i documenti dell' appendice dal n. XIII. fino al XXXVI.

§. I.

LE scorrerie, e le prepotenze di Federigo contro le terre di S. Chiesa erano sempre più violenti, e dannevoli a segno che indussero il Sommo Pontefice Innocenzo IV. a scommunicarlo nel Concilio di Lione il dì 17. di Luglio del 1245. Ma in vece di ravvedersi fremendo di sdegno, e di rabbia cominciò ad attaccare con maggior impeto gli stati della S. Sede, e sotto il Reggimento di Riccardo Conte di Civita di Chieti suo figliuolo altre milizie spedì nella nostra Marca per sottomettere, e molestare que' luoghi, che nell' obbedienza del Pontefice persistevano. Ma il provvido Innocenzo, cui premeva oltre modo questa Provincia, alla quale presieduto aveva come Rettore col nome di Cardinal Sinibaldo del titolo di S. Lorenzo in Lucina stimò spediente mandarci in soccorso, e difesa de' suoi fedeli anche per parte sua un' esercito comandato da Ugolino di Novello, da Pandolfo di Fasanella, e da Giacopo da Morra, a cui s' unirono gl' Anconitani, i Camerinesi, i Recanatesi, ed i Montecchiesi, come più sotto io proverò. Vennero questi ad affrontarsi cogl' imperiali nemici, tra' quali al dire del Compagnoni (*Reg. Pic. p.* 107.) oltre i Teutonici, e Saraceni militavano anche i Maceratesi, i Senigagliesi, i Jesini, gl' Osimani, i Matelicani, ed altri; ma nella mischia restarono miseramente dagl' Imperiali per ben due volte sconfitti prima là presso ad Osimo, e quindi

Digitized by Google

nelle vicinanze di Civitanova. Se crediamo al Compagnoni in tale combattimento perirono più di 3000. uomini de' Pontificj, e 'l Martorelli, che 'l suddetto Compagnoni seguitò, fedelmente asserisce lo stesso . . Ma io aderisco piuttosto a Pandolfo Collennuccio, che nell' Istoria del Regno di Napoli *l.* 4. *c.* 91. dice, che tra morti, e prigioni ne perirono solamente 2000. Il peggio però si fu, che presiedendo a questa battaglia Marcellino Vescovo di Arezzo cadde in man de' nemici, e dopo tre mesi, e più di prigionia per ordine dell' empio Federigo fu fatto pubblicamente impiccare. Crudeltà così sacrilega fu questa, che al dire del Muratori (*annal. d'Ital. ann.* 1249.) ne inorridirono tutti i buoni, e s' accrebbe il discredito, e l' odio contro l' indegnissimo Federigo. Egli è vero, che niun Scrittore partitamente ci dice, che i nostri Montecchiesi in difesa accorsero dell' esercito Pontificio contro gl' Imperiali; ma esistono purtroppo dei documenti a questo avvenimento di poco posteriori, ne' quali rammentandosi le contribuzioni, le spese, i debiti fatti da loro per sostenere il partito del Pontefice, o per mantenere la sua armata contro di Federigo vengono a giustificarci quel, che hanno tralasciato gl' altri Scrittori. Uno di così fatti documenti è il XXIII. dell' appendice, dove leggesi, che nel 1248. al primo di Febbraio, cioè un' anno, e poco più dopo la rammentata sconfitta i Montecchiesi somministrarono al Camerlingo del Cardinal Riniero Vice-Gerente del Papa 500. lire di Ravenna, e di Ancona, che servirono a mantenere l' armata Pontificia, che esisteva ancora nella Marca: *Pro præstantia eidem D. Cardinali facta per prædictum Cõe Montecchii pro stipendiis Militum in Marchia existentium cum ipso Domino Cardinali pro Romana Ecclesia.* Questo medesimo ci conferma il *XXIX.* e *XXX. documento*, donde apparisce, che il provvido Pontefice Innocenzo in vista del grave danno, e dispendio, che sostenuto aveano *occasione guerræ inter Ecclesiam; & quondam Federicum olim Imperatorem exortæ* a segno ancora di con-

contrarci dei debiti per ſupplire ai biſogni, e ſoſtenere il lor Principe: *Quædam debita contraxiſtis*: Conceſſe loro la dilazione di un' anno al pagamento di eſſi, e perchè nè i creditori, nè il Rettore della Provincia li moleſtaſſero, ne diede a queſti uno ſpeziale avviſo, che è appunto il *documento XXX.*, dandogli perfino le facoltà di tenere indietro chiunque aveſſe avuto ardire di moleſtarli colle cenſure eccleſiaſtiche: *Moleſtatores hujuſmodi per cenſuram eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compeſcendo*. Or a qual' altra guerra, a qual' altro avvenimento fuor che al già diviſato potranno avere tali documenti rapporto?

§. II.

NE' reſtò già ſenza premio l'invitta coſtanza de' Montecchieſi. Grato eſſendo il Pontefice a tanta fede ſiccome ſtabili, e forti eranſi mantenuti in tempi così difficili, ne' quali al dire del *Biondi Dec. 4. c. 7. Marchia omnis Anconitana Federico parebat*, e del Platina *in vit. Inn. IV. totum Picenum* varj diplomi a favore di eſſi ſpedì dalla Città di Lione, dove la pontificia reſidenza per le sì torbidi circoſtanze aveva trasferito. Primieramente ebbe egli il Pontefice alla conſervazione della loro Patria riguardo, e per difenderla da qualunque aſſalto nemico ordinò al ſuo legato e Rettore della Provincia il Cardinal Pietro Capoccio del titolo di S. Gregorio al velo d'oro, e ad altri Cardinali, che mandaſſer ſubito un capitano con iſcelta compagnia di ſoldati a difeſa di quel paeſe (*Append. n. XXIV.*) Dipoi confermò amplamente quel diploma medeſimo, che eſſendo prima Rettor della Marca aveva a lor favore ſpedito, che è il *XX. dell' appendice*, nuovamente determinando, che non foſſer tenuti a pagar più di 25. lire di Ravenna, e di Ancona in ogn'anno alla Camera, o al Rettore in contraſſegno di loro vaſſallaggio (*Append. n. XXV.*) E poichè parecchi ribel-

ribelli di S. Chiesa cioè Roberto di Simpriciano, Fidesmido di Rinaldo, ed altri avevano varie possessioni dentro il Montecchiese contado, a loro le concesse benignamente (*Append. n. XXVI.*) Confermò l'acquisto che fatto avevano sulla terza parte del castello di Petino, per cui tante differenze passarono tra essi, e 'l Pubblico di S. Severino come accennai al §. III. del Cap. III. (*Append. n. XXVII.*) Quindi siccome nella general discordia, e nel tempo delle per me riferite guerre molte famiglie s'erano da Montecchio partite forse per esentarsi dall'obbligo di prender l'arme a favore della Chiesa, o per non soggiacere ad infortunj, e pericoli, il giusto, e discreto Pontefice perchè mancandovi tanta gente non avesse a decadere anzi che accrescersi un luogo alla S. Sede così attaccato, ordinò al Rettore della Provincia, che facesse in modo di obbligare ogni famiglia di là partita a rimpatriare, e quando non avesse l'obedienza riscosso, davagli facoltà di procedere contro di essi anche per via di censure (*Append. n. XXXI.*) E finalmente in vista de' gravi danni per la Chiesa sofferti negli Anni addietro condiscese ancora a graziare due Montecchiesi Rinaldo di Attone, ed Albrico di Temporale, i quali erano stati condannati a certe pene dal giudice generale della Provincia (*Append. numero XXXIII.*).

§. III.

E Poichè di grazie, e di privilegj quì parlasi a questo Capitolo darò fine illustrando il *documento XXXV.* da cui un'altra grazia appariſce a loro dal Pontefice compartita. Erano gl'anni di Cristo 1253. quando Gerardo da Cossadoca, che era il Rettor della Marca volle adunare contro la Città di Jesi un esercito ordinando ai Montecchiesi, che vi si unissero. La Causa di questa mossa contro i Jesini a me è ignota precisamente, nè i due Baldassini, che han-

hanno scritto la Storia di tale illustre Città, ne parlano in alcun conto. Solamente nell' appendice di Girolamo Baldassini io trovo, che nel 1255. il giudice di Jesi promosse istanza avanti il Rollando, che al suddetto Gerardo era nella carica di Rettor succeduto, perchè si rendesse alla Città il possesso, la giurisdizione, e l'intero contado a lei tolto dall' anzidetto Gerardo di Cossadoca, e Rollando ai due suoi giudici generali Guglielmo di Piacenza, ed Alemanno di Fiorenza rimise la cognizion della causa. Questi sentenziarono dopo un mese a favor de' Jesini, e dissero, che a torto n' erano stati dall' anzidetto Gerardo spogliati, siccome dai privilegj ottenuti e dal Marchese Estense, e dal Cardinal Rainiero costava del giusto titolo di lor possesso, nel quale giudicarono doversi reintegrare. Ecco le parole del documento, che è il XXV. della detta Appendice alle Mem. storiche di Jesi. *Quia constat nobis, quod ipsum commune Æsii erat in possessione, & quasi Comitatus, districtus, & jurisdictionis ipsius antequam Dominus Gerardus prædictus in ipsum intraret, & invaderet, & nunc sic duximus pronunciandum, scilicet . . . . . ipsum Comune restituendum esse in ea possessione in qua Commune erat antequam Dominus Gerardus Coxadochæ olim Rector Marchiæ intraret, & invaderet* &c. *ipsam possessionem* &c. Io stimo adunque, che quando il nominato Gerardo entrar volle ad invadere ed occupare l'anzidetto contado, forse perchè si credeva, che illegitimamente si possedesse dai Jesini, allora fu, che chiamò i Montecchiesi in ajuto. Ma questi prima per timore de' proprj nemici, che nell' esercito del Rettor militavano, e quindi per lo sbaraglio, che avvenne nell' esercito innanzi che al disegnato luogo arrivassero, non eseguirono l' ordine; e per questa mancanza voleva da loro una pena esiggere di 1500. lire di moneta usuale, che sarebbon presso a 1500. Scudi de' nostri. I Montecchiesi se ne appellarono al Papa, che memore essendo della lor fede in grazia concesse loro, che almeno la metà della pena si fosse dal Rettore rilasciata,

Digitized by Google

ta, come a lui ordinò colla lettera, che è riferita nel d. *n. XXXV. dell' Appendice*. Come ſe la paſſaſſero con Gerardo dopo queſt' ordine io nol ſo. Dirò ben, che Gerardo partì dalla Marca, e in piedi laſciò la condanna. Gli ſucceſſe peraltro, come ſi diſſe, il Rollando Subdiacono, e Cappellano del Papa, che moſso dalla gratitudine a viſta dei molti ſervigj, che preſtato avevano, e preſtavan tuttora alla Chieſa Romana: *Pro gratis ſervitiis; quæ Romanæ Eccleſiæ contulerunt, & nunc conferunt inceſſanter maxime contra infideles, & rebelles ipſius Eccleſiæ* (*Append. n. XXXVI.*) ordinò al ſuo giudice generale nella Provincia, che rilaſciaſse loro tutta la pena, che era ſtata impoſta dal ſuo predeceſsore per la rammentata mancanza.

Si noti in oltre la data del XXXV. documento dove leggeſi: *Dat. Neapoli IIII. Non. Decembris Pontificatus noſtri anno duodecimo*, che cadrebbe ai 2. di Dicembre. Sarebbe ſtata ſpedita una tal lettera cinque giorni innanzi alla morte del Pontefice, quando ſi voleſse aderire al Rinaldi, che negl' annali eccleſiaſtici la fa accaduta ai 7. del Meſe, il che ſi conferma anche da Pietro da Curbio *in vit. Inn. IV.* Ma all' incontro Niccolò da Jamfilla, e Bernardo di Guidone dicono, che ſucceſſe ai 13, ed altri ai 10. Io non ſo, ſe dal recato documento ſi poſsa alcuna ragione raccogliere per l' una, o per l' altra opinione, poichè anche quattro dì innanzi alla morte ſpedir potevaſi quella lettera.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO.

Il Rettor della Marca risiede in Montecchio. Discordie tra il Papa, e Manfredi principe di Taranto. Prigionia di Corrado d' Antiochia seguita in Montecchio. Sua liberazione. Si riferiscono le circostanze di questo fatto, e s' illustrano i documenti dal n. XXXIX. fino al XLVII.

I.

PArtì dalla Marca il Rollando nel 1256. e nella carica di Rettore gli succesſe il nipote del Papa Annibaldo di Traſmondo. Arrivato in Provincia gli ſi levaron contro molti luoghi, e Città: Ma eſsendo egli uom ſaggio, e prudente ſeppe colle ottime ſue maniere riguadagnarſeli tutti in poco tempo. Intanto ſtimò bene di ſtabilire la ſua reſidenza in Montecchio, della cui obedienza, e ſoggezione non dubitava, perchè gl'era nota la di lei provata fede verſo la S. Chieſa. Di là confermò certe capitolazioni fatte coi deputati di Fermo, di Camerino, di Sanſeverino, di Macerata, di Civitanova, e di Morro Valle che glie ne fecero iſtanza a nome anche dei Signori di Brunforte, di S. Angelo, di Fallerone, di M. Verde, di Mogliano, di Maſſa, di Petriolo, di Colbuccolo, di Caſtel Vecchio, di Smerillo, di Chiaramonte, di Loro, di Campeto, e di M. Guidone, ch'eran tutti con eſſo in rottura. La conferma di queſt' accordo ce l' indica il Compagnoni nella p. 122. della ſua Regia Picena, dove leggeſi. *Dat. Monticuli anno Domini ducenteſimo quinquageſimo ſexto indictione XIIII. tempore Domini Alexandri Quarti P.P. Pontificatus anno ejus ſecundo, die decimo quinto exeunte menſe Septembris &c.* Il ricco ſegreto archivio della noſtra Montecchio ci ha di queſt' anno una lettera conſervato diretta da Napoli a quel Pub-

blico dal Sommo Pontefice Aleſſandro VII. fin dai 28. di Gennajo. Son ivi pregati i Montecchieſi a preſtargli ogni ajuto, ed aſſiſtenza nel proſeguimento dell' impreſa già dal ſuo predeceſſore Innocenzo IV. tentata contro Manfredi Principe di Taranto baſtardo dell' indegniſſimo Federigo, e perſecutor della Chieſa (checchè ne dica in ſua difeſa il Muratori ne' ſuoi annali) il quale dopo morto Corrado là preſſo a Lavella ſcomunicato, ſenza badare a Corradino ultimo rampollo della diſcendenza degli Svevi, e ſenza curar del Pontefice faceva infinite oſtilità nella Puglia. Prevenuto l'ottimo Pontefice dalla morte non aveva potuto ridurre il ſuo diſegno ad effetto. Così dal documento citato, e riferito *al n. XXXVIII. dell' appendice: Cum igitur ad proſecutionem negotii, quod pro libertate regni Siciliæ de violentorum manibus, ac pace populi, & ſalute regionis illius felicis recordationis I. P. P. predeceſſor noſter piæ intentionis deſiderio inchoavit deliberato cum fratribus noſtris conſilio, diſpoſuimus exercitum congregare in manu forti, auctore Deo, procedere ad ſuperbiam rebellium conterendam a vobis, & ab aliis Eccleſiæ confidelibus in opportunitate præſenti neceſſarium decrevimus auxilium poſtulare*. L' incarico di far leve in queſta Provincia dato lo aveva al Veſcovo di Faenza, cui aderir dovevano i Montecchieſi, e preſtare ogni aſſiſtenza, ed a lui aveva commeſſo il Pontefice, che ſi portaſſe da loro in perſona per meglio trattare a voce un' affare ſi ſerio. *Crediturі, & facturi* (ſegue nel cit. documento) *quidquid præfatus Epiſcopus Faventinus, quem propter hæc miſimus ſuper his vobis ex parte noſtra duxerit referendum*.

Qual foſſe l'eſito di queſt'arrollamento noi nol ſappiamo. Dirò ſolo, che l'aſtuto Manfredi non contento degli acquiſti, che faceva tutto dì nella Puglia, tentato aveva di corrompere anche la fede de' Marchegiani collo ſpedire nella Provincia Princiſvalle d'Oria di Anverſa, che riveſtito avea dello ſpecioſo titolo di ſuo Vicario generale nell' Italia. (*Corio Iſt. di Milano p. 2. p. 112. Dorio ſtoria de' Trinci fol. 156.*)

Sep-

Seppe questi tirarsi dal suo partito i luoghi, e le Città principali della Provincia, a cui favore spediva poi Manfredi diplomi ampliſſimi, alcuni de' quali tuttora esiſtono. Montecchio per altro non si lasciò trasportare da siffatte lusinghe, nè dalla favorevol fortuna abbaccinare, che le imprese del Tiranno accompagnava, ma sempre nella sua fede costante, e sempre verso la S. Sede attaccatiſſima a costo di qualunque dispendio, e fatica le parti del Pontefice, e de' suoi ministri volle sostener coraggiosa. Se sia vero il vedremo tra poco.

II.

SEmpre più insolentiva contro la Chiesa il tiranno Manfredi, e dove più poteva, più ancora prepotentemente occupava. Era qualche tempo, che il Saggio Pontefice avea poste le sue mire sopra di Carlo conte d'Angiò, e di Provenza fratello di Lodovico IX. Re della Francia col disegno di conferirgli il regno delle Sicilie. Ma stretto finalmente dalle prepotenze dell'usurpatore, e tiranno recò il suo pensiero ad effetto, e 'l Conte suddetto accettò di buon grado l'offerta del Pontefice con que' patti, che presso il Rinaldi negli ecclesiastici annali son rapportati; e questo avvenne secondo il Muratori nell' Anno 1254, o nel precedente. Scuoprì l'astuto Manfredi questi maneggi del Papa, e comprese egualmente, che tutti erano alle sue rovine diretti. Laonde non solo stimò bene di mettersi alla parata, ma come dice l'anonimo nella vita di Manfredi *apud Neapolim celebrato colloquio Comitum, & Baronum, aliorumque regni nobilium*, cominciò ancora ad accrescere le offese, e prima in quelle parti, che avrebbe potuto perdere più facilmente, cioè nell'Umbria, e nella nostra Marca d'Ancona. Là vi fece ritornare Principalle d'Oria, che n'era poco innanzi partito, e quà vi spedì il Principe Corrado d'Antiochia Conte d'Alba reale, e

Digitized by Google

ſuo nipote ambedue aſſiſtiti da numeroſo eſercito di Saraceni; ne' quali tutte le ſue forze riponeva il baſtardo Manfredi. Eſeguì il primo le regie determinazioni, ma per ſua diſgrazia non arrivò a vederne l'effetto, poichè per un dato accidente ſe ne morì per le ſtrade. *Deinde* (ſon parole dell'anzidetto anonimo) *cum de mandato Regis Principvallus præfatus greſſus ſuos verſus partes Ducatus repeteret, & ad cujuſdam aquæ tranſitum, quæ dicitur Nigra de Marchia prope Aronnem cum exercitu perveniſſet, & cum ipſius aquæ paſſagio quamquam gens prævia illeſa pertranſiſſet; dum quemdam alium præcedentem relevare vellet, mortuus ipſe ſolus, equo ſuccumbente, ſubſtituto ſibi capitaniæ officio Joanne de Manerio, ut is eidem exercitui præſideret.*

Nè fortuna migliore corſe nella Marca noſtra Corrado. E' vero, che all'arrivo ſi riacquiſtò l'amicizia, e l'aderenza delle più forti, e fiorite Città, e di altri luoghi moltiſſimi a ſegno, che ſenza molta fatica, come dice il Platina: *Agrum Picenum jam ante nutantem occupat*; ovvero ſecondo il Biondo: *Marchia Anconitana dubia fide vacillantem ſuis partibus conſentire coegit*; ma è vero altrettanto, che nè le ſue minacce, nè il terror, che metteva coll'eſercito poderoſo, baſtarono per guadagnargli i Montecchieſi; coſicchè non aveſſe poi dovuto ſuo malgrado in eſſi ſperimentare quel che può nè fedeli ſudditi la fede, e la coſtanza operare.

Contro Montecchio adunque il mal conſigliato Principe determinò di marciare. Per la qual coſa incoraggiò egli primieramente i più intimi familiari, che l'aſſiſtevano, e quindi colla ſperanza di compiuta vittoria fece animo ancora a tutto l'eſercito, con cui alla rovina ſi moſſe della fedele Città. Ma la fallò egli l'incauto principe per allora. I valoroſi, ed eſperti cittadini, che pochi anni indietro avevan ſaputo reſiſtere, e reſpingere le forze del Re Enzio ſapevan pur troppo bene, che ſe nelle vittorie ſi acquiſta moltiſſimo colla forza, altrettanto ſi fa ancora coll'ingegno, coll'arte,

e co-

Digitized by Google

e cogli ſtratagemmi. Però lo Spartano Liſandro ſoleva dire, che quando colla pelle del forte lione non potevaſi l'intento ottenere, a quella dell'aſtuta volpe ſi ricorreva, e quell' Annibale, che diede tanto a penſare al Roman Popolo ne' giorni ſuoi ſiccome nella forza, così nella ſua accortezza ſi confidava del pari. Or la forza, e l'arte poſero in opera i Montecchieſi contro il malaccorto Corrado.

Si avanza queſti ad eſpugnarla co' ſuoi; ma coraggioſamente ſi oppongono i Montecchieſi. Raddoppia le forze, e gl'aſſalti il capitan azzardoſo, ma a tutto potere da valoroſi, e da forti reſiſtono. Finalmente inſiſtendo Corrado vie più non ſo come foſſe, ma ottenne di entrare col ſuo eſercito dentro il luogo. Il Lilli, e 'l Compagnoni vorrebbon dire, che queſta eſpugnazion non ſeguiſſe, ma io affermo, che avvenne, e me ne ſomminiſtran le prove un documento di poch'anni appreſſo da me rinvenuto nel ſecreto archivio, parte di cui ho riferito nella *diplomatica Appendice al n. XLV, XLVI, e XLVIII.* Di queſto ne parlerò più a diſteſa in appreſſo, ma ora mi piace di riferire, che nel XLVI, e preciſamente negl'articoli 17, e 18. io leggo che: *Dominicus Corradus oſtiliter intravit Caſtrum Monticuli cum magna quantitate militum.*

Entrato il nemico ſi crederà forſe alcuno, che tutto in confuſione mettendoſi, ed in iſcompiglio chi colla fuga, chi colla reſa di ſalvarſi cercando la vita, come ſuole d'ordinario avvenire nell'eſpugnazione di qualche luogo, tutto reſtaſſe in balìa di Corrado. Ma tanto vili non furon eglino i Montecchieſi, e invece di diſanimarſi ricordandoſi delle paſſate vittorie ſi riceverono con maggior bravura, e fermezza, s'attaccarono a fronte a fronte in ſanguinoſa miſchia tra loro, ſapendo noi troppo chiaro dal menzionato documento, che *fuit magnum certamen inter homines d. Caſtri, & Dominum Corradum*. Ma forſe allora non avrebbon tanto col valore ottenuto quant' ottennero coll' ingegno; poichè

fatta

fatta avendo all' incauto principe, e a' ſuoi famigliari un' opportuna imboſcata, o col mezzo di qualunq' altro ſi foſſe militar ſtratagemma, quand' era ſul maggior fervore queſt' azione, lo preſero, e lo carcerarono inſiem co' ſuoi più intimi amici ſeguendo a dire il menzionato documento, che *Dominus Corradus fuit detentus, & captus in d. certamine ab hominibus Monticuli*. Ma ſentiamone ancora dal ſovente citato anonimo nella vita di Manfredi il racconto. *Interea Corradus de Antiochia Comes Albæ Regis ejuſdem Regis nepos, qui pro capitaneo fuerat deſtinatus in Marchiam, dum ad Caſtrum Monticuli habitatorum copia, & montuoſi ſitus eminentia munitus ſub confidentia ſolita, & ſpe ſecuritatis accederet, fuit ibi cum aliquibus familiaribus ſuis per incolas loci ſubita, & inopinata proditione detentus.*

Il Lilio nella ſua ſtoria di Camerino metter vorrebbe a parte di queſta gloria i ſuoi Camerineſi dicendo nella *par. 2. lib. 1. pag. 16.* Si difendevano bravamente que' terrazzani, e per il ſito fortiſſimo, e per eſſervi giunti in ajuto molti Camerineſi, ed altri nobili del partito de' Guelfi. Ma da qual documento, da quale ſcrittore ricava egli, che in ajuto correſſero i Camerineſi? anzi ſe bene aveſſe le circoſtanze eſaminato di que' tempi, non ſarebbe diſceſo ad aſſerirlo. Ed in vero come potevan mai in difeſa di Montecchio accorrere i Camerineſi (amici per altro e collegati) ſe eſſi allora egualmente che i Montecchieſi di ajuto abbiſognavano e di ſoccorſo per la ſpedizione fatta da Manfredi nell' Umbria egualmente, che nella Marca, e ſpecialmente contro di Camerino, come lo ſteſſo Lilli aveva fatto avvertire poco più ſopra? Poſſibile che tanto foſſe loro a cuore degli amici, e de' collegati la ſicurezza, e la vittoria, che per aſſiſterli aveſſer voluto abbandonare la Patria? Diaſi adunque il meritato encomio piucchè all' ajuto d' altrui, o alla natura del ſito sì comendata dallo Storico Camerineſe, al valore degli abitanti. Si dia ai noſtri Montecchieſi direttamen-

mente, e non dividasi con altre genti, alle quali nè alcun documento, nè scrittore alcuno l' attribuisce. Ma torniamo intanto alla prigionìa di Corrado.

III.

COrse tosto l' infausto avviso dell' accaduta carcerazione al tiranno Manfredi, il quale ne restò sì altamente commosso, che messa insieme altra gente, e formato un nuovo esercito alla rovina lo spedì di Montecchio, e al riscatto di suo nipote, ponendovi a capo Gualfano Lancia Conte del Principato, e di Fondo, Maresciallo del Regno, e suo suocero con molti nobili, e conti: *In cujus subsidium*, (segue l' anzidetto anonimo) *ad mandatum Regis magno, & prapotenti exercitu congregato Gualvanus Lancea Comes Principatus, & Fundorum Mareſciallus Regni, Socer ejuſdem Contradi, cujus cordi intrinſeca generi captio violenta pupugerat pluribus aliis Comitibus, aliiſque Regni nobilibus ſociatus acceſſit.* All' arrivo del nuovo esercito pose tosto Gualvano a Montecchio l' assedio; ma nè questo, e nemmeno il lacrimevol saccheggiamento valser punto a sottometter li Montecchiesi. Intrepidi questi, e forti il nuovo assedio sostennero per molto tempo niente curando del guasto, che davano gl' accecati nemici in ogni parte del suo contado tutto a ferro, e fuoco barbaramente mettendo, senza badare nè a magnificenza di fabbriche per antichità venerabili, nè ad amenità di ville, e nemmeno alla santità medesima de' monisterj, e delle chiese purchè fosse in poter loro Corrado; e fu tale l' intrepida loro costanza, che niente commossi nè alla vista di tanti danni, nè dalla prigionia di molti nobili cittadini, indussero i nemici a scioglier l' esercito, e disperatamente partirsene per l' impossibilità di potere il luogo espugnare. *Sicque per eum circa Caſtrum Monticuli exercitus obſedione firmata, & ingenti depopulatione peracta, ibique protracta mora uſque ad XX. hyemis diem inſantis,*

tis tempestatis , dimissa quoque in Macerata magna equitum comitiva , ad expugnationem Monticuli processit, & captis quam pluribus regionis nobilibus , qui factionis ejusdem capita dicebantur dictus Gualvanus , & alii de comitiva sua , soluto exercitu , cum Castrum ipsum habere non posset , nec mora sua esset ulterius necessaria inde discessit . Son parole dell' anonimo nella vita di Manfredi . Corrado intanto la sua sventura gemeva tra le miserie d' una prigione , e per sicurezza maggiore veniva sempre guardato a vista .

(*Docum. LV. LVI., e LVII.*) S' avevano in quell' anno i Montecchiesi eletto per Podestà il Baglioni di Perugia, Uom valoroso , potente , e nobile , ed uno de' più ragguardevoli Signori della Toscana, come nel *cit. docum. LXVI.* dimostrano i due articoli 13., e 14. *Dominus Ballionus erat miles, & de genere militum = & est de majoribus , & nobilioribus Tusciæ.* Entrando egli in possesso del suo uffizio innanzi al parlamento pubblico giurò secondo il costume, di esercitare la carica fedelmente , e di ben custodire, e governare quel Luogo . Ma questo ai Montecchiesi non bastò per quell' anno . Vollero inoltre , che al solito giuramento aggiungesse di dover ben custodire il nobile , e cospicuo personaggio Corrado di Antiochia nemico di S. Chiesa carcerato da loro . *Juraverat* (sono parole dell' anzidetto documento) *fidelis esse . . . . . & præcipue custodire , & facere custodiri nobilem , & magnificum virum Dominum Corradum de Antiochia ostem R. E. & a dicto Comuni detentum , & captivatum tunc cum in Marchia fauctor q. Domini Manfredi principis Tarentini persecutoris Ecclesiæ Romanæ, ejusque fidelium d. castri accèssisset ad d. terram , seu castrum , & eamdem intrasset hostiliter ad destruxionem , & depopulationem cum magna quantitate stipendiorum , Theutonicorum , & aliorum hominum , equitum , & peditum armatorum Ecclesiæ Romanæ hostium .* Avvenne per altro , che veggendo i nemici , di nulla ottener colla forza all' ultimo rimedio ricorsero di guadagnarsi il favor delle guardie : Che essendo loro , non so per qual

arte

arte favorevolmente riuscito dopo due mesi circa di prigionia nel mese di Gennajo a notte avanzata fu lasciato partire segretamente Corrado, e posto in libertà. S' avvidero i Montecchiesi ben tosto del tradimento, e senza riflettere alle circostanze del caso, s' imaginarono, che autor della fuga fosse stato il Baglione. L' immaginarselo, e il crederlo fu una cosa sola per loro: Laonde a tumulto alzandosi tutti corsero al palazzo di sua residenza ad alta voce gridando, che morto il volevano dove l' avesser trovato. Fù buon per lui, che a tempo accortosi del tumulto potè sottrarsi dal lor furore, altrimenti quantunque innocente sarebbe stato al furor sacrificato dell' accecato popolo. Ma se valse la fuga per conservargli la vita; non valse poi a persuadere di sua innocenza i Montecchiesi. Anzi da questa medesima, a cui la sola prudenza quell' Eroe consigliò, presero occasion di maggior sospetto dicendo, che era con Corrado, e co' suoi seguaci fuggito: *Dictus Ballio* (così dal docum. XLII., e dall' istanza del Procurator di Montecchio) *statim in evaxione ipsius Domini Corradi recessit de terra sequendo ipsum Corradum, & suos, & deferendo ipsum officium prædictum*. E che fosse un vero inganno, in cui si lasciaron trarre i Montecchiesi questo solo il dimostra, che di là partito Baglione se ne andò direttamente innanzi al Pontefice Urbano IV., che allora abitava in Orvieto, per giustificare la sua innocenza, come dallo allegato processo chiaramente rilevasi, e dal medesimo ricorsero egualmente i Montecchiesi accusandolo d' infedeltà. Ma il saggio, e giusto Pontefice nè alle giustificazioni del primo, nè alle accuse de' secondi porgendo orecchio, ordinò a Manfredo Vescovo eletto di Verona della nobil Famiglia de' Roberti da Reggio Rettore del Ducato di Spoleti, e della nostra Marca Anconitana, che usando ogni possibile diligenza, avesse ben rilevato il successo, ed intanto fece, che il Baglione desse la sicurtà per obbligarlo a soggiacere alle debite pene, se si fosse trovato reo del delitto, che

Digitized by Google

gli apponevano. Ecco di questo fatto in conferma le parole del documento XLVII.; che è appunto l' ampla assoluzione riportata a suo favore dall' accusato Baglione: *Sane contigit olim tempore turbationis præteritæ, quòd nobilis vir Corradus de Antiochia dum Castrum Monticuli Camerinen. Diœcesis detineret occupatum ab illius loci hominibus volentibus illius evitare tirannidem; & ad devotionem Ecclesiæ redire contenti captus ibidem extitit, & carceri mancipatus, cumque tu fuisses in ipsius Castri potestas assumptus tandem aliquorum procurante malitia, te jam d. Castri regimen exercente, memoratus Corradus nocte quadam a carcerali vinculo dissolutus effugit, quare contra te, quod hujusmodi fugæ causam dederis materia suspicionis exorta fe. re. Urbanus Papa Prædecessor noster, apud quem delatus in hac parte fuisti, a te, quod mandatis apostolicis, si quæ imminebat suspicio probari contingeret precisa pareres exegit, & recepit tam juratorias, quam fidejussorias cautiones.* Ma e Manfredo suddetto, e quindi per nuove diligenze, ed esami il Cardinal Simone Paltiniero del titolo di S. Martino, che nel 1266. era legato della Provincia altro rilevar non poterono, che la sua innocenza per vano sospetto immeritamente accusata. *Verum* (segue Clemente IV. nell' enunciato documento) *cum dilectus Filius M. Veronensis electus cum alias in Anconitana Marchia rectoriæ gerebat officium primo, & postmodum dilectus filius noster S. Martini Presbiter Cardinalis tunc in partibus generalis Apostolicæ Sedis Legatus de mandato apostolico super his inquisierunt diligenter, nec invenerimus per inquisitiones hujusmodi causam prædictam suspicionis esse probatam:* e per conseguenza fu da ogni imputazione siccome innocente con un bell' elogio in esaltamento de' suoi meriti gloriosamente assoluto: *Attendentes, quòd tam claræ famæ testimonio, quam ex evidentium experientia meritorum fidelitatis, & devotionis tuæ sincerius comprobatur, te in personam, & bonis tuis, ac etiam tuos fidejussores a præmissis, & super eorum quolibet plene duximus absolvendos.*

Terminato il criminale giudizio coll' assoluzion del Baglioni,

ni, se ne introdusse un' altro civile dopo 10. anni. Voleva il Baglione esiggere l' intero salario promessogli solennemente per la carica, a cui lo avevano destinato per un anno, e otto giorni. I Montecchiesi all' incontro glie lo negavano col pretesto, che non aveva il suo impiego per tutto il prefisso termine esercitato. Ne fu pertanto introdotto il giudizio innanzi allo stesso Pontefice da cui al Cardinal Girardo fu rimessa la cognizione della causa, come dal documento XLV. chiaramente raccogliesi. Nel segreto archivio di Montecchio in una pergamena la copia conservasi d' una parte del civile processo fatto per questa causa, e da questo ho tratto i tre indicati documenti XLV., XLVI., e XLVII. riprodotti nell' appendice. Come si terminasse questa lite civile, e se fosse interamente soddisfatto il Baglione a noi non costa, poichè il processo mentovato non è intero.

IV.

(*Docum. XL.*) MEritarono per altro i Montecchiesi un riguardevole elogio dal Pontefice Clemente IV. per la loro costanza, e per i dispendj, ai quali ne' rammentati avvenimenti avevan dovuto soccombere; e destinato avendo il Legato, e Rettore della Provincia il Cardinal Simone del titolo di S. Martino a loro spezialmente raccomandò, che ogni assistenza gli prestassero nell' impiego, onde più facilmente ogni nemico attentato avesse potuto reprimere: *Nos enim dilectum filium nostrum S. tituli S. Martini Presbiterum Cardinalem prædictæ Sedis Legatum, & Marchiæ Anconitanæ Rectorem pro vestra, & devotorum ipsius Sedis defensione ad partes vestras de fratrum nostrorum consilio destinamus, cui pro nostra, & ipsius Sedis reverentia viriliter assistatis. Ita quod idem vestro, & devotorum ipsorum fultus præsidio conatus reprimere valeat accedentium ex adverso.*

(*Docum. XLIII.*) Volle inoltre il comendato Pontefice

dall' obbligo assolverli di rendere tutto quello, che nella descritta prigionia di Corrado o a lui, o a' suoi familiari avevan potuto togliere spogliandoli di quanto avevano, come de' prigionieri di guerra suol farsi; e volle ancora, che nè i Confessori, nè i tribunali di penitenza, nè alcun giudice, o alcun legato avesser potuto costringerli a tale restituzione, come espressamente apparisce dal documento citato, dove leggesi. *Nos itaque vestris supplicationibus inclinati vos universos, & singulos a restitutione bonorum hujusmodi duximus absolvendos, ita quod vos ad restitutionem eorum etiam in foro pœnitentiali minime teneamini, & pro prædictis bonis coram judicibus ordinariis, vel delegatis Sedis Apostolicæ, & legatorum ipsius convenire ab aliquo non possitis.*

(*Docum. LI., LII., e LIV.*) Avvenne tra questo tempo, e precisamente nell' anno 1265. che essendo Podestà in Montecchio il nobil Signore Gentile da Varani il Consiglio pubblico elesse Giovanni da Morro in deputato per istabilire una tregua da durare per otto mesi, cioè dai 25. di Aprile sino al Natale dell' anno stesso col Pubblico di M. Milone, e col suo respettivo Sindaco, o Deputato, e di fatto fu poi conchiusa per solenne strumento nell' ultimo giorno di Aprile dell' istesso anno, accedendoci ancora lo Sindaco di S. Ginesio. E nel 1269. ai 25. dello stesso mese molte case si comprarono dal pubblico, come dal *Documento LIV.* rilevasi.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO OTTAVO.

S' illuſtrano i documenti, che ſi comprendono tra il n. XLVIII. dell' Appendice fino al LIV.

I.

IL Documento XLVII. dell' Appendice ci ricorda una diſubidienza de' Montechieſi al Rettore della Provincia riconoſciuta per tale da eſſi ancora. Fu ordinato l' adunamento di un' armata per iſpedirla contro la città d' Aſcoli. Siccome alle altre genti, così alli Montecchieſi ancora fu ingiunto ad unirciſi. Queſte però laſciarono d' ubidire a tal' ordine, e queſta mancanza all' impegno della propria difeſa condonerei. Varie moſſe s' udivano in quei tempi nelle vicinanze di Montecchio. Dai Viſſani era ſtato preſo, ed incendiato Appennino. Rainieri de' Baſchi riguadagnato aveva le ſue caſtella, e s' era fortificato nel Monte di S. Polo nel ſuo Palagio. I Tolentinati uniti con quei di S. Severino avevano ſcorſo Belforte, ed Urbiſaglia, e roveſciate le mura ad onta de' Camerineſi. Laonde non era ſano conſiglio, ſe i Montecchieſi ſi foſſero dalla Patria allontanati per marciare contr' Aſcoli. Se foſſe però per tal cauſa noi di certo non lo ſappiamo, ed è un puro ſoſpetto queſto che per me ſi è eſpoſto. Riconobbero nondimeno la mancanza i Montecchieſi, e meritevoli ravviſandoſi della debita pena nel meſe di Settembre del 1278. chiamarono il general conſiglio, e quello di credenza, e per unanime volere de' congregati fu riſoluto di eleggere Guizardino di Zoto in deputato, il quale preſentandoſi avanti al Rettore della Marca, che era Berardo da M. Mirto Abate di M. Maggiore d' Artes in Francia: *Conſtituerunt ..... Guizardinum Zoti eorum legitimum Syndicum &c. ad præſentandum ſe coram Ven.*

Digitized by Google

Ven: Patre Domino Bernardo Abbatis Montis Majoris Rectoris in Marchia generali, dando ad esso ogni più ampla facoltà di compromettersi a nome del pubblico a pagare qualunque pena sarebbe stata loro imposta a causa di tal mancanza: *Ad compromittendum in d. dominum rectorem occasione exercitus facti, vel qui fieri debuit contra Esculanos, ad quem dicitur d. Comune non iviſſe, & ad parendum, & faciendum ejus mandatum, & ad promittendum, & ſolvendum illam quantitatem pecuniæ, quam ipſe Dominus Rector mandare voluerit occaſione predicta &c.* Se quì di saper si bramasse a qual causa fosse fatta una tale spedizione dirò, che forse fu quando nel 1276. si mossero contro i Forcesi, i Castiglionesi, ed i Scallesi, i quali qualche renitenza mostravano nel pagare il tributo (*Saggio delle cose Ascolane p.* 260.) Io sospetto, che fosse allora, poichè di tal fatto assai si dolse il sacro Collegio de' Cardinali, essendo la Pontificia Sede vacante per la morte del Pontefice Gregorio IX., e come dice il Rinaldi ne meritarono alti rimproveri: *Objurgantur a Collegio Cardinalium*. Potrebbe esser stato ancora per causa delle altre mosse, colle quali conturbarono la provincia nell'anno appresso, (*Rinaldi n.* 45.) che poi si quietarono, e però non si sarà forse proceduto più oltre nell' adunare l' armata dicendosi nell' enunciato documento; *Occaſione exercitus facti, vel qui fieri debuit*.

II.

(*Docum. L.*) NEL territorio di M. Milone Diocesi oggi di Macerata fondò Ageltrude Vedova dell' Augusto Vidone nel Secolo IX. il celebre Monastero de' Monaci detti di Rambona colla pingue dote di ampli fondi, e colla distinzione di privilegj amplissimi, pe' quali erano per fino esentati dalla giurisdizione del Vescovo. Tra gli altri poderi n' ebbe molti anche nel territorio della nostra

Mon-

Digitized by Google

Montecchio, e ſpecialmente ſulle vicinanze del fiume Potenza. Sito era queſto opportuniſſimo pe' molini, e poichè i Montecchieſi ne abbiſognavano a comodo della gente, ſtimaron bene di venire coi Monaci del Moniſtero ſuddetto ad una concordia amichevole, e nel 1287. ai 9. di Febbrajo ne fù ſtipolato un ſolenne ſtromento. Con queſto fu convenuto, che il Pubblico di Montecchio aveſſe potuto eriggere ſul terreno dei Monaci dieci molini per macinare le biade, ed uno per uſo di *follare* i panni, e queſti dovevan farſi dentro lo ſpazio, che ſi comprendeva *a foſſato plebis S. Petri in pugno uſque ad pedem rivi Catignani, & a riva dicti fluminis uſque ad ſtradam publicam*. Fu convenuto ancora, che il pubblico di Montecchio aveſſe potuto tagliare nei terreni del Moniſtero tutti i legnami neceſſarj a quell'opera, e per bruciare ad uſo degli ſteſſi molini; ed anche per cuocere le fornaci, che ſi foſſe dovuto fare per tali fabbriche, e per mantenerle. Per l'utile poi, che doveva per tal ceſſione derivare al moniſtero ſi ſtabilì, che *de decem molendinis ſex molendini, ſive ſex partes dictorum molendinorum ſint d. Comunis, & quatuor ſint d. monaſterii, & fulla prædicta ſit communis equali portione inter ipſum Monaſterium, & ipſum Comune* (*Append. num. XLIX.*).

III.

(*Docum. LI.*) GIA' diſſi fin dal capitolo ſecondo, che la noſtra Montecchio come tutte le altre Città Picene ſotto la protezione della S. Sede la ſua libertà godeva coll'obbligo ſolamente di adempier que' patti, che eranſi colla Chieſa, e co' ſuoi miniſtri convenuti, e per conſeguenza poteva ancora il podeſtà, e gli altri uffiziali eleggerſi, che al di lei reggimento poteſſero preſedere, e che giudicaſſero tanto delle civili cauſe, che delle criminali. Conſervò ella ſi bel privilegio per lungo tempo, nè male

io m'

io m' apporrò se dir volessi fino al 1284. Venne in tal anno per Rettore della Marca Giffredo de Gaetani d'Anagni, che bramoso di novità cominciò a ritirare quelle legittime concessioni, che le Città possedevano dirittamente, e pretese di voler egli a ciascun luogo il Podestà destinare, e chiunque avesse egli eletto voleva, che si riconoscesse per tale. Così fece con Macerata, e 'l Compagnoni nella sua *Reg. Tic. p.* 143. la patente ci riferisce, che spedì in persona di Sinibaldo d'Ugolino d'Osimo; ma cedere non volendo la Città a suoi diritti nulla stimando l'elezione chiamò all'esercizio di tale onorevole impiego Bartolomeo de' Prendiparti nobile Modenese. Spedì subito una inibizione il Rettore; e quindi i Maceratesi se ne appellarono come racconta il menzionato Compagnoni. Or questo stesso avvenne ai Montecchiesi col solo divario, che per non resistere alle sue ordinazioni non solo non si risentirono in vista di tal novità, ma s' indussero ancora a spedirgli un deputato colle facoltà d' obbligarsi, promettere, e renunziare ad ogni diritto, che avevano per tale elezione acquistato. Gran moderazione certamente si vide allora ne' Montecchiesi, poichè per non opporsi al volere d'un Pontificio ministro i privilegj per fino dell'ottenuta libertà vennero in certo modo a sacrificare. Ma dopo sei anni nell' amor confidando, che loro portava il Pontefice per la fede, e costanza provata in tanti fatti a lui ricorsero supplichevoli, e ne ottennero per i sopradetti titoli di costanza, e di fedeltà il libero arbitrio d' eleggersi in ogn' anno il podestà cogl' altri uffiziali col diritto di procedere nelle cause tanto civili, che criminali, come dalla sua Bolla appariſce, che ho quì tolto ad illustrare: *Nos itaque vestris supplicationibus inclinati vobis, & comuni vestro quandiu perstiteritis in fidelitate Romanæ Ecclesiæ eligendi, & assumendi, & habendi annis singulis in perpetuum potestates, & officiales alios, quos volueritis de ipsius Ecclesiæ fidelibus qui videlicet Potestates, & officiales libere in terra vestra & territorio de omni-*

omnibus cognoscere, plenamque possint justitiam facere tam in criminalibus, quam in civilibus colle riserve, che seguono in essa, *plenam & liberam præsentium auctoritate concedimus facultatem.* Assolvendoli da ogni promessa, o renunzia anche giurata, fatta innanzi al menzionato Giffredo: *Non obstante obligatione, promissione, vel renuntiatione contraria etiamsi fuerit juramento vallata per vos, & syndicum vestrum facta quondam Magistro Giffredo de Anagnia tunc Marchiæ Anconitanæ Rectori.* Volle però questo solo il Pontefice, che per contrassegno della libertà a loro concessa s' obbligassero a pagare in ogn' anno alla Camera cento venti lire di Ravenna in mano del tesoriere generale della Provincia (*Docum. LII.*) Nell'anno seguente 1291. riportarono un ampla assoluzione da Raimondo Vescovo di Valenza di tutte le pene, e bandi, ne' quali eran potuti incorrere fino a quell'ora, e spezialmente per le conventicole, e congiure fatte con quei di M. dell'Olmo, Osimo, e M. Milone, delle quali erano stati accusati. Indi a due anni furono della loro usata obedienza verso la S. Sede comendati altamente dall' anzidetto Rettore; il quale nel 1293. avendo spedito un esercito contro di Cingoli (poichè secondo il documento LIII. dell' appendice contro di lui, *e contra S. Romanam Ecclesiam rebellionis calcaneum rexissent*) e con suo spezial' ordine comandato avendo ai Montecchiesi, che vi ci si unissero, ubidirono prontamente, ed uniti agl' altri contro Cingoli valorosamente marciarono. *Ut devoti, & fideles* (segue il documento citato) *ejusdem Ecclesiæ, atque nostri de nostro speciali mandato nobiscum contra rebelles eosdem ostiliter accesserunt.*

Resta a conchiusion del capitolo, che s' illustri il documento LIV, ch'è l'ultimo, con cui le memorie si compiono del secolo XIII. Contiene questo un' assoluzione del giudice generale della Provincia Giacomo dell' Aquila a favore de' nostri Montecchiesi, i quali erano stati innanzi ad altro Giudice antecessore accusati di certi insulti fatti contro i

Digitized by Google

Cingolani, e ſpezialmente nel Caſtello di Montacuto contro cui *dicebantur ordinaſſe . . . . . cavalcatam facere, & oſtiliter mittere maximam quantitatem militum, & peditum modo oſtili cum bannerijs, & vexillis, & ferris ad guaſtum, & aliis armis, & apparamentis ad d. cavalcatam opportunis*, e che oltracciò aveſſer fatto altri inſulti, che ſono nel citato documento indicati. Ma poichè o preſto, o tardi la verità ſi diſcuopre, fu queſt' accuſa trovata del tutto falza, ed i Montecchieſi ne riportarono un' ampla aſſoluzione.

CAPITOLO NONO.

S' illuſtrano i Documenti dal n. LVI. ſino al LXI.

I.

SE mai da guerre, e diſſenzioni inteſtine fu guaſta, e lacera la bella Italia, non meno, che per triſto malore un corpo umano, allora fu certamente, che venuta in libertà continue gare, e differenze naſcevano ora per uſurpazioni, ora per particolari litigj, ed ora per qualunque altro preteſto frivolo ſempre, e da nulla. Ma queſto ancora avrebbe avuto il ſuo termine, e tolta l' occaſione, e la ſperanza dell' acquiſto ſi ſarebbono anche le diſcordie ultimate. Le più lacrimevoli conſeguenze derivarono dalle due funeſtiſſime fazioni l'una de' Guelfi, e l'altra de' Ghibellini, che con danno univerſale, e ruina ſi ſuſcitarono. Parrà forſe fuor di propoſito, che io quì le rammenti poichè qualche ſecolo prima avevano cominciato ad infeſtare inſiem coll' Italia anche la noſtra Marca, ma poichè la prima memoria del ſecolo XIV, che ci ha conſervato il ſegreto archivio di Montecchio (*Append. n. LVI.*) è una tregua ſtabilita con S. Severino, Tolentino, e Matelica, che con queſte fazioni può avere rapporto come dirò; e per-

perchè delle discordie derivate da tali partiti ne avremo altre memorie in appresso, metterà bene, che io quì in breve la origine esponga di queste memorabili fazioni.

Fiorivano (Denina rivol. d'Italia T. 2. l. 9. c. 11.) *nella Germania due principali famiglie l' una chiamata degli Arrighi di Ghibelinga, e l' altra de' Guelfi d' Altdolfo, nella quale pel matrimonio d' Azzo d' Este con Cunegonda figliuola di Guelfo III. s' innestò la casa d' Este chiamata poi perciò Guelfa = Estense, da cui discesero i duchi di Modena, e quelli di Brunsuinch, e di Hannover. Dalla prima di quelle due famiglie, cioè della Ghibellina erano usciti più Rè, ed Imperadori, come il terzo, il quarto, e 'l quinto Arrigo. Nell' altra detta de' Guelfi erano stati per più anni famosi Duchi, i quali gareggiando di potenza, e di credito cogli stessi Imperadori avevano molte volte turbato la quiete dello Stato.* Recherò quì ancora le parole d' Ottone Frisigense *de gest. Feder. lib. 2. cap. 2.* dove disse. *Duæ in Romano orbe apud Galliæ, Germaniæve fines famosæ familiæ hactenus fuere: Una Henricorum de Gheibelinga, alia Guelforum de Altdorfio. Altera Imperatores, altera magnos duces producere solita. Istæ .... frequenter se invicem emulantes, reipublicæ quietem multoties perturbarunt.* Or a tanta cecità giunsero allora le Città, i popoli, le provincie dell' Italia, che divise chi per uno, chi per un' altro partito tanto s' innoltrarono nelle gare, che se una Città confederata, ed amica del partito contrario si dichiarava, non solo ne veniva la dissoluzion della lega, e dell' amicizia, ma subito nasceva guerra, e si cercavan fazioni contro di quella. Io non dico per questo, che tutte le guerre, e discordie, che frequentemente avvenivano tra un luogo ed un altro nascessero per questo fine, ma dico soltanto, che una delle cause delle liti, e discordie fu principalmente la fomentazione di tali partiti, e che per questo tanta desolazione nelle Città, e nelle famiglie medesime fu veduta a que' tempi. Quindi adunque io stimo, che derivassero le rotture insorte tra Montecchio, Matelica, Tolentino, e Sanseverino nel

1300, e per riparare ai disordini, che ne venivano, fu convenuto di stabilire una tregua per un' anno intero, dentro il qual' anno, passando alcuno nelle terre dell'altro, doveva esser sicuro da ogni offesa, e non temere alcun danno *nec in jumentis, nec in personis, nec in rebus*, come leggesi nel *LVI. documento*. Stabilirono ancora, che non si fosse potuta fare alcuna sorte di novità, nè mover guerra uno contro dell' altro: Per assicurarsi di tutto questo elessero d'accordo un Giudice, e a lui diedero tutte le facoltà di poter conoscere, o condannare, ed esiggere la pena di ogni ingiuria, ed offesa, che una comunità all' altra recava nel decorso dell' anno; A chi poi avesse voluto contravenire ai patti, o romper la tregua fu stabilita la pena di X. mila marche d' argento.

(*Docum. LVII.*) La frequenza di queste discordie, delle scorrerie, e delle guerre, che una gente faceva contro dell' altra con lagrimevoli danni de' Popoli indusse il Sommo Pontefice Clemente V., che risedeva in Lione a mandare nell' Italia per Legato Guglielmo Vescovo de' Guabalitani, e Peliforte Abate Samborense nella Chiesa Tolosana, e suo Cappellano. E poichè tra le memorie di questo troveremo sovente le spedizioni di questi Legati, gioverà, che per poco dal diritto cammin traviando, sappiam chi fosser questi, e per qual causa dai Pontefici si spedissero. Già in così fatta ricerca sono stato prevenuto dal ch. Olivieri nelle *memorie per la storia della Chiesa di Pesaro pag.* 84. Laonde non farò altro, che quì, della erudizion profittando d' un sì valent' uomo, questa riferisca, che egli ha detto. Il Legato Apostolico non era allora, come al presente, cioè uno, che venga incaricato del temporal governo d' una Provincia per un determinato tempo. I Sommi Pontefici spedivano una volta questi legati per cause solamente spirituali, e come altrettanti visitatori di Chiese. Ce ne fà certa fede Innocenzo nel principio d' una sua decretale, dove disse: *Romana Ecclesia*

Digitized by Google

cleſia hanc conſuetudinem habuit ab ipſis ſuæ fundationis primordiis, ut ad omnes partes, quæ Chriſtianæ Religionis titulo prænotantur, ſuos Legatos mitteret, quatenus ea, quæ Gubernator, & Rector ejuſdem Romanæ Eccleſiæ per ſuam præſentiam expedire non prævaleat, vice ſua Legatis conceſſi, monita ſalutis, ac morum honeſtatem per eos cunctis per orbem terrarum conſtitutis Eccleſiis nuntiaret, eoſque apoſtolica doctrina in omnibus, quæ ſacræ Religioni conveniunt diligenter inſtrueret. Ma ſempre per tal cagione non ſi ſpedivano. Accadevano altre volte de' diſordini nei temporali intereſſi, o perchè qualche tiranno impadronir ſi voleva di qualche luogo alla S. Sede ſoggetto, turbando la giuſtizia, e la quiete del pubblico, o perchè ſtraniero Principe arrogar ſi voleva i diritti alla ſola Romana Chieſa appartenenti, o perchè le ſteſſe città i patti non oſſervavano, che furono nelle reſpettive dedizioni convenuti, ed allora il Papa ſpedir ſoleva o uno, o più Legati, ſecondo le circoſtanze, ed i biſogni, che aveſſer potuto dare quel conveniente riparo, che invano avrebbe dalle lettere, o dai brevi aſpettato. Queſte Legazioni per altro non erano nè continue, nè neceſſarie, ma ſecondo l'opportunità fino a un certo tempo duravano, e terminata la commeſſa incombenza ſe ne tornavano gli ſpediti Legati a render conto al Pontefice di loro legazione. Di queſto genere fu il menzionato Veſcovo Guglielmo ſpedito per legato nel 1306. ſiccome in altre Provincie dell' Italia, così anche nella noſtra Marca d' Ancona a togliere gli abuſi, e li diſordini, che s' erano introdotti nella Provincia a cauſa delle rammentate diſcordie, delle prepotenze, ed eſtorſioni di varj Rettori, ed Uffiziali, e invano avevano tentato i Rettori di rimediare a tanti mali, ſiccome non v' era più chi aveſſe voluto a loro tener dietro per mettere in opera i neceſſarj rimedj, e la curia generale era quaſi andata in rovina. Così dal cit. documento *Prædicta provincia guerrarum, & diſcordiarum ſciſſuris, & turbinibus extitit agitata, cum non eſſet in Marchia, qui Rectorem Mar-*

Marchiæ, & ejus curiam ad ſedandam guerram, & ſciſſurarum diſcrimina ſequerentur; dictaque Curia quodamodo deperierit, & inutilis reddita fuerit.

I noſtri Montecchieſi moſtrarono nel principio un pò di repugnanza in ſecondare gli ordini del legato, coſicchè fu d' uopo che in un parlamento tenuto in M. dell' Olmo ai 15. di Gennajo foſſero condannati. Accorti però dell' errore alle di lui brame toſto aderirono, e ſi compromiſero col mezzo d' un procuratore legittimo di non far guerra, e di mantener ſempre più la pace, aſſegnando anche la ſicurtà in ſicurezza delle promeſſe, e renunziando all' appellazione, che interpoſta avevano pel proceſſo fabbricato contro di loro. Promiſero di dare ogni mano in procurare la riſtorazion della curia generale col non impedire a niuno di ricorrere alla medeſima. Si riſervarono ſolamente certi punti, e capitoli, che ſi comprendevano in alcune lettere Apoſtoliche nominate nell' anzidetto documento, delle quali a noi non reſta memoria.

II.

(*Docum. LVIII.*) NON oſtante la frequente ſpedizione de' Legati, che facevaſi da' Pontefici nella Marca, e nelle convicine Provincie le fazioni, i partiti, i fanatiſmi de' Ghibellini, e de' Guelfi non s' eſtinguevano, ma vie più creſcendo ogni giorno, avvenne, che eſſendo Rettore il nipote del Papa Bertrando del Goto, e Vicario nel temporale Geraldo de Taſtis cavaliere, e baron Franceſe ſi miſe in rivoltura quaſi tutta la Marca, e ſpezialmente Ancona, Senigaglia, Umana, Aſcoli, Ripatranſona, M. Rubbiano, S. Lupidio, M. Fiore, M. Granaro, S. Giuſto, M. Coſaro, Civita nova, Monro di valla, Caſtel Fidardo, Offagna, e M. Giorgio. Laonde fu d' uopo, che il nominato Vicario contro i ſuddetti luoghi s' armaſſe, e coll' ajuto de' Guel-

Guelfi, che gli riuscì d' arrollare marciasse a reprimere gli attentati delle genti ribelli. Il Vicario pertanto Geraldo suddetto ordinò, che si adunasse l' esercito presso a Macerata, siccome i più impegnati a favorirlo furono i Maceratesi, ed i Jesini, e voleva, che presso la convenissero anche i Montecchiesi per quindi ordinatamente provedere a reprimere i moti delle nemiche città. Questi per altro furono in circostanze da non poter secondare gl' ordini del Vicario. Duravano tuttavia le nimicizie co' convicini, e però non potevano abbandonare la patria per accorrere alla difesa d' altrui, e s' aggiungeva, che que' popoli, i quali andar dovevano alla difesa di esso Vicario eran giurati nemici. *Imprimis quia omnes qui venire debent, & venientes in ipsum exercitum videlicet comune S. Ginesi, comune Matelicae, Comune Fabriani, Comune Montis Milonis, Comune Cinguli, qui sunt convicini, & propinqui dicto communi Monticuli sunt inimici, & malevoli dicti communis, & hominum ipsius Comunis & in mortali odio se habuerunt temporibus retroactis....* Da che riconoscendo il pubblico pregiudizio, che derivar gli potea, se fossero dalla patria usciti interposero all' intima del Vicario un' appellazione innanzi al Pievano di Montecchio, in cui le già espresse cagioni spiegarono, per le quali non potevano gli ordini secondare.

(*Docum. LIX.*) La memoria, che da questo documento ci resta rispetto a Montecchio non è altro, che un' assoluzione del sopra nominato Gerardo de Tafti Vicario Generale nella Provincia dalle pene incorse per l' indicata disubbidienza riducendo le mille marche d' argento a sole cento lire di Ravenna. E siccome in essa quietanza oltre all' adunamento dell' esercito onero degli Anconitani per la già espressa causa della ribellione, se ne ricorda anche un' altro, che si fece nel Contado di Pesaro, e per l' usurpazione, che ne avevano fatto i Malatesti: *Occasione exercitus facti per ipsum dominum Vicarium de mense Madii proxime preteriti in Comitatu Pensauri, & occasione occupationis facte de d. Comitatu per dominos Malatestas,*

sarà

sarà bene, che qui cerchiamo come, e quando questa mossa, e quest' occupazione avveniſſe, ſiccome all' illuſtrazione del documento è richieſto.

Era già molto tempo, che Malateſta da Verucchio poſſedeva legittimamente qualche caſtello nel tertitorio di Peſaro, e di Rimino, e come avverte l' Olivieri *nelle memorie di Gradara* nel Rimineſe avea Montefiore, e Gradara nel Peſareſe. Di fatti avendo fatto ai 15. di Agoſto nel 1364. il ſuo teſtamento rammentato dal detto Olivieri ordinò, che venendo i figli ſuoi a diviſione de' beni Pandolfo aveſſe tolto in parte il Caſtello di Gradara col mero, e miſto Impero, e Malateſta Ungaro il caſtello di Montefiore colla medeſima giuriſdizione. Segno dunque certiſſimo, che a lui dirittamente appartenеſſero. Per qual titolo poi certamente non lo ſappiamo, e ſe non fu per compera, ſarà ſtato almeno per ſucceſſione come crede il prelodato Olivieri riſpetto a Gradara, e di queſto ſteſſo caſtello nel 1299. Bonifazio VIII. gli dichiarò il poſſeſſo legittimo. Quella cupidigia di avere, e di dominare, che non fa mai l' uomo contento della propria ſua ſorte fece il Malateſta a coſe maggiori, e a più gran Signoria aſpirare. Quindi è, che fiſſato avendo ſopra di Peſaro le mire ſue nel 1304. vi fece a forza eleggere in Podeſtà Pandolfo di lui Figliuolo, come leggeſi in una cronica di Peſaro riferita dall' Olivieri nel *cit. lib. Hoc anno* 1304., *& Sede Vacante per mortem Benedicti IX. Dominus Pandulphus Domini Malateſtæ de Veruculo Arimen. Diœc. & Dominus Ferrantinus Nepos d. Domini Malateſtæ, & filius Domini Malateſtini de Malateſtis de Arimino cum favore multorum civium Piſaurenſium, & cum multitudine complicum, fautorum, & amicorum occuparverunt Civitatem Piſauri quæ zelo Sanctæ Matris Eccleſiæ permanebat & fit Dominus Pandulphus de voluntate Domini Malateſtæ ſui Patris Dominus Piſauri.* Colla facilità medeſima, e colle ſteſſe ſtrade ottenne di occupare anche Fano, e Sinigaglia, e Foſſombrone, ed in eſſe Città, e ſuoi territorj commettevanſi

da

da' ſuoi ſeguaci, e fautori enormità così grandi, che deſcritte ſono in una donazione, che fece il Vicario della Provincia colle facoltà del Rettore alla Città di Jeſi di alcuni luoghi, e che riferir non ſi poſſono ſenza orrore.

Da così fatte ſceleraggini, ed anche della prepotenza, che uſavano contro la Chieſa gli occupatori moſſo forſe il Pontefice Clemente V. con una ſua Bolla rammentata dall' Olivieri nelle *cit. mem.*, e che conſervaſi nell' Arch. ſecreto di Peſaro colla data *Matiſcon VIII. Idus Martii anno primo* s' induſſe a comandare al ſuo Nipote Bertrando Delgot Rettore della Provincia, che con ogni poſſibil preſtezza ricuperaſſe le città di Peſaro, Fano, e Senigaglia *detentoribus, & occupatoribus ipſarum omnino procul pulſis*. Secondo il Clementini Storia di Senigaglia *Tom. II. p.* 13. Pandolfo Malateſta fu cacciato da Peſaro ai 6. di Agoſto del 1306., e lo ſteſſo conferma la Cronica Peſareſe preſſo il cit. Olivieri con queſte parole: *Hoc anno* (1306.) *Dominus Bernardus* (per Bertrandus) *Rector Generalis prædictus tamquam paſtor juſtitiæ congregavit exercitum contra Dominos Malateſtas occupatores, & detentores Piſauri, & aliarum civitatum videlicet Senogalliæ, Fani, & Foriſempronii, videlicet ſeptingentos equites, & decem peditum Exinior.* (f. Exinorum) *& aliam multitudinem aliarum Civitatum Marchiæ tam equitum, quam peditum, & obſedit viriliter, & potenter diu, & cum temporis interpellatione præfatos Dominos Pandulphum, & Ferrantinum, & eos de Civitate Piſauri, & aliis Civitatibus, & tota Provincia Marchiæ expulſit, & Civitatem Piſauri, & Fani, & alias Civitates, quæ in rebellione hactenus extiterant, ad ipſius Matris Eccleſiæ & pacis unitatem reduxit.*

Che ſe io quì mal non m' appongo mi pare, che tanto il Clementini, che il Diplovatazio autore della citata Cronica Peſareſe abbiano d' un anno anticipato il diſcacciamento de' Malateſti da Peſaro, e dalla Marca. E per vedere ſe ſia fondato queſto ſoſpetto s' ha da riflettere, che nel 1306. reggeva la Marca come Rettore non già l' anzidetto Bertran-

Digitized by Google

do Delgot, ma *Robaldus Comes Tuevisi Anconitanæ Marchiæ Rector pro S. R. E.*, ed in quell' anno v' era anche destinato in Legato Guglielmo Vescovo de' Gabbalitani, di cui ho parlato più sopra: *Cum consensu, & bona voluntate RR. Dominorum Guglielmi Episcopi Guaballitanens, & Pelifort. Abbatis Sambacienf. in Ecclesia Tolosana Cappellani Domini Papæ electorum pro pace Marchiæ Anconitanæ Provinciæ, aliarumque &c.* come si prova da un' assoluzione fatta da lui a favore del Comune di M. dell' Olmo con questa data: *Act. in Palatio Communis Maceratæ sub ann. Domini* 1306. *Indict. IV. tempore D. Clementis P. P. Quinti*. Laonde se questo discacciamento avvenne quando era Rettore Bertrando Delgot, come dice la Cronica, e come c' attesta la Bolla del Pontefice bisogna dire per necessità, che avvenisse nell' anno appresso, in cui sappiam veramente, che era egli Rettore. Egli è vero, che la Bolla dall' Olivieri indicata, per cui fu dato a Bertrando l' ordine di ricuperare le occupate terre dagli usurpatori fu spedita agl' 8. di Marzo del 1306., ed è vero egualmente, che avendogli il Pontefice raccomandato di eseguire quest' ordine *sublato cujuslibet moræ dispendio*, poteva senza dificoltà subito quà venire dalla Francia, assoldar gente, e marciare all' assedio degli occupatori nemici. Se avvenne poi la conquista ai 6. di Agosto di quell' anno medesimo, se ragionevolmente riflettesi pare, che anche per questo conto non poteva in quell' anno eseguirsi. Diamo il debito tempo all' arrivo di Bertrando nella Marca, diamolo per l' arrollamento per la marcia, e per l' assedio, come dice la stessa cronica durò *diu*, & *cum temporis interpellatione*, e vedremo essere incompatibile, che l' espulzione de' Malatesti seguisse in quell' anno, senza che sia d' uopo ricorrere alla ragione, che deriva dal sapere, che in quell' anno non fu Bertrando il Rettore, ma un' altro che aveva dipendenza dal legato della Provincia. Voglio creder piuttosto, che agl' 8. di Marzo del 1306. fosse egli destinato in Rettor della Marca, ma

che

Digitized by Google

che quà non veniſſe, ſe non dopo, che aveva terminato il ſuo uffizio chi allora vi preſedeva. Arrivato poi a poſſedere la carica ſi ſarà dato ſubito a far leve, e preſe le debite miſure, ſi portò poi ad attaccare i Malateſti, e credo che quella eſpreſſione della Bolla *ſubdato cujuslibet more diſpendio* ſi poſſa riferire al tempo, in cui egli dovea porſi al poſſeſſo della ſua carica. Nel noſtro documento io non ſpero di fondare alcuna ragione, poichè diceſi confuſamente *occaſione exercitus facti per ipſum Dominum Vicarium de Menſe Madii proxime præteriti in comitatu Penſauri, & occaſione occupationis factæ per Dominos Malateſtas*. Per le quali parole converrebbe diſtinguere due ſpedizioni, cioè una fatta per diſcacciare i Malateſti uſurpatori, e l'altra nel meſe di Maggio del 1309, della quale noi ignoriamo la cauſa, ſe pure non fu per qualche movimento ivi ſuſcitato dai Malateſti, o da qualche ſorpreſa, che potevano tentare di farvi.

Riguardo alla ſpedizione fatta contro gli Anconitani già ne parlai più ſopra diſteſamente. Aggiungerò quì ſoltanto, che il Saraceni nella Storia d'Ancona ſoſtener vorrebbe eſſere ſtati i ſuoi Anconitani dalla parte de' Guelfi, ed all'oppoſto Ghibellini quei di Jeſi, i Macerateſi, ed altri di queſto partito. In conferma di queſt'aſſerzione valer potrebbero le parole di Giovanni Villani, che al *lib. 9. cap.* 113. diſſe: *Nel detto anno, e meſe* (1309, nel meſe di Giugno, e converrebbe con quel che diceſi nel documento, che illuſtraſi) *il Conte Federigo da Montefeltro con quelli da Jeſi, e d'Oſimo, ed altri Marchigiani Ghibellini ſconfiſſero li Anconitani, che erano a oſte ſopra il contado di Jeſi, e furono tra preſi, e morti, tra cavalieri, e pedoni più di cinquecento*. Ma o Guelfi, o Ghibellini, che foſſero noi non entriamo a deciderlo, potendoſi egualmente bene e l'uno, e l'altro ſoſtenere. Erano sì infelici quei tempi, e di sì triſto effetto erano que' partiti, che in una ſteſſa Città ſi trovavano i difenſori dell'uno, e dell'altro, anzi nelle famiglie medeſime v'eran fazioni diverſe.

Quel che ſappiamo per certo egli è, che i Jeſini, gl' Oſimani, ed i Macerateſi con altri popoli della Provincia ſoſtennero le ragioni del Papa, ſiccome per ordine del Rettore s'affrontarono cogli Anconitani, e che queſti cogli altri popoli da me rammentati più ſopra aſpiravano a un diſpotiſmo forſe per la vana luſinga, che avendo ſtabilito il Papa nella Francia la ſua ſede era facile a loro effettuare il diſegno.

IV.

(*Docum. LXI.*) COntiene queſto documento l' aſſoluzione dalla ſcomunica, che avevano incorſo tre Montecchieſi per eſſere andati in Oſimo ed in Recanati in tempo, che eſſe Città s' erano ribellate alla Chieſa. Per illuſtrarlo come mi ſon determinato di fare è richieſto ſapere come, e quando Oſimo, e Recanati ſoggiaceſſero all' interdetto; dal che molte coſe dell' allegato documento ſi comprenderanno. Così ivi ſi legge. *Religioſus Vir Frater Thomas de S. Helpidio . . . . ex auctoritate eidem commiſſa Matheum Appudea, Matheum Monaldutii pellis, & Thomaſutium ſalſi de Monticulo ab excomunicatione, quam dicitur incurriſſe pro eo quod ipſi iverint ad terram Recanati, & ad Terram Auximi tempore rebellionis, quam fecerunt homines dictarum terrarum . . . . . ipſos abſolvit &c.* Quì non richiedeſi, ch' io provi perchè i tre mentovati Montecchieſi erano incorſi nella ſcomunica, eſſendo chiara per ſe ſteſſa la cauſa nel documento allegato cioè *quod iverint ad terram Recanati, & ad terram Auximi tempore rebellionis.* Dirò piuttoſto come, e quando queſta rebellione avveniſſe nelle mentovate Città, e perchè la pena meritaſſero dell' interdetto. Cominciamo da Oſimo, quindi diremo di Recanati. Dopo che la Città d' Oſimo aveva dato alla S. Sede tante riprove di fedeltà, e ſpezialmente contro gli Anconitani, come ſi diſſe, forz' è, che la

veg-

Digitized by Google

veggiamo contro la medesima ribellarsi. Non fu questo per sua istabilità volubile, ma perchè il partito prevalse de' Ghibellini, che o più, o meno in ogni luogo fioriva. Eran capi di questi Ghibellini Lipazzo, ed Andrea Guzzolini, che fin dal 1316. s' erano, prepotentemente impadroniti della Città, e del contado, vale a dire di Offagna, di S. Maria in Cassiano, e d' Appignano. Gli scelerati maneggi di costoro altro fine non si proponevano, che indurre la Città a ribellarsi al Pontefice, e tanto fecero, che riuscirono nell' impegno. Era Vescovo di quel tempo Berardo Uomo religioso, ed alla Chiesa fedele. Si provarono i ribelli Ghibellini a rimoverlo dal suo partito per trarlo a seguitare la parte loro; ma Berardo fu sempre nella sua fede costante. Dalle lusinghe si venne alle minacce; ma nulla ottennero i ribelli. Veggendosi finalmente i prepotenti tiranni ne' loro disegni delusi lo fecero sacrilegamente carcerare, e racchiuso in tetra prigione ivi miseramente finì la vita. Era gran tempo, da che il Pontefice tolerava la costoro sfrenata baldanza; ma giunti a quest' eccesso enormissimo, e vedendosi ogni dì maggiormente imbaldanzire contro la Chiesa, fu indotto a scomunicare la Città, togliendole il suo contado, ed il Vescovo, che fu allora intitolato non più Vescovo d' Osimo, ma della Osimana Diocesi. Presso il *Martorelli mem: d' Osimo* si legge una bolla di Giovanni XX. diretta al nuovo Vescovo Sinibaldo con questa espressione: *Dilecto filio Sinibaldo electo Diœc. Auximan.* la quale è riferita dal *Vadingo Tom.* 3. *Annal. Min. p.* 170. Ma tornando in loro stessi i traviati Osimani, ed accorti dell' errore commesso spedirono ambasciadori al mentovato Pontefice, che risedeva in Avignone per impetrare de' falsi trascorsi un generale perdono, e la reintegrazione a tutti gl' onori, dai quali erano decaduti per la rivoltura. S' obbligarono all' osservanza di certi patti, che furon poi stabiliti nello strumento di assoluzione stipolato in Fermo nel 1333. *in platea ante Ecclesiam S. Martini*,

la

la qual Chiesa allora era posta presso al Palazzo ora Arcivescovile. Queste promesse furono ricevute con giuramento da Pietro Vescovo Mirapiscense a ciò destinato da Bertrando Vescovo d'Ostia, e di Velletri Rettore della Provincia, ed insieme cogli Osimani si obbligarono egualmente i Fermani, gl'Urbinati, i Jesini, i Fabrianesi, come pure i deputati di Serra de' Conti, di Serra S. Quirico, di Barbara, ricevendo insieme l'assoluzione cogl'Osimani per essersi ribellati egualmente alla Chiesa pel fanatismo della Ghibellina fazione, e per essersi dati a seguitare il partito di Lodovico il Buvaro, da cui era stato già nella Marca spedito il Conte di Chiarmonte per tirare le genti al suo partito. Questa fu la rivoltura degli Osimani, e questa la fine. Veggiam ora qual fosse quella di Recanati, ed il Rinaldi co' suoi annali mi farà strada.

I due nobili Osimani Lipazzo, ed Andrea Guzzolini non contenti d'aver ottenuto di primeggiare nella patria, abbattendo il partito de' Guelfi, vollero anche fuori estendere le mire loro. Cominciarono ad assoldare tutti i più malvagi uomini, che potevano, formandone una compagnìa, che per colmo dell'empietà la chiamavano della B. V. ed una delle leggi principali di questa era di toglier la vita a tutti coloro, che le parti difendevano e della Chiesa, e del Papa; e non solo non temevano, ma si ridevano degli anatemi. Or questi sì malvagi fazionarj Ghibellini anche i Recanatesi sedussero, e ne ottenero la ribellione contro la Chiesa. Reggeva allora la Marca un tal Amalio di nazione Francese, Prevosto di Belmonte, e Cappellano del Papa. Premeva a lui assaissimo, che tutte le traviate Città all'obedienza tornassero della Chiesa, e però con ogni studio sollecitamente il procurava. Tra tutte le Città insolentiva più d'ogn'altra Recanati siccome quella, che fin dal 1315. cacciate dalla patria tutte le famiglie Guelfe, e con queste il buon Vescovo Federigo, fecero mille ingiurie alla dignità Vescovile, e

ne

ne dissertarono tutti i beni. Contro di Recanati adunque erano spedienti i più opportuni rimedj. Il primo provvedimento stimò egli, che fosse quello della forza, e delle armi. Questo peraltro non valse. Non ostante, che i Guelfi arrivassero a guadagnare il borgo di S. Giovanni, usciti impetuosamente i Ghibellini dalla Città li respinsero colla uccisione di molti. Tornarono le genti dalla Chiesa con maggior numero, ma collo stesso cattivo effetto ne riuscirono sconfitte. Non giovando la forza si passò alla piacevolezza. Nel 1319. il nominato Rettore stimò bene di spedirci un ambasciadore, ed elesse Pontio Arnaldo suo cugino da Verduno, e Maresciallo della Provincia. Giunto alla Città fece noto a ciascuno, ch' egli altro non pretendeva, che l' unione, la pace, e la riconciliazion colla Chiesa. Ma ostinati i Recanatesi segretamente introdussero nella Città il soccorso degli amici Osimani. Assaltarono il Maresciallo, e 'l misero a morte miseramente con 300. de' suoi. Ma non fu questo tutto l' eccesso. Carcerarono tutti gl' aderenti al Papa, ridussero al niente le case loro, uccisero i figliuoli, rapiron le vergini, violarono le cognjugate, disonorarono i chiostri con enormissimi sacrilegj, e si elessero in Principe Federigo Conte di M. Feltro, coronando le loro enormissime sceleraggini coll' esecrando delitto della detestabile idolatria.

Nel 1320. segue a raccontarcelo il per me già citato Rinaldi, trasportati al piacere delle rapine, delle uccisioni, degli adulterj cominciarono ad infestare i covicini luoghi. Provvedeva il buon Pontefice Giovanni XXI. come meglio poteva ora coi processi, ora colle censure, ora colle armi facendo bandire per fino la crociata, e privando la città della sua Sede Vescovile, che volle in quell' anno trasferire a Macerata; ma tutto era vano. Restò finalmente ucciso Federigo di M. Feltro, per la cui morte ritornarono gli Osimani all' obedienza di S. Chiesa, ed i Recanatesi, che l' esempio loro avevan seguitato nel ribellarsi, lo seguirono ancora

nel

nel pentimento, determinandosi di ritornare umili, ed ossequiosi alla devozion della S. Sede. Il Rettore per altro non soddisfatto di questa sommissione, e dell'ottimo loro animo volle in pena rovesciarne affatto le fondamenta, ed arderla tutta. Eccone in conferma ciò che ne scrisse *S. Antonino nella 3. parte delle sue storie cap. 4. §. 11. dell' anno 1322. Paulo post Recanatenses his auditis* (cioè l' uccisione di Federigo, e 'l ritorno degli Osimani) *expulsis rectoribus suis, qui erant pro Ghibellinis, se Ecclesiæ, & Marchioni subdiderunt. Sed Marchio in vindictam interfectionis nepotis sui, & suorum imponendo eis vitium Idolatriæ ipsam igni exposuit, & muros ejus ad fundamenta diruit. Quod quidem ex parte Marchionis crudelitas nimia fuit, ex parte Dei justum judicium propter magna scelera Civitatis.* Ma i fedeli Cittadini ritornati in Patria ripararon in poco tempo le di lei rovine, pagaron la pena alla camera Apostolica, e si diedero ad operare gran cose a favore della Chiesa. Così si riacquistarono l' affetto, e la benevolenza del Pontefice, e per le lodevoli azioni se l'han conservato meritamente.

Ecco dunque la causa perchè Osimo, e Recanati soggiacquero all'interdetto. Ecco perchè i tre Montecchiesi, che là si portarono incorsero la scomunica; e perchè nel documento allegato Osimo, e Recanati non si distinguon più col nome di Città, ma si dicon Terre, siccome in pena questa privazione ancora si meritarono; ma ritornate poi all' obedienza di S. Chiesa con tutti gli altri onori, e privilegj si riguadagnarono l' antico titolo di Città, e la sede Vescovile, che avevan perduto, come vedemmo. Questo è quel che richiedevasi per illustrazione del LXI. documento; e per conchiudere questo capitolo.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMO.

S illuſtrano i documenti, che ſi comprendono dal n. LXII. fino al LXXIV.

I.

GLI affari del Sommo Pontefice nell' Italia andavano di male in peggio. L' eccleſiaſtica, e la clauſtral diſciplina era non ſolo deteriorata, ma direi quaſi in una total decadenza. Tra la gente del ſecolo non vedeaſi più quell' attaccamento al ben pubblico, per cui diſtingueſi il buon cittadino, ed era mancata la legislazione, e la ſubordinazione. I Magiſtrati diſſimulavano. I Tribunali per la fiacchezza tacevano, e frattanto la diſſolutezza, la ribalderìa, l' ignoranza menavano glorioſo trionfo. Quindi ognun può comprendere quanti foſſero allora i ribelli, quanti i Tiranni per le Città. La origine di tanti mali, dai quali aſſai più lacrimevoli conſeguenze ſi poteva aſpettare la Chieſa, ſi ripeteva dall'aſſenza della Sede Pontificia allor fiſſata in Avignone. La ſola preſenza d'un degno, ed autorevol Legato poteva qualche rimedio in quelle circoſtanze appreſtare, e perchè queſto fu ſtimato il più pronto, a queſto il Sommo Pontefice s' appigliò. Cadde queſt' uffizio in perſona d' Egidio d' Albornoz Cardinale Spagnuolo. Era un perſonaggio di sì gran cuore, e ſenno, che niun' altro fuori di lui avrebbe potuto riuſcir nella carica in circoſtanze sì critiche. Un' uomo era egli, che ſecondo il chiariſſimo Muratori (*Annal. d' Italia ann.* 1353.) *avvezzo nell' armi prima di portare la ſagra porpora ſapeva fare non meno da Generale d' armata, che da Legato Apoſtolico*. Venne adunque con ampliſſime facoltà nell' Italia, dove appena comparſo ebbe quelle accoglienze, che al ſuo carattere ſi dovevano. Colle ottime

Digitized by Google

maniere dalla prudenza regolate, e dal valore molto si adoperò, e molto ancora seppe ottenere a favore della Chiesa. Riacquistò in poco tempo la Marca malgrado l'ostil resistenza de' Malatesti, che ne occupavano molta parte, e malgrado ancora il tradimento di Gentil da Mogliano Signor di Fermo, il quale dopo essersi reso volontariamente innanzi al Cardinale all' arrivo, che fece in Perugia, da cui per gratitudine fu dichiarato Gonfaloniere di S. Chiesa, di lì a poco per maneggio del Malatesta Signore di Rimino suo suocero riprese il dominio tirannico sopra la stessa città. Ma nè la sua tirannìa fu durevole, nè quella de' Malatesti. Seppe resistere a tutti il valente Cardinale, ed avendo per suo capitano Ridolfo de' Varani di Camerino seppe anche vincere, e trionfare.

L' acquisto delle genti ribelli pareva il solo oggetto, che dovesse occupare le cure del Cardinal Albornozzi: Ma poichè ben vedeva, che inutili sarebbon state le sue fatiche in guadagnarsi la devozion delle genti, se non fossero poi durate a mantenersi fedeli, si rivolge con eguale sollecitudine a riordinare gli scomposti affari della Provincia proponendo savie, e discrete leggi, dalle quali chiaro apparisce di qual vasta mente egli fosse nel governo politico, e dal suo nome s' intitolarono *Costituzioni Egidiane*. Furon queste nella piena osservanza in tutta la Provincia, e siccome ci sono tuttora, così anche ai tardi nipoti saran tramandate. Ma questa non fu tutta la gloria, per cui si rese nella sua legazione immortale. In mezzo a tante cure l' animo suo rivolgevasi piucchè mai sopra Bologna, e niente gli pareva d' aver conchiuso a favor della Chiesa se quell' illustre città ancora non riguadagnava col suo consiglio. L' occupava allora Giovanni Visconte d' Oleggio, e per cacciarlo molti s' erano in vano colla forza adoperati. L' accorto Cardinale vedendo, che ogni sforzo o sarebbe stato inutile, o dannevole, s' avvisò di ricuperarla per altro mezzo. Propose all' Oleggio, che ri-

Digitized by Google

rilaſciando Bologna al Pontefice gli ſi ſarebbe ceduto in Vicariato perpetuo o Viterbo, o Corneto, o Fermo col ſuo Contado già riacquiſtata dal tiranno Gentile da Mogliano. Eſaminò Giovanni il progetto, e gli piacque. Rilaſciò Bologna alla Chieſa, e ſi ſcelſe Fermo col ſuo contado, ſiccome di maggior lucro, che Viterbo, e Corneto non era. Ivi ſi trasferì colla conſorte, e vi ſignoreggiò per cinque anni. Dentro queſto tempo fu anche Rettore della Provincia vale a dire nel 1360. e di tal tempo ſono que' documenti, che riſpetto a tal ſoggetto s' incontreranno in queſto capitolo. Prima però, che io laſci l' Oleggio convien, che dica, aver egli in ſingolar memoria del ſuo Vicariato accreſciuto d' una conſiderabil parte la Città di Fermo, che da lui prendendo il nome Campoleggio fu detta. Forſe queſta parte per lo innanzi era ſtata come un borgo della Città, ma fu per lui chiuſa di mura, e di abitazioni accreſciuta; e ſe la morte non gli toglieva sì preſto la vita forſe anche maggiori memorie laſciato avrebbe di ſua munificenza. Morto che fu egli venne racchiuſo in un depoſito onorevole ſecondo il coſtume d' allora, e tuttora conſervaſi nella Chieſa Metropolitana preſſo alla porta maggiore. Vi ſi legge la ſeguente memoria riferita anche dal Compagnoni ma alquanto ſcorrettamente.

✠ *Incliti Magnificique Domini Domini Joannis de Olegio quondam Rectoris Marchiæ & ad Chriſtum evocati MCCCLXVI. octavo Octobris corpus ſepulcro tumulatur præſenti.*

Magiſter Tora de Imola fecit hoc opus.

Premeſſe tutte queſte notizie troppo neceſſarie a ſaperſi vengo ad illuſtrare i documenti, che mi propoſi, i quali, o al Cardinale Albornozzi, o a Giovanni d' Oleggio, o a loro reſpettivi miniſtri per la maggior parte ſi riferiſcono.

Digitized by Google

(*Docum. LXII.*) Il Cardinale Egidio, che come si disse, ottenne facilmente di riguadagnare alla Chiesa tanti ribelli piuttosto che col rigore volle colla clemenza contrassegnarsi. Vedeva troppo bene l' accorto Legato, che se ogni virtù è per far onore ad un' uomo, non ogni virtù però al fine conduce, che nelle operazioni un' uom si propone. Avrebbe egli potuto metter mano al rigore, e per giustizia le debite pene dai ribelli esiggere, nel che poteva colla fortezza, colla costanza, col vigor dell' animo, colla prontezza dell' ingegno risplendere; ma niuna di queste virtù gl' avrebbe forse allora ottenuto quel, che facilmente conseguì colla clemenza. Un atto appunto di sua clemenza pratticato co' Montecchiesi conservasi nel documento, di cui quì si parla. Anch' eglino ne' tempi addietro alle fazioni aderendo ed ai partiti di tanti ribelli s' erano colle disubbidienze alquanto alienati. Ne venne però la formazion de' processi, ne venner le pene. Ma il saggio Legato concedendo loro un largo perdono de' passati trascorsi, rilasciò generosamente ogni pena, a cui ne' fatti processi eran a ragion condannati, ed ordinò al Rettore della Provincia, che in quell' anno 1356. era Blasco Fernandi suo nipote, che si guardasse di gravarli per conto di tali pene, e processi. Volle in oltre, che nel Cassaro di Montecchio non si tenessero in guardia più di trenta soldati col castellano. Aggiungerò poi a soddisfazione dei meno versati in così fatte materie, che i *Cassari* non erano altro, che certe fortezze così dette ne' secoli barbari, e secondo il Gollio corrispondeva questo termine al latino *sepimentum*, *munimentum*, *castellum*. Il Du-Cange volle credere, che fosse questa una voce d' origine Italiana, e Menagio s' avvisò, che dal latino *capsa* derivasse *Cassarum*. Secondo il Muratori per altro *antiquit. med. ævi* nè l' uno nè l' altro dieder nel segno, credendo per cosa da non dubitarne, che questo nome sia arabo. I Fiorentini dicono anche *Caffero*. E' voce disusata, ma non ne mancano esempj negli storici de' barbari

Digitized by Google

bari secoli. Questo Cassaro in Montecchio, era posto non molto lontano della piazza presso al sito, che ora s' occupa dai PP. dell' Oratorio, e tuttora ne resta il nome.

II.

MEntre la nostra Marca, e tutta Italia andavasi appoco appoco ricomponendo, e sotto le savie leggi, e gli utili maneggi dell' Albornozzi la felicità gustava del viver pacifico, ecco un nuovo turbine ad offuscarne il sereno, che cominciò a costernare non tanto i popoli, che lo stesso Legato. Correvano gl' anni di Cristo 1353. quando Fra Moreale cavalier di Rodi dopo aver inutilmente bloccato Todi si licenziò dal Prefetto di Vico, sotto cui militava, perchè non correvan le paghe, e si mise a formare una compagnia di gente, di cui se ne fece egli capo. Gli riuscì sì felicemente il disegno, che in poco tempo adunò più di due mila fanti, e la gente, che egli accoglieva era quella, che si licenziava da qualche principe, era la fecce più vile del popolo, erano i mal viventi, ed i banditi infami per ogni misfatto. Vivevano sotto certe leggi, e certi regolamenti si determinavano, ma tutti a ladroneggi, e malvagità riducevansi. Passavano or quà, or là, e mettevano in contribuzione ogni luogo. Arrestavano quanti Uomini incontravano, e per le libertà esiggeva molte somme da loro. Rapivan femine d'ogni specie, e se le conducevano seco loro. Dove arrivavano, arrivava la rovina con loro. Per iscanzar questo sacco non v'era altro mezzo per ordinario, che spedire ambasciadori, e deputati con gran somme affinchè levando la rovina da un contado passassero a recarla in un altro. Quì non davasi soldo ma per la libertà d' invader tutto, e per la licenza del vivere vi concorrevan tutti i malvagi, e tutti i popoli ne temevano sì altamente nè già perchè fosse insuperabile, nè perchè non si fosse potuta disertare in poco tem-

tempo; ma perchè essendovi nella Italia tante discordie non si potevan fare quelle unioni, che troppo necessarie sono per tali imprese. A questa compagnia cotanto disordinata davano il nome di società; al qual proposito sclamò molto bene l' autor delle giunte alla storia di Cortusi *lib.* 9. *cap.* 181. *Proh Italiæ dolor, & infamia: Sanctum autem nomen Societatis a proditoribus, raptoribus, adulteris, & furibus hodie occupatur. Non erubescunt tamen sacrum nomen antiquis venerabile prostituere.* Il Rinaldi dice ne' suoi annali ann. 1353, che il detto Fra Moreale ne fosse l' autore: *Monrealem primum socialium turmarum, quæ postea Italiam universam, & Gallias diutissime afflixerunt infelicissimum ductorem &c.* Ma il Muratori (*diss.* 17. *delle antich. Italiane*) ci prova l' opposto, e dice che oltre la società di soldati, e masnadieri composta d' Italiani, e Catalani, che nel 1302. affliſse la Grecia, e oltre a quella, che vent' anni dopo diede il guasto al contado di Siena, ve ne fu un altra adunata da Lodrifio Visconte di Soldati Tedeschi per la maggior parte licenziati da Mastino de Scala, e con questa portò la guerra ad Azzo Visconte Signor di Milano: *Et hæc fuit prima societas in Italia*, come s' ha dalle giunte alla storia di Cortusi nel luogo da me citato. Un altra simile ne formò il Duca Guarnieri venuto da gran tempo dalla Germania delle soldatesche licenziate nel 1342. dai Fiorentini, e dai Pisani. Ma se non fu la prima rispetto all' Italia la compagnia di Fra Moreale fu la prima almeno che si stendesse nella nostra Provincia. Venne quà col pretesto di sostenere Gentil da Mogliano assediato a Fermo dal Malatesta. Molti furono i danni cagionati da questa pessima compagnia, e molti i luoghi espugnati, e messi al sacco. Giovanni Villani, che ne racconta i progressi nomina tra questi anche Penna, prima Castel S. Giovanni, e poi Penna S. Giovanni, come ho rilevato da parecchie pergamene, che si conservano nella pubblica segretaria, e prese Massaccio paesi ambedue di vino abondan-

Digitized by Google

dantissimi, come dice l'anzidetto Villani. Ma oltre a questi due luoghi saccheggiò anche Mondolfo, la Fratta, San Vito, Monte Filatrano, Umana, Albinello, Castel Fidardo, e Staffolo. E siccome de' pessimi esempj si trovan tosto imitatori, a questa società succedettero subito delle altre calate dalla minore, e dalla gran Brettagna, e questa venne comandata dal celebre Capitano Giovanni Acud, e finalmente dall'Ungheria. Celebri però si resero per le crudeli ostilità quelle, che si distinsero coi nomi di società *della stella*, società *bianca*, e società *di S. Giorgio*. Sentiamone ciò, che ne disse Benvenuto da Imola, che visse sul cader di quel secolo. *Proh dolor! in hæc tempora infelicitas mea me deduxit, ut viderem hodie miseram Italiam plenam barbaris, & Socialibus omnibus omnium rationum. Heic enim sunt Anglici, Alemanni furiosi, Hungari immundi. Qui omnes currunt in perniciem Italiæ, non tam viribus, quam fraudibus, & proditionibus, Provincias vastando, & urbes nobilissimas spoliando.*

(*Documento LXIII.*) I saccheggi di Fra Moreale, e della sua compagnia molti furono, e lacrimevoli, e perchè eran fresche ancora le piaghe, appena nel 1366. corse voce, che verso quà s'istradava un'altra simile compagnia d'Alemanni chiamata col suo nome *società di S. Giorgio*, tutti si misero bene in guardia, e chi presedeva seppe così bene disporre ogni cosa, che se quà calavano que' ribaldi dovevan presto sloggiarne, siccome difficilmente avrebbero espugnato i luoghi, e pe' contadi niente trovato avrebbono da rubare, e nemmeno gli stessi viveri. Il primo provvedimento, che prese il generale luogotenente fu di scegliere un capitano valente, ed accorto qual fu Giovanni d'Arezzo, e questo mandò quà e là in giro per tutti i luoghi della Provincia a fin che vedesse se ogni luogo era ben difeso di mura, se i fortezzini eran sicuri, e dove occorreva riparo per la speziale delegazione diede a lui tutte le necessarie facoltà per ordinare

ciò

Digitized by Google

ciò che ſtimava, che foſſe d' uopo, e ſopratutto a fare, che in luoghi forti ſi traſportaſſero le vettovaglie.

(*Docum. LXIV.*) Della venuta di queſta compagnia di maſnadieri Ingleſi ſotto la condotta di Ambrogio Viſconti n' era ſtata la cauſa il Duca d' Adria, che la chiamò al ſuo ſoldo, ſiccome queſte paſſavano a militare con chicchefia purchè foſſero ben pagate. Così dal riferito documento: *Cum... Ambroſius de Vicecomitibus.... Capitaneus ſocietatis Anglicorum cum aliqua parva parte dictæ ſocietatis ad partes Regni ad ſervitia Ducis Adriæ ſe præſentialiter transferat, & per partes veſtras ſit facturus tranſitum ſuum.* E il Cardinale Albornozzi, che ciò ſapeva volle con un ordine ſpeziale a tutti i luoghi ordinare, che ſubito ſi metteſſe ognuno al ſicuro, e ſi difendeſſer ancora il beſtiame.

(*Docum. LXV.*) Dopo non molti giorni replicò le ſteſſe premure Giovanni Viſconti d' Oleggio Rettor della Marca, e Vicario perpetuo di Fermo, come vedemmo, con ordine che di notte, e di giorno ſi guardaſſero le porte perchè la compagnia degl' Ingleſi or quà, or là andava la Provincia infeſtando.

(*Docum. LXVI.*) In così triſti tempi ogni luogo abbiſognava d' ajuto, ed all' incontro per iſcanſare il pericolo molti ſe ne partivano. Era queſto un diſordine, che meritava riparo, e ben l' appreſtò il comendato Giovanni d' Oleggio con ordinare eſpreſſamente, che niuno oſaſſe partir di caſa, e molto meno ſi aſſoldaſſe con altri, fuorchè col Pontefice, e a chi era dalla ſua Patria aſſente dava di tempo otto giorni per vi ritornare, e per pena a chi non aveſſe obedito ſtabilì la confiſcazione, e la perdita di tutti i beni. Fu opportuno queſt' ordine, e 'l prudente Rettore volle con queſto prevenire il pericolo, che correva, che anche i Marchegiani non s' uniſſero coi maſnadieri per ſecondare la ſfrenatezza delle umane voglie diſordinate.

(*Docum. LXVII.*) Era poi più che altro ſpediente il fortificare

ficare le frontiere, e le città principalmente, che là guardavano donde poteva seguire l' irruzione, poichè trovando eglino sull' ingresso una valida resistenza non si sarebbon azzardati a spingersi più innanzi. Per tal causa da questo documento sappiamo, che il Luogotenente generale richiamò in Ancona la compagnia de' soldati, che militavano sotto Nanni da Lucca, credendo ben difesa Montecchio dai proprj concittadini, se fosse stata ben guernita la rocca, la cui fortificazione nuovamente in questa lettera raccomandò.

(*Docum. LXVIII.*) Nè queste ottime precauzioni avrebbon forse bastato se la società degl' Inglesi malviventi fosse sopraggiunta all' improviso. Ma veggendo egli il Rettore, che anche questa scoperta era utile per raddoppiare a suo tempo le guarnigioni, e mettersi maggiormente sulla difesa, ordinò per tutti i luoghi, che scuoprendosi l' arrivo di questa gente se ne desse subito l' avviso con questi segni. Quando la società fosse entrata dalla banda di Camerino, e del suo Contado Rodolfo de' Varani doveva far accendere un gran fuoco in S. Ginesio, e durarlo per tanto tempo finchè con altro simile rispondessero i Fermani nei Torrioni del loro Girone. Altri se ne dovevano accendere pel contado di Camerino, che accennassero questa venuta a S. Severino, in S. Severino per avvisarla alla nostra Montecchio, e quivi per M. Milone, e quando ardeva il fuoco in M. Milone doveva accendersi ne' nominati torrioni del Girone di Fermo, e quindi a M. Cosaro, e Recanati. Che se gl' invasori fosser calati per la parte della Romagna si dovevan fare verso quella parte gli stessi segni, finchè a mano a mano se ne accorgesse il Castellano d' Osimo, e poi Recanati, da cui restava avvisato M. Cosaro, e finalmente s' accendeva il solito fuoco nel Girone di Fermo. Questo era più, che bastante perchè ciascuno si mettesse alla parata, e ritirasse il bestiame, ed i viveri, ed allor passando la compagnia de' ladroni, nè trovando da vivere doveva tosto sloggiarne per ne-

ceſſità. Ma poichè quì ſi è nominato il Girone, giuſto è di parlare del proprio ſignificato di queſto termine, che anche altrove ne' documenti dell' appendice ſi nomina: Nel che altro non farò io, che riferir le parole del chiariſſimo Muratori, che aſſai eruditamente illuſtrò queſta voce nell' antichità Italiane diſſert. 26. dove leggeſi: *Erano ancora i Gironi, o Zironi ne' Caſtelli, e nelle Rocche ſpezialmente in quelle, ch' erano ſulle Montagne, cioè un muro, che cingeva una parte interiore della ſteſſa Rocca, o Fortezza per poterſi ritirare colà, ſe la rocca era preſa. Giovanni da Razzano nella Cronica di Modena all' anno* 1331. *ſcrive*: Dicto tempore factum fuit Gironum in Caſtro Marani de Campilio. *Niccolò Speciale lib. II. cap.* 12. *della ſtoria di Sicilia nomina* Caſtrum Iclæ, quod Gironum vocant. *E il Morano nella Cronica di Modena all' anno* 1320. *così parla*: Paſſarinus potitus Carpi Caſtro, fortiſſimam tunc Turrim illam poſuit, quam Zironum dixere: *Il Caſtello di S. Maria a Monte, come ſcrive Giovanni Villani Lib. X. Cap.* 28. *era molto forte di tre Gironi di mura con la Rocca. Eſpugnato il primo ſi riduceva il preſidio alla difeſa del ſecondo, che era più riſtretto. Abbiamo dal ſuddetto Giovanni da Bazzano, che il Caſtello di Savignano dianzi ribellato al Marcheſe d' Eſte, gli fu reſtituito* a ruſticis, ſe regente Zirone per cuſtodes Forenſes ibidem pro Domino Archiepiſcopo Mediolani exiſtentes. *Pietro Manlio antico Scrittore Hiſt. Baſil. Vatic. cap.* 7. *ha le ſeguenti parole*: Caſtellum Adriani Imperatoris, quod ædificium rotundum fuit cum duobus Geronibus, ſive Caſtellis. *S' ha ivi da ſcrivere* Gironibus. *In uno ſtrumento dell' anno* 1235 *troviamo chi vende al miniſtro di Papa Gregorio IX. medietatem Gironis, ſive arcis ipſius Caſtri de Gualdo, videlicet a Carbonariis ipſius Gironis intus cum ipſis Carbonariis nel Ducato di Spoleti.* Ma torniamo ai documenti.

(*Docum. LXIX., e LXX.*) Tutti i provvedimenti già preſi eran utili, e convenienti, e benchè baſtaſſero per una forte difeſa in affare sì ſerio; nondimeno chi aveva nelle ma-

ni

Digitized by Google

ni il maneggio del governo non fu contento di tutto queſto. Per aſſicurarſi dell' eſecuzione de' ſuoi ordini, dai quali dipendeva il buon eſito delle coſe ai 15. di Maggio dell' iſteſs' anno 1366. deſtinò il nobil uomo Cicchino Vannini da M. dell' Olmo col carico di Capitano, a fin che colle debite facoltà preſedeſſe alla fortificazione, ed alla cuſtodia del luogo, e faceſſe aſſicurare tutto ciò che poteva correre qualche riſchio. Giunſe di fatti il Capitano in Montecchio, come leggeſi nel documento *die XVI. d. Menſis..... de ſero ora completorii..... cum equis, & familiaribus*, e tra le altre ordinazioni ſappiamo, che fece riſtorare, e fortificare le mura, che cingevano il luogo, e lo ſappiamo per certa coſa poichè il Documento LXXXV. contiene un ordine del giudice generale della Provincia, per cui i Montecchieſi nell' anno appreſſo furono obbligati a pagare dentro cinque giorni a diverſi cittadini il danno, che avevano ſofferto colla devaſtazione di alcune coſe ſeguita appunto in congiuntura che ſi riſtorarono le anzidette mura. Di lì a un meſe ordinò che ſubito ſi portaſſe via tutto il beſtiame dal territorio, e ſi conduceſſe verſo il Ducato di Spoleto, ſiccome luogo men ſoggetto per allora alle ſcorrerie di que' malvagi.

(*Docum. LXXI., e LXXII.*) Frattanto la sì temuta compagnia di S. Giorgio ſe ne ſtava a ſaccheggiare il Ducato d' Urbino, ed eran i 16. di Giugno, nè comprender potevaſi a che parte voleva volgerſi. Ai 29. però forſe per qualche ſegno della vicina diſceſa il Cardinale Albornoz volle penſare di mettere in ſalvo anche le biade appena riſecate con ordinare, che così colle paglie com' erano, ſi riponeſſero dentro a fortezzini di ciaſcun luogo. Dal che veda ognuno, che infelici tempi foſſer mai quelli, che allora correvano, e quanto a torto ſi lagna chi nato eſſendo nel noſtro ſecolo ſi crede riſervato ai maggiori infortunj del Mondo.

(*Docum. LXXIII.*) Nè vani furono gl' opportuni provvedimenti. Si volſe già verſo noi la ſopradetta Ingleſe Com-

Digitized by Google

pagnia di S. Giorgio, e cominciò ad attaccar la Provincia in qualche luogo. *Prava Anglicorum ſocietas Dei, & Eccleſiæ inimica territoria Provinciæ Marchiæ Anconitanæ invadere jam incepit:* Così dal documento antecedente; ma perchè niente profittavano ſopra dei popoli ben guardati, nè trovavan che rubare pe' territorj ſpogliati affatto d'ogni ſpezie di vettovaglia preſe altra ſtrada, e liberò la Marca noſtra da tanta coſternazione. Il diſcreto Legato aſſicurato di tal partenza per non aggravare ulteriormente le povere genti ai 6. di Luglio rimoſſe i capitani da ciaſcun luogo, fece ritornare il beſtiame già altrove mandato come dicemmo, ed eſtratte le ripoſte biade dai fortezzini le fece riportare ſull'aje perchè foſſero triturate.

(*Docum. LXXIV.*) Mentre queſte coſe trattavanſi, e contro gl'eſteri malviventi ſi premuniva Montecchio, tra le ſue ſteſſe mura, tra ſuoi figli, e cittadini aſſai più terribili ne covava, i quali per ſecreta congiura già coſpiravano alla di lei ſovverſione, e rovina con grave danno della Chieſa. Empi traditori ſon queſti, la cui ingratitudine non ſi può mai con alcuna pena meritamente punire. Contro i complici di sì nera congiura ordinò il generale Luogotenente, che con tutto il rigore della giuſtizia ſi procedeſſe dal Podeſtà di Montecchio, cui per tal cauſa ogni più ampla giuriſdizione conceſſe col mero, e miſto impero, perchè i malvagi ad altrui eſempio ſortiſſero delle trame loro la meritata pena in quel medeſimo luogo, contro cui eran ſtate ordite empiamente.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO UNDECIMO.

S' Illustra il documento LXXV, e quindi tutti gl' altri fino al n. XC.

I.

I Documenti, che seguono hanno pure rapporto alle provvide cure del Cardinale Egidio Albornoz sopra la Marca. I cittadini del castel Durante del contado di Urbino gli resistevano tuttavia. Non volendosi arrendere ai soavi inviti, e piacevoli, pe' quali si riprometteva ogni più benigna accoglienza, fece alzare presso a quel luogo una bastìa, dove destinò a danno dell'ostinato castello molti soldati. Al mantenimento di questi doveva concorrere ciascun luogo per la sua parte, perchè l'aggravio fosse meno sensibile. Alla nostra Montecchio furono assegnati quattordici soldati, e per loro mantenimento 42. ducati in ogni mese.

(*Docum. LXXV.*) Queste bastìe dette in latino *bastidæ*, e *bastitæ*, come nel documento cit. al dire del Muratori *Antich. Italian. disser.* 26. null'altro furono, che una *sorta di castello, rocca, o fortezza formate nel piano con travi, e tavole ben congegnate, per lo più intorno a qualche casa o case, o pure intorno ad una torre, che si cingeva di fossa co' suoi bastioni di terra, e baloardi. Si fabbricavano ivi ancora case di terra, se mancavano quelle di mattoni occorrenti per difendere i soldati, le vettovaglie, e l' armi dall' insulto delle stagioni*. Racconta al proposito quel, che si legge nella storia Padovana de' Gatari cioè, che il vecchio Francesco di Carrara volendo piantare una bastìa fece lavorare nella Città que' legnami, che v' occorrevano, e quindi caricandone molti carri si portò a piantarla nel sito determinato. La Cronica di Parma del 1295. dice, che i Mi-

Digitized by Google

Milaneſi fabbricarono *quoddam caſtrum de lignamine in laude vecchio contra voluntatem Laudenſium, & Cremonenſium valde magnum, & mirabiliter fabricatum;* che corriſponde ad una Baſtìa. Finalmente Porcellio nel *IX. lib. coment.* nomina queſti caſtelli *ex bitumine, & aſſeribus fabricata, quæ Lombardi Baſtitas vocant.* In queſte così fatte fortezze ſi poneva il fiore de' combattenti abondevolmente forniti di viveri, perchè per mancanza di queſti non foſſero obbligati alla reſa. Il Du-Cange ripete la derivazion di tal nome dall'idioma Franceſe, e da queſto termine la voce *baſtir*, che vuol dir fabbricare. Accortamente il Muratori gli contraddice nella *cit. diſſert.* accordandogli, che la voce ſia Franceſe, ma non così, che da eſſa ne derivi il verbo *baſtir perchè le Baſtìe cominciarono ſolamente nel ſecolo XIII, e prima d' allora ſi può credere uſato da eſſi il verbo baſtir.*

(*Docum. LXXVI. coi due ſeguenti*). I primi due documenti riferiti al cit. n. dell'appendice non contengon altro, che due preſſanti ordini dati per impedire a Galeotto Malateſta il paſſo nella Provincia, donde iſtradavaſi verſo il regno di Napoli, per indi andare al ſervizio dell'Imperadore di Coſtantinopoli Giovanni Paleologo. Queſto Greco Auguſto trovandoſi biſognoſo di ajuto per reſiſtere alla ſempre creſcente potenza de' Turchi ricorſe alle Corti d'Europa. Venne in perſona nel 1369. ſull'entrar di Novembre e gettandoſi ai piedi del Papa abjurò gli errori de' ſuoi nazionali, e ſi conobbe la di lui autorità nella Chieſa di Dio. Ma poco profittò col viaggio. Le turbolenze, che agitavano allora la Chieſa non permiſero al Papa di ſoccorrerlo come avrebbe voluto. Queſti documenti per altro, che quì s' illuſtrano ſono di due anni antecedenti a tal venuta. E' da credere, che fin d'allora ſi volgeſſe all'Italia, ed aveſſe trattato per aver qualche ajuto, e ſpezialmente co' Malateſti Signori molto potenti. Ne' primi due documenti ſi contraddice a Galeotto queſto paſſaggio ſiccome contrario alla Reina di Napoli, nel

cui

Digitized by Google

cui regno s'indirizzavano. Il terzo per altro, che non ha una data posteriore al secondo, che di soli due giorni contiene la revoca. Lo spirito dei primi due ordini a dirittamente pensare, se veramente non era la premura, che aveva il Legato di compiacer la Regina Giovanna, potrebbe anche riferirsi alla cura di allontanare dalla Provincia queste compagnie di soldati venturieri, che anche passando disertavano, e danneggiavano sommamente. Ma se fu per questo, a qual causa s'indusse subito a richiamare i già dati ordini? Le cause duravan tuttavia. Dunque gl'ordini non erano rivocabili. Voglio creder piuttosto, che tra il Malatesta, ed il Legato passasse qualche disturbo, che presso i popoli della provincia fosse palliato col dispiacere e col danno, che aveva la Regina Giovanna, se accordavasi il passo. Di fatti si osservi, che nei primi due documenti occorrendosi di nominar Malatesta si dice solamente. *Nobilis vir Galeottus de Malatestis miles Ariminensis*; ovvero *Dominum Galeottum de Malatestis*; ma nel terzo poi distinguesi con altri titoli, che vale a dire: *Dilecto in Christo nobili, & potenti viro Galeotto de Malatestis militi Ariminensi* (e quì l'edacità del tempo ne ha tolto alcun altro, ma segue) *pro sancta Romana Ecclesia Vicario*. Se poi veramente seguisse questo passaggio noi nol sappiamo per altra prova.

(*Docum. LXXIX.*) Una delle cause, per cui andavano così male gl'affari della corte Pontificia nell'Italia era a giudizio di tutti gli storici l'assenza dei Pontefici, che nella Francia avevano stabilito la residenza. Il conoscevano troppo ben essi stessi, ma o per attacco alla nativa nazione, o perchè frastornati dai Cardinali Francesi, de'quali abondava assaissimo il sacro Collegio, non potevano indursi a riportare la Sede nell'Italia. Finalmente Urbano V. siccome fornito d'ogni virtù necessaria ad un ministero così sublime, turò le orecchie alle contrarie persuasive de' malcontenti, e si determinò seriamente di ritornarsene nell'Italia. Venezia, Genova,

Digitized by Google

va, Pisa, e la Reina Giovanna pel piacere, che avevano di sì bella, ed utile risoluzione gli esibirono a gara delle galee per ricondurlo. Sole 25. ne accettò egli, e con queste si accinse al viaggio verso l'antica Sede. Il Cardinal Egidio, quantunque Italiano non fosse doveva piuttosto dissuaderlo dal preso consiglio, ma siccome accorto, e prudente, e per i vantaggi della Chiesa impegnatissimo si adoperò più che mai perchè seguisse questo ritorno, ed egli fu, che persuase il Papa a passare qui nella Marca per venerare l'insigne Santuario della B. Vergine di Loreto. Per l'arrivo d'un sì distinto sovrano erano indispensabili certe preventive disposizioni. Per ben disporre ogni cosa, e per accoglierlo colle meritate onorificenze con ordine dei 26. di Dicembre del 1366, che è appunto il documento, che illustrasi, fece noto a tutti gli uffiziali de' luoghi, che usati erano d'intervenire ai generali parlamenti, che nel dì 23. di Gennajo avessero mandato gl'ambasciadori, e i deputati in Ancona, dove si sarebbe risoluto ciò, che dovevasi intorno ai preparativi da farsi per l'arrivo del Pontefice. Tornò in fatti nell'Italia nel 1367. Il nostro Albornoz l'incontrò a Corneto, e con lui venne quì nel Piceno, e questi fu il primo Pontefice, che visitasse in persona la Santa Casa di Maria Vergine che in Loreto si venera.

II.

I Montecchiesi, come feci altrove osservare s'eran sempre regolati a norma di repubblica colla sola precaria soggezione alla S. Sede, e ai Pontefici, dalla cui clemenza, e liberalità molte grazie, ed assaissimi privilegj riportato avevano a questa libertà relativi per l'attaccamento, e la fede che verso la Chiesa avevan sovente mostrato. A fronte di tutto questo il giudice del Presidato di Camerino pretendeva di voler mettere un insolito giogo, sopra de' Montecchiesi,

Digitized by Google

chieſi, e quantunque eſenti foſſero per ogni titolo dalla ſua giuriſdizione pretendeva di farli ſoggiacere al ſuo giudizio nelle cauſe, e di tirarli alla ſua curia.

Sotto qual colore ſi promoveſſe queſta pretenzione veramente noi nol ſappiamo, ma, ſe il ſoſpettare è permeſſo, in mancanza di prove, io credo, che il pretendeva perchè per lo addietro uſati erano i Montecchieſi portare le cauſe loro al giudizio del giudice generale della Provincia, il quale aveva avuto per qualche tempo la ſua reſidenza in Camerino; ma queſta ragione non ſi reggeva; poichè il giudice del Preſidato di Camerino non eſſendo giudice generale della Marca non poteva a ſe chiamare chi dalla giuriſdizione ſua era eſente. Ma ſia pure ſtato quel che ſi voglia, offeſi nella libertà i Montecchieſi, ſiccome queſto nella umana ſocietà è uno de' più geloſi diritti, ſe ne richiamarono alla curia generale, e dal Vice-Rettore ebbero la meritata ragione coll' ordine, che ſi riferiſce nel *n. LXXX. dell' appendice*, per cui fu comandato al giudice del Preſidato di Camerino, che non procedeſſe in conto alcuno contro i Montecchieſi, non li berſagliaſſe, nè li moleſtaſſe, perchè non erano altrimenti al ſuo giudizio ſoggetti. *Idcirco* (ſono parole della citata lettera) *volumus, & mandamus, quod contra incolas, & habitatores præfatæ Terræ Monticuli nullatenus procedatis, nec eoſdem in aliquo veſſetis, ac etiam moleſtetis.*

Il *documento LXXXI*, in cui ſi ricerca dal giudice generale della Provincia, che i Montecchieſi con altri popoli ivi deſcritti ſi purghino da un proceſſo fatto contro di loro da Bernardino d' Amelia predeceſſore in quella carica non è altro, che un' argomento d' una qualche loro diſubidienza agl' ordini del Rettore. Queſta per altro non ſo, ſe debbaſi aſcrivere ad uno ſpirito di ſuperiorità, e di reſiſtenza, anzi che alla geloſia di conſervare la patria in sì critici tempi, ne' quali ſe ſi uſurpava ſopra chi ben difendevaſi, e ſtava cogl' occhi aperti molto più avvenir poteva ſopra que' luo-

Digitized by Google

ghi, donde foſſe ſtato aſſente il fiore della milizia altrove applicato. Quel, che ſegue non è altro, che un'ordine generale di Nunzio Pievano della Pieve di S. Donato di M. dell' Olmo, Canonico Fermano, e Luogotenente generale negl' affari ſpirituali. Riguarda lo ſtabilimento, e la conſervazione della curia generale, dove voleva, che ſi denunziaſſero i malefizj. Sono da oſſervarſi le due dignità di queſto Nunzio ciaſcuna delle quali portava ſeco l' obbligo di reſidenza, ed eran per queſto incompatibili. Al più poteva unirſi ad una delle due quella di Luogotenente, ivi fiſſandoſi la reſidenza dove foſſe ſtato il Canonicato o la Pieve. Ma ſopra ciò non ſi formino le meraviglie. I provvidi ordini del Concilio di Trento furono diretti a ſradicar queſt' abuſo troppo familiare per l'addietro preſſo gli Eccleſiaſtici. Seguono altri tre documenti tutti dichiarati negl'antecedenti capitoli, quand'è occorſo di nominarli; ſiccome anche il *docum. LXXXVI*, in cui ſebbene gran coſe non ſi contengano, che riguardino ſingolari avvenimenti o di Montecchio, o della Provincia, nondimeno impariamo, che da quell'anno fu introdotto l'uſo di apporre ſopra le porte de' luoghi e nelle piazze le inſegne di S. Chieſa, del Sommo Pontefice, del ſuo Legato, dei Rettori, e del Comune. Fu per allora ordinato, che ſi dipingeſſero al muro con buoni colori, ed infatti in certi luoghetti o ſi ritiene per anche queſt' uſo facendoſi ſul muro dipingere lo ſtemma del Sommo Pontefice, o non è ſtato abolito, ſe non di freſco, e di qualche recente Pontefice forſe ancora ſe ne conſerverà qualche ſtemma così ſul muro dipinto. Dirozzatoſi però il coſtume ſempre più a queſt' uſo ſucceſſe l'altro di pingere in tavola queſte inſegne. Talvolta s'incidono anche in pietra, e maſſime quando la memoria di quel Principe per qualche beneſizio, o per altra ragione è più grata, e però ſi vuol più durevole. Nè quì voglio io dire, che prima del 1367. le inſegne, e le armi non ſi uſaſſero; poichè queſto coſtume oltre

tre che fu proprio anche degli antichi Greci, e Romani, si rese poi comune dopo il decimo secolo, e vie più dopo l'undecimo. Dico solamente, che prima non si sarà pratticato d'apporle sulle pubbliche porte de' luoghi o nelle piazze, e se pure in qualche luogo si sarà pratticato, l'uso non sarà stato generale, come dopo quest'ordine.

(*Docum. LXXXVIII.*) Da questo abbiamo, che nel 1367. le armi Pontificie espugnarono Fabriano, e lo ridussero alla devozion della Chiesa. I nostri Montecchiesi a richiesta del Rettore concorsero poi con trenta soldati per tenerla à devozione. Similmente per altr'ordine del Rettore in quell'anno stesso furono obbligati a concorrere alla fortificazione, e mantenimento del Girone di Fermo, come dal *docum. LXXXIX.*, nè per altra causa, cred' io, se non perchè allora in Fermo vi risedeva la Curia generale ridotta poi a Macerata, siccome in sito più comodo, e di più facile accesso alla Provincia per le istanze, che ne avanzarono i luoghi, ed i Montecchiesi tra gli altri.

(*Docum. XC.*) Le provide costituzioni Egidiane al lib. 7. cap. 4. stabilivano, che ciascun luogo di qualsivoglia condizione, il quale godesse per privilegio il diritto di dar giudizio sopra i delitti, e malefizj, che ivi si commettevano lo conservasse pure liberamente purchè questo giudizio si pronunciasse in un mese, ed alla Curia generale costasse del privilegio. Da questa disposizione i Rettori, i Luogotenenti, ed i Giudici della Curia generale ne ricevevano molto danno, siccome meno cause avendo, meno ancor guadagnavano, è però ne trascuravano l'osservanza, e senza badare nè a privilegj, nè a costituzioni impedir volevano a tutti i luoghi l'esercizio di tal diritto con danno grandissimo delle Comunità, e delle genti. I Montecchiesi dei loro diritti meritamente gelosi ne ricorsero al Legato, che per tale istanza si mosse a promulgare quest'ordine, per cui resta confermata la legge dell'Albornoz rispetto a questo punto.

CAPITOLO DUODECIMO.

S' illuſtrano i documenti, che ſi comprendono dal n. XCI. fino al XCIII.

I.

L' attaccamento di Montecchio verſo la S. Sede conſigliò i ſuoi cittadini a ſtringere nuovamente una lega difenſiva nel 1375. con altre città, e luoghi fedeli alla Chieſa. Ne riportarono un' alta lode dal Pontefice Gregorio IX., il quale con eſortazione amorevole li diſpoſe a dare coll' eſempio, e co' conſigli ſempre maggiori riprove di fedeltà. Ma poichè niente allora era ſtabile, non sò ſe per iſpirito di partito, o per uſanza di que' miſeri tempi dopo non molto tempo variaron penſiere, e ſi rivoltaron contro la Chieſa.

Dominavano allora in Camerino, ed altrove i Signori Varani. Molti luoghi avevan eſſi occupato prima che il Cardinal Egidio veniſſe in Legato: Ma arrivato queſti in Provincia non prima intimò le cenſure, e ſentiron la ferma riſoluzione, che aveva di riguadagnar tutto alla Chieſa a coſto anche di viva forza, s' avviſarono, ch' era meglio di ricorrere ſupplichevoli al ſuo favore implorando perdono dell' eccitate ribellioni. Fu utile a loro queſta ſommiſſione, e ne ottennero, che molti de' luoghi poſſeduti ingiuſtamente da loro fino a quel tempo l' ebbero in Vicariato, o in altra guiſa, ma ſempre con precaria ſoggezzione verſo la S. Sede. Nel novero di queſti Montecchio non v' era ſtato, e poſſiamo accertarcene dal non aver documento, che lo giuſtifichi, e da' già illuſtrati nel capitolo antecedente, i quali hanno alla libertà loro rapporto, ed alla dipendenza, che avevano ſolamente dalla curia generale, da cui ogn' altra

Digitized by Google

tra Città fedele alla S. Sede dovea dipendere. La circoſpezione uſata per lo innanzi per non cadere ſotto il loro dominio non baſtò loro, ficcome nemmeno ai Varani baſtarono gli uſurpamenti fatti fino all' arrivo dell' Albornoz. Durò in eſſi la ſoggezione, e 'l timore finchè temerono della forza de' Miniſtri della Corte Pontificia. Ma ſia pure ſtato quel che ſi vuole Montecchio ai Varani ſi diede, e voltò le ſpalle al Pontefice. Quando foſſe, noi veramente non lo ſappiamo, ma ſe mal non m' appongo, io ſtimo, che la lettera di Ridolfo di Gentile diretta al pubblico di Montecchio, che è la prima del *n. XCIII. dell' appendice* ſi riferiſca a queſta ribellione. Se io non la fallo in congettura, che per altro s' appoggia al documento, che illuſtro, cioè il *XCIII. dell' appendice*, io credo, che i Montecchieſi foſſero incautamente tirati a tal partito quando nella Chieſa di Dio v' era quel grande ſciſma per l' elezione dell' Antipapa ſeguita per maneggio de' Franceſi, e della Reina Giovanna in perſona di Roberto Cardinal di Ginevra, che aſſunſe il nome di Clemente VII., ai quali maneggi come narra Franceſco Sacchetti nella novella 41. aderì anche Rodolfo Varani, che poi tornato a caſa, e rimproverato da Galeotto ſuo genero di sì mal operato contro Dio, e contro l' anima riſpoſe; *Ajolo fatto, perchè abbiano tanto a fare de' fatti loro, che i noſtri laſcino ſtare*. Ed in vero così ſarà ſtato. Il Pontefice legittimo della Chieſa Urbano VI. aveva ben altro pel capo, e mentre penſava a combattere lo Pſeudo Pontefice, i Varani, ed altri ſimili potenti Signori facevano i fatti loro ſopra le terre della Chieſa. Buon per altro, che i noſtri Montecchieſi accorti del fallo in viſta delle minaccie, e de' proceſſi, quel debito timore avendo, che aver debbono i veri ſudditi de' loro Sovrani nel 1389. ricorſero al Vicario Generale della Provincia, ch' era il Cardinal Andrea del titolo de' SS. Marcellino, e Pietro, imploraron perdono della ribellione, e l' aſſoluzione dai proceſſi, e grazioſamente l' ot-

ten-

Digitized by Google

tennero, perchè le rivoluzioni loro non da perversità d' animo, ma dalle circostanze de' tristi tempi eran state regolate: Nè credasi, che questo il dica io già a discolpa de' Montecchiesi. Lo trovo espresso nel documento, che l' assoluzione contiene, ed è sentimento dello stesso Vicario, che li assolve. Così ivi si legge: *docum. XCIII. A vera obedientia ipsius S. Matris Ecclesiæ deviantes potius a perversa conditione malitiosi temporis, quam ex iniquo proposito*. Cogli effetti accompagnò poi la sincerità dell'espressione; poichè de' passati torti dimentico il Cardinale li assolvè primieramente da ogni processo, banno, o condanna seguiti per qualsivoglia delitto gravissimo: Li reintegrò a tutti gli onori, prerogative, e privilegj. Rilasciò loro tutte le taglie, censi, ed imposte non pagate alla Chiesa dal giorno della ribellione fino alla metà dell' antecedente Settembre. Rimise per privilegio il giudizio delle civili cause in prima istanza al giudice di quel luogo: validò tutto quello, che s' era fatto per autorità, o mezzanità de' Signori Varani fino a quel tempo. Li esentò dall' obbligo di mantenere il deputato, e 'l balivo nella curia generale per riferire i malefizj, che nel paese si commettevano, sospendendo per tale effetto qualunque costituzione: Finalmente perchè avevan dovuto una gran somma sborsare al Varani per la cession del Cassaro, che già teneva, rilasciò loro dugen venticinque ducati all' anno per due anni sulle imposte, che eran tenuti di dare alla Camera; e così tornarono in grazia al Pontefice, e a' suoi ministri.

II.

MA o fosse, che fin d' allora ottenessero dal Papa i Varani qualche diritto sopra Montecchio, come credo più probabilmente, ovvero che i Montecchiesi di nuovo tornassero a darsi a lui, Egli è certo, che indi in poi v' ebbero qualche dominio, e dai documenti, che restano si fa

ſa chiaro. A dir vero l' ordine, con cui queſti diſpoſti ſono nell' appendice non conſentirebbe, ch' io qui ne parlaſſi; ma ſiccome ſiamo già entrati a trattare di tal dominio, ſtimo meglio d' illuſtrare in queſto capitolo quel che ſpetta ai Varani; il che ſervirà ſenza meno a farci comprendere alcune coſe, che ſono da riferirſi in appreſſo. Egli è certo, che dal detto anno in poi, che ſarebbe ſtato il 1389., come meglio vedremo, tutti gl' intereſſi de' Montecchieſi non dipenderono aſſolutamente dalla curia generale della Provincia, ma dai Varani egualmente. Può bene ſtare per altro, che non per loro vi ſignoreggiaſſero ma per la Chieſa. Del 1416. noi abbiamo un diploma, ch' è riferito nell' appendice al n. CVII., ſpedito agl' 8. di Febbrajo dal Concilio di Coſtanza, da cui i detti Signori Varani ottennero la conferma principalmente del dominio, che avevano ſopra di Camerino, e del ſuo contado, e quindi del governo di Montecchio, e di altre terre ivi deſcritte. Dunque ſe ivi fu confermato queſto governo antecedente ſarà ſtato conceſſo; e già ivi rammentanſi certe grazie, e conceſſioni ottenute per lo innanzi dai Pontefici a certe leggi, e patti quando ſi dice: *Quoniam igitur præteritis temporibus ob fidelitatem, & ſtudia hujus ſub certis modis, & formis nonnullæ conceſſiones factæ fuerint per Romanos Pontifices hactenus præſidentes, videlicet Civitatis Camerini cum comitatu, & diſtrictu, & in gubernatione Terræ Monticuli, Terræ Belfortis, Terræ Sarnani, Terræ Amandulæ, Terræ Pennæ Sancti Joannis, Terræ Montis Sancti Martini, Caſtri Gualdi, Terræ Montis Fortini in Provincia Marchiæ Anconitanæ.* Malgrado per altro di queſta liberalità del Concilio uſata con loro per diſtoglierli così dalle uſurpazioni, ed impegnarli vie più a ſoſtenere il partito della Chieſa, come fatto avevano ſovente per lo paſſato, e maſſime quando il valoroſo Ridolfo l' impiego onorevol ſoſtenne di Capitan della Chieſa, e contro i ribelli della Provincia, e fuori ancora, ſi ribellarono nuovamente di poi, e nella rivoltura ſi arraſcicaron dietro i Mon-

tec-

tecchiesi, che governavano. Questi però accorti nuovamente di lor mal fare nel 1439. tornarono a supplicare il Pontefice, ch' era Eugenio IV., e 'l fecero fare dagl' eremiti di Valcerasia, ch' erano i Clareni, per impetrare più facilmente colla mezzanità loro del nuovo fallo il perdono coll' assoluzione dalle censure, come dal *docum. CX.* I due seguenti *CXII.*, e *CXIII.* ci rammentano la benignità del Pontefice, che loro graziosamente concesse questo perdono, e dal *docum. CXIII.* sappiamo, che a compartire quest' assoluzione fu destinato il Prevosto di S. Severino, e per la segnalata grazia, che riportarono di tornare in grazia della Chiesa n' ebbero le congratulazioni dal Vescovo di Camerino, che era Alberto degli Alberti Governator di Perugia come dal *documento CXIV.* E quì mi accade d' avvertire, che sotto il n. CXI. della citata appendice per occorso errore si è riferito in parte quel documento medesimo, che distesamente è rapportato al n. CXIII. Chi legge trapassi il detto n. CXI., e nel CXIII. troverà interamente il Documento siccome a suo luogo.

CAPITOLO TREDICESIMO.

S' illustrano i documenti dal n. XCV. fino al XCVII.

I.

MOrto il Cardinale Bontempo legato Pontificio nella nostra Marca fu sostituito da Bonifazio IX. un suo proprio germano in Marchese, e fu Andrea Tomacelli con amplissima facoltà. Per tale delegazione scrisse il Pontefice una lettera, come agli altri luoghi fedeli alla Chiesa, così anche a Montecchio, e comendando altamente l' antica fede verso la S. Sede l' esortava tuttavia a mantenerla, e a riconoscere in Rettore quegli, che avrebbe lor destinato, come dal *docum. XCV.* Venne in vero al

pos-

Digitized by Google

posseſſo dell' impiego ſuo il Tomacelli, ma queſt' arrivo nuovi diſturbi arrecò nella Marca. Eravi ſtanziato allora Boldrino Panieri da Panicale forſe ſtipendiato per difenderne le ragioni contro qualunque diſturbatore. L' arrivo del nuovo Marcheſe, o Rettore non gli andò molto a genio, temendo forſe di non far più la ſua fortuna, come avrebbe voluto. Queſti ſuſcitò delle fazioni, e miſe per fino in arme la gente. Gl' aderenti al Marcheſe agiron molto per ſedare ogni nata turbolenza, e per acquiſtare Boldrino. L' unico mezzo fu quello di farlo Capitan generale delle armi della Chieſa, e per tale ſtipendiarlo con ottenerne ancora dal Sommo Pontefice la conferma; per lo che vi furono ſpediti gli Ambaſciadori. Così crede il Compagnoni nella *Reg. Pic. lib. V. pag.* 15. Io per altro vado ſoſpettando, che Boldrino aveſſe già il ſuo ſoldo per difendere la Provincia anche prima, che perveniſſe il Tomacelli, e che deſtinato gli foſſe nel parlamento generale tenuto in Oſimo nell' anno innanzi, cioè nel 1389. nel meſe d' Ottobre in preſenza del Cardinal Legato Andrea Bontempo, dove fu preſo partito di fiſſare certe contribuzioni a tutti li luoghi per pagare li ſtipendiarj della Chieſa, e che allora non foſſe ſe non decorato dello ſpecioſo titolo di Capitan generale. Soſpetto ancora, che il nuovo Marcheſe voleſſe ritirargli ſiffatto ſoldo, per la qual novità ſi cruciaſſe egli, e gli ſi rivoltaſſe. Di fatti ſe ciò non era, e ſe all' arrivo del nuovo Rettore niente perdeva Boldrino, perchè levargliſi contro? Poteva veramente averlo fatto per una di quelle prepotenze, che tanto ſi pratticavano allora, ma potevano egualmente eſſer derivati queſti tumulti dal ſoſpetto, che forſe aveva della licenza, o dall' intima già corſa. Certamente a conſiderar tutto bene la *lettera 4. dell' appendice al n. XCIV.* ci fa veder chiaro, che Boldrino non fu condotto prima d' Ottobre del 1390. nel qual' anno correva la XIII. Indizione ivi ſegnata, perchè ai 24. di Dicembre chiedeva la prima paga delle taglie decorſe

cioè dei due precedenti mesi. Questa lettera giustificarebbe il parere del citato Compagnoni, ma potrebbe star bene egualmente, che queste prime paghe si dovessero intendere dei primi due mesi di sua conduzione come Capitan generale così sottoscritto in tutte le di lui lettere sotto il *cit. num.* riferite.

Comunque però sia stato il Tomacelli molto temeva di lui, e della sua compagnia. S' indusse per fino a spedire ambasciadori ne' luoghi per sollecitarli alla soddisfazione degli stipendj, che s' eran obbligati di pagare a Boldrino, che diversamente minacciava cavalcate, e scorrerie. Così scrisse a Montecchio, e la lettera è la prima del *n. XCIV. dell' appendice* scritta da Macerata ai 10. di Maggio. Ma nemmeno per tali premure si credeva sicuro. Sempre più temeva di Boldrino, e se nol vedea tolto di mezzo non stimava di trovar pace. Venne adunque a tale determinazione, e perchè gli riuscisse più facilmente il meditato disegno usò un' inganno meritevolmente condannato da tutti gli storici, che lo riferiscono. Ordinò in Macerata luogo di sua residenza un solenne banchetto, e tra gli altri convitati vi fu chiamato Boldrino ancora per sua disgrazia. Accettò il capitano l' invito, e da Ficano castel di S. Severino, dove allora abitava si portò per goderne in Macerata col solo accompagno di 26. soldati a cavallo, perchè si teneva sicuro, nè mai pensato avrebbe all' inganno. Desinarono allegramente, e come amici, ma quando dopo la tavola gli si apprestava l' acqua alle mani, secondo il costume, assalito da gente a tal fine apposta, restò proditoriamente trucidato innanzi ai convitati, e l' allegra mensa passò nel più luttuoso, e lacrimevole spettacolo.

Pervenuta la nuova di questo non aspettato eccidio al di lui figlio non potè soffrire un' affronto sì grave, e contro ogni giustizia, e montato subito in gran furore, ed accecato com' era adunò 400. soldati, e qualunque uomo seco loro abbat-

Digitized by Google

abbattevasi o fosse Macerateſe, o della Chieſa irremiſſibilmente era morto, dicendo con eſecranda beſtemmia: *Vada per l' anima di Boldrino*. Nè di queſto fu già contento. La ſua vendetta voleva prenderla propriamente full' autor della morte del Padre, e queſto certamente con sì poca brigata non l' avrebbe ottenuto. Chiamò adunque in ſuo ajuto Azzo da Caſtello Modaneſe, e Biordo Michelotti Perugino ambedue Capitani della celebre compagnia di S. Giorgio. Accorſero queſti con 2500. cavalli, bloccarono Macerata, e ne minacciaron l' incendio ſe non ſi dava nelle mani loro il Marcheſe.

Per quel che dice Scipione Ammirato (*Hiſt. Fior. lib. 16.*) citato dal Compagnoni, i Macerateſi ridotti eſſendo a sì mal partito volevan piuttoſto conſentire alle brame loro, che veder diſtrutta, ed arſa la Patria, e ſe non giungevano alcuni Fiorentini, che aſſai prudentemente il Pontefice Bonifazio ſpedito aveva in Ambaſciadori per trattare un' accordo, forſe ſarebbe avvenuto. Ma i maneggi di coſtoro ottennero primieramente un' armiſtizio tra i capi di guerra, e la città; e. quindi un' accordo, ed i capitani ſi contentarono di dieci, o dodici mila fiorini, e di riavere il cadavere di Boldrino; come dice il Compagnoni nel *cit. luogo*. Il Muratori *annal. d' Ital. Tom. XII. all' anno* 1393. dice, che ne pagarono ſoli mille, e cita *Sozomen. Hiſt. Tom. 16. Rerum Italic.* Rammenta l' Annaliſta in quel luogo la prigionìa del Marcheſe, e ſecondo l' aſſertiva del Bonincontro, che egli allega dice, che avveniſſe in quell' aſſedio poſto a Macerata da Biordo de' Michelotti, e lo conferma Teodorico di Niem. Il Martorelli all' incontro nelle memorie ſtoriche d' Oſimo *lib. 3. cap.* 10. crede, che queſta prigionia accadeſſe per opera di Gentil Varani amico di Boldrino, contro cui era andato il Marcheſe per prevenirlo, e nell' invadergli una fortezza reſtaſſe prigione, e a tal propoſito riferiſce una lettera, che il Papa riſpoſe ai 25. di Ottobre del 1393. agl' Oſimani,

Digitized by Google

che s' eran seco lui condoluti della prigionìa del Fratello.

In una discrepanza sì notabile di sentimenti intorno al tempo di questa carcerazione non v' ha altro mezzo per conoscere il vero, che mettere a critico esame le discordanti opinioni, e quindi decidere con quel metodo, che suggerirà la ragione. Dunque Bonincontro, e Teodorico di Niem riferiti dal Muratori dicono, che accadesse quando Biordo coi suoi piombò sopra di Macerata. Ma se fu allora, il negoziato degli ambasciadori Fiorentini a che valse? A che l' armistizio, che ottennero? A che l' opportunità dell' arrivo ne comenda Scipione Ammirato? Se il Rettore fu preso, che pretendevano d' avvantaggio coll' assediar Macerata? Anzi io stimo, che non sarebbonsi contentati non dico de' mille, ma nemmen dei dodici mila fiorini d' oro, pe' quali sciolse l' assedio da Macerata; ed ecco perchè io credo, che l' opinione dei due riferiti autori non regga. Ma assai meno quella si sostiene del Martorelli, secondo il quale sarebbe la carcerazione accaduta prima dell' assedio di Macerara. Sappiam, che il Marchese dopo l' uccision di Boldrino spedì un ordine a tutti i luoghi, con cui comandò, che ognuno mettesse in arme un sufficiente numero di Soldati, e quest' ordine ha la data di *Maceratæ in palatio nostræ residentiæ* 1391. *die* 9. *Maji*. Ma con quelle leve io non credo, che il Marchese andasse ad attaccare i Varani, nè la fortezza. Sarebbe stato uno sconsigliato se ciò avesse fatto sul maggior bollore delle cose, e sarebbe andato in bocca al lupo, come suol dirsi. Riflettasi inoltre: Se fosse allora caduto prigione il Marchese, che vale a dire prima dell' arrivo di Biordo, e de' suoi compagni sarebbe stato vano l' assediar poi Macerata, e pretendere dagli abitanti della città il Marchese, che già possedeva Gentile di Camerino. Io penso pertanto, che ucciso Boldrino, il Marchese non s' azzardasse uscire da Macerata, ma ivi si premunisse, come doveva, disponendosi a ricever l' assedio. Fatto poi l' accordo per mezzo degl' Amba-

basciadori Fiorentini, e sicuro da ogni pericolo dopo qualche tempo, e dopo specialmente che i popoli si divisero in fazioni una per i Varani, ed un altra per lui andasse ad assediarne la rocca, nel qual assedio fu preso; e credo, che questa carcerazione accadesse, come dice l' autore del Giornale di Gubbjo nel 1393. ma non già di Gennajo: *Di Gennajo* (così ivi si dice) *fu fatto prigione il Marchese della Marca nipote di Papa Bonifazio*: perchè diversamente gli Osimani assai tardi ne avrebbon fatto col Papa le condoglianze, e quest' assai più tardi avrebbe ad essi risposto, e mandato in ajuto un altro suo Fratello chiamato Giovannello con 500. soldati a cavallo, e molti a piedi, del cui arrivo in Provincia ai 26. d' Ottobre non era per anche certo il Pontefice. E' certo, che nella lettera diretta agl' Osimani, e riferita dal Martorelli, dice il Papa, che *propter aliqua quæ in Ducatu necessario habuit agere, non potuit ita cito, ut ordinaveramus ad vos pervenire*, ma questa tardanza non si può mai credere d' otto mesi, altrimenti se al Pontefice premeva la sicurezza di un suo rispettabil ministro, e molto più d'un suo proprio germano avrebbe senza meno tenuto altra strada. La data adunque della lettera del Martorelli più che qualunque sua asserzione, e di qualunque altro autore ci può dar qualche lume per giudicare dell' anno, e del mese della seguita carcerazione del Marchese dovendo tenere per cosa certa, che se gl' Osimani se ne condolsero col Pontefice l' avran fatto come dovevano subito, che seguì, ed egli in seguito subito, o poco dopo avrà loro risposto.

II.

MA se io non m' inganno credo di potere istabilire con qualche sicura probabilità il mese, il giorno, e il luogo della carcerazione del Marchese. Avevo già l' esposte memorie con quelle prove illustrato, che la ragione mi sug-

ge-

Digitized by Google

geriva, quando fortunatamente un' antico manoſcritto mi giunſe in mano, in cui ſi comprendono varie memorie del XIV, e XV ſecolo ſpezialmente, ſcritte da un tal Antonio di Niccolò Notajo di Fermo dopo la metà in circa del detto ſecolo XV. alle quali io non avrei molta fede preſtato, ſe riſcontrate in molte coſe, che ivi ſi narrano non le aveſſi trovate veridiche. Ivi adunque io leſſi, che nel 1383. agl' 11. di Settembre il Marcheſe Fratello del Papa col Conte di Carrara Capitan della Chieſa unitamente cogl' eſiliati della Terra di Penna detta S. Giovanni andarono ad eſpugnarla, ſiccome la poſſedeva Gentile di Camerino, e felicemente la preſero fuori del Caſſaro; che certamente doveva eſſere ineſpugnabile ſiccome poſto in un monte ben alto, che reſta unito alla Terra verſo la parte, che guarda tra il Settentrione, e Ponente, e tutto era ben circondato, e difeſo da torrioni, e baloardi, come ho rilevato da un' antica pergamena, che s' ha nella ſecretaria pubblica del Luogo. Così ivi: *Eodem milleſimo* (cioè 1383.) *die XI. menſis Septembris Dominus Marchio videlicet frater Papæ una cum Domino comite de Carrario, qui erat capitaneus gentium ligæ cum exititiis Terræ Pennæ, quam terram Dominus Gentilis de Camereno ſub ſuo dominio tenebat intravit, & cœpit terram, niſi quod caſſarum non potuit habere.* L' Adami, che per quanto ho io potuto comprendere, tolſe da queſto manoſcritto quelle notizie da lui pubblicate nel libro che intitola: *Fragmenta Firmanorum* dice ſimilmente. *Eodem anno* (che è pure l' 1383) *pridie Idus Septembris Marchio Pontificis Germanus Pinnam ingreſſus eſt habens ſecum comitem de Carrario una cum copiis fœderis, non potuit tamen arcem expugnare, quæ a militibus Gentilis ſervabatur.* Prima per altro di procedere più innanzi d' uopo è d' avvertire, che quanto giuſtamente e nella cronica manoſcritta, e nell' Adami ſi ſarà individuato e il meſe, e il giorno della ſpedizione, e della preſa di Penna fatta dalle genti della Chieſa, altrettanto ſi è fallato nella indicazione dell' anno, e in-

vece

Digitized by Google

vece di riferir questo fatto come accaduto nel 1383. dovevano rapportarlo al 1393. in cui è certamente accaduto, ed eccone le ragioni. Primieramente ivi si dice, che all'espugnazione di Penna Luogo occupato dai Varani, dei quali ne resta tuttavia lo stemma inciso in pietra in un alta parte del palazzo del pubblico verso levante, andò il Marchese della Provincia, che era il fratello del Papa. Ecco la prima incongruenza, siccome in quell'anno 1383. reggeva il Piceno come Legato il Cardinale Andrea Bontempo. Andiamo innanzi. Per fratello del Papa Marchese di questa Marca quì si vorrà intendere senza meno Andrea Tomacelli, siccome fu l'unico, che essendo Fratello del Papa resse la Marca circa que'tempi. Ma se Bonifazio IX. di cui era fratello il Tomacelli non fu eletto Pontefice prima del 1389. ai 2. di Novembre, come poteva il fratello del Papa andare a prender Penna? Dunque l'abbaglio è chiarissimo tanto del manoscritto, che dell'Adami, che riferiscono questo fatto accaduto nel 1383. Nè si potrebbe di tale errore accagionare il copista di quella cronica, essendo pur facile ad accadere, che per un 9. abbia fatto un 8. e così il 1393. abbia trascritto 1383. poichè avendo l'autore disposto per ordine cronologico tutte le cose, ch'egli racconta, e a guisa d'un diario si vede chiaro, che l'autore ha voluto riferirlo a quell'anno. Ed io non so come abbia potuto errare in cose, che sono così chiare, massime, che si trattava di fatti accaduti meno d'un secolo innanzi, ed ivi medesimo ha notato, che sotto il 1392. il suddetto Marchese aveva condotto il Conte di Carrara in sua difesa, che è un'altra ragione per mostrare l'incongruenza del narrato avvenimento, e di più ne addurrei se troppo non mi allontanassi dal cammin dritto.

Corretta la Cronica, e l'Adami d'un'errore così patente seguiterò l'incominciato racconto. Appena seppero i Varani, ch'avevan perduto la Terra adunaron subito un esercito, e'l giorno appresso unito ai Bultrinesi (cioè a quelli, che sostene-

ſtenevano con Biordo le ragioni dell'ucciſo Boltrino) adunarono un'eſercito, e 'l giorno appreſſo accorſero a ſoccorrere i ſuoi Penneſi. Vennero all'armi, e reſtarono ſoccombenti i Varani; ma il Marcheſe fu fatto prigione. *Dominus Gentilis, & Rodulphus ejus filius illo die coadunaverunt omnes famulos, quos habere poterunt, & die ſequenti una cum Bultrinenſibus, & etiam cum Biordo, qua de cauſa illis diebus cum eorum brigata venerat Camerenum, iverunt pro ſuccurrendo, & ipſis Deo favente dum ipſi Domini de Camereno appropinquaverunt verſus dictam Terram Dominus Marchio, Dominus Comes de Carrario cum eorum gentibus, & etiam multi famuli de terris Eccleſiæ exiverunt verſus dictam brigatam, & Dominus Gentilis, & Rodulphus fuerunt omnes ſconficti, & fuit captus Dominus Marchio, & Domini prædicti capitaneus ligæ, & omnes de eorum brigata, & etiam fuit captus Maxius de S. Gineſio.* Anche l'Adami racconta nell' iſteſſo modo il ſucceſſo, ma tace la carcerazione del Marcheſe. Io per me in queſto credo all'autor della cronica (ſalva ſempre la correzione dell'anno) e tanto più ragionevolmente perchè ſe queſta carcerazione accadde dopo che il Marcheſe col Conte di Carrara aveva preſo la Terra di Penna, ſi verifica a buon conto l'occupazione, che aveva fatto il Marcheſe d'una Terra dei Varani, e ſe fu circa la metà di Settembre combina aſſai bene la condoglianza fatta col Pontefice dagl'Oſimani, la riſpoſta lor data ai 26. d' Ottobre di quell'anno, e finalmente la tardanza del ſoccorſo mandato all'imprigionato Marcheſe, che non ſarebbe ſtata ſe non di pochiſſimi giorni.

Dalla lettera, che ſcriſſe ai 27. di Marzo il Marcheſe ai noſtri Montecchieſi, e che è data *in appendice al n. XCVI.* ſappiamo, che al figlio dell'ucciſo Buldrino tutto quello fu reſo, che gli ſpettava delle coſe di ſuo padre, e che la ſua reſidenza la fece prima in Appignano, donde partito paſsò a ſtare a Ficano caſtello di S. Severino, come già diſſi.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

Il Marcheſe della Provincia aſſolda diverſe compagnie, quindi Moſtarda de Strata celebre Capitano. Si eſpongono le vicende, che accaddero finchè egli fu nella Marca, e s' illuſtrano i documenti dal n. XCVII. fino al CIV.

I.

PER ciò, che ſi è detto nell' antecedente capitolo ognun vede bene in che diſordine foſſero allora gl' intereſſi della Provincia. Contro il volere, o per dir meglio ſenza l' aſſenſo del Marcheſe avevano le Città, ed altri luoghi con Gentil Varani condotto il Biordo per Capitano. Se ne offeſe il Marcheſe, e chiamò contro di loro primieramente alcune compagnie di maſnadieri, tra le quali quella di Galeotto Belfiore, di Bernardone, di Meſſer Broglio, di Brandolino, e del Conte Giovanni di Barbiano, colle quali cominciò a minacciare, e ſcorrere per le terre ribelli, e maſſime in quelle, che i Varani ſignoreggiavano. Di queſt' arrollamento fa fede un ricevuto, che ſi conſerva nel ſegreto Archivio di Montecchio dove ſi legge: 1392. 27. *Luglio in Macerata. Io Antonio da Mareuccio Depoſitario de M. lu Marcheſe ad recevere li denari impoſti per la compagnia de M. Broglio, & Brandolino, & de la compagnia de lo Conte Joanni ho riceuto ducati* 24. I Varani per iſchivare i dannevoli ſaccheggiamenti cominciarono ad avviſarne i popoli loro amici, tra i quali poſſiamo a ragione annoverare i Montecchieſi. Vedanſi i *documenti XCVII, e gl' altri, che ſeguono fino al CI*, e ſi ſapranno i moti, che fecero le ſuddette compagnie per i luoghi ribelli. Ma nemmen queſta condotta baſtò al Marcheſe per ridurre alla ſua devozione gl'

Digitized by Google

alienati luoghi. Erano assai potenti i Varani, e molto sperar potevano dall'ajuto del Biordo, che aveva in arme 1500 cavalli, ma assai più dalle aderenze delle Città principali, e più potenti. Laonde stimò più spediente di condurre altri Capitani ancora tra i quali vi fu Francesco Conte di Carrara, Luca di Canale, Pietro da Castello, e Neri da Faenza. Molto operaron questi a suo favore e della Chiesa, e molto ottennero, ma assai più seppe fare il celebre Domicello Mostarda de Strata nato al mondo dopo la metà del decimoquarto secolo nella illustre Città di Forlì. Fu il primo, che portasse tal nome, che poi passò in cognome onorevole de' nobili suoi nipoti. N' esiston tuttora due famiglie in Fabriano, la cui discendenza da questo gran Capitano, e degno de' più antichi tempi resta ad evidenza provata con documenti maggiori d' ogni eccezione, che a me poi non spetta di quì addurre per non allontanarmi dal mio istituto. Del valore di tale Eroe, e di sue onorate imprese ne han degnamente parlato tutti quelli scrittori, che le cose esposero nella Provincia, o nell' Italia avvenute tra 'l cadere del XIV, e del XV Secolo. Il Muratori, che lo nomina in più luoghi delle sue opere non lascia di comendarne tra il valore, ora la sperienza, ora la fedeltà, e la virtù. Fu uno de' ristoratori della militar disciplina, ed egli fu, che togliendo ai soldati l'uso di vestire di cuojo inventò le armature tutte di ferro introdotte poi nell' Italia comunemente, ed altrove.

Un condottiere d' armati sì valoroso, un uomo di sì bella mente qual era il Mostarda pareva nato veramente a sostegno del Papa in tempi sì torbidi, e disordinati. Lo condusse di fatti, e lo dichiarò suo gran Capitano, e perchè molte rivolture, e molte fazioni avea da sedar nel Piceno quà lo mandò. Per tale conduzione tutti i luoghi furono obbligati a pagargli in ogni due mesi tutta quella somma, che il Papa gli aveva promesso, e che era necessaria al suo man-

mantenimento; e di tutta la società a piedi, e a cavallo, che seco lui conduceva. Entrò nel possesso di quest' impiego nel 1392, e al primo di Ottobre gli cominciarono a correr le convenute paghe, che dicevansi di taglie. Vi si fermò per sett' anni, e tra le degne prove del suo valore seppe riguadagnar Ascoli all' obedienza di S. Chiesa donde erasi alienata. In somma senza ch' io tutto rammenti seppe far tanto, che quando venne trovò quasi tutta la Marca aderente al Varani, e contraria al Pontefice, e quando fu licenziato dal servizio del Papa tutti i luoghi alla Chiesa aderivano, e se alcuni ne dipendevano dai Varani, i Varani stessi li avevano ricevuti, o in vicariato, o in governo dallo stesso Pontefice a cui si dichiaravan soggetti principalmente. E gli stessi Fermani nel cui territorio aveva ostilmente cavalcato ai 9 di Marzo del 1394 facendo prigioni 70. Uomini oltre alla presa di 50. buoi, e 70. bestie da soma, ed aveva lo stendardo innalzato nel Monte detto delle Vergini, sul fine di sua condotta gli pagaron poi essi pure quel che per ragion di tassa aveva imposto il Rettore, o i suoi Ministri, come si vede dal ricevuto, che lor fece per saldo il Mostarda.

Nè le armi di quest' insigne Capitano furono meno felici nel Piceno, che altrove siccome quegli, che dentro il divisato termine di sett' anni accorse anche fuori a sostenere le ragioni della S. Sede. Ed in vero nel 1393. arrollando soldati a Rimino accorse a difendere la fortezza di Bertinoro, e appena vi giunse, che Pino Ordelaffi, da cui era bloccata per iscanzare d' affrontarsi con lui fece la ritirata. Così ci racconta Giorgio Viviani Marchesi nelle sue vite *virorum illustrium Forolivienſium pag.* 350. dove ci dice ancora, che agl' 11. d' Agosto condotto dalla Città di Bologna col Conte di Carrara, e gl' Ordelaffi guadagnò onorevol vittoria sopra de' Fiorentini, ed acquistò la Bastìa, ch' essi avevan fatto sul monte Soderano in faccia a Castrocaro. Il Pellini

lib. 10. *delle Istorie di Perugia pag.* 94, *e* 98. racconta, che Mostarda nel 1398 fu nel territorio d'Assisi donde passò a danni del Perugino, e Durante Dorio nella storia della famiglia Trinci *pag.* 186. *e* 187. ci fa noto, che Mostarda con Ugolino Trinci ricuperò alla Chiesa Perugia, Assisi, Nocera, Todi, Orvieto, Gualdo, Bastìa, Spello, Trevi e Cesi.

Soddisfatto il Pontefice del valore d'un tal Eroe, e del fedele servigio, in grata benemerenza con ispecial diploma gli donò il castello di Procozzone della Diocesi di Sinigaglia perchè, come ivi si legge, *de manibus nostrorum, & dictæ Ecclesiæ rebellium, & inimicorum illud tunc occupantium eripuisti, & quod tunc quasi funditus destractum tuis propriis sumptibus recostruxisti; quodque ex tunc sub fidelitate, devotione, & obedientia nostri tenuisti, & possedisti, prout tenes, & possides etiam de præsenti* &c. lasciandogli però l'obbligo di posseder tutto precariamente colla dipendenza, e servitù verso la Chiesa, che n'era proprietaria. *Jure tamen superioritatis nobis, & nostris successoribus Romanis Pontificibus canonice intrantibus, ac legatis, & rectoribus Provinciæ nostræ . . . . Qui sunt, & erunt pro tempore specialiter reservato.* Similmente con altra bolla concesse in vicariato perpetuo a lui, e a suoi discendenti la Terra di M. Milone, ed anche quella d'Amandola ambedue notissime nel Piceno.

Parrà forse ad alcuno, che io quì esalti a torto il valor del Mostarda, e a torto ne comendi la fedeltà. Dalle lettere riferite al *n. CII. dell' Appendice* par, ch'egli appariſca piuttosto ribelle attese le molte ostilità, che dopo spirato il termine di sua condotta usò contro molti luoghi della Provincia. Già altrove mi protestai quanto io mi sia nemico di nasconder la verità, e di vilmente adulare, e però siccome debitamente ho esaltato il valor del Mostarda, e l'attaccamento al Pontefice dimostrato nei sett'anni, che fu al suo soldo colla numerosa sua compagnia, dirò ancora, che dopo si ri-

si ribellò apertamente, e per sei mesi continovi fece guerra contro lui nella stessa nostra Provincia. Questa ribellione ad evidenza si prova non solo dalle citate lettere, ma assai meglio dall'assoluzione dalle censure, che ottennero gl' Osimani, i quali con quei di Staffolo, di Montesilattrano, d' Offagna, di M. Lupone, e di Castelfidardo avevano nella rivoltura al Mostarda aderito, e l'ebbero dal Vescovo d' Osimo a tal causa delegato con ispezial commissione da Antonio Vescovo, e Principe di Fermo ai 20. di Aprile del 1401. in vigore d'un breve di Bonifazio IX. colla data *Romæ apud S. Petrum octavo idus Februarii Pontificatus nostri anno duodecimo*. E' da sapere per altro egualmente qual fosse la causa di questa ribellione, e perchè Mostarda avesse guerra formale con Paolo Orsini, che pure dalle menzionate lettere si rileva, e da altri documenti, che esistono nel segreto archivio di Montecchio, e così credo, che resteranno bastevolmente illustrate queste lettere, che a tale ribellione, e guerra si riferiscono, a norma di quanto mi proposi di voler fare.

II.

ANnojati alcuni popoli della Marca, e tra questi i Montecchiesi dal sostenere il peso di tante imposte, e di vedere più lungamente a loro spese nella Provincia mantenuto il Mostarda col suo esercito, siccome già volgea il settim' anno di sua conduzione, cominciarono a ritirargli le somme, che gli si dovevano pagare ogni due mesi, dalle quali più che da altro derivava tutto l' aggravio, come si può rilevare dalle lettere 20. 21., e 22. Nè queste taglie eran già indifferenti. Il solo pubblico di Montecchio era tenuto contribuire ogni due mesi CLXVI. ducati, la qual gravezza conosciuta anche dal discreto Pontefice per ripararla nel miglior modo con una sua bolla data al primo di Mar-

Digitized by Google

zo del 1400. restrinse loro il dazio annuale dovuto alla Camera a soli 50. fiorini d' oro, come dal *docum. CIII.* alla qual moderazione si sottoscrisse anche il Successore d' Innocenzo VII. con altra bolla spedita dal Vaticano ai 21. di Novembre del 1404. (*append. n. CIV.*) Ma o fosse, o nò questo pe' Montecchiesi, e per la Provincia un' aggravio poco importava al Mostarda. Aveva egli convenuto nella sua conduzione, che negandogli si, o ritardandogli si i pagamenti avesse potuto con militari esecuzioni agire contro que' luoghi, che non pagavano. E questo patto chiaramente apparisce dalla lettera di Antonio de' Fuone general Tesoriere scritta da Fermo alle Comunità della Provincia ai 28. di Gennajo del 1399., e si conserva nel segreto archivio di Montecchio. Ivi comanda, che prontamente si paghino al Mostarda le rate decorse dei due mesi Settembre, e Ottobre *ultima suæ conductæ*, com' ivi si legge, perchè dal ritardo *non habeat causam ad vos dampnificare tamquam male pagantes, secundum potestatem sibi attributam, & formam capitulorum dictæ suæ conductæ*. E però nelle lettere, che scrive ai Montecchiesi per esser pagato dice lor chiaramente, che paghino, perchè non s' abbian poi a lagnare di lui. Lo stesso raccomandava il Tesoriere con replicate lettere ad ogni luogo, i Varani ai Montecchiesi, ed ai Varani il Papa *Ne nobis* (così dalla lettera di Bonifazio IX. al tesoriere) *quod absit, si secus feceris prajudicium generaretur*. E come gli significava con altra lettera non sarebbe il Mostarda sloggiato dalla Marca, se non fosse stato interamente soddisfatto di ciò, che gli si doveva per convenzione : *Nam de Marchia non recederet nisi dictam summam recipiet*. E a questo si riferiscono le minacce fatte per lettera ai Montecchiesi. Delle quali cose i provanti documenti esistono tutti nel segreto archivio di Montecchio. Malgrado per altro de' patti, e delle raccomandazioni del Tesoriere, de' Varani, e delle minacce del Mostarda alcuni popoli acconsentir non volevano al pagamento, e veggendosi

doſi così mal corriſpoſto il Moſtarda cominciò a metter mano alle militari eſecuzioni, e far cavalcare contro i luoghi, che non pagavano, ſecondo la fraſe di que' tempi, che vale a dire cominciò à mandare de' diſtaccamenti di ſoldati, e ad agire oſtilmente colle rubberie, e ſcorrerie.

Per non laſciare il Piceno ſenza preſidio, partendone il Moſtarda, fu incaricato dello ſteſſo impiego di Capitan generale dell' armata Pontificia Paolo Orſini, il quale eſiggeva da ogni luogo le contribuzioni medeſime, che s' erano date al Moſtarda, come ſi vedrà da molte lettere *nel cit. n. dell' appendice*. Veggendo egli tutto queſto, e volendo riparare in qualche modo ai danni, che recava il Moſtarda gli ſi oppoſe, e ne venne una guerra formale tra loro, che durò per ſei meſi continovi. Così leggeſi nella *lettera* 3. *del documento* CI. ſcritta da Paolo Orſini al Pubblico di Montecchio. *Queſta guerra è rocta per li infiniti rencreſcimenti, che la brigata del Moſtarda tucto dì andava facendo contra fedeli de S. Eccleſia, & maximamente al mio Padre, & Signore Meſſer Gentile, per lo quale è ſtata principalmente rocta queſta guerra*. Con queſta ragione credeva Paolo Orſini di obbligare il Varani, ed i popoli a lui raccomandati, o ſoggetti a prender le armi in ſua difeſa contro il Moſtarda. Ma i Varani vollero reſtar ſempre neutrali, e per queſto Ridolfo di Gentile in una ſua lettera che è la 4. *del cit. n.* ſcrive ai Montecchieſi, che badino a loro, e non s' impaccino negl' intereſſi d' altrui. *Per ſchifare non poſſa intervenire alcuno inconveniente dall' uno, e dall' altro non volimo v' empacciate for della porta de niente, facciano pur tra loro, finchè vidrimo come deggia andare*. Così ſcrivea Ridolfo ai Montecchieſi, e lo ſteſſo replica Gentile in altra lettera de' 26. di Dicembre. Per tale indifferenza aſſicurò egli i Varani, che le genti delle loro terre ſarebbono ſtate eſenti da ogni inſulto, come ancora i noſtri Montecchieſi, ai quali ſcriſſe (*lett.* 5.) che aveſſero pure pratticato ſicura-

mente

Digitized by Google

mente per i luoghi di Gentile, e di Ridolfo, ch' egli li garantiva da ogni insulto, e pericolo.

Quì per altro è da riflettere, che se il Mostarda colle sue militari esecuzioni non avesse fatt' altro, che prevalersi dei diritti, che gli davano i patti stabiliti nella condotta, a torto gli si sarebbe opposto l' Orsini, poichè avrebbe in certo modo preteso, che il Mostarda co' suoi avesse sloggiato dalla Marca senza avere il soldo de' ritardati pagamenti, che non poteva esiggere con quei mezzi, che gli concedevano i patti della militar conduzione. Conviene pertanto imaginarsi o che il Mostarda altre ricognizioni pretendesse dal Sommo Pontefice pel servizio a lui prestato, come riflette il Viviani *nel cit. lib. pag.* 350, e 351., o che le militari esecuzioni eccedessero i limiti del dovere, e fossero tante insopportabili ostilità, per cui la sua brigata cavalcando per le nemiche Terre facesse man bassa sopra tutto, come avevan fatto per lo innanzi le masnade Tedesche, Francesi, Inglesi, e le altre a queste simili. E di fatti per la guerra già mossa adduce in ragione l' Orsini gl' infiniti rencrescimenti, che la brigata del Mostarda andava facendo ogni dì contro i fedeli di S. Chiesa, e colla parola *rencrescementi* io credo, che intender egli volesse le straordinarie, ed indebite ostilità, dalle quali derivavano infiniti danni, e dispendj ai Popoli della Provincia.

L' Orsini però dal canto suo non lasciava indietro occasione di molestare il Mostarda con simili ostilità, come fece nel fine di Novembre di quell' anno 1399. nel territorio di M. Melone suo Vicariato. Questa scorreria la sentì vivamente il Mostarda, e se ne dolse forte co' Montecchiesi, quasi ne fossero stati essi gl' autori. Ma poi accertato in risposta, che tutto era seguito per opera de' compagni dell' Orsini, se ne persuase, come significò loro con altra lettera agl' 11. di Dicembre, che è la 2. Per tal causa nuovamente li assicurò, che fossero certi di non ricevere nè da lui, nè da' suoi alcun affronto, ed ostilità. Non ostante questa assicurazio-

razione, e la neutralità dei Montecchiesi stettero sempre in timore, nè molto di lui si fidarono anche per consiglio degli stessi Varani, come da alcune lettere dei medesimi conservate nel menzionato Archivio bastevolmente raccoglieſi. Anzi negli ultimi giorni, che precederono la partenza ebbero anche a sperimentarne del danno, per cui furono costretti di ricorrere ai Varani, come dal ricorso medesimo si comprende riferito al n. 19.

Accortosi finalmente il Mostarda del commesso errore s' avvisò di rivolgersi al Pontefice, ed implorarne perdono, da cui con clemenza fu accolto, e nuovamente il destinò per suo capitano in altri luoghi fuori della Provincia. Ecco le parole del Viviani nel citato lib. nella vita di Mostarda. *Non multo tamen post pœnitentia tactus intrinsecus ad clementiam Pontificis confugit, cui novis in posterum argumentis emendaturum se collapsam fidem promisit. Bonifatius fidem confitenti veniam dedit, nec rursus concredere belli administrationem dubitavit.* In conferma di tale asserti va abbiamo una bolla spedita dal Vaticano a favore di esso Mostarda ai 25. di Giugno del 1400., da cui si comprende, che allora il Mostarda era già tornato a militare pel Papa. *Sincerœ devotionis affectus* (così comincia la bolla) *quem dilectus Filius nobilis vir Mostarda de Strata Domicellus Forolivien. Diœcesis, nec non Castrorum Montis Milonis, Amandulæ, & Percozonæ Camerinen., & Senogallien. Diœcesis ad nos, & ad Romanam Ecclesiam pleno jure spectantium universitatis* (e questi erano i luoghi ceduti, o dati in Vicariato perpetuo al Mostarda) *ad nos, & eamdem gerunt Ecclesiam fidelia quoque, & prompta servitia, quæ dictus Dominus hactenus nobis impendit, & impendere non desinit promerentur, ut eos specialibus favoribus, & gratiis prosequamur &c.* colla qual bolla lo assolve da tutte le censure, pene, condanne, e processi, ai quali aveva egli co' suoi aderenti dovuto soggiacere per conto delle passate ribellioni.

La lettera di Ridolfo Varani scritta da Tolentino ai 12.

Digitized by Google

di Marzo del 1402. ci avverte, che in tal anno fu il Moſtarda licenziato dal ſervizio del Papa, e perchè temeva qualche ſcorreria del medeſimo nella Provincia ordinò ai Montecchieſi, che aveſſero aſſicurato il beſtiame dentro del luogo; ma di queſta licenza non ne abbiamo alcuna memoria, e forſe ſarà ſtata una voce corſa falſamente per allora. Sappiamo però bene da quattro bolle ſpedite poſteriormente, che Innocenzo VII. nuovamente il conduſſe, e dopo queſta conduzione creſcendo ſempre più le nimicizie tra lui, e l' Orſini da queſti aſſalito reſtò miſeramente ammazzato con dolore univerſale de' Principi, e di chiunque ſapeva qual uomo valoroſo, e grande era ſtato a ſuoi tempi il Moſtarda.

CAPITOLO QUINDICESIMO.

S' illuſtrano i documenti, che ſpettano al Conte Franceſco Sforza, e agl' altri di tal famiglia.

I.

COme nel mare un' onda incalza l' altra, così una diſavventura dietro l' altra veniva in queſta noſtra Provincia in que' tempi sì miſerabili, le cui vicende abbiamo fin quà raccontato. Se ſpuntava un raggio di quiete, e di pace non molto dopo ſeguiva un rovinoſo turbine di guerre, e diſcordie. Appena il noſtro Piceno cominciò a reſpirare ſul principio del ſecolo XV. ecco ben toſto il celebre Capitano Franceſco Sforza nemico ſcoperto di Eugenio IV, che era allora Pontefice. Si portò egli nella Marca nel 1433. e per guadagnarſi l'aderenza delle Città, e di tutti i luoghi, e per riſquoterne ſoggezione cominciò a ſpacciare, che quà veniva come ſpedito dal Concilio di Baſilea, che allor celebravaſi moſtrandone anche

Digitized by Google

che delle finte lettere. O foſſe perchè i Piceni temerono della ſua forza, o perchè forſe il chiamaron, ed anche perchè preſtaron ſoverchia credenza alle di lui impoſture cominciò ſubito ad inſignorirſi de' Luoghi, e poco ſtette a guadagnare con Jeſi, e Macerata, anche Fermo colla ſua Rocca, Ancona, Aſcoli, Oſimo, e Recanati, eſſendo però fuggito Giovanni Vitelleſchi, che era allora Governatore. Che cadeſſe in ſuo potere Montecchio ancora noi per certo non lo ſappiamo, ma ſi può ſoſpettare con ragione perchè ſe non ſi foſſe reſa colle buone avrebbelo dovuto fare per forza; e forſe col danno medeſimo, che ne ſoſtenne Monte dell' Olmo, la qual Terra per avergli voluto reſiſtere fu dalle ſue armi ſaccheggiata miſeramente.

Con queſta rivoltura della Provincia s'era reſo ben potente lo Sforza; e 'l Pontefice Eugenio ragionevolmente temevane. Stimò pertanto dovergli ſpedire il ſuo ſegretario, che era Biondo da Forlì iſtorico celebre dell'età ſua, e ai 25. di Marzo del 1434. capitolò collo Sforza, rilaſciandogli in vicariato tutta la Marca per fin che viveva, e creandolo Gonfallonier della Chieſa. Per tal concordato venne egli Signor legittimo della Provincia, e tutta a lui doveva rendere obedienza. La noſtra Montecchio fu tra gl' altri luoghi diſtinta, ſiccome nel 1437. agl' 11. di Luglio fu conceduta dal Conte Franceſco a Leone ſuo fratello, e ne abbiamo il *documento CIX. dell' appendice*, che ce lo atteſta indubitatamente. I Cittadini l'accettarono volentieri, e per ſegno di gradimento gli ſpedirono per fino gl' ambaſciadori. Che andaſſe Leone a Montecchio ella è coſa certiſſima, e ne abbiamo nell' archivio ſegreto un reſcritto fatto in quell' anno ad una ſupplica; e dell'anno ſeguente nei libri delle riformanze ſi trova una riſoluzione di far dipingere nella piazza, e nelle pubbliche porte le ſue inſegne. Fino a quanto poi vi duraſſe queſto non lo ſappiamo. Ma torniamo al Conte Franceſco. Non contento egli del Vicariato della Marca d' Ancona oc-

Digitized by Google

cupò ancora alla Chiesa molte altre terre, che non si comprendevano nella investitura. Il Pontefice Eugenio e per tale occupazione, e perchè non gli aveva fatto riacquistare Bologna, come doveva, e poteva fare, se la ruppe con lui, e sul principio d'Agosto del 1442. pubblicò contr'esso una bolla, con cui lo dichiarò privo del grado di Gonfalloniere della Chiesa, ribelle, e nemico. Frattanto cominciò a pensare a quale strada attenersi doveva per riacquistare la Marca. Le sue mire le aveva poste sopra di Alfonso Re di Aragona, e quantunque s'era mostrato poco per lui portato per lo addietro, nondimeno dopo qualche trattato convennero, e gl'accordò l'investitura del Regno di Napoli qualora egli impegnasse le forze sue a ricuperare la Marca dalle mani del Conte Francesco Sforza. Furono stipolati gli articoli, e a nome del Papa ai 14. di Giugno del 1443. li sottoscrisse Lodovico Patriarca d'Aquileja, e Cardinale, e si riferiscono dal Rinaldi.

Entrato nell'impegno il Re Alfonso adunò da ogni parte una straordinaria quantità di gente, e venne subito nella Marca con trenta mila soldati, come raccontano gl'annali di Forlì *Tom. 22. Rer. Italic.* Sorpreso da tanta forza il Conte Francesco non avendo egual milizia da mettere in campo per battersi insieme pensò per allora di non far altro, che mettere buone guardie ne' luoghi più cospicui della Provincia, e come dice il Muratori *annali d'Italia all'anno* 1443. *Pose Alessandro suo fratello in Fermo, Giovanni altro suo fratello in Ascoli; Rinaldo Fogliano altro suo fratello uterino in Civita. Pietro Brunoro in Fabriano; Fioravante da Perugia in Cingoli, Giovanni da Tolentino suo genero in Osimo; Troilo da Rossano in Jesi; e Roberto da San Severino in Rocca Contrada; si ritirò egli con gran parte del suo esercico a Fano Città ben forte di Sigismondo Malatesta suo genero, per ivi aspettare i sospirati soccorsi de' collegati, co' quali potesse far fronte occorrendo a' nemici.* Ma per sua mala sorte la maggior parte de' compagni il tradirono.

En-

Digitized by Google

Entrato appena il Re Alfonso con Niccolò Piccinino nella Marca, e con Lotto de' Sordi Pisano Vescovo di Spoleto col titolo di commissario apostolico dell' armata Pontificia ebbe subito l' ubidienza di molti luoghi, e tra gl' altri della nostra Montecchio, con cui ai 25. d' Agosto il menzionato Vescovo di Spoleto stipolò gli articoli di concordato, che riferiti sono in parte al *n. CXV. dell' appendice*. Quanta fosse poi la fedeltà dei Montecchiesi, quale l' ubidienza verso la S. Chiesa, e di chi per lei comandava nella Provincia non si può meglio d' altronde comprendere, che dall' elogio fattole pochi mesi dopo dal Pontefice Eugenio, che può vedersi nell' *Appendice al n. CXVI*, e siccome nella lor fede moltissimo confidava ebbe a spedir loro un legato al primo di Gennajo del 1444. il quale aveva incombenza di riferir certe cose a nome del Papa.

A che riguardasse quest' ambasciata a noi non costa per alcun monumento, e solamente sappiamo, che in Montecchio vi si fortificò il Piccinino general comandante dell' armata Regia, e Pontificia donde scrisse una lettera a Bertoldo degli Alberti Marchese della Marca, che si riferisce nella *Reg. Pic. dal Compagnoni pag.* 359. colla data. *Ex Monticulo die* 25. *Januarii* 1444, e da quindi, al dire dello stesso Compagnoni, non cessava di molestare la parte della Montagna. Moltissimi danni ebbe a ricevere per tale resistenza il pubblico Montecchiese, ed abbastanza rilevasi dalla clemenza di Eugenio IV, il quale non tanto per la fede, e per l'ajuto prestato alla Chiesa, quanto per i molti dispendj, che avevan dovuto sostenere confermò loro in benemerenza tutti gl' indulti, e privilegj, che avevano avuto fino a quel tempo, e li esentò dall' obbligo di pagare le solite camerali imposte per vent' anni, come dal *documento CXVIII. dell' appendice*. E' ben vero per altro, che questa grazia non ebbe effetto almeno rispetto all' esenzione dai pesi, e dalle imposte, come dimostra una supplica avanzata dal Pubblico a Calisto

Digitized by Google

listo III, ma Niccolò V. nel 1449. per questi dispendj appunto con altro breve s'indusse ad esentarlo dalla quarta parte delle taglie dovute alla Camera, e volle, che s'impiegasse per la ristorazione delle mura castellane, come dal *documento CXXII.* da cui ancora sappiamo, che il prelodato Pontefice venisse in Fabriano, da dove spedì a favor di Montecchio quel breve, e 'l menzionato Calisto III. per l'effetto medesimo rilasciò loro 50. ducati delle annuali imposte, come ne fan fede i due *documenti CXXIII, e 'l seguente.*

Sloggiò finalmente da Montecchio Niccolò Piccinino, e si portò ad affrontar Ciarpellone valente capitano dello Sforza. Racconterò questo abbattimento con quel, che poi ne avvenne come ce lo racconta il Muratori ne'suoi annali all'anno 1444. „ A Monte Melone si portò il Piccinino, ed avendo passato „ il fiume Potenza fu quivi colto da Ciarpellone uno de' più „ valenti condottieri d'arme, che si avesse il Conte Francesco, e ne riportò una buona pelata colla prigionìa di molti de' suoi. Si salvò egli miracolosamente ritirandosi in una „ Torricella, che rimase intatta per non avervi fatto mente „ Ciarpellone. Perchè poi gli venne ordine dal Duca di portarsi a Milano, e di fare intanto tregua col Conte Francesco, eseguì Niccolò il primo comandamento, ma non già „ il secondo, avendoglielo impedito il legato del Papa. Però „ lasciato il comando dell'armata a Francesco Piccinino suo „ Figliuolo, volò in Lombardia. Trovossi intanto il Conte „ Francesco in gravi angustie, perchè Sigismondo Malatesta l' „ aveva tradito con essersi messo in viaggio colle sue truppe „ per andare ad unirsi con lui, ma con aver poi trovato de' „ pretesti per tornarsene a Rimini. Dall'altro canto se Francesco Piccinino univa la sua Armata coll'Aragonese, non „ vedea molto da poter sostenere la Città di Fermo contra „ di tante forze. Ora per impedire siffatta unione con quella gente, che aveva preso lo spediente di andar a visitare „ esso Francesco Piccinino, che s'era ben postato a Monte

„ Ol-

„ Olmo Secondo il Simonetta era egli il Venerdì 23. d'
„ Agosto quando gli fu a fronte, e colle schiere in batta-
„ glia l'assalì. Ma non battono i conti secondo il Calenda-
„ rio. Negli annali di Forlì è scritto, che fu il dì 19. d'
„ esso mese (*annal. Forolivien. Tom. 22. rerum Italic.*) e lo
„ stesso vien confermato dalla Cronica di Rimini (*Tom. 15. rer.*
„ *Italic.*) e dal Sanuto (*Hist. Venet. Tom. 22. Rer. Italic.*)
„ che per errore dice di Maggio. Nè di ciò si può dubita-
„ re stante una lettera scritta nel medesimo dì 19. d'Ago-
„ sto dal Conte Francesco a Bologna, come s'ha dalla Cro-
„ nica di essa Città (*Tom. 18. Rer. Ital.*) In quel conflitto
„ certo è, che segni di gran valore diede Francesco Piccini-
„ no colle sue squadre; ma egli combatteva un Capitano,
„ che infatti d'armi fu maraviglioso, nè sapea esser vinto.
„ Mentre si combatteva Alessandro Sforza occupò le tende,
„ e il bagaglio de' nemici; poscia seguitò ad incalzarli dal
„ suo canto, nel qual tempo il Conte Francesco suo Fratel-
„ lo con eguale attenzion, ed ardore facea lo stesso dall'al-
„ tro. In somma restò sbaragliato l'esercito di Francesco Pic-
„ cinino colla perdita di quasi tre mila cavalli, ed egli col
„ rifugiarsi in una palude cercò di salvarsi, ma da un suo fan-
„ te tradito fu condotto prigione col Conte Francesco. Ebbe-
„ ro fatica a ridursi in salvo il Cardinal Domenico Capranica
„ Legato del Papa, e Malatesta a Cesena. Nel dì seguente
„ Monte Olmo si rendè al Conte Francesco, ed ivi fu tro-
„ vata gran copia d'Uffiziali, e soldati del Piccinino, che vi
„ erano rifugiati con assai cavalli, e robe preziose. Ciò fatto
„ marciò il vittorioso Sforza a Macerata, e senza fatica se ne
„ impossessò, siccome ancora di San Severino = Circa a tal
tempo cadde in suo potere Montecchio ancora, come si può
comprendere dai capitoli di concordato, che si stipolarono sotto
il dì 23. Agosto, riferiti al *n. CXIX*, ed han questa data: *Ex*
invictissimo exercitu nostro apud Ecclesiam S. Mariæ in Silva die vige-
sima tertia mensis Augusti mill. quadrigentesimo quadragesimo quarto in
tem-

Digitized by Google

tempore S. D. N. D. Eugenii div. provid. Papæ IIII. Pont. ſui anno XIIII. da cui ſi conferma l'opinione del Muratori, che ragionevolmente ſoſtiene nelle ſopra recate parole contro il Simonetta, che la battaglia tra lo Sforza, e 'l Piccinino avvenne non ai 23. ma ai 19. d'Agoſto poichè ai 23. l'eſercito Sforzeſco era poſtato preſſo a S. Maria in Selva, e non già a Monte dell'Olmo.

Non fu per altro durevole queſta ribellione, nè molto ſtettero ſotto la tirannia dello Sforza i Montecchieſi. Il Papa Eugenio quantunque foſſe molto conturbato per le di lui vittorie non potè non piegarſi all'accordo, che chiedeva lo Sforza tanto più, che gli Ambaſciadori di Venezia, e di Firenze vi davano la ſpinta; e ſotto i 10. d'Ottobre fu ſottoſcritto il concordato con aver il Papa rilaſciato a lui in feudo con titolo di Marcheſe tutte le terre da lui poſſedute, e ricuperate prima de' 15., e 18. del meſe ſuddetto, e fuor d'Oſimo, Recanati, Fabriano, ed Ancona tutto il reſto era ſuo. I patti per altro dell'alleanza non durarono più che un'anno. Profittando il Pontefice delle diſcordie inſorte tra lo Sforza, e 'l Malateſta, e delle ribellioni, che contro di lui erano inſorte in Aſcoli s'avvisò eſſer quello il tempo opportuniſſimo di ricuperare la Marca, per lo che rimandò le ſue armi con quelle del Rè Alfonſo quà nel Piceno per riacquiſtarlo alla Chieſa. Si ajutò molto lo Sforza per mantenerſi in poſſeſſo delle ſue terre, e perchè allora ne ſtava aſſente di volo vi tornò per difenderle, e appena quà giunſe tanto Lodovico Patriarca d'Aquileja Cardinal Legato del Papa, che Giovanni da Ventimiglia Generale del Re Alfonſo fece la ritirata. Ma ſopraggiunto Talliano Generale del Duca di Milano coi Malateſti, che cominciarono a mettere alle ſtrette il Conte Franceſco, e a riguadagnare le terre al Pontefice, ſiccome ai 15. d'Ottobre preſe Rocca Contrada una delle Fortezze più guardate del Conte, e quindi altri luoghi, tra i quali Montecchio ancora fin ſotto

to

Digitized by Google

to i 9. di Novembre ſecondo i patti di concordia ſtipolati col nominato Cardinal d' Aquileja, e riferiti nell' *appendice al n. CXXX.*

Anche i Fermani ai 25. dello ſteſſo meſe ſi miſero in libertà, e all' obedienza tornarono di S. Chieſa, cacciando via il preſidio Sforſeſco; e così appoco appoco ne fu liberato il Piceno. Gli reſtava fedele la ſola città di Jeſi, che molto bene ſe la difendeva, ma nel 1447. il Pontefice Niccolò V. sborſando al Conte trentacinque mila fiorini d' oro ſe la ripreſe.

CAPITOLO SEDICESIMO.

I Montecchieſi hanno licenza di formarſi lo Statuto. Si cerca ſe prima lo aveſſero. S' illuſtra il documento CXXVIII., e 'l ſeguente.

I.

APpena tornarono a trionfar nell' Italia le Romane leggi nel ſecolo XII. che reſtaron depreſſe tutte le altre moltiſſime introdotte dai diverſi ſtranieri popoli, che eran quà capitati o coloni, o invaſori, ſiccome a ciaſcuno la ragion ſi rendeva a norma delle leggi, che profeſſava. Fu tolto è vero a difenſori, ed ai giuſdicenti un grande imbarazzo, ſiccome non erano nell' obbligo di ſapere la legge Tedeſca, o la Franceſe, o quant' altre ve n' erano ſecondo i diverſi ſoggetti, che dovevano eſſere o difeſi, o giudicati, ma a queſta moltiplicità ne ſucceſſe un' altra colla introduzione delle leggi particolari, oſſieno municipali, colle quali le città, e le terre ſi regolavano. Il ſempre chiaro, ed immortal Muratori Antich. Ital. *diſs.* 22. ſtabiliſce la origine di queſte leggi ſtatutarie dopo la pace di Coſtanza dell' anno 1183. fatta tra l' Imperador

Digitized by Google

Federigo I., e la città della ſocietà de' Lombardi. Forſe ne aveva dato la moſſa quella libertà, in cui le città s' eran poſte, poichè eſſendo ſtato introdotto un nuovo modo di governo ſotto il dominio de' Conſoli, e di altri ſimili Magiſtrati v' abbiſognavano ancora nuovi regolamenti, e decreti, che s' adattaſſero alla maniera del nuovo governo. Certamente ſe ne diamo la cauſa alla libertà riacquiſtata aſſai più antico reputar dobbiamo queſt' uſo, che la pace di Coſtanza non è; ma il citato Muratori vuol dire, che ſe prima s' introduſſero queſte leggi municipali non giunſero a formare un corpo particolare, ſe non dopo la ſuddetta pace. Siffatte leggi ſi diſſero ſtatuti, e ſe nel principio furono riſtretti, coll' andare del tempo ſecondo la neceſſità, o l' utilità del pubblico vennero ad accreſcerſi. Il più antico ſtatuto, che rammenti il Muratori nella diſſertazione citata è quello di Ferrara fatto nel 1208. e quindi quello di Modena nel 1213. Secondo il *documento CXXXVIII. dell' appendice*, che quì s' è tolto ad illuſtrare parrebbe, che molto più tardi giungeſſero i Montecchieſi a formarſi le ſtatutarie loro leggi, ſiccome ivi una bolla ſi riferiſce di Siſto IV., con cui ſi dà loro queſta licenza. Ma è da oſſervare, come dallo ſteſſo documento raccoglieſi, che anche prima ebbero eſſi certe leggi, ed ordinazioni, colle quali ſi regolavano, e di quella bolla non altro fu cauſa, ſe non il poco conto, che delle leggi ſtatutarie facevano i Governatori, i Rettori, ed altri miniſtri della curia generale della Provincia. Del reſto i Montecchieſi cominciarono ad avere lo ſtatuto anche prima del 1236., e ne abbiamo chiariſſime prove. Al *n. XXXI. dell' appendice* ſi rapporta un documento del 1254. dove ſi parla così dello ſtatuto: *Tempore Poteſtariæ Domini Ugolini Uſuardi, & Domini Milanzi Poteſtatum dicti Caſtri pro ipſo comuni tempore de quibus fit mentio in Statuto comunis præfati*. Or ſe la Podeſtarìa de' due nominati ſoggetti cadde nel 1236. egli è chiaro, che un' epoca più antica

deve

deve contar lo ſtatuto. Dirò inoltre, che in una pergamena del ſovente nominato archivio ſegreto, che contiene uno ſtrumento pubblico ſtipolato nel 1181. in fine vi ſi trova riferita interamente la copia d' un' intero capitolo dello Statuto, e queſta ſimilmente è un' altra prova dell' antichità del medeſimo, e ragionevolmente poſſiamo affermare, che ſe lo ſtatuto è più antico del 1283., del 1254, e del 1236. può riferirſi la ſua origine a quel tempo medeſimo, in cui cominciarono per le altre città dell' Italia ſecondo il ſentimento del Muratori, e quindi abbiamo anche un' altro argomento per confermare l' antichiſſima libertà di Montecchio, e l' antichiſſimo ſuo luſtro.

Queſti ſtatuti nella loro origine non erano altro, che decreti intorno alla maniera, con cui il Podeſtà, ed i Magiſtrati dovevano governar la Repubblica. Non ſi ſcoſtavano dalle leggi Romane, e Lombarde, che avevano ricevuto dai loro antenati, e queſti poi coll' andare del tempo ſi correſſero, e ſi riformarono ſecondo che ciaſcuna Città giudicò più ſpediente, e più conforme alla maniera del proprio governo. Varie riforme ſi ſaran fatte anche dai Montecchieſi delle ſtatutarie loro leggi, ma di queſte altro noi non ſappiamo, ſe non quel che leggiamo nel libro delle pubblice riformanze, e preciſamente in quella dell'anno 1337. *fol.* 23. & *ſeq.* in cui abbiamo, che *fuit reformatum in d. concilio ſub die* 11. *Junii celebrato anni* 1357. *quod D. Joannes de Trevio Judex, & Vicarius Communis Monticuli cum uno bono, & legali homine pro quolibet quarterio eligendo per Priores, & una cum ipſis Prioribus pro tempore ſi velint habeant arbitrium ſtatuta omnia dicti Communis corrigere, addere, minuere, & cancellare, prout ipſis videbitur convenire, ac ſi totum factum fuiſſet per totum concilium, quæ poſt facta conſcripta per duos notarios tranſmittantur ad nobilem militem D. Bonifacium de Urbeveteri Reformatorem Terræ Monticuli pro confirmatione. Statutarii electi fuerunt Andriolus Cicchi, Gilius Zoni, Angelus Thomæ, & Mactiolus Petrutii.* Lo ſtatuto, che ora abbiamo, e che anche oggidì

gidì è nella ſua piena oſſervanza fu ſtampato nel 1526. in Ancona, e fu approvato dal Veſcovo di Jeſi Vice-Legato nella Marca ai 17. d' Agoſto dell' iſteſs' anno.

(*Docum. CXXXIX.*) Cacciati dal Piceno i tiranni, e ceſſate tante guerre, e rivoluzioni, cagionate ora dalle terribili fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, ora dalle compagnie de' Maſnadieri, ora dalle diſcordie civili, e coi convicini, e dalle tiranniche uſurpazioni cominciò a rifiorire per le Italiche contrade la bella pace, e a ricomporſi in amiſtà ſocievole le città, ed altri luoghi trà loro. Quindi è che dopo tante fiere diſcordie, ed inimicizie, che eran paſſate tra i Montecchieſi, ed il pubblico di San Severino, delle quali varie memorie ne occorrono ne' documenti riferiti nell' appendice, finalmente nel 1482. per reciproco conſenſo d' ambedue i comuni furono ſtabiliti certi patti ſolenni di alleanza, e di amicizia, che indi in poi ſempre mantenneſi tra un popolo, e l' altro lodevolmente.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO.

S' illuſtrano i documenti, che reſtano dell' Appendice.

I.

COL cadere del ſecolo XV. ſi ricompoſe la ſcompigliata Italia cominciandoſi a riordinare in iſtato quieto, e tranquillo, e coll' Italia il noſtro Piceno egualmente; ma non paſsò molto, che nuovi infortunj ſucceſſero, e nuovi danni. Il paſſaggio de' Spagnoli, e dei Tedeſchi, e delle altre eſtere truppe per la volta di Napoli fu così dannevole per la Provincia, che ſi potrebbe quaſi confrontare a quelli recati dalle compagnie de' maſnadieri, che ne' ſecoli antecedenti avevano sì malmenato l'Italia.

(*Docum. CXXXI.*) Il primo paſſaggio, per cui riſentì aſſai

assai danno la nostra Montecchio fu dell' armata Spagnola nel 1512. E non ostante le antecedenti precauzioni prese opportunamente nel general consiglio dei 9. di Novembre del 1511. di riparare le diroccate mura, di ben custodire dì, e notte la terra, di spedire ambasciadori ai condottieri, e capitani, promettendo loro gran somme se là non andavano, o se intrattenuti vi ci si fossero senza far danno, come dal *libro delle Riformanze pubbliche pag.* 79. Non ostante, che nell' arrivo fossero con somma cortesia ricevuti, e trattati con altrettanta umanità per ben due giorni essendo loro somministrata ogni spezie di vettovaglia *pro gratitudine dictæ benignæ provisionis* (seguirò colle parole del documento) *quæ non sine maxima impensa facta extitit, cum ultra quinque millia peditum fuerint, in eorum recessu terram prædictam derobasse, & omnia fere mobilia diripuisse, dictam terram, & dictos homines spoliatos, & denudatos dimittendo.* Compassionando però il Sommo Pontefice queste nuove sciagure con provvide determinazioni cercò di soccorrere i troppo danneggiati Montecchiesi per mezzo del Cardinal Raffaello Vescovo d' Ostia, e Camerlingo, assolvendoli ancora da ogni pena, che avessero potuto incorrere per qualche omicidio seguito in tal congiuntura. Il *documento CXXXIII.* si riferisce ad altro simile arrivo, ed anche il *CXLII.*, dal che i Montecchiesi altro non ebbero che danno, e dispendio. Nei libri delle *riformanze pubbliche pag.* 38. *all' anno* 1528. si trova distesamente il racconto dell' arrivo fatto in Montecchio dall' armata Francese, la quale appena partita sopraggiunse la Tedesca, ch' ivi parimente alloggiò.

Nel 1513. per mezzo del Cardinal Camerlingo furono ai Montecchiesi, per ordin sovrano confermati tutti gl' indulti, e privilegj loro concessi per lo innanzi, e per lo rifacimento delle mura castellane fu rilasciata ad essi la metà delle imposte dovute alla Camera, come dal *documento CXXXII.*

II.

Digitized by Google

§ I.

(*Docum. CXXXV.*) IL gran timore, che correva nel 1518, che il gran Sultano de' Turchi Selim uno de' più feroci, e crudeli non volgeſſe le ſue vittorioſe armi contro l' Italia, e gli altri regni de' Criſtiani conſigliò il Pontefice Leon X. a ben premunirſi nel ſuo ſtato, e ſpezialmente per le frontiere maritime. Era gran tempo da che in Ancona s' era poſto mano ad una fortificazione da ripararne ogni aſſalto, ma poi non s' era mai perfezionata. Il pericolo, che allora ſi correva d' una ſorpreſa de' Turchi fece, che il Pontefice ne ordinaſſe il più ſollecito compimento, e 'l Vice-Legato della Marca per ſecondare gli ordini del Sovrano, e metterli più ſollecitamente ad effetto ſcelſe in ogni luogo della Provincia un determinato numero di lavoranti, e perchè i ſuoi ordini non ſi traſcuraſſero deſtinò deputato alla ſoprintendenza di tal fortificazione Ser Pietro Lupi da M. dell' Olmo.

(*Docum. CXXXVII.*) Le tante paſſate rivoluzioni, le continue guerre, le peſtilenze, con tutti gli altri mali, che affliſſero, e malmenarono la povera Italia la riduſſero ancora in iſtato di gran povertà, e queſta provveniva più che da altro dalla traſcuranza, in cui era allora l' agricoltura, ſiccome i più fertili campi, e pingui eranſi tutti inſelvatichiti, ed impaludati, ed i poveri coloni nemmen ſapevano come ridurli a cultura, e procacciar la ſemente. Per togliere una sì pernicioſa indolenza, e per animare i poveri coloni a promuovere l' agricoltura, il Legato della Provincia fece un' ordine, per cui s' imponeva a ciaſcun padrone degl' incolti terreni a ſomminiſtrare la neceſſaria ſemente ai loro coloni, e quando lo ſtato degli ſteſſi poſſidenti non aveſſe comportato di far tale impronto, voleva, che ſi faceſſe da ciaſcuna Comunità con queſto però, che i coloni nella raccolta aveſ-

Digitized by Google

aveſſero dovuto rendere ai padroni, o alle comunità tutto quel grano, che era ſtato loro ſomminiſtrato. L' effetto, ch' ebbe queſt ordine per ogni luogo, non dobbiamo apprenderlo altronde, che dall' uſo de' monti frumentarj ora tanto comuni per la Provincia non ſolo preſſo le Comunità, quanto appreſſo le Confraternite, ed altri luoghi pii, e ſon d' avviſo, che queſti monti aveſſero la origine da un tale ordine, ſiccome appunto da tali monti ſi ſuole il grano ſomminiſtrare ai poveri coloni per la ſemenza, e quindi per altr' uſo ancora quando accade, che avanzi, e per la reſtituzione di eſſo ſi oſſerva egualmente la regola ſtabilita nel documento, cioè, che ſe mai per cauſa di ſterilità non poteſſero rendere i coloni il ricevuto grano l' obbligo della reſtituzione ſi differiſce ad un' altr' anno.

(*Docum. CXXXVIII.*) Per queſto documento ſappiamo, che nel 1519. ſi eccitò fra i Fermani una fiera civile rivoluzione. Fu ella così ſeria, che induſſe il Pontefice Leon X. a vietare eſpreſſamente a tutti i luoghi d' unirſi con loro per non fomentarla vie maggiormente, e per non dar così campo ai fazionarj di far tumulto, e partito.

(*Docum. CXXXIX.*) In Fabriano ancora nacquero in quell' anno rivolture, e diſcordie eccitate da alcuni malvagi autori delle più grandi, ed enormi ribalderie. Ottennero però tanto queſt' empj, che l' intera Città ſi rivoltò contro il Papa, e la Chieſa col capriccio di formare una indipendente repubblica. Il Vice = Legato in viſta di tali moti deſtinò Ser Jacopo Falconelli di Fiorenza in commiſſario colle facoltà di adunar quanta più gente poteva per procedere contro i ribelli, e ridurli a dovere.

(*Docum. CXL.*) Pare proprio, che quello foſſe l'anno dei tumulti, e delle novità per le Città del Piceno. Oltre alle dette rivoluzioni dei Fermani, e dei Fabrianeſi ve ne fu una più ſeria in Recanati. Viveva in quella Città un Cittadino per nome Amadio Alberici. Avendoſi queſti cacciato

ciato in mente, che non v' era alcun ſuperiore, che gli comandaſſe, ſiccome ricco, e prepotente pretendeva di reggere, e tiranneggiar la Città. Queſti dopo aver ſollevato la plebe, e tirato molti dal ſuo partito entrò un giorno a viva forza con trecento, e più perſone nel palazzo del pubblico, e fatto ivi un conciliabolo, determinò coll'aſſenſo de' ſuoi amici fazionarj di non doverſi accettare il privilegio accordato allora alla Città di ſtare ſotto il governo del Protettore della S. Caſa di Loreto, ma che ſi doveva continuare a riconoſcere il Legato della Provincia. Queſta violenza per altro a lui, ed alla ſua compagnia coſtò un eſilio dalla Città, e perchè ſi temeva, ch' egli poi non foſſe tornato a fare qualche ſorpreſa vi furon poſte le guardie. Ma l'eſiliato Amadio vedendo, che con que' ſoli ſuoi compagni non poteva ottenere gran coſa pensò di cercare altro ajuto. Il Calcagni nelle memorie ſtoriche di Recanati dice, ch' egli ricorreſſe agli Anconitani, dai quali ottenne 300. fanti; ma io piuttoſto ſon di parere, che ſe ne andaſſe dai Fabrianeſi poichè nel *docum. CXLI.* così ſi eſprime il Pontefice: *Egre intelleximus pleroſque ex diverſis locis iſtius noſtræ Provinciæ in ſubſidium iniquitatis filiorum Amadei de Rechaneto, & complicum, nec non Fabrianenſium . . . . . tibi committimus . . . . ut nullus in ſubſidium dictorum Amadei, & complicum Fabrianenſium ullo modo . . . . accedere præſumat.* Da che poſſiamo raccogliere, che i ribelli di Fabriano foſſero quelli, che ſeguirono il partito di Amadio, e non già gl' Anconitani, contro i quali non abbiamo alcuna memoria riſpetto a quell'anno di ribellione. Con quell'ajuto per altro, ch' egli trovò gli riuſcì di entrare nel caſtello di M. Fiore, ed ivi ſi fortificò aſſai bene. Per tale occupazione ſi miſero ben preſto in arme i Recanateſi, e con loro gl' altri popoli della Marca, i quali ſi adunarono ſotto la ſcorta di Pierfranceſco Ferri di Macerata deſtinato per commiſſario di quella ſpedizione dal Cardinal Legato. Se ſeguiſſe l'aſſedio, e l'eſpugnazione della rocca

noi

Digitized by Google

noi nol ſappiamo, ma ſolamente, che Amadio ſe ne ſcampò libero, e tornato a Recanati colla ſolita ſua audacia ſi preſentò nuovamente al conſiglio fermo, e ſtabile nel ſuo primo parere. Ciò non oſtante non fu poſta la coſa ad effetto, ed eſſendoſene egli offeſo fece altre violenze. Avviſato di queſte il Pontefice volle, che non ſi procedeſſe in alcun modo contro di lui, e però fattoſi più ardito osò di portarſi fino a Roma, dove colla morte, a cui fu condannato, pagò meritamente la pena di ſua baldanza. A riordinare le ſcompoſte coſe in Recanati, e per ſedare i tumulti, che avrebbon potuto cagionare gli aderenti dell'ucciſo Amadio fu ſpedito dal Papa Monſignor Bonafede quel Veſcovo di sì gran ſenno, e mente, che molto ſeppe operare a vantaggio della Chieſa. Eſeguì egli la ſua commiſſione aſſai felicemente a fronte ancora dei molti oſtacoli, che per ordinario ſi frappongono in tali impreſe.

(*Docum. CXLIII.*) Fra le altre onorificenze, colle quali fu diſtinta per la ſua fedeltà, e per le altre prerogative la noſtra Montecchio una fu quella d' eſſere ſtata aſſegnata al governo del Cardinal Ceſi nel 1550. Con lui ſi ſtabilirono quei capitoli, che ſi comprendono nel citato documento, ed i Montecchieſi in benemerenza gli ereſſero quella lapida, che è la 3. *del n.* 1. *dell' append. alla I. Parte*.

(*Docum. CXLIV.*) Il privilegio, che godeva il pubblico di Montecchio del mero, e miſto impero durava anche nel 1557. nel qual anno avendo il magiſtrato condannato a morte alcuni rei d'omicidio, che poi ſcamparon fuggendo la pena, il Pontefice Paolo IV. ordinò, che a norma della ſentenza emanata contro di loro foſſero meſſi a morte dovunque ſi foſſero raggiunti.

Dovrei io quì per ultimo a concluſione di queſta ſeconda parte tutti i pregi riepilogare pe' quali ſi è diſtinta Montecchio, e che l'han renduta così celebre, e comendabile alla memoria degl'uomini, ed in queſto paragrafo reſtrin-

Digitized by Google

gerli brevemente, perchè li leggitori ne trovaſſero deſcritto un compendio, ma il fece già per me l'ottimo Pontefice Clemente XII. nella ſua bolla, che comincia: *In ſublimi* emanata da S. Maria Maggiore ai 2. di Dicembre del 1739. dove ricorda tutte le grazie, le conceſſioni, ed i privilegj accordati ai Montecchieſi da tanti Pontefici pe' loro meriti, e ne comenda ſpezialmente la fedeltà, l'attaccamento alla S. Sede, e la nobiltà della origine riconoſcendo ne' Cittadini preſenti i legittimi eredi, e ſucceſſori de' più antichi maggiori, che a riſchio di danni infiniti ſeppero ſoſtenere per la Chieſa guerre, aſſedj, diſpendj, ed altri incomodi. Legga chi vuole quella parte della menzionata bolla riferita nell' ultimo n. dell' appendice, e quindi ravviſerà ſe ſieno comendevoli o nò le azioni de' Montecchieſi, e degne d'eſaltamento, e d'encomj. Io piuttoſto mi tacerò poichè per quanto mi diceſſi non potrei mai così meritamente encomiarli, come fece il comendato Pontefice con quella bolla..

Digitized by Google

TREJA
ANTICA CITTA' PICENA
OGGI
MONTECCHIO
ILLUSTRATA

PARTE TERZA.

Digitized by Google

Non norant hæc monumenta mori.

Digitized by Google

TREJA
ANTICA CITTA' PICENA
OGGI
MONTECCHIO
ILLUSTRATA

PARTE TERZA.

Memorie ſacre, e letterarie di Montecchio.

GIacchè fin ora illuſtrai i monumenti più ſingolari dell'antica Treja, e di Montecchio a noi pervenuti o inciſi in marmi, o deſcritti ne' fogli: Non iſtimo fuor di propoſito riferire qualche memoria e delle Chieſe, e de' Moniſteri, e dell'Accademia, e degl'uomini illuſtri, che in diverſi tempi hanno aggiunto ſplendore, e fregio a quel riguardevoliſſimo luogo, o per meglio dire a quella Città, giacchè tale la nominò il Pontefice Clemente XII. Sono queſti altrettanti ornamenti, pe' quali ogni luogo s'illuſtra, e riſplende egualmente che

per

Digitized by Google

per quelli, che già esposi, e per questo non conviene in alcun modo di trasandarli. E' pur egli verissimo, ch' io non avevo in animo d'interessarmici, ma nelle fatte ricerche restringermi solamente, e per questo in due sole parti l'appendice ho diviso. Ma veggendo poi, ch'io trasandavo una parte degna della memoria degli uomini nè più nè meno, che le altre due antecedenti non ho voluto perdonare a fatica purchè entrassi a trattare di questa ancora. Il farò per altro a fior di penna poichè dopo aver fatto tutte le ricerche possibili intorno all'antica Pieve di Treja, ed alla Collegiata per quel, che riguarda il resto non farò altro, che riferir tutto quello, che troverò rapportato in altri, aggiungendovi quel poco, che forse si sarà da essi ignorato, è questo il farò così semplicemente, che le sole notizie rapporterò come l'avrò potute acquistare. Ecco l'idea di questa parte in cui entro senza diffondermi più lungamente.

CAPITOLO PRIMO.

Nel sito dove fu Treja fu formata una Pieve. Si parla della origine, ed antichità di queste Pievi, della Chiesa dove fu eretta, e d' un' Imagine del Santissimo Crocifisso, che ivi si venera.

I.

NEL capitolo undecimo della parte prima io distesamente parlai della decadenza di Treja, e dissi, che la di lei totale rovina si poteva ripetere dal secolo X, e da un' incursione o de' Saraceni, o degl' Ungari, che vennero per ultimo a devastare l'Italia. A ciò che dissi in quel capitolo m'accade aggiungere un' altra riflessione, che su i prodotti documenti mi è avvenuto di fare, ed è, che seguita la destruzione fu ivi stabilita una Pie-

ve

ve a comodo de' Fedeli riuniti in quel ſito dopo che via paſſarono i barbari diſtruggitori. E' d'uopo per altro di ſapere principalmente qual foſſe di queſte Pievi la origine, e dove far ſi ſoleſſero, e quindi ponderando le circoſtanze vedremo ſe il mio ſoſpetto intorno alla Pieve di Treja ſia veriſimile.

Ella è coſa notiſſima, che ogni territorio delle antiche Colonie, o Municipj dividevaſi in pagi, ed ogni pago ſuddividevaſi in tanti vici, oſſian caſtella. Per tale diviſione avevaſi, una idea diſtinta de' territorj, e de' confini, e ſi rimediava alla confuſione, che poteva naſcerci. Ogni pago formava una comunità; ma ogni comunità era ſubordinata al Magiſtrato della Città principale dentro i cui limiti ſorgeva il pago. Per mettere in chiaro queſta, che ora è una certiſſima verità v' abbiſognò un ſerio, e lungo ſtudio di uomini letterati, come riflette il chiariſſimo Olivieri nelle *mem: di Gradara*, ma la ſcoperta della celebre tavola Piacentina ce ne aſſicurò in una maniera da non dubitarne. Ivi troviamo, che coloro, i quali obbligarono i predj per gl' alimenti de' Fanciulli di Veleja volendo indicare il certo confine degl'obbligati fondi profeſſavano il fondo, il territorio, il pago, ed anche il vico, ed i confinanti. Queſti antichiſſimi pagi furono diſtinti anche con particolari nomi, e queſti ſovente ſi riferivano all' empio culto idolatrico delle ſtolte genti, come raccoglieſi dalla menzionata tavola Piacentina dove leggeſi: *Pago Minervio*, *Vico Junonio*, *pago Venerio*, e altronde abbiamo: *Pagus Herculaneus*, *pagus Jovius*, ed altri ſimili. Abbracciata dai popoli la ſanta religion Criſtiana furono anche abbattute tutte le reliquie della ſuperſtizione gentileſca, ed ai pagi ſi ſoſtituiron le Pievi, e furono per ordinario contraddiſtinte col venerabil nome di qualche Santo, ſe colla Criſtiana religione non si confaceva il primitivo nome del pago. A ciaſcuna pieve furono ſubordinate molte parrocchie, nelle quali paſſarono quelli, che prima chiamanſi vici. E

poi-

Digitized by Google

poichè ogni pago si stabiliva nel vico più popoloso, e più frequentato, e dove si ragunavano i Maestri del pago per celebrare le Feste loro, gli spettacoli, ed altre simili funzioni, così anche le Pievi si costituivano nel più frequentato luogo, e nel vico più popoloso. Questo è quanto sappiamo intorno alla origine delle Pievi; e questo è quanto verremo colle debite precisioni applicando alla Pieve di Treja.

E' d'uopo frattanto, che ci riduciamo a memoria quel, che dissi nel mentovato capitolo undecimo, cioè, che disfatta Treja dal furor d'Alarico circa gl'anni della Cristiana salute 404. fu poi riedificata nel sito medesimo dov'era prima, come fu riedificata Urbisalvia, ma non così grande, o per meglio dire non fu riedificata con tutte le borgate, siccome all'indigenza, ed alla scarsezza del popolo non conveniva una vasta città; ed ivi pure accennai, che se risorse in assai diversa figura, risorse da quella, che prima faceva quand'era gloriosa Colonia, o Municipio di Roma. Per avere una idea di tale riedificazione possiamo imaginarci un luogo fabbricato non già splendidamente magnifico, con ornamenti, e distintivi, ma semplice, e rozzo secondo il fare di secolo egualmente rozzo, e con quelle sole abitazioni, che si richieggono per comodo degli abitanti ridotti in misero stato per le rovine loro recate dai barbari nemici sopravvenuti. Per distinguere questo luogo, cui per la ristrettezza, per le abbattute magnificenze, e per la rozzezza del secolo non conveniva più l'antico nome di Colonia, o di Municipio io stimo, che gli fosse dato il nome di Pieve, come si sarebbe dato a qualunqu'altro degli antichi pagi, co' quali poteva su quel principio del suo ristabilimento andare del paro anche Treja. Per conservare una memoria della distrutta Città, ed in segno, che ivi fossero quelle abitazioni riedificate dove giaceva sepolta l'antichissima Treja, con questo nome di Treja io credo, che fosse contraddistinta la stabilita Pieve; tanto più, che un tal nome conveniva benissimo

anche

Digitized by Google

anche ad una Pieve Cristiana. Sopraggiunti poi nuovamente nel Piceno altri barbari, e tra questi gl' Ungari, ed i Saraceni, ed avendo furiosamente abbattuto anche quel poco, che avevan saputo ristabilire i sopravvanzati Trejesi, io son di parere, che là non risorse mai più alcun luogo nemmen piccolissimo, ma la paurosa gente si rifuggiasse piuttosto nelle tre prossime collinette a fabbricare i loro tugurj nella maniera rozzissima, che loro si concedeva per l' estrema inopia, onde erano travagliati, dando così principio a Montecchio cresciuta poi, e fortificata in quella guisa, che già vedemmo. Là, dove giaceva Treja io credo, che restasse tuttavia, e si ristorasse la Pieve per comodo e de' Montecchiesi, che non più lontani d' un miglio le fondamenta gettavano d' un altra gloriosa Patria, e di altri ancora, che quà, e là dispersi niente più cercavano, che assicurarsi la vita. Cresciuta poi, ed ingrandita Montecchio stimo, che per molto tempo durasse a star colà anche la Pieve, tanto più, che era uso de' tempi d' allora aver le Pievi fuori del sito murato, e chiuso, perchè senza impedimento, e disturbo potessero i Fedeli averci un facile accesso.

II.

SE cerchiam della Chiesa dove era eretta questa Pieve io credo, che fosse quella, che ora spetta ai P.P. Min: dell' osservanza riformati, i quali come, e quando l' avessero il sapremo in appresso. Questa sorge in un sito, che a mio giudizio, e di chiunque considera con qualche riflessione i ruderi, che restano di Treja abbattuta doveva restare sul cuore della Città, e non sarebbe nemmeno fuor di proposito il sospettare, che ivi avessero il tempio loro alla B. Vergine innalzato i Christiani Trejesi, siccome il titolo più antico di quella Chiesa si vuol, che fosse di

Digitized by Google

S. Maria, e però nella riſtorazione, che fecero della diſtrutta Città avranno nella Chieſa medeſima riſtabilito la Pieve, e per tal cauſa convien dire, che la più antica Chieſa di Montecchio ſia quella, quantunque coll'andare del tempo riſtorata, e rimodernata più volte.

Il Turchi parlando di queſta Chieſa nella diſſertazione preliminare al Suo *Camerinum Sacrum pag.* 46. diſſe eſſer fama; ch'ivi foſſe l'antica Cattedrale di Treja: *Templum illud quod hodie Fratres Reformati poſſident Trejenſem Eccleſiam Cathedralem Virgini ſacram fuiſſe fama eſt*. Ma ſiccome a me non piace, nè Montecchio abbiſogna di mendicato ſplendore, e di fregiarſi delle dubbie coſe, ed incerte; io non mi ſottoſcriverei sì volentieri al ſentimento di chi voleſſe aſſerire, che anche Treja a tempi ſuoi aveſſe la Cattedrale, ed il Veſcovo. E'pur vero, che ne'primi ſecoli della Chieſa erano sì frequenti le Cattedrali, che non ſolo s' erano erette per ogni Città, ma per fin ſulle terre a ſegno, che anche Loro, oſſia Caſtel di Guido, e le tre Taberne, ed altri Luoghi ſiffatti contarono per molto tempo i loro Veſcovi, ed i Padri del Concilio Laodiceno, e del Sardicenſe furono coſtretti di rimediare a un tale abuſo, e l' Imperador Carlo Magno nel 739. ne' ſuoi capitolari (*Reg. Franc. Tom. I. pag.* 220. *n.* 19. *edit. Baluzi*) rinnovò l'antico decreto de' Canoni Sardicenſi; Ma ſiccome a noi non reſta alcuna memoria nemmen d'un Veſcovo Trejeſe, io ſull'incertezza nol ſaprei dubbioſamente aſſerire. Dirò bene; come accennai anche più ſopra, ch'ivi foſſe il principal tempio di Treja alla gran Madre di Dio conſagrato, e che quell' imagine devotiſſima del SS. Crocifiſſo, che in quella Chieſa ſi venera dai devoti Trejeſi a noi derivaſſe per diſpoſizione divina campata dalle tante vicende, ſaccheggi, e deſolamenti, ai quali ſoggiacque Treja, come s'è detto. Innumerabil concorſo di gente v'è ſtato ſempre a venerarla, ſiccome in ogni tempo la divina onnipotenza per mezzo di quella ha diſpenſato

grazie

Digitized by Google

grazie ſegnalatiſſime a ſuoi devoti. E' alta nove palmi, proporzionatiſſima in tutte le ſue parti, e d'una elegante, e maravigliosa ſcultura. Quel, che poi deve parere più nuovo a chicchesia è il vederla dipinta con colori sì vivi, e naturali, che ſi direbbe certamente, che ſia ſtata dipinta di freſco, quando che ſappiamo, che ſempre così è ſtata, nè mai a memoria d'uomini vi ci ſi adoperaron colori per richiamare gli antichi alla primiera vivezza. Il Turchi ancora nell'opera cit. così nè parlò: *Ubi, quando, & a quo Crucifixi imago fuerit elaborata, incerta res eſt; ſane opus antiquiſſimum, & venerabile. Imaginis altitudo a fronte ad pedes eſt altitudinis palm. Rom. 9. ſic integra ita vivis, ſpirantibuſque pietatem coloribus picta, ut opus ferme novum eſſe videatur, quum revera, ni me mea fallit opinio ea ab ipſis Trejenſibus venerata fuiſſe putanda eſt; & forte in ſua Cathredali Eccleſia.*

CAPITOLO SECONDO.

La Pieve di Treja fu unita alla Collegiata. Origine, e memorie di queſta, e della ſua Chieſa.

I.

LA origine dei Canonici a giudizio di alcuni ſcrittori ſi ſtabiliſce dopo l'anno 700. dell'era volgare. Il Muratori per altro diſſente, e la ripete piuttoſto dal ſecolo quarto, in cui fiorì Euſebio Veſcovo di Vercelli uomo celebre per ſantità, e per la difeſa, che fece della Cattolica religione contro gli Ariani, e da eſſo ſi vuol, che ſi gettaſſero nell'Italia le fondamenta d'un'iſtituto tanto lodevole. Egli congregò il clero della Città ſua in una caſa medeſima, e ad una ſteſſa menſa proponendo loro ſantiſſime regole, per la cui oſſervanza fiorirono nella virtù i congregati cherici egualmente, che i monaci de' moniſteri. In

Digitized by Google

conferma di questa opinione adduce l'autor chiarissimo molte prove, alle quali pare, che non si possa contraddir con ragione. E' d'avvertire soltanto, che se un'epoca sì remota può contare l'istituzion de' canonici, la dilatazione per altro non avvenne se non nel secolo ottavo, e nel nono vie più per opera di Lodovico Pio figliuolo di Carlo Magno. Questo piissimo Principe nel Concilio di Aquisgrana del 816. fece, che gl'adunati Padri compilasser certe regole da proporsi ai Canonici ad osservare raccolte da varj canoni, e dai S.S. Padri, ed usò ogni diligenza possibile, perchè in ogni Città se ne istituissero i collegj, e che fiorissero nell'esercizio delle virtù. Un sì edificante istituto si dilatò in poco per ogni parte, ed anche i Montecchiesi s'impegnarono ad introdurlo nella Patria loro, come fecero lodevolmente. Laonde non pare fuor di proposito se io quì entro a cercare la origine di tal collegiata in Montecchio, e riferisca di essa tutto quello, che mi verrà fatto di ritrovare degno di qualche memoria.

Se rivolgiamo le antiche carte, dalle quali soltanto risaper possiamo di sì lontane cose qualche memoria io tra queste non trovo altro, che il documento da me riferito al *n.* 11. *dell' appendice alla prima parte*, in cui si nomina un tal Giordano *Canonicus Plebis Treæ de Monticulo*. Questa è la memoria più antica, che ci resta de' Canonici Montecchiesi, e sopra questa dovrò io fondare ogni mia congettura per dir qualche cosa sulla origine di questi Canonici. Quindi sappiamo frattanto per cosa certa, che nel secolo XIII. v'erano già in Montecchio i Canonici. Or chi potrebbe poi sapere quanto prima furono questi istituiti! Ma se si dà luogo a congetture probabili io stimo, che l'epoca di tale canonica si possa ragionevolmente stabilire nel secolo undecimo, quando cioè crescendo sempre più e per Castro, e per territorio la nuova Montecchio, come vedemmo nel *Cap. 3. della II. parte*. doveva per necessaria conseguenza accrescersi ancora in

tutto

tutto quello, che al divin culto apparteneva. E poichè le Collegiate erano allora comunemente introdotte per ogni città, così era ben ragionevole, che s' introducessero anche in Montecchio siccome luogo, che tuttora cresceva, ed ingrandivasi come qualunqu' altra città risorta dalle rovine di altre più antiche destrutte. Di questa antica origine un' altro provante argomento io lo deduco dalla materiale struttura della casa Canonicale annessa alla Chiesa, che tuttora conservasi nella stessa forma, in cui credo, che fosse fatta nella sua origine prescindendo da qualche variazione, che poteva indurre dentro il Lasso di tanto tempo o la ristorazione, o la rinnovazione di qualche parte, bastandomi solamente di poter dire, che rapporto all' idea di tutto il complesso della fabbrica ancora conservasi nella stessa maniera, in cui fu nel suo principio formata. Ha essa la forma di un chiostro col suo porticato, e cortile. Ha le sue stanze, che bastar poteano ai respettivi Canonici, ed ha la sala di competente grandezza. Perchè io da questa casa ripeta l' idea dell' antica origine di questa collegiata si saprà allora, che avrò esposto quell' uso, ch' era anticamente presso i Canonici della Chiesa di Dio.

Già vedemmo, che istituiti questi nell' Italia nel secolo IV. da S. Eusebio furono tutti congregati insieme, e tutti unitamente convivevano, e così facevano anche nell' Affrica quelli, che istituiti furono dal Vescovo S. Agostino. Di questa vita comune menata ne' primitivi tempi da' Canonici nella Chiesa di Dio chi volesse saperne molte, ed erudite cose basta, che scorra la eruditissima dissertazione di Monsi. Garampi sopra la vita canonica, donde s' apprenderanno molte belle, ed erudite cose. Nondimeno per quel, che spetta di quì risaperfi a dilucidazione di ciò, che intendo di mettere in chiaro brevemente dirò, che ne' tempi più antichi i Vescovi coi Sacerdoti necessarj, ed addetti al servizio della Cattedrale menavano una vita comune, e canonica, e

tutti

tutti vivevano di quelle obblazioni, che i Fedeli facevano a norma della distribuzione, che se ne dava dal Vescovo col parere de' Sacerdoti, e dei Diaconi, come ordina il *canone Antiocheno* 25. Erano perciò i Canonici di que' tempi come sono i monaci di presente ne' Monisteri, i quali se dipendono dal parer dell' Abate, anche i Sacerdoti dipendevano dal loro Vescovo; Ma siccome l' Abate senza il parere de' Monaci non potrebbe fare alcuna cosa di rilievo, così nemmeno il Vescovo senza il sentimento de' suoi Sacerdoti, de' suoi Canonici, del suo Senato, o Capitolo, come sogliam dire, e però dove osservavasi questa regola pienamente era tutto comune vale a dire claustro, mensa, dormitorio, ed anche il coro, dove convenivano insieme non meno il dì, che la notte. Mancando il Vescovo, adunati i Canonici a capitolo eleggevano il più degno, come fanno appunto que' Monaci, che sono distaccati dall' intero corpo nella elezione dell' Abate. Questo a un bel circa fu il costume più comune, e più antico; ma secondo le Chiese, e secondo il tempo portò seco qualche mutazione.

Come nelle umane cose addiviene per ordinario, che tutte non sono continuate con quel fervore, con cui s' imprendono, coll' andare del tempo venne a decadere un sì bel regolamento, ed i Vescovi furono i primi a distaccarsi dal corpo comune del Capitolo, e dei Canonici. Per tale divisione fu poi necessario di venire al ripartimento delle obblazioni, e quindi de' beni, e delle proprietà. Nondimeno i Canonici durarono a convivere insieme più lungamente, ma questi ancora alla fine intiepiditi divisero le rendite, e ciascuno cominciò a vivere separatamente da se. Ciò, che si disse de' Canonici uniti al Vescovo, e delle Cattedrali si verifica ancora delle Collegiate erette ne' luoghi, che non avevano Cattedrale, e quella figura, che avrebbe fatto il Vescovo nel presiedere, ed ordinare restava presso la principal dignità contraddistinta con titolo speciale o di Prevosto,

o di

Digitized by Google

o di Arciprete, o di Pievano. Così fu nella Canonica di Montecchio, e presso il Pievano risiedeva il primato, la qual dignità durò molti secoli in quella Chiesa, e non ha molto mutò il suo titolo con quello di Arciprete.

Che i Canonici di Montecchio menassero vita comune fin dal principio di loro origine io lo raccolgo dall' idea della casa canonicale fatta appunto ad uso di chiostro monastico, com' eran di fatti le antichissime, dove i Canonici convivevano. E di fatti tra le memorie, che si conservano nell' archivio segreto cominciando dal secolo XIII. fino al XVI. sappiamo, che al cortile di quelle case, che ha intorno le sue logge è stato dato il nome di chiostro. Ed in vero nel libro delle pubbliche riformanze all' *anno* 1500. *pag.* 19. aderendo il comune all' istanza di Lorenzo Pievano concesse *X. florenos in fabrica cisternæ, quæ nunc fit in reclaustro Ecclesiæ plebis.* Salendo poi ne' secoli più remoti abbiamo altra più bella memoria, per cui sappiamo, che certe lettere del Prevosto di Faenza Luogotenente generale del Papa nella provincia per le cose spirituali nel 1273. furono presentate a Giordano Canonico della Pieve di Montecchio: *Monticuli in Claustro Plebis*, e che *Dominus Jordanus Canonicus Plebis Monticuli* spedì l' intima della comparsa, che dovevano fare i litiganti: *In claustro Plebis* 3. *Martii*.

Già Montecchio, come si disse, non aveva il suo Vescovo, e nemmeno altrove i Vescovi di que' tempi conviveano co' loro canonici. Eppure nella casa canonicale di Montecchio anche il Vescovo aveva la stanza sua, di cui forse faceva uso, quando colà si portava per qualche causa. Noi fortunatamente il sappiamo da una supplica, che nel 1379. avanzò lo Sindaco del Monastero di Rambona al Vescovo di Camerino per la vendita di certi beni, ed il Vescovo avendo deputato Giacomo Pievano di Montecchio suo Vicario gene-

Digitized by Google

generale questi fece il reſcritto, a cui fu oppoſta la data *Sub atrum Monticuli in Balchione juxta cameram D. Epiſcopi poſit. in domibus Plebis Monticuli juxta res dictæ Plebis undique &c.*

Nè perchè in quel ſecolo XI. era già cominciato a decadere il coſtume di far vita comune preſſo i Canonici noi non poſſiamo a quel ſecolo riferire la origine della Canonica di Montecchio. Anzi io a quel ſecolo preciſamente l' attribuiſco, poichè in quel ſecolo appunto per tal decadenza, e poſitivamente nell' anno 1096. il concilio di Laterano ordinò eſpreſſamente con un decreto, che i Cherici, cioè i Canonici addetti al ſervizio di qualche Chieſa aveſſero dovuto convivere inſieme, e tal decreto fu fatto ad iſtanza di Pier Damiano, che ne ſcriſſe al Papa Aleſſandro. Or ſe l' intiepidito fervore, e l' uſo già decaduto della vita comune nei Canonici fu riſtorato per quel decreto, e non ſi dovrà poi dire, che fondata in quel ſecolo la canonica di Montecchio all' antico iſtituto ſi appigliaſſe per ogni riguardo? Che ſe poi voleſſe dire fondata qualche ſecolo dopo ſarebbe ſtato aſſai più improbabile, che ſi foſſe appigliata ad una regola già quaſi affatto decaduta, ed oppoſta alla rilaſſatezza introdotta nel Clero; e queſto è quanto ho ſaputo debolmente congetturare riſpetto all' antichità della origine; ora paſſiamo a vedere con qual fondo ſi erigeſſe queſta collegiata.

II.

PER la fondazione d' una canonica molto ci voleva anche ne' tempi antichi, ſiccome ſi richiedevan fondi, e poteri, che baſtaſſero ad alimentare tutti i canonici. Nelle Città gli ſteſſi piiſſimi Veſcovi in tempi, che più col capitolo non convivevano, ſi ſpogliavano d' una porzione di loro rendite, e la cedevano ai canonici a fine ſe ne fondaſſero i Collegj; oltre a quei beni della Chieſa, che trovavano nelle Città da poterſi per queſta erezione applicare. Dove

poi

Digitized by Google

poi non v'era cattedrale, o il Vescovo non aveva tanto, che 'l potesse dividere coi Canonici si concedevano ad essi coi titoli di benefizj Oratorj, Pievi, e Parrocchie, e quindi ritraevasi la prebenda, e quel che bastava per sostentamento nella mensa comune. Or così io son d' avviso, che si facesse in Montecchio. V'era già l'antichissima Pieve di Treja, come vedemmo nel capitolo antecedente, Pieve senza meno dotata di molti fondi, e pingue siccome la prima, e la più antica, ed a questa vi saranno state ancora subordinate altre parrocchie. Si unì dunque la Pieve alla canonica, e coi beni di quella si eresse questa per decoro maggiore non tanto del luogo, che della Chiesa, e di Dio, ed il Pievano passò ad ottenere il primo luogo presso i Canonici.

Di tale unione io prendo sicura prova dall' espressione, che abbiamo nel *document. III. dell' append. alla part. I.* in cui Giordano Canonico si distingue con questo titolo: *Nos Jordanus Canonicus Plebis Treæ de Monticulo* &c. e più sotto si parla d' un' istanza fatta: *Coram vobis Domino Jordano Canonico Plebis Treæ*. Or se quest' unione della Pieve di Treja colla canonica non fu fatta, e se dall' antichissima Pieve di Treja non si formò la collegiata per qual causa l' anzidetto Giordano l' intitola canonico della Pieve di Treia? Perchè la prima dignità fu sempre il Pievano, e le case canonicali ne' bassi tempi si dissero della Pieve? Ragioni son queste troppo evidenti a confermare il mio pensiero, però non ammettono, che più lungamente io ne discorra.

Alle Pievi eran soggette altre minori Chiese, ed altre Parrocchie; così per la seguita unione restaron soggette alla collegiata di Montecchio tutte quelle Chiese, e quelle Parrocchie, che erano subordinate alla Pieve di Treja; e perchè queste si conferivano da chi presedeva alla Pieve, passaron poi a' Canonici, ed al Pievano della Collegiata, e vi esercitarono ogni diritto. Io confesso di non aver fatto molte ricerche per sapere quali diritti di collazione abbia avuto ne'

tempi addietro la noſtra Canonica; nondimeno dirò eſſermi incontrato in un' antico proceſſo, che s' ha dal ſovente citato archivio, fatto nel 1457. per i confini tra Montecchio, e Cingoli, e quivi certi teſtimonj eſaminati depoſero, che la collazione della Chieſa di S. Colomba ſpettava al Pievano, ed ai Canonici della Pieve di Montecchio; ed ivi pure eſiſte un foglio, in cui ſi leggono i nomi di tutti quelli, che avevano pagato i cenſi, e le impoſte alla Chieſa di S. Maria della Pieve di Montecchio a lei dovute per conto dei beni, che godevano in enfiteuſi, dal che ſi raccoglie, che molto doveva poſſeder quella Pieve, come diſſi più ſopra.

Reſtarebbe a vedere ſe per queſt' aggregazione della Pieve di Treja alla Collegiata reſtaſſe ſoppreſſa la Pieve, e ſe i Canonici fondaſſero la loro collegiata là dove eſiſteva la Pieve, ovvero dentro il luogo. Per decidere ſu queſta difficoltà io credo, che baſti il rammentare l'antico chioſtro della caſa Canonicale, il quale eſſendo per origine di quell' antichità, che diſſi, dimoſtra per ſe ſolo, che la collegiata fu eretta dentro Montechio, ed ivi appunto dove reſta anche oggidì. Che ſe il Pievano come capo paſsò a ſiſiedere tra i canonici egli è aſſai chiaro, che nella Chieſa dov' era eretta la Pieve, cioè preſſo alle rovine di Treja faceſſe reſtare qualche Parroco a comodo de' fedeli, e che queſto poi vi duraſſe per molto tempo. Se noi badiamo all' iſcrizione, che è poſta nella Chieſa del Capitolo dovremmo dire, che ivi non foſſe trasferita la Collegiata ſe non nel ſecolo XV. leggendoviſi

Virginis a partu ſacræ labentibus annis
Mille quadringentis ſex deceſque ſimul
Dum conſtructa fuit domus hæc ſacrata Joanni,
Qui Chriſtum lavit fluminis ante vadum.
Doctor, & Antiſtes de Nigris Montiſulanus
Edidit hanc Jacobus, & lavacrumque dedit

Piut-

Digitized by Google

Piuttosto io ne vorrei inferire, che Giacomo de Neri Pievano riedificasse in più magnifica forma la Chiesa, e che allora per la prima volta il Battisterio, che sarà stato per lo addietro nella Chiesa di S. Maria presso le rovine di Treja fosse trasferito alla Chiesa del Capitolo. Del resto noi abbiamo in un'altra assai più antica iscrizione in un'angolo del campanile di detta Chiesa le seguenti parole. *In Dei Nomine amen. Anno MCCCIIII. Indictione II. tempore Domini Bonifacii Papæ VIII. peractum fuit dictum opus sub dict. Indictione tempore Potestatis, & nobilis viri Domini Antonii .... onorabilis Potestatis Monticuli.* Dal che si potrebbe raccogliere, che se la torre fu compiuta nel 1304. con più ragione doveva essere anteriore la stessa Chiesa.

Il titolo della Collegiata fu di S. Maria, ed in una bolla d'Innocenzo VIII. del 1484. si legge: *Innocentius Episcopus* &c. *dilecto filio Petro de Pancottis Canonico Ecclesiæ Plebis nuncupatæ S. Mariæ de Monticulo* &c. La Chiesa dove si trova eretta è dedicata a S. Giovanni Battista, come si raccoglie dalla rapportata iscrizione; e se si bramasse sapere la ragione di questi due titoli, io stimo, che quello di S. Maria siasi ritenuto dalla collegiata in memoria dell'antico titolo della Pieve a Maria SS. dedicata, da cui fu formata la canonica, e perchè questo stesso titolo restò alla Chiesa della Pieve, che certamente non fu disfatta nella istituzione della collegiata a distinzione di quella la Chiesa, che uffiziavasi dai Canonici, e presso la quale convivevano unitamente l'intitolarono al Precursore di Cristo S. Giambattista.

I Canonici di questo Capitolo fino al 1631. furono soli sette. In tal anno tanto il capitolo, che il pubblico fecero istanza al Vescovo di Camerino Emilio Altieri per accrescerne il numero, e ve ne aggiunse altri cinque, unendo alla Collegiata la Chiesa di S. Martino eretta nel 1400. essendo Pontefice Calisto II, e ristorata nel 1448. posta presso alla rocca di Montecchio detta il Cassaro, come si disse altrove,

trove, e v' aggregò ancora la Chiesa di S. Stefano ora affatto distrutta. Di questo ne parlò anche il Turchi *de Episcopis Camerinensibus pag.* 325. dove disse: *Ad divini cultus incrementum semper advigilans Æmilius, instante Capitulo, & Communi Montecchii anno* 1631. *insigni Collegiatæ Ecclesiæ illius oppidi Canonicorum numerum auxit: Duodecim Canonici, inter quos Can. Theologus, & Pœnitentiarius, & unus Archipræsbyter (quondam Plebanus) præter alios Ministros, & Mansionarios Ecclesiæ illi inserviunt. Animarum cura, quæ septem veteris capituli Canonicis, & Plebano erat addicta, nunc ab uno substituto rectore, & altero Vicario ab iisdem selectis exercetur; superadditis enim Plebano (nunc Archipræsbyter dictus est) & illis Canonicis duobus sacerdotiis altero S. Martini nuncupato . . . . . Duodecim sunt hodie Canonici, & unus Archipræsbyter. Æmilius noster non tres tantum Canonicos, sed quinque Veteri Capitulo addidit; quamvis justis rationibus trium tantum institutio facta est.*

Come i Canonici delle Cattedrali, anche quelli di Montecchio vestono per sei mesi di cotta, e rocchetto, usando negl' altri sei il rocchetto, e la mozzetta pavonazza.

Da quest' insigne capitolo nel secolo XV. fu trascelto Burzio Perugino per Vescovo di Cagli, di cui parla l' Ughelli, e per qualche tempo ritenne anche il Canonicato, ma rilasciandolo poi, Innocenzo VIII. lo conferì a Pietro Pancotti con sua bolla speciale spedita dal Vaticano *Anno Incarnationi Dominicæ* 1484. *prid. Non. Dec. Pontif. anno primo.*

Finalmente Cosmo Torelli Vescovo di Camerino, e di Fabriano recando lustro maggiore a quest' antichissima insigne collegiata, ed a Montecchio stimò bene di congregarvi il Sinodo Diocesano della vastissima sua Diocesi ai 2. 3. e 4. del mese di Giugno del 1726. per ordine della sacra Congregazione del Concilio spedito ai 4. di Maggio dell' istess' anno, a cui intervennero oltre al numerosissimo clero delle molte terre, castella, e ville della vasta Diocesi anche otto Abati mitrati, de' quali tre erano Camandolesi, quattro Silvestrini,

Digitized by Google

veſtrini, ed un'Olivetano, e a perpetua memoria l'Arciprete, ed i Canonici in una colonna della Chieſa fecero apporre la lapida del ſeguente tenore

D. O. M.
COSMO TORELLI EPISCOPO MERITISS.
OB DIOECES. SINOD.
IN HAC INSIGNI COLLEG.
TRID. ANTE NON. JUN. CELEBR.
A. MDCCXXVI.
ARCHIP. ET CAN. M. P. P.

CAPITOLO TERZO.

Nella Chieſa dove fu la Pieve di Treja furono collocati i P. P. di S. Girolamo di Fieſole. A queſti ſucceſſero i Padri Riformati.

I.

Giacchè s' è diſcorſo ne' due precedenti capitoli della Pieve di Treja, e della ſua Chieſa prima, che in altro divertiam le ricerche ſarà bene, che ſi ragioni delle mutazioni ſeguite in eſſa Chieſa fino al preſente. Facendo il Pievano coi Canonici la reſidenza nella Chieſa, che reſtava dentro Montecchio non poteva colla debita venerazione cuſtodirſi quella devotiſſima, ed antichiſſima imagine del Crocifiſſo, che reſtava nella Chieſa della Pieve di Treja. Per ſupplire adunque debitamente ad ogni co-

cosa, ed accrescere maggiormente il divin culto nel 1519. dal pubblico di Montecchio furono concordemente chiamati i P.P. di S. Girolamo di Fiesole, e destinati in essa Chiesa. A loro fu data in custodia quella venerabilissima imagine, come abbiamo dal Turchi nell' opera sovente citata *pag.* 46. *Crescente in dies erga sacratissimam imaginem religione, & cultu miraculis ibi a Deo patratis suboleſcentibus, quum nullus esset Sacerdos Templi custodiæ addictus, qui oblationes, & vota fidelium undequaque affluentium exciperet, & eo quo par erat studio sanctam illam imaginem curaret, communibus suffragiis anno* 1519. *vocati sunt Fratres Congregationis Fesulanæ S. Hyeronimi, qui diu, & pientissime templum custodientes, venerationem erga SS. Crucifixum foverunt, ut concurrentibus illuc viris dignitate, nobilitate, & sanctimonia insignibus, Principibusque fœminis difficile dictu est, quantum SS. Crucifixi cultus per Picenam, finitimasque Provincias fuerit amplificatus, quantaque gentium multitudo voti causa ad templum illud concurrisse visa est. Templi parietes delatis votis etiam prætiosis onusti a fidelibus appensis non semel expoliati sunt.* Fino al 1668. custodirono religiosamente e la chiesa, e la imagine i menzionati Padri, ma soppressa in quell' anno da Clemente IX. la loro congregazione furono obbligati a lasciarla. Partiti i detti Padri di S. Girolamo di Fesole i Montecchiesi vi chiamarono i Padri Minori dell' osservanza Riformati. Reggeva allora la Chiesa di Camerino il Cardinal Giacomo Fransoni, il quale annullando le determinazioni prese dal pubblico intorno a quella Chiesa la sospese per tre anni. Finalmente avanzandone le loro querele al Pontificio Trono i Montecchiesi in vigore di una bolla di Clemente X. andorono i Riformati ad abitar quel convento. *Jacobus noster* (così il Turchi al *cap.* 6. *pag.* 331. parlando del Vescovado del sopradetto Cardinale) *quidquid Commune Montecchii illius Ecclesiæ dominium tenens statuerat, irritum dixit, & per tres ferme annos suspendit, donec apostolicis litteris Clementis X. anno* 1671. *instantibus Montecchianis, Fratres Minores ad illud incolendum accesserunt.* Il Cardinale

dinale per altro non istette ozioso, e col consenso del Generale dell' ordine fece indi partire i nuovi religiosi. Il soffrirono di mala voglia i Montecchiesi, e spedito un' ambasciadore se ne querelarono nuovamente al Pontefice. Sedate finalmente le cose tra il Vescovo, ed i Montecchiesi nel 1673. ritornarono i Riformati ad abitar quel Convento dove vivon tutt' ora esemplarmente promovendo sempre più la venerazione, ed il culto alla devotissima Imagine del Crocifisso, che hanno in custodia *Turc. cap. & pag. cit.*

CAPITOLO QUARTO.

Monistero delle Monache Camandolesi di S. Romualdo, e di S. Agata. Sua origine, e soppressione. Si parla della Parrocchia di S. Egidio, e della Prepositura de' SS. Giacomo, e Romualdo.

I.

UNo de' monasteri per origine più antichi, che sia stato in Montecchio io reputo quello delle Monache sotto il titolo di S. Romualdo, e S. Agata, che professarono l' istituto Camandolese. Dissi, che fu per origine il più antico, poichè aderendo alcuni alla tradizione, vogliono, che 'l fondasse lo stesso S. Romualdo, da cui ne furono fondati altri molti, e di uomini, e di donne per la Diocesi di Camerino. La più antica memoria, che sia a noi pervenuta è del 1292. e si conserva nel segreto archivio di Montecchio riferita anche dagli annalisti Camandolesi al *Tom. V. sotto il detto anno* 1292. *pag.* 198. donde ho tratto tutte le altre notizie ancora, che riguardano questo antichissimo Monistero. Ivi si legge in uno strumento pubblico: *Anno Domini M. CC. LXXXXII indictione V. apostolica sede vacante die XIII. aprilis dompna illuminata Abbatissa monasterii,*

&

& conventus sancti Romualdi, & sanctæ Agatæ de Monticulo cum consensu, & voluntate sororum Paulæ, Margaritæ, Agatæ, Susannæ, Philippæ, Scholasticæ, Ceciliæ, Catharinæ, Thomassinæ, Justinæ &c. Bondiem Perroni capellanum dictæ ecclasiæ sancti Romualdi Sindicum constituunt sui monasterii ad permutand. &c. Ego Petrus Bonomi auctoritate Ecclesiæ Romanæ notarius &c. V' ha anche un' altra memoria del 1330. in un testamento di certa Berardesca di Giacomo di Tebaldo, che tra gl' altri legati del suo testamento ne fece uno a favore di tal Monastero, e delle monache con tali termini: *Reliquit monialibus S. Romualdi; item sorori Luciæ Moniali Monasterii S. Romualdi; item reliquit sorori Minutiæ filiæ olim Thomæ Brunelli de ordine sancti Romualdi.* La qual voce *ordo* ne' secoli antichi, come avvertono gli eruditissimi citati annalisti fu usata non solo per esprimer l'ordine, che si professava, ma per indicare la Chiesa: *Non ignoramus consuevisse veteribus seculis ordinis vocem usurpari pro titulo Ecclesiæ.* Ma tenendo sempre dietro alla tradizione, che S. Romualdo fondasse varj monasteri per quelle parti, non sarà cosa impropria, se quì la prendiamo per indicazione dell' ordine.

Questo Monastero per altro nel 1437. era già in decadenza a segno, che per aver modo di ristorarlo fu d' uopo ricorrere al pubblico consiglio, trovandosi ne' libri delle riformanze pubbliche alla *part. 2. fogl. 21.* la seguente proposta. *Anno 1437. in pubblico consilio Communis Monticuli propositum fuit sub die VI. Maji &c. sexto. Quis modus sit retinendus circa reparationem monasterii sancti Romualdi de Monticulo semilassi, ut in posterum in honorem Dei manuteneri, & conservari possit &c. Item super sexta proposita de reparatione monasterii s. Romualdi dixit, & consuluit, quod remittatur in Priores, & unum de qualibet quarterio per ipsos vocandum &c.* Ma io dubito, che per allora se la passassero con indolenza, o poco assai si facesse in ristorazione di quel cadente monistero, poichè indi a non molti anni cioè nel 1463. a' 21. di Settembre fu fatta un' altra simil proposta, che s' ha parimente dal cit. lib. delle riformanze

al

al fol. 95. *Ultimo quod provideatur reaptari Monasterium sancti Grimaldi, cum Moniales minime existere possunt, & placeat duo ista monasteria ipsius terræ in unum reducere*, cioè di S. Catarina, e di S. Romualdo detto corrottamente di *S. Grimaldo*, come avvertono i commendati annalisti. Che ne seguisse in appresso noi nol sappiamo, poichè mancano parecchi fogli nel *cit. lib. delle riformanze*. Sappiamo per altro, che per un breve di Clemente VII. emanato nel 1532. ai 24. di Maggio passò detto monastero alla mensa Vescovile di Camerino, e per istanza del Vescovo, che era Anton Giacomo Bongiovanni Romano ne fu demolita la Chiesa, e col ritratto ne fu eretta un' altra sotto l' invocazione de' SS. Giacomo, e Romualdo: *Scimus ex brevi Clementis VII. anni* 1532. (così nel cit. luogo degl' annali Camandolesi) *XXIV. maji Antonium Jacobum Episcopum Camerinensem Ecclesiam Sancti Romualdi loci de Monticulo suæ Diœcesis mensæ episcopali adjunxisse, & ab apostolica sede expetiisse demolitionem ipsius pro erectione alterius ecclesiæ sub invocatione sanctorum Jacobi, & Romualdi, ut ipse Romanus Pontifex scribens plebano collegiatæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Monticulo, & Vicario Episcopi Maceratensis mandat facultatem Episcopo Camerinensi fieri, si id in utilitatem vergat ipsius mensæ episcopalis.*

A questa Chiesa finalmente de' S. S. Giacomo, e Romualdo nel 1603. ai 5. di Giugno vi fu trasferita la parrocchia colla cura delle anime, che prima era stata nella Chiesa di S. Egidio fuori di Montecchio per maggior comodo de' parrocchiani, essendo stata però ristorata, ed ampliata la detta chiesa a spese del pubblico, o di altri devoti fedeli, e spezialmente di Venanzo Catervini, che era allora il rettore della chiesa di S. Egidio. Questa traslazione fu fatta da Marzio Politi Decano della chiesa di Macerata, e Vicario generale del Cardinal' Innocenzo del Bufalo Patrizio Romano Vescovo di Camerino, come abbiamo dai sovente citati annali, e 'l Turchi *de Episcopis Camerinensibus* alla nota del n. 3. della pag. 302. aggiunge: *Exequente decreta ad id perficiendum jam-*

Digitized by Google

pridem facta a Hyeronimo de Bobus, & Gentile Delphinio Episcopis.
Il Rettore di questa Chiesa è distinto col titolo di Priore.

CAPITOLO QUINTO.

In Montecchio vi furono i Religiosi detti Clareni.
Si parla del B. Pietro di tal luogo.

I.

NEI Documenti CX., CXII., e CXIII. dell' appendice alla seconda parte si ricordano certi poveri religiosi eremiti detti di Valcerasa, che in Montecchio vivevano di limosine. Questi furono i Clareni così detti dal Monte Clareno, dove fu primieramente fondato un lor convento da Frat' Angelo da Cingoli detto però Clareno. Ebbero la origine dall' ordine Francescano, e dall' indulto, che impetrarono certi zelanti Religiosi dal Pontefice Celestino V. di segregarsi dagl' altri, i quali pe' conseguiti privilegj vivevano un pò più largamente di quello, che ordinava la regola di S. Francesco, quantunque però lo stabilimento di questa congregazione Clarena fosse di fatti posteriore all' abolizione, che fece Urbano VIII. della riforma Celestina, se così si può dire. Questo veramente non può chiamarsi nè un' ordine, nè una riforma, ma una congregazione soltanto, che dipendeva dai respettivi ordinarj, ma non mai da alcun superiore generale. Fu soppressa da Leone X., e fu unita all' ordine degl' Osservanti. In Montecchio questi Clareni si dissero Eremiti *Vallis Cerasiæ* dal luogo dove il Pubblico formò loro il convento, e si chiamavano poveri Eremiti perchè così volle il S. Pontefice Celestino che si chiamassero quelli, che per vivere secondo la regola si appartavano separati dagl' altri, che si servivano de' privilegj per mantenere la pace nell' ordine dei Minori.

Fra

Digitized by Google

II.

FRa gli zelanti ſuddetti, che col mezzo di Frà Liberato da Macerata fecero avanzare l' iſtanza a Celeſtino V. per ritirarſi dagl' altri, ed oſſervare generalmente la regola di S. Franceſco uno fu il B. Pietro da Montecchio, come riferiſcono le croniche de' Frati Minori *part. II. lib. 5. cap. 27.* Di lui mi baſterà riferire quel che trovo in eſſe croniche *lib. 5. cap. 30. della detta parte* „ Queſto Servo di Dio Fra Pietro „ fu veduto levato in aria fino ai piedi di un Crocifiſſo, „ ch' è alto da terra diece braccia, poſto nella chieſa anti- „ ca della Città d' Ancona. Aveva queſto Santo Padre ſin- „ golar devozione all' Archangelo S. Michele, e a tutti gl' „ Angioli, digiunava la quareſima di S. Michele ſerratoſi „ l' ultimo giorno del digiuno in chieſa ad orare....., „ Queſto Servo del Signore ſtando nel convento di Forano „ con Fra Corrado fecero fra loro queſto concerto di rivelarſi „ l' uno all' altro ogni conſolazione ſpirituale, che per mi- „ ſericordia di Dio ſentiſſero, e così fecero. Venuto il ter- „ mine di finire i ſuoi giorni, paſsò di queſta vita al Signo- „ re carico di opere perfette. Morì in Sirolo luogo del con- „ tado d' Ancona ai 19. di Febbrajo del 1304. e 'l ſuo ve- „ nerabil corpo è tenuto in ſomma venerazione „. Di que- ſto Beato fa menzione il Martirologio Franceſcano al dì 19. Febbrajo; *Ridolfo Veſcovo di Sinigaglia Min. Conventuale Iſt. Seraf. lib. 1. pag. 126. Vading. ad ann. 1289.* dai quali ſappiamo eſſere ſtato anche celebre predicatore.

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

Convento de' P. P. Min. Conventuali, sua origine, e memorie.

I.

DAll' iscrizione, che leggesi nella chiesa di S. Francesco de' P. P. Minori Conventuali sappiamo la origine, e le cose più memorabili di tal convento. Io questa rapporterò per così dirne ciò, che si può.

D. O. M.

SERAPH. P. S. FRANCS. DECUS ITALIAE IVIC.
JESU XPI DEI HEROS ORITUR A. D. MCLXXX
FUND. ORD. M. CCXXIII. III. K. DEC. RAPITUR
A DEO MCCCXXVI. NON. OCT. DEDICATUR
EI HOC TEMPLUM MCCC. VI. KAL. NOV. BISQ.
HONO
RATUR COMITIIS PROVLIB. MCCCC. XLII. VI. ID.
MAJI. ET MDXCVI. KAL. MAII. AT SECUNDO PRE
SENTE R. P. M. PHILIP. GESUAL. GNAL. FLICITER
CELEBR. FUERE F. HILARIUS ALTOBEL TREIEN DOC.
THEOL. PROALIS ORIEN. SCULP. CURA AN. MDCVI

IDEST

Digitized by Google

IDEST

Deo Optimo Maximo

Seraphicus Pater Sanctus Franciſcus decus Italiæ Invictum Jeſu Chriſti Dei Heros oritur anno Domini MCLXXX. Fundat ordinem Minorum MCCXXIII III. Kalendas Decembris. Rapitur a Deo MCCXXVI Nonis Octobris. Dedicatur ei hoc templum MCCC. ſexto calendas Novembris biſque honoratur comitiis provincialibus MCCCC. XLII. VI. Idus Maji, & MDXCVI. Kalendis Maji. At ſecundo præſente C. P. Magiſtro Philippo Geſualdo Generale feliciter celebrata fuere. Frater Hilarius Altobellus Trejenſis Doctor Theologiæ Provincialis Orientis ſculpere curavit anno M. DCVI.

Il P. Ilario Altobelli, che poſe queſta memoria fu un Letterato inſigne dell' età ſua, come vedremo quando rapporterò le memorie degl' uomini illuſtri di Montecchio. Con queſt' iſcrizione non ſolamente volle laſciar la memoria della origine di quel convento, e dei due capitoli provinciali ivi celebrati, al ſecondo de' quali intervenne il LXII Miniſtro Generale dell' Ordine il P. Filippo Geſualdi da Caſtrovillari, che poi fu Veſcovo di Gerenza, e Cariati, ma anche dell' anno, in cui nacque il glorioſo Padre S. Franceſco, in cui fondò l' ordine de' Minori, cioè nel 1222., che fu quando da Onorio III. con iſpecial bolla ne riportò l' approvazione, ſiccome molto prima, e poſitivamente nel 1210. da Innocenzo III. aveva a viva voce ottenuto il permeſſo di formarlo, e finalmente dell' anno, in cui il glorioſo Patriarca paſsò agl' eterni ripoſi, che fu nel 1226.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO SETTIMO.

Convento de' P. P. Agoſtiniani.

I.

VE' anche in Montecchio il convento de' P. P. dell' ordine Eremitano di S. Agoſtino detti Agoſtiniani. Si reputa d' antichiſſima origine, ma a me non è riuſcito ſcuoprirne alcuna memoria. Ivi ſi crede aver dimorato per qualche tempo il glorioſiſſimo S. Niccola di Tolentino, e che vi reſuſcitaſſe un morto, come racconta il P. Ceſpi nelle meraviglie di S. Niccola *mirac.* 12. *pag.* 16. Dice il medeſimo P. Ceſpi, che il P. Giovanni Confeſſore di detto Santo, e quindi poſtulatore per la ſua beatificazione foſſe di Montecchio.

CAPITOLO OTTAVO.

Convento de' P. P. Min. Cappuccini ſua origine. Si parla della Prepoſitura di S. Michele.

I.

STabilita glorioſamente la riforma de' P. P. Min. Cappuccini ornamento, e ſplendore ſingolariſſimo dell' ordine Franceſcano nel 1528. per mezzo della bolla, che comincia *Religionis zelus* emanata ai 3. di Luglio, incontrò tant' applauſo preſſo i popoli, che moltiſſimi vi concorrevano a profeſſarla ed ogni luogo li avrebbe voluti nel ſuo territorio. I Montecchieſi, che il ſecondo loro convento l' avevan veduto fondare nella convicina terra di Montemilone dietro a quell' acuta collina, che reſta ſopra il fiu-

me

Digitized by Google

me Potenza, ſiccome quelli, che forſe più degl' altri ſapevano, e vedevano nei nuovi poveri penitenti eremiti rifiorire il primiero iſtituto nella ſua povertà, e ſemplicità, in cui S. Franceſco il fondò, ſe ne invaghirono maggiormente e per averli preſſo di loro ai 24. di Maggio del 1575. adunarono un conſiglio pubblico, dove a pieni voti ſtabilirono di ſcrivere al Vicario Generale, che era il P. Vincenzo da M. dell' Olmo per ottenere il permeſſo di ſtabilirne anche nel territorio Montecchieſe un convento, ed avuto il conſenſo ſubito ſi poſe mano all' opera. Così trovaſi regiſtrato negl' *annali MSS. de' P. P. Cappuccini*, che ſi conſervano nell' archivio del Convento di Macerata nell' *anno* 1575. *pag.* 151.

„ ſparſa la voce per la Provincia della Marca, che in breve
„ dovevaſi celebrare il capitolo generale in Ancona da' Cap-
„ puccini, la Terra di Montecchio alli 24. di Marzo di queſt'
„ anno congregato il conſiglio fece decreto di ſcrivere al no-
„ ſtro P. Generale per ottenere, che ſi fabbricaſſe un Mona-
„ ſtero nel ſuo territorio Dioceſi di Camerino, il quale eſ-
„ ſendo loro benignamente conceſſo ſubito dopo capitolo die-
„ dero principio alla fabbrica ſopra un collicello lontano dal
„ capo della Terra mille paſſi di perſona andante, in luogo
„ aperto verſo a mezzo giorno in iſtrada pubblica per anda-
„ re a Monte Milone, ed ereſſe la Chieſa ſotto il titolo, ed
„ invocazione di S. Savino Veſcovo, alla quale aggiunſero
„ l' edificio d' un Monaſtero ſecondo la povera forma cap-
„ puccina con 19. celle, e due infermerie, dove per ordi-
„ nario ſogliono ſtanziare 12. Frati tra Sacerdoti, e Laici,
„ il dominio della qual fabbrica con ſuo orto, e ſelva è della
„ Sede Apoſtolica.

II.

IN queſta religione ſi è reſo celebre per fama di Santità un Montecchieſe chiamato P. Bonaventura Sacerdote profeſſo.

Digitized by Google

feſſo. Queſti fu familiare della Serva di Dio Franceſca del Serrone, la quale lo vidde aſſiſtito dagl' angioli mentre celebrava la Meſſa, e ſtando malato avergli portato del cibo, come dice il P. *Cancellotti nella vita di detta Serva di Dio cap.* 24. *fol.* 51. *Hor. Seraph. Tom.* 2. *p.* 4016., *e* 4047., e furono il P. Filippo Sacerdote profeſſo, e Fra Simone Laico ſimilmente profeſſo, che fu ſepolto nell' iſteſſo convento, ed ivi ſi ritirò il P. Paolo da Ceſena, che era ſtato Generale dal 1613. fino al 1618. e fu il penultimo, che foſſe chiamato Vicario Generale ſiccome in appreſſo furon detti Miniſtri Generali, nè dipendevan più dal Generale de' Minori Conventuali per la conferma.

III.

NEl ſito, dove fu piantato il Convento de' P. P. Cappuccini ne' tempi più antichi, vi era ſtata un' altra Chieſa dedicata al glorioſo Veſcovo, e Martire S. Savino, che appartenne ai Monaci Benedettini del Moniſtero di Rambona eretto in Montemilone, e da queſta chieſa prendeva denominazione anche il colle detto però di S. Savino, che fu compreſo nella clauſura de' P.P. Cappuccini, ch' ora ſi vede tutto ordinatamente coronato di cipreſſi, i quali per l' ottima diſpoſizione fanno aſſai decoroſi, e vaghi que' molti, e ben diretti viali, i quali per varie parti tutti menano direttamente nelle vette di eſſo colle. L' antica chieſa per altro era ſtata trasferita dentro del luogo, ed è prepoſitura ſotto il titolo di S. Michele, dove leggeſi una lapide, ch' è la ſeguente.

AN-

Digitized by Google

ANNO DN̄I MCC·XVIII MENSE
MARTII INDICTIONE VI INT̄IO QUI
DEM JACENTE SINE IMPERATORE
DNO H̄ONORIO R. P. SUO TP̄R
DONN. TRABOCT. P. POSITUS
SC̄I SAVINI CONSTITUTUS
DE CASTRO SC̄I SEVERINI H
OPUS FECIT FIERI PERACTA
A T̄P̄R DONNI RAINALDI FILIUS
BONICOMITIS ABAS RAMBONE
CONFIRMAVIT MAGIST. ALBI
CUS MURAVIT, ET COMPOSUIT
IDEST

Anno Domini 1218. *menſe Martii indictione* 6. *imperio quidem jacante ſine imperatore Domino Honorio Papa ſuo tempore Donnus Traboctus Præpoſitus Sancti Savini conſtitutus de caſtro Sancti Severini hoc opus fecit fieri. Peractum fuit tempore Domini Rainaldi. Filius Bonicomitis Abas Rambonae confirmavit. Magiſter Albicus muravit, & compoſuit.*

Se queſta lapida fu poſta in quella chieſa, che ora è di S. Michele dentro Montecchio quando avvenne la traslazione, ſaprèmmo per coſa da non dubitarne, che queſta traslazione ſeguiſſe nel 1218. Ma io ne dubito moltiſſimo, e credo

Digitized by Google

piuttosto, che l' iscrizione fosse trasportata dentro Montecchio nella Chiesa di S. Michele, quando vi fu trasportata la parrocchiale Prepositura, e credo, che questo avvenisse qualche anno dopo il 1218. Secondo alcuni la devastazione del colle di S. Savino già frequentato di case, e per conseguenza della Chiesa prepositurale seguisse per opera della gente spedita da Manfredi al soccorso di Corrado carcerato in Montecchio. Se ciò fu veramente, io non vado lungi dal vero col mio sospetto, poichè essendo accaduta la carcerazione di Corrado nel 1254. si vede chiaro, che fu posteriore all' epoca, che si trova segnata nella riferita iscrizione.

CAPITOLO NONO.

Monasterj delle Monache. Loro origine. Si rammentano due religioni soppresse.

I.

IL ch: Turchi nell' opera sovente citata ci riferisce tutte le notizie, che restano dei due monasterj delle monache, che sono in Montecchio uno della Pace, e l' altro di S. Chiara. Il primo fu fondato nel 1512. a spese del Pubblico per l' istanza, che glie ne fecero certe pie femine, che 'l chiedevano per professarvi la regola di S. Benedetto. Ecco le parole del cit. autore al cap. 3. pag. 311. *Hyeronimo* (de Bobus nobile Bononiense) *adhuc Ecclesiam Camerinensem administrante, summque votum, operamque prebente Montecchi fuit constitutum Monasterium S. Mariæ, quod a Pace nomen habet. Anno siquidem 1512. religiosæ quædam feminæ studuerunt in illo oppido monasterium fundare sub regula S. Benedicti. Insteterunt propterea coram gente Montecchiana, ut votis illarum Commune faceret satis. De loco seligendo ad Pantheonis sedem figendam anceps diu fuit Concilium, tandem loco invento; & annuen-*

Digitized by Google

annuente Gregorio XIV. suis apostolicis literis dat. Romæ non. Aprilis anni 1591. fuit monasterium ex collato erectum. Ibi sese reperunt piæ illæ mulieres, ad quas instituendas noster Hyeronimus misit tres sanctimoniales Partheonis S. Salvatoris Camerini Dominam videlicet Mansuetam Sparapanam, Dominam Virginiam Bonjoannam, & Dominam Scholasticam Mannapellastriam, & ita hoc monasterium ortum habuit.

II.

INdi circa a cent'anni fu fondato l'altro monastero di S. Chiara colle limosine di varj pii benefattori, dove si professò la regola del second'ordine di S. Francesco. Di questa memoria ne dobbiam saper grado allo stesso eruditissimo Turchi, e al Sig. Giuseppe Castellani ricercatore diligentissimo delle più recondite, ed antiche memorie dell'illustre sua Patria, da cui l'ebbe egli l'erudito Turchi. *Anno* 1607. (cap. 4. pag. 319. in fin. oper. cit.) *assentiente, operamque dante Joanne* (Severino Mathelicano Episcopo Camerinensi) *in oppido Montecchii ortum habuit Partheon S. Clarae piis fidelium oblationibus. Nonnullae religiosae fœminae, quae capuccinae vulgo dictae erant, Montecchii morabantur sine claustra, & hae ad monasterium illud incolendum se contulerunt, dato jure Joanni Episcopo a S. Congr. Concilii numerum Monialium ibi præfigendi, regulamque illis proponendi profitendam, quam piae illae fœminae selegerunt; & illa fuit, quae secundi Ordinis S. Francisci dicta est. Unde factum est, ut novae, illae sanctimoniales non amplius Capuccinae sint vocatae, sed a S. Clara nomen tenuerint. Anno postea* 1623. *perpetuae clausurae fuerunt obstrictae, regulamque selectum professae sunt quatuordecim sorores earum Vicario generali Cardinalis Cæsaris Gherardi Joannis successore.* Ma non bastando al comodo delle Monache il monistero, che avevano essendo assai ristretto Emilio Altieti, che fu destinato Vescovo di Camerino nel 1627. ai 29. d'Aprile succedendo nella cattedra ad un suo

fratello chiamato Giovanni concesse loro il convento di S. Matteo, che abitavano i Frati detti Crociferi, e la Chiesa col monastero de' P. P. detti Servi di Maria, religioni ambedue soppresse in quel secolo. Così il Turchi cap. 5. pag. 328. *Pro ampliatione Partheonis S. Clarae Montecchii, de quo sub Joanne disseruimus, cessit Æmilius noster domus Fratrum Cruciferorum Cœnobium incolentium S. Matthæi. Insuper cum anno* 1466. *gens Montecchiana suis sumptibus extra Montecchium e fundamentis erexisset Ecclesiam S. Marci, eamque curandam dedisset sacrae familiae Servorum Mariae nuncupatae anno* 1652. *suppressae, Æmilius tam monasterium, quam domum S. Marci eisdem monialibus S. Clarae pro amplificatione suarum ædium assignavit. Censum vero cœnobii S. Matthæi seminario Camerini applicavit cum onere gratis eo retinendi tot Monteechianos juvenes, quot ad illos alendos census fructus essent satis. Hæc omnia ab Æmilio sapienter dispositа sacra Congregatio Concilii suo firmavit decreto die* 4. *Aprilis* 1653. E quindi abbiam notizia di altre due religioni, che sono state ne' tempi addietro in Montecchio cioè i Crociferi, ed i Servi di Maria ambedue soppresse, come dissi, nel secolo decimosettimo.

CAPITOLO DECIMO.

Congregazione de' P. P. dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Sua origine.

I.

IL stesso Emilio Altieri Vescovo di Camerino, che fu poi Pontefice massimo col nome di Clemente X, che si rese così benemerito co' Montecchiesi per l' accrescimento dei Canonici, che fece nella Collegiata, e per l' accrescimento del monastero di S. Chiara, e finalmente per aver assegnato l' entrate de' soppressi Crociferi

al

al Seminario di Camerino per sostentamento de' giovani Montecchiesi aveva già fin dal 1630. di sua ordinaria autorità fondata in Montecchio la sempre comendabile congregazione de' P. P. dell' Oratorio di S. Filippo Neri, presso i quali quantunque a niun voto astretti, a somma gloria di Dio, e del Santissimo Fondatore fiorir si vede assai comendabilmente lo spirito ecclesiastico, e religioso a singolar benefizio de' popoli, e appena pervenuto al sommo Pontificato con una sua bolla ai 20. di Maggio del 1671. confermò la già seguita fondazione. I primi Padri di quest' Oratorio furono il P. Alfonso Bianchi Montecchiese, e 'l P. Flaminio Peruzzi dall' Apiro con Francesco Ovidj dalla Serra S. Quirico fratello laico, e per apprender le regole del S. Istituto andarono dai P. P. dell' Oratorio di Camerino. Di tutto questo ci dà contezza il sovente comendato Turchi al cap. cit. pag. 326. *Hoc ipso anno* 1631. *Æmilius auctoritate ordinaria ad constituendam Montecchii congregationem Oratorii S. Philippi Nerii adhibuit Patres Demetrium Matteucium, & Herculem Polinium Præsbiteros Congregatorii Camerinensis, & Æmilius primus fundator potest appellari, quam fundationem vix Episcopus noster ad Petri sedem assumptus suis apostolicis litteris firmavit die* 20. *Maji* 1671. *Templum S. Antonio Abati sacrum cum adnexis ædibus alumnis illius congregationis Oratorii fuit assignatum studio Nicolai Ursini civis Pyrani Canonici S. Laurentii in Damaso de Urbe viri pietate, & doctrina celeberrimi ad Ripanam Ecclesiam regendam postea jure & merito adsumpti. Inter primos hujus congregationis Patres Alphonsus Blanchius, civis Montecchianus, & Flaminius Perutius civis Piranus laudati Nicolai Ursini affinis una cum Francisco Ovidio e Serra S. Quirici Flaminii famulo unico illius congregationis laico fratre sunt adnumerandi. Hi ad sancti instituti regulas, & munia exacte adimplenda ad Patres Congregationis Oratorii. Camerini alternatim perrexerunt instituendi.* Che se alcuno bramasse saper qualche cosa dei due sopra lodati Padri, non tralascerò di soggiungere quel che ne scrisse lo stesso Turchi. *Vir iste illustris*

(par-

(parlà del P. Alfonso Bianchi) *postquam summa cum laude Antistitum Assisiatis, Firmani, Auximani, & Camerinensis, nostrique Æmilii a cognitionibus fuit tandem nuncio misso curis omnibus inter primos Patres Congregatoriis Oratorii Montecchii se recepit.* E del P. Flaminio così dice. *Non modicè adlaboravit Pater Flaminius ad censum novæ congregationis augendum, fuit sumptibus campestrem sacram ædem Beatissimæ Virgini, & S. Ubaldo sacram in prædio Congregationis fundavit, ubi illius effigies picta hodie dum servatur. Vir Deo plenus orationi, & pietatis operibus semper addictus omnibus venerationi fuit. Plenus meritis, & virtutibus ex hac vita migravit die 5. Julii 1646. legatis Congregationi domesticis rebus, librisque suis.* Finalmente del fratello Francesco Ovidj così lasciò scritto, *Pari pietate, & christianæ perfectionis meritis ætate longævus die 20. Martii 1706. obiit Ovidius, sepultusque est cum P. P.*

CAPITOLO UNDECIMO.

Uomini illustri per fama di santità; e per bontà di spirito.

S. Sergio.

E' Fama immemorabile, che S. Sergio abbia tratto i suoi natali in una villa di Montecchio detta Valcampana. V'è una Chiesa a lui dedicata nel territorio di Cingoli lungo la strada, che conduce a Macerata detta Avenale, ed è lontana dalla Città circa tre miglia. Per questa Chiesa nel secolo XV. nacque disputa tra i Cingolani, ed i Montecchiesi, volendo questi sostenere, che fosse posta dentro i termini del loro territorio, e nel processo, che fu fatto per tal differenza, e che si conserva pure tra le altre moltissime scritture nell'archivio segreto in conferma della loro pretensione in un articolo proponevano la origine, che questo Santo aveva avuto da una villa del Con-

Contado. *Hanc Ecclesiam* (Turch. in dissert. præliminari pag. 43.) *in agro Montecchi sitam fuisse contenderunt Montecchiani cum Cingulanis anno* 1450. *Unus ex articulis a Montecchianis datus ad sua jura probanda est. S. Sergius, cujus Ecclesia posita est in territorio Monticuli, fuit oriundus de quadam ipsorum villa, quæ dicitur Valcampana. Ob eorum devotionem portarunt, & portant ad dictam Ecclesiam coppas pro recoperiendo dictam Ecclesiam S. Sergii &c. Item prædicti homines de Monticulo pro continuis beneficiis acceptis a dicto S. Sergio lætantes qualibet Kal. die Maji consueverunt portare, & portari & portant, & portarunt frondes, & flores, & arborem, qui dicitur el Maggio &c. Sed omissis hujusmodi ineptiis certe Ecclesia S. Sergii ad abbatiam vallis Focinæ, de qua in serie Episcoporum una cum adnexis campis spectat.*

P. Fulvio Androzio.

Fu questi religioso della Compagnìa di Gesù nato in Montecchio nel 1525. *& cum esset doctor utriusque juris* (Ribadeneria Scriptorum Societatis) *& S. Ædis Lauretanæ Canonicus societatem nostram anno salutis* 1555. *ætatis suæ annorum trigesimo secundo amplexus est, in qua duos alios fratres germanos habuit Hortensium, qui Tiburtini Collegii rector fuit, & Curtium. Ipse Fulvius Maldulam, & late Picenum primus excoluit vestigiis apostolici favoris alte impressis, ut turbæ orationis ejus commotæ apostolum apparuisse celebrarent. Senas inde transvectus est ad nascentis inde Collegii firmamentum, denique collegii Ferrariensis habenas perdiu sexit, professionem votorum quatuor ibidem emisit, & a Provincia Longobardiæ electus interfuit in prima congregatione Procuratorum Romæ anno* 1568, *& multis clarus virtutibus prudentiæ, doctrinæ, pietatis, aliisque sanctæ cessit e vita Ferrariæ die* 27. *Augusti* 1575. Diede egli alla luce varie opere ascetiche. Una conteneva un'istruzione circa 'l modo di orare, e di meditare la vita, e la passione di Cristo; l'altra sulla frequenza della SS. comunione, e la terza sullo stato lodevole delle vedove.

dove. Furono queſte raccolte dal P. Franceſco Adorno Sacerdote della ſteſſa Compagnìa, e nel 1584. furono per di lui cura riſtampate in Venezia preſſo il Zighetti. Fa menzione di tal ſoggetto anche l' Abate Ladvoeat nel dizionario portatile dicendo, che *fu Geſuita, che nacque in Monticello nella Marca d' Ancona, che fu in grande ſtima nel ſecolo decimoſeſto, che era ſtato prima Canonico della S. Cappella di Loreto, e le ſue opere ſulla frequenza della Comunione tradotte in latino furono riſtampate in colonia nel* 1612. *e che morì nel* 1575. *in Ferrara con odore di ſantità.*

P. Filippo Angelini.

Si fece queſti religioſo Domenicano per conſiglio di S. Filippo Neri, con cui ebbe tutta la familiarità, e fu imitator degniſſimo delle ſue virtù. Fu Parroco di S. Maria ſopra Minerva, nel qual impiego pubblicò certe operette ſpirituali, fra le quali l' avviamento al Sagramento della Confeſſione ſtampato *in Roma per Franceſco Corbelletti nel* 1626. Fu figlio di Balduccio Angelini cittadino Montecchieſe, il quale dopo aver lungamente militato per lo ſtato eccleſiaſtico in carica di comandante, e dopo aver difeſa la patria colle armi nelle rivoluzioni della provincia, ſi ritirò in Roma nella vecchiezza per attendere all' anima converſando co' religioſi, e particolarmente col detto P. Filippo ſuo figlio. Stando in Roma compoſe un' operetta intitolata *il giovane tentato* ovvero *la Mariana* recitata più volte in Roma con ſommo applauſo, avendola dedicata come buon cittadino al Magiſtrato di Montecchio, e fu ſtampata *in Roma pel Maſcardi l' anno* 1628.

Suor Criſtina Bianchi.

Fu una delle quattordici Monache, che nel 1623. profeſſarono la ſeconda regola di S. Franceſco nel prelodato mo-

na-

Digitized by Google

naſtero di S. Chiara dopo eſſere ſtato riſtretto con clauſura ai 29. di Settembre del 1619. come s'ha da un antico libro di eſſo monaſtero *pag.* 1. *f* 21. Fu monaca di buoniſſimo ſpirito, e di ſanta vita. Ne rendono chiariſſima teſtimonianza le ſue lettere ſcritte al ſuo Padre direttore, che ſi conſervan tuttora dai Padri dell' Oratorio del Luogo.

P. Proſpero Giuliani.

Profeſsò la regola di S. Ignazio nella Compagnia di Geſù. Infiammato dallo zelo di guadagnar anime al Signore ſi portò nell' Indie, dove avendo convertito moltiſſimi infedeli alla ſanta fede di Gesù Criſto reſe il ſuo ſpirito a Dio nella provincia di Travancor. Ebbe queſti due ſorelle, che profeſſarono la regola di S. Franceſco nel prelodato Monaſtero di S. Chiara in Montecchio, dove ſi chiamarono una Maria Tereſa, e l' altra Maria Geltrude. Ambedue muorirono con grand' odore di ſantità, come coſta dal primo libro delle monache defonte.

CAPITOLO DUODECIMO.

Uomini illuſtri per dignità,

Andrea Nani.

IL mandò Giovanni XXII. in Portogallo nel 1326. a trattare l'accomodamento di alcune differenze, che paſſavano fra la corte di Roma, e quel Re; come s'ha dalle memorie, che eſiſtono nell'archivio Vaticano.

Maria Franceſco de Marchionibus.

Dallo ſteſſo archivio Vaticano ſappiamo eſſere ſtato man-

Digitized by Google

dato Legato in Scozia nel 1484. dal Pontefice Sisto IV. per causa di varj interessi, che aveva il Papa con quel Re, ed Innocenzo VIII. gli prorogò le facoltà.

Bartolomeo Vignari Vescovo di Sinigaglia.

Fù prima scrittore apostolico, e datario di Eugenio IV. Fu eletto Vescovo di Sinigaglia nel 1431. In vigore d'un breve di Eugenio IV. dato da Firenze fatto giudice, e commissario apostolico dichiarò, che il territorio della badìa di Chiaravalle era nel distretto del castello di Monte Santo Vito, e però la pose, ed assoggettò al tenimento d'Ancona dopo aver fatto un lungo processo per venire in cognizione del vero. Il detto breve si legge registrato fra gl'altri brevi ottenuti dagl'Anconitani, e che si conservano nella loro cancellarìa. Di questo Vescovo ne parla il Siena nella storia di Sinigaglia nella serie de' Vescovi di detta Città, e l'Ughelli nell'Italia sacra.

Andrea Vescovo d'Osimo.

Quest'Andrea di Montecchio fu eletto Vescovo di Capri suffraganeo dell'Arcivescovo di Amalfi nel regno di Napoli dal Pontefice Martino V. nel 1431. e poi fu trasferito alla sede Vescovile di Fossombrone. Indi nel 1434. da Eugenio IV. fu traslatato alla cattedra della Chiesa Osimana. E perchè quando avvenne questa traslazione, il suddetto Andrea si trovava ad assistere al concilio di Basilea, dove trattava negozj di sommo rilievo per la S. Chiesa, pe' quali non poteva esentarsi; il sacrosanto Concilio scrisse ai Priori, ed al popolo Osimano, affinchè avessero assistito ai procuratori, che egli mandava a prender possesso. Questa lettera, che originalmente si conserva nell'archivio segreto d'Osimo, e si riferisce dal Martorelli nelle *Mem: istoriche d'Osimo pag.* 260.

L'ho

l'ho io pure rapportata distesamente nell'*appendice diplomatica n. CVIII.* Basterebbe questa lettera per far concepire una giusta idea del gran merito, e della virtù singolare di tal Prelato: Nondimeno aggiungerò ancora quel, che di lui lasciò scritto Monsignor Zacchi altro Vescovo d'Osimo suo successore nella descrizione, che fece de' Vescovi d'Osimo, e dei diritti, e beni della sua Chiesa nell'anno 1471. dove così dice: *Vir deinde bonitate conspicuus fuit Andreas nomine ex oppido Monticulo oriundus, rexit ecclesiam suam annos sexdecim, & postea cum subjectorum gratia in domino obdormivit, & hujus tempore corpora Florentii, Sisini, & Maximi martirum intra civitatem delata in cathedrali Ecclesia reposita sunt. Ex arch. capitulari Auximi.*

Nell' istesso Pontificato di Eugenio IV. esso Andrea fu Vicario di Roma, e per di lui sentenza nell' anno 1437. furono degradati due beneficiati di S. Giovanni Laterano pel sagrilego furto da lor commesso nello spogliar che fecero di tutte le gemme, le sante teste de' glorioſi Apostoli Pietro, e Paolo, del qual furto fu custode Niccolò loro zio canonico della stessa Basilica, il quale fu colla morte punito, essendo state tagliate le mani agl' altri due beneficiati, e furon quindi bruciati vivi. Questo furto raccontasi distesamente dal Ciaccoui nelle vite de' Pontefici, e Cardinali *Tom. 2. pag.* 1141.

Nel 1440. deputò Sangio Vescovo Bovense, e Fra Lodovico dell' ordine Cartusiano Priore di S. Croce in Gerusalemme di Roma a far l' esame de' testimonj sopra la vita, e miracoli della Serva di Dio Francesca Romana, essendo stato il primo processo dei quattro, che si fecero fino al Pontificato di Paolo V. da cui fu poi canonizzata. *Bolland. in act. Sanctorum in relatione vitæ S. Franciscæ Romanæ 9. Martii.*

Morto Eugenio IV. gli succesſe Niccolò V. da cui Andrea fu fatto Presidente, e Governatore della Marca, nel quale uffizio nel 1448. confermò le costituzioni della confraternita

di S. Maria Maggiore di Montecchio ſua patria, le quali munite col ſuo ſigillo ſi conſervano nell' archivio di detta confraternita. Finalmente 16. anni di veſcovato morì nel Signore nel 1454. *Ughelli Ital. ſacr. Zaccaria nella ſerie de' Veſcovi Oſimani. Martorelli Iſtor. d' Oſimo pag.* 428.

Fortunato Pellicani Veſcovo di Sarſina.

Anche queſti fu Montecchieſe proveniente dalla famiglia Pellicani, di cui n' eſiſte in Montecchio tuttora un ramo di tal Prelato s' ha memoria nel *lib. de' ſpecchi del* 1471. ſotto il dì primo di Ottobre leggendoviſi. *Reſmo in Criſto Patri D. Fortunato Epiſcopo Sarſinatenſi per manus Laurentii Domini Conſtantii Salvi ego Nicolaus Cancellarius ſolvi ducatos duos venetos, & carlenos duos, quos præfatus D. Fortunatus ſolvit pro communi Monticuli Romæ pro Breve obtento a Papa Sixto IV. in manibus D. Joannis Peri videlicet florenos* 3. *bologn.* 24.

Aleſſandro Androzio.

Fu eletto generale della religione degli Apoſtolini, e della congregazione di S. Barnaba l' anno 1638. nel capitolo generale celebrato in Recanati *Calcagn. mem. ſtoriche di d. città* parlando di tal convento, e della chieſa di S. Giovanni *pag.* 334. La detta religione fu ſoppreſſa da Urbano VIII.

Giovanni Pelicani.

Fu prefetto dell' annona di tutto lo ſtato eccleſiaſtico, Governator di Perugia, e dell' Umbria, Preſidente della Romagna, e dell' eſarcato di Ravenna, aſcritto al collegio del ſacro conſiglio, ſpeſſo impiegato da principi a ſentenziare in cauſe ardue, e per comando de' Pontefici riformò le coſtituzioni di Aſcoli, e di Avignone, ottenne impieghi, e cariche

Digitized by Google

niche di ſommo onore, e finalmente fu fatto Senator di Roma. Il Graziani nelle ſue diſcettazioni forenſi *cap.* 798. *al n.* 24. *& ſeq.* volendo comendare Anton Franceſco Pellicani di lui nipote così parla dell'. àvo . *Ex Antonio Franciſco filio, & Cintia Cajetana parentibus nobiliſſimis, qui avum doctrina, & omni genere laudis ſupereſſet, niſi valetudo adverſa interceſſiſſet, quæ in curſu legalis diſcipline cum ligavit, & ad ſcamna reductum retinuit.* Queſta famiglia nobiliſſima de' Pellicani è già aſſai più d' un ſecolo, che da Montecchio paſsò a ſtabilirſi a Macerata. L' abbiamo da Luca di Linda nelle relazioni, e deſcrizioni univerſali, e particolari del Mondo tradotte, ed accreſciute dal Marcheſe Majolini Biſaccioni nella riſtampa fatta in *Venezia nel* 1672. *alla pag.* 404. dopo avere annoverato tutte le antiche, e nobili famiglie di Macerata dice: *Ve ne ſono altre non meno nobili, ma ſtraniere, e recenti* (cioè recentemente paſſate ad abitare in Macerata) *ed in ſpecie la Pellicana di Montecchio.*

Franceſco Ciarpellone.

Da Pietro Paolo Venanzi Veſcovo di Jeſi fu ſoſtituito in Vice-Legato della Marca con aſſoluto dominio ſenz' alcun obbligo di render conto di ſue azioni. Coſta da ſuo diploma dato in Ancona il dì primo di Giugno nel 1519., al cui copia ſi legge regiſtrata nel principio del margine delle riformanze dal 1509. al 1510.

Niccolò Duranti.

Fu Prelato molto grato, ed accetto al Santiſſimo Pontefice Pio V.

Pier-

Digitized by Google

Piergentile Boccaleone,

Si conta tra gl' uditori della legazione della Marca nell' anno 1509., e il di lui privilegio si legge nelle riformanze del 1509. al 1510.

Ranuccio Castellani,

Incontrò molta grazia appresso il Cardinal Arrigoni, il quale essendo stato eletto Arcivescovo di Benevento da Paolo V. se lo condusse in suo Vicario generale

Carlo Pancotti.

Ebbe l' uditorato della Rota di Macerata l' anno 1682. Fu Vicario generale in Pavia con Monsignor Trotti, indi del Cardinal Negroni in Faenza. Fu Uditore della Rota di Genova, Uditore della Legazione d' Urbino presso il Cardinale Pallavicini, e suo Vicario generale nel Vescovato di Spoleti, e quindi in quello d' Osimo, dove morì ai 3. di Aprile del 1697.

Giulio Castellani.

Fu molto accetto al Principe Doria, che lo fece Governatore della Città di Tursi nel Regno di Napoli, e trattò per la provincia della Marca molti interessi di rilievo. Il Durastante ne' suoi comenti *ad luminare majus* di Giacomo Malli Alessandrino stampato in Venezia *presso Lucantonio Giunta l' anno* 1566. *in fogl. alla pag.* 141. ne fa quest' elogio. *Julius Castellanus Monticulensis mente, ingenii acumine, recto mentis judicio, exquisita litterarum humanarum notitia, mundanarum rerum scientia, exactaque eloquentia adeo pollet, ut qui ei longe præstare se autumant longissime ab eo derelinquentur intervallo.* CA-

CAPITOLO TERZODECIMO.

Uomini illustri per Scienza, e Dottrina.

Giuliano Brogli.

FU Avvocato chiarissimo dell' età sua. A lui, e ad Angelo Androzio altro Montecchiese perito in legge fu data la cura di emendare, e riformare le celebri costituzioni egidiane, come costa dalla prefazione a dette costituzioni della prima edizione.

Gianbattista Castellani.

Fu altro celebre Avvocato della curia Romana. Monsignor Coccino Uditore della Sacra Rota nelle annotazioni che fa alle sue decisioni *al p. Tomo* così 'l comenda. *Dominus Joannes Baptista Castellanus Advocatus addelescens satis ingenii, & alumnus meus.*

Bernardino Bianchi.

Due furono i Bernardini di tal cognome, ed ambedue meritano di essere ricordati. Ora si parli del Seniore, che fu poeta celebre, e le sue rime si vedono stampate divise in tre parti. La prima fu stampata in *Palermo per Gianfrancesco Carrara l' anno* 1595. con un' orazione da esso fatta a D. Giovanni d' Austria per l' impresa di Tunesi seguita nel 1573. e dedicata a D. Francesco Fabrizio Brancifortc Principe di Butera &c. di lui figlio. La seconda fu stampata in *Palermo per Giovanni de Franceschi l' anno* 1602. e la terza fu parimente stampata in quell' anno dal medesimo stampatore, e dedicata a D. Giovanna d' Austria figlia di D. Giovanni d' Austria, e nipote di Carlo V. *Ste-*

Digitized by Google

Stefano Androzio.

Anche queſti fu Poeta celebre nel ſecolo XVI., e poſſeditore d' ogni ſcienza, e per tale vien celebrato dal ſopralodato Bernardino Bianchi in una riſpoſta, che fa ad un di lui ſonetto, che leggeſi nella 2. *part.* delle ſue rime alla *pag.* 22.

Bernardino Bianchi Juniore,

Fu aſſai verſato nelle umane lettere, e celebre poeta, fu amato da Principi, e particolarmente da Ferdinando III., e da Eleonora Imperadrice, dall' Imperadore Leopoldo I., dall' Arciduca Leopoldo Guglielmo, ai quali ſervì lungamente in impieghi onorevoliſſimi. Fu ſimilmeete accettiſſimo ad Errichetta Adelaide di Savoja Elettrice di Baviera, ed al gran Pico della Mirandola. Fu conſigliere Aulico di Ferdinando III. Imperadore ſino alla ſua morte. Tornato nell' Italia fu Governatore di più luoghi inſigni, e città della Marca, e della Romagna, e morì finalmente nel 1685.

Romolo Broglio.

Si deve queſti numerare tra gl' inſigni mattematici dell' età ſua. Fiorì circa il fine del ſecolo paſſato, e 'l principio del corrente. Il Sig. Abate Santini così ne diſcorre nel lib., che ha per titolo Picenorum Mathematicorum elogia &c. pag. 53. *Romulus Broglius vixit circa tranſacti ſæculi finem, & hujus initio. Plura reliquit ſcripta de civili architectura, quam optime callebat. Fuit veteris templi S. Philippi, ſacræque animarum purgantium ædis in ſua patria Architectus. Veluti inſignis Mathematicus in ephemeridibus Trevultianis comendatur.*

Anto-

Digitized by Google

Antonio Montevecchio.

Gli ſtorici Ravennati, che parlano di queſt' Antonio altri lo chiamano Montevecchio, ed altri Montevetulo. Ma o dell' uno, o dell' altro cognome egli foſſe, nacque in Montecchio. Abbandonata da giovane la patria ſi trasferì a Ravenna ad inſegnarvi le belle lettere, il qual impiego aſſai onorevolmente egli ſoſtenne. Fiorì dal principio fino alla metà del ſecolo XVI. La ſua pietà, e la dottrina gli conciliaron talmente l' affetto de' Ravennati, che l' aſcriſſero nel numero dei cittadini, e come tale il conſideraron ſempre, e lo amaron anche dopo la morte. Fu ſacerdote, e ne' ſacri ſtudj più che in altri fondato, in quelli ſi diſtinſe particolarmente. Il Roſſi nella ſua ſtoria di Ravenna, il Fabri nelle memorie ſacre della medeſima città, il Paſolini ne' luſtri Ravennati fanno di lui grandi elogj. Giunto all' età di quaranta anni perdè affatto il lume degl' occhi, diſgrazia, che ſeppe ſoffrire con una pazienza mirabile, ed ilarità di volto. Colla medeſima uniformità al divino volere ſoffrì egli gl' incomodi d' un' oſtinata podagra, e ne fa teſtimonianza un dialogo piacevoliſſimo, ch' egli compoſe fra la podagra, e la intemperanza. In contraſſegno della ſua pietà baſterà il dire, che in tutti i giorni feſtivi dopo aver perduto il lume degl' occhi ſi faceva portare nella Chieſa del Buon Geſù, dove ſedendo ſpiegava il Vangelo corrente, ed inſegnava la prattica delle virtù, e queſt' eſercizio non laſciò mai fino alla morte nè in Chieſa, nè in caſa con tutti quelli, che andavano a trovarlo per avanzarſi ſotto di sì gran Maeſtro nella ſtrada della perfezione. Eſſendoſi a ſuoi giorni iſtituita in Ravenna una confraternita ſotto il titolo di S. Leonardo, i confratelli non eſitaron nè punto, nè poco a ſcieglierlo per loro ſpiritual direttore, e dovendoſi confermare le virtù del B. Gentile de' Giuſti Ravennate per trattarne la ſua

Digitized by Google

canonizazione D. Antonio fu uno di quelli, che ne fecero teſtimonianza. Le opere, che egli laſciò nella ſua morte furono le ſeguenti: *Dialogus inter podagram, & intemperantiam* = *Orationes diverſæ* = una delle quali viene citata dal Roſſi *in funere Joannis Baptiſtæ Berti Cedri*, e dice eſſerſene ſervito nel deſcriver la vita di eſſo *Cedro-Epiſtolæ variæ*, ed altre ancora, che o ſi ſaran perdute, o giaceranno incognite in qualche biblioteca. Il celebre Romolo Amaſei fa di lui aſſai onorevole menzione, ma chi deſidera ſaperne più coſe baſta, che veda i ſopra citati autori Ravennati, i quali ne parlano bene a lungo.

Ilario Altobelli.

Fu queſti un Montecchieſe, che profeſsò l' ordine de' PP. Min. Conventuali. Fu un matematico inſigne dell' età ſua, e di lui quello riferirò, che ha compilato il Sig. Abate Santini nel cit. libro *Picenorum Mathematicorum pag.* 53. *Hilarius Altobellus ſenior ordinis Min. Convent. S. Franciſci nobilis Auximanus inter celebriores Italiæ Mathematicos, & Aſtronomos merito videtur accerſendus. Is inventor fuit ejus analemmatis, quo rationibus optimis, circino, & regula ſine libris, ac tabula ratio redditur operationum primi mobilis, ut refert eruditiſſimus Lamius in ſuo libro inſcripto*: Novelle letterarie pubblicate in Firenze l' anno 1753. T. XV. col. 97. *ita fuit aſtronomia peritus, ut ſatellites adhuc inobſervatos circa planetas divinaverit.*: pensò egli, *ſcribit*, per certe ſue ragioni, che Saturno doveſſe avere cinque ſatelliti: così poi ſi è trovato eſſer la verità. Se i tre ſatelliti di Marte, che egli pure conjetturò, che vi foſſero, non ſi ſono ſcoperti, o ſono tanto piccoli da non vederſi, o egli non diede nel ſegno: è aſſai però, ſe uno ſi è appoſto di qual coſa di grande. *Altobellius amicitiam coluit cl. Galilæi. Extat ipſius epiſtola ad Galilæum data Anconæ XV. Kal. Maji* 1610. *quam cit. loco recitat. Lamius. Reliquæ ejuſdem epiſtolæ ad*

Ga-

Digitized by Google

Galileum extant Florentiæ apud Nellios. Typis edidit I. de occultatione ſtellæ Martis anni 1615. II. Tabulæ Regiæ diviſionum duodecim partium Cœli. *Maceratæ* 1628. *in* 4. *ex typographia Joannis Baptiſtæ Bonomi. Hoc opus extat Maceratæ in bibliotheca Clericorum Regularium S. Pauli ex dono typographi. Nuncupatum fuit ab auctore Boncompagnio Cardinali Archiepiſcopo Neapolitano, & litteræ datæ ſunt* Montecchii XV. kal. Jun. ann. ſal. 1628. a reſtitutione Kalendarii Gregoriani 46. *Hujus operis meminit de Chales de progreſſ. Math. c. 9. ad ann.* 1628. F. Hilarius Altobellius, *ſcribit*, ſenior de Montecchio nobilis Auximanus ordinis Minorum (*fortaſſe errore typographi irrepſit Minimorum, cum Altobellius fuerit ordinis Minorum.*) tabulas regias edidit diviſionum 12. partium cœli, ſeu domorum cœleſtium ſecundum mentem Ptolomæi pro latitudinibus a 27. gradu ad 84. quas putat jatromathematicis eſſe perneceſſarias. Addita eſt doctrina Ptolomæi de ſiderum occurſu illuſtrata Maceratæ 1628. III. *edita quoque ab ipſo fuit* demonſtratio oſtendens artem dirigendi, & domificandi Joannis de Monte Regio non concordare cum doctrina Ptolomei. *Fulginiæ apud Auguſtinum Alterium* 1629. *in* 4. IV. *ſcripſit etiam* de nova ſtella chronica annorum mundi. *Elucubravit tandem plura alia, quæ MSS. remanſerunt, nempe* I. animadverſio phyſica in novilunium eclypticum obſervatum Veronæ die 24. Decembris 1601. ad Rodulphum. II. *Extat in bibliotheca Vaticana inter codices MSS. Reginæ Svetiæ n.* 1867. *, ut refert Montfaucon in ſua bibliotheca MSS. Huic operi adjungitur n.* 2013. Item Joannis Kepleri examen ejuſdem animadverſionis phyſicæ *codic. papyr. in* 4. III. *In bibliotheca Caſſinatenſi reperitur aliud MSS. cui titulus*, Conjectatio ex ſacris litteris, ac SS. Patribus de numero annorum mundi CC. MSS. e III. 27. IV. *Montecchii apud Caſtellanos ſervatur MSS. ſub hoc titulo:* Scripta F. Hilarii Altobelli ſenioris aſtrologica. *Quo vero tempore fuerit civis Auximanus renunciatus ex epiſtola Confalonerii, & Priorum Auximatum data ad Fortunatum Benignium Trejenſem, qui id efflagitaverat, vi-*

deri poteſt . Epiſtola hujuſmodi eſt : Conſalonerius , & Priores vetuſtiſſimæ Civitatis Auximi Fortunato Benignio Trejenſi S. Ubi primum tuæ litteræ ad nos pervenere commiſimus prolibrario noſtro , ut diligenter inquireret quo anno , & qua occaſione celeberrimus vir Hilarius Altobellius in civem Auximatem cooptus fuerit . Porro hæc notio non recondita erat , ſed vulgatiſſima apud eos , qui antiquitati incumbunt, idcirco facile negotium fuit ex libris reformationum rem ipſam repoſcere . Vides igitur Concilii noſtri propoſitionem monumentis pubblicis conſignatam , ex qua evincitur , doctiſſimum Altobellium ſua ſponte Civitatem hanc efflagitaſſe, eamque honoris cauſa ſub die prima menſis Octobris ann. V. Ae. 1620. comuni voto , & conſenſu obtinuiſſe . Quæ cum ita ſint , Tibi plurimum profitemur , quod dum tanti viri memoriam excitas , & in majorem lucem ejus facta vindicas, dignitati quoque , & amplitudini Urbis noſtræ quodam modo conſulis . Cum enim litteratiſſimus ille vir ſe concivem noſtrum inſcribi maluit , non ſibi , ſed auximatum decori proſpexit , & quoniam Tu ſub omnium oculis hujus benefacti teſtimonium ponis , dicamus oportet , quod hac de re optime geſta Auximi præſtantiam ſupra omnes Piceni Urbes extollis . Faxit interea Deus , ut bonarum artium incremento diu te incolumem ſervet , & in dies tua celebritas augeatur . Dat. Aux. ex noſtra Prioral. reſidentia I. Kal. Nov. a Chr. Nat. 1776. *In libro vero Reformationum ab anno* 1613. *uſque ad* 1628. *pag.* 174. *habetur* : nemine penitus diſcrepante firmatum fuit . . . . . ut ad. Revdus P. Hilarius Altobellius de Monticulo ſit , & eſſe intelligatur aggregatus , & adſcriptus in numero civium noſtræ civitatis ita , ut ſe poſſit civem Auximanum appellare , & præſertim in iſcriptione facienda in libro ſub ejus nomine imprimendo . *Hæc nobis præbuit eruditiſſimus Fortunatus Benignius . Perfecit quoque plura mathematica inſtrumenta , quæ plurimi etiam fuerunt apud exteras nationes , ut referunt Franchinus in ſua biblioſophia p.* 375. *& ſeqq. & Mazzucchellius de*

Scri-

Scriptoribus Italicis Vol. par. 1. *pag.* 540. Fin quì il Sig. Abate Santini. Aggiungerò a tutto il fin quì detto eſſer egli ſtato Maeſtro degli ſtudj in Ancona, Reggente in Verona, in Fermo, viſitatore degli ſtudj nella provincia, ſegretario dell' ordine, commiſſario generale della Siria, e Carintia, Croniſta della Religione, inſigne predicatore, e teologo del Cardinal Franceſco Boncompagni. Prevenuto dalla morte tra le opere, che laſciò inedite fu la cronica de' Conventi.

Vi fu anche un ſuo nipote chiamato pure Ilario Altobelli, e fu ſimilmente Min. Conventuale, il quale avrebbe forſe imitato il ſuo zio, ſe non foſſe morto immaturamente dopo eſſere ſtato nel ſuo ordine maeſtro degli ſtudj in Jeſi, ed in Ceſena, Reggente in Viterbo, e ſegrerario della Provincia.

Giulio Acquaticci.

Merita certamente d' eſſer collocato tra i letterati del ſecolo XVII., eſſendo ſtato chiariſſimo in mattematica, umanità, e poeſia, ed altro grido ne correrebbe ſe aveſſe fiorito in altro tempo, o ſe aveſſe prodotto le opere ſue, molte delle quali ſono reſtate inedite, e ſi conſervano preſſo i Sigg. Acquaticci ſuoi eredi. Tra queſte v' è un trattato ſopra il libro *de cœlo, & mundo* di Ariſtotale, che contiene le ſeguenti queſtioni aſtronomiche. I. *an mundus ſit unus, & perfectus.* II. *an mundus fuerit, vel ſaltem potuerit eſſe ab æterno.* III. *Utrum mundus ſit finitus, & rotundus.* IV. *De ſiſtemate, ſeu ordine partium Mundi.* V. *An cœli ſint fluidi.* VI. *Utrum ſol moveatur circa terram, an e contra.* VII. *An Cœlum ſit compoſitum, & corruptibile.* VIII. *Utrum Cœli ſint animati, & a quo moveantur.* IX. *Utrum corpora cœleſtia agant in inferiora.* *Queſt' opera ha per titolo: In librum Ariſtothelis de Cœlo, & Mundo comentarius Julii Acquatici.* II. Un elogio eruditiſſimo latino di Macerata, in cui ſi riferiſcono le glorie, l' antichità, la origine, i privile-

vilegj di tal città col titolo : *De Maceratentium origine, dignitate, & præstantia Julii Acquaticci elogium in* 4. III. *Descrizione di Giulio Acquaticci d' una piacevole giostra corsa in Montecchio in occasione del Carnevale in* 4. IV. *La Cratilde Tragicomedia marittima di G. A. in fogl. d' atti cinque. La favola si rappresenta nell' Isola d' Istanda* V. *L' Aleandro tragedia. La scena si finge in Salamina in* 8. VI. *L' Assalonne tragedia in* 8. VII. *L' Alessandro tragedia in fogl.* VIII. *Il Figliuol Prodigo ; Oratorio sacro per musica in fogl. in* 2. *part.* IX. *La Marianne Tragedia in fogl. La scena si finge in un palazzo d' Erode in Gerusalemme.* X. *Agostino trionfante Dramma sacro da rappresentarsi in musica nella Congregazione Provinciale de' PP. Eremitani in Montecchio l' anno* 1658. *La scena è in Cartagine.* XI. *In cabalam expositio in fogl. in* 10. *capitoli ornata di molte favole.* XII. *Astrolabio prattico per domificare con tre diversi metodi, e dirigere con una sola sottrazione ogni punto del Cielo.* Opera in fogl. arricchita di molte tavole, e fatta con grande studio. XIII. Moltissime lettere scritte a personaggi distinti parte in suo nome, e parte in nome della Città di Macerata, di cui era egli segretario. XIV. *I giorni di Sirio ricreazione estiva diretta all' Illmo, e Rmo Monsr. Marco Gallo Governatore generale della Marca* con lettera in data da Montecchio 1. Settembre 1655. Questa certamente è una delle migliori opere, e se egli avesse avuto tempo di stamparla, come pensava gl' avrebbe acquistato non minor lode, che le due Arcadie ai ch: Menzini, e Morei. E' in prosa, e in verso come l' Arcadia del Sannazaro, e ben meritarebbe la pubblica luce. E' in foglio di pagine 262. senza la dedicatoria, e la prefazione, che sono di altre due pag. XV: Moltissime rime da lui composte sopra varj soggetti. XVI. *La gioventù coronata dramma allegorico per l' ingresso al monastero di S. Catarina in Macerata della Signora Catarina Compagnoni nobile Maceratese. In Macerata presso Serafino Paradisi* 1655. *in* 4. *pag.* 24. L' anonimo, che la fece stampare così ne lasciò scritto : *Questo componimento qualunque e' sia, è bastante a rappre-*

presentare un' infallibile idea della cristiana prudenza, in cui si vede a maraviglia coronata la florida gioventù. XVII. *Il tempio peregrino poema sacroeroico all' Illmo, ed Ecc. Sig. Gregorio Boncompagno. In Macerata appresso Carlo Zenobj* 1689. in 12. di pag. 504. senza l' avviso al lettore, varj componimenti in lode dell' opera, e l' indice. Il poema è diviso in 20. carte. Vi si vede qualche tratto, che non ha del corrotto stile di poetare de' tempi suoi. L' autore distratto per molti anni nei pubblici impieghi, come s' ha delle sue lettere, non ebbe tempo di dargli l' ultima mano. XVIII. *Memorie istoriche di Montecchio*. Di quest' opera non ne resta, che un piccolo, e lacero frammento di 30. pag. in fogl. anzi essendo di poco buon ordine, di dicitura succinta, e di frequentissime correzioni, e cancellature son di parere, che sia una semplice selva di cose per distenderle poi, e ridur in buona forma, come forse avrà fatto, ma a noi di tal opera non è pervenuto ancor quest' abbozzo.

Pirro Coluzzi.

L' elogio di questo celebre professore di medicina, e di mattematica fu distesо dall' eruditissimo Sig. Dottor Pannelli Medico celebre di questo secolo nelle *mem. degl' uomini illustri in medicina del Piceno Tom. 2. pag.* 243. che da me quì si riferisce distintamente. „ Messer Pirro Coluzi nacque in „ Montecchio, e fu cittadino della sua nobile Patria, la qua„ la sà ognuno, che trae l' antica origine da *Treja*, *ovvero* „ *Trajana* celebre tra le Popolazioni Picene. Egli fu accetto „ mentre viveva ai suoi cittadini, e perchè il pubblico di „ Montechio conosceva il di lui merito, o perchè egli si „ meritava la considerazione de' suoi conterranei: Cosa, che „ di rado addiviene per una certa biasimevole costumanza di „ non far stima, se non delle cose straniere, come diceva „ colui, *virtutem praesentem odimus, sublatam ex oculis quari„ mus invidi*. Montecchio per altro si è regolato per quanto

rica-

Digitized by Google

„ ricavasi dai libri pubblici colle massime di giustizia. Dietro „ queste lodevoli tracce nel 1582. elesse per suo medico il „ suddetto Pirro Coluzzi mio cittadino, trovandosi così regi- „ strato nel libro delle riformanze del detto anno part. 2. a „ cart. 101. *Messer Pirro Coluzi civis Monticulanus fuit electus* „ *in medicum ad annum sub die* 21. *Januarii* 1582. Questo de- „ gnissimo medico non era de' comunali. Fu dotto, ed in- „ tendentissimo nella Mattematica, e fu Medico primario del „ Cardinale Aldobrandini. Ecco ciò, che trovo scritto del „ medesimo in una lettera del Canonico Venanzio Argenti „ di Camerino premessa alla dimostrazione dell' arte di diri- „ gere, e domificare di Giovanni da Monte Regio impu- „ gnata dal P. Maestro Ilario Altobelli Minore Conventuale „ da Montecchio, ed aggiunta alle tavole regie delle Rivisio- „ ni delle 12. parti del Cielo. Stampata in Macerata 1624. „ essendo uscita la suddetta dimostrazione dai Torchi di Fo- „ ligno 1629. *Pirrum tamen Colutium Conterraneum tuum Mathe-* „ *maticarum artium Professorem celeberrimum, ac Aldobrandini Car-* „ *dinalis medicum primarium nullo quidem pacto tacitum relinquam,* „ *qui quotiescumque Montem Regium nominaret, indignabundus no-* „ *minavit &c. Datum Camerini Kal. Sextilis* 1692. „ Il Sig. A- bate Santini così ne parla nel lib. cit. pag. 35. *Pirrus Colutius in Mathesibus profunde versatus, quem laudibus extollunt Joannes Baptista Laurius, & Hilarius Altobellius, librum elucubravit de duodecim cometis &c. Ravennæ. Vivebat anno* 1580.

Simone Coluzi.

„ Ha dovuto far onore a Pirro (*segue l' eruditissimo Pannel-* „ *li nel cit. lib.*) un' altro medico dello stesso cognome, il „ quale del 1572. fu eletto medico della sua Patria col no- „ me di chiarissimo. Se fosse Padre, o Fratello di Pirro non „ saprei indovinarlo. La sua memoria sta segnata nel registro „ delle patenti di quel Pubblico a cart. 54. in questi termi- „ ni.

Digitized by Google

„ ni. *Clarissimus artium, & medicinæ Doctor magister Simon Co-*
„ *lutius Civis Monticulanus electus fuit Monticuli in Medicum per*
„ *annum incipiend. Kalend. Decembris* 1572.

„ Del 1596. era Medico di Todi Messer Pietro Coluzi,
„ il quale era dilettante di Poesia, osservandosi un sonetto
„ del medesimo nelle vite dei Santi di Todi di Giambatti-
„ sta Possevino in occasione della Traslazione di cinque cor-
„ pi de' suddetti Santi fatta li 6. Maggio 1596. e cart. 242.
„ in cui trovasi scritto così: *Sonetto di M. Pietro Coluzzi da*
„ *Montecchio nella Marca medico di Todi*. Se poi questo Pietro
„ sia lo stesso, che Pirro, o un' altro da esso diverso non
„ ho potuto chiarirmene.

Consalvo Barreda.

Era di nazione Spagnolo ma aggregato alla cittadinanza di Montecchio. Fu eccellente Filosofo, e celebre medico. Si raccoglie dalla seguente iscrizione, che leggesi nel suo sepolcro nella Chiesa di S. Michele.

CONSALVUS JACET HIC
ASTUR BARREDA
PER OMNEM ITALIAM
CELEBRIS PHYSICUS AC MEDICUS

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTODECIMO

Montecchiesi, che sono stati Podestà in Città riguardevoli.

I.

DIssi già altrove quanto fosse onorevole la carica di Podestà ne' tempi andati, e quali requisiti si ricercavano nel soggetto, che si eleggeva. Dissi, che sopra tutto doveva il soggetto esser nobile, al che si badava più che a qualunque altro requisito. Laonde non sarà fuor di proposito se quì alcuni Montecchiesi rammento, che hanno esercitato una tal carica non solo in luoghi di eguale condizione, ed inferiori a Montecchio, ma nelle Città più ragguardevoli dell' Italia finchè si vegga da quindi, che i Cittadini Montecchiesi erano reputati anche per nobiltà.

Gualtierotto de Marchesis.

Leggesi annoverato tra i Podestà di Bologna. *Muratori Script. Rer. Italic. Tom.* 18. *Col.* 338., *e* 978. *& seq.*

Carlo da Montecchio.

Nel 1311. fu Podestà di Foligno. *Lodovic. Jacobilli nel Catal. de' Podestà di Fuligno nel discorso di detta Città fogl.* 69. *n.* 100.

Gurio de Simoni.

Fu Podestà di Bologna nel 1315. e nel 1327. *Muratori loc. cit.*

Gus-

Digitized by Google

Gussiano di Messer Andrea.

Nel 1352. fu Podestà di Foligno. *Jacobbil. loc. cit.*

Giacomo di Lemno de Marchionibus.

Fu Podestà della Rocca Contrada nel 1369. Di Bologna nel 1374. *Murator. loc. cit.* Di Macerata nel 1391. *Compagn. Reg. Picen.*

Pier Leone di Simone.

Nel 1391. fu Podestà di Bologna. *Muratori loc. cit.*, e poi di Macerata *Compag. Reg. Pic.*

Giuliano Brogli.

Fu Podestà d' Osimo nel 1521.

Angelo Androzzi.

Succeſſe a Giuliano Brogli nella carica. *Marcorelli Memor. Iſtor. d' Osimo.* Ambedue come si è detto riformarono le coſtituzioni Egidiane.

Digitized by Google

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Accademia di belle lettere, e di Agricoltura. Sua origine, e riforma.

I.

SEcondo il parere dell' eruditiſſimo Signor Abate Gianfranceſco Lancellotti diligentiſſimo ricercatore delle più recondite antichità della noſtra Provincia l' Accademia letteraria di Montecchio ebbe la ſua origine nel Secolo XV. per mezzo di Monſignor Bartolomeo Vignati Veſcovo di Sinigaglia già per me comendato più ſopra. Quali memorie abbia egli trovato che giuſtifichino l' aſſerzione, a me ſono ignote. Si ſapranno allora certamente, quando producendo egli la tanto deſiderata ſua opera degl' uomini illuſtri Piceni, ci farà ricchi d' infinite erudizioni, e di non più riſapute memorie, delle quali dovrem ſaper grado a lui ſolo, che con tanto ſtudio, e diligenza le ha procacciate. Ma ſia pur per origine antichiſſima queſt' Accademia, il titolo de' Sollevati non l' acquiſtò certamente allor che fu iſtituita la prima volta; nè ſi può mettere in dubio, che queſto nome le foſſe dato ſul cadere del Secolo XVI. forſe in qualche riforma, o riſtorazione, che ſe ne ſarà fatta (nel ſuppoſto, che ſi provi aver avuto una così antica origine, come crede il ch: Lancellotti) ſiccome ſiffatti ſtraniſſimi titoli non ad altri ſi poſſono attribuire, che a bizzarri penſatori de' tempi proſſimi al Secolo XVII., ed allora io credo, che gl' Accademici ſi ſceglieſſero anche il particolare loro ſtemma, ch' è d' una nuvola ſollevata in alto dal Sole col motto *Cœlum omne ciebunt*. Comunque però foſſe a lode ſingolariſſima di Montecchio ci baſta di poter almeno aſſerire, che queſt' Accademia vi è ſtata, che ha tra i ſuoi membri anno-

annoverato insigni letterati, e che è stata rinnomata per tutta quanta l' Italia. Il Quadrio nella sua *storia d' ogni poesia Tom.* 2. *p.* 275. ne parla con somma lode. Lo stesso fa il Crescimbeni ne' *Commenti alla volgar Poesia Tom.* 5. *pag.* 100., *e* 182., ed anche il Mazzucchelli *Scrittori dell' Italia Tom.* 1. *pag.* 118. S' hanno anche in istampa alcune poesie di questi accademici, particolarmente in una raccolta fatta da Giovanni Francesco Moisè intitolata *Rose d' amore* stampata *in Vicenza presso Francesco Grossi nel* 1615. Altre furono stampate in Palermo nel 1595. *pel Carrara*, *nel* 1602. *pel Franceschi*, ed altre s' impressero in Macerata *nel* 1639. *per gl' eredi di Prospero Salvioni, e di Agostino Grisei*. Col cadere del Secolo XVII. venne anche a mancare quell' accademia, siccome ne mancarono già tant' altre ancora in Città più riguardevoli, nè più risorse se non che nel 1776. Risvegliati in tal anno gli studiosi Montecchiesi si avvisarono di far maggiormente risplendere la Patria, e di proporre alla studiosa gioventù, ed ai cittadini un' esercizio lodevole per coltivare le belle lettere, se avessero con impegno intrapreso la ristorazione della giacente accademia rimettendola in quel bel lume, in cui era stata già un tempo nell' Italia. Il pensarono, il fecero, e ne ottennero il loro intento, e per due anni continovi mai non tralasciarono le sessioni stabilite per esercizio degli Accademici. Ma poichè a ben riflettere così fatte accademie per lo più sono inutili massimamente quando si riducono a velleità, ed imposture, come accade sovente: a miglior partito appigliandosi i Montecchiesi, e l' esempio seguendo delle più illustri Metropoli, e Città tanto dell' Italia, che oltramontane si proposero di cambiare istituto, e l' accademia di belle lettere in altra accademia cangiarla, che altro oggetto non avesse, che di migliorare la troppo decaduta agricoltura, e le arti; ma senza rigettare affatto l' antica l' intitolarono Società Georgica de' Sollevati, e variando anche lo stemma si scelsero un' aratro legato ad una colonna di porfido d' or-

dine

dine Toscano, e sopra di essa il Sole, che attrae le nuvole come pianeta fecondatore della terra. Si progettò l' acquisto d' un campo pubblico, ossia orto bottanico per le sperienze agrarie, lo stabilimento d' una cassa comune per supplire alle spese dell' Accademia, e l' erezione d' una biblioteca a comodo degli studiosi. Questo stabilimento fu fatto agli 11. di Luglio del 1778., e già si và mettendo felicemente in esecuzione pel grand' impegno, che n' hanno gl' eruditi accademici, e per lo stimolo, che loro danno continuamente tanti celebri letterati, e personaggi distinti per dignità ad essa aggregati, i quali ascrivendosi a sommo onore d' essere annoverati ad un' accademia così utile all' umano comercio, ed unica in questa, e nelle convicine provincie non cessano di encomiarla quanto più sanno, e perchè i membri, che la compongono vie più s' accendano nell' impegno di vantaggiarla, mandano le più erudite produzioni de' lor sublimi talenti, perchè si leggano nelle adunanze, e per comun profitto già si vengono mettendo in luce nell' eruditissimo, e vantaggiosissimo Giornale economico, di cui con somma premura se n' è intrapresa l' edizione in Macerata in quest' anno medesimo presso Luigi Chiappini, ed Antonio Cortesi coll' impegno di Letterati eruditissimi, che premurosamente raccogliendo dalle più insigni Accademie, e dalle città più riguardevoli i più belli, ed interessanti opuscoli, li mandan poi per inserirli in tal Giornale. Vi sono ancora degl' accademici i quali mandano delle semenze particolari, alla Provincia ignote, e forse anche all' Italia, ma utili egualmente alla società a fine, se ne promova l' uso appo di noi. Io spero, che continuandosi questa con quell' impegno, con cui si và tuttora avanzando sarà un dì celebratissima per l' Italia, e ridonderà a gloria singolarissima della sempre illustre Montecchio.

A P-

Digitized by Google

APPENDICE
DIPLOMATICA
CRONOLOGICA

Digitized by Google

Tempus & obscurat omnia, & in memoriam revocat

Menander.

Digitized by Google

APPENDICE DIPLOMATICA
CRONOLOGICA
ALLA PARTE PRIMA.

DOCUMENTO I.

Iscrizioni de' bassi tempi esistenti nella facciata del Palazzo Pubblico di Montecchio, nelle quali i Montecchiesi sono detti Trejenses.

I

Iscrizione posta ad *Oliviero Guidone* Generale Francese, il quale dovendo acquartierare il suo esercito nelle vicinanze di Montecchio, per fare una grazia ai Montecchiesi pose il campo, dove il pubblico non ne riceveva gran danno, e fu aggregato nel novero de' Cittadini. *Ex lib. Reform.* 1557. *fol.* 178.

OLIVERIO GUIDO
NO CLAVOLAE D
EXERCITUS FRAN
COR. REGIS PRAEF
TREJENSES DECRETO
ORDINIS. B. M. P.

2

All' Eminentissimo Sig. Cardinal Farnese Governatore della Marca.

FERDINANDO. FARNESIO. EPO. PARMENSIO.
RELIGIONE. IUSTITIA. PIETATE. PRAESTANTIA.
AGRI. PICENI. GUBERNATORI. VIGILANTISSIMO.
OB CIVILES. CONFLICTANTIUM. SUBLATAS
DISCORDIAS. RESTITUTAM. PACEM
FUNDATAM TRANQUILLITATEM.
TREJENSES. ANIMI. MEMORIS. ERGO
OMNIUM. VOTO. P. P.
A. D. M.D.XCV.

Digitized by Google

3

All' Eminentissimo Sig. Cardinal Cesi Governatore perpetuo di Montecchio, come dal libro delle Riformanze fogl. 148. anno 1555.

FEDERICO. CESIO. S. R. E. CARDINALI
GUBERNATORI PERPETUO
OB. MUNIFICENTIAM. ERGA. REMPUBLICAM. ORDI
NEM. PLEBEMQUE
TREJENSES P. P.

4

All' Eminentissimo Signor Cardinale *Evangelista Pallotta* per simil decreto del pubblico Consiglio tenuto il dì 24. Giugno del 1611. come *dal cit. lib. fogl.* 261.

EVANGELISTAE PALLOTTO S. R. E.
CARD. AMPLISS. COSENTIAE
ARCHIEP. PERVIGILI. ECCLESIAE
S. PETRI. IN URBE. ARCHIPRESBITERO
OPTIME. MERENTI. AC PATRIO
AFFECTU PROTEGENTI
FOVENTIQUE
TREJENSES. POSUERE
ANNO D. N. MDC. XL.

All'

Digitized by Google

5.

All'Eminentissimo Sig. Cardinal *Carlo Emanuelle Pio di Subaudia* Legato della Marca.

CAROLO EMANUELI S. R. E. CARDINALI
PIO. DE. SUBAUDIA. MARCHIAE. LEGATO
OB. VETERUM. RECENTIUMQUE. BENEFICI
ORUM. MEMORIAM. ANNONAMQUE PIA GEN
EROSAQUE MUNIFICENTIA TERRA MARI
COELO ADVERSANTIBUS SUBLEVATAM
PUBLICO. PARENTI. EREXERE.
ANNO DOMINI MDCXXIII.
ANCHISEM PIUS AENEAS SUBTRAXIT AB IGNE
URBES, ET POPULOS ISTE FAME SUBTRAXIT.

6

All'Eminentissimo Signor Cardinal *Bandini* Protettore, e Concittadino.

OCTAVIO EPŌ PORTUENSI
S. R. E. CARDINALI BANDINO
TREJENSES
PATRONO. AC CIVI. OPTIME. DE PATRIA
MERITO
P. P.
ANNO JUBILEI. MDC. XXV.

7

A Monſ. *Benino* Governator Generale della Marca per ordine del Conſiglio pubblico. *Ex libr. Refor. fol. 76.*

IO. BENINO. FLORENTIN.
ARCHIEPO. ADRIANO
POLITANO. CAM. APLICAE
CLERICO. ET PROV. MARCH.
GLI. GUB. TREJENSES
P. P. A. D. MDCXXV.

Digitized by Google

8

All'Eminentissimo Sig. Cardinal *Giambattista Pallotta* per altro decreto del Consiglio pubblico del dì 14. Giugno come dal *cit. lib. delle Riformanze fogl.* 218.

EMO IO. BAPTAE CARDINALI PALLOTTO
PROTECTORI UNDECUMQUE OFFICIOSISSIMO
SED PUBLICAE UTILITATIS AC DIGNITATIS APPRIME STUDIOSO
MULTIS NOMINIBUS BENEMERENTI
TREJENSES ADDICTISSIMI
AD GRATIAM DECLARANDAM NON REPONENDAM
EX DECRETO PUBLICO STATUERUNT
MDCXXXVII.

9

All'Eminentissimo Sig. Cardinal *Dezio Azzolini* Protettore.

EMO. AC. REMO. PRINCIPI
D. DECIO. S. R. E. CARD. AZZOLINO
FIRMANOR. PATRITIO
URBI CELEBERRIMO. ET. ORBI
HUJUSQUE. PATRIAE. VIGILANTISSIMO. PATRONO
GRATISSIMO. PROTECTIONIS. DUCE
HANC TREJENSES. ERIGUNT
CYNOSURAM
ANNO DEIPARAE. MDCXXIV.

Digitized by Google

10

Al Sommo Pontefice *Clemente XII.* per la Bolla della Riformanza del Consiglio pubblico di Montecchio.

CLEMENTI XII. PONT. O. M.
QUOD. CONFIRMATIS. AMPLIATISQUE
TREJENSIUM. DECURIONUM. PRIVILEGIIS
NOVAS. BONO. REIPUBLICAE. LEGES
CONDI. IUSSERIT.
AB ALEXANDRO. ALBANO. S. R. E. CARD. AMPLISS.
PATRONO MUNICIPII
ET A PHILIPPO ACCIAJOLO. PATRITIO FLORENTINO
VII. VIRO REFERENDIS PROVINCIALIUM CONSULTA
TIONIBUS
ORDO TREJENSIUM
PRINCIPI MUNIFICENTISSIMO
G. A. M. P.
A. D. M. DCC. XL
CURANTIBUS PETRO CASTELLANO, ET PETRO BROLIO
DECURIONIBUS TREJENSIBUS.

DOCUMENTO II.

1220 *Gennajo.*

DALL' ARCHIVIO SEGRETO DI MONTECCHIO.

Istrumento di vendita d'una Vigna posta in privilegio Treæ.

AB Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi anni sunt MCCXX. vacante Imperio facta est in mense Januario Indict. VII. Amen. Scriptura fidelis est, & vera memoria. Nos quidem Bernardus filius quondam Mangotti propria, & spontanea mea bona voluntate do, trado, & concedo, & vendo tibi Acto Actonis Carpiani, & heredibus tuis in perpetuum jure proprietatis videlicet terram, & vineam totam meam cum omnibus, quæ supra se, vel infra se habet in integrum, quæ est in Comitatu Camerini *in privilegio Treæ, & Curia Monticuli*, & in fundo la collina de S. Petro in loco, qui dicitur lo Pontu &c.
Ego Innocentius Tabellio &c. &c.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO III.

1275 *ultimo di Maggio.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Sentenza data da Giordano Canonico Plebis Treæ de Monticulo.

IN nomine Domini Amen. Nos Jordanus *Canonicus Plebis Treæ de Monticulo &c.* ex delegatione nobis facta a Ven: Patre Fratre Aldobrandino de Ordine Prædicatorum Dei gratia Urbeventano Episcopo, Domini Papæ in Urbe Vicario in Campania marittima, Ducato Spoleti, Anconitana Marchia, Patrimonio B. Petri, & in Tuscia super appellationibus &c. vicem Domini Papæ gerenti . . . . . causæ, seu litis &c. vertentis inter Dominum Raynaldum Magistri Morici Procuratorem Magistri Firmani, Actonis Benedicti, Guillel. Verlionis &c. ex una parte, & Terratium Florentinum ex altera. Petebat Dominus Raynaldus &c. contra d. Terratium in hunc modum. Coram vobis Domino *Jordano Canonico Plebis Treæ* ego Raynaldus &c. contra Terratium de Florentia nunc abitator Castri S. G. dicens, quod cum Dominus Ingheramus alias Iudex in Marchia generalis existens apud Fabrianum occasione cujusd. Instrumenti confecti per manum ejusd. Magistri Firmani solutionis, seu quietationis, quem falsum reputaverunt ipsum Magistrum Firmanum ad mutilationem manus &c. condemnavit, a qua quid sententia &c. coram Domino Fulcone de Podio Riccardi Rectorem Marchiæ, qui ipsum Judicem dederat, fuit pro parte &c. appellatum, pro quo id Dominus Inghiramus deposuerat officium, & de tota Marchia erat absens, quæ causa appellationis vobis est terminanda commissa. Quare peto ego idem Rainaldus &c. prædictam Sententiam &c. cassari &c. & hæc omnia peto cum damnis, & expensis &c. quia D. Terratius pluries citatus extitit ad procedend. in causa demum comparuit quasd. suas exceptiones apponens, quas frivolas reputavimus &c. & locum assignavimus competentem &c. in quo quid loco Procurator suprad. Terratio presenti libellum obtulit petens, ut eidem libello secundum justitiam respondeat. Qui Terratius d. libellum recipere recusavit. Nos autem ad sui malitiam convincendam statuimus eid. Terratio terminum octo dierum &c. in quo quid termino Dominus Rainaldus &c. comparuit, ipso Terratio minime comparente, & ejus contumaciam incusante petiit contra D. Terratium Sententiam promulgari. Ideoq. &c. habito consilio sapientum, & nobiscum plena deliberatione perpensa Christi nomine invocato talem in scriptis sententiam inter eos duximus proferendam, & proferimus. Videlicet Dominum Ingiramum præfatum male judicasse, & Dominum Rainaldum &c. bene appellasse cassantes, & irritantes prædictam Sententiam Domini Inghirami, & supersedentes in totum, & qualibet parte sui, ipso Domino Rainaldo Procuratore presente ad sententiam audiendam &c. Lata fuit hæc Sententia Monticuli ante Ecclesiam S. Nicolai presentibus &c. sub anno Domini MCCLXXV. Indict. III. die ultima Maji tempore Gregorii Papæ X. &c.

Loco † Signi. Ego Compagnus Marturii Not. mandato d. Judicis scripsi, subscripsi, & publicavi.

Digitized by Google

APPENDICE DIPLOMATICA
CRONOLOGICA
ALLA PARTE SECONDA

DOCUMENTO I.

1161 *Febbrajo.*

DALL' ARCHIVIO SEGRETO DI MONTECCHIO.

I Consoli di Montecchio comprano da Gezerame d' Albrice, e da' suoi nipoti il Castello di S. Lorenzo.

IN nomine Domini Amen. Anni sunt MCLXI. Indict. VIII. * in mense Februarii regnante Federigo Romanorum Imperatore. Ideoque ego *Gezeramus Albrici cum nepotibus meis* scilicet Aron, & Absalon, & Grimaldus filius Aureliani, & Petrus, & Zamberrinus Acto Petri Sani, & Guermozi, & Ricciardus Albrici nos omnes simul damus, & concedimus vobis *Bentivoglio, Lamberto, & Acto Rainaldò Frosi Consulibus Monticuli* recipientibus pro omnibus hominibus Monticulorum *Castrum S. Laurentii* cum omnibus juribus, & pertinentiis ipsius castri &c.

Signum † manus Geczerami, & Absalon, & Aron &c.

Julianus Notarius scripsit.

DOCUMENTO II.

1180 *Maggio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Matteo di Niccola dona ai Montecchiesi il Castello di Valcampana.

IN nomine Domini Amen. Anni sunt MDCLXXX. Indict. XIII. in mense Madii regnante Fridirico Romanorum Imperatore. Ideoque ego *Matteo de Nicola* propria, & spontanea mea bona voluntate do, trado tibi Monteele totam meam portionem de *castello, quod dicitur Valcampana* cum omnibus &c. & cum tota curte, & castellanìa . . . . oc facimus cum voluntate Domini Grimaldi, & Nepotis, & omnis Populus de Montecle, & dicimus vobis suprascripti si hæc omnia non observaverimus, quæ superius scripta sunt si ad in penam unam pars ad alia C libr. Lucens. post

* L'Indizione VIII. indicherebbe l'anno antecedente MCLX. non so se nell'indizione, o nell'anno sia l'errore, se pure quel Notajo non avesse contato gli anni *ab Incarnatione Domini* cioè dai 25. di Marzo.

Digitized by Google

poſt penam datam, & ſolutam cartula iſta in ſua permaneat firmitate.

Signum † manus Matteo &c. Subſcripſerunt Acto Petri, Morico Acti, & Ubaldo, & Capurella, & Lia ubi fuerunt teſtes, & oc factum fecit Conſules ſcilicet Benguardato Petri Acto Morici, & Acto Camboni.

Julianus Notarius ſcripſit.

DOCUMENTO III.

1191 *Dicembre.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Anſelmo di Matteo dona ai Conſoli di Montecchio i Caſtelli di M. Acuto, e di Valcampana.

IN Dei nomine. Amen. Anni ſunt MCLXXXXI. tempore Imperatoris Enrici facta eſt menſe Decembri, in quo rogatus eſt Indict. VIIII. Ego quidem *Anſelmi filius Mattei* propria, & ſpontanea mea bona voluntate odierna die do, & concedo vobis *Conſulibus de Monteccle Thomas, & Benguardalo, & Abraam, & Rualono*, & a toto comunu..... do, & concedo *Montem Acutum cum tota ſua pertinentia* in curte, & ſainata de Monteccle, do, & concedo *totam meam portionem de Valcampana*, & meis omnibus de Valcampana facere jurare in Communo de Monteccle, & promitto, quod non facio fine, ac accordu neque cum Grimaldo, neque &c.

Tebaldus Notarius ſcripſi.

Gisleu, Bolgarino, Ugolino de Grimaldo, Donnino, Ciccon.... Montecele ipſi fuerunt teſtes.

DOCUMENTO IV.

1191 *Meſe incerto.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

I Conſoli di Montecchio ſi querelano avanti Gorobaldo Marcheſe della Marca Anconitana contro Grimaldo, e ſuoi nipoti.

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Ego *Ugolinus, & Moricus, & Albricus, & Circo Conſules Monticuli* nomine noſtræ Communitatis conquerimur Deo, & vobis D. Gorobaldo Dei gratia Marchioni Anconitano de Grimaldo, & de Nepote, qui vi, & armata manu arcem *Montis Acuti*, & totum Caſtrum invaſerunt, & cuſtodes noſtros inde dejecerunt, & valentia M. librarum Lucenſ. inde abſtulerunt, qui licet nobis poſſeſſionem arcæ reſtituiſſent, penam tamen invaſionis perimus, & penam rerum ablatarum, quæ eſtimatæ ſunt in M libras .... cum eſtimatione, & cum poſſeſſione arcis, & caſtri reſtituiſſent nobis, & ejus poſſeſſionem aberemus. Alia vice nobis deaſtulerunt arcam, & caſtrum, & cuſtodes noſtros iterum defecerunt, & quoſdam fortit. vulneraverunt, & res quaſd. valentes C libras Lucenſ. inde aſtulerunt, cujus arcis reſtitutio antequam agatur, de proprietate petimus

Digitized by Google

mus reſtitutionem, & rerum ablatarum petimus penam quatruplici cum eſtimatione earundem. Item conquerimur adverſus eos quod equitaverunt in villis noſtris, & boves, & aſinos, & pecodes, & jumenta, & alia animalia rapuerunt, & tres homines ceperunt quorum unum vincolis interimerunt, alios duos nullatenus dimiſerunt, niſi quando pecunia ſua ſe redimerit, quam pecuniam.... reperimus. Eadem die iterum equitaverunt ſimiliter in villis noſtris, & tres homines vulneraverunt, quorum unum interfecerunt, duos alios ſemivivos reliquerunt, & tria molendina combuſſerunt. Alia vice in villis noſtris equitaverunt, & caſſinos nobis cum omnibus ſupellectilibus & maſſeritiis in prædictis domibus combuſſerunt, & homines, & equos fortiter vulneraverunt. Item alia vice noviter equitaverunt, & unum hominem vulneraverunt, & XX caſſinas cum maſſeritiis conbuſſerunt, & alia vice domos nobis combuſſerunt cum maſſaritiis in villa collis. Item alia vice equitaverunt in ead. villa, & XX domos nobis combuſſerunt cum maſſaritiis, & alia vice in villa Antiqui X caſſinas nobis combuſſerunt, & duabus vicibus *in villa S. Jerpaſii* XXXX Caſſinas cum maſſaritiis nobis combuſſerunt, & alia vice *in villa Luciliani* deſtruxerunt XXXX domos, & quaſdam combuſſerunt, & quaſdam.... ceperunt, & alia vice *in villa Vallis* XX caſſinas combuſſerunt cum Maſſaritiis, & fere omnes vineas, & arbores ejuſdem noſtræ villæ videlicet *Luciliani*, *& Vallis* intercedere, & incidi fecerunt cum propriis arboribus quedam portari ceperunt. Preterea militibus, & peditibus collectis impetum in quoddam *noſtrum caſtrum* fecerunt videlicet *Vallis Campanæ*, & illud acriter expugnaverunt, & hominem ibi fortiter vulneraverunt, & ſagittas, & lapides ſntra projicerunt, & quandam portam Caſtri fregerunt. Item collectis militibus, & Peditibus *in Villa Mollis* equitaverunt, & quoſdam campos devaſtaverunt plenos grano, ordeo, & fabe, & lino & portari fecerunt. Item ceperunt quendam noſtrum Caſtellanum, & in vinculis eum detinuerunt. Preterea una die collectis C militibus, peditibus, & ſagittariis nobis equitaverunt, & duo . . . aſtulerunt. Et alia vice *in villa S. Damiani* equitaverunt, & unam vaccam aſtulerunt, & quemdam noſtrum Caſtellanum cum ſagitta acriter vulneraverunt. Et alia vice in plano *Aquevivæ* nobis equitaverunt, & IIII boves aſtulerunt, & hominem quendam noſtrum vulneraverunt. Item abſtulerunt nobis unam vaccam *in Villa S. Damiani*, & alia vice interfecerunt nobis unam aſinam ad allolmeta, & clamidem, & enſem Domino aſinæ abſtulerunt. Idem duabus vicibus iverunt ad molendina in Potentia poſita, & ibi mulieres quaſdam ceperunt, & eas victas ſecum uſque ad *caſtrum S. Laurentii* oneratas duxerunt farina, & eas denudatas.... & molendina fregere, & alia vice fregere macinas, & frangere fecerunt, & frammenta portari fecerunt, & quendam noſtrum militem alia vice in ſtrata publica ceperunt, & acriter eum vulneraverunt, & equum, & arma, & veſtes aſtulerunt, & vinctum eum duxerunt, & tandiu in vinculis eum detinuerunt donech XXXII libras Lucenſ. ab eo extraxerunt, & alia vice ceperunt Ambroſinum, & aſinam, & veſtes aſtulerunt, & tandiu eum in vinculis detinuerunt donech ab eo VIIII libras extraxerunt. Etiam alia vice ceperunt filium Juvenaccionis Giſii, & fratrem ejus & veſtem, & enſem aſtulerunt, & tandiu eos in vinculis detinuerunt donech VIII libras Lucenſ. extraxerunt ab eiſ. Quendam alium noſtrum Caſtellanum ceperunt, & tandiu eum in vinculis detinuerunt donech ab eo XXV Sol. Lucenſ. extraxerunt. Preterea in predictis locis CC palearia comburi fecerunt, & alia vice nobis equitaverunt in plano Aquevivæ, & predicta abſtulerunt valentia fere ultra C libras Lucenſ. Item in Caſtro domos quaſdam comburi fecerunt cum mobilibus, & immobilibus, & ſemoventibus C libras Lucenſ. valent. Preterea . . . factu devaſtaverunt, & devaſtare fecerunt quamplures vineas, & arbores, & ſeictes portaverunt, & . . . . noſtro Caſtellano . . . . duos ſaumas ordei abſtulerunt &c.

Digitized by Google

DOCUMENTO V.

1198 *Gennajo.*

DAL SUDDETTO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Gentile di Petino, ed i suoi figli donano ai Consoli di Montecchio il Castello Insulæ S. Angeli.

IN nomine Domini Amen. Anni sunt MCLXXXXVIII. Indict. XXI. * in mense Januarii permanente in sede Apostolica Papa Celestino *. Nos quidem *Gentilis Petini* filium Camboni Petri, & *Adclavianus filius Grimaldi, & Grimaldus filius Todini, & Albertus Tangredi, & Guillelmus Liavizzanu* damus, & concedimus, atque donamus vobis *Consulibus Monticulè* videlicet *Ruinaldo Andreæ, Benivollie* . . . & toto Communi *Castrum Insulæ S. Angeli* cum suis abitatoribus &c.

Julianus Notarius scripsit.

DOCUMENTO VI.

1198 4. *Maggio,*

DAL TURCHI NEL LIBRO DOVE TRATTA *DE ECCLESIÆ CAMERINENSIS PONTIFICIBUS* NELL' APPENDICE.

Lega per dieci anni stabilita dai Consoli di Camerino coi Consoli di Montecchio.

ANno Christi M. C. nonagesimo VIII. Indict. prima tempore Innocentii Papæ, & Marcuardi Marchionis die IIII intrante mense Madii Camerini factum est hoc.

Breve recordationis ad memoriam retinendam de societate, quam *Consules Camerini* scilicet *Albertus Ruggeris, Munaldus Ofreducii, Bonafides Ruinaldi, Bonifacius Paganelli, Berardus Bordonis*, cum *Consulibus Castri de Monticulis* contrahunt rectam societatem usque ad X annos ad renovandum. Et isti sunt *Consules castri de Monticulis* scilicet *Andrea de Ugo Grimaldi, Tomaso Blasii, Bentevoglius* . . . . . scilicet contra omnes homines, & pro nostro nomine adjuvare, & facere pacem, & guerram comuniter excepto Marchione, & Imperatore Henrico, & excipiunt castrum S. Severini taliter quod adjuvabunt eos in territorio eorum de Monticulis, & non juvabunt illos de S. Severino contra eos, & quod non facient etiam finem cum illis de S. Severino, nec cum aliis inimicis sine ipsis, & quidquid duo de nostris, & duo boni homines de vestris volunt addere comuniter teneantur isto Sacramento. Et si erimus in castro vestro nobis dabitis expensas,

* Correva in quest'anno l'indizione I, e forse per ignoranza il Notajo avrà segnato XVI siccome nell'anno antecedente fu XV.

* Agli 8 di questo mese di Gennajo morì il Pontefice Celestino III, cui successe Innocenzo III. Non troviamo in questa carta espresso il giorno positivo del mese di Gennajo, in cui fu fatta la donazione, ma si può sospettare o che fosse prima degli 8, ovvero prima che in Montecchio pervenisse la nuova della morte del Papa.

Digitized by Google

ſas, ſi ammiſeritis aliquid, quod abſit, Civitas teneatur emendare. Donech erimus in campo expenſum, & redditum de noſtris ſit ſuper civitatem. E converſo Conſules de Caſtro Monticuli promittunt per omnia predicta Conſulibus Civitatis obſervare, & facere ſimiliter; & utraque pars promittit, & Communitate eorum, & ſecretum tenere de predictis donech eis placeat quod ſit in manifeſto, vel niſi ſit in publico, & ſi in aliqua offenſis erit inter nos fieri ante Conſules & emendetur in arbitrio Conſulum recipientium offenſam. Et hoc totum, quod ſuperius dictum eſt ex utraq. parte factum eſt ſub pena C Marcharum boni argenti, & pena ſoluta hec carta firma ſit, & ſocietas ſemper.

Nomina teſtium hec ſunt. Thomaſio de Blaſio. Monteccle Albrici. Corradus Gualderii. Munaldus Guidi. Petrus Paganelli. Senebaldus Muczie. Bonaora Berardi, & alii plures rogati ſunt teſtes.

Ego Nicolaus divina gratia Camerinen. Not. rogatus mea manu ſcripſi.

DOCUMENTO VII.

1203 *Giugno.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Aliotto d'Attone di Gentile dona ai Montecchieſi due caſtelli Fracta, & S. Benedicti.

AB incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti anni ſunt MCCIII vacante imperio facta eſt in menſe Junii Indict. VI. Amen. Scriptura fidelis eſt, & vera memoria. Ideoque ego Aliottus Actonis Gentilis facio me Caſtellanum, & meos heredes Monticuli, & mitto me ſub curte, & ſinaita Comunantiæ Monticuli quidquid habeo in curte Fracte, & curte S. Benedicti, quod deinceps homines, quos ibi, vel in Caſtro Monticuli habeo habitent ſemper in Caſtro Monticuli, & faciant obſequium terræ in perpetuum &c.

Ego Innocentius tabellio.

DOCUMENTO VIII.

1207 *Febbrajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Gentile di Petino, ſuo figlio, e nipoti donano ai Conſoli di Montecchio il Caſtello di Petino.

AB incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti anni ſunt MCCVII. vacante imperio factum eſt hoc in menſe Februario Indict. X. Amen. Scriptura fidelis eſt, & vera memoria. Ego quidem *Gentilis de Petino, & Matteo filius ſuus, & Octavianus, & Grimaldus ejus nepos* pro nobis, & noſtris heredibus in perpetuum damus, & concedimus vobis *Conſulibus de Monticulo* ſcilicet *Alberico Sevini, & Domino Acto Rainaldi, & aliis Conſulibus*, & geſtatoribus recipientibus pro omnibus hominibus de Monticulo ſcilicet Albrico Sevini, & Domino Acto Rainaldi *Caſtrum Petini* cum tota juriſdictione, & tenimentu ſuo &c.

Ego Innocentius tabellio &c.

Digitized by Google

DOCUMENTO IX.

1214 5. *Maggio.*

DALL' ARCHIVIO SUDDETTO.

Innocenzo III comanda ai Montecchieſi, che laſcino di ſeguire Ottone IV, ed obbediſcano ad Aldrovandino Marcheſe Eſtenſe, e d' Ancona.

INnocentius Epiſcopus Servus Servorum Dei Rectoribus, & Populo Monticuli ſpiritum conſilii ſanioris. Cum dilectus filius nobilis vir Aldovrandinus Marchio Eſtenſis de noſtro conſilio, & mandato Marchiam Anconitanam intrarit, & eam revocet ad Eccleſiæ Romanæ dominium, & teneat pro eadem; preſentium vobis auctoritate mandamus, atque præcipimus, quatenus a ſequela Octonis reprobi maledicti, & excomunicati, ſuorumque fautorum penitus diſcedentes, & redeuntes ad Romanam Eccleſiam matrem veſtram eid. Marchioni ob reverentiam Apoſtolicæ Sedis, & noſtram adhæreatis fideliter, & humiliter intendatis de his, quæ ad jus Marchionis pertinere noſcuntur, plenarie reſpondentes eidem, & ita viriliter & conſilium, & auxilium impendentes, quod ſibi, & vobis cedat ad gloriam, & onorem. Noſque, qui certam fiduciam obtinemus, quod idem Marchio vos ob reverentiam noſtram umane, & benigne tractabit, devotionem veſtram, & fidem debeamus merito comendare. Alioquin dilecto filio Andreæ Subdiacono, & Cappellano noſtro .... Apoſtolicæ Sedis Legato noſtris damus litteris in mandatis, ut vos ad id, appellatione remota compellat, prout videbit expedire. Datum Romæ apud S. Petrum III Non. Maji. Pontificatus noſtri anno ſeptimodecimo.

Pendet plumbum cum nomine Innocentii Papæ III.

DOCUMENTO X.

1219 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Conſiglio pubblico di Montecchio coſtituiſce il Procuratore, oſſia lo ſindico per certe differenze, che paſſavano col Pubblico di S. Severino, e per rievere la donazione del Caſtello di S. Lorenzo.

AB incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti anni ſunt M CCXVIIII vacante imperio facta eſt in menſe Aprilis Indict. VII. Choadunata univerſitate Caſtri Monticuli &c. conſtituerunt &c. Petrum Bernardi in eorum Syndicum, Procuratorem &c. ad recipiendas obligationes, & promiſſiones a Domino Albrico Blaxii Syndico &c. Communis, & Univerſitatis Caſtri S. Severini, & hominum ejuſdem ſuper penis comiſſis, & promiſſis de facto Petini, & ſuper promiſſionem tam ſuper facto Petini, quam ſuper facto Caſtri S. Laurentii, & hominum ejuſdem, & Curiæ, & diſtrictus ejus, & ad recipiendas promiſſiones, donationes, & conceſſiones Caſtri S. Laurentii, & hominum, & Curiæ, & diſtrictus ejus, & omnia, quæ per d. Petrum Bernardi Syndicum Communis Monticuli facta fiunt de ſuprad. dicta Univerſitas Caſtri Monticuli, & hominum ejuſdem Caſtri exiſtenti Conſilio generali, & ſpe-

Digitized by Google

ſpetiali, & verbum danti auctoritate Domini Bernardi Ufredutii Poteſtati Monticuli promiſerunt ..... firma, & rata in perpetuum Dominus Burgarinus. Moricus Simeonis. Marinus Adamuni. Philippus Alteſanie. Albertus Grimaldi amici. Albericus Benguardati, & alii plures.

Ego Accurimbona Tabellio rogatus ſcripſi &c.

Loco † ſigni

DOCUMENTO XI.

1219 14 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Altra ſimil procura per fare convenzioni, e quietanze con S. Severino per le differenze, che verteviano ſul Caſtello di S. Lorenzo, e di Petino.

AB incarnatione Domini Noſtri Jeſu Chriſti anni ſunt M. CC XVIIII vacante imperio facta eſt in menſe Aprilis XIIII die intrant. Indict. VII. Choadunata Univerſitate hominum Caſtri Monticuli per ſonum Campanæ, & vocem preconis ad gironem in platea ipſius Communis in d. girone dicta Univerſitas, & homines ejus Caſtri, & homines quondam S. Laurentii, qui modo ſunt de d. univerſitate Caſtri Monticuli fecerunt, & ordinaverunt Petrum Bernardi eorum Syndicum, actorem, & procuratorem ad recipiendum, & faciendum pacta, conventiones, dationes, conceſſiones, & promiſſiones a Syndico, & Univerſitate Comunis S. Severini, & ab hominibus ipſius Caſtri nomine, & vice Communitatis Monticuli, & hominum S. Laurentii ſuper facto Podii, ſeu caſtellare S. Laurentii, & ejus Curiæ, & diſtrictus, & hominum ipſius, & ſuper penis commiſſis, & promiſſis occaſionem Caſtri Petini, & Dominorum, & hominum, ejuſque Curiæ, & diſtrictus, & obligationibus ipſorum, & ad quietationes faciendas, & recipiendas a Communi predicto, ejuſq. Syndico nomine, & vice Communis Monticuli, & hominum S. Laurentii, de quibus, eorumque obligationibus, ſeu quietationibus vertentibus, vel quæ verti poſſent inter Commune S. Severini ex una parte, & Commune Monticuli, & homines S. Laurentii quondam ex alia promittentes, quod quidquid per eumdem factum, ſeu geſtum fuerit ratum habere. Signum &c. manus ſupradictis, qui hanc cartam fieri rogaverunt. Hoc fuit actum in caſtro Monticuli in platea ipſius Communis in preſentia Magiſtri Innocentii Tabellionis. Philippi Borgarini. Gentilis Ribaldonis. Albrici. Stannole. Joannis Mangocti. Petri Dampnini. Albertutii Actonis Muricaprii teſtes interfuerunt.

Ego Accurinbono Tabellio mandato, & voluntate dictæ Univerſitatis ſcripſi &c.

Loco † ſigni

Digitized by Google

DOCUMENTO XII.

1221 22 *Settembre.*

DAL CHIARISS. MURATORI ANTICH. ESTENSI PART. I. CAP. XLII.

Onorio III. ordina a diversi Popoli della Marca, tra i quali sono i Montecchiesi, a riconoscere per loro Signore Azzo VII. Marchese Estense, ed Anconitano.

ONorius Episcopus Servus Servorum Dei. Rectoribus, & Populis Anconitanæ, & Humanensis Civitatum, & Recanatensis, Castelli Ficardi, Cinguli, & Monticuli Castrorum Marchiæ Anconitanæ spiritum consilii sanioris. Totiens vobis dedisse recolimus in mandatis, ut dilecto filio Nobili viro Azzolino Anconitano, & Estensi Marchioni sicuti Vassalli Domino intendere curaretis; quod non possumus non mirari, quod vestrum aures nostro justo mandato hactenus obturasse, cum vobis constet Apostolicam Sedem, consideratis meritis claræ memoriæ Azzonis Marchionis Estensis Anconitanam Marchiam, quæ Ecclesiæ Romanæ specialis existit, concessisse in rectum feudum Marchioni prædicto, & ejus Heredibus, ac prædictum Azzolinum natum ejus de ipsa nihilominus investisse. Cum igitur secundum ipsum eidem Azzoni, sicut decet Apostolicæ Sedis constantiam, omnimodis conservare velimus, Universitati vestræ districte præcipiendo mandamus, quatenus eidem Marchioni tamquam Domino vestro, & Vicario, & Nuntiis ejus humiliter, & fideliter intendentes, de justitiis suis sine difficultate respondeatis eidem pro certo habentes, quod si præcepto nostro præsumpseritis ulterius reluctari nos ad reprimendam insolentiam, & rebellionem vestram nostræ manus potentiam extendemus. Datum apud Urbem veterem X Kal. Octobris Pontificatus nostri anno Quinto.

DOCUMENTO XIII.

1226 4 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

I Montecchiesi mandano soldati all' Imperadore.

IN Consilio generali ultra centum homines &c. Acto Domini Raynaldi stante, & consentiente Patre suo Raynaldo, & Berardus Actonis Raynaldi promiserunt facere militiam Communis Monticuli, & ire, & manere in servitio Domini Imperatoris per duos menses ad eorum expensas, & reditum in voluntate Communis Monticuli pro trecentis libris, quas confitentur habere a dicto Commune, & a duobus mensibus ultra promiserunt manere ad expensas, & reditum Communis secundum quod voluerit per prædictos duos menses, & de exercitu se non dividere sine licentia Domini Imperatoris, vel suo certo Nuntio . . . . . *sequuntur testes, & subscriptio* Donumdei *Notarii.*

Digitized by Google

DOCUMENTO XIV.

1232 25 *Maggio.*

DALLO STESSO ARCHIVIO SEGRETO.

I Montecchiesi fanno società con Ancona, Jesi, Fano, Camerino, Cagli, Sassoferrato, e Roccacontrada.

ANno Christi MCCXXXII Indict. V. tempore G. PP. & F. Imperatoris die XV intrante mensis Madii in civitate Hesii factum est hoc in Ecclesia S. Cristinæ amen. Ut ait Gregorius, & legitur in canone admonendi sunt subditi ne dum student plus quam necesse est hominibus subjici eorum vitia cogantur imitari. Idcirco nos homines Anconæ, Jesii, Fani, Camerini, Calliæ, Sassiferrati, Rocchæ Contradæ, Monticulæ *ad honorem Dei, & Ecclesiæ Romanæ, & Summi Pontificis* societatem facimus, ne cogantur iniquos homines vitia imitari, & ne ab eodem pluſquam necesse est astrigamur. Tenor cujus societatis hic est. Petrus Simónis Syndicus Monticuli, Dominus Bonajuncta Nicolæ Syndicus Anconæ &c. &c. nomine ipsarum Communitatum invicem inter se promiserunt unus ad alterum juvare *contra Dominum Episcopum Belvacensem*, & ejus nuntios, & sequaces volentes inhoneste, & contra jus opprimere aliquem de predictorum, & si aliquis alius vellet opprimere, vel punire aliquem de dicta societate, & bande a dicto Episcopo Belvacen. vel ab ejus nuntiis imposita, vel imponenda alicui predictorum, promiserunt se ad invicem parare in armis .... ad terminum, quod datum erit a Rectoribus, & ad sensum Rectoris, vel Capitaneorum omnium, vel majoris partis, qui pro tempore erunt in d. societate, & pro posse cujuslibet Communis, qui capitanei sive rectores sit de qualibet terra societatis unus ad minus, pro ut videbitur expedire. Itaq. cuicumq. vel quibuscumq. Rectores cum deliberatione voluerint guerram inducere, vel fieri facere, omnes de societate teneantur facere ad voluntatem, vel preceptum Rectorum omnium, vel majoris partis. Item promiserunt ad invicem nec finem, nec pactum aliquod facere unus sine altero sine Communi voluntate omnium Rectorum societatis, vel majoris partis *cum Episcopo Belvacense vel suis nuntiis, & seguacibus*. Item promiserunt ad invicem ambasciatores mittere ubi opportunum fuerit ad sensum, & voluntatem rectorum omnium, vel majoris partis, & quod juvabunt se ad invicem pro posse in meliorandis conditionibus cujuslibet, qui fuerit in d. societate tam in curia Domini Papæ; quam ejus nuntiorum, & legatorum, & in petitionibus faciendis bona fide, sine fraude. Item promiserunt, quod si aliqua discordia oriretur inter aliquas Communitates de d. societate, quod Deus advertat, parere, & obbedire in omnibus, & per omnia preceptis, seu mandatis rectorum aliarum Communitatum, vel majoris partis, qui rectores teneantur eos dividere, vel finire infra mensem suum. Reservata copia addendi &c.

Promissa sunt suprascripta &c. sub pena mille marcharum puri argenti &c. actum in suprad. loco. Testes interfuerunt &c.

Ego Jacobus Ataldata auct. Communis Camerini Notarius, ut supra legitur interfui rogatus scribere, & publicavi &c.

Digitized by Google

DOCUMENTO XV.

1232 13 *Ottobre.*

DALLO STESSO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Concessione fatta al Pubblico di Montecchio da Gisone Abate de' Monaci Cisterciensi col consenso de' Monaci, e de' Converse.

IN nomine S. & individue Trinitatis Amen. Anno Domini M. CC. XXXII regnante Federico Romanorum Imperatore Indict. V. die XIII exeunte Octubre. Ego quidem in Dei nomine dompus Giso Abbas, & rector Monasterii, & domus S. Mariæ Clarevallis de Flastra de ordine Cistercien. de nostra propria voluntate, & de voluntate fratrum nostrorum Monachorum (*sequuntur nomina XXXII Monachorum, & XX conversorum, quæ brevitatis gratia omittuntur*) Gracerii S. Mariæ in Silva in emphiteusim, & emphiteutico jure do, & concedo tibi Petro filio quondam Simeonis de Castro Monticulo Syndico, procuratori, & actori, & hominibus ipsius castri recipienti cursum, & vallatum aquæ cum clusa, & de novo si opus est faciend. & jus aquæ deducendæ per ipsum vallatum, & territorium Monasterii pred. quam protenditur, & vadit ad molendina loci Granciæ jure S. Mariæ de Silva eod. modo tibi pred. Petro recipienti pro populo, & universitate d. castri do, concedo, cedo, adque comodo in vallato pred. licentiam, & liberam facultatem in d. vallato, & cursu aquæ de novo construendi, faciendi, & ponendi XII molendina in duabus, vel tribus castitatis ubicumque melius, & utilius esset, vel fieri possent per Commune Monticuli si fieri ita possunt, quod molendina nostra, quæ nunc sunt, vel in futurum erunt ad plus quatuor non devastentur apud S. Mariam in Silvam in d. cursu, atdq. vallato aquæ pred. modo prius quam ipsa XII molendina a vobis, vel hominibus Monticuli facta fuerint, & completa duas partes ipsorum molendinorum cum jure, & usu ipsius aquæ deducendæ, & abeundo communiter in ipso loco homines Monticuli pro duabus partibus, & homines Clarevallis pro tertia ipso videlicet vallata, & aqua ductu habendo, & ampliando, & si opus esset renovando per ipsum territorium Monasterii nostri . . . . . & Potentiam usq. in rivum Gleriæ, & ultra . . . , ipsa aqua . . . , reducenda ad vallatum, & cursum molendinorum S. Mariæ in Silva, & præd. omnia, & ipsas duas partes molendinorum, quæ ipsi Communitati obvenient prius quam ab eis facta fuerint, & completa tibi Petro pred. pro ipsa Communitate recipienti, & hominibus Monticuli ad habendum, tenendum, & fruendum, & quodquod eis placuerit faciendum salvo jure Ecclesiæ nostræ usq. ad nonaginta novem annos, & ipsa Communitas pro omnibus supradict. mihi, & successoribus nostris pro ipso Monasterio, & omnes homines Monticuli, & rectores eorum dent . . . . preter aumentum XII lib. Rav. & Ancon. nomine penæ quolibet anno in festo S. Mariæ Candelarum, & ipso finito tempore per me nostrosq. successores me, & eos, & ipsum Conventum hominibus d. Castri, eorum rectori, vel syndico per eos scriptum de novo renovare, & facere in tantumdem tempus, & sic debeat esse inter homines Monticuli, & d. locum Clarevallis dando, & providendo ipsam Communitatem, & homines Monticuli pro renovatione, & pro refirmatione ipsa quandocumq. fuerit necesse pro pena C. . . pro quacumq. reformatione d. loco, & rectoribus Monasterii de moneta, quæ magis excurreret per tempus illud, & per se, suosq. successores, & ipsum Commune stante, defendere, & facere bona, & non contravenire, vel facere sub pena C Marcharum argenti ipsi Petro recipienti per Communitatem, & universitatem Monticuli, & pro eis ipse Abbas dompo Gisoni recipienti pro ipso Conventu, & monasterio ipso promisit quod d. Communitas, & homines Monticuli, &

re-

rector cum syndico, vel procuratore in territorio dicto, & vallatu de novo faciendo &c.

Acta sunt hæc apud Clarevalle de Flastra, & monasterio S. . . . dompni Abbatis, & presente super d. Conventu, & d. conversis, & presentibus D. Andrea de Spoleto judice hominum Monticuli, & aduch consentiente Rainaldo . . . . de Recanato, & D. Gianserico de Spoleto Judice Montis Rubbiani, & scagno Muratoris D. Salimbeno de Monticulo & . . . . Ugolini, & D. Ugolino Bulgarini . . . Alberto caput hominis, Petro Pertenario . . . . . & aliorum plurium, qui ad pred. omnia testes a partibus vocati, & rogati fuere, & istud istrumentum dicit idem quod dicit istrumentum quod habet Communitas Monticuli nec plus, nec minus in d. continetur factum per manum Petri Marci Notarii in forma suprascripta, & istrumentum Communitatis idem quod istud, & per omnia dicitur compertum, & manifestum.

DOCUMENTO XVI.

1236

Da un' antico processo d' una controversia, che fu tra il Pubblico di Montecchio, e quello di S. Severino, che conservasi nel suddetto Archivio di Montecchio.

Il Castello di S. Lorenzo appartenne ai Montecchiesi.

SAverius Tebaldi muratoris juratus testis dixit &c. Interrogatus quot vicibus vidit dare eos datam, & collectam respondit, quod viginti vicibus, & plus. Interrogatus quid dabat unusquisque, respondit secundum quod erat ei impositum, sed non recordatur de quantitate. Interrogatus qui fuerint d. cultores, respondit, quod non recordatur de potestatibus tempore illorum, qui tempore Potestariæ *Gualterii Marchionis* dexerunt collectam, & tempore *Gualterii Urbisalvii*, & tempore *Alberi Lorani*, & tempore Domini *Joannis de Arimino*, & tempore *Ugolini Esmandi*, & plurium aliorum.

Rainaldus Bertini juratus dixit, quod vidit Commune Monticuli habere, & tenere *per LX annos Castrum S. Laurentii villas, & possessiones ipsius, & curiam* in pace, & quiete computato tempore ante destructionem, & post destructionem. Interrogatus qualiter habuit, & tenuit, respondit, quod Dominus Grimaldus Aurelianus, cujus fuit Castrum S. Laurentii fuit Castellanus Castri Monticuli, & fuit de majoribus hominibus Monticuli, & fuit Consul, & Potestas Monticuli &c.

Digitized by Google

DOCUMENTO XVII.

1236 *ultimo di Novembre.*

DALL' ARCHIVIO SUDDETTO DI MONTECCHIO.

I Camerineſi promettono di ajutare il pubblico di Montecchio contro quello di S. Severino nelle vertenze, che paſſano tra loro pel Caſtello di S. Lorenzo.

IN Dei nomine Amen. Anno ejuſdem milleſimo MCCXXXVI. Indict. VIIII tempore G. Papæ, & Frederici Imperatoris die ultimo Novembris preſentibus D. Uguccione . . . filio. Compagnone Ugolini, & Ventura Deopapii, & aliis pluribus teſtibus de his rogatis in Civitate Camerini in palatio Domini . . . . . coadunato Conſilio ſpetiale, & generale communis Camerini more ſolito per ſonum campanum, & aliis bonis hominibus adjunctis conſilio in magna quantitate, in quo conſilio Dominus *Jacobus Compadi poteſtas d. civitatis* de mandato, & voluntate conſilii ſpecialis, & generalis d. terræ ibid. coadunato promixit, & convenit *ambaſciatoribus Monticuli* in eo preſentibus pro d. Commune Monticuli ſcilicet Dominis, Joannis Baptiſta, & Petro Simeonis *juvare* per commune, & homines d. civitatis d. *caſtrum Monticuli*, & commune d. caſtri, & ejus univerſitatem in perſonis, & rebus ſicut placuit d. Communi *contra caſtrum S. Severini*, ejuſq. caſtri univerſitatem, & ſyndicum *in cauſa quam commune Monticuli habet cum commune S. Severini, & ejus ſyndicum occaſione caſtri, vel caſtellanorum S. Laurentii*, quæ omnia, & ſingula d. poteſtas nomine d. Communis Camerini d. Ambaſciatoribus Monticuli promixit mandato conſilii d. terræ ſicut ſuperius legitur attendere, & obſervare, & non contravenire pro bonis meritis, & promiſſis verſus commune Camerini olim a d. commune Monticuli.

Ego Ciccantonius nomine communis Camerini Notarius his omnibus interfui, & ut ſupra legitur ſcripſi, ſupſcripſi, & publicavi.

DOCUMENTO XVIII.

1236. *Meſe incerto.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Lega fatta tra i Montecchieſi, Cingolani, e Camerineſi.

IN Dei nomine Amen. Hæc eſt ſocietas concordiæ facta, ſeu compoſita ad honorem Dei, & ſtatum Eccleſiæ Romanæ, & ejus imperii *a ſyndico Camerini* ſcilicet Philippo, & Paulo *ſyndico Cinguli*, & a Matteo Albrici *ſyndico Communis Monticuli* per eorum communitates. Imprimis promittunt ad invicem inter ſe rectam, & puram ſocietatem habere, & inter eos perpetuam habituros bona fide, ſine fraude coadjuvare, & manutenere, & detenta recuperare ad honorem, & ſtatum d. terrarum, & communitatum pro poſſe, & ut omnes ſint ſalvi, & ſecuri in diſtrictu alterius tamquam eorum perſonæ, & res ſine aliquo ſiliquadico, & palladio, & ſalario, & incumbat unus alterum defendere, & manutenere omnes tenutas, & poſſeſſiones, quas habent, & tenent, & in futurum . . . . ſalvo jure, & petitione ſi quod,

Digitized by Google

quod, vel quam haberet unus versus alterum, idest si questio aliqua, & discordia, quod absit, oriretur inter homines Camerini, & Cinguli sit in arbitrio rectoris Monticuli finiendi, vel si esset inter homines Cinguli, & Monticuli, sit in arbitrio rectoris Camerini finiendi &c. quam rectores teneantur decidere infra mensem postquam quæstio mota fuerit. Et si guerram aliquam apparuerit, vel moveatur alicui nostrorum, rectores aliarum nostrarum societatum teneantur requirere infra octo dies, vel quindecim postquam fuerint requisiti. Et si satisfacere noluerint offensores, ut decuerit offensi recipere teneantur, & si satisfacere noluerint alii socii teneantur juvare pro posse, & frangere guerram, & facere dehinc ad festum S. Angeli de Madio proximo venturo, & non facere finem, & pacem, nec treguam sine voluntate illorum, quibus franta fuerit guerra, & e converso .... Si equitatio facta fuerit ab hominibus Auximi, & S. Severini per commune, & partem communitatis alicui nostrorum, quod teneantur alteri juvare illos pro posse quibus francta fuerit querra ad domum suam, & ejus districtum, vel ab illis hominibus, qui offenderint alicui nostrorum, & expensis illorum, quibus factum fuerit adjutorium, & quæq. Communitas ad suum redditum. Salvo bono jure militum, & peditum, quod quicumque habuerit equum, lanceam, & spatam, vel ... quod sit suus, & si aliquid aliud lucratum, vel adquisitum fuerit ab inimicis dividatur per scutum, & personas inter nos, & si aliquis nostrorum sociorum, quod Deus advertat, captus fuerit ab inimicis, & hujusmodi de eis qualitercumq. noster captus prius recuperetur, & gambietur cum eis, & si frangere, vel facere voluerimus querram alicui frangatur d. Communi voluntate nostrarum tantumet. Si unus nostrarum frangere, & facere querram noluerit, sit in arbitrio aliarum duorum Communitatum frangendi, & faciendi querram, & postquam facta fuerit non faciendi finem, nec pacem, nec treguam, nec pactum aliquod sine communi voluntate nostrorum tantum. De facto Petini ita promittimus salvare, & quardare, & manutenere, & custodire castrum Petini, & ejus curiam contra communes homines, & specialiter ab hominibus S. Severini pro posse bona fide sine omni fraude, & ipsum castrum Petini murare, & cavare, & bene aptare ad sensum, & arbitrium rectoris Camerini ita quod homines Cinguli, & Monticuli teneantur cavare, & fidere ipsi Soli, ut decet. De muro vero tam d. terræ, quam de girone, & aliis Communis congruis pro medietate inter homines Monticuli, & Cinguli faciant, & alia medietas teneantur facere homines Camerini. De facto vero custodie castri Petini tempore querræ, & pacis ita dicimus, quod vel masnada si fuerit ibi necesse homines Cinguli, & Monticuli faciant pro medietate, & aliam medietatem faciant homines Camerini, & masnade, & hominibus Petini non teneantur ..... dicimus quod non teneantur inter nos tres finitimis donationibus, quæ nunc sunt in utriusque Communibus. Et si societatem reinveniemus hominum Tolentini, & si aliquod donum ibi factum fuerit de mobilibus Communitas Camerini teneatur facere medietatem, & aliam medietatem faciant tantum homines Cinguli, & Monticuli. De facto vero Vallis S. Clementis ita promittimus, quod si homines S. Severini aliquid teneant studebimus pro posse reinvenire secundum quod placuerit rectoribus communitatum nostrarum tantum. Item dicimus de facto Civitellæ voluerint redire ad mandatum Communitatis Camerini, & Monticuli Communitas Cinguli teneatur stare, & obedire mandato rectorum d. Communitatum, videlicet Camerini, & Monticuli de pace facienda inter eos. Item dicimus quod homines Cinguli non recipiant castellanos castri Monticuli sine voluntate rectoris castri Monticuli, & e converso. Item dicimus, quod aliquid huic societati, & contractui rectoribus d. Communitatum placuit addere utilitate &c. quod sit eis licitum, & utraq. Communitas teneatur facere. Item dicimus, quod rector utriusque communitatis cum jurabit in principio sui regiminis, jurabit omnia predicta observare in presentia nuntiorum alterius partis si adesse voluerint. Et quicumq. jurabit ei obedire omnia pred. jurabit firma tenere omni anno, & si aliquid ei datum vel promissum fuerit occasione d. societatis inveniendæ, quod datum restituatur, & si promissum

Digitized by Google

illa promiſſio nulla ſit, & receptio peti non poſſit, & ſi petitio peteretur in duplum ad honorem, & utilitatem illius Communitatis, quæ promiſſis fecit. Et ſi inſtrumenta aliqua hinc inde apparuerint ſint caſſa, & inutilia, *ſalva ſocietate Anconæ, Umanæ, Recanati, Tolentini, Fabbriani, Fulginei, & Salvo mandato Domini Papæ, & Domini Imperatoris*, & eorum ceterorum nuntiorum, cum quibus faciet unus alteri bonum iter, & non malum.

Hæc omnia ſuprad. d. Syndici pro ſe, & eorum communitatibus promittunt habere, & tenere firma, & rata in perpetuum ſub pena CCCC marcharum argenti &c.

Actum Monticuli in domo Alexandri Thomæ in preſentia Domini Petri, & Domini Ruberti Caſtri Ficardi Judicis, Paganellæ Albrici Teſtæ &c.

Loco † ſigni.

Ego Bartolomeus nomine Communitatis Monticuli his omnibus interfui, & ut ſupra legitur rogatus ſcribere, ſcripſi, ſupſcripſi &c.

DOCUMENTO XIX.

1236 13 *Maggio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Lo Sindaco di Montecchio da, e concede in cuſtodia a Giacomo di Petino la torre, il girone, e tutto il caſtello di Petino, e il detto Giacomo promette di riceverlo, e ritenerlo per la Communità di Camerino, di Tolentino, e di Montecchio.

IN nomine Domini amen. Anno ejuſdem M.CC.XXXVI. indict. X. die XIII intrante Majo imperante Domino Frederico Romanorum Imperatore Dominus Ugolinus de Urbino ſyndicus Communitatis Monticuli, & capitaneus populi communis ejuſdem nomine, & vice ipſius communis &c. reccomendavit, & adſignavit Domino Jacobo de Petino turrim, gironem, & caſtrum totum Petini promittens d. ſyndicus eidem Domino Jacobo dare, & ſolvere pro ipſo communi, & populo ſoldos, & expenſas prout ipſe Dominus Jacobus ſuo declaravit Inſtrumento, quas faceret pro d. turri, girone, & caſtro cuſtodiendo. *Quam turrim, gironem, & caſtrum totum d. Dominus Jacobus conſtituit ſe tenere pro communi civitatis Camerini, caſtri Tolentini, & Monticuli, & pro eis precario poſſidere*, & ipſi Domino Ugolino ſyndico communis Monticuli, & capitaneo populi ejuſdem recipienti pro pred. civitate Camerini, caſtri Tolentini, & Monticuli, promiſit ei, vel ipſius ſucceſſoribus per ſe ſuoſq. heredes ad ejus petitionem, & mandatum reddere, & reſtituere, nec litem, & moleſtiam exinde facere, & movere, & dapna, & expenſas reficere, quas in judicio, & extra faceret occaſione reſtitutionis d. turris, gironis, & caſtri ſibi facere ....., ſub pena M marcharum argenti, & ſub obligatione ſuorum bonorum preſentium, & futurorum, & pena ſoluta &c. vel non omnia &c. ſuam obtineant firmitatem. Actum in caſtro Monticuli in Eccleſia S. Martini preſentibus &c. teſtibus de his rogatis.

Loco † ſigni.

Et ego Jacobus auctoritate imperiali notarius his omnibus interfui &c.

Loco † ſigni.

Ego Deuteſalve Gualfredi Domini Thomæ imperiali auct. Notarius hoc inſtrumentum ut ſupra legitur cum ſigno, & nomine Notarii ſupradicti, & ut inveni, & reperii in autentico d. exempli facti manu magiſtri Jacobi Notarii ſuprad. &c. ita hic fideliter exemplando ſcripſi, ſubſcripſi, & publicavi.

Digitized by Google

DOCUMENTO XX.

1239 7. *Novembre.*

DAL MENZIONATO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Diploma del Cardinal Sinibaldo Rettore della Marca, che poi fu Pontefice col nome d' Innocenzo III, con cui concede ai Montecchiesi le facoltà di agire civilmente, e criminalmente contro de' rei, conferma le donazioni, e gl' acquisti fatti, e li obbliga a pagare in ogn' anno per tali privilegj sole XXV. lire di Ravenna.

IN Dei nomine Amen. Nos Synibaldus miseratione divina tituli S. Laurentii in Lucina Presbiter Cardinalis Anconitanæ Marchiæ Rector. Quia cognovimus vos Petrum Bonaccurxii Judicem, & Stephanum Sirotti Vicarios in castro Monticuli constitutos per nobilem virum Fredericum Testæ d. Castri Potestatem in fidelitate Romanæ Ecclesiæ devote, & fideliter permansisse, & Commune Monticuli antedictum, & nobis, & ipsi Ecclesiæ Romanæ præclara servitia, & beneplacita contulisse propter quæ meremini privilegia consequi ab eadem, & privilegiari ab eo, qui ejus vicem Marchia fungitur. Ideoque de infrascriptis vobis privilegium perpetuum nomine ipsius Communis, & ipsi Communi duximus concedendum, & concedimus vehementer. Primo quidem *omnes possessiones, & tenutas Castri, & curiæ Milinzani, Ajani, & M. Franculi, & Curiæ Castri Insulæ, & Curiæ Castri Vallis Campanæ, & Curiæ Castri M. Acuti, & Curiæ*..... has specialiter, & generaliter omnes alias quas habet, & habuit dictum Commune, & alias pro Communi *in Comitato Auximano* poterit in futurum consequi, & habere. Item quod de premissis, vel aliquo eorumdem ipsi Communi, vel alii pro Communi in futurum non possit quæstio moveri, vel aliquatenus exoriri. Et insuper *non teneamini, nec cogamini ab aliquo persolvere annuatim curiæ nisi viginiquinque libras Ravenatis & Anconitan.* tantum. Damus etiam, atque *concedimus vobis plenam licentiam, & liberam potestatem prout umquam hactenus ex consuetudine tamquam aliter facere habuistis in malefactores tam civiliter, quam criminaliter puniendi.* Et si accideret Romanam Ecclesiam Anconitanam Marchiam aliquo tempore restituere Romano Imperio; promittimus vobis nomine d. Communis, & pro d. Communi stipulantibus per nos, nostrosque successores nomine, & vice Romanæ Ecclesiæ in patrimonio, jurisdictione, & protectione retinere. Hæc autem omnia, & singula vobis nomine d. Communis, & pro ipso Communi concedimus, & facimus ex certa scientia non obstante in aliquo jure canonico, vel civili, & promittimus per nos, & nostros successores perpetuo inviolabiliter observare. Ut autem hæc omnia robur suscipiant ex favore nostro jussimus sigillo proprio communiri. Item *damus, & concedimus vobis* vicariis stipulantibus pro ipso Communi, & nomine ipsius Communis *possessiones, & tenutas Tractarum, & Curiæ ipsius.*

Actum in Castro Monticuli in palatio Domini Jacobi de Lorano coram Bonaccurxio, & Bartholomeo Dumcellis d. Domini Cardinalis Ostiarii Dominis Ugolino..... Petro Simeonis, Acto Benguardati, Salimbene Judice, Ugolino Urbini, Philippo Monticuli, Petro de Zaramalliis, & Salvo Gualfredi testibus notariis rogatis, & vocatis anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo nono die Septimo intrant. Novembri temporibus Gregorii Noni Papæ.

Loco † signi Notarii.

Et ego Dominicus imperiali auctoritate, & nunc pro D. Sy: Cardinali pred. interfui, & ejusdem Domini Cardinalis auctoritate, atque mandato publice scripsi, & me subscripsi.

Loco † signi Notarii.

Ego Deusteſalve Gualfredi Domini Thomæ auctoritate Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Notarius his omnibus interfui, &

ut

ut supra legitur auctoritate, atque mandato supradicto Domini Cardinalis me subscripsi.

Loco † signi. Notarii.

Et Ego Petrus Zamanelli imperiali auctoritate notarius hiis omnibus presens affui, & de mandato Domini Cardinalis mecum meo signo subscripsi.

Locus † Sigilli quod deficit, & remanet foramen.

DOCUMENTO XXI.

1244 3. *Giugno.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Concordia fatta tra il Pubblico di Montecchio, e la Comunità di Camerino, e di Tolentino pel mantenimento, e custodia del Castello di Petino.

IN Dei nomine. Amen. Hæc est concordia facta inter Dominum Bonuscambium *syndicum communis Camerini* nomine communis Camerini. Guastasonnum *syndicum communis Tolentini* nomine communis Tolentini, & Dominum Tornanparte *syndicum communis Monticuli* nomine &c. scilicet quod commune Monticuli, Tolentini, & Camerini sunt, & esse declarant unum *pro facto Petini, & de facto Petini ad recuperandum, manutenendum &c.* ad pacisendum de eo &c. cum Domino Jacobo de Petino. Item quod de omnibus expensis quas Communitates fecerint facere pro castro Petini &c. in emendo, custodiendo &c. Commune Camerini faceret, & facere, & solvere teneatur medietatem, & commune Tolentini, & Monticulum aliam medietatem &c. Item quod *nulli dictarum Communitatum &c. liceat partem sibi contingentem de d. castro Petini*, & ejus Curia &c. quoquo modo se abdicare, & in alium *trasferre*, & spetialiter *in commune S. Severini*, nec in aliquem, vel aliquos ejusdem terræ, & districtus &c. Item quod *nulla dict. Communitatum &c. faciat &c. aliquam transactionem, locationem &c. cum hominibus S. Severini* neque cum communie, vel singulari persona &c. Item quod nulla dict. communitatum recipiat castellanos, & abitatores Petini sine licentia aliarum, imo ipsum castrum, & ejus curiam, montent, & homines ipsius castri communiter habebunt, & tenebunt &c. in bono stare ad honorem, servitium dict. Communitatum, & de ipso castro Petini erunt tres socii ad recuperandum, defendendum &c. ad honorem, & reverentiam Domini Imperatoris, & suorum Nuntiorum, & eo castro Petini recuperato Commune Camerini habeat dimidiam, & commune Tolentini quartam, & commune Monticuli aliam quartam, & si qua dict. communantiarum &c. de sua parte d. castri faceret communi S. Severini, vel alicui alii communitati &c. aliquam dationem &c. ex nunc ipsa pars illius communitatis, quæ hec faceret, sit, & deveniat in alias communantias &c. Item quod nulla dict. Communantiarum &c. dono, vel pretio, nec aliquo titulo adquirat de possessionibus castri Petini, & ejus curia sine communi licentia aliarum. Item quod *d. Communitates &c. ullam societatem &c. non faciant cum commune S. Severini*, nec cum aliquo super ea, quæ posset obesse castri Petini, & quæ possent esse contra pred. Quæ omnia, & singula suprad. prefati syndici nomine dict. communitatum, & pro eis *ad honorem, & reverentiam Domini Imperatoris, Vicarii Marchiæ* pro se, suisque successoribus vicissim inter se stipulando observare, & adtendere &c. promiserunt sub pena M. marcharum boni argenti &c. sub ypoteca, & oblicatione bonorum dict. communantiarum. Quæ bona, & spetialiter partem contingentem cuilibet dict. communantiarum de d. castro &c. d. syndici vicissim inter se obligaverunt &c. *salvis in omnibus suprad. mandatis Domini Imperatoris, &*

Do-

Digitized by Google

Domini Vicarii Marchiæ, & suorum nunciorum. Hæc sunt acta in castro Tolentini in domo Domini Jacobi Tuccimanni in anno Domini MCC.XXXXIII. Indict. II. die. III. exeunt. Jun. tempore Domini Frederici Romanorum Imperatoris presentibus &c.

Loco † signi. Notarii.

Ego Deusdesalve Gualfredi imperialis aulæ Notarius his omnibus presens affui, & ut supra legitur scripsi &c.

Loco signi. † Notarii.

Ego Petrus auctoritate imperiali Notarius predictis omnibus interfui, & rogavi &c. me subscripsi.

Loco † signi. Notarii.

Ego Petrus Notarius, & Judex ordinarius pred. omnibus interfui, & rogavi &c. me subscripsi.

DOCUMENTO XXII.

1244 14. *Dicembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Giudice della Marca intima a Giacomo di Petino le Pretensioni di Camerino, di Tolentino, e Montecchio sopra il Castello di Petino.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini M. CC. XXXXIIII secundæ Indict. die Mercurii XIIII Decembris Domino Frederico Romanorum Imperatore regnante. Apud Pesaurum in via pubblica prope Ecclesiam S. Mauri coram scagno bajulo, & Ufreducio bajulo de Monticulo, & aliis pluribus testibus de his rogatis. Petrus Cocho procurator Domini Paganelli Syndici Communitatis Tolentini, & Domini Salimbene Syndici Communitatis Monticuli Procuratorio nomine pro eisdem Syndicis, & Universitatibus supradict. representavit, & dedit Domino Jacobo de Petino litteras infrascriptas ex parte Domini Nicolai Syndici Generalis in Marchia. Nobili, & Prudenti Viro Domino Jacobo de Petino amico suo. Nicolaus de Calvo Judex in Marchia generalis per Fredericum de Antiochia Domini Imperatoris filium sacri Imperii in Marchia Vicarium Generalem salutem, & dilectionem sinceram. Quia Syndici Camerini, Tolentini, & Monticuli volunt introducere testes super questionem, quæ vertitur coram nobis inter vos ex parte una, & dict. Syndicorum ex altera mandamus vobis ex imperiali parte auctoritate nobis commissa firmiter injungendo quatenus sexto die post horum representationem coram nobis .... comparere curetis visuri dict. testium juramenta. Datum apud Maceratam III Decembris secund. indict.

Item representavit eidem Domino Jacobo d. procurator pro se nomine dict. syndicorum, & universitatum intentiones, quæ tenore continent in hanc formam.

Intendunt, & volunt probare Salimbene syndicus communisMonticule, & Paganellus syndicus communis Camerini, & magister Joannis syndicus communis Tolentini proposita in libello nomine dictarum communantiarum.

Item volunt probare nomine &c. communitates habuisse, & tenuisse castrum Petini cum curte, hominibus, & jurisdictione per XX. XXX. LX. & L. & LX annos continue, & quicumque habuit, & tenuit pro d. universitatibus, & nomine earumdem.

Item volunt probare &c. edificasse, construxisse, & reparasse castrum Petini.

Item vult probare Paganellus syndicus communis Camerini nomine &c. idem commune edificasse, construxisse, & fecisse, & fieri fecisse, & refecisse construi turrem castri Petini, quæ nunc est, & habuisse, & tenuisse per XXXX. annos & plus.

Item

Digitized by Google

Item volunt probare &c. Ugolinum de Urbino ſyndicum communis Monticule, & geſtatorem communis Tolentini, & Camerini recomendaſſe, & adſignaſſe cauſa cuſtodiendi poſſeſſionem turris caſtri Petini, gironis, & caſtri totius Domino Jacobo de Petino pro commune Camerini, Tolentini, & Monticle * & eumdem Dominum Jacobum conveniſſe &c. reſtituere poſſeſſionem eamd. pred. Communitatibus, & Ugolino de Urbino pro eis.

Item volunt probare &c. Dominum Gentilem de Petino dediſſe, & conceſſiſſe communi Camerini, Tolentini, & Monticuli * caſtrum Petini cum hominibus, curte, & juriſdictione ad perpetuitatem, & quod predictæ terræ, & univerſitates &c. promiſerunt ipſum jurare, & manutenere in juribus ejuſ.

Ego Deuteſalve Gualfredi Domini Thomæ Imperialis aulæ notarius repreſentationi prædict. preſens affui, & rogatus ab eid. Petro ſcripſi, ſubſcripſi, & publicavi.

DOCUMENTO XXIII.

1248 *p. Febbrajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

I Montecchieſi ſomminiſtrano al Cardinal Raniero D. lire di Ravenna, e d' Ancona pel mantenimento dell' Armata Pontificia, che era allora nella Marca.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Amen. Anno Domini M. CC. XXXXVIII. Indict. VI die p. Februarii intrant. tempore Domini Innocentii Papæ IIII. apud Montecle in domo Petri Simeonis preſentibus Domino Frederico Marchionis, Petro Simeonis &c. teſtibus vocatis, & rogatis frater Rainaldus de ordine Clarevallis camerarius Domini Rainerii Cardinalis in Marchia vicem prefati Domini Papæ gerentis fuit in veritate confeſſus ſe nomine d. Cardinalis, & pro ipſo Domino Cardinali recipiſſe a Bernardo olim genero Albrici Mengocti Syndico Communitatis Montecle ſolvendo nomine d. Communis &c. quingentas libras Raven. & Ancon. *pro preſtantia eidem Domino Cardinali facta per pred. Commune Montecli pro ſtipendiis militum in Marchia exiſtentium cum ipſo Domino Cardinali pro Romana Eccleſia* renuntians non numerate, non recepte, ac habite pecunie, & ad futuram memoriam ſcriptum fieri fecit per me Joannem Notarium infraſcriptum.

Loco ✠ Signi.

Ego Joannes Imperiali auctoritate Notarius hiis interfui, & ut ſupra legitur rogatu prefati Fratris Rainaldi Camerarii ſcripſi, & publicavi &c.

DO-

* Vedi il Documento XIX. dell'anno 1237. 23. Maggio.
* Vedi il Documento VIII. dell'anno 1207. nel meſe di Febbrajo.

Digitized by Google

DOCUMENTO XXIV.

1250 7 *Dicembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Innocenzo IV., che fu prima Rettore della Marca Anconitana, come si è detto, fa sapere ai Montecchiesi d' aver ordinato al Rettore della Provincia a dover mandare una compagnia di Soldati alla difesa di Montecchio.

INnocentius Episcopus Servus servorum Dei. Dilectis filiis Potestati, & Populo Monticuli Camerinen. Diecesis salutem, & apostolicam benedictionem. Nuntios vestros, & illarum terrarum regionis illius, quæ adhuc in fidelitate Sedis Apostolicæ perseverant ad nostram presentiam venientes recepimus ilariter, & benigne, ac supplicationibus eis, & contra futuras angustias, & pressuras, quas vos, & habitatores terrarum ipsarum timetis vobis ab inimicis inferri, provisionis nostræ consilium apponere curaremus aliquem Capitaneum cum certa militum, & equitum quantitate in regionem predictam in æstate proximo ventura providimus destinandum. Propter quod Ven. Fratri nostro R. Ostien. Episcopo, & dilectis filiis nostris S. tituli Sanctæ Mariæ Trastiberim Præsbitero, & P. Sancti Gregorii ad velum aureum Diacon. Cardinalibus per nostras damus litteras in mandatis, ut interim ita ordinare procurent, quod in adventu Nuntii nostri, quem ad eos ad hoc intendimus destinare capitaneus sit paratus in regionem accedere supradictam, quia nos pro expensis suis faciemus eidem congrue provideri, & de bona militum comitiva. Estote igitur, ut speramus, & pro certo tenemus, in devotione, ac fide Apostolicæ Sedis fortes, quia Romana Ecclesia mater vestra non cessat sollicite procurare, quæ ad bonum vestræ tranquillitatis, & pacis, aliorumque sibi fidelium valeant provenire. Datum Lugduni VI. Idus Decembris Pontificatus nostri anno octavo.

Pendent cordulæ canapis.

DOCUMENTO XXV.

1250 15 *Dicembre.*

DAL MENZIONATO ARCHIVIO.

Innocenzo suddetto conferma ai Montecchiesi il Diploma, che fece a loro favore essendo Rettore della Marca ordinando, che pe' pesi camerali non sieno tenuti di pagare più di XXV lire di Ravenna, e d' Ancona.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis communi Castri de Monticulo Camerinen. Diecesis salutem, & apostolicam benedictionem. Exhibita nobis vestra petitio continebat, quod nos olim cum essemus in minori officio constituti, & regeremus Anconitanam Marchiam vobis concessimus, ut vigintiquinque libras Ravennat. monetæ tantum pro affectu Ecclesiæ Romanæ, vel Rectori, qui pro ea in Marchia ipsa pro tempore fuerit, tenemini annis singulis exhibere. Nos igitur

Digitized by Google

vestris supplicationibus inclinati, quod super hoc a nobis factum extitit vobis persistentibus in devotione ipsius Ecclesiæ auctoritate apostolica confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere &c. Datum Lugduni XVIII. Kal. Januarii Pontificatus nostri anno octavo.

Pendet plumbum e cordulis fericis rubei, & crocei coloris cum nomine Innocentii IIII.

DOCUMENTO XXVI.

Nello stess' anno, e giorno.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il prelodato Pontefice concede ai Montecchiesi in premio della loro fedeltà certi beni, che possedevano alcuni ribelli nel loro Comado.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Communi Castri de Monticulo Camerinen. Dieceſis salutem, & apostolicam benedictionem. Ut indevoti Ecclesiæ confusionem de sua indevotione reportent jus, quod Robertus Sempriciani filii quondam Guillelmi de Massa heredes quondam Aronni, Fidelsmidus Rainaldi, & omnes alii rebelles Ecclesiæ habent in quibusdam possessionibus Castri vestri de Monticulo, & districtus ejus vobis persistentibus in devotione Sedis Apostolicæ auctoritate præsentium duximus concedendum. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere &c. Dat. Lugduni XVIII. Kal. Januarii Pontificatus nostri anno octavo.

Pendet plumbum e cordulis ut supra.

DOCUMENTO XXVII.

Nell'anno, e giorno medesimo.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Lo stesso comendato Pontefice concede ai Montecchiesi la terza parte del Castello di Petino.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Communi Castri de Monticulo Camerinen. Dieceſis salutem, & apostolicam benedictionem. In his libenter vobis annuimus, per quæ Castrum vestrum susciplat incrementum. Hinc est, quod nos vestris supplicationibus inclinati *tertiam partem Castri Petini cum pertinentiis suis* Camerinen. Dieceſis, si ad Romanam Ecclesiam pertinet vobis in devotione Sedi Apostolicæ persistentibus auctoritate præsentium usque ad nostræ beneplacitum voluntatis *duximus concedendum*. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere &c. Datum Lugduni XVIII. Kal. Januarii Pontificatus nostri anno octavo.

Pendet plumbum e cordulis fericis, ut supra.

Digitized by Google

DOCUMENTO XXVIII.

1252. 26. *Luglio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Il prelodato Innocenzo IV. accorda a' Montecchieſi la dilazione d'un anno a pagare i debiti contratti per la guerra tra l' Imperador Federigo, e la Chieſa.

INnocentius Epiſcopus Servus Servorùm Dei. Dilectis filiis communi Caſtri Monticuli Camerinen. Dieceſis ſalùtem, & apoſtolicam benedictionem. Ex parte veſtra fuit propoſitum coram nobis, quod expenſis, quas *occaſione guerræ inter Eccleſiam, & quondam F. olim Imperatorem exortæ* oportuit vos ſubire, quædam debita contraxiſtis, de quibus ad præſens creditoribus ſatisfacere non valetis. Nos igitur veſtris ſupplicationibus inclinati, ut vos, vel fideijuſſores veſtros ad ſatisfaciendum de debitis ipſis uſque ad annum creditoribus memoratis minime teneamini, auctoritate præſentium indulgemus. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam noſtræ conceſſionis infringere &c. Dat. Peruſii VII. Kal. Auguſti Pontificatus noſtri anno decimo.

Pendet plumbum e cordulis ſericis rubeis, & craceis cum nomine Innocentii IIII.

DOCUMENTO XXIX.

Dello ſteſſo anno, e giorno.

DAL SUDDETTO ARCHIVIO SEGRETO.

Lo ſteſſo Pontefice Innocenzo fa conſapevole il Rettore della Provincia della riferita conceſſione fatta ai Montecchieſi.

INnocentius Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio . . . . Rectori Marchiæ Anconitanæ ſalutem, & apoſtolicam benedictionem. Ex parte dilectorum filiorum Communis Caſtri Monticuli Camerinen. Dieceſis fuit propoſitum coram nobis, quod pro expenſis, quas *occaſione guerræ inter Eccleſiam, & quondam F. olim Imperatorem exortæ* oportuit ipſos ſubire, quædam debita contraxerunt, de quibus ad præſens creditoribus ſatisfacere non valent. Nos igitur eorum ſupplicationibus inclinati, ut ipſi, vel fideijuſſores eorum ad ſatisfactionem de debitis ipſis uſque ad annum creditoribus memoratis minime teneantur auctoritate litterarum noſtrarum eis duximus indulgendum. Quocirca diſcretioni tuæ per apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus dictum Commune non permittas contra conceſſionis noſtræ tenorem ſuper his ab aliquibus indebite moleſtari. Moleſtatores hujuſmodi per cenſuram eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compeſcendo. Datum Peruſii VII. Kal. Auguſti Pontificatus noſtri anno decimo.

Pendet plumbum e cordulis canapis cum nomine Innocentii Papæ IIII.

Digitized by Google

DOCUMENTO XXX.

Nel medesimo giorno, ed anno.

DALLO STESSO ARCHIVIO SEGRETO.

Il comendato Pontefice costringe i Montecchiesi, che erano partiti dalla patria per abitare altrove, a ritornare in Montecchio.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Rectori Marchiæ Anconitanæ salutem, & apostolicam benedictionem. Ex parte dilectorum filiorum Potestatis, & Communis Castri Monticuli fuit nobis humiliter supplicatum, quod *occasione guerræ, & discordiæ generalis* quamplures habitatores, & Castellani Castri Monticuli ad diversas Marchiæ Communantias se transtulerint nec adhuc ad Castrum redierint memoratum, tam Communantias ipsas ad restituendum præfatos homines, Castellanos, quam ipsos ad redeundum ad idem Castrum compelli districtione, qua convenit mandaremus. Quocirca discretioni tuæ per apostolica scripta mandamus, quatenus super his auctoritate nostra facias pro ut, suadente justitia, tua discretio viderit expedire. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Datum Perusii VII. Kal. Augusti Pontificatus nostri anno decimo.

Pendet plumbum, ut supra.

DOCUMENTO XXXI.

1254 4 *Giugno.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Concordia tra 'l Pubblico di Montecchio, e Simone di Valcampana.

IN Dei nomine Amen. Anno ejusdem a Nativitate MCCLIIII. Indict. XII. die IIII. exeunte Junio tempore Domini Innocentii IIII PP. Actum Monticuli in transanna domus Domini Simonis de Valcampana, & nepotum præsentibus Domino Scagno Muratoris, Domino Magalotto Ribaldonis &c. Dominus Simon de Valcampana, Domina Agina filia quondam Milachini, & Uffredutius, & Boncomte filii ipsius Dominæ Aginæ &c. ex parte una, & Scagnus Barcacle Syndicus Communis, & Universitatis Monticuli nomine ipsius communis ex altera de omnibus, & singulis litibus, questionibus, accusationibus, & condemnationibus, controversiis vertentibus, & quæ verti possent inter d. Commune, et Universitatem, & prædictos *de silva territorio, & possessionibus Vallis Campanæ &c.* infra latera, & finaitas olim factas per homines d. Castri pro ipso Communi *tempore Potestariæ Domini Ugolini Usuardi, & Domini Milanzi Potestatum d. Castri* pro ipso Communi tempore de quibus *fit mentio in Statuto* Communis præfati promiserunt, & compromiserunt in *Dominum Scappam de Mansredis Bononiensem Civem Potestatem Communis Monticuli &c.*

Et ego Paramalli Notarius his omnibus præsens affui, & una cum Magistro Petro de Ponta, Magistro Paulo &c. Notariis rogatis partibus &c. publicavi.

Loco ✠ signi.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO XXXII.

1254 28. *Novembre.*

DAL MENZIONATO ARCHIVIO SEGRETO.

Innocenzo IV. assolve due Montecchiesi dalla pena, a cui erano stati condannati dal Rettore della Provincia.

INnocentius Episcopus Servus servorum Dei. Dilecto filio *Gerardo Coxadoche Marchiæ Anconitanæ Rectori* salutem, & apostolicam benedictionem. Lecta nobis dilectorum filiorum nobilium virorum Raynaldi Actonis, Carbonis, & Albrici Temporalis de castro Monticuli petitio continebat, quod Joannes Malarriæ generalis in Marchia Judex tuus &c. Raynaldum in centum, & Albricum predictos in sexaginta libris Ravennat. pro eo, quod ipsi coram eo quedam dicebantur dixisse siniſtra, ex arrupto non servato juris ordine contra justitiam sententialiter condempnavit. Quare dicti R. & A. nobis humiliter supplicarunt, ut attendentes dampna innumera, quæ ipsi a persecutoribus Ecclesiæ sunt perpessi, eos absolvere a condempnatione predicta de solita sedis Apostolicæ misericordia curaremus. Quia vero tu de his habere poteris notitiam pleniorem, discretioni tuæ per apostolica scripta mandamus, quatenus per te, vel per alium vocatis, qui fuerint vocandi, cognito de premissis facias super hoc, quod secundum justitiam videbit discretio tua expedire.

Datum Neapoli IIII. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno Duodecimo.

Pendet plumbum e cordulis canapis cum nomine Innocentii Papæ IIII.

DOCUMENTO XXXIII.

1254 *ultimo Settembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

I Montecchiesi comprano la selva, e 'l territorio Montanæ M. Acuti posto nel distretto di Montecchio, e la selva, e territorio di Valcampana con altri terreni da Albrico d' Anselmo, e da' suoi nipoti.

IN Dei nomine Amen. Anno ejusd. a Nativitate MCCLIIII ind. XI. die ultima Septembris tempore Domini Innocentii Papæ IIII. In castro Monticuli in domo quondam Anutini Capinelli. Coram Domino Jordano judice, Domino Salimbene &c. testibus &c. Dominus Albricus Anselmi, Gualterutius, & Guillelmutius Anselmutii ejus nepotes jure proprio vendiderunt &c. pro se, suorumq. heredum in perpetuum Domino Scagno Muratoris syndico Communis Monticuli &c. recipiendo nomine ipsius communis &c. *silvam, & territorium Montanæ Montis Acuti* posit. in curia, & districtu castri Monticuli in loco ubi dicitur Montaeulu infra hæc latera a p. incipit a pede vallis majoris, & tendit, & vadit a capite campi prioris ospitalis per viam usque ad viam veclam, & vadit, & tendit per viam super a capite Cerquiti veoli usque ad tirbiolum & tendit, & vadit descendendo inferius per viam Sassetelli &c. Item *vendiderunt silvam, & territorium Vallis Campanæ* posit. in curia, & districtu castri Monticuli in curia Vallis Campanæ infra hæc latera &c. Item vendi-

de-

Digitized by Google

derunt terram, quam habent &c. in campu de rota &c. & omne jus, quod habent in ſilva vepris &c. Item ſuprimiſerunt ſe, & promiſerunt dare, ſolvere, & preſtare in collectis, preſtantiis dativis, obſequiis, & omnibus aliis muneribus, & gravaminibus ſpetialibus, & ſingularibus in ipſo caſtro ſolvendis &c. quemadmodum alii caſtellani faciunt &c. Item omnia iſtrumenta, privilegia immunitatum, & conceſſiones, & immunitates, quæ, & quas habent, vel habere poſſent ad eorum libertatem, & juriſdictionem conſervandam de ex predictis muneribus realibus, & perſonalibus . . . . . renuntiaverunt, caſſaverunt, & annullaverunt, atque de cetero alicujus valoris non exiſtant, qui communi poſſent obeſſe, vel eis prodeſſe. Quæ quidem omnia, & ſingula ſuprad. fecerunt pro pretio novecentarum librarum Raven. & Ancon. quæ totum coram teſtibus &c.

Sequuntur nomina quatuor Notariorum, qui interfuerunt ideſt Valentini Benvenuti, Benſegnati, Riczardi Tebaldi, & Benvenuti *quorum etiam ſigna apparent.*

DOCUMENTO XXXIV.

1254 *6. Dicembre.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Il prelodato Innocenzo IV. rimette ai Monteechieſi la metà della pena, che avevano incorſo per non aver mandato nel tempo ſtabilito i ſoldati all' eſercito della Chieſa.

INnocentius Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio *Gerardo Coxadoshæ Marchiæ Anconitanæ Rectori* ſalutem, & apoſtolicam benedictionem. Exhibita nobis dilectorum filiorum Poteſtatis, & Communis Caſtri Monticuli Camerinen. Dieceſis petitio continebat, quod cum ipſi *eo tempore, quo exercitum contra Eſinam congregaveras civitatem* . . . . . cum omni devotione ad tuum, & Eccleſiæ ſervitium accinxiſſent intellecta relatione veridica, quod quidquid inimici eorum ad eumdem exercitum convenerant congregatum, juxto timore perterriri per aliquos dies ad dictum exercitum accedere diſtulerunt. Cumque iidem poſtmodum amicorum ſuorum effortio convocato ad tuum implendum mandatum arrepto itinere proceſſiſſent, qui antequam ipſi ad tuam præſentiam perveniſſent idem exercitus extitit diſſolutus, tu hujuſmodi eorum impedimentum legitimum non attendens, ſumpta occaſione indebite contra ipſos in mille quingentis libris uſualis monetæ eos ſententialiter condempnaſti, propter quod iidem ad ſedem apoſtolicam appellantes ad noſtram providentiam recurrerunt. Volentes itaque Poteſtatem, & Commune predictum pro ſuæ devotionis, & fidei meritis ſpeciali proſequi prerogativa gratiæ, & favo. . . . . diſcretioni tuæ per apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus agens cum ipſis benignius ſaltem medietatem condempnationis prædictæ remittas eidem, mandatum noſtrum taliter impleturus, ut ipſi apud nos ſe gratiam inveniſſe letentur, & nos tuæ devotionis promptitudinem poſſimus exinde non immerito comendare.

Dat. Neapoli III. Non. Decembris Pontificatus noſtri anno duodecimo.

Pendet plumbum, ut ſupra.

Digitized by Google

DOCUMENTO XXXV.

1255 27 *Agosto.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Rollando Rettore della Marca dà facoltà al suo giudice di rimettere ai Montecchiesi ogni condanna, e pena loro intimata da Gerardo de Cossadoca già Rettore della stessa Provincia per i servigj prestati alla S. Chiesa contro gl' infedeli, e ribelli.

IN Dei nomine. Amen. Anno Dominicæ incarnationis MCC. LV. Pontificatus Domini Alexandri IIII. Papæ anno primo mense Augusti die XXVII. indict. XIII. in presentia &c. Venerabilis vir Dominus *Rollandus Domini Papæ Subdiaconus, & Cappellanus Anconitanæ Marchiæ Rector* dedit, & concessit liberam licentiam, & potestatem Domino Guiliellmo de Guidolanis de Placentia suo judici in Marchia generali *remittendi, & relaxandi omnes condempnationes factas per Dominum Gerardum Cossadocam olim rectorem Marchiæ, & ejus judice communi de Monticulo &c.* dans eidem plenam licentiam &c. donandi d. condempnationes communi, vel spetialibus personis &c. & hoc facto volentes facere grâtiam specialem nomine suo, & Ecclesiæ Romanæ *pro gratis servitiis, quæ Romanæ Ecclesiæ contulerunt, & nunc conferunt incessanter maxime contra infidelas, & rebelles ipsius Ecclesiæ &c.*

Sequitur subscriptio Notarii Joannis, *& signum ipsius.*

Pendet sigillum cereum.

DOCUMENTO XXXVI.

1255 2. *Settembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il pubblico consiglio di Montecchio risolve di fare certi cambj con quei del castello di Petino.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCLV. XIII indict. die II. intrant. mense Septembris tempore Domini Alexandri Papæ IIII. presentibus Domino Actone &c. congregato consilio generali, & spetiali &c. in domo Tebaldi Montecle in quo quidem consilio Dominus Girardus de Base potestas communis Monticuli proposuit &c. quoddam capitulum &c. de facto cambii faciendi cum hominibus de Petino, & quoddam instrumentum pactorum factorum cum hominibus de Petino qui sunt castellani communis Monticuli, & commune Monticuli, & quendam reformationem consilii quondam factam de d. negotio, super quibus petiit consilium exiberi, & si tantum pro tanto accipitur illis de Monticulo quantum dabitur eis ab illis de Petino, & e contra.

In cujus quidem consilii reformatione partito facto placuit majori parti consilii, & omnibus, exceptis duobus, quod cagnora fiant cum hominibus de Petino, & tantum detur de terra hominum de Petino quarum accipitur illis de Monticulo, & Potestas cogat omnes illos &c. ad faciendas permutationes cum illis de Petino &c.

D O-

Digitized by Google

DOCUMENTO XXXVII.

1255 5 *Settembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Non ostante la proibizione del giudice generale della Provincia sulle permute da farsi con quei di Pitino, il conseglio di Montecchio risolve, che si facciano.

IN eodem anno, & indict. die V. intrant. Septembris presentibus &c. congregato Consilio &c. in domo Salimbene Montecle, & Tebaldi, in quo quidem consilio Dominus *Girardus Potestas &c.* legi fecit litteras missas a Domino Almanno Judice Generali, in quibus litteris continebatur, quod judex non procedat in cambiis faciendis cum illis de Petino appellatione pendente, super quibus consilium petiit exhiberi.

In cujus quidem consilii reformatione placuit toti consilio &c. quod cambia hominum de Petino debeant fieri per Dominum potestatem, &c. & si illis quibus accipitur terra pro ipsis cagnoris nollent esse contenti &c. potestas vadat ad curiam cum quibusdam sapientibus pro suo velle ad narrandum predicta negotia Domino Marchioni, & alia quedam negotia, quæ erunt dicenda, & teneatur potestas cogere omnes illos, qui debent facere cagnoram ad faciendam ipsam cagnoram.

Et ego Benvenutus Notarius auctoritate imperiali predicta consilia, & reformationes scripsi, subscripsi, & publicavi.

Loco † signi Notarii.

DOCUMENTO XXXVIII.

1256 28. *Giugno.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Alessandro IV. ordina ai Montecchiesi di mandare quella quantità di soldati, che sarà loro richiesta dal Vescovo di Faenza per unirla all' esercito contro Manfredi.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Potestati, & Communi castri de Monticulo salutem, & apostolicam benedictionem. Mater Ecclesia in suis opportunitatibus requirere consuevit filios, & devotos, & eorum auxilium cum urget necessitas fiducialiter implorare. Cum igitur ad prosecutionem negotii, quod pro libertate regni Siciliæ de violentorum manibus, ac pace Populi, & salute regionis illius felicis recordationis I. P.P. predecessor noster piæ intentionis desiderio inchoavit deliberato cum fratribus nostris consilio disposuimus exercitum congregare, & in manu forti, auctore Deo, procedere ad superbiam rebellium conterendam, a vobis, & aliis Ecclesiæ confidelibus in opportunitate presenti necessarium decrevimus auxilium postulare. Rogamus itaque universitatem vestram, monemus, & hortamur attente per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus considerantes provide quid sibi velit hujusmodi sollicitudo negotii, cum non quæratur in eo nisi honor Dei, & Ecclesiæ, oppressorum liberatio, salus populorum, & tranquillitas regionis, ac necessitatis magnitudinem, in quam propter hoc inducimur, attendentes nobis in ea quantitate militum, quam vobis venerabilis frater noster Episcopus Faventinus exprimendam

Digitized by Google

dam duxerit, prompte curetis devotionis affectibus subvenire, vel opportuna pro eis stipendia per eundem Episcopum destinare. Credituri, & facturi quidquid prefatus Episcopus, quem propter hæc misimus super his vobis ex parte nostra duxerit referendum ita quod inter has requisitiones, & precum nostrarum primitias veros apostolicæ Sedis fideles, & filios ex opere vos monstretis, nosque zelo vestræ devotionis, & fidei erga Matrem Ecclesiam in hac necessitate probato vos in dilectionis visceribus amplecti carius debeamus, & ad ea opportunis invenire temporibus promptiores, quæ vobis placere merito debent, & Terræ vestræ respicere incrementa.

Datum Neapoli V. Kal. Februarii Pontificatus nostri anno primo.

Pendet plumbum e cordulis canapis cum nomine Alexandri Papæ IIII.

DOCUMENTO XXXIX.

1265 7 *Marzo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Clemente IV. esalta i Montecchiesi, che per la fedeltà verso la Chiesa avevano sostenuto molti dispendj, li esorta a perseverare, e prestare ajuto al Legato Apostolico.

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis nobili viro Potestati, Consilio, & Communi castri Monticuli Camerinen. diœcesis salutem, & apostolicam benedictionem. Procedit ex sincera devotionis affectu, quem ad apostolicam sedem geritis, quod sibi contra ipsius adversarios firmiter adhesistis, qui sicuti audivimus vobis occasione hujusmodi multa dispendia intulerunt. Nos itaque fidelitatis vestræ constantiam in Domino multipliciter comendantes universitatem vestram rogamus, & hortamur attente per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus firmam spem, fiduciamque tenentes, quod ex devotione vestra retributio vobis condigna proveniet, & illo faciente, qui post nubilum dat serenum in proximo habebitis tempora prospera, & quieta, nullius adversitatis insultis ab ejusdem sedis devotione vos separet, sed in ejus fidelitate firmi, & stabiles persistatis. Nos enim dilectum filium nostrum S. Tituli S. Martini Presbiterum Cardinalem prædictæ Sedis Legatum, & Marchiæ Anconitanæ Rectorem pro vestra, & devotorum ipsius sedis defensione ad partes vestras de fratrum nostrorum consilio destinamus, cui pro nostra, & ipsius sedis reverentia viriliter assistatis. Ita quod idem vestro, & devotorum ipsorum fultus præsidio conatus reprimere valeat accedentium ex adverso.

Datum Perusii Idibus Martii Pontificatus nostri anno primo.

Pendet plumbum e cordulis canapis cum nomine Clementis Papæ IIII.

Digitized by Google

DOCUMENTO XL.

1265 5. *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il consiglio pubblico di Montecchio stabilisce lo sindaco, ossia il procuratore per istabilire la tregua con M. Milone.

IN nomine Domini Amen. Anno ejusdem a nativitate MCC.LXV indict. VIII tempore Domini Clementis Papæ IIII actum Monticuli die V. exeunte April. presentibus Domino Ugolino Philippi, magistro Petini Joannis, Gualterutio Anselmutii, magistro Paulo not. & aliis pluribus testibus de his vocatis, & rogatis. Consilio S. & G. castri Monticuli per sonum campanæ, & vocem præconis more solito congregato in Ecclesia Beati Martini . . . . . Guarnerii de Monte S. Martini Vicarii d. castri per nobilem virum Dominum *Gentilem de Varano potestatem* ejusdem, in quo quidem consilio d. Vicarius, & d. consilium totum nemine discordante nomine, & vice d. communis fecerunt &c. Dominum Joannem de Murro presentem eorum, & d. communis syndicum &c. ad contrahendam &c. fidantiam, treguam, & pactum treguæ cum magistro Bonajuncta Capetoni syndico castri, & communitatis M. Milonis nomine d. communis, & cum communi, & hominibus d. castri tali modo, quod deinceps usque ad festum Nativitatis Domini proximi accessurum commune Monticuli, nec homines d. Castri particulariter, vel divisim in fortia, & districtu communis montis Milonis, nec alibi non offendent, nec offendi facient in personis, seu rebus communis montis Milonis, nec aliquem ipsorum, & si quis vellet contrarium operari illud turbabunt homines, & commune Monticuli juxta posse, quod si turbare non possent notificabunt illud commune, & homines Monticuli potestati, & consilio, & spetialibus personis juxta posse. Item d. Vicarius, & ipsum consilium totum, nemine discordante fecerunt, costituerunt, ac etiam ordinaverunt nomine d. communis d. Dominum Joannem eorum, & d. communis syndicum, procuratorem, & actorem ad promittendum d. syndico communis montis Milonis stipulanti nomine d. Communis, & hominum communis predicti fidantiam, & securitatem & treguam usque ad d. tempus universis, & singulis hominibus montis Milonis tam personaliter, quam rerum in veniendo ad castrum Monticuli redeundo ab eodem, & stando per totam fortiam, & districtum castri Monticuli, & montis Milonis, & cuilibet per omnes de fortia, & districtu Monticuli, & quod si quando, quod absit, d. proposito recedant, quod illud ad invicem notificabunt ante tempus ita quod utraque pro posse possit se a periculo precavere, & ad promittendum etiam d. syndico montis Milonis stipulanti nomine d. communis, & hominum d. castri de non offendendo, nec offendi faciendo homines volentes venire cum . . . . . victualium rerum ad castrum montis Milonis in personis, seu rebus, nec de receptando ipsos malefactores, & offensores in fortia, & districtu castri Monticuli, & etiam de non offendendo in personis, & rebus omnes, & singulos transeuntes per fortiam, & districtum castri M. Milonis. Item d. Vicarius, & d. consilium totum nomine, ac vice communis Monticuli fecerunt, & constituerunt, ac etiam ordinaverunt Dominum Joannem eorum, & d. communis syndicum actorem, & procuratorem idoneum ad recipiendum nomine d. communis Monticuli omnes, & singulas promissiones versa vice, ut dictum est a d. Magistro Bonajuncta sindico communis montis Milonis nomine d. communis promittendum, & quod d. commune montis Milonis potestas, & rector ipsius communis, nec homines d. castri non indicent, nec indici facient . . . . . victualium in eorum castro, nec in eorum fortia,

Digitized by Google

tia, & districtu contra homines Monticuli . . . . . hoc tamen reservato, quod si venerabilis Pater Dominus Cardinalis, aut capitaneus in Marchia pro Ecclesia . . . . injungeret, vel injungi faceret exercitum, seu cavaleatam hominibus Monticuli, vel regius Vicarius in Marchia hominibus montis Milonis, quod sit licitum unicuique ipsorum communium facere, & non venire contra mandatum faciendum, & generaliter ad omnes alias, & singulas promissiones faciend. & recipiendum quod in pred. & pro pred. & quolibet predict. fuerit opportunum. Promittentes d. Vicarium, & d. consilium totum nemine discordante ratum, & firmum habere, atque tenere nomine d. communis quidquid d. syndicus fecerit promixit, & recepit in pred. a quolibet predictorum sub obligatione, & hypoteca omnium bonorum d. communis mobilium, & immobilium, & sub pena inter ipsos sindicos nomine d. communis de quacunque quantitate inter se promittenda, & recipienda, qua soluta, vel non pred. rata sint, & firma.

Et ego Bonajuncta Paganensis de Camerino imperiali auctoritate notarius, & nunc communis Monticuli notarius pred. omnibus interfui, & ut supra legitur rogat. & de mandato Domini Vicarii scripsi, subscripsi, & publicavi.

DOCUMENTO XLI.

1266 *ultimo Aprile.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Tregua dei Montecchiesi con M. Milone, e S. Ginesio.

IN nomine Domini Amen. Anno ejusdem a nativitate MCC. LXVI. indict. octava tempore Domini Clementis Papæ IIII actum in districtu Monticuli in colle ante Ecclesiam beati Savini die ultima Aprilis presentibus Domino Ugolino Philippi. Guillelmo Verleonis. Gualterutio Anselmi. Domino Jacobutio Matteo Rainaldi, & aliis pluribus testibus de hiis vocatis, & rogatis magister Bonajuncta Capetonis notarius syndicus communis montis Milonis nomine, & vice d. communis, & Dominus Joannes de Mazza syndicis communis Monticuli, & communis S. Ginesii nomine, & vice hominum dict. communium, & castrorum fecerunt inter se treguam hanc ad Nativitatem Domini proxime venturum festum. Promittens d. syndicus montis Milonis nomine d. communis montis Milonis eid. Domino Joanni syndico Monticuli, & S. Ginesii dictam treguam observare dando plenissimam securitatem hominibus de Monticulo, & de S. Ginesio . . . . . in personis, & rebus per totum territorium montis Milonis tam in eundo, quam in stando in d. castro, & reducendo per omnes de eorum fortia, & districtu defendendo ipsos, & quemlibet ipsorum in pred. juxta eorum posse . . . . . & quod homines montis Milonis non facient . . . . . contra homines Monticuli . . . . . & non offendent, nec turbabunt homines volentes venire . . . . . ad d. castrum Monticuli tam in veniendo, quam in redeundo in personis, & rebus ipsorum pro eo quia vice versa d. Dominus Joannes syndicus nomine, & vice dict. terrarum, & communium fecit similem promixionem, & similem securitatem fecit d. syndico montis Milonis stipulanti, & recipienti nomine, & vice dictorum hominum montis Milonis in d. castris S. Ginesii, & Monticuli, & per eorum fortiam, & districtum, & cuilibet juxta eorum posse. Promittentes d. syndici vicissim inter eos solemniter stipulantes nomine, & vice dict. communitatum &c. predicta omnia &c. attendere &c. & damna, & expensas, quæ, & quas una pars faceret &c. reficere integre promixit, & contra predict. &c. promixerunt non face-

Digitized by Google

re &c. ſub pena mille marcharum argenti boni, & puri inter eos viciſſim nomine dict. communium, & hominum dict. terrarum ſolemniter ſtipulata, & promiſſa, quæ pena ſoluta vel non predict. rata ſint, & firma a parte non obſervante parti obſervanti ſolvenda, quæ pena quoties contraventum fuerit toties peti, & exigi poſſit.

Et Ego Bonajuncta de Camerino Imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui, & ut ſupra legitur . . . . . .

DOCUMENTO XLII.

1265 *16 Luglio.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

La Comunità d' Apiro coſtituiſce lo ſindaco per iſtabilire una tregua co' Montecchieſi.

IN Dei nomine Amen. Anno ejuſd. MCC. LXV. VIII. Indict. tempore Sereniſſimi Domini Manfredi regis Siciliæ die Jovis XVI menſis Julii. In generali, & ſpetiali conſilio communis caſtri Lapiri in domo ipſius communis ad ſonum campanæ, & voce preconis more ſolito congregato propoſuit Arpinellus vicarius d. communis per nobilem virum Gentilem de Rovellono poteſtatem ejuſdem de tregua, & ſecuritate habenda, & facienda cum hominibus, & commune terræ Monticuli, atq. extirit arrengatum, & in eod. reformatum, quod fiat ſyndicus legitime ordinatus ad treguam, & ſecuritatem promittendam hominibus, & communi Monticuli cum obligatione penæ, & recipiendam a ſyndico d. communis cum penæ ſtipulatione, & quod inch inde fiant juramenta de predicta obſervanda, & ad hoc ſpetialiter faciendum d. vicarius, & conſilium univerſum fecerunt, conſtituerunt, creaverunt, & ordinaverunt Cammerinum Petri preſentem, & mandatum ſuſcipientem eorum, & d. communis verum, & legitimum Syndicum, procuratorem &c. ad treguam, & ſecuritatem faciendam, & recipiendam a dicto communi Monticuli hoc modo, quod ipſi de Monticulo in tota noſtra fortia, & diſtrictu ſalvi ſint, & ſecuri in rebus, & perſonis a noſtratibus, & omnibus de terra noſtra, & quod ab eis ſimilem recipiat promiſſionem, & quod ipſi de Monticulo non offendent aliquos de caſtro Piri in aliqua parte in rebus, neque perſonis, & ad jurandum in anima d. communis pred. obſervare, & ſimile juramentum recipiat cum obligatione penæ ab utraque parte promittentes d. vicarius, & conſilium univerſum quidquid per d. ſyndicum factum fuerit ratum habere, & firmum ſub obligatione bonorum d. communis. Actum in domo communis d. caſtri preſentibus Salimbene Actonis Sogonis, Mattheo Domini Adbuiamontis, Bonfilio Berardi notario Actone Bentivolii, & pluribus teſtibus rogatis, & vocatis &c.

Loco † ſigni Notarii.

Et ego Bartholomeus Alberti notarius hiis omnibus interfui, & ut ſupra legitur rogatus ſcripſi, & pubblicavi.

Digitized by Google

DOCUMENTO XLIII.

1267 7. *Agosto.*

DAL SOPRADDETTO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Clemente IV. assolve i Montecchiesi dall' obbligo di restituire tutto ciò, che avevan potuto togliere a Corrado d' Antiochia nipote di Manfredo, ed a suoi soldati quando il medesimo Corrado fu da loro carcerato.

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Potestati, & Communi castri de Monticulo Camerinen. Diecesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum pro tuitione libertatis Ecclesiasticæ, & etiam pro vestrorum defensione jurium hostibus vestris, & Romanæ Ecclesiæ restitistis, multa vos oportuit sustinere dispendia, & inferre aliis detrimenta, pro hujusmodi autem tuitione, ac defensione *nobilem virum Conradum de Antiochia nepotem quondam Manfredi olim principis Tarentini persecutoris ipsius ecclesiæ manifesti, qui ad castrum vestrum pro vestra confusione, ac destructione accesserat* cum suis militibus, & familiaribus tamquam boni defensores Patriæ, & honoris ecclesiastici zelatores, cepistis viriliter, & carcerari custodiæ mancipastis ipsum, & eosdem milites, & familiares bonis omnibus spoliando. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati vos universos, & singulos a restitutione bonorum hujusmodi duximus absolvendos ita quod vos ad restitutionem eorum etiam in foro penitentiali minime teneamini, & pro predictis bonis coram Judicibus ordinariis, vel delegatis sedis apostolicæ, & Legatorum ipsius conveniri ab aliquo non possitis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei, & beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Dat. Viterbii V. Id. Augusti Pontificatus nostri anno tertio.

Pendet plumbum e cordulis fericis rubei, & crocei coloris cum nomine Clementis Papæ IIII.

DOCUMENTO XLIV.

1269 25 *Aprile.*

DAL SUDDETTO ARCHIVIO.

I Montecchiesi comprano diverse case poste nella terra di Montecchio da Gualteruccio, e da Guillelmuccio.

IN nomine sanctæ, & Individuæ Trinitatis Amen. Anno Domini MCCLXVIIII Indict. XII apostolica sede pastore vacante die XXV. Aprilis in territorio S. Severini juxta ecclesiam S. Petri in pugno a parte inferiori versus Monticulum præsentibus Domino Armandino de Offida nunc judice communis Monticuli &c. testibus ad hæc vocatis Gualterutius, & Guillelmutius.... & in solidum uno alteri consentiente ad invicem jure proprio, & in perpetuum vendiderunt .... Jacobutio Jacobi Albrici Rainaldi .... ipsius castri ad hæc specialiter ordinato recipienti nomine, & vice ipsius communis, & pro ipso communi omnes domos, & plateas jura, & actiones

cum

Digitized by Google

cum ſolo, & edificio toto eorum poſit. infra hæc latera &c. Item unam domum cum platea poſita in d. loco infra hæc latera. A primo platea communis Monticuli, & via publica, quæ vadit verſus beccariam. A ſecundo domus ipſorum, quæ fuit olim Bartolomei Jordani. A tertio platea, quæ dicitur eſſe Domini Fideſmidi. A quarto via publica, quæ vadit inter ipſam domum, & domum &c. Item unam domum poſit. in d. loco infra hæc latera &c. & totum jus quod ipſi habent in d. platea cum acceſſibus, & egreſſibus earundem uſque ad vias publicas &c. pretio quo Dominus Antonius Domini Actonis, & Dominus Guillelmus Verleonis dixerint, ſeu arbitrati fuerint ubicumque promittentes &c. d. pretium &c. habere ratum, & firmum &c. ſub pena mille librar. Rav. & Anc. renunciantes &c.

Et ego Antonius Valentis de Zaramallis notarius hiis omnibus interfui rogatus ſcribere, & publicavi.

DOCUMENTO XLV.

1278 28. *Marzo.*

Da una copia publica d' un proceſſo in carta pecora, che eſiſte nell' archivio ſegreto di Montecchio.

Niccolò III. ordina all' Abate di S. Vittore, che partecipi ai Montecchieſi aver deputato il Cardinal Girardo per uditore nella cauſa, che verte tra di loro, ed il Baglione nobile di Perugia, che pretendeva l' intero ſalario a lui promeſſo quando fu eletto per Podeſtà del Luogo.

NIcolaus Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Abbati Monaſterii S. Victoris de Cluſis Camerinen. dieceſis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. In cauſa, quæ inter nobilem virum Ballionem civem Peruſinum ex parte una, & Poteſtatem, capitaneum, conſilium, & commune caſtri Monticuli Camerinen. Dieceſis ex altera ſuper eo, quod commune caſtri ipſius eumdem Ballionem ad regimen ipſius caſtri abſumptum certa quantitate pecunie nomine ſalarii ſui tradita, equis, armis, pannis, & nonnullis aliis bonis, quæ ſecum in eodem caſtro habebat nequiter ſpoliando, & eum antequam regimen ſuum in caſtro ipſo per duorum menſium ſpatium exerceret de eodem caſtro abſque cauſa rationabili hoſtiliter expulerunt de ſalario hujuſmodi ſibi ſatisfacere non curando vertitur, ſeu verti ſperat dilectum filium Girardum Baſilicæ duodecim Apoſtolorum presbiterum Cardinalem dedimus partibus auditorem. Quocirca diſcretioni tuæ per apoſtolicam ſcripturam mandamus quatenus poteſtatem, capitaneum, conſilium, & commune predictum per te, vel alium ex parte noſtra citare procures ut infra XV. dies poſt citationem tuam p. te, vel p. procuratores ydoneos cum omnibus actis, juribus, & munimentis ſuis hujuſmodi cauſam contingentibus, compareant coram nobis facturi, & recepturi ſuper hoc quod ordo dictaverit rationis. Diem vero citationis hujuſmodi, & quidquid in hac parte duxeris faciendum nobis per tuas litteras harum ſeriem continentes ſtudeas fideliter intimare.

Datum Romæ apud S. Petrum V. Kal. Aprilis Pontificatus noſtri anno primo.

Seguitur intimatio prædicti Abatis communi Monticuli per acta Deuteſalvi notarii &c. quæ fuit præſentata per Corradum de Fabriano Judici, & Vicario Monticuli anno 1278. *die 6. Septembris coram teſtibus &c.*

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO XLVI.

1288. *&c. 6. Settembre &c.*

DAL MEDESIMO PROCESSO.

I Montecchieſi coſtituiſcono il procuratore per la ſuddetta cauſa. Il Baglione eſpone le ſue pretenſioni, alle quali ſi riſponde. Si rinova il procuratore dai Montecchieſi, e queſti eſibiſce le ragioni del Pubblico contro il Baglione. Seguono alcuni articoli prodotti dall' una, e dall' altra parte. Dalle quali coſe s' hanno molte notizie intereſſanti pel fatto della carcerazion di Corrado d' Antiochia nipote di Manfredi tiranno della Sicilia avvenuta in Montecchio.

ANno Domini M. CC. LXXXVIII. indict. VI. die VI. Septembris tempore Nicolai Papæ III a conſilio ſpeciale, & generale communis Monticuli magiſter Paſſa notarius fuit conſtitutus procurator ad comparendum coram Pontifice, & Domino Gerardo Cardinali Baſilicæ XII apoſtolorum, & coram officialibus, & coram quolibet alio judice in cauſa, quam commune habet cum nobili viro Domino Ballione de Peruſia ad libellandum, petendum, & recipiendum, & omnia faciendum &c.

Die XX Septembris Dominus Ballionus, & pred. ſindicus, & procurator communis Monticuli comparuerunt coram Domino Cardinali &c. qui ſtatuit terminum Paſſo procurarori Monticuli ad recipiendum libellum, quem intendit porrigere Dominus Ballionus contra commune prefatum, & ſtatuit terminum ad opponendum &c.

Die XII. Septembris Procurator Domini Ballionis obtulit ſequentem libellum coram &c. dicens. Quod licet prefatus nobilis ad regimen poteſtariæ d. Caſtri exercendum per annum, & octo dies fuiſſet aſſumptus, & ſalarium octigentarum librar. Rav. monetæ a commune dicti caſtri deberetur, & officium poteſtariæ inter homines d. caſtri prefatus nobilis per aliquod tempus d. anni exercuiſſet ibidem, nec per eum ſteterit, ſed per commune, & homines d. caſtri quominus prefatus nobilis per totum ſuprad. annum, & octo dies prefatæ poteſtariæ officium adimpleret. Nihilominus tamen prefati commune, & homines d. caſtri pred. ſalarium pred. nobili ſolvere de eodem eidem ſatisfacere inhumaniter, & aſpere recuſaverunt in magnum prefati nobilis contemptum, & enorme prejudicium, & gravamen, propter quod prefatus nobilis gravia damna, & expenſas uſque ad ſummam C. marcharum argenti incurrerit, quare petit predict. procurator procuratorio nomine Domini Ballionis prefat. poteſtatem, conſilium, & commune d. caſtri Monticuli ad ſolutionem prefati ſalarii &c. nec non ad ſolutionem, & ſatisfactionem pred. damnorum, & expenſarum, quæ eſtimantur C. marcharum argenti &c. compelli &c.

Tenor alterius libelli talis eſt. Contemporanee cum alio libello dicit, quod cum Dominus Ballio occaſione regiminis poteſtariæ d. communis ſciente, & probare nolente, nec non mandante, ſeu ratum habente hoſtiliter cum armis violenter, exclamantes contra eum moriatur ad domum, in qua prefatus nobilis habitabat accedentes, eodem nobili per eoſdem cum armis fugari, prefatus nobilis domu per violentiam fuit egreſſus equos, arma, veſtimenta, & alia utenſilia, quæ pro ſe, & familia habebat pro voluntatis arbitrio occupaverunt, quas injurias prefatus nobilis nollet ſubſtinuiſſe, & potius vellet admiſiſſe de ſuo M. marchas argenti; quare petit &c. predictos de Monticulo, qui ſic occupaverunt in D. libras Raven. nec non ad ſolutionem pred. M. marcarum argenti compelli &c.

Procurator Monticuli petit terminum ad reſpondendum &c.

Contra d. libello ſic exceptione producit Procurator Monticuli dicendo, quod exprimatur quando Ballio fuit adſcriptus ad poteſtariam, a quo fuit adſcriptus, & pro quanto. Dicatur cauſa, ob quam ſibi debetur ſalarium LXXX libr. Quot fuerunt qui,

Digitized by Google

qui, & cujus pilaminis, & quæ arma, & equalia, & quæ veſtimenta. Qui fuerunt homines, qui intraverunt ad palatium, & quam vim, & injuriam ſibi intulerunt.

Anno MCCLXXXVIII indict. VI tempore Domini Nicolai Papæ III die penultima menſis Octobris conſilium Monticuli conſtituit procuratorem contra Ballionem Dominum Rainerium Rainerii ad comparendum ut ſupra, ad deferendum libellum, ſeu libellos dandum, excipiendum, reſpondendum, & omnia &c.

Die VIIII Novembris comparuit d. procurator &c. Tenor autem libelli oblati per predictum Rainerium talis eſt. Coram vobis Reverendo Patre Domino Jacobo de Sabello &c. Syndicus communis Monticuli comparet petendo, & ſindicario nomine reconveniendo &c. & reſpondente, quod cum predict. Dominus Ballionus eſſet in officio poteſtariæ dicti communis, & illud exerceret, quod promiſerat, & juraverat fidelis eſſe, & ipſum bene cuſtodire, & gubernare caſtrum Monticuli predictum, & homines ipſius & fidelitate Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ, & præcipue cuſtodire, & facere cuſtodiri nobilem, & magnificum virum Dominum Corradum de Antiochia hoſtem Sacroſanctæ R. E. & a d. communi detentum, & captivatum tunc in Marchia auctor, q. Domini Manfredi Principis Terrentini perſecutoris Eccleſiæ Romanæ, ejuſque fidelium dicti caſtri acceſſiſſet ad d. terram, ſeu caſtrum, & eamdem intraſſet hoſtiliter ad dextructionem, & depopulationem cum magna quantitate ſtipendiariorum Theutonicorum, & aliorum hominum, equitum, & peditum armatorum Eccleſiæ Romanæ hoſtium, qui Dominus Corradus predictus propter negligentiam, & culpam, & dolum ipſius Domini Ballionis evaxit captivitatem, & detentionem predictam, & aufugit extra dictam terram, ſeu caſtrum. Quod Dominus Corradus poſt ipſam evaxionem cum Theutonicis, & aliis ſtipendiariis, qui erant in Marchia pred. pro d. Domino Manfredo, & aliis infidelibus de Marchia ſeguacibus ipſius ad perſecutionem fidelium S. Eccleſiæ equitavit hoſtiliter contra d. commune, & homines d. terræ, ad deſtruxionem, & depopulationem d. caſtri ut auctor, & dux Domini Manfredi depopulando, & faciendo depopulari bona hominum d. terræ, faciendo capi, & detineri homines d. terræ, captivatos faciendo eos etiam mutilare, & exoculare, quæ omnia damna commune, & homines d. terræ pertulerunt dolo, & culpa præd. Domini Ballionis, & negligentia, quia d. B. ſtatim in evaxione ipſius Domini Corradi receſſit de terra ſequendo ipſum Corradum, & ſuos, & deferendo ipſum officium predictum, ob quæ omnia, & ſingula totum commune damnificatum eſt in decem millibus marchiis argenti, ad quas ipſas preſtationem pred. Dominum Ballionum ipſum petit ſententialiter condemnari omni jure, & modo, quo poteſt.

Articuli producti in eadem cauſa, ac primo pro parte Communis Monticuli. Omittuntur, quæ ad rem non faciunt.

Art. 17. Quod Dominus Corradus oſtiliter intravit caſtrum Monticuſi cum magna quantitate militum.

Art. 18. Quod hoc fuit magnum certamen inter homines d. caſtri, & Dominum Corradum.

Art. 19. Quod d. Dominus Corradus fuit detentus, & captus in d. certamine ab hominibus Monticuli.

Art. 20. Quod culpa, & negligentia Domini Ballionis Poteſtatis ipſe Dominus Corradus evaxit de captivitate.

Art. 21. Quod Dominus Ballionus ſero, & nocte, qua Dominus Corradus evaſit de dicto caſtro amovit, remiſit, & licentiavit cuſtodes, qui ibi erant deputati ad ipſius cuſtodiam faciendam.

Art. 23. Quod propter amotionem dictorum cuſtodum d. Dominus Corradus evaſit a d. carcere, & caſtro.

Art. 25. Quod poſt ipſius Domini Corradi evaſionem ipſe Dominus Corradus cum aliis ſtipendiariis, qui erant in Marchia, & aliis infidelibus, & ſequacibus ipſius equitaverunt oſtiliter contra d. commune, & d. caſtri.

Art. 26. Quod d. Dominus Corradus, & ſui ſequaces in d. oſtilitate ceperunt homines d. Terræ, & eos in captivitate tenuerunt, & multos ex eis occiderunt, & mutilaverunt &c.

Articuli ex parte Domini Ballionis.

Art. 1. Quod Dominus Ballionus fuit aſſumptus ad poteſtariam Monticuli per unum annum, & octo dies.

Art.

Digitized by Google

Art. 2. Quod d. poteſtariam acceptavit idem Dominus Ballionus, & eam juravit exercere in publico parlamento in d. caſtro congregato per d. tempus preſentibus, & volentibus hominibus vocatis, & exiſtentibus in prefato parlamento.

Art. 3. Quod pro ſalario debebat recipere LXXX. libr. Rav. pro ſe, & ſua familia.

Art. 4. Quod in d. parlamento fuit conſtitutus Syndicus ad promittendum eid. d. ſalarium.

Art. 7. Quod poſt hec exercuit officium per unum menſem, & plus.

Art. 8. Quod Baleono in officio exiſtente homines Monticuli pulſatis campanis univerſaliter iverunt ad oſpitium poteſtatis armati gridantes moriatur, moriatur, ubi eſt latro.

Art. 9. Quod fugaverunt, & expulerunt eum noctis tempore extra Monticulum.

Art. 10. Quod notorium eſt in Marchia, quod ſi Ballionus non aufugiſſet, abſtuliſſent ei perſonam.

Art. 12. Quod homines extulerunt ab ejus habitatione multas res &c.

Art. 13. Quod Dominus Ballionus erat miles, & de genere militum.

Art. 14. Et eſt de majoribus, & nobilioribus Tuſciæ &c.

Teſtes interrogati de articulis productis per Procuratorem Domini Ballionis reſponderunt &c. *Interrogat. de art.* 8. Primus teſtis reſpondit verum eſſe excepto quod non audivit moriatur, & ſucceſſit de menſe Januarii, & credit quod fuerit de nocte, ſed non invenerunt in oſpitio, & ſi inveniſſent occidiſſent, ut creditur, & d. Ballionus terram exiverat propter Dominum Corradum, qui aufugerat tunc de carcere, & homines quærebant d. Corradum, & Dominus Ballionus exivit de Terra, quando Corradus aufugerat.

Secundus teſtis confirmavit, & dixit eſſe verum quod in articulo continetur, & ſucceſſit de menſe Januarii de nocte, & quando homines venerant ad oſpitium poteſtatis gridantes ut ſupra, ipſe poteſtas aſcendit equum, & exivit oſpitio, & teſtis vidit multos, qui venerant, armatos cum lanceis, & ſcuris, ſed videre non poterat, nec diſcernere numerum perſonarum, quia fuit de nocte.

Interrogatus ſi ea hora, qua Dominus Corradus de Antiochia aufugit, ipſi homines de Monticulo iverunt ad oſpitium Domini Ballionis. Reſpondit quod audiverat, quod primo iverunt domum Domini Corradi, & poſtmodum ad oſpitium Domini Ballionis armata manu. In ſumma ea nocte, qua aufugit Dominus Corradus de Caſtro Monticuli, aufugit Dominus Ballionus ſimiliter de nocte.

Tertius teſtis interrogatus reſpondit verum eſſe, quod major pars hominum de Monticulo nocte manu armata iverunt ad oſpitium, in quo morabatur ipſe Dominus Ballionus cum lanceis, enſibus, & baliſtris clamantes, & gridantes moriatur, moriatur, ubi eſt latro, & fuit tempore quo Dominus Manfredus erat Rector Marchiæ, & erat tunc Auximi, & fuit de menſe Januarii, & quando homines inceperunt venire ad oſpitium Domini Ballionis clamantes ut ſupra, ipſe aufugit, & exivit de terra, & d. homines venerunt coacervati, & comuniter, ſed paulo ante aufugerat d. Corradus. In ſumma eadem nocte aufugerunt Corradus, & Ballionus. Interrogatus quot homines ſunt in d. Caſtro, reſpondit quod ſunt M. & D. & plus. Interrogatus de quantitate hominum euntium ad oſpitium Ballioni, reſpondit quod magna gens fuit. Interrogatus ſi ſucceſſit de nocte, vel de die, reſpondit quod fuit de nocte. Interrogatus qua ora noctis, reſpondit quod erat bona tertia pars noctis.

Digitized by Google

DOCUMENTO XLVII.

1268. 16. *Novembre.*

DAL MEDESIMO PROCESSO.

Clemente IV. assolve il Baglione da ogni imputazione.

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio nobili viro Ballionо Civi Perusino salutem, & apostolicam benedictionem. Mansuetudinis apostolicæ plenitudo sic circa speciales Ecclesiæ Romanæ fideles, & filios in affluentia pietatis abundat, quod non solum non punit, vel opprimit innocentes, verum etiam in delictis, ut neminem suæ relinquat benignitatis expertem, viam absolutionis libentius, quam condemnationis exquirit, & potius misericordiæ fastigium pandit, quam judicium exerceat ultionis. Sane contingit olim tempore turbationis præteritæ, quod nobilis vir Corradus de Antiochia dum Castrum Monticuli Camerinen. Diœcesis detineret contra eandem Ecclesiam occupatum ab illius loci hominibus volentibus illius evitare tyrannidem, & ad devotionem Ecclesiæ redire contenti captus ibidem extitit, & carceri mancipatus, cumque tu fuisses in ipsius castri potestas assumptus tandem aliquorum procurante malitia, te jam d. castri regimen exercente, memoratus Corradus nocte quadam à carcerali vinculo dissolutus effugit, quare contra te quod hujusmodi fugæ causam dederis materia suspicionis exorta fel. rec. Urbanus Papa Predecessor noster, apud quem delatus in hac parte fuisti a te quod mandatis apostolicis, si quæ imminebat suspicio probari contingeret, precisa pareres exegit, & recepit tam juratorias, quam fidejussorias cautiones. Verum cum dilectus filius M. Veronensis electus cum alias in Anconitana Marchia Rectoriæ gerebat officium primo, & postmodum dilectus filius noster S. Sancti Martini Presbiter Cardinalis tunc in partibus generalis apostolicæ Sedis Legatus de Mandato apostolico super his inquisierunt diligenter, nec invenerimus per inquisitiones hujusmodi causam præd. suspicionis esse probatam attendentes, quod tam claræ famæ testimonio, quam ex evidentium experientia meritorum fidelitatis, & devotionis tuæ sincerius comprobatur te in personam, & bonis tuis, ac etiam tuos fidejussores a premissis, & super eorum quolibet plene duximus absolvendos. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, si quis autem &c. Datum Viterbii XVI. Kal. Decembris Pontificatus nostri Anno tertio.

Digitized by Google

DOCUMENTO XLVIII.

1278 6. *Settembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

I Montecchiesi costituiscono lo Sindaco per farlo presentare innanzi all'Abate di Monte Maggiore, e concordare, o pagare la pena, che avevano incorso per non aver mandato i Soldati all'esercito adunato contro gl'Ascolani.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCLXXVIII. Indict. VI. intrante Septembre tempore Domini Nicolai Papæ III. In consilio generali, & spetiali, & ducentorum hominum, & omnium ad dictum consilium venire volentium in domo Besanzoni, & Clerunti per vocem preconis ad sonum Campanæ more solito congregato dictum consilium totum nemine discordante cum consensu, & voluntate Domini Rodolfi Judicis, & Vicarii Communis Monticuli nomine, & vice prædictorum, & dictæ Universitatis fecerunt, constituerunt, atque ordinaverunt Guizardinum Zoti eorum legitimum syndicum, procuratorem, & actorem, & nuntium spetialem ad presentandum se coram ven. Patre Domino Bernardo Abbate Montis Majoris rectore in Marchia generali, & ad compromittendum in d. Dominum Rectorem occasione exercitus facti, vel qui fieri debuit contra Esculanos, ad quem dicitur d. commune non iviſſe, & ad parendum, & faciendum ejus mandatum, & ad promittendum, & solvendum illam quantitatem pecuniæ, quam ipse Dominus Rector mandare voluerit occasione predicta, & penam promittendam, & fidejussores dandum, ut de ipsius Domini Rectoris processerit voluntate, ad promittendum d. fidejussores conservare indemnes, & generaliter ad omnia alia, & singula facienda, quæ in prædictis, & circa prædicta fuerint necessaria, & opportuna, promittentes habere firmum, & ratum quidquid prædictum Syndicum factum fuerit in prædictis, & quodlibet prædictorum sub hypoteca, & obligatione bonorum d. Communis.

Loco ✠ signi.

Ego Metus Bentevolii Notarius rogatus scripsi, & publicavi.

DOCUMENTO XLIX.

1287 8 *Febrajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Pubblico di Montecchio costituisce lo Sindaco per fare un concordato coll'Abate del Monastero di Rambona.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCLXXXVII. Indict. XV. die VIII Februarii tempore Domini Honorii Papæ IIII. Monticuli in Ecclesia S. Martini presentibus &c. Congregato Concilio generali, & spetiali, & ducentorum hominum castri, & Communis Monticuli, & aliorum volentium venire &c. per sonum campanæ, & vocem præconis in d. loco more solito Dominus Henricus de Luca Judex, & Vicarius Communis Monticuli una cum ipso consilio, & ipsum consilium totum cum ipso Vicario, nemine discordante, fecerunt &c. Salimbene Guidi de Monticulo

Digitized by Google

eorum, & d. Communis verum, & legitimum Syndicum &c. ad recipiendum, promittendum &c. nomine, & vice d. Communis Monticuli a Ven. Patre, & Domino Dompno Tomaxio Abbate Rambonæ, & Dompno Franciſco Thomæ de Auximo ſyndico ipſius, & d. Monaſterii Rambonæ ad hæc ſpecialiter ordinato nomine, & vice d. Monaſterii &c. omnia pacta, & promiſſiones, & conventiones infraſcriptas, quæ tales ſunt. Iſta ſunt pacta, & conventiones, & ſolemni ſtipulatione vallatæ inter Monaſterium Rambonæ, & Conventum, & d. Syndicum Monaſterii nomine, & vice dicti Monaſterii ex parte una, & commune, & univerſitatem caſtri Monticuli ex altera. Quod in riva, & juxta rivam fluminis Potentiæ verſus Monticulum, & Cantignanum fiant decem molendina ad molendum bladum, & una fulla ad fullandum pannos in territorio, & ſuper territorio, & jure ad ipſum Monaſterium pertinente, ubicumque melius, & utilius videbitur d. Syndoco Monticuli, & univerſitati prædictæ a foſſato Plebis S. Petri in pugno uſque ad pedem rivi Cantignani, & a riva d. fluminis, uſque ad ſtradam publicam, quæ molendina, & fulla teneatur facere d. Commune, & univerſitas Caſtri Monticuli omnibus ſuis ſumptibus, & expenſis, ſalvis lignis magnis, & p rvis, quæ ſtant, & ſtabunt ſuper territorio, & poſſeſſione d. Monaſterii, de quibus licitum ſit eid. communi accipere pro pred. molendinis, & fulla, & cluſa eorum facienda, & in perpetuo cultis tenenda, ut eid. communi, & ejus Syndico accipere, & incidere placuerit, & etiam pro igne faciendo tam de nocte quam de die ad d. molendina, & fulla & pro utilitate ipſorum, & poſtum, vallatum, cluſam, & ſciaquatorium capere, habere, & facere infra prædict. confines, ut opportunum fuerit, & utile nunc, & in perpetuum in levando, & ponendo ſingulis temporibus, ut de ipſius communis proceſſerit voluntate quoties opus fuerit, & neceſſarium pro atractione, & melioramento dict. molendinorum & fullæ. In quibus omnibus d. Monaſterium Conventus, & Syndicus ipſius Monaſterii nomine, & vice ipſius Monaſterii dent licentiam, & liberam poteſtatem eidem Communi, & ejus Syndico ſuprad. faciendi, & retinendi prædicta, jus paſculandi, & paſcendi animalia hominum d. Communis ſuper rotis, & ſodis d. Monaſterii, & in riva prædicta infra prædict. confines, & etiam d. Monaſterium poſſit paſcere eorum animalia infra prædict. confines ſuo velle, excepto quod in prato ſynaytato d. Monaſterii, & quod cuſtoditur ab eis pro feno d. Monaſterii non ſit licitum d. Communi, & ejus hominibus immittere nec paſcere animalia ſingulis annis a Kalendis Martii uſque ad Kalendas Junii. Item quod d. Monaſterium teneatur d. territorium, vallatum, poſtum, & cluſam, & jus perpetuo defendere ea conditione, & pacto quod de decem molendinis ſex molendini ſive ſex partes dictorum molendinorum ſint d. Communis, & quatuor ſint d. Monaſterii, & ſulla prædict. ſit communis equali portione inter ipſum Monaſterium, & ipſum Commune. Item quod ſemper cum contigerit habere, & neceſſarii eſſent lapides, & coppi pro predict. molendinis, & fulla, & domo ipſorum facienda, & in cultum tenenda, licitum ſit d. communi cavare, & fabricare, & coquere in territorio ipſius Monaſterii, & licitum ſit ipſi communi incidere, & accipere de lignis de rotis d. Monaſterii prædictis lapidibus, & coppis decoquendis pro utilitate, & commodo dict. molendinorum & fullæ tantum in ullo prejudicando d. Monaſterio in aliis, niſi ut ſupra dictum eſt pro prædictis molendinis, & fulla. Item quod factis dictis Molendinis, & fulla manuteneantur comuniter per Monaſterium ſupradictum, & d. commune & communiter maneant in perpetuum, & cuſtodiantur per cuſtodem d. Monaſterii, & cuſtodem d. Communis, & fructus ipſorum dividantur ſingulis menſibus; & in fine cujuslibet Menſis; quorum molendinorum fructus ſex partes ſint d. communis, & quatuor partes ſint d. Monaſterii, & fullæ medietas d. communis, & alia d. Monaſterii, & ſi contingeret ſumptus & expenſæ aliquæ fieri pro prædictis Molendinis, & fulla & d. commune teneantur de decem partibus mittere ſex, & d. Monaſterium quatuor partes; & pro fulla quodlibet teneantur mittere tantum pro expendio ideſt quolibet medietatem expendii mittere, ſalvo quod d. commune teneatur remundare vallatum, &

rea-

Digitized by Google

reactare cluſam ſuis ſumptibus, & expenſis, preterquam quod d. Monaſterium teneatur dare, & prebere ligna ſufficientia pro ipſa cluſa & vallato neceſſaria. Item quod d. Monaſterium, & Conventus, non cedat, neque concedat, aut dabit aliquod jus alicui edificandi aliqua Molendina, & fulla, nec ipſi edificabunt in riva Potentiæ de novo verſus Monticulum a d. foſſato Plebis S. Petri in pugno uſque ad Silvam S. Mariæ in Silva, niſi cum d. commune Monticuli. Item quod ſit licitum unicuique de Monticulo ire ad macinandum ad molendina Monaſterii, ſcilicet ad duo molendina, quæ ſunt in cataſta Marchionum abſque banno, & pena nullo capitulo facto, vel faciendo oſtante, & ad penam promittendam, & ſtipulandam, & damna, & expenſas reficere, & obligando bona d. communis, & omnia pacta, & conventiones faciendas, & promittendas, de quibus fecerit d. Syndicus cum Syndico Monaſterii Rambonæ concors, & eis placuerit, & ad promittendum legitimam defenſionem de prædictis, & generaliter ad omnia, & ſingula ſuprad., & alia facienda, & exercenda, quæ in prædictis, & circa prædicta, & quolibet prædictorum fuerint neceſſaria, & opportuna, promittentes habere ratum, & firmum quidquid per ipſum Syndicum actum, ſeu factum fuerit in prædict. & quolibet predictorum, & in ullo contrafacere, vel venire ſub pena mille marcarum Argenti, & obligatione bonorum d. Communis.

DOCUMENTO L.

1287 9 *Febbrajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Iſtrumento ſtipolato tra lo ſindaco di Montecchio, e lo ſindaco dell' Abbate del Monaſtero di Rambona per la coſtruzione de' Molini nominati nell' antecedente documento.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCLXXX. VII. Indict. XV. die IX. Februarii tempore Domini Honorii Papæ IV. Monticuli in domo Communis preſentibus &c. teſtibus ad hec vocatis Dompnus Franciſcus Thomæ de Auximo Syndicus Monaſterii Rambonæ, ad hec ſpetialiter deſtinatus, & factus per dompnum Thomam Ven: patrem abbatem Monaſterii Rambonæ, & Conventum d. Monaſterii, ut patet per publicum iſtrumentum ſcriptum manu Magiſtri Petrutii de Cingulo notarii, & etiam ipſo Abbate & pred. Monacis præſentibus, & volentibus ſindicario nomine ipſius Monaſterii, & nomine, & vice d. Monaſterii Rambonæ, & Conventus ejuſdem, & Salimbene Guidi de Monticulo Syndicus Communis Monticuli ad hec ſpetialiter ordinatus, & factus per Dominum Henricum de Luca judicem, & Vicarium Communis prædicti, & generale, & ſpetiale conſilium, & aliorum venire volentium d. Caſtri Monticuli Syndicario nomine d. Communis, & nomine, & vice d. communis, ut patet ſcriptum publicum iſtrumentum manu mei Antonii notarii infraſcripti per ſolemnem ſtipulationem viciſſim inter ſe promiſerunt omnia pacta, & conventiones infraſcriptas attendere, & obſervare perpetuo, quæ pacta, & conventiones habitæ, & ſollemni ſtipulatione vallatæ inter ipſum Commune Monticuli, & Monaſterium Rambonæ, & dictos Syndicos ad hec ſpetialiter ordinatos tales ſunt.

Sequuntur pacta, & conventiones prout in ſuperiori documento referuntur.

Loco † ſigni Notarii.

Et ego Antonius Valentis de Zaramallis Notarius pubblicus hiis omnibus interfui rogatus de predictis una cum Magiſtro Jacobo Venturæ.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO LI.

1290 5 *Novembre*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Niccolò IV. dà facoltà ai Montecchiesi di eleggere il podestà, ed altri uffiziali in perpetuo col diritto di procedere nelle cause civili, e criminali, pel qual privilegio vuole, che in ogn' Anno paghino cento venti lire di Ravenna.

NIcolaus Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis filiis, & Communi castri Monticuli Camerinen. Diecesis salutem, & apostolicam benedictionem. Sinceræ devotionis affectus, *& constantia fidei inconcussæ, quibus erga Romanam Ecclesiam matrem vestram actenus claruisse noscimini*, quibusque clarere vos credimus in futurum, merito nos inducunt, ut in his, quæ ad pacificum statum vestrum pertinent vestris petitionibus favorabiliter annuentes reddamur vobis quantum cum Deo possumus propitii, & benigni. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati vobis, & Communi vestro quandiu perstiteritis in fidelitate Romanæ Ecclesiæ eligendi, assumendi, & habendi Annis singulis in perpetuum potestates, & offitiales alios, quos volueritis de ipsius Ecclesiæ fidelibus, qui videlicet Potestates, & officiales libere in terra vestra & territorio de omnibus cognoscere, plenamque possint justitiam facere tam in criminalibus, quam in civilibus præter quam in criminalibus lesæ majestatis, ac ereticæ pravitatis, & in homicidio, adulterio, raptu virginum, & furto etiam manifesto, incendio studiose facto, propter quod quidem furtum, seu cujus occasione quis personam, aut membra deberet amittere, nec non & latrocinio, & derobatione, seu fractione ... plenam, & liberam præsentium auctoritate concedimus facultatem. Non obstante obligatione, promissione, vel renunciatione contraria etiamsi fuerit juramento vallata per vos, aut syndicum vestrum facta quondam Magistro Giffredo de Anagnia tunc Marchiæ Anconitanæ Rectori, vel alicui alii recipienti eandem nomine Romanæ Ecclesiæ prælibato. Per hoc autem Rectori Marchiæ, qui pro tempore fuerit nolumus aliquod prejudicium generari, quin homines communis vestri, seu terræ vestræ possint ad eum cum sibi expedire putaverint tam appellationis, quam simplicis querimoniæ causa liberum habere recursum. Ad hujusmodi autem concessæ vobis indicium libertatis volumus, quod, sicut per procuratorem vestrum plenum ad hoc, & sufficiens Mandatum habentem dilecto Filio Magistro Nicolao de Trebis Camerario, & Notario nostro, & Ecclesiæ memoratæ recepit, prout in istrumento publico inde confecto, quod in ipsius Archivio conservatur Ecclesiæ plenius, & serioſius continentur centum viginti libras Ravvennat. infra quindena a die Resurrectionis Dominicæ numeranda Cameræ ejusdem Ecclesiæ ubicumque Romana curia in terra Ecclesiæ fuerit annis singulis integro persolvatis. Si vero prefata Curia extra terram resederit supradictam, volumus, quod hujusmodi pecunia per vos, vel procuratorem vestrum Thesaurario Anconitanæ Marchiæ pro Ecclesia ordinato sine diminutione qualibet persolvatis. Et si contingerit vos anno aliquo ab hujusmodi solutione cessare sequenti Anno predictæ Cameræ preter hujusmodi centum viginti libras Ravennat. alias centum viginti libras ejusdem monetæ nomine penæ quoties a vobis in ipsa solutione cessatum fuerit toties persolvatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere &c. Si quis autem &c. indignationem &c.

Datum apud Urbem veterem nonis Novembris Pontificatus nostri Anno tertio.

Pendet plumbum cum nomine Nicolai IIII.

Digitized by Google

DOCUMENTO LII.

1291 7 *Novembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Rettore della Provincia assolve i Montecchiesi da tutte le pene, e banni ne' quali erano potuti incorrere fino a quel tempo.

IN nomine Domini Amen. Anno Domini MCCLXXXXI. tempore Domini Nicolai Papæ IIII Mensis Novembris die VII. indict. IIII. Nos Raymundus miseratione divina Valentinus Episcopus in Anconitana Marchia super spiritualibus, & temporalibus Rector nomine Romanæ Ecclesiæ, & nostrorum in officio successorum, & pro nobis quietamus, remittimus, liberamus, & absolvimus te Raynaldutium Jacomelli abitatorem communis Monticuli, & pro ipso communi ab omnibus penis, bannis, quæ, & quas dictum commune, & homines d. communis pro communi incurrissent usque in odiernum diem maxime de eo, quod non cepit Philippum magistri Petri malefactorem, qui dicitur commisisse homicidium in personam Tannutii d. loci, & pro omni simili delicto propter quod inquiri posset super eo, quod dicebatur predictum commune Monticuli fecerat conventiculas, & conjurationes contra constitutiones Domini Marchionis cum hominibus Montis Ulmi, Auximi, & Montis Milonis, & aliis quibuscumque personis, & generaliter de omnibus culpis, & excessibus quas, & quos d. commune, & homines ipsius communis pro ipso communi commisissent usque in odiernum diem ita tamen quod pred. absolutio, quietatio, & remissio curie non præjudicent in condemnationibus si quæ reperirentur contra d. commune, & spetiales personas, mandantes d. inquisitiones, & processus, omnis habitus, & factus contra d. commune, & spetiales personas pro causa quacumque & occasione usque in odiernum diem de libris, & actis Curiæ cancellari, & aboleri, & deinceps nullius esse valoris, vel momenti, ita quod d. commune, vel spetiales personæ pro communi non molestentur ulterius, & hec ideo facimus, quia constat nobis, & pro ipso communi, & nomine ipsius communis solvisse discreto viro Orlandino Paganelli de Societate Rizardorum de Luca Thesaurario in d. Provincia pro S. R. E. deputato mandato nostro octuaginta libras Ravennat. secundum nostram taxationem, quam in d. LXXX. libr. sibi pro d. communi facimus, quæ omnia volumus perpetuo valitura. Actum in palatio Maceratæ ubi Dominus Rector moratur coram his testibus &c.

Loco ✠ signi Notarii.

Et ego Gualterius Petri de Narnia Dei gratia auctoritate Almæ urbis Prefecti notarius constitutus, & nunc d. Domini Rectoris notarius pred. interfui, & scripsi, & pubblicavi.

Digitized by Google

DOCUMENTO LIII.

1293 30 *Agosto.*

Da una copia pubblica che esiste nel menzionato Archivio segreto:

I Montecchiesi militarono contro i Cingolani unitamente coll' esercito della Chiesa.

HOC est exemplum &c. Raymundus miseratione divina Valentinus Episcopus Marchiæ Anconitanæ in spiritualibus, & temporalibus Rector universis, & singulis presentes litteras inspecturis salutem in Domino. Noverit universitas vestra, quod cum .... Cingulani contra nos, & S. Romanam Ecclesiam rebellionis calcaneum rexissent, nosque ad eorum superbiam refrenandam processissemus ad generale exercitum contra eos, commune, & homines Monticuli, & devoti, & fideles ejusdem Ecclesiæ, atque nostri de nostro speciali mandato nobiscum contra rebelles eosdem ostiliter accesserunt. Quare cum idem commune, & homines ex hoc sint per apostolicam sedem gratiosis favoribus prosequendi, volumus quod ipsi occasione hujusmodi per aliquos officiales d. Provinciæ non inquietentur quomodolibet, vel turbentur.

Datum apud Montem Ulmi die penultima Mensis Augusti VI. Indict.

Loco ✠ sigilli.

Et ego Thomas Petri imperiali auctoritate notarius, ut vidi, inveni, & leci.... tentico dictarum litterarum nil addito, vel minuito fraudolenter, quod sensum mutet, vel intellectum nisi forte punctum, syllabam ita scripsi, exemplavi, & de mandato, auctoritate sapientis Viri Domini Orlandi de Narnia Judici Monticuli in publicam formam redegi sub anno Domini MCCLXXXX. VIIII. Indict. VII. actum in palatio communis Monticuli coram &c.

DOCUMENTO LIV.

1295 15 *Gennajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Giudice generale della Marca assolve i Montecchiesi siccome innocenti da certe imputazioni.

IN Dei nomine Amen, Nos Jacobus de Aquila super appellationibus, & actis veteribus Judex in Anconitana Marchia generalis. Quia contra Potestatem, Consilium, commune, & homines castri Monticuli invenerimus fuisse processum per modum inquisitionis per Dominum Franciscum de Assisio quondam in Marchia judicem generalem super eo quod loco, & tempore, ut in ipsa inquisitione continetur contra formam constitutionum Domini Marchionis, & statum pacificum totius contratæ dicebantur ordinasse in eorum consilio cavalcatam facere, & ostiliter mittere maximam quantitatem militum, & peditum modo ostili cum banneriis, & vessillis, & ferris ad guastum, & aliis armis, & apparamentis ad d. cavalcatam opportunis ad Montem Acutum, & spetialiter in contrata vallis Rusticelli, & insultum facere, & fieri facere contra homines castri Cinguli, qui starent ibidem, & alia damna eis inferre, & post predicta inter eos sic tractata miserat maximam quantitatem militum, & peditum castri Monticuli prædicti, . . . inter pred. potestatem, consi-

llo,

Digitized by Google

lio, communi, & hominibus ipſius caſtri ſcientibus volentibus, & conſentientibus, cum veſſillis, armis, & ferris ad guaſtum, facientes inſultum contra homines de Cingulo morantes in d. loco, & ſpetialiter Petrum Martutii Viviani &c. . . . . Filios Taddei Salzi . . . . Benvenuti de Camerino, Venutum, & Petrum Bene de Monticulo, contra quos in d. inquiſitione per d. Judicem invenimus fuiſſe proceſſum per inquiſitionem ſuper eo, quod predictis loco, & tempore in ipſa inquiſitione content. dicebantur cum ſuprad. Armis, & apparamentis feciſſe in d. contrada Montis Acuti inſultum contra Franciſcum Acroli, Benvenutum Aſcronis Joannis &c. alios plures de d. Caſtro Cinguli cum dictis armis cum ſanguinis effuſione, & ſine ſanguinis effuſione, ac etiam derobant. ipſos pannis, falzonibus, baliſtris, zappis, ſecuribus, & aliis armis, & rebus, & capientes ipſos, & captivos ducentes, incidentes arbores ibidem exiſtentes, & alia dapna plurima, & injurias facientes hominibus prædictis de Caſtro Cinguli ibidem morantes, & cuilibet ipſorum, & non repertos de predict. culpabiles, ut in actis noſtræ curiæ plenius continetur, ideo nos prædictus Jacobus Judex predictus poteſtatem, conſilium, commune, & homines caſtri Monticuli, & ſpetiales perſonas ſuperius nominatas, & ipſorum quemlibet a d. inquiſitione totoque proceſſu Chriſti nomine invocato in hiis ſcriptis ſententialiter reddimus abſolutos.

Lata, & pronuntiata fuit d. Sententia per d. Dominum Jacobum Judicem in Palatio Montis Ulmi ad bancum juſtitiæ pro tribunali ſedent. ſub Annis Domini MCC LXXXXV. die XV. Januarii VIII Indict. Pontificatus Santiſſimi Patris Domini Bonifacii Papæ VIIII Anno ejus primo preſentibus Andrea de Aquila, & Nicolao, & Bernardo de Reate not. Curiæ Generalis.

Quæ omnia ego Adinulphus... imperiali auctoritate Notarius, & nunc notarius in Marchia generalis de mandato, & auctoritate d. Domini Jacobi Judicis ſcripſi, & publicavi, & quia predictis interfui meo proprio ſigno ſignavi.

Loco ✠ ſigni Notarii.

DOCUMENTO LV.

1300 28. *Marzo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Conſiglio di Montecchio deputa lo Sindaco per iſtabilire una tregua con S. Severino, Tolentino, e Matelica.

IN Dei nomine amen. Anni Domini MCCC Indict. XIII tempore Domini Bonifacii Papæ VIII die XXVIII Martii Monticuli in palatio d. Communis preſentibus Dominis Mattheo, & Ruberto Rainaldi, Domino Joanne de Murro Gentelutio Domini Ugolini, & Magiſtro Antonio Valentis, Magiſtro Tomaxo, Magiſtro Petri, & aliis pluribus teſtibus. Congregato conſilio generali, & credentiæ cum adſiſtentia.... Priorum d. caſtri Monticuli in palatio d. communis voce præconis, & ſono campanæ premiſſis mandato nobilis viri Domini Egnatii de monte Claro, Domini comitis Domicelli, & d. caſtri, & communis honorabilis Poteſtatis, ut moris eſt, in quo quidem conſilio d. Dominus Poteſtas una cum d. conſilio, & ipſum totum conſilium cum eo nemine diſcordante fecerunt, conſtituerunt, & ordinaverunt Dominum Joannem Jacobutii præſentem, & ſuſcipientem eorum, & d. communis legitimum juridicum procuratorem, & nuntium ſpecialem, ſeu quecumque alio nomine melius, & decentius dici, & cenſeri poteſt ad faciendam treguam ad unum annum proxime venturum predicto communi cum ſindicis terrarum Sancti Severini, Tolentini,

Digitized by Google

& Matelicæ gaudebunt ſecuritatem in avere, & perſonis in terra Monticuli, ipſiſque locis, territorio, & diſtrictu, & fortia, & ad recipiendum ſimiliter promiſſionem a Sindicis Sancti Severini, Tolentini, & Matelicæ pro hominibus, & perſonis, & rebus d. terræ Monticuli & ad promittendum, & promiſſionem recipiendum cum dictis Sindicis Sancti Severini, Tolentini, & Matelicæ, quod homines, & perſonæ d. communis Monticuli, & univerſitas ejuſdem non permittent, nec facient.... omni via, & modo, quo melius poterit, reſiſtent, & contradicent, ſeſeque pro poſſe opponent, quod aliquis ipſorum locorum in terra Monticuli, ejuſque territorio &c. non offendent nec in jumentis, nec in perſonis, & rebus tempore ſuprad. & e converſo ad recipiendum &c. & ad promittendum &c. nullam novitatem, ſeu guerram faciet, ſeu movebit imo ſi aliqua alia perſona, univerſitas, ſeu collegium faceret, vel moveret novitatem, ſeu guerram contra aliquam de d. terris, ſeu commitatibus &c. quælibet &c. pro poſſe juvabit, & defendet communitatem illam, cui novitas, vel preſſura, guerra, ſeu injuria fieret &c. & eligendum unanimiter &c. judicem, ſeu judices, qui debeant, & poſſint cognoſcere, & condempnare, & condempnationes exigere de omni injuria offenſa, & preſſura, quæ fieret infra d. tempus &c. & concorditer cum d. Syndicis Sancti Severini, Tolentini, & Matelicæ judicem, ſeu judices duos, vel plures pro parte &c. bonos, & idoneos, & legales, qui poſſint, & debeant infra d. tempus ubi eis videbitur ſe convenire, & toties, & quoties videbitur ſuper obſervatione omnium prædictorum, & eorum, quæ circa prædicta occurrerint faciendum ſuper aumentatione majoris tranquillitatis &c. de bono in melius providere, & ad promittendum &c. hinc inde ad invicem ſe facturos, & curaturos, quod Poteſtates Monticuli, & Matelicæ, & aliæ perſonæ dictarum terrarum numero L. pro qualibet ipſarum terrarum jurabunt corporaliter tacto libro ad ſancta Dei evangelia omnia, & ſingula ſupradicta faciendum, & ordinandum per ipſos Sindicos; ac etiam judices ſupradictos attendere, & obſervare &c. & penam X. mille march. argenti promittendum ſuper obſervatione prædicta &c. ſalvis, & reſervatis ſemper mandatis Summi Pontificis Noſtri Patris Domini Bonifacii Papæ VIII, ſuorumque Venerabilium Cardinalium ſacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ, & Domini Marchionis, ejuſque Vicarii, & officialium ipſius, & d. Sindicus pro ſupradictis communitatibus promittendum pro eis omni modo in mandatis predictis reſervat.

Loco ✠ ſigni.

Ego Eſculanus Salimbene de Monticulo auct. imperiali notarius hiis ſuprad. interfui rogatus ſcripſi, ſupſcripſi, & publicavi.

DOCUMENTO LVI.

1396 17. *Marzo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Guglielmo Veſcovo de Guabbalitani, e Abbate di Peliforte riformatore della Marca avviſa il Rettore della Provincia di certe promeſſe fatte dai Montecchieſi a favore della Chieſa, acciò non ſieno moleſtati.

GUillelmus permiſſione divina Gualibatanorum Epiſcopus, & Pilifortis Abbas Lumbenenſis in Eccleſia Tholoſana Domini Papæ Cappellanus ad pacificandum, &. reformandum ſtatutum provinciarum Tuſciæ, Marchiæ Anconitanæ, Romandiolæ, & Ducatus Spoletani, atque Civitatum Bononiæ, Peruſii, Tuderti, Reati, Urbini, & Locorum circumvicinorum per Sanctiſſimum Patrem Dominum noſtrum Dominum Clementem divina providente clementia ſacroſanctæ Romanæ, ac univerſalis Eccleſiæ ſum-

ſummum Pontificem deſtinati magnæ nobilitatis, & potentiæ viro in temporalibus, ac venerabili viro in ſpiritualibus Rectoribus Anconitanæ Marchiæ ſupradictæ, eorumque ſucceſſoribus, & officialibus eorumdem ſalutem cunctis felicitatibus opulentam. Prenoſcentes dictum Dominum noſtrum Dominum Clementem ſummum Pontificem, & Romanam Eccleſiam pluribus gentibus imperantes, & univerſum Orbem in ſua ditione habentes nequaquam potentiæ abuti velle magnitudine, ſed clementia, & levitate eorum gubernari ſubjectos, ut abſque ullo terrore vitam ſilentio tranſigentes, optata pace cunctis mortalibus perfruantur, agere credimus non indigne, ſi ad tam piæ juſtæ, & ſanctæ voluntatis, & intentionis executionem commiſſi nobis auctoritate officii ſollicitis ſtudiis intendamus. Proinde cum in Anconitana Marchia ſupradicta propter abuſum potentiæ, & extorſiones varias Rectorum, & Officialium, qui anterioribus temporibus in d. Provincia quo Romana Eccleſia extiterunt, multa dudum ſcandala fuerint ſubſecuta, feliciſque recordationis Dominus Bonifacius Papa VIII. ad d. abuſus refrenationem, & communantiarum d. Marchiæ, earumque jurium conſervationem, & idempnitatem certa capitula per litteras ſuas patentes bullatas &c. communantiis per Rectores, & Officiales ipſius Provinciæ Marchiæ mandaverit obſervari, eædemque apoſtolicæ litteræ a bo: me: Domino Benedicto Papa undecimo, ſubceſſore ejuſdem per litteras ſuas patentes ſuſpenſæ fuerint, & non abſque ſcandalo communantiarum prædictarum, quæ ex d. ſuſpenſione in inobedientiam Curiæ Romanæ Eccleſiæ in d. Provincia exiſtentis, & Officialium ipſius Eccleſiæ devenerunt, ex quibus prædicta Provincia guerrarum, & diſcordiarum ſciſſuris, & turbinibus extitit agitata, cum non eſſet in Marchia, qui Rectorem Marchiæ, & ejus curiam ad ſedandam guerram, & ſciſſurarum diſcrimina ſequerentur; dictaque Curia quemadmodum deperierit, & inutilis reddita fuerit; ob præmiſſa prædictis ſcandalis communantiarum, turbationibus, & dampnis Curiæ occurrere cupientes precipimus, & mandamus quatenus communantiæ Monticuli, quæ per ſyndicum legitime ordinatum juravit ſervare; & adtendere mandata Domini Papæ Romanæ Eccleſiæ, & noſtra promittens non facere guerram abſque auctoritate Romanæ Eccleſiæ, vel Rectorum, & Officialium ejuſdem, ſet pacem ſervare de d. pace ſervanda, & guerram non facienda fidejuſſoribus idoneis datis, renuntiatoque appellationi pro parte illius communantiæ interpoſitæ a proceſſibus per nos dudum factis in parlamento apud Montem Ulmi quintadecima die menſis Januarii, & in locis aliis celebrato, diſſoluta tallia per eam facta, & ſotietate, promiſſoque, & jurato, quod curiam veſtram, & ſubceſſorum veſtrorum, ſeu Romanæ Eccleſiæ in Marchia abſque fraude aliqua reſtaurabit, videlicet in hunc modum, quod faciet banniri per terram ejus in locis publicis, & conſuetis, quod omnes volentes accedere ad curiam Domini Marchionis, & ejus Officialium libere poſſint aliquo obſtaculo non obſtante, vobiſque, & officialibus veſtris, atque ſucceſſoribus veſtris obedierit in omnibus caſibus debitis, & conſuetis præter quem in punctis, & capitulis in d. litteris apoſtolicis comprehenſis ſervetis omnia puncta, & capitula in ipſis litteris apoſtolicis comprehenſi, & donech per Dominum Papam, vel ſedem apoſtolicam de ipſis litteris capitulis, & punctis in eis contentis, & ſuſpenſis fuerit aliud judicatum. Permittentes quod predicta communantia uſque modo per Dominum Papam, vel ſedem apoſtolicam de predictis litteris, & capitulis. . . . fuerit aliud judicatum poſſint facere, creare, & ordinare una cum aliis communantiis d. Provinciæ Romanæ Eccleſiæ, & curiæ ſuæ in d. Provincia Marchiæ ſyndicum, & ſyndicos unum, vel plures, & ipſos revocare prout d. communantiæ, & aliis obedientibus placuerit, & voluerit, & ipſe ſyndicus poſſit ipſam communantiam, & alias obedientes convocare, congregare uti, & quanto, & quotiens ei placuerit ad procurandam confirmationem, & obſervationem prædictarum apoſtolicarum litterarum, & præſentium, & contententorum in eiſdem, & ad faciendum pro d. procuratione, & obſervatione imponendum, & exigendum a d. communantia, & ab aliis talliam pecuniarum, & idoneam cautionem, & omnia alia, & ſingula, quæ neceſſaria, & opportuna, & utilia fuerint in procurationem confirmationis dictarum

Digitized by Google

litterarum, & contentorum in eiſdem. Quibus quidem litteris, & contentis in eis, quas propter præſentes litteras noſtras non intendimus confirmare, vel infirmare, approbare, vel reprobare, niſi quod capitula contenta in d. litteris apoſtolicis ſerventur ſicut ſuperius eſt ordinatum. Nolumus etiam propter dictos noſtros proceſſus per nos factos in Monte Ulmi, vel alibi aliquod præjudicium generari, ſed capitula, & puncta in ipſis litteris contenta pro bono pacis, & concordiæ, & pro reformatione d. Provinciæ Marchiæ, & Curiæ veſtræ ſervari integraliter, cum in paucis ſint a jure communi, & a bona equitate diſcrepantia, & a pluribus bonis Rectoribus Marchiæ dudum quaſi per omnia fuerint obſervata, & d. communantiæ ſi ſupra contenta promiſſa per eam ſervabit, & in fidelitate, & devotione Romanæ Eccleſiæ perſiſtet, donech per Dominum Papam, vel ſedem apoſtolicam fuerit aliud judicatum. Quæ omnia magnæ nobilitatis, & potentiæ vir Dominus Rambaldus Comes Treviſi in temporalibus, & venerabilis vir Dominus Gabriel de Mediolano legum doctor in ſpiritualibus d. Provinciæ Marchiæ rectores dixerunt, & reſponderunt in præſentia dictorum Dominorum Epiſcopis, & Abbatis, & Syndici ſe cum reverentia impleturos, & de quibus omnibus, & ſingulis mandaverunt per magiſtros Dominicum quondam ſer Inſegnæ de Podio Bombſi, & Goffredum quondam Spedalerii de Piſtorio Notarios noſtros fieri pubblicum inſtrumentum, & nos Dominicus, & Gottofredus Notarii ſupradicti prædictis omnibus, & ſingulis interfuimus, & vice, & nomine Romanæ Eccleſiæ, & omnium aliorum, quorum intereſſe poſſet dictas promiſſiones, & juramenta per ſolemnem ſipulationem recepimus a ſyndico ſupradicto ſyndicario nomine . . . . . & fidejuſſores etiam pro obſervandis prædictis. In horum teſtimonium ſigna noſtra ſolita præſenti paginæ apponentes ad mandatum dictorum Dominorum Epiſcopi, & Abbatis ad hæc nos Epiſcopus, & Abbas prædicti ad majorem prædictorum firmitatem, & teſtimonium ſigillorum noſtrorum figuras cereas præſentibus duximus apponendas. Actum, & datum Maceratæ in palatio d. terræ anno a nativitate MCCCVI. IIII. indict. tempore Domini Clementis Papæ V. die XVII. Martii præſentibus venerabilibus viris Dominis Bernardo Regii doctore decretorum Raymundo Barotti . . . . . Guillelmo Calvetti Canalbien. Dominis Jacobo magiſtro Bartholomei de Tolentino, & Domino Gentile Thomaſſini d. S. Elpidio teſtibus de hiis vocatis, & rogatis.

Loco ✠ ſigni Notarii.

Ego Goffredus quondam Spedalerii de Piſtorio apoſtolica, & imperiali auctoritate Notarius, & nunc dictorum Dominorum Epiſcopi, & Abbatis officialis, & ſcriba prædictis omnibus una cum jam dicto magiſtro Dominico Notario infraſcripto, & teſtibus ſupraſcriptis interfui, & de mandato dictorum Dominorum Epiſcopi, & Abbatis præſenti paginæ manu alterius Notarii ſcriptæ me ſubſcripſi, & ſignum proprium, & conſuetum appoſui in eadem.

Loco ✠ ſigni Notarii.

Ego Dominicus filius quondam ſer Inſegnæ de Podio Bonſi auctoritate imperiali Judex, & Notarius pubblicus, & nunc dictorum Dominorum Epiſcopi, & Abbatis officialis, & ſcriba prædictis omnibus una cum ſuprad. magiſtro Goffredo Notario, & prænominatis teſtibus interfui, de mandato dictorum Dominorum Epiſcopi, & Abbatis præſenti paginæ manu alterius Notarii ſcriptæ me ſubſcripſi, & ſignum proprium, & conſuetum appoſui in eadem.

Loco ✠ ſigilli nigri coloris.

Loco ✠ ſigilli nigri coloris.

Digitized by Google

DOCUMENTO LVII.

1308. *26. Maggio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

I Montecchieſi ricuſarono di mandare i Soldati all' eſercito della Chieſa, perchè il Luogo non foſſe da nemici occupato.

IN Dei nomine amen. Vobis Reverendo Domino Plebano Plebis Monticuli conſtitutus . . . publicus banditor communis Monticuli, ſyndicus ipſius communis Monticuli ſindicario nomine &c. ſentiens ſe eo nomine, quo ſupra, & ipſum commune gravatum, & gravari poſſe per mandatum per litteras dicto communi pro mag. militis, & Domini Gerardi de Taſtis in Anconitana Marchia Vicarius generalis.... quo mandavit d. communi pena, & banno M. marcharum argenti, & privatione omnium privilegiorum, juriſdictionum, & immunitatum quatenus die Jovis penultima inſtantis præſentis menſis Maji accedere teneantur bene muniti equis, & armis ad exercitum apud Maceratam ſic, & aliter, ut in ipſis litteris plenius continetur, quarum tenor litterarum talis eſt = *Girardus de Taſtis miles in Anconitana Marchia Vic. Generalis, nobilibus Viris Poteſtati, Conſilio, & Communi Monticuli ſalutem, & dilectionis affectum. Fidelitatem veſtram his diebus præteritis per noſtras litteras ſub certa forma ſolita, ut ad continendam ſuperbiam Capitanei, & quarundam communantiarum Marchiæ rebellium S. Matris Eccleſiæ, atque noſtri, qui contra ipſam Eccleſiam, & nos damnabiliter preſumpſerunt, vos parere ſollicite deberetis, nunc etiam pro eo, quod prædicti rebelles tam in dominio poſiti, & peccatores pertinaces in malo ad penitentiæ domum venire non curant, & . . . . . malis tumultuare cotidie non verentur, quæ primordialiter vobis per litteras ſcribendo mandavimus: cum effectu intendimus proſequi dante Deo. Quare vobis tenore præſentium diſtricte præcipiendo mandamus ad penam M. marcharum argenti, & privatione omnium privilegiorum, juriſdictionum, & immunitatum vobis olim conceſſorum ab Eccleſia Romana, vel ſuos Legatos, quatenus die Jovis penultima inſtantis menſis Maji bene muniti equis, & armis, & aliis ad exercitum opportunis ad noſtram preſentiam apud Maceratam accedere procuretis vexilla Eccleſiæ Romanæ adverſus eoſdem rebelles feliciter ſecuturi, alioquin contra vos ad exactionem dictarum penarum, vel mediante juſtitia procedemus, & in fulcimentum mandatorum noſtrorum hujuſmodi ſpirituale brachium præſentibus inveniemus. Datum Maceratæ die XXIII. Maji VI. indictione, & ſatisfaciatis Bajulo ſecundum formam conſtitutionis* = Quod mandatum, & præceptum, & omnia in ipſis litteris contenta dicit d. ſyndicus, & procurator facta, & mandata contra ipſum commune, & in præjudicium, & gravamen ipſius, & hominum d. terræ propter cauſas infraſcriptas. In primis, quia omnes, qui venire debent, & venient in ipſum exercitum videlicet commune *S. G.*, *commune Mateliæ*, *commune Fabriani*, *commune Montis Milonis*, *commune Cinguli*, *qui ſunt convicini, & propinqui d. communi Monticuli ſunt inimici, & malevoli d. communis*, & hominum ipſius communis, & in mortali odio ſe habuerunt temporibus tetroactis. It. quia d. communantiæ, & habitatores ipſarum cotidie minantur ipſum commune Monticuli . . . . . ndere in exercitu in perſonis, & rebus ſi fieri contingat. It. quia d. ſyndicus, ſeu capitaneus communantiarum, quia congregat magnum exercitum equitibus, & peditibus, & continue minantur contra d. commune Monticuli adprehendere terram ipſam de die, & de nocte, & etiam *commune Exii ſunt muniti armis, & equis, & minantur tota die ipſum commune Monticuli, & homines ipſius offendere in perſonis, & rebus eo quia ſunt amici communis Ancona, & d. commune Anconæ, & d. commune Exii ſunt inter ſe odioſi, &* con-

continue inter se offendunt, & ostiliter equitantur. Item quia locus, & terra Maceratæ, ad quam venire mandavit, est suspectus communi prædicto propter inimicitias olim habitas inter *d. commune Monticuli*, *& d. commune Maceratæ*, de quibus inimicitiis dictus syndicus, & procurator eo nomine, quo supra se offert coram judice competente suo loco, & tempore facere plenam fidem, propter quas causas gravaminum, & alias suo loco, & tempore proponendas dicit d. syndicus, & procurator eo nomine, quo supra d. mandatum esse injustum, & in gravamen &c. Idcirco a d. mandato &c. dictus syndicus &c. appellat ad ven. patrem Dominum Clementem Papam V. &c. quam appellationem ideo d. Syndicus, & procurator interponit coram vobis, quia timet coram ipso Vicario accedere processus; & terrorem, quem consuevit inferre contra appellantes &c. Quam appellationem &c. d. syndicus &c. interposuit, & dedit d. Domino Guarnerio Plebano supradicto in Ecclesia S. Mariæ ipsius Plebis posita &c. Monticuli, & lecta per me Andream Accorambone Not. infrascriptum die XXIX. Mensis Maji tempore &c. Clementis Papæ V. præsentibus &c.

Loco ✠ signi.

Et ego Andreas Accorimbone imperiali auctoritate Notarius hiis omnibus interfui rogatus scripsi, & publicavi.

DOCUMENTO LVIII.

1309 19 *Febbrajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Come si eleggesse il Podestà in Montecchio, e per quanto tempo. Divisione del Luogo in quartieri.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCCIX indict. VII tempore Domini Clementis Papæ V die XVIIII Mensis Februarii. Actum Monticuli in Ecclesia S. Francisci præsentibus fratre Corrado Magistri Andreæ de Monticulo &c. testibus Deutadjute Virgilii Prior generalis artium, Zucchierus Joannis, Massulus Marchesini, Joannes Egidii, Venturellus Petri Casalatæ, Joannes Benvenuti Albergadoris, Andriolus Jacobi Philippi, Georgiarellus Georgii, & Benfivenutus caldararius *Priores Populi, & artium Communis* Monticuli de eorum communi concordia, & voluntate habita licentia a *Prioribus singularium artium* communis Monticuli, *sindicis villarum*, *capitaneis Quarteriorum* communis Monticuli, & *decem hominibus pro quarterio*, & *quatuor nobilibus*, & ex deliberatione ipsorum de electione, & super electione potestatis communis Monticuli pro sex Mensibus incipiendo a Kalendis Septembris proxime venturis, & in Kalendis Martii proxime subsequentis finiendo, faciendo de quacumque provincia, & terra voluerint eligere d. Priores populi, & artium, & *Prior generalis artium* communis Monticuli, & de quacumque patria, & quamcumque personam eligere voluerint ipsi Priores, non obstante aliquo capitulo, quod in contrarium loqueretur, & firmata, & data d. licentia eisdem Prioribus Populi, & artium a consilio . . . . . elegerunt in Potestatem, & pro Potestate Communis Monticuli scilicet pro sex mensibus &c. illam personam, *quam eliget*, *& nominabit Deutadjute Virgilii* cum salario ducentarum quinquaginta librar. Ravennat., & anconitan. content. in capitulo d. communis, ad hoc ut ipse Potestas ducat officiales, & familiam & equos in d. capitulo content. & tribus diebus ante dictas Kal. Septembris venire debeat secundum formam Statutorum d. Communis.

Loco ✠ signi Notarii.

Et ego Angelus Grimaldi notarius hiis omnibus interfui rogatus scripsi, subscripsi, & publicavi.

D O-

Digitized by Google

DOCUMENTO LIX.

1309 9. *Luglio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il giudice generale della Marca assolve i Montecchiesi da alcune pene.

IN nomine Domini Amen. Anno ejusdem millesimo CCC. nono die VIIII Mensis Julii indict. VII tempore Domini Clementis P.P. V. in terra Maceratæ in palatio communis præsentibus Domino Vitale Brast Clerico in Marchia in spiritualibus rectore, & thesaurario, Guffo Dominici Ranaldi de Roccha, & aliis ad hoc vocatis testibus, & rogatis. Nobilis vir Gagliardus de Tastis in Anconitana Marchia Vicarius generalis per magnificum virum Dominum Betrandum Delgod Domini Papæ nepotem dictæ Provinciæ rectorem nomine, & vice Romanæ Ecclesiæ d. Domini Rectoris, & sui, suorumque in officio successorum, omni modo, & jure, quibus melius potuit liberavit, & absolvit nobilem virum Antonium Verleoni de Monticulo presentem, & recipientem nomine & communis, & hominum &c. Monticuli ab omni præcepto, banno, & processu facto, & qui fieri possent per ipsum Dominum Vicarium, & ejus curiam d. communi, & contra ipsum commune, & officiales ejusdem tam *occasione exercitus facti per ipsum Dominum Vicarium de mense Madii proxime præteriti in comitatu Pensauri & occasione occupationis factæ de d. comitatu per Dominos Malatestas*, & exercitus d. terræ, quam etiam nomine, & occasione exercitus facti per ipsum Dominum Vicarium de mense Junii proxime præteriti contra Anconitanos quietans, finiens, & remittens nomine quo supra d. Antonutio nomine d. communis recipienti quidquid adversus dictum commune id d. Vicarius, & ejus curia possent petere, dicere, vel causari occasionibus supradictis usque in odiernum diem &c. & prædicta fecit d. Vicarius nomine quo supra d. Antonutio d. communis nomine stipulanti &c. transigendo &c. cum eo de omnibus &c. per C. libras Rav. dans eid. Domino Vicario &c. occasione d. exercitus olim facti in comitatu Pensauri, & pro sexcentis septuaginta quinque libris &c. datis, & solutis per d. Antonutium nomine d. communis eid. Domino Vicario &c. pro compositione d. *exercitus facti, ut prædicitur contra Anconitanos*, quos id. Dominus Vicarius penes se habere, & recepisse contentus, & confessus fuit &c. & omnia in eo contenta se rata, grata, & firma perpetuis temporibus habiturum sub obligatione bonorum Romanæ Ecclesiæ, & d. Marchionis.

Et ego Franciscus Zannis de civitate Fani &c. scripsi, & publicavi.

Locus ✠ *signi.*

Digitized by Google

DOCUMENTO LX.

1309 *primo Settembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

I Montecchiesi, e Gualtiero Bonagrazia di S. Severino si promettono scambievolmente di non fare alcun castello, fortezza, o altra qualunque fabbrica in un sito posto tra i confini di essi luoghi detto Colle Porcario.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCCVIIII Indict. VII tempore Domini Clementis Papæ V. die Kalendarum Mensis Septembris. Gualterius Bonagratiæ de S. Severino per se, & suos heredes promisit, & pacto convenit nobili militi Domino Brodario Domini Armantis de Sassoferrato Potestati terræ Monticuli recipienti, & stipulanti nomine, & vice d. communis Monticuli, & pro ipso communi in futurum ullo tempore non facere, nec fieri facere per se, vel aliam spetialem personam, sive universitatem aliquod Castrum, roccham, seu fortelitium in colle porcario inter confinia S. Severini, & Monticuli juxta viam, & ipsum Gualterium, nec ibi ullo tempore facere, vel fieri facere, seu permittere, quod alii faciant aliquos muros, gironum, merlos, brecceſcas, steccatum, appalangatum, seu quodvis aliud fortelitium quocumque nomine censeri possit, sine sindicis d. communis ad hoc specialiter ordinatis, & expressa licentia, & voluntate, promittens etiam, & conveniens idem Gualterius per se & suos heredes jam d. Domino Brodario Potestati recipienti &c. se facturum, & curaturum, & taliter facere, & curare, quod aliqua universitas, seu aliquæ universitates hominum sæcularium, sive ecclesiasticarum personarum &c. non edificabunt, nec edificari facient in futurum, nec fabricare in dicto colle Porcario aliquam domum, turrim, vel palatium, seu aliquod castrum, vel fortilitium, seu aliquod edificium lapideum, vel ligneum, vel quodvis aliud edificium quocumque nomine censeatur, sed de turri, seu palatio per eum in d. colle porcario constructo elevari, & adcipi facere totum parapectum usque ad cuppos hinc ad festum omnium Sanctorum proxime sequuturum, & in ipsa turri, seu palatio aliquod parapectum seu merlos, seu aliqua armatura lignis, vel lapidibus non facere in futurum, nec permitti alios operari. Item promixit, & pacto convenit idem Gualterius pred. Domino Potestati recipienti nomine quo supra in d. loco, & abitatione loci predicti ullo tempore non receptare, nec pati receptari aliquam personam &c. sive universitatem &c. quæ inimicarentur hominibus, seu communi in dicto, seu quæ offendissent, vel procurarent offendere, seu ledere in specie, vel in genere terram, vel homines d. terræ Monticuli in personis, vel rebus set ipsi communi toti, & hominibus spetialibus d. terræ, ac eidem Domino Potestati recipienti pro eis, & omnibus, & singulis d. terræ ad omnem eorum voluntatem absque requisitione facienda ulterius in loco, & habitatione prædicta liberum, & tutum refugium, & adcessus quoties, & quandocumque eis necesse fuerit, aut ipsi communi, seu alicui de d. videbitur &c. promittens etiam prædictus Gualterius per se, & suos heredes pred. Domino Potestati recipienti nomine, & vice communis præd. quod d. palatium seu locum, ubi situm est d. palatium, non dedit, non concessit, nunquam alienavit, vel obligavit per se, vel alium alicui personæ spetiali, vel universitati ecclesiasticæ, seu seculari, nec deinceps dabit, concedet, alienabit, vel obligabit alicui sine d. communis, seu spetialis syndici ipsius communis licentia speciali, quod si fecisset, aut in posterum facere contigerit promixit, & convenit eid. Domino Potestati recipienti nomine, quo supra dare, & solvere penæ, & interesse nomine, quinque mille libras Ravenn. & Ancon. & ideo hoc fecit Gualterius antedictus quia ipse coram infrascriptis testibus &c.

Digitized by Google

bus &c. asserit, & fuit confessus d. edificium factum, & quodlibet edificium castrum, seu fortillitium, quod fieri posset in loco, & abitatione predicta esse, & esse posse in præjudicium, & jaturam d. communis, & spetialiter hominum d. terræ Monticuli, & expresse contra constitutiones Domini Marchionis. Quæ omnia, & singula suprad. promixit idem Gualterius per se, & suos heredes eidem Domino Potestati, &c. &c.

Actum Monticuli in palatio ejusdem communis præsentibus &c.

Loco ✠ signi Notarii.

Ego Antonius Petri de Pira imperiali auctoritate Notarius & nunc reformationum d. communis prædictis omnibus ut supra legitur interfui rogatus scripsi subscripsi, & publicavi.

DOCUMENTO LXI.

1323 25 *Marzo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Alcuni Montecchiesi sono assoluti dalla scomunica, che avevano incorso per essere andati in Osimo, ed in Recanati nel tempo, che queste Città eransi ribellate alla S. Sede.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCCXXIII. Indict. VI. tempore Domini Joannis Papæ XXII actum in Civitate Maceratæ in claustro Loci Fratrum minorum die XXV. Mensis Martii presentibus Andriollo Petri de Monticulo, Jacomino de Vercellis olim, & Brescanno de Bergamo alias, & nunc habitatoribus d. civitatis testibus ad hæc vocatis, & rogatis. Religiosus, & Reverendus vir frater Thomas de sancto Helpidio ordinis S. Francisci Vicarius Generalis Ven: Patris Fratris Laurentii de Modayno de d. ordine Inquisitoris hæreticæ pravitatis constituti per Sedem Apostolicam ex auctoritate eidem commissa Mastheum Apuddea, Mattheum Monaldultii pellis, & Thomassutium salvi de Monticulo ab excommunicatione, quam dicitur incurrisse *pro eo, quod ipsi iverint ad terram Recanati, & ad terram Auximi tempore rebellionis, quam fecerunt homines dictarum terrarum, factæ contra Ecclesiam nostram*, & Dominum Amelium Marchionem, & Rectorem super spiritualibus, & temporalibus in Marchia generalem, in quibus ipsi moram non trasserunt, ut asseruerunt causa morandi, & standi, nec steterunt nisi per paucum tempus, ipsos absolvit juxta formam Ecclesiæ consuetam recepto ab eisdem juramento fidelitatis sanctæ matri Ecclesiæ d. Domini Inquisitoris & Domini Marchionis, & imposita iisdem penitentia salutari de comissis. Et ego Salimbene Actonis olim de Camerino & nunc habitator Civitatis Maceratæ imperiali auctoritate publicus notarius prædictis omnibus, & singulis præsens fui, & rogatus scribere scripsi, & publicavi, & mandato d. Fratris Thomasii in publica forma redegi.

Digitized by Google

DOCUMENTO LXII.

1356 23. *Giugno*,

Da una copia pubblica, che esiste nel menzionato Archivio.

Il Cardinal Egidio Albornoz Legato apostolico assolve i Montecchiesi da certe pene, nelle quali erano incorsi, e vuole, che per custodia del Cassaro della Terra non sieno obbligati di tenerci più di trenta soldati col capitano.

EGidius miseratione divina tituli S. Clementis Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus nobili viro Blasco Fernandi de Belviso militi Rectori Provinciæ Marchiæ Anconitanæ Nepoti nostro salutem in Domino. Volumus, & præsentium vobis tenore mandamus, quatenus commune, & singulares personas terræ Monticuli occasione quorumcumque bannorum, vel condemnationum contra eos, & Rectores curiæ generalis d. provinciæ dudum prolatorum, nec non dampnorum per eos commissorum tempore guerrarum, & antequam ad obedientiam redierint nullatenus gravetis, vel etiam impetatis, nec instrumenta, & cautelas per ejusdem terræ notarios confecta, vel etiam conficienda prætextu alicujus banni in causis quibuslibet producta repellatis, sed ea potius, admittatis donec in his aliud ordinandum duxerimus, vel etiam injungendum. Cæterum volumus, quod commune idem pro custodia cassari d. castri nisi pro triginta famulis, & castalleneo, donec aliud provideamus, nullatenus compellatur. Dat. Eugubii XXIII mensis Junii.

DOCUMENTO LXIII.

1365 15 *Aprile*,

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Luogotenente generale della Marca destina Giovanni d' Arezzo suo uffiziale per fortificare, e custodire le città, e le terre della Provincia contro gl' insulti delle compagnie de masnadieri Inglesi.

UGolinus de Corbario Comes Montis Martis Reverendissimi in Christo Patris, & Domini Domini Egidii miseratione divina Episcopi Sabinen. Apostolicæ Sedis legati in temporalibus Locumtenens universis, & singulis Potestatibus, Capitaneis, Regiminibus, Consiliis, & Communibus Civitatum, Terrarum, Castrorum, & Locorum Provinciæ Marchiæ Anconitanæ, ad quos præsentes pervenerint salutem. Cum gentes societatis pestiferæ Anglicorum contra terras Ecclesiæ, & præcipue contra terras hujus Provinciæ Marchiæ sint de proximo accessuræ, mittimus ad partes ipsas providum virum Ser Joannem de Aretio officialem nostrum latorem præsentium pro fortificatione terrarum prædictarum, & discomberatione victualium extra fortellitia existentium, & reductione eorum ad loca fortia, & in tuto. Quocirca vobis, & vestrum cuilibet tenore præsentium præcipimus, & mandamus, quatenus eidem Ser Joanni Offitiali nostro circa fortificationem prædictam, & disgomberationem, & reductionem omnium victualium predictorum ad loca tuta, & in omnibus aliis, quæ nostri parte circa præmissa vobis duxerit injungenda pariatis, & obediatis plenarie tam-

Digitized by Google

tamquam nobis sub penis vobis, & cuilibet vestrum nostro arbitrio auferenda in premissis vos hortantes, quod de obedientia possitis merito comendari. Mandantes vobis sub pena prædicta quatenus d. Ser Joanni de ejus salario & labore secundum formam constitutionum Domini mei Domini legati prefati die quolibet satisfacere debeatis; has autem litteras ad cautelam registrari. & nostri sigilli mandavimus impressione muniri. Datum Anconæ die XV Mensis Aprilis Pontificatus Domini Urbani Papæ V. anno IIII.

Die XVI. Aprilis præsentatæ fuerunt d. litteræ per d. Ser Joannem Potestati, & Communi Monticuli.

DOCUMENTO LXIV.

1366 11. *Gennajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Il Cardinal Egidio Legato Apostolico ordina ai luoghi della Provincia, tra i quali è Montecchio, che si premuniscano contro le scorrerie, che potrebbe fare la compagnia degl' Inglesi, che doveva andare al servizio del Duca d' Adria.

EGidius miseratione divina Episcopus Sabinen. Apostolicæ Sedis legatus dilectis in Christo universis, & singulis Offitialibus, Regiminibus, Consiliis, & Communibus infrascriptorum, Civitatum, Terrarum, & Castrorum Ecclesiæ Romanæ fidelibus salutem in Domino. Cum per ea, quæ firmiter habemus Ambrosius de Vicecomitibus . . . capitaneus societatis Anglicorum cum aliqua parva parte dictæ societatis ad partes Regni ad servitia ducis Adriæ se præsentialiter transferat, & per partes vestras sit facturus transitum suum. Volumus & vobis præcipimus, & mandamus, quatenus visis presentibus personas, & animalia quæcumque ad loca fortia reduci, & ad bonam custodiam, & defensionem ipsarum civitatum, & terrarum intendi faciatis, & intendatis taliter quod non possit sinistrum aliquod contingere quovis modo sub pena vobis contrefacientibus nostro arbitrio imponenda. Dat. Anconæ sub nostro sigillo secreto die XXI Januarii Pontificatus Domini Urbani P.P. V.

Nomina vero Civitatum, & Terrarum hæc sunt. *Terra Auximi, Civitas Recanati, Civitas Maceratæ, Terra Monticuli, Terra Cinguli.* Die XXII. Januarii presentate fuerunt per Butium Pauli de Arimino.

Digitized by Google

DOCUMENTO LXV.

1366 25 *Febbrajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Giovanni Visconti d' Oleggio Rettore della Marca avvisa i Montecchiesi, ed altri luoghi della Provincia a stare premuniti contro una compagnia di ribelli, e banditi, che andava infestando la Provincia.

JOannes Vice Comes de Olegio Rector Marchiæ Anconitanæ, & Firmi Vicarius pro S. R. E. generalis.

Prudentibus viris universis, & singulis Potestatibus, Vicariis, Regiminibus, Consiliis Communibus, ceterisque Officialibus Civitatum, Terrarum, Castrorum, & Locorum infrascriptorum salutem, & sinceram dilectionem. Nuper veridica relatione percepimus, quod nonnulli banditi, & rebelles S. Matris Ecclesiæ, & ipsius status emuli potius guerræ, quam pacis . . . . . subvertere pacificum statum totius d. Provinciæ cotidie saragunt, & procurant, qua de re eorum malis, & conatibus opportunis remediis obviare volentes, ne eorum malum, & iniquum propositum valeant adimplere tenore presentium vobis, & vestrum cuilibet stricte precipimus, & mandamus quatenus omnibus sublatis curam bonam, & sollicitam custodiam diurnam, & nocturnam in vestris terris ad januas, & loca consueta, & opportuna bonos, & fideles custodes deputando, & vicissitudinaliter ordinando actendatis & adtendere sollicite non cessetis ita quod nullum sinistrum ob negligentiam emergere valeat, vel venire ad penam vobis offitialibus admissionis vestri salarii, & vobis Communibus mille florenorum pro quolibet statim. Quocirca ad hæc nostros revisores destinabimus, & negligentes, & nostrorum mandatorum contemptores repertos predictis penis, & acrius puniemus sine remissione quacumque.

Dat. Firmi die XXV. Februari. IIII. Indict.

Terra S. Elpidii | *Terra Cingoli*
Civitas Maceratæ | *Terra Monticuli*

Die III. Martii presentatæ fuerunt per Santem de Monte alto Bajulum curiæ generalis.

DOCUMENTO LXVI.

1366 20 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il suddetto Visconti ordina alle Città, e luoghi della Marca, che niuno parta, e si assoldi con altri fuor che col Sommo Pontefice, e prefigge il termine di ritornare alla patria a chi ne fosse assente.

JOannes Vicecomes de Olegio Rector Marchiæ anconitanæ pro S. R. E. generalis prudentibus Viris Potestatibus Vicariis Regiminibus Consiliis, & Communitatibus ac singularibus personis) Civitatum, Terrarum, Castrorum, & locorum infrascriptorum salutem, & obediemtiam mandatorum. Relatione fidei dignorum nobis nuper innotuit, quod quidam nonnullas gentes d. provinciæ non ignoramus conducere ad stipendium saragunt, & procurant, & in aliquas conduxerunt. Cum enim advertamus, quod terræ d. Provinciæ sunt gentibus male sulcitæ ob quod emergente casu adventus societatum ad has partes, de quibus est non modicum formidandum de levi materia magni dispendii, & periculi totius provinciæ insurgere posset; volentes sicut nostri officii cura nos tangit in prædictis adhibere opportu-

Digitized by Google

portuna remedia, ideo tenore presentium vobis, & cuilibet vestrum stricte precipiendo mandamus, quatenus visis presentibus per loca terrarum vestrarum pubblica, & consueta bandiri, & proclamari faciatis, & facere debeatis publice, & palam quod nullus cujuscumque conditionis existat, audeat, vel presumat ad petitionem cujuscumque personæ ad stipendium nisi dumtaxat S. Matris Ecclesiæ accedere quomodocumque sine magnifici d. Ugolini de Corbario Comitis Montis R. D. D. D. Legati Locumtenentis, sive nostri licentia speciali, & qui forsitan ad alicujus stipendium, nec S. Matris Ecclesiæ accinxissent infra VIII dies post ipsa bannimenta facta ad eorum terras, & abitationes debeant infallibiliter remeare ad penam amissionis omnium bonorum, & acrius, pro ut nobis videbitur expedire, de quibus bannimentis per publicum instrumentum, aut vestris litteris nobis sine aliqua tarditate debeatis facere plenam fidem, quodque si quis dictorum nostrorum bannimentorum, & litterarum contingerit.... nobis aliqualiter notificare.... non tardetis ad penam nostro arbitrio auferendam. Vobis insuper injungentes quatenus circa bonam custodiam diurnam, & nocturnam, & fortificationem, & reparationem vestrarum terrarum, nec non discomberationem, &... famulorum.... sic plus nos vos nostris sollicitavimus litteris cura vigili non desistatis. Hec autem vobis scribimus quia quare &c.

Dat. Firmi die XX. Aprilis IIII. Ind.

Nomina Terrarum

Civitas Firmi

Civitas Macerata

Terra Monticuli &c.

Die XXIIII. Aprilis præsentatæ fuerunt per Vannem Carlutii de Monte Alto Bajulum. Die XXVIII. Aprilis lectæ fuerunt in Consilio. C d. litteras &c.

DOCUMENTO LXVII.

1368 5 Maggio.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il generale Luogotenente della Marca ordina ai Montecchiesi di mandare una compagnia in Ancona, e di riparare la rocca per la venuta della masnada Inglese.

Vr Locumtenens Domini Legati &c. nobili viro Petro Consalvi castellano rocchæ Monticuli.

Amice carissime. Quia commune Anconæ propter adventum Societatis Anglicorum banderia Nannis de Lucca plurimum indiget de presenti, ideo rogamus vos quatenus si sociis, & familiis vestris estis fulciti, banderiam, & socios d. Nannis licentiatis, & huc veniant sine mora, & si rocca ipsa eget aliqua reparatione requiratis potestatem ipsius terræ, qui id faciat reparari nihilominus, & providendum de munitionibus, quæ in eis fuerint opportunæ.

Dat. Anconæ die V. Maji.

Digitized by Google

DOCUMENTO LXVIII.

1366 8 *Maggio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il rettore della provincia avvisa i Montecchiesi dei segni, che si dovevan fare all' arrivo della compagnia dei masnadieri detta di S. Giorgio.

CAriſſimi. Signa alias fieri pro hac provincia ordinata in caſu videlicet in quo ad has partes gens aliqua S. R. E. deſcenderet inimica per exemplum vobis mittimus preſentibus intercluſum. Quare harum ſerie vobis ſtricte precipiendo mandamus, quatenus ſi contingat iſtam ſocietatem S. Georgei provinciam quod abſit, intrare, ipſa ſigna obſervari, prout ſcribitur in cedula, faciatis, mandavimus enim in aliis locis ordinatis per ſigna ſimilia reſponderi, ut ipſius ſocietatis adventus veniat in notitiam ſingulorum.

Dat. Firmi die VIII. Maji IIII. Ind.

Sapienti Viro Poteſtati, nec non Regiminibus, Conſilio, & Communi, & Caſtellano terræ Monticuli noſtris cariſſimis.

Signa ordinata, ſi gens Societatis intrant in Marchia, per territorium Camerinen. Dominus Rodulphus ex una parte debet facere ſigna in S. Geneſio, videlicet unum magnum ignem, & ipſum tantum debet retinere donech turrerii Gironi Firmi reſpondeant per ſimile ſignum, ex alia vero parte id. Dominus Rodulphus debet facere fieri ſigna per comitatum Camerini donech reſpondeatur in S. Severino, in Monticulo, & de Monticulo in M. Milone, & ille de M. Milone tantum debet ſignum elevatum retinere donech d. turrerii Gironi reſpondeant per ſimile ſignum, & utroque caſu turrerii prædicti debent tantum retinere ignem predictum quantum in Monte Cauſario, & in Recanato valeant reſpondere.

Si vero gentes ipſe intrarent per foſſatum, vel per Romandiolam tunc ſigna ſimilia fiant & in ipſis partibus ſeriatim donech Caſtellanus Auximi reſpondeat ad ipſa ſigna, & ipſe Caſtellanus ea debet retinere donech turrerii turris Recanati reſpondeant, & illi tantum donech in Monte Cauſario, & in Girono Firmi reſpondeatur per ſignum ipſum.

DOCUMENTO LXIX.

1366 15 *Maggio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il generale luogotenente manda un capitano per ſoprintendere alla fortificazione della rocca, e ad altro temendo la venuta dei ſud. Ingleſi.

UGolinus de Corbario de Monte Martis Reverendiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Domini Egidii Sabinen. Epiſcopi apoſtolicæ ſedis legati generalis in temporalibus locum tenens providis viris officialibus, Regiminibus, conſilio, & communi, ceteriſque hominibus, & perſonis terræ Monticuli Provinciæ Marchiæ Anconitanæ Eccleſiæ Romanæ fidelibus, nec non omnibus, & ſingulis ſtipendiariis Eccleſiæ in ipſa terra exiſtentibus, ad quos preſentes advenerint ſalutem. Timentes ut peſtifera Anglicorum ſocietas, & aliarum gentium Eccleſiæ inimicantium, quæ de proxi-

Digitized by Google

ximo videntur ex relatu communi versus hanc provinciam velle impetuose dirigere gressus suos, contra terram vestram malignum brachium extendant, proposuimus erga salutem vestram, & aliarum terrarum Ecclesiæ nostro commissarum regimini, opportunis remediis assistere vigilanter, & p... in terra vestra nobilem virum Cicchinum Vannini de Monte Ulmi super fortificatione, reparatione, disgomberatione, custodia, & aliis circa prædicta expediendum, & necessariis expertum in talibus, & probatum cum salario, per nos declarando pro se, & familiaribus, & equis suis Capitaneum per presentes duximus deputandum, dantes, & concedentes eidem plenam licentiam, & liberam potestatem terram præfatam fortificandi, reparandi, discomberandi, custodiendi, precipiendi, inobedientes, & delinquentes. condempnandi, & puniendi, & costringendi, & omnia alia, quæ circa predicta necessaria fuerint per salutem d. terræ faciendi; mandantes quoque vobis, & vestrum cuilibet quatenus eidem Cicchino Capitaneo prefato in omnibus supradictis parere, & obedire effectualiter debeatis, nec non eidem de salario per nos declarando &c. satisfacere debeatis &c.

Dat. Anconæ in Roccha Papali die XV mensis Maji IIII Ind. Pontificatus Domini Urbani Papæ V. anno quarto.

Die XVI d. mensis Maji Dominus Cicchinus de sero ora completorii accessit ad d. terram Monticuli cum equis, & familiaribus. Stephanus de Urbe veteri cancellarius d. Domini Locumtenentis &c.

DOCUMENTO LXX.

1366 14 Giugno.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il suddetto Luogotenente ordina, che si porti via dal territorio tutto il bestiame per causa delle masnade Inglesi.

UGolinus &c. providis, & discretis viris officialibus, & regiminibus, consiliis, & communibus civitatum, terrarum, castrorum infrascriptorum Provinciæ Marchiæ Anconitanæ Ecclesiæ Romanæ fidelibus salutem. Quia ex quamplurimis, & diversis litteris, ac numptiis hodie percepimus maledictam Anglicorum societatem quæ nuper territorium Urbini, & ..... nunc detinent occupat. versus partes vestras gressus suos inimicabiliter illico directuram, certique sumus ubi animalia non inveniant, quod alia victualia male poterit invenire, vobis, & vestrum cuilibet districte precipimus, & mandamus quatenus pena nostro arbitrio auferenda, & Cameræ Ecclesiasticæ applicanda visis presentibus talem detis ordinem, quod animalia omnia, quæ sunt in territoris vestris, amota exceptione qualibet de ipsis territoriis subito eleventur, & versus montanas, ac partes Spoletani Ducatus, quas pro loco magis tuto habemus sine tarditate aliqua conducantur apponentes in hoc omnem diligentiam opportunam, cum non intendamus rusticos, & alios, homines pro defendendis animalibus terras & loca vestra relinquere indefensa.

Dat. Anconæ die XIIII Junii IIII Indict. Pontificatus Domini Urbani Papæ V. anno quarto.

Nomina vero sunt hæc
Civitas Auximi
Terra Monticuli
Terra Montis filiorum Optrani
Terra Montis Fani
Terra Montis S. Mariæ in Cassiano
Castrum Ficcardum

Digitized by Google

DOCUMENTO LXXI.

1366 17 Giugno.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Podestà di Rocca Contrada dà altri avvisi rapporto alle Masnade Inglesi.

AMici carissimi. Ut possitis scire quod scio de ista maledicta Anglicorum societate, vobis præsentibus adnoto copiam quarundam litterarum, quas a Comitibus de Urbino, quarum quidem litterarum tenor talis est. *Amice honorande. Sicut scire vos credimus gentes societatis S. Georgii in Comitatu nostro persistat, & prout significatum est nobis Comes Joannes, qui adhuc est in territorio Castellano cum* $\frac{m}{II}$ *e* $\frac{c}{v}$ *equibus est in brevi hoc territorium accessurum de earum intentionibus gentium; & quod actare sint penitus ignoramus, nec potest inde, nisi quantum cernitur presentare.*

Henricus, *Feltranus*, *Paulus*, *Antonius*, *Guido*) *Comites Montis Fereni. Dat. Urbini XVI. Junii.*

Federicus de Marchionibus, Potestas Terre Rocche Contrade) Dat. XVII Junii.

DOCUMENTO LXXII.

1366 29. Giugno.

DALLO STESSO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Legato generale della Marca ordina, che si mettano in sicuro le biade, temendosi l'arrivo delle compagnie Inglesi.

EGidius miseratione divina Episcopus Sabinen. Apostolicæ Sedis Legatus dilectis in Christo Potestatibus &c. salutem in Domino. Quia sicut notavimus est, & vos ignorare non credimus prava anglicorum societas Dei, & Ecclesiæ inimica territoria Provinciæ Marchiæ Anconitanæ invadere jam incepit, propter quod expedit, ut dampnis, & jacturis subditorum Ecclesiæ prælibatæ salubrius, quam fieri potest consulatur, sicque provide ab iniquis sotialium prædictorum conatibus, quantum possibile fuerit conserventur illexi. Ideo volumus, & vobis, ac vestrum cuilibet tenore presentium præcipiendo mandamus, quatenus visis præsentibus in civitatibus, terris, & castris vestro regimini commissis proclamari faciatis in omni parte, quod quilibet persona cujuscumque conditionis existat habens bladum in territoriis civitatum &c. debeant dictum bladum sub penis admissionis ejusdem statim cum secatum fuerit, sive metitum de Campis extraxisse, & cum paleis sic integre ad fortellitia reduxisse, vel ad minus sic prope ea detulisse, quod a præfatis sotialibus valeat . . . vobis ex nunc predicens, quod illico per provinciam prædictam officiales nostros destinabimus, qui executionem plenariam faciet de premissis. Datum Maceratæ die XXVIII. Junii anno quarto Pontificatus Domini Urbani Papæ V. &c.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO LXXIII.

1366 6. *Luglio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il medesimo Legato avvisa, che le compagnie degl' Inglesi eransi indirizzate per altra parte, e però rimuove i Capitani destinati alla guardia delle rocche.

EGidius &c. Potestatibus &c. salutem in Domino. Cum sicut nuper accepimus, & ad vestri notitiam credimus pervenisse prava Anglicorum societas de territorio Ecclesiæ jam exiverit, & versus partes Tusciæ direxerit gressus suos, ita quod de ipsius incursibus non est ad presens verisimiliter dubitandum, ideo advertentes residentiam Capitaneorum civitatum &c. in locis ipsius non fore admodo necessariam, cupientes quoque sicut continue cordi gessimus vos, & alios fideles, & subditos Ecclesiæ prelibatæ ab expensis, & gravaminibus quantum nobis est possibile alleviatæ Capitaneos præfatos duximus presentialiter revocandos mandantes vobis, & districte præcipientes quatenus ad fortificationem Civitatum, terrarum, & castrorum prædictorum, quod vobis Potestatibus totaliter committimus per presentes, nec non ad reductionem bladorum, & omnium victualium extra fortelitia existentium, sicut per alias nostras litteras vobis mandasse recolimus, nihilominus cum omni diligentia, & sollicitudine intendatis, & intendi continue faciatis procul dubio cognoscentes, quod si mandatorum nostrorum hujusmodi fueritis contepmtores vos, & unumquemlibet taliter puniri faciemus, quod vestrorum pena ut ceteris transeat in exemplum. Dat. Anconæ die VI. Julii Pontificatus Domini Urbani Papæ V. anno quarto.

Sequuntur nomina Civitatum, & Terrarum &c.

DOCUMENTO LXXIV.

1366 26. *Maggio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il generale Luogotenente dà tutte le più ample facoltà al Podestà di Montecchio per punire alcuni traditori della Patria concedendogli il mero, e misto impero.

UGolinus de Corbario Comes de Monte Martis Reverendissimi in Christo Patris, & Domini Egidii Sabinen. Episcopi apostolicæ sedis legati generalis in temporalibus Locumtenenes Nobili, & sapienti viro Domino Gabrio de Cruviacho de Parma Potestate Terræ Monticuli Provinciæ Marchiæ Anconitanæ pro S. Romana Ecclesia deputat. salutem. Quia bono publico expedit, & statui Ecclesiæ prelibatæ, quod maleficia non remaneant impunita, & quanto graviora sunt crimina, tanto sunt severius vindicanda, & eo loco punienda sunt, quo reperiuntur fore commissa facinora de probitate, & legalitate vestra plenam fiduciam obtinentes vobis auctoritate, qua fungimur, committimus, & mandamus, quatenus contra Joannem Nucziarelli fabrum de d. Terra, qui Terræ Monticuli perquisita proditionis, seu conspirationis conscius reticuisse dicitur, quæ novit proditionis secreta, ex quibus d.

Digitized by Google

Terræ Monticuli potuiſſet imminere ſubverſio, & ſtatus Romanæ Eccleſiæ grave damnum, & ſcandalum veriſimiliter incurriſſet, & contra ipſius perditionis, ſeu conſpirationis conſcios, & fautores, & alio modo culpabiles in predictis ingratis procedatis, & veſtra ſententia terminetis, & culpabiles penis debitis puniatis, declarantes, ut ſi quos ex conſciis, ſeu fautoribus nunc pro meliori remanere duxeritis in ſecreto, quoad illos ſuperſedere poſſitis, ſecundum quod pro ſtatu, & honorem Romanæ Eccleſiæ, & Domini noſtri Legati predicti videritis expedire, committentes vobis in predictis dumtaxat merum, & mixtum imperium, & omnem juriſdictionem, atque gladii poteſtatem, & mandamus plenam obtinere roboris firmitatem, quæ auctoritate noſtra recte feceritis in prædictis. Dat. Anconæ die XXVI. Maji IIII. Indict. Pontificatus Domini Urbani Papæ V. anno quarto.

Stephanus de Urbeveteri Canc. d. D. Locumtenentis.

DOCUMENTO LXXV.

1366 19. *Novembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Cardinal Egidio Legato apoſtolico ordina ai Monteschieſi, che contribuiſcano XLII. ducati per lo ſtipendio di quattordici Soldati deſtinati inſieme cogli altri alla baſtia, che aveva fatto porre ſopra il Caſtel Durante.

EGidius miſeratione divina Epiſcopus Sabinen. Apoſtolicæ Sedis Legatus dilectis in Chriſto, Univerſis, & ſingulis Regiminibus, Conſiliis, Univerſitatibus, Communibus, & honoribus infraſcriptarum Civitatum, Terrarum, & Locorum Eccleſiæ Romanæ fidelibus ſalutem in Domino. Volentes prout ex debito officio noſtri tenemur onera veſtra, & aliorum ipſius Eccleſiæ Fidelium quantum poſſumus diminuire, & actendentes q. ea facilius, incumbenda onera ſupportantes, quo in plures . . . . . moderatione debita diſtributa ordinavimus nuper quod pro ſtipendio infraſcripto peditum moraturorum in Baſtita S. Jacobi, quam conſtrui pridie fecimus ſuper Caſtrum durantis ad offendendas perſonas d. Caſtri, & aliorum . . . . . menſe quolibet incipiendo in Kalendis Menſis Decembris proximi futuri quantitates, quas inferemus ſingulis annotatas pro numero peditum infraſcriptorum donec aliud ordinandum duxerimus infallibiliter perſolvatis. Quare univerſitatibus veſtris, & veſtrum cuilibet harum ſerie præcipimus, & mandamus expreſſe quatenus dilecto in Chriſto . . . . . Pamiſino de Pamiſinis de Faventia Depoſitario Eccleſiæ, vel officiali, ſeu officialibus ad hæc per ipſum deputandis quantitates ipſas convertendas per eum in ſolutione dictorum ſtipendiariorum in principio menſis cujuslibet integre perſolvatis, & pecunias ipſius primi menſis debeatis omni exceptione poſpoſita ſolviſſe, & aſſignaſſe dicto . . . . . Pamiſino, ſeu offitiali prædicto in præfatis Kalendis Menſis Decembris ſub pena contrafacientibus veſtrum ſingulis noſtro arbitrio imponenda, & Cameræ Romanæ Eccleſiæ applicanda. Ad cujus exactionem procedi contra contemptores ſubito faciemus, quas Kalendas Decembris peremptorio termino adſignamus. Volumus inſuper, & mandamus vobis, & veſtrum cuilibet ſub dictis penis quatenus peditibus, quos tenetis ad præſens in d. Baſtita, & locis circumſtantibus expreſſe mandetis, quod ibi ſtare debeant, & nullatenus recedere ſine mandato noſtro quin eis ſolvi integraliter de eorum ſtipendiis quantum moram ibi cenſerint faciendum. Quibus peditibus ſicut per alias noſtras litteras injungemus quantitates debitas, & debendas uſque ad d. Kalend. dicto . . . . . Pamiſino pro eis recipi, adſignare

ſubito

Digitized by Google

ſubito procuretis in quorum teſtimonium præſentes noſtras litteras fieri fecimus, & regiſtrari, & noſtri ſigilli impreſſione muniri, de quarum præſentatarum latori earum Numptio noſtro jurato dabimus plenam fidem.

Dat. Anconæ die XVIIII. Novembr. Pontificatus Domini Urbani P. P. V. anno quinto.

Nomina vero Civitatum, & Terrarum, & Locorum, quibus præſentes litteræ diriguntur ſunt hæc.

Civitas Auximi pro ſtipendio VIII. pedit. duc. XXIIII.

Caſtrum Montis Fani pro ſtipendio II. pedit. duc. VI.

Terra Monticuli pro ſtipendio XIIII. pedit. duc. XLII.

Terra Cinguli pro ſtipendio XII. pedit. duc. XXXVI.

Die XXIIII. Novembris preſentatæ fuerunt dictæ litteræ per Franciſcum de Placentia.

DOCUMENTO LXXVI.

1366 10 *Decembre.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Il Cardinal Egidio ordina ai Montecchieſi, e ad altri, che paſſando Galeotto Malateſta per andare verſo il Regno di Napoli non gli ſomminiſtrino alcuna ſpezie di vettovaglia, nè altro.

EGidius miſeratione divina Epiſcopus Sabinen. Apoſtolicæ Sedis Legatus dilectis in Chriſto Poteſtatibus, Regiminibus, Conſiliis, & Communitatibus, ac ſingularibus perſonis civitatum, terrarum, caſtrorum infraſcriptorum, ad quos preſentatæ fuerint, ſalutem in Domino. Cum nobilis vir Galeoctus de Malateſtis miles Ariminenſis per partes illas pro eundo verſus regnum ſit ſubito cum aliquibus gentibus equitum .... tranſiturus volumus, & vobis tenore præſentis diſtricte inquantum caram habetis noſtram gratiam, & ſub pen. ..... precipimus, & mandamus quatenus in eorum tranſitu dictas gentes, vel partem aliquam, ſeu aliquem eorum cum eo, vel ſine in terris ipſis, burgis, ſeu ſubburgis ullatenus reciperetis, non victualia pro perſonis, vel equis, vel aliquas res alias intus, vel extra terram pro pecunia, vel ſine detis, ſeu mictatis, vel micti faciatis, aut dari permictatis, ſed omnino abſtineatis non obſtantibus aliquibus litteris noſtris patentibus, ſeu cluſis, quas ſuper recepto, vel victualibus ſibi concedendis vobis exiberent, quas jam revocavimus, & caſſavimus, & caſſatas eſſe volumus, & inanes, & nos Poteſtates, ut in cunctorum notitiam perveniant faciatis in terris ipſis ſubito predicta proclamari, & bandiri. Nos enim ſi quos, vel ſi quem contrafeciſſe invenerimus, de quo diligenter curabimus informari, ad exactionem, & inflictionem penarum procedi ſubito faciemus. Dat. Anconæ die X. Decembris Pontificatus Domini Urbani P. P. V. anno V.

Nomina vero Civitatum, Terrarum, & Caſtrorum de quibus ſupra fit mentio hæc ſunt.

Terra Auxemi)
Cinguli, &) cum comitat. eorum
Monticuli.

Die XII. Decembris preſentatæ fuerunt per Nicolaum Joannis de Monte Securo Communitatis Anconæ.

Digitized by Google

DOCUMENTO LXXVII.

1366 16 *Dicembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Cardinale Egidio rinnova gli stessi ordini con una lettera diretta spezialmente al pubblico di Montecchio.

QUia Gentes aliquæ equitum, & peditum per Dominum Galeoctum de Malatestis ad servitia, & stipendia Imperatoris Constantinopolim conductæ jam iter arripuerint, & versus partes illas pro transeundo in Regnum presentialiter dirigant gressus suos contra voluntatem Domine Reginæ, & pro turbatione gentis status ipsius regni, cujus curia, & reformatio est nobis a Domino nostro PP. commissa nos eorum transitum impedire pro viribus intendentes volumus, & vobis, atque vestrum singulis tenore presentium sub pena . . . . . districte precipimus, & mandamus, quatenus ipsis gentibus, vel alicui earum receptum, vel victualia, vel rem aliam aliquam non detis, nec concedatis publice, vel occulte imo receptis presentibus omni difficultate, & exceptione rejectis ad omnes passus vestri territorii opportunum gentium numerum trasmittatis, quæ illos de die, & nocte ita sollicite, & diligenter custodiant, & sic viriliter dictis gentibus transire volentibus se opponant, quod dictæ gentes, vel aliquis eorum eum nostris litteris, vel sine modo aliquo non valeant, seu valeat pertransire scituri quod si secus feceritis contra vos ad inflictionem & exactionem ipsarum penarum procedi subito irremisibiliter faciemus, & inter alia opportuna custodiam ad pontem, & passum fluminis habeatis.

Dat. Anconæ sub nostro sigillo secreto die XVI. Decembr.

Providis Viris Potestati, Regiminibus, Consilio, & Communi Terræ Monticuli Ecclesiæ Romanæ fidelibus

E. Sabin. Episcopus Apostolicæ sedis legatus.

DOCUMENTO LXXVIII.

1366 18 *Dicembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Cardinal Egidio revoca gl' ordini sopraccennati rapporto al passaggio di Galeotto Malatesta, e suoi soldati.

EGidius miseratione divina Episcopus Sabin. Apostolicæ Sedis legatus universis, & singulis Nobilibus, Potestatibus, Capitaneis, Vicariis, & aliis offitialibus quibuscumque, nec non regiminibus, communibus, universitatibus, & singularibus personis quibuslibet quarumcumque civitatum, terrarum, castrorum, & locorum Ecclesiæ Romanæ fidelibus, ad quos presentes pervenerint salutem in Domino. Volumus & vobis, ac vestrum singulis tenore presentium precipimus, & mandamus quatenus non obstantibus aliquibus inibitionibus, vel mandatis in contrarium factis quocumque modo, vel litteris nostris sub quacumque forma super . . . . . confectis quas certis rationabilibus causis duximus revocandum, dilecto in Christo nobili, & potenti viro Ga-

Digitized by Google

Galeocto de Malateſtis militi Ariminenſi . . . . . pro ſancta Romana Eccleſia Vicario, & gentibus quibuſcumque per eum conductis ad ſervitium Illuſtris Imperatoris Conſtantinopolitani victualia abundanter pro perſonis, & equis, & alias res neceſſarias pro eorum pecunia, & etiam paſſum, & tranſitum liberum ſine contradictione vel difficultate per veſtra territoria concedatis. Volumus tamen quod ipſum militem cum ejus familia & XV vel XX ſociis dumtaxat, quos elegerit in civitate, & terris ipſis libere receptetis, & eos benigne tractetis reliquis gentibus ipſius extra fortellitia tantum conceſſuri.

Dat. in Ancona ſub noſtro ſigillo ſecreto die XVIII Decembris Pontificatus Domini Urbani. P.P. V. anno quinto.

Die XX Menſis Decembris preſentatæ fuerunt per Bartholum Cicchi de Scapezzano nuntium Domini Legati.

DOCUMENTO LXXIX.

1366 27 Dicembre.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il medeſimo Cardinal Egidio intima ai Montecchieſi, e alle altre città e luoghi della provincia il general parlamento da tenerſi in Ancona.

EGidius miſeratione divina Epiſcopus Sabinen. Apoſtolicæ Sedis Legatus Nobilibus Viris, Poteſtatibus, Capitaneis, Vicariis, Antianis, Prioribus, Conſulibus, Regiminibus, Conſiliis, & Communibus ac univerſis nobilibus ad parlamentum vocari conſuetis, & de provintia Marchiæ Anconæ infraſcriptis Eccleſiæ Romanæ fidelibus, & devotis ſalutem in Domino. Injuncti legationis officii cura nos reddit ſollicitos, & adtentos, ut certa gubernatione pacificam, & tranquillam fidelium ſubditorum ſanctæ Matris Eccleſiæ noſtro regimini commiſſorum juxta novitatum variationes conſilia capiamus & deliberatione matura, quæ pro bono, & pacifico ſtatu ſubditorum eorumdem deliberata fuerint operam demus, ut executioni congruæ demandentur. Cumque ſanctiſſimus, Pater, & Dominus noſter Dominus Urbanus divina providentia P.P. quintus ad partes iſtas Deo propitio feliciter profecturus exiſtat, & tam ſuper incumbentibus pro ſalubri, & jucundo ejus adventu prefato quam ſuper non nullis, quæ providenda arbitramur antequam prefato Santiſſimo Patri, & Domino noſtro preoccurramus veſtro, & aliorum Fidelium ſuper agendis conſilio mediante diſpoſuimus generale parlamentum in civitate Anconæ die XIIII menſis Januarii futuri, Domini noſtri Jeſu Chriſti nomine invocato facere etiam congregare. Quocirca fidelitatem veſtram tenore præſentium requirimus, & ortamur, & nihilominus vobis, & veſtrum cuilibet ſub penis mille marchiarum argenti & aliis penis ſpiritualibus & temporalibus noſtro arbitrio auferendis, ac ſub pena confiſcationis bonorum eorum Cameræ apoſtolicæ applicanda, & ſub pena privationis omnium privilegiorum veſtrorum diſtricte præcipiendo mandamus, quatenus ambaſciatorem, & ſindicum cum pleno, & ſufficienti mandato ſecundum modum inſcriptum ad audiendum, conſulendum firmandum, & promittendum omnia, & ſingula, quæ in d. parlamento propoſita fuerint, & firmata dicta die ad dictam civitatem Anconæ infallibiliter, & perentorie tranſmittatis, alioquin ſi negligentes, vel contumaces fueritis vos, vel aliquis veſtrum, quod non credimus contra contumaces, negligentes vel inobedientes hujuſmodi ad exactionem & influxionem dictarum penarum, & denumptiationum privationis privilegiorum, quibus gauderent, procedemus juſtitia mediante, prout nobis viſum fuerit irremiſſibiliter expedire. In cujus rei teſtimonium

pre-

Digitized by Google

presentes fieri fecimus & registrari ad cautelam, nostrique sigilli impressione muniri, de quarum presentatione latori earum nostro ad hæc jurato numptio dabimus plenam fidem.

Dat. Anconæ die XXVII Decembr. Pontificatus Domini Urbani P. P. V. anno quinto.

Civitas Auximi——ambassiator. & Sindicum.

Monticulum——ambassiator. & Sindicum.

Die XX mensis Januarii presentata fuerunt dicta littera per Joannem de Montepelziano numptium Domini Legati &c.

DOCUMENTO LXXX.

1367 5 *Marzo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vice Rettor della Marca ordina al Giudice generale del Presidato di Camerino a non molestare i Montecchiesi siccome esenti dalla sua giurisdizione.

SApienti Viro = Judici Presidatus Camerini amico carissimo.

Charissime — Pro parte communis, & hominum Terræ Monticuli fuit coram nobis expositum querelanter, quod vos proceditis, & molestatis quosdam incolas terræ prædictæ in curia vestra contra formam privilegiorum ipsorum, & Terræ præfatæ, & qui ipsa privilegia vidimus, & legimus satis de vobis, de modo, quem contra prædictos retinetis, cogimur admirari. Idcirco volumus, & mandamus, quod contra incolas, & habitatores prefatæ Terræ Monticuli nullatenus procedatis, nec eosdem in aliquo vexetis, ac etiam molestetis.

Dat. Firmi die V. Martii.

Bonifacius de Urbeveteri) Locumtenens

Apparet retro signum sigilli.

DOCUMENTO LXXXI.

1367 5 *Marzo.*

DALLOSTESSO ARCHIVIO SEGRETO.

Il giudice generale de malifizj della Marca avvisa i Montecchiesi, ed altri della Provincia, che si giustifichino dal processo fatto contro di loro per non essere andati all' esercito d' Ascoli.

MArchus Domini Mathei de Narni legum doctor Judex super maleficiis in Anconæ Marchia generalis.

Universis, & singulis Potestatibus, Vicariis, Capitaneis, Prioribus, Antianis, Universitatibus, & Communibus infrascriptarum civitatum, terrarum, & locorum, & castrorum provinciæ Marchiæ Anconæ) Recanati) Staffuli) *Monticuli*) Cinguli) Montis miloni) Castri ficcardi) S. Mariæ in Cassiano M. fi-) salutem tenore presentis vos, & vestrum quemlibet tenore presentium requirimus, & citamus quatenus in tertiam diem post harum presentationem

M. filiorum optani) nem coram nobis,
Serræ Comitis) & nostra curia stu-
Montis Sicchi) deatis comparere ad
Montis Sancti) ostendendum, &
Civitanovæ) allegandum quare
Rocchæ contradæ) non debeatis con-
)

dempnari de contemptis in quodam processu olim formato contra vos, & vestrum quemlibet per Dominum Martinum de Amelia olim Judex maleficiorum curiæ generalis eo quod non misistis ad exercitum Exculi familiares vobis, & vestrum cuilibet tassatos per litteras olim Domini Johannis de Olegio, olim rectoris Marchiæ Anconæ, super quo quidem processu reperimus vos per sindicos, & procuratores vestros vos legitime excusasse, aliter termino elapso ad sententiam procedemus vos ulterius non citantes.

Dat. Firmi die V Martii Indict. . . . .

Die X mensis Martii presentatæ fuerunt dictæ litteræ per Colam de Montalto . . . . curiæ generalis.

DOCUMENTO LXXXII.

1367 28 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Nunzio Pievano della Pieve di S. Donato di M. dell'Olmo Canonico Fermano, è Luogotenente generale in spiritualibus della Marca avvisa i Montecchiesi siccome tutte le altre Città, e Luoghi della Marca a dover mandare a lui uno sindaco per giurare di denunziargli tutti i delitti, e malefizj che si commettevano.

NUntius plebanus plebis Sancti Donati de Monte Ulmi Canonicus Firmanus & locumtenens super spiritualibus in Ancona Marchia generalis. Nobilibus, & prudentibus viris Potestatibus, Vicariis, ceterisque officialibus, consiliis, communibus, & universitatibus civitatum, terrarum, & castrorum, & locorum infrascriptorum salutem in Domino, & obedientiam mandatorum nostrorum. Cum ex forma constitutionis Domini nostri Domini legati vos, & quilibet vestrum teneamini, & debeatis nobis, & nostræ curiæ dare, mittere, & adsignare unum bonum, & sufficientem sindicum ad referendum nobis, & nostræ curiæ maleficia, excessa, & delicta commissa, & committenda per clericos, Presbiteros, & ecclesiasticas personas, & per quoscumque alios nostræ jurisdictioni subjectos in vestris civitatibus, terris, castris, & locis, quod minime facere curatis. Nos igitur affectantes pro ut tenemur ex debito quod ipsa maleficia non remaneant impunita, vobis, & cuilibet vestrum sub pena excommunicationis & XXV flor. Auri districte precipimus, & mandamus, quatenus in termino sex dierum a die presentationis presentium vobis ..... in antea computan ..... quorum VI dierum duos pro primo, duos pro secundo, & duos reliquos pro tertio, ultimo, & perentorio assignamus coram nobis, & nostra curia vos, & quilibet vestrum unum bonum, & sufficientem Sindicum cum bonis, & idoneis fidejussoribus trasmittere, & destinare infallibiliter procuretis ad jurandum, & promittendum referre nobis, & nostræ Curiæ dicta maleficia, excessa, & delicta commissa, & in posterum committenda, alioquin si nostrorum mandatorum fueritis, quod non credimus, contemptores ad pronuntiationem dictæ sententiæ excomunicationis, & exactionem d. penæ, & acrius contra vos, & quemlibet vestrum mediante justitia procedemus. Salvatis ..... secundum formam constit.

Datum Firmi die XXVIII mensis Aprilis V. indict.

Sequuntur nomina Civitatum, Terrarum, &c.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO LXXXIII.

1367 22 *Maggio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vice = Rettor della Marca deputa il Podestà ai Monteechiesi per sei mesi.

BOnifacius miles de Urbe veteri Vicerector Marchiæ Anconæ per S. Romanam Ecclesiam generalis. Sapienti viro Domino Petro..... Petri de Montegranario Jurisperito salutem, & dilectionem sinceram. Vestrarum virtutum merita, quibus apud nos multorum testimonio comprobatis nos inducunt ad ea, quæ vestrum concurrunt commodum, & honorem. De vestra igitur circumspectione, & legalitate plurimum confidentes, speranteſque indubie, quod ea quæ vobis committimus, fine laudabili finientur. Ideo te Potestatem Terræ Monticuli pro tempore sex mensium, & pauciori ad voluntatem Domini nostri, Domini Legati, qua vos conferetis cum salario sexcentarum libr. den. monetæ in d. terra currentis, aliisque honoribus, & oneribus consuetis tenore præsentium constituimus, & etiam deputamus. In cujus quidem officii exercitio duos notarios, quinque famulos, & unum equum retinere debeas, & habere. Et quia jurisperitus existitis vobis presentium tenore concedimus, quod officium hujusmodi per vos sine aliquo judice exercere libere valeatis, dantes & concedentes vobis plenam licentiam, & liberam facultatem predictum....., officium, omniaque alia ad ipsum pertinentia, seu spectantia de consuetudine, vel de jure plenarie exercendi mandantes, & præcipientes expresse dilectis nobis regiminibus, consilio, & communi d. terræ quatenus vos ad d. officium benigne recipiant, & admittant, vestrisque justis monitis, & mandatis pareant, & intendant, nec non vobis de d. salario debitis, & consuetis temporibus studeant effectualiter respondere. Vos vero hujusmodi officium in honorem S. Matris Ecclesiæ sic prudenter, & legaliter studeatis exercere, ut exinde valeatis merito comendari, & nostram gratiam uberiorem in posterum consequi merito valeatis. Nos autem processus, penas, & banna, & sententias, quas rite feceris, imposueris, & tuleris in rebelles quoscumque ratos, & gratos habebimus, ipsosque auctore Domino faciemus inviolabiliter observari. Insuper quia alias in hujusmodi officio ante finitum tempus in constitutionibus contentum vos fuisse comperimus pro bono statu Terræ predictæ, & quia vestrum regimen fuit nobis maxime comendatum vobiscum dispensantibus ex certa scientia super constitutione prestata vobis ad prelibatum officium exercendum, & prefatis regiminibus, & communi d. terræ vos in potestatem ipsius terræ recipiendum tenore presentium licentiam impertimur.

Dat. Firmi die XXII Maji MCCCLXVII Ind. quinta Cola de Ripatransi.....

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO LXXXIV.

1367 19 *Gennajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Rettore della Marca concede al Podestà di potersi seco condurre la moglie andando ad esercitare l'ussizio in Montecchio.

NOS Ademarrus de Agrifolio miles dictus de Tudellio, & de fonte Romanæ curiæ Mareſciallus, & Marchiæ Anconitanæ pro Santa Rom. Eccleſia rector generalis. Dilecto noſtro Domino Petro de Montegranario Poteſtati Terræ Monticuli damus, & concedimus tenore preſentium licentiam, & liberam facultatem ducendi ad d. terram Monticuli Dominam Mendinam ejus conjugem, ipſamque in officio predicto, & in ipſa terra retinendi conſtitutionibus, aut ſtatutis, & conſuetudinibus in contrarium loquentibus, non obſtantibus quibuſcumque.

Dat. Fabriani die XIX Januarii V Ind.

DOCUMENTO LXXXV.

1367 12 *Maggio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Giudice generale della Marca ordina ai Montecchieſi, che paghino il danno recato ad alcuni nella ristorazione delle mura caſtellane.

BLaxius de Aritio legum doctor Judex ſuper civilibus in Ancona Marchia generalis Poteſtati, Prioribus, Conſilio, & communi Terræ Monticuli ſalutem. Querelam pro parte Angilelli Scagni ..... Johanutii Andreæ Cocciæ Angelutii Maxionis, Paolutii Martini, Johannis Andreæ Nigri .... & heredes ..... puccioni, Franciſci petrecte, & Nicole Johannis de Monticulo recepimus continenter quod cum pro fortificatione d. Terræ fuerint certæ domus eorum deſtructæ, & devaſtatæ, & ad eorum petitionem fuerit vobis injunctum per Dominum Joannem de Olegio olim rectorem provinciæ Marchiæ quod deberetis eis ſatisfacere de eorum dampno. Et vigore dictarum litterarum, ſeu precepti feciſtis fieri eſtimationem factam per extimatores per vos poſitos. Quare tenore preſentium vobis, & cuilibet veſtrum pena, & banno centum flor. auri pro quolibet .... precipiendo mandamus quatenus in quintam diem poſt harum preſentationem debeatis integre ſupranominatis ſolviſſe, & iis ſatisfacere ſecundum d. extimationem &c. vel facere eis compenſationem de collectis quas tenentur ſolvere d. communi uſque ad d. quantitatem. Et ſi ex dicto noſtro mandato ſenſeritis gravari in d. terminum coram nobis, & noſtra curia legitime, & preſenter comparere curetis ..... veſtri gravaminis oſtenſuri, & recepturi juſtitiæ complementum alias &c.

Dat. Firmi die XXII. Maji quinta Indict.

Digitized by Google

DOCUMENTO LXXXVI.

1367 23. *Maggio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vice = Rettore della Marca ordina ai Montecchiesi, e agli altri popoli della Provincia, che faccian dipingere sulle porte de' Luoghi, e sulle piazze le insegne di S. Chiesa, del Sommo Pontefice, del suo Legato, dei Rettori, e del Commune.

BOnifaclus miles de Urbeveteri Vicerector Marchiæ Anconæ per ſanctam Rom: Eccleſiam generalis. Nobilibus, & prudentibus viris poteſtatibus, Vicariis, aliiſque officialibus, conſiliis, & communitatibus infraſcriptarum terrarum ſalutem, & ſanctæ dilectionis affectum. Cum..... Dominus noſter legatus nobis poſuerit in mandatis, ut in terris infraſcriptis, videlicet ad portas ipſarum terrarum, & in plateis earumdem, in evidentibus locis pingi faceremus inſignia S. Rom: Eccleſiæ, ſummorum Pontificum, ipſius Domini Legati, & aliorum Rectorum, & Communitatum prout in mandato præfato nobis fuit ſub ſerie declaratum. Nos pro ut tenemur volentes mandatum hujuſmodi debitæ executioni mandare, tenore preſentium vobis, & veſtrum cuilibet pena, & banno centum flor. pro quolibet ipſorum communitatum, & X flor. pro quolibet ipſorum earundem terrarum, cameræ Rom: Eccleſiæ applicanda perpetuo mandamus, quatenus in octo dierum ſpatium a die preſentationis preſentium computandum inſignia ipſa ſecundum modum quem vobis per latorem preſentium .... deſtinamus in predictis portis, & plateis prout ſuperſcribitur pingi bonis, & pretioſis coloribus faciatis ad honorem S. Rom. Eccleſiæ, Dominorum Summorum Pontificum, & dicti Domini noſtri legati.

Dat. Firmi die XXIII. Maji V. Indict. ſolvatis ..... Nomina vero Terrarum, quibus dictæ litteræ diriguntur hæc ſunt

Civitas Maceratæ	
Terra Montis grani	*Terra Monticuli*
Terra S. Juſti	
Terra Montis Ulmi	

Die XXIII. Maji preſentatæ fuerunt per Cobutium de Montalto .... Curiæ generalis.

DOCUMENTO LXXXVII.

1367 12 *Novembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Rettor della Marca conferma per altri ſei meſi il Podeſtà di Montecchio.

ADamarrus de Agrifolio miles dictus de tudello, & de fonte Romanæ Curiæ Mareſciallus, & Marchiæ Anconæ pro Sancta Romana Eccleſia Rector generalis dilecto noſtro Domino Petro .... Petri de Montegranario Juriſperito Poteſtati Terræ Monticuli Marchiæ antedictæ ſalutem, & dilectionem ſinceram. Tuarum virtutum merita quibus apud nos multorum teſtimonio comprobaris, nos inducunt ad ea, quæ tuum .... commodum, & honorem. De tua igitur circumſpectione, & legalitate plurimum confidentes, quod in dicto officio actenus laudabiliter, & fideliter hucuſque te habuiſti, ac ſperantes indubie, quod dictum officium laudabiliter ge-

Digitized by Google

gerere habeas in futurum. Ideo te Poteſtatem dictæ Terræ Monticuli pro tempore ſex menſium incipiendo die dationis preſentium cum ſalario ſexcentarum librarum denar. monetæ in dicta terra currentis, aliiſque honoribus, & oneribus conſuetis tenore preſentium reformamus, conſtituimus, ac etiam deputamus. In cujus quidem offitii exercitio duos notarios, quinque famulos, & unum equum retinere debeas, & habere. Et quia juriſperitus exiſtis tibi preſentium tenore concedimus, quod hujuſmodi officium per te ſine alio Judice exercere liberaliter valeas, dantes, & concedentes tibi plenam licentiam, & liberam facultatem predictum poteſtariæ officium omniaque alia ad ipſum pertinentia, ſeu ſpectantia de conſuetudine vel de jure plenarie exercen . . . . . mandantes, & precipientes expreſſe dilectis noſtris Regiminibus, Conſilio, & Communi dictæ Terræ quatenus te ad dictum officium benigne recipiant, & admittant, tuiſque juſtis monitis, & mandatis pareant, nec non tibi de dicto ſalario debitis, & conſuetis temporibus ſtudeant effectualiter reſpondere. Tu vero hujuſmodi officium in honorem Sanctæ Matris Eccleſiæ ſic prudenter, & legaliter ſtudeas exercere, ut exinde valeas merito comendari, & noſtram gratiam uberiorem conſeq. . . . Nos autem proceſſus, penas, & banna, & ſententias, quos rite feceris, impoſueris, & tuleris in rebelles quoſcumque ratos, gratos habebimus ipſoſque auctore Domino faciemus inviolabiliter obſervari. Inſuper quia in hujuſmodi officio ante finitum tempus in conſtitutione contentum te fuiſſe comperimus pro bono ſtatu terræ prædictæ, & quia tuum regimen fuit nobis plurimum comendatum tecum diſpenſantes ex certa ſcientia ſuper conſtitutione præfata tibi ad præfatum officium exercendum, & prefatis regiminibus, & Communi dictæ Terræ te in poteſtatem ipſius terræ recipiendi tenore preſentium licentiam impertimur.

Dat. Firmi die duodecima Novembris V Ind. anno MCCCLXVII.

Diſpenſantes etiam tecum, quod non obſtante conſtitutione . . . . . Antonium de Appignano Notarium tecum valeas retinere. Dat. ut ſupra.

DOCUMENTO LXXXVIII.

1367 11. *Gennajo.*

DALLO STESSO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Il Rettore della Marca ordina ai Montecchieſi di mandare trenta uomini per la manutenzione di Fabbriano.

NOS Adamantinus de Agrifolio miles Dominus de tudello, & de fonte Rom. Eccleſiæ Curiæ Maroſcallus, & Marchiæ Anconitanæ pro S. Romana Eccleſia Rector generalis. Dilectis noſtris poteſtatibus, vicariis, aliiſque regiminibus infraſcriptis terrarum d. provinciæ ſalutem. Chariſſimi vos ignorare non credimus quomodo Terra Fabriani nuper divina favente clementia, immenſa providentia, & circumſpectione Domini Albanenſis ad Eccleſiæ dominium eſt reducta pro qua manutenenda, & conſervanda in fidelitate S. R. E. expedit ſollicitam cuſtodiam adhibere, pro qua ordinatæ ſunt banderie equitum, & peditum neceſſarie pro cuſtodia ſupradicta, de quibus aliquæ non venerunt, ſed brevi venient abſque temporis intervallo. Interim ne in aliquo deficiat cuſtodia ſupradicta oportet pro ſalute provinciæ, & d. terræ pro aliquo brevi tempore vos gravare videlicet pro XV diebus ideo tenore præſentium vobis, & veſtrum cuilibet ſub pena M marcharum argenti diſtricte præcipiendo mandamus quatenus infra quatuor dierum ſpatium a preſentatione preſentium

Digitized by Google

computandum nobis, vel offitialibus hic exiſtentibus triginta famulos armigeros, & bene munitos in terram Fabriani perſonaliter curetis infallibiliter præſentare, alioquin contra vos, & veſtrum quemlibet ad exactionem dictæ penæ, & acrius, ut nobis videbitur procedemus juſtitia mediante. Has autem litteras ad cautelam fecimus regiſtrare, de quarum preſentatione latori ipſarum dabimus plenam fidem.

Dat. Fabriani die XI. Januarii Ind. VI. Anno a nativitate M.CCC.LXVIII.

Nomina terrarum ſunt hæc
Civitas Recanati
Caſtrum Monticuli
Caſtrum Cinguli &c.

Die XII. Januarii noctis tempore præſentatæ fuerunt d. litteræ.

DOCUMENTO LXXXIX.

1368 *ultimo Gennajo,*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il medeſimo Rettore ordina ai Monteechieſi di contribuire per la fortificazione del Girone Fermano.

ADamantinus de Agrifolio miles Dominus de tudello, & de fonte Rom. Curiæ Mareſcallus, & rector provinciæ Marchiæ Anconitanæ pro S. R. E. generalis prudentibus, & diſcretis viris poteſtatibus, officialibus, regiminibus, conſiliis, & communibus civitatum, terrarum, & locorum infraſcriptorum eccleſiæ Romanæ fidelibus, & devotis ſalutem. Noſtis qualiter pro bono ſtatu provinciæ Marchiæ Anconitanæ, & tranquillitate provinciałium degentium in eadem manutentio, & gubernatio Gironi civitatis Firmanæ in bona cuſtodia, gubernatio, & ipſius fortificatio, & reparatio expedit pro auxilio, & adjutorio fidelium inde fiat, & ad præſens eſt neceſſarium non modica, quod ſticcatum d. Gironi de novo univerſaliter reparetur, & cito, ideo tenore preſentium vobis, & cuilibet veſtrum ſub pena . . . . . floren. de auro C. E. applicanda &c. mandamus &c. quatenus numerum vobis taſſatum infraſcriptarum palangarum, paracintarum, columpnarum, & gavilgiarum, ſive pirorum pro d. ſticcatu neceſſariorum cum longitudine, menſura, & groſſitudine de quereu, ſive cerro iſchio vel carpino ſtatim incidere debeatis, delobrare, ſive ſecare, & infra menſem poſt preſentationem preſentium apud Civitatem Firmanam apud ipſum Gironum infallibiliter mittere, & adſignare debeatis offiçiali noſtro ibi deputato, ut ipſius ſticcatum celeriter expediatur &c. menſura vero predictarum ſic eſt, Palanga longa novem pedibus, larga, & lata uno palmo, & groſſa tribus digitis, Columpna longa novem pedibus larga in quolibet quatro quinque digitis, paracinta longa decem pedibus & larga uno palmo & groſſa tribus digitis & quelibet gavilia longa duobus gubitis etiam quod ſint de quercu.

Datum Firmi die ultimo menſis Januarii VI. Ind.

Terra Monticuli CC palangas. LXXXV *columpnas.* LXXXV *paracintas, & CIII gavillas.*

Die II. Februarii præſentatæ fuerunt d. litteræ Prioribus per Vannictum de Monte novem &c.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO XC.

1368 31 *Agoſto.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Cardinal Anglico di Grimaldo legato della Marca ad iſtanza dei Montecchieſi comanda che ſi oſſervi la legge del Cardinal Egidio Albrinozzi, che è compreſa nel cap. VII. lib. IV. delle ſue coſtituzioni, per cui ſi permette ai Rettori di ciaſcuna comunità di giudicare dentro il termine d'un meſe ſopra tutti i delitti, e maleſizj, che ſi foſſer commeſſi, purchè le comunità ne aveſſero ſpecial privilegio.

ANglicus miſerarione divina Epiſcopus Albanen. Terrarum, & Provinciarum S. Romanæ Eccleſiæ in Italia citra Regnum Siciliæ conſiſtentium Vicarius Generalis. Dilectis in Chriſto Rectori Provinciæ Marchiæ Anconitanæ, & ejus Locumtenenti, nec non Judicibus, & quibuſcumque officialibus Curiæ generalis ejuſdem Provinciæ ſalutem in Domino. Ad ea, quæ ſubditorum Eccleſiæ noſtræ commiſſorum regimini commoditatem reſpiciunt, nos libenter favorabiles, & propitios exhibemus. Sane recolendæ memoriæ Dominus Egidius Epiſcopus Sabinen. tunc in partibus ipſis apoſtolicæ ſedis legatus, & noſter in Vicariatus officio prædeceſſor, attentis multiplicibus gravaminibus, & diſpendiis, quæ Communitates, & homines terrarum Eccleſiæ Romanæ pretextu ejuſdem conſtitutionis per ipſum Dominum Sabinen. ſuper Syndicis ad maleficia denuntianda in Curiis generalibus Provinciarum Eccleſiæ predictæ tenendis edictæ, conſtitutionem ipſam pro gravitatum, & diſpendiorum prædictorum evitatione moderatus extitit in hac forma videlicet, ut diſpendiis ſubditorum ſalubrius ſit proviſum, conſtitutionem illam per nos editam de Syndicis, ſeu denuntiatoribus maleficiorum continue in curiis generalibus tenendis ſituata in tertio capitulo quarti libri conſtitutionum per nos editorum, quæ incipit *ne maleficia occultentur* moderamus in hac forma videlicet. Quorumcumque maleficiorum, & delictorum, quorum cognitio, & punitio alicui civitati, caſtro, terræ, ſeu loco, ſeu ejus rectoribus competit per privilegia apoſtolica, quibus non ſit derogatum, ſeu ex noſtrarum conſtitutionum auctoritate, vel permiſſione, Syndici, Civitatis, Caſtri, Terræ, ſeu Loci eorumdem infra menſem a die commiſſionis delictorum, ſeu maleficiorum predictorum nullam curiis generalibus, ſeu alicujus præſidatus denunciationem facere teneantur de maleficiis, ſeu delictis prædictis, ſed Rectores ipſi infra menſem prædictum in caſibus prædictis procedere poſſint ad cognitionem, & punitionem dictorum maleficiorum, & curias generales, & Preſidatuum prævenire quibus Rectoribus procedentibus infra menſem prædictum ſyndici præfati ipſa maleficia; & delicta, ſuper quibus proceſſerint, ulterius denuntiare minime teneantur. Alioquin menſe prædicto elapſo Syndici ipſi ad obſervantiam d. conſtitutionis penitus ſint adſtricti, prout erant ante moderationem hujuſmodi, quam volumus, & mandamus inviolabiliter obſervari eadem conſtitutione non obſtante, quam quoad alia volumus in ſuo robore permanere. Cum autem ſicut queruloſa dilectorum in Chriſto Communitatis, & hominum Terræ Monticuli in, & de dicta Provincia inſinuatione percepimus, præfata conſtitutio per vos nullatenus obſervetur in eorundem Communis, & hominum prejudicium, & gravamen, nos hoc tanto moleſtius perferentes, quanto ipſos commune, & homines, ... benevolentia proſequimur ampliori. Et propterea de optimo ſuperinde cupientes remedio providere, vobis, & veſtris in officio ſucceſſoribus præſentium tenore ſub pœna noſtro, & inde noſtrorum in officio ſucceſſorum arbitrio contrafacienti cuilibet inferenda mandamus, quatenus moderationem prædictam inviolabiliter obſervantes d. commune, ipſiuſque ſyn-

Digitized by Google

syndicum contra tenorem moderationis ejusdem aggravare seu molestare nullatenus presumatis.

Dat. Ancon. II. Kalend. Septembris Pontificatus Domini Nostri Urbani Papæ V. anno sexto.

Pendet sigillum ceræ rubei coloris.

DOCUMENTO XCI.

1375 15 *Marzo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Gregorio XI. loda i Montecchiesi, che per difendere i diritti di S. Chiesa stabilirono una lega con altre Città fedeli.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis regimini, & communi terræ nostræ Monticuli Camerinen. Dieceſis salutem, & apostolicam benedictionem. Eximiæ vestræ fidelitatis costantiam, quam inconcusse habetis ad Romanam Ecclesiam vestram matrem, & dominam naturalem, quibusdam aliis secus, & imprudenter agentibus multum habemus acceptam, eamque non solum laudibus dignis attollimus, sed possibilitatis tempore intendimus premiare. Gratumque nostris effectibus redditur, quod pro defensione vestra, & honore d. Ecclesiæ vos prout audivimus cum ceteris aliis civitatibus, & terris ejusdem Ecclesiæ in d. fidelitate manentibus, & constanter manere intendentibus colligastis. Unde vos hortamur attentius quatenus in obedientia præfatæ Ecclesiæ immobiliter maneatis, & ad hoc alios de nostra Provincia Marchiæ non solum exemplo, sed jugibus persuasionibus invitetis. Nos enim de vestra, & aliorum fidelium prelibatæ Ecclesiæ defensione diversa remedia vigilibus studiis procuramus. Dat. Avinione III. Non. Martii Pontificatus nostri anno sexto.

Joannes de Carpineto.

Pendet plumbum cum nomine Gregorii XI.

DOCUMENTO XCII.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Lettere dei Signori Varani di Camerino dirette ai Montecchiesi, nelle quali sebbene manchi l'anno, e l'indizione, pare che debbano essere state scritte prima del 1390.

I

Fuori = Nobilibus Viris amicis nostris singulariſſimis Potestati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Dentro = Nobili amici nostri percariſſimi.

AVemo gratamente ricevute vostre lettere, sì quelle de nostro Patre, e sentite quelle havete scripte ad Noi, e esse bene vedute, e simile entesi li vostri Ambaxiaduri, li quali discretamente hanno in piena, e larga forma exposta vostra ambasciada, narrata la perfettiſſima, & da nò mai scordare vostra dispositione &c. ve respondimo, che de tucto cordialmente ve rengraziamo, e sate certiſſimi de la nostra perfectiſſima volontà, quale ab antico el commune de Camerino, & tucti vostri predeceſſu-

Digitized by Google

deceſſuri, e noi con efficaci operatiuni ſempre avemo avuta quella conſiderazione, che de preſente ce moſtrate tanto liberamente. Non ne biſogna, non ne volemo da voi altra obliganza de la uſata, & preſente, e futura bona coſtantia voſtra, & verſa vice dal lato noſtro ad tutto quello che ſtato piacere, e pace voſtra poſſa eſſere, ſempre ne trovarete prontiſſimo, e ſopra a tucto vi piaccia dare fede alli dicti voſtri Ambaxiaduri, como ad noi. Cam. XVI. Menſis Decembris.

Rodolfo de Meſſer Gentile) da Cam.

2

Fuori = Hon. Amicis noſtris cariſſimis Poteſtati, & Prioribus Terræ Monticuli.
Dentro = Hon. Amici noſtri cariſſimi.

HAvimo intiſo, che là è venuto uno monaco de Matelica, che dice eſſere Abbate de Rambona, ſe vero è, non avete fatto bene a laſſarcelo entrare, e non volimo, che ci ſtia per covelle, che finchè vive uno Abbate, non ſe ne può fare un altro de ragione, reſcrivatene ſe viro è, non che ci ſia venuto.

Gentilis de Cam. Miles.

Tolentino p. Martii.

3

Fuori = Hon. Amicis noſtris cariſſimis Poteſtati, & Prioribus, & Communi Terræ Muntieuli.
Dentro = Hon. Amici percariſſimi.

AVimo ricevuta voſtra lettera, a la quale ve reſpondimo, che non ſe ne pò fare altro, che li pagamenti non ſe facciano finchè queſte genti d' armi ſono nella Marca.

A la parte, che pagenu li Chirici, & altri, che ci hanno li maſi &c. ad que ve reſpondimo, come per due altre lettere ve havimo ſcripto, così ve ſcrivimo, che li Chirici, ch' hanno la loro patronale, li facciate pagare multo bene, & bello per lo Patronale, & anche li facciate pagare per li benefizii, che li foſſero ſtati laſſati da uno tempo in quà, che così facimo nui fare ad Camerino, ma ad volere fare pagare per quello, che anticamente è ſtato dalle Chieſe ad nui non pare, che facciate bene ad volere fare coſa nova a lomino facciate pagare per quillo, che è ſtato caſſato da uno XXX. anni in quà.

Alla parte, che Nofrio page, & Accurimbona, ad queſto ve reſpondimo, chè facciate pagare a chi poſſede, ed a chi fructa le dette .... Gentili Pandolfo noſtro figliolo pagherà per certo ciò, che dè pagare, & ſenza fallo per quel che ipſo tene.

Et credate ad Arcangelo noſtro fam. quanto che vi dirà per noſtra parte.

Tolentini die XVIIII. Junii.

Gentilis de Cam.) Miles.

4

Fuori = Hon. Amicis cariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Monticuli.
Dentro = Hon. Amici cariſſimi.

AVimo ricevuta voſtra lettera colla interchiuſa del noſtro Procuratore, ch' è ad Fermo, ad que nui ve reſpondimo, come più volte ve avimo ſcripto, così item ve ſcrivimo, che in nome de Dio agiate qualche trombadore, o vero qualche uno, e facciatelu ſindico, come ſe uſa con qualche recolta, e mandatelu a Fermo, e non vogliate entrare in empaccio colla Eccleſia de Roma per queſto, che ſe dè fare in... caſi, come vui farete, & queſto non falli.

Cam. die XI. Decembris.

Gentilis de Cam.) Miles.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO XCIII.

1389 22. *Febbrajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Rettore della Marca assolve i Montecchiesi da tutte le pene, e censure, nelle quali erano incorsi per essersi ribellati alla S. Sede, riconferma i loro privilegj, e convalida tutto quello, che avevan fatto i Signori Varani.

ANdreas miseratione divina tit. SS. Marcellini, & Petri Præsbiter Cardinalis pro SS. in Christo Patre, & Domino nostro Urbano divina providentia Papa VI. & S. Romana Ecclesia Vicarius Anconitanæ Marchiæ generalis. Dilectis in Christo Universitati, Communi, & hominibus terræ Monticuli Ecclesiæ prælibatæ fidelibus, & devotis salutem, & sinceram in Domino caritatem. Decet Præfides illos gratiis, & favoribus honorare, qui tenebrosæ vitæ devios delinquentes errores, ad lucidos cultus salutaris justitiæ prompta sinceritate cordium revertuntur, & ad . . . . . gremium piæ Matris Ecclesiæ, quæ suos fideles salvificis educat alimentis. Cum itaque diu fueritis a vera obedientia ipsius S. Matris Ecclesiæ deviantes potius a perversa conditione malitiosi temporis, quam ex iniquo proposito . . . . . & nunc deliberaveritis unanimiter cum voluntate concordi redire ad veras obedientiam, & fidelitatem prefatorum Domini nostri, Ecclesiæ, ac nostras abnegantes omnem sciſmaticæ rebellionis culturam, opinionem, atque sequelam, & intendentes in eisdem fidelitate, & obedientia perseverare constanter, nosque paterno desideraremus affectu, ut in hac sincera fidelitate eo solidius roboremini, quo majores a nobis gratias noveritis recipisse. Ideo vestris inclinati supplicationibus per presentes auctoritate, qua fungimur absolvimus, & liberamus vos comune, universitatem, & homines, ac singulares personas d. Terræ Monticuli, & habitantes ibidem tam ecclesiasticas, quam mundanas ab omnibus, & singulis processibus, bannis, & condemnationibus per quoscumque officiales supradictæ Ecclesiæ temporibus retractis usque ad presentem diem formatis, latis, & datis in quibuscumque locis occasione rebellionis fautoriæ heresis, perduellionis, criminis lesæ majestatis, exercitus, cavalcatæ, omicidii, falsitatis, robariæ, carcerationis, raptus, adulterii, sacrilegii, contumaciarum, & inobediantiarum quarumcumque, vel occasione alterius cujuscumque generis criminis, seu delicti, excessus, culpæ, vel maleficii, ac etiam ab omnibus penis excomunicationum, irregularitatum, interdictorum, & relaptionum quarumcumque, ac ab omnibus, & singulis aliis excessibus, & delictis, ac maleficiis cognitis, & incognitis usque in diem presentem exceptis homicidiis, qui essent Communitati per officiales Ecclesiæ, vel per officiales d. Terræ Monticuli propter homicidium commissum in personam alicujus de Terra prædicta, restituentes, & reintegrantes vos, & vestrum quemlibet ad omnes honores, dignitates, famam, statutum, privilegia, indulta, gratias, beneficia, jura, & jurisdictiones vobis, vel alicui vestrum concessa per Summos Pontifices, vel eorum, seu alterius eorum Legatos, seu Commissarios, vel Nuntios apostolicos, seu Marchiones, vel alios Rectores d. Ecclesiæ, & per constitutiones Curiæ generalis Marchiæ Anconitanæ, & ad omnia, & singula in ipsis privilegiis, gratiis, vel indultis contenta, & prout in ipsis, vel ipsorum quolibet continetur, & ex nunc habeamini pro reintegratis, & restitutis ad privilegium absolutionis, & gratiæ per nos vobis olim concessum, & ad omnia, & singula in eo contenta, quod quidem privilegium ex nunc ratificamus, & confirmamus in communi, & particulari, mandantes eadem auctoritate honorabili viro Antonio de Recanato Thesaurario d. Provinciæ, ac omnibus aliis offitialibus, ad quos spectat, quatenus visis presenti-

Digitized by Google

ſentibus caſſent, & cancellent de libris, & regiſtris Cameræ omnes, & ſingulas condemnationes, ac ſententias, ac banna quælibet contra d. Commune, & vos, aut aliquem veſtrum latas, & datas ita, & taliter, quod vos, vel aliquis veſtrum cauſa, vel prætextu bannorum, & condemnationum hujuſmodi, vel alicujus ipſorum non poſſitis in perſonis, neque in rebus ullo umquam tempore quomodolibet moleſtari. Vos inſuper auctoritate jam dicta liberamus, & abſolvimus, ac etiam quietamus ab omnibus, ac ſingulis talliis, cenſibus, & affictibus non ſolutis in præteritum, uſque in preſentem diem d. Eccleſiæ debitis, vel impoſitis per paſtores, ſeu officiales quoſcumque ipſius Eccleſiæ videlicet pro tempore præterito uſque ad medietatem menſis Septembris proxime retroacti. Item concedimus vobis, quod in communi, vel in ſpetiali non poſſitis in primis cauſis civilibus inviti trahi ad aliam curiam, quam ad curiam ſupradictam Terræ Monticuli per aliquam communitatem, vel ſingularem perſonam tam de prædicta Terra Monticuli, quam aliunde, & item confirmamus, & validamus omnes contractus, omniaque inſtrumenta, teſtamenta, protocolla, rogationes, acta, & proceſſus civiles, & omnes ſententias definitivas, & interlocutorias factos, condita, & latas inter homines, & perſonas antedictæ Terræ Monticuli, ac per quoſcumque officiales, vel commiſſarios magnificorum dominorum Domini Rodulfi, Domini Berardi de Camerino, vel Gentilis, ſeu Berardi, Domini Venantii de d. civitate, vel alterius cujuſcumque Dominorum de domo Varani, & omnes, & ſingulas gratias remiſſionum, & compoſitionum conceſſas, & factas per ſupradictos Dominos, vel alterum ipſorum quibuſcumque hominibus, & perſonis d. terræ Monticuli uſque in preſentem diem, dummodo fuerit alius ſervatus ordo juris, vel ſtatutorum ejuſdem terræ Monticuli per officiales Eccleſiæ approbatorum circa materiam prænarratam. Vobis etiam concedimus, ut in futurum non teneamini dare Syndicum, neque Bajulum in curia generali d. provinciæ, vel in alia curia ad referendum maleficia, quæ committerentur in d. terra, & ſuo diſtrictu ſuſpendentes omnes conſtitutiones Eccleſiæ memoratæ, quæ eſſent, ſeu diſponerent contra ſupraſcripta, vel aliquid eorundem, quas quidem conſtitutiones contrarias hic haberi decernimus pro expreſſis, & inſuper annuentes veſtris ſupplicationibus continentibus, quod eſtis gravi egeſtate gravati propter guerrarum conturbia, & propter varios ſumptus, quos dudum feciſtis, & attenti, quod oporteat vos ſolvere pred. Gentili Domini Venantis certam pecuniæ quantitatem ſibi promiſſam pro reſignatione caſſari d. terræ facimus vobis ſpecialem gratiam remiſſionis pro duobus annis de ducentis vigintiquinque ducatis pro anno quolibet demendis de ſumma talliæ, quam ſolvere tenebimini. Salvo ſemper, & in omnibus reſervato jure terris cujuſcumque. Has autem gratias, remiſſionem, abſolutionem privilegiorum, & beneficiorum tandiu volumus perdurare, quandiu in veris fidelitate, & obedientia prefatorum Domini noſtri, & Eccleſiæ conſiſtetis. Si vero, quod abſit, ſecus feceritis, reincidetis in eaſdem penas, & ſententias ipſo facto, & præmiſſæ gratiæ nullum in eo caſu ſortiantur effectum. In quorum teſtimonium præſentes duximus ſub noſtri ſigilli munimine concedendas. Dat. Auximi die XXII. Menſ. Februarii XII. Indict. ſub Anno Domini MCCCLXXXVIIII. Pontificatus ejuſdem N. D. D. Urbani Papæ V. anno undecimo.

Antonius de Trevi.

Pendet ſigillum cereum rubei coloris.

Digitized by Google

DOCUMENTO XCIV.

1390 19. *Luglio,*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Bonifazio IX. volendo mandare un nuovo Rettore nella Marca ne avvisa i Montecchiesi, e per tal causa spedisce loro Pietro Arcivescovo di Zara per riferire a voce la sua intenzione.

BOnifacius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis, & Universitati, ac Officialibus Terræ nostræ Monticuli fidelibus nostris salutem, & apostolicam benedictionem. Percepto per nos obitu bo: memoriæ Andreæ tituli SS. Marcellini, & Petri Presbiteri Cardinalis Apostolicæ Sedis in Provincia nostra Marchiæ Anconitanæ Legati plurimum condoluimus, & volentes honori, & statui vestro, & d. provinciæ utiliter providere, dispositimus statim vobis, & dictæ provinciæ de alio Rectore vobis grato, & honoris, & status hujusmodi fervido zelatore providere, quem quantocius intendimus destinare. Quapropter hortamur fidelitatem, & devotionem vestram, ut confortemini in Domino, & alios fideles nostros velitis confortari, ac fidelitatem obedientiam, & devotionem vestram, quas ad nos, & Romanam hucusque laudabiliter gessitis Ecclesiam, in quo devotionem, & fidelitatem ipsam plurimum merito comendamus, velitis de bono in melius, ut firmiter speramus continuare. Scientes, quod semper intendimus vos, & peculiares filios, & fideles nostros prosequi gratiis, auxiliis, & favoribus opportunis, prout venerabilis frater noster Petrus Archiepiscopus Tearien. lator presentium, quem ad vos destinamus de intentione nostra super his plene informatus fidelitati, & devotioni vestræ plenius referre poterit, cum in referendis super hiis ex parte nostra devotio ipsa credere velit. Dat. Reate XIII. Kal. Augusti Pontificatus nostri anno primo.

M. de Casanova.

Pendet plumbum e cordulis canapis cum nomine Bonifacii Papæ VIII.

DOCUMENTO XCV.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Varie lettere del Rettore della Marca, e di Buldrino Panichelli scritte al publico di Montecchio nel 1389. *e nell' anno seguente.*

I

Fuori = Dilectis nostris Potestati, Prioribus, Consilio, & Communi Monticuli.

A. Marchio &c.

Dentro = Dilecti nostri.

ECce venit ad vos carissimus sotius noster Honufrius Piscis plenarie de nostra intentione informatus, quare dantes eidem uti nobis fidem, procurabitis visis presentibus, totum id, quod vos tangit de compositione facta cum sotialibus gentibus, eidem Nofrio tradere, dare, solvere, & numerare, ne ipse gentes materiam habeant contra nos, & alios fideles Ecclesiæ, hostiles facere currerias, atque dapna.

Dat. Maceratæ die X. mensis Maji.

Fuori

Digitized by Google

2

Fuori = Magnifico, & potenti Domino Bultrino de Panicali Capitaneo &c. eorum Domino gratioſo.

Dentro = Mag. Domine noſter.

DEbita recomendatione premiſſa ſuper facto Flor. auri, quos nobis ſcripſiſtis, ut daremus Maxiolo de Peruſio &c. Sapientem virum D. Laurentium Bartoli noſtrum Terrigenam, & oratorem de noſtra intentione plenarie informatum eidem V. M. & D. duximus preſentialiter tranſmittendum, cui in dicendis pro noſtri parte tamquam nobis dignetur V. M. fidem credulam adhibere V. M. & D.

Humiles Servitores Priores Populi, & Commune Monticuli XVIII. Octobris.

Apparet retro veſtigium ſigilli cereæ viridis.

3

Fuori = Magnificis Dominis fratribus, & amicis noſtris cariſſimis Dominis Prioribus Populi Terræ Monticuli.

Dentro = Magnifici Domini Fratres, & amici noſtri cariſſimi ſalutem.

E' Venuto al preſente ad nui Leonetto Brectone, noſtro compagno, & referitore, como ha ricevuti da vui per lui, & per li altri noſtri compagni, che ſtanno in la voſtra terra in noſtro nome, come ve ſcrivemmo per noſtre lettere, ducati cinquanta d'oro, & io così sò contento, & così li farimo ad vui excomputare .... prime paghe, che ad nui pagerete per la mia conducta.

Bignani die XXVIII. Decembris XIII. Ind.

Buldrinus de Panicali) Capit. gentis.

4

Fuori = Nobilibus viris fratribus, & amicis noſtris cariſſimis Dominis Prioribus Populi terræ Monticuli.

Dentro = Nobiles viri fratres, & amici noſtri cariſſimi.

AVimo recevuti al preſente voſtre lettere reſponſive a le noſtre contenente como al preſente non poſſate pagare ad Lionetto noſtro compagno li cinquanta ducati, quali ve ſcriſſi li pagaſſeni de la voſtra prima taglia, che dovete ad nui pagare per la noſtra conducta &c. & pertanto iterum, & de novo ve prego, e ſtrengo quanto poſſo che ſenza fallo niuno facciate, che li d. L. ducati per voi ſe dieno al d. Lionetto, perochè non ſe po altro fare mo, che così hanno facto, e fanno tucti li altri, & quilli che ſonno a comparatione de vui un forno hanno pagato, e pagano al preſente tanta quantità ſi che bene lo poſſete pagare vui, & però ve prego non falli, che li ditti denari lo detto Lionetto l'abbia prima a la feſta, che non li volimo per altro, ſe non per fare la feſta ſe le deveſſino trovare ad uſura a le noſtre ſpeſe faite le troviate.

Bignani die XXIIII. Decembris.

Buldrinus de Panicali) Cap. generalis.

5

Fuori = Magnificis Dominis fratribus, & Amicis noſtris cariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Dentro = Magnifici Domini honorandi fratres, & amici noſtri cariſſimi ſalutem.

HO recevuti da Ser Bartolo noſtro cancellerio per parte del voſtro comune, quali me ha conſignati recevuti da vui a dì XVI del preſente meſe, juxta la domanda ad vui per le mie lettere facta, ſtatendo io ad Spoleti, ducati cento d'oro, li quale, come el detto Ser Bartolo per

Digitized by Google

mia parte ve disse, & promisse, furonne scomputari in le nostre prime taglie, che ve toccherà ad pagare per lo nostro stipendio, & così ve promecto.

Dat. Appignani die XXIII Mensis Januarii XIIII. Ind.

Buldrinus de Panichali) Capinan. generalis.

DOCUMENTO XCVI.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Andrea Tomacelli Rettore della Marca ordina ai Montecchiesi, che restituiscano tutto quello, che spettava a Buldrino, ai suoi figli.

Prudentibus viris Potestati, & Prioribus Terræ Monticuli amicis charissimis &c.

Tomacellus miles Marchiæ Anconitanæ) Marchio

Amici carissimi.

VEstris litteris respondentes, ut vos scire credimus, opportuit nos permittere hominibus Appignani, quod omnes res, & bona quondam Buldrini integraliter restituerentur filio, & ita fecimus observari, nam omnia, quæ ibi habent bona demum exportari fecit Ficanum, & si qua aduch ibi remansissent, requiremus alicui pretextu alicujus debiti facere adjudicati propter fidem, & promissionem nostram servandam. Si tamen ab aliquo familiari vel socio ejusdem Buldrini aliquis vestrorum terrigenarum aliquid recipere teneretur, contentamur, & volumus, quod illi tales debitores astringi possint ubique, & de rebus eorum, ubicumque aliquid reperiantur, habere satisfiat creditoribus ipsis.

Dat. Maceratæ die XXVII. Martii.

Apparent retro signa figilli.

DOCUMENTO XCVII.

15 *Giugno.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

I Tolentinati desiderano dai Montecchiesi qualche avviso intorno alla compagnia di Galeotto Belfiore.

Nobilibus, & prudentibus Viris Potestati, Prioribus, & Consilio terræ Monticuli hon. fratribus carissimis.

Extat figillum.

Nobiles, & prudentes viri hon. fratres carissimi.

VEnne oggi quì uno da S. Gineſi quale disse havere veduto, che quisti della brigata de Galeocto Belfiore avia cavalcati vostri terreni, e presi dui prigiuni, & mortocene uno, & che se dicia là, che tutta quella brigata venia ad campo ad Cinguli, & ad l'Apiru, pertiò ve piaccia scriverne ciò, che vui sapete da tutti progressi delle dette genti, & per lo advenire advisarne ad nostre spese de ciò, che vedete besogni per evitatione de nostri dampni.

Appresso perchè el Cinno va più tostu che lo misso, ve piaccia, se gente alcuna facesse ad vui novità, o senteſſate fosse per passare per farle ad nui, farce un fume

nel-

Digitized by Google

nella torre del Cassaro, o dove sete usati per altre volte, adcioche le guardie nostre, che tenimo in Col magiure el possa vedere disposti sempre in simili, & omne altro vostro piacere.

Podestà, Priuri, & Sindico) de Tolentino *ubi die XV. Julii in hora noctis*

DOCUMENTO XCVIII.

2 *Luglio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Gentil Pandolfo Varani avvisa il castellano e 'l cancelliere di Montecchio che stia guadato per la masnada suddetta di Galeotto Belfiore.

Amicis carissimis Castellano, & ser Nofrio Cancellario Monticuli.

Amici carissimi.

LA compagnia è venuta en quel della Rocca Contrada, & de certo havimo savuto di cavalcare de la jò, e perciò adtendate ad bona, & sollecita guardia de dì, e de nocte, & tu Cancellero fa che mecte penscro questa pocha recoltura, che aggio laione se recollia subito, e falla recare presso la terra, si che non se perda, & anchi per dare bono ossequio alli altri, & pregate ce mecte sollicetudine sichì me possa ludare de te

G. Pandolfo de Rodolfo) da Cam.

S. Anatolia dì II. Julii.

DOCUMENTO XCVIX.

11 *Luglio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Altro simile avviso del Varani.

Amicis nostris carissimis Potestati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Amici carissimi.

HAvimo saputo de certo, como questa compagnia de lu Segnore Galeocto, & ancho quella de Messer Conte Broglio sonno per venire in quisto paese de la giò, si che vi facimo avvisati, che sollicitate lo raccogliere, & che faite bandirce che onne homo repogna lo grano dentro, & presso la Terra quanto più se po, e vogliate una volta credere, che tale fiata non podimo avvisarve prestamente, e porrate recevere dampno, facimove avvisati, e dicatelo ad ogni homo.

Dat. Camerini die XL Julii.

Gentil Pandolfo de Rodolfo) da Camerino

Extat retro sigillum.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO C.

15 *Luglio.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Altro avviso intorno alle ſuddette, ed altre compagnie dato ai Montecchieſi, da Gentile Varani.

Hon. amicis cariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Monticuli.

Hon. Amici cariſſimi.

LA compagnia de Bernardone è in quello della Leoneſſa, & per quello, che nui ſentamo, è per venire nella Marca, & anche la compagnia de Galeocto Belfiore dè eſſere appreſſo de nui, & ſubito. Et empertanto facciate intendere ad raccogliere, ed a reponere dentro, e guardateve da loro perciocchè onne omo de compagnìa, como vui ſavete, vole vivere de latruginio.

Sentini die XV. Julii.

Gentili de Cam.) Miles

DOCUMENTO CI.

18 *Dicembre.*

DALLO STESSO ARCHIVIO SEGRETO.

Altro conſimile avviſo di Gentil Pandolfo Varani.

Nobilibus, & Prudentibus amicis noſtris cariſſimis d. Poteſtati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Prudentes amici chariſſimi.

IN queſta ora avimo ſaputo, che la brigata de Meſſer Brolglio è gionta innel noſtro territorio a uno caſtello ſe chiama Dignano ſopra de Serravalle, & pertanto faite de fare mectere in punto li più fanti, che podete, & boni, & mandarli preſtamente quaſsò, & non falle, ſi che poſſamo a ciò remediare.

Dat. Camerini die XVIII. Decembris.

Gentil Pandoffo de Rodolfo) da Cam.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO CII.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Seguono 23 lettere dalle quali si rilevano certe differenze che passarono tra il Mostarda, Paolo Ursini, i Varani, ed i Montecchiesi. Manca l' anno in ciascuna, ma pare, che debbano riferirsi al cader del 1300.

1

Amicis carissimis Potestati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Amici carissimi.

MAravigliamoce multo come havendo pace con vui, e vui con meco la brigata, che sta in nella vostra terra m'ha corso per fine a le porte, & ex forzatose farme omne dampo, che ha possuto, & tolte in Potenza caldare, panni, & altre cose a le femene, che stava ad lavare, e perciò ve piaccia far remandare omne cosa tolta, perchè vui savete stavate securi de me, & pure questa matina de novò v'assicurai. Et per questo messo me rescrivate de vostra intentione.

Mostarda de Strata) Cap.

In Monte Milone prima Decembris.

2

Hon. amicis carissimis Potestati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Hon. amici carissimi.

REcevuta heri sera la respòsta, che me faceste en considerando, che quello, che scrivete è la verità & perciò non obstante le cose commesse heri per Paulo, & sua brigata, intendiate a far vostri fatti cusì securamente como inanti, e non temate nigente de me, ne di mia brigata sarete bene tractati. Piacciave mandarmi li miei denari, quali me scrivete mandarme oggi. Apparecchiato alli vostri piaceri, & così como noi avimo bona intentione verso di vui, così non receptate gente, che dampnifiche noi.

Mostarda de Strata) Capit.

In Monte Melone 11 Decembris.

3

Nobilibus viris Potestati, Prioribus, & Communi Monticuli amicis charissimis. Extat sigillum.

Nobiles amici carissimi.

HO recevuta vostra lettera, de la quale un poco me meraviglio considerato, che questa è guerra e rocta per li infiniti rencrescementi, che la brigata del Mostarda tucto dì andava facendo contra fedeli de S. Ecclesia, & maximamente al mio Padre, & Sig. Messer Gentile, per lo quale è stata principalmente rocta questa guerra, el dampo, che Mostarda ha ricevuto è molto poco, ma ello fa per coglierve cascione, come lupo al agnello, & pertanto considerate queste sopradette caxioni parmi, che non dovessete scrivere così fatta lettera, e perciò vorria sapere, se mei compagni possono receptare elli con preda, & con provixioni, & in ogne modo, & se bisogna, ch' io in vostro favore ce mandi per un certo di più brigata per respecto del mio Padre & Sig. Messer Gentile, & anche della vostra cara amicizia, el farò volentieri, & dico ve piaccia respondere di finale vostra intentione. So ai vostri piaceri.

Maceratæ 11 Decembris.

Paulus de Ursinis) Cap.

Pru-

Digitized by Google

4

Prudentibus amicis noſtris cariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Monticuli.

Prudentes amiçi noſtri cariſſimi,

PErchè ſentimo tra Paulo Orſino, & Moſtarda eſſer nato errore, & pare, che nſeme faccia guerra per ſchifare non poſſa intervenire alcuno inconveniente, verſo vui dall'uno, e dall'altro non volimo v'empacciate for della porta de niente, facciano pur tra loro, finchè vedrimo come deggia andare.

Et perchè el conſiglio del Marcheſe, el Teſaurero & tucti ci hanno ſcripto, damo ad Paulo Orſino le ſue taglie, & pagamenti, & Paulo ce de mandare incontinente, faite ſtia in punto, che quando ſe manderà per quel, che dè havere l'agia compitamente, ad tantoche ci agiamo credito in queſti principii, e troveçe obbedienti alli commandamenti de noſtro Seg. lu Papa, che ce la mandato & au così ſcripto, che ſperimo, principiando bene per l'avvenire quanto al preſente ſe non podeſſe avere altrimente ſe ne avrà alcuna abilita.

Sentini VI. Decembris.

Rodulphus Domini Gentilis) de Cam.

5

Hon. amici cariſſimi,

AVemo inteſo voſtri ambaxiaduri, & ſopra l'ambaxiada ad nui expoſta ve diçemo, che per tucti voſtri territorii, come altre volte v'ho ſcripto, poſſate uſare, ſtare, pratichare con beſtie, e ſenza beſtie, come ad vui piace.

Et per tenore de queſta lettera concedemo licentia a tutti li homini de Montecchi, & abitaturi in eſſa poſſano gir ſalvi, & ſecuri a le terre & lochi de li magnifichi ſegnuri Meſſer Gentile, & Rodolfo da Camerino, & a San Severino con mercatantia, e ſenza ſalvi, & ſecuri da me, e mia brigata, & tornare da li dicti lochi,

Moſtarda de Strata) Capit.

In Monte Milon. X Decembris.

6

Hon. amicis cariſſimis Poteſtati, & Prioribus & Communi Monticuli

Hon. amici cariſſimi.

AVimo reçevuta voſtra lettera coll'interchiuſa dè Piro ad que como per altre lettere ve havimo ſcripto, così iterum ve ſcrivimo, che con queſte gente d'armi vui non ve empacciate, ſalvo non offendeſſe ad quilli proprio de Montecchie, & laſſateli gire, & fare como voglono for della porta, & anchi ve avimo ſcripto, che li rendate quello, che li fo retolto, che fo de tolto ad quelli di Trevi, perchè per Trevi, ne per altri non volimo entrare in guerra, ſalvo non ſe ne faccia lo ſoperchio, che non ſe poſſa ſoffrire facciate pure ad aver cura alli facti voſtri, ſichè non recevate danno, che ſavete, che dell'homini d'armi non ſe po homo fidare

Gentilis de Cam.) miles

Cam. die XVI. Decembris

7

Nobilibus viris Prioribus, & Communi Terræ Monticuli amicis cariſſimis. Extat ſigillum.

Nobiles amici cariſſimi.

PRecor inſtanter, ut illos equos ablatos meis ſotialibus in veſtro territorio durante tregua per illos de Monte Melone damnum paſſis reſtituere faciatis, quare juſtitia requirit, veſtriſque placitis me penitus offerendo.

Maceratæ XXVIII. Decembris.

Paulus de Urſinis) Cap.

8

Nobilibus viris Prioribus, Conſilio, & Communi Terræ Monticuli amicis cariſſimis. Extat ſigillum.

Amici cariſſimi.

COme per altre v'agio ſcripto del fatto delli Cavalli del Baſtardo mio com-

Digitized by Google

compagnone, voi ſapete bene, che per voſtro ambaſſiadore me mandaſte a dire che avevate fatta trieva col Moſtarda, che ogne coſa foſſe ſevero, che ſe trovaſſe nel voſtro terreno & coſi ſimilmente in quello de Montemeluni, & l'una parte & l'altra foſſe ſecura ſu nel ſuo terreno, mò ſonno tolti li Cavalli a Baſtardo mio compagnone alla voſtra fontana, quando ſi andavano ad abeverare, & pertanto ve piaccia de tenere modo, che li ditti cavalli ſieno reſtituiti al d. Baſtardo, o veramente gli ſieno mandati della roba, che ave el Moſtarda in Montecchie, o de quella de quilli da Monte Meloni, che ene pure in Montecchio ſopre la quale materia, & anchi d'altri fatti abbiamo informato Nicoluccio noſtro Compagnone, & apportatore della preſente, al quale ve piaccia de darli fede, come alla mia perſona propria.

Maceratæ die XXII. Decembris.

Paulus de)
Urſinis) Capit.

9

Nobilibus viris Poteſtati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli amicis cariſſimis. Extat ſigillum.

Nobiles amici cariſſimi.

PIU' lettere v'ho ſcripte, che vi piacciá pagare la voſtra taſſa ad Criſtofano de Sancta Fiora, ed anche fare reſtituire li cavalli del Baſtardo, o la emenda di eſſi a le ſpeſe di quelli, che hanno la roba in Montecchie, & ſtanno ad Monte Melone, perchè la raxione el vole, como l'avete fatto voi el ſapete, & anche li modi, che tenete, con tigli del Moſtarda voltra il modo della trieva anche el ſapete, de quà forte me ne maraviglio, e ſo certiſſimo, che de tucto faite contra la volontà del voſtro, e mio Sig. e Padre Rodolfo, al quale appieno dei voſtri modi reſcrivo, che ei pigli quello finale remedio, che ciò ne rechide, altramente non provedendoſi per lui per li deſoneſti modi tenuti per voi, ad me ſerrà neceſſità in ciò provedere, el quale mio provedere indutiarò finchè potrò per reſpecto del d. mio S. Padre Rodolfo, per lo quale amore ad tucti voſtri piaceri mi profiriſco.

Maceratæ die VIII. Januarii.

Paolo)
Urſino) Capit.

10

Nobilibus amicis cariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Monticuli. Extat ſigillum.

Hon. Amici chariſſimi.

MAravigliome multo de quello che ſcrivete, perciocchè la intentione del capitano, & la mia è, che neguno de noſtra gente faccia novità neguna a le terre de Rodolfo, e pertanto ve piaccia de ſcrivere chi forono quilli de cavallo, che ce cavalcarono.

In Monte Milone die XI. de Jennaro.

Migliaro de)
Angnara)

11

Viro Egregio & hon. Amicis per cariſſimis Poteſtati, & Prioribus Terræ Monticuli.

Providi amici percariſſimi.

HAvimo recevuta voſtra lettera, & intiſo voſtro ambaxiadore, a la quale nui ve reſpondimo. Et prima alla parte delli cavagli del compagnone de Paulo dicino, che pur ogi ce havimo mandato Ser Jacopocho noſtro ambaxiadore ad Muſtarda per quiſti benedicti cavagli la reſpoſta ſe bona n'haverimo, ve lo ſcriverimo altramente mandate vui ad Paulo, & ſcrivitegli, che ad ſacramento de qualche ſojo compagnone ne volete ſtare della ſtima de quiſti cavagli, & che quello, che ſe ne indecarà, vui le ne darete, & così faciate. Item ſimo contenti, & piacere, che della ſecunda terziaria vui ne date grano, & orgio ad Paolo, como ipſo ſe chede, & ſcriveteli, che avete in comandamento da nui, che lu obbedate quanto che la noſtra perſona propria, ma non m'enganneſſate mò che ſo quiſto color de Paulo ſe trageſſe altro grano, & biade, che da queſta

ſto non vorramo ſcripto, & per queſta cagion volimo, che queſte biade ſe eſcriva per lu noſtro Podeſtà.

Item alla parte dello ſale vi dicimo, che beſogna ſe vada ad Civitanova per queſta via dericta de la Val de Chienti, perchè gendo d'altronne, ve ſe tolleria le beſtie, perchè così due el ſalvo conducto de Muſtarda, lu quale ce coſta parichi mano de ducati volendo gire per lu dicto ſale è de beſogno le beſtie voſtre vengano e quà, e vadaſſene una con le noſtre, & ſacciate, che la ſoma ce coſta quattordici Anconitani.

Alla parte de Ser Noſrio ve dicimo, che ſubito ve lu manderimo, e volimo, faccia quello, che dè fare per certo, ma pure ad vui ve ſia raccomandato, che queſto ſe vegia, & troveſe maturamente, & ſenza inganno delle parti.

Tolentini die VIII. Februarii.

Rodulfus de)
Camerino)

12

Egregio, & hon. amicis peraariſſimis Poteſtati, & Prioribus Monticuli.

Providi amici percariſſimi.

PER li empacci & inconvenienti, che poſſuno tucto dì addvenire per le multe genti d'armi, che ſonno per lu pagheſe, ve preghimo, che date ordene a onne perſona macene per un anno, & maceneno mo lo grano ſe remane pur ad vui, & queſto non falle.

Item avimo ſentito, che Muſtarda dè uſſir della Marca, & dè gire ad ſervitii de N. Seg. lu Papa, & conpertanto ve preghimo, che quiſti pochi dì, che c'ha ad ſtare nella Marcha, vui non pigliate quiſtione con lui per covelle; che pigliandola ciene rencriſceria aſſai

Tolentini die XIIII Februarii.

Rodulfus)
de Cam.)

13

Amicis cariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Amici cariſſimi.

MAravigliome molto non aggiate dati ad Ser Vanni del Monte mio Podeſtà in Monte Milone li 11 florini, che io vi ſcriſſi per la voſtra ſecunda terzaria & pertanto ve prego ſtrettamente dargli ſubbito, però che n'ho grande biſogno, & è or mai ora, & tempo havergli pagati, & accumulare, l'una terzaria ſopra all'altra, perchè como ſavete ad mezo marzo convene che ſe paghe la terza terzaria. Pregove non falle.

Muſtarda de)
Strata) Capitan &c.

Auximi XXI. Menſis Februarii VII Indictione.

14

Egregio, & prudentibus amicis noſtris cariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.

Prudentes amici cariſſimi.

AVviſamuve, che lo Moſtarda pur con li ſoi modi ce menaccia duramente de cavalcare per tutte le noſtre terre, & anco ad voi, & perciò date ordene, & modo per fine che ve ſcriveremo, che omne homo ſtia in bona guardia, & col beſtiame, & con omne ſua coſa, & mettaſſe per alcuno de la ſentire, & vedette, acciocchè non ſe poſſa recever danno. Noi havemo rimandato allui, & ſperamo, perchè no ç'è juſta cajone, che ſe rimoverà da lu rio proponimento.

Cam. XIIII. Martii.

Rodolfo da
Cam.

Ma

Digitized by Google

15

Magnificis Dominis Dominis Patribus meis chariſſimis Dominis Poteſtati, Prioribus, & Communi Terræ Monticuli.
Extat ſigillum.

Magnifici Domini mei ſingulariſſimi.

JO ve mandai Ser Nofrio cancelliero mio, che li daſſate ducento ducati, & voi l' havete remandato indereto ſenza denari, e parime voi facciate beffe di me ad tenere ſi facti modi. Segnori io ve faccio certi che non fea la pace per non havere da voi el mio dovere, & ad lo termine debito ancho la fece per havere li miei denari & ad lo termine, che ſe dè pagare & pertanto vi prego quanto poſſo, che voi date li detti docento ducati ad lo ditto Ser Nofrio, & non vogliate, che ce reſcriva più che non è cortegia, & de lí altri denari, quali ragionevolmente ſe dè avere da voi per me facciateve ſi preſta provigione, che io quando manderò miei compagnoni con le mie lettere ſia venuto ſecundo che ſcriverò ad la V. M. S. & de ciò advenga che giuſto & ragionevole ſia de ricevere ſi facti pagamenti, ad me molto ne compiacerete, & facendo voi al contrario farriſte male, & coſa non ragionevole, & io havendo accettato voi per li denari quali devete pagare cercaria modo giuſto, e ragionevole de haverli perchè ſenza denari non poſſemo vivere io, & i miei compagnoni, e ſe per avere lo d. pagamento ad voi ne ſeguiſſe rencreſſimento ad me ne dorrìa aſſai, ma non potria far altro ſalvo che io non deſſe ad li miei compagnoni denari de li miei per loro biſogno & Dio el ſa che non aggio ſempre diſpoſto &c.

Moſtarda) Capit.
de Strata)

Auximi die XVI. Martii quinta Indict.

16

Prudentibus amicis noſtris cariſſimis Prioribus, & Communi Monticuli.

Prudentes amici noſtri chariſſimi.

HAvimo recevuta voſtra lettera ad la quale reſpondimo, che volimo, che'l Podeſtà laſſe ſenza fallu veruno quillu, che ha priſo quella ramera, perchè el Moſtarda vi ne porria dare mal merito, ſe non foſſe laſſato, che v' ha captivo animo addoſſu ſenza ciò, nanti vi prego caramente, che vi guardate, & non andate troppo alla larga, che illo non guarda ſe non darvene una bona, & non ve vole pacto veruno de voi, & per queſta cagione ſtrictamente vi prego vi guardate finche ei pigliaſimo modu. Ceterum vi prego, che omne modu podete vi ſforzate ad havere ducento florini de quilli delle paghe de Paulu Urſino, & noi ce li remicterimo, e farrimone contetu Paulu, che ne biſogna raccogliere in nunqua nè è veneno per darli ad quiſto benedicto Moſtarda, che ſe vada con Dio, & che eſca dalla Marca, caramente vi prego ce mectate penſero, & ſollicitudine, che li trovate co più preſto ſe pò, che per covelle Moſtarda non vole uſcire della Marcha ſe non ha quisù denari ce adomanda.

Cam. die XXI. Martii.

Rodulfus de
Camerino.

Apparet retro ſignum ſigilli ceræ rubræ.

17

Nobilibus amicis noſtris cariſſimis Poteſtati, & Prioribus Terræ Monticuli.

Amici percariſſimi.

AVemo recevuta voſtra lettera, & de la ſua continentia ſemo multo leto, pregamove, che mettate penſero, & ſollicitudine per modo che como Moſtarda ſe leva de bactuta nello fate ſentire, acciocchè noi ſiamo bene avviſati.

Cam. XXIII. Aprilis.

Et per fine, che ſe move guardate el voſtro beſtiame.

Rodolfo da
Cam.

Digitized by Google

18

Nobili fratri cariſſimo Maſcepto de S. Geneſio.
Extat ſigillum.

Nobilis frater mi.

D'Ogni modificatione, & ſgravamento, che teſto Comune ha molto me contento, ſo certo ove per Meſſere lo Theſaurero non me raſſecuraſte de queſta quantità, teſto pred. Communo no vorrà, che perda, mandateme la tavola de tutto pagamento.

Vedete Maſcepto, nò tenate a ciance Angelo de la Pergola, nò ha ad fare meco minima coſa, & così trovarite per verità per che più di ſonno preſe altri envinmenti, ſicchè facete havere cura, & come ve ſcriſſe, noſtra ententione ſo. Se mandaſſe tucti çavalli morti. Dio ve guardi.
Moſtarda de)
Strata) Capit.
In Macerata ult. April.

19

M. D. D. G.

Recorreſe ad la voſtra magnifica ſignoria per parte del commune de Montecchie.

Voſtri fideliſſimi ſerveduri &c.

IN primamente, che vi dignate provedere ſenza indutio che agiamo pace con Muſtarda, o veramente che ce mandate gente d'arme che ne defenda, concioſia coſa che non pozzamo uſcire da le Porte laſſamo ſtare ma per fine ad la fonte per l'acqua.

R. G. Credimo haver pace ſecundo che Paulo Orſino ce ha mandato a dire, la quale è andato a Firmo, & nui ce havimo mandato uno noſtro ambaxiatore.

Anchi ve piaccia provede, che ſe reaggia li panni, e la preda tolta per Muſtarda, & ſua brigata, concio ſia coſa che non ſe porriano reſcontere per l'homini de Montecchia, & paghare le taglie duppie, e la giunta.

R. G. per la d. cagione & per aver pace, ce havimo mandato, como è dicto.

Anchi ve piaccia provedere de novo Cancellero bono, & ſufficiente, & experto, concioſiacoſa che en ipſo ſtia grande carco sì della guardia della Terra, & de la executione delle darie, & farlo ce noto, ad ciò che nui li pozzamo mandare la electione, & che ipſo ſia tenuto obſervare quello, ſe conterrà nella electione.

R. S. Provederimoce ſubito.

Anchi mo ve piaccia, e dignateve provedere, & etiamdeo comandare en tal modo, che per l'avenire omne tempo ſe obſerve, che tucte le darie per l'avenire incorrere da emponerſe, ſe pozza, e degga ſcotere per lo cancellero del commune, & per ciaſcuno executore delli beni patrimoniali, & altri beni non eccleſiaſtici da ciaſcuno clerico, che nò foſſe en ſacro ordine conſtituito, concioſiacoſa che certi, che hanno grande extima cercano en fraude del Comune farſi clerico, e già ſiano morti tutti quigli, de lè quali per tal facto è fata grande conteſa de loro al Commune.

R. G. ſiamo contenti & volemo, che lu cancellero voſtro ſcota, como è ſtato uſato, & de li bieni non eccleſiaſtici, o che non n'haveſſe altra ragionevole exemptione ſe poſſa, o deggaſſe ſcotere le date & pagamenti;
Se degga ſare en commune . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

20

Hon. amicis percariſſimis Poteſtati, Prioribus, & Communi Monticuli.

Hon. amici percariſſimi.

AVemo recevuta voſtra lettera, & intiſi voſtri ambaxiaduri, adunque ve reſpondimo, che ne rencreſce, e dole delli ſconveniuli pagamenti, e denari ſoperchi, che ve ſe domanda, Dio lo sà, che nui per mò non ce vidimo remedio, che vui non pagare ma per l'avenire credimo, che collu ajudo de Dio non ſerete tanto oppreſſi da tanti, e ſi diverſi pagamenti. Et ſopra de ciò avimo reſpoſto alli voſtri

Digitized by Google

ſtri ambaxiaduri, piacciave credere ad loro como alla noſtra perſona.

Gentilis de) Miles
Cam.)

Cam. die XXX. Junii.

21

Prudentibus viris Prioribus Monticuli Dominis meis.

Segnuri mei.

REſpondo alla voſtra lettera maravigliome uno poco de le parole che ſapete tucti li extranei pagamenti avete facti quiſto anno, l'havete facto per eſſer ſecuri mo, & por ſapete, che per fare levare Muſtarda del voſtro terreno promiſi pagare quiſti denari ad Macchabrino, è paſſato lu termine, e ſo certo verrà, o manderà per iſſi ſichè por biſogna ſe paghe, advenga ſia dato: Credo ſapete como per tucte le terre è gite lettere de nova empoſta, credo lu Teſaurero ce ſconterà quiſti de Macchabrino en queſta nova empoſta, & io li farò mo ſcrivere ad Berardo al Teſaurero, io tornarò la lo più toſto perrò lu dì non ve poſſo dire, pregove ſollecitate lo ſcotere, & anche ſe affiniſcha quella preſtanza ſo empoſta. Quiſti facti del Amandula haverà toſto bono fine. Valete.

Maſſiero da)
S. Genexi)

Sernani XIIII. Julii.

22

Amicis noſtris cariſſimis Poteſtati Prioribus, & Communi Monticuli.

Amici cariſſimi.

DE comiſſione del noſtro magno Segnore Meſſer lo Marcheſe havemo deliberato mandare Meſſer Vannieto, & uno cittadino de Camerino a Roma ad noſtro Segnore lu Papa a muſtrarli li gravi pagamenti fatti, e la voſtra, e noſtra impotentia, e a pregarlu, che ſe digne a ciò provedone per lo advenire, e pertanto ne piace, che con loro vada uno voſtro ambaſſiadore, che dica li voſtri beſogni, ſichè ve piaccia farlo mettere en punto, & quando mandarimo per eſſo ſia apparecchiato a cavalcare. Camerin. die XXX menſis Octubris. Et perchè havimo deliberato, che Meſſer Vannuto parta ſubito, volliate quì mandare el voſtro ambaſciadore martedì, o mercordì proximo en punto da cavalcare.

Gentilis miles) de Cam.
Rodulfus)

23

Honor. amicis chariſſimis Dominis Poteſtati, Prioribus, & Communi Monticuli.

Honor. amici cariſſimi.

TAnte volte ve ho ſcripto, che date, e pagate a li miei compagnoni lo pagamento, che dovete fare de li miſſi d' Agoſto, & Septembre proximo paſſati, & non li havete facto, cioè a Paulo da Forlì ducati cento ſedece, a Matteo dal Borgo ducati vinti, & a Longurecto ducati due, che monta en tucto ducati cento ſexanta ſei, però ve prego li date encontenente, altramente ſe altro ve ne vene, aggiatene pro ſcuxato. Dio ve guardi.

Moſtarda de) Cap.
Strata)

Auximi XIIII. Novembris.
Extat retro ſigillum.

Digitized by Google

DOCUMENTO CIII.

1400 1 *Marzo*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Bonifazio IX. modera, e reſtringe il dazio, che dovevan pagare i Montecchieſi ad iſtanza dei medeſimi, e dei Varani.

BOnifacius Epiſcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam. Sinceræ devotionis, ac fidelitatis affectus, quem dilecti filii univerſitas terræ noſtræ Monticuli &c. ad nos, & Romanam ferunt Eccleſiam promeretur, ut vobis eorum quantum cum Deo poſſumus favorabiliter annuamus. Sane petitio pro parte dictorum univerſitatis nobis nuper exhibita continebat quod terra ipſa quæ olim eſſe conſueverat ſatis opulenta, & etiam populoſa propter peſtilentias, guerras, diſſentiones, ac alias tribulationes, quæ in partibus illis viguerunt; adeo eſt in habitatoribus, & facultatibus ipſis diminuta, quod univerſitas ipſius ad ſolvendum talliam noningentorum florenorum auri de camera, quam nobis, & d. Eccleſiæ, dum eis imponitur, ſolvere ſunt adſtricti, non ſupperunt facultates. Quare pro parte dictorum Univerſitatis nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut eis in premiſſis providere de benignitate apoſtolica dignaremur. Nos igitur hujuſmodi, ac etiam dilectorum filiorum Rodulphi quondam Gentilis de Varano, ac Gentilis Pandulphi, & Berardi ejuſdem Rodulphi natorum Domicellorum Camerinen. nobis etiam ſuper hoc umiliter ſupplicantium, ſupplicationibus inclinati, talliam ipſam ad ſummam quingentorum floren. auri, ut premittitur, ſolvendor. auctoritate apoſtolica tenore preſentium ex certa ſcientia reducimus, & moderamus; diſtrictius inhibentes quibuſcumque noſtris, & d. Eccleſiæ officialibus, ne ab Univerſitate predictis contra tenorem reductionis, & moderationis predictorum ratione talliarum hujuſmodi quiqquam exiſtere quoquomodo preſumant, ac decernentes nunc irritum, & inane ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam &c.

Dat. Romæ apud S. Petrum Kalend. Martii Pontificatus noſtri anno duodecimo.

Jo: de Bononia.

Pendet plumbum cum nomine Bonifacii Papæ VIIII.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO CIV.

1402 12. *Marzo.*

DALLE PUBBLICHE RIFORMANZE DI MONTECCHIO.

Ridolfo de Varani avverte i Montecchiesi a guardare il bestiame, ed altre cose temendo di Mostarda, che era stato licenziato dal servizio del Sommo Pontefice.

Die XXI. Martii publico, & generali Consilio &c. super modo, & ordine dando super litteris destinatis per magnificum D. N. Rodulphum per me Antonium cancellarium lectis quid placeat providere.

Prudentibus amicis nostris charissimis Potestati, & Prioribus Terræ Monticuli.

Prudentes amici nostri charissimi.

SCrivemmove, che facessate redurre dentro de la terra tucti villaroli, & pastori de li vostri, che havesse usato stare per lo vostro districto la nocte con loro bestiame, & actendesse ad bona guardia per cagione che ne era stato dicto, che el Mostarda era casso da li servizii del nostro Sig. Iu Papa, non n'havete facto covelle, non havete facto bene, pertanto faite, che riceuta la presente littera, se tenga modo, che ciaschuno se sia reducto dentro, & non ne stia de nocte più de fore, pena de X. florini per uno, & faite, che facciasi bona guardia dentro, e de fora, che dampno ne sinistro non ne possa intervenire che tucto lo defecto porramo ad ti Podestà.

Rodulphus de)
Camerino)

Tolent. die X. Martii X. Indict.

Fuit consultum, & remissum in DD. Potestatem, & Priores.

DOCUMENTO CV.

1404 21 *Novembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Innocenzo VII. conferma la sopraddetta moderazione.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam.

SInceræ devotionis affectus, quam dilecti filii universitas Terræ nostræ Monticuli Camerinen. Dieceſis ad nos, & Romanam gerunt Eccleſiam promeretur, ut illa, quæ pro ipsorum comodo, & utilitate sunt concessa apostolico munimine roboremus. Dudum siquidem pro parte dictorum universitatis felicis recordationis Bonifacio Papa VIIII predecessori nostro exposito, quod d. Terra, quæ olim consueverat esse multum opulenta, ac etiam populosa propter pestilentias, guerras, & dissentiones, & alias tribulationes, quæ in illis partibus viguerant adeo habitatoribus destituta, & facultatibus diminuta erat, quod universitas ejusdem Terræ ad solvendum talliam noningentorum florenorum auri de Camera, quam d. Prædecessori, & Eccleſiæ prædictæ dum ipsis imponebatur solvere erant adstricti, propriæ ipsorum universitate non suppetebant facultates, idem Predecessor, ne ipsi Universitas nimium gravaretur summam hujusmodi ad summam quingentorum

Flo-

Digitized by Google

Florenorum auri tunc ſolvendorum apoſtolica auctoritate ex certa ſcientia reduxit, & moderavit, prout in ejuſdem prædeceſſoris litteris apoſtolicis ſuper reductione hujuſmodi confectis plenius continetur. Quare pro parte dictorum univerſitatis nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut reductioni, & moderationi hujuſmodi robur confirmationis apoſtolicæ adjicere de benignitate apoſtolica dignaremur. Nos igitur hujuſmodi ſupplicationibus inclinati reductionem, & moderationem predictas ratas habentes, & gratas, illas auctoritate apoſtolica confirmamus, & preſentis ſcripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ confirmationis, & communitionis infringere &c.

Dat. Romæ apud S. Petrum X. Kal. Decembris Pontificatus noſtri anno primo.

Pendet plumbum e cordulis rubeis, & croceis cum nomine Innocentii VII.

DOCUMENTO CVI.

1404 12 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Andrea Tomacelli Rettore della Marca ordina ai ſuoi uffiziali nella Provincia, che laſcino godere ai Montecchieſi i privilegj loro conceſſi dalla S. Sede.

In Dei nomine amen. Hoc eſt exemplum &c.

ANdreas Tomacellus Miles Domini noſtri Papæ Germanus Marchiæ Anconitanæ Marchio &c. nobilibus, & egregiis viris ac Domino Berlingerio commiſſario noſtro notario Cameræ, ceteriſque noſtris officialibus pro provintia Marchiæ conſtitutis ad quos preſentes advenerint ſalutem, & noſtrorum obedientiam mandatorum. Cum *per Sanctiſſimum D. N. Papam* Magnifico Patri, & Fratribus noſtris *Rodulpho de Camereno, ac Gentili Pandulpho, & Berardo* ejus *nati, nec non Terris Tolentini, Sancti Geneſii, & Monticulii, aliiſque civitatibus, terris, & locis, quæ pro eodem Domino noſtro tenent*, nonnulla privilegia, gratia, gratiæ, & quietationes per eameram apoſtolicam ſint conceſſa. Quorum quidem obſervationi eſt, ut accepimus actenus contraddictum. Nos volentes ut hujuſmodi gratiæ ſuum debitum ſortiantur effectum vobis univerſis, & ſingulis ſupradictis ſingulariter ſingulis, & univerſaliter univerſis harum ſerie precipimus, & mandamus, quatenus hujuſmodi privilegia, gratias, & quietationes ſecundum ipſorum continentiam, & tenore in omnibus, & per omnia obſervetis, & obſervari per alios libere faciatis, in contrarium ſcriptis, ſeu mandatis non obſtantibus quibuſcumque has litteras noſtri conſueti ſigilli, quo utimur impreſſione munitus in premiſſorum teſtimonium concedimus.

Dat. Romæ in domibus noſtræ reſidentiæ die XII. Menſis Aprilis XII. Indict. MCCCCIIII.

Sequitur legalitas extractionis factæ per Oliverium Ser Mactei Colæ de Cam. notarium &c.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO CVI.

1416 8. *Febbrajo.*

Dal Turchi nell'Appendice della ſua opera de Eccleſiæ Camerinenſis Pontificibus n. CI.

Il Concilio di Coſtanza conferma ai Varani i Vicariati, i Governi, e i Feudi, che avevano.

Dilectis filiis magnifico Domino Rodulfo Domini Gentilis de Varano, nec non Magnificis Gentili Pandulfo, Berardo, Pergentili, Venantio, & Johanni ipſius Magnifici Domini Rodulfi filiis ſalutem in Domino ſempiternam. Dum intuitus noſtræ conſiderationis extendimus ad fidei veſtræ plenitudinem, nec non ſincere devotionis effectum, quem ad Romanam Eccleſiam hactenus geſſiſſe, & gerere comprobamini operum ab effectu, & ad graviſſima pericula, guerras, & dampna, que hactenus pertuliſtis, & fertis aſſidue, ipſarumque guerrarum anguſtias multiplices, nec non occupationes Terrarum, & Locorum, ac innumerabilia incomoda perſonalia, & realia, vobis hactenus illata contra omnes humanitatem, honeſtatem, & debitum rationis, dignum arbitramur, & conſonum rationi, ut nos circa ſtatum, & honorem veſtros tamquam veros filios, & devotos S. R. Eccleſie inveniatis in ſingulis gratioſos. Quoniam igitur preteritis temporibus ob fidelitatem, & ſtudia hujus ſub certis modis, conditionibus, & formis nonnulle conceſſiones facte fuerint per Romanos Pontifices hactenus preſidentes, videlicet civitatis Camerini cum comitatu, & diſtrictu, & in gubernatione Terre Monticuli, Terre Belfortis, Terre Sarnani, Terre Amandule, Terre Penne S. Joannis, Terre Montis S. Martini, Caſtri Gualdi, Terre M. Fortini in Provincia Marchie Anconitanæ, Terræ Viſſi, Terre Cerretipontis cum eorum comitatibus in Provincia, Ducatus Spoletini in Vicariatum, Terre Tholentinen. Terræ Sancti Gen. dicte Provincie Marchie in Feudum, Terre Murrivallium in gubernatione ad eandem Eccleſiam pleno jure ſpectantium pro cenſibus, deſponſionibus, modis, & conditionibus in conceſſionibus Vicariatuum, Feudorum, & gubernationis hujuſmodi ſerioſius denotatis, & in variis, & diverſis litteris apoſtolicis ſuper inde confectis plenius declaratis. Nos de hiis omnibus habentes dictarum conceſſionum formam tenores, & cauſas, & dictarum litterarum deſuper confectarum hic alias pro ſufficienter expreſſis, ac ſi de verbo ad verbum de ipſis facta eſſet hic expreſſio, ac inſertio ſingularis conceſſiones Civitatis Camerini cum comitatu, & diſtrictu in gubernatione Terrarum Monticuli, Belfortis, Sernani, Amandole, Penne S. Joannis, Montis S. Martini, Gualdi, Montis Fortini in diſtrictu Provincie Marchiæ, Viſſi, Montis Sancti, Ceretipontis cum eorum comitatibus in Provincia ducatus in Vicariam Thollenteno, S. Gen. Provincie Marchie in feudum, Terre Murrivallium in gubernatione, eorumque, & cujuslibet eorum Comitatuum, & Diſtrictuum predictorum, ac jurium, & pertinentiarum earumdem, & omnia, & ſingula in licteris hujuſmodi deſuper confectis contenta, & inde ſecuta rata, & grata habentes illa omnia, & ſingula auctoritate dicti Sacri Conſtantienſis Concilii, qua fungimur in hac parte auctoritate preſentium confirmamus, & preſentis ſcripti patrocinio communimus. Nec non omnes, & ſingulas gratias, & immunitates privilegia, & conceſſiones quaſcumque factas, vel facta a quibuſcumque Romanis Pontificibus, & Apoſtolice Sedis Legatis Communitati Camerini, nec non aliis Communitatibus Civitatum, Terrarum, Locorum, & Caſtrorum præmiſſorum, quas, & que retinetis vos magnifici, & dilecti filii de preſenti, & ſpecialiter conceſſiones factas

Digitized by Google

Communitati Camerini per bone memorie Sinibaldum Tit. S. Laurentii in Lucina Presbiterum Cardinalem Anconitane Marchie Rectorem, & confirmationes factas post fel. record. Gregorium Papam IX., & Innocentium IV., & alios Summos Pontifices harum serie confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus. Nec non vos prefatos magnificos, filios, & vestros famigliares, sequaces, & adherentes, & homines Civitatum, Terrarum, Castrorum, & Locorum, quas, & quæ presentialiter retinetis, cujuscumque conditionis, sexus, status, dignitatis, & preheminentie etiam episcopalis existant, & tam ecclesiasticas, quam laicas personas tam cives, quam laicas personas tam cives, quam incolas, & forenses, subditos, vel officiales vestrum prefatorum magnificorum dominorum filiorum, & Civitatum, Terrarum, & Castrorum predictorum ad gremium pie, & sancte Matris Ecclesie recipientes, ac ad gratiam, & obedientiam Sacrosancti Constantiensis Concilii, & futuri Domini nostri Summi Pontificis reintegramus ipsos, & quemlibet ipsorum tenore presentium absolventes ab omnibus, & singulis processibus, inquisitionibus, accusationibus, & denunciationibus factis per quamcumque curiam Ecclesiasticam, vel secularem, & per quoscumque Rectores, Officiales, & Judices Romane Curie, & aliarum Curiarum Provincialium quarumcumque generalium, vel specialium, & a quibuscumque bannis, sententiis, & censuris spiritualibus, vel temporalibus latis, vel inflictis ab homine, vel a jure, realibus, & personalibus, seu missis contra vos magnificos filios, ac etiam omnes, & singulos homines, & personas tam ecclesiasticos, quam laicos cujuscumque gradus, & conditionis extiterint Civitatum, & Locorum supradictorum. Ac etiam contra Civitates, Terras, Castra, & Loca, Communitates, Universitates, & Populos ipsorum, quorum omnium nomina haberi presentibus volumus pro sufficienter expressis, & ipsos, ipsas, & ipsa harum serie restituimus, reponimus, & reintegramus ad omnes, & singulos honores, status, & dignitates, gradum, famam, officia, beneficia ecclesiastica, sive secularia quæcumque alia jura, bona, privilegia, gratia speciali, nec non de uberiori dono gratie Vos prefatos magnificos filios, vestrosque familiares, sequaces, & adherentes, & homines Civitatum, Castrorum, & Locorum prædictorum cujuscumque status, & dignitatis existant ab omnibus, & singulis excomunicationibus, & suspensionis sententiis, censuris, & penis spiritualibus, & temporalibus, quas per solutionem non factam censuum, talearum, ac subsidiorum qualitercumque, & commodatuumque incursos, seu incurrere potuerint quovis modo. Nec non a quibuscumque maleficiis excessibus, & delictis commissis per prefatos vos magnificos filios, & vestros familiares, sequaces, & adherentes, & homines Civitatum, Terrarum, Castrorum, & Locorum predictorum, etiamsi heresie, fautorie, seu lese majestatis crimina saperent, seu quevis alia majora fuerint tenore presentium absolvimus, & pro absolutis haberi volumus, & mandamus. Vosque omnes, & singulos ad famam, dignitates, honores, privilegia, indulta, jura, & bona quecumque, ac in statum pristinum restituimus per presentes, abolentes omnem infamiam, maculam, sive notam premissorum, vel alicujus ipsorum occasione contractam, cassantes, & annullantes expresse omnes, & singulos processus, sententias penas, & mulctas contra vos prefatos Magnificos Viros, vestrosque familiares, sequaces, & adherentes, & homines Civitatum, Terrarum, Castrorum, & Locorum cujuscumque status, sexus, & dignitatis existant premissorum occasione, vel alias quomodocumque, vel qualitercumque latas, vel incursas, processibus, ordinationibus, pronunciationibus, statutis, sententiis, decretis, & declarationibus, penis, & mulctis per nos factis, & habitis dumtaxat exceptis, & decernimus, & mandamus de quibuscumque libris, & registris per illos, ad quos spectat ad cujuscumque potentis instantiam tolli, cassari, & annullari posse, & debere, vosque magnificos filios, ac vestros subditos, & recomendatos de uberiori dono gratie specialis premissorum occasione ab omnibus, & singulis taleis usque in presentem diem, & illarum solutione penitus liberamus, volentes, & decernentes expresse, quod ipsarum occasione non possitis, & non possint per quoscumque officiales Cameræ Apostolice presentes, vel futuros modo

Digitized by Google

do aliquo gravari, inquietari, vel modo aliquo moleſtari, ipſaſque taleas in futurum reducimus, & reduci volumus, & mandamus ad antiquam formam ſecundum privilegia, & indulta Romanorum Pontificum, & maxime bo: me: Domini Egidii Cardinalis Iſpani tunc in partibus Ytalie, Vicarii, & Apoſtolice Sedis Legati juxta ipſorum ſeriem, & tenorem. In quorum omnium, & ſingulorum teſtimonium, & fidem preſentes noſtras patentes licteras fieri fecimus, & ſigillorum noſtrorum munimine roborari.

Datum Anchone die octava Menſis Februarii Anno Domini milleſimo quatrinteſimo ſextodecimo Indictione nona Apoſtolica Sede Vacante.

Ex Archivio Monaſterii S. Pauli de Urbe Capſ. M. n. 6.

DOCUMENTO CVIII.

1434 22 *Novembre.*

Dall' Archivio ſegreto d' Oſimo riferito dal Martorelli mem. iſtoriche d' Oſimo pag. 260.

Il general Concilio di Baſilea deſtina per Veſcovo d' Oſimo Andrea da Montecchio Uomo fornito di ſingolari virtù.

SAcroſanta Generalis Synodus Baſilienſis in Spiritu Sancto legitime congregata univerſalem Eccleſiam repreſentans dilectis Eccleſiæ filiis Prioribus, Populo, & Communitati Civitatis Auximanæ, ſalutem, & omnipotentis Dei Benedictionem.

Noviſſimis diebus uti percepimus Summus D. Eugenius cupiens Eccleſiæ Auximanæ de optimo Paſtore utiliter providere, ad Eccleſiam ipſam tranſtulit Ven. Andream de Monticulo decretorum doctorem olim Epiſcopum Caprulen. & nuper Foroſempronien. Magnis ejus virtutibus ſic exigentibus, qui cum in hoc ſacro Concilio longo tempore fuerit, & tamquam notabile, & utile membrum ipſius circa negotia univerſalis Eccleſiæ, quæ hic ardua tractantur, prudenter cum magna diligentia ſe habuerit, adeo quod a nobis commendatione, honore, & dignitate quavis magna, dignus judicetur, ſperamuſque quod hujuſmodi de eo translatio facta vobis erit grata, Eccleſiæ autem nedum grata, ſed futura erit utiliſſima. Vos exhortamur in Domino, & attente rogamus, ut eum favorabiliter, & cum debita reverentia recommiſſum ſuſcipiendo velitis omnem diligentiam adhibere ob Dei, & Eccleſiæ ſacroſantæ reverentiam, & ejus ornamenta virtutum, quod dictæ Eccleſiæ poſſeſſionem faciliter conſequatur. Ipſe enim Epiſcopus cum nequeat perſonaliter hic negotiis Fidei, & Eccleſiæ univerſalis implicitus ad dictam poſſeſſionem conſequendam accedere, procuratores ſuos legitimos mittit. Et quia ut diximus pro fide hic diligenter laborat, rogamus vos, ut velitis dictis procuratoribus ſuis, conſiliis, favoribus, & auxiliis aſſiſtere opportunis, adeo quod favore veſtro, ac etiam intuitu noſtro totius Epiſcopatus poſſeſſionem, ſine aliquo impedimento poſſit obtinere, Quod nobis certe gratiſſimum erit, & ex hoc ſacrum Concilium vobis multum obligabitis, Eccleſiæque ac Populo veſtro, ut diximus de ejus perſona ſalubriter proviſum erit, & vos omnes poſtea merito contentari poteritis.

Datum Baſileæ X. Kal. Decembris anno D. 1434.

Digitized by Google

DOCUMENTO CIX.

1437 11. *Luglio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Francesco Sforza destina Leone suo Fratello al governo di Montecchio. I Montecchiesi lo accettano, e gli spediscono Ambasciadori.

Nobilibus, & egregiis viris amicis fidelibusque nostris charissimis.

Nobiles, & egregii amici, & fideles nostri charissimi.

AVvisamove como avemo commessa, e donata quella terra ad Leone nostro fratello con tutte le intrate delle taglie, censi, affitti, ragioni, e giurisditioni, che spettassino alla Camera nostra. Pertanto volimo, e comandamovi, che dalla receptione della presente inanzi, debiate obbedire al d. Lione como la nostra persona propria, e de tutte le intrate, e taglie preditte respondirite a lui, & ad suoi mandati da chalende de Settembre proximo futuro innanzi. Ricordandovi, e confortandovi, che dal dicto Lione haverete tale governo, che sempre de lui potrete remaner contenti, e rendendovi certi, che per avervi dato al dicto Lione non avemo mancato ponto dell' amore, che ve portavamo anzi ognidì ve vorremo meglio, certeficandove, che le cose di Lione sono nostre, e nostre sue, perchè sapete, che nostro fratello, & perchè continuamente è stato appresso di nui tanto più l' amamo, & avemo caro fratello, sicchè così facimo ragione de vui, come delle altre cose nostre, ed averete questo avantaggio, che dove prima avevate nui solo per vostro defensore, e benefattore, mó averete nui, & ipso.

Dat. in Castris felicibus d. Ligæ prope Nuncianum die 11. Julii 1437.

Franciscus Sfortia Vicecomes) Marchio &c.
Cosignanæ, & Ariani Comes)

Nomina Ambassiatorum

Viri nobiles, & præstantissimi Gentilis Nicola, & Dominus Gabriel Domini Constantii electi, & nominati fuerunt in Ambasciatores ad eumdem magnificum Dominum Leonem Sfortiam.

DOCUMENTO CX.

1439 26. *Agosto.*

DALL' ARCHIVIO SEGRETO DI MONTECCHIO.

I Montecchiesi fanno dimandare al Sommo Pontefice l' assoluzione dalla Scomunica in cui erano incorsi per essersi ribellati alla S. Sede.

Beatissime Pater.

DUdum tempore, quo nobiles de Varano Camerinen. Diecesis Romanæ Ecclesiæ rebellarunt. Universitas, & homines tam Clerici, quam Laici utriusque sexus Terræ Monticuli d. Diecesis præfatos nobiles sequen. similiter rebellarunt, ex quo excomunicationis, suspensionis, & interdicti sententias, aliasque censuras ecclesiasticas, & penas tam a jure, quam ab homine inflictas incurrerunt, a quibus nondum meruerunt absolutionis beneficium obtinere, & quia universitas, & homines præfati locum

Digitized by Google

cum pium B. Mariæ Vallis Ceresiæ d. Diecesis pro habitatione pauperum heremitarum vitam agentium fundarunt, & edificarunt, atque ipsis Eremitis sine intermissione assidua cum caritate, & devotione vitæ necessaria subministrant, pro parte ipsorum Eremitarum, qui animabus eorumdem hominum cumpatiuntur caritate non ficta S. V. humiliter supplicatur, quatenus universitatem, & homines præfatos absolvi, & restitui, at cum his dispensari super irregularitate mandare dignemini de gratia speciali cum aliis ad id necessariis, & opportunis. Fiat ut petitur.

Et quod litteræ desuper expediantur gratis de mandato Sanctitatis vestræ.

Regiſtr. Joannes de Rembo.

Dat. Florentiæ VIII. Kalend. Settembris Anno nono.

DOCUMENTO CXI.

1439.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Si dà facoltà al Proposto di S. Severino di scegliere i Religiosi Eremiti di Val Ceresa per assolvere i Montecchiesi.

Venerabilis vir amice noster carissime salutem.

DE industria vestra specialem in domino fiduciam obtinentes cum Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus noster Dominus Eugenius divina providentia Papa IIII. quoddam indultum per suam signaturam, quam valere voluit sine confectione desuper litterarum suarum concesserit universitati, & hominibus tam Clericis, quam laicis utriusque sexus Terræ Monticuli, & nobis, qui ejus indulti supplicationem præsentavimus præfato S. D. N. ad intercessionem pauperum heremitarum d. Terræ commisit vivæ vocis oraculo sanctitatis suæ, ut per nostras litteras de hujusmodi concessione; & indulto fidem faceremus, dictis hominibus.

DOCUMENTO CXII.

1439

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

I Montecchiesi ottengono d' essere assoluti dalla scomunica nella quale erano incorsi per la rebellione.

Antonius Episcopus Ostien. S. R. E. Cardinalis universis, & singulis litteras inspecturis salutem in Domino.

NUper Sanctissimo D. N. D. Eugenio Papæ IV. pio Christi misericordiæ Vicario, qui redecentibus ad eum cum humilitate filiis post excessum libenter se gratiosum exhibet, & benignum, ac errantibus subditis, qui post eorum lapsus demum contritis, & umiliatis cordibus reperunt misericordiæ suæ sinum non solum clementer consuevit januam aperire, sed de solitæ suæ benignitatis affluentia lapsis dexteram par-

Digitized by Google

porrigens eos ab inviis trahere satagit, & ad viam salutis reducere sollicitudine paterna procurat. Pro parte Populi, & Communis, & singularum personarum Terræ Monticuli Camerinen. Diœcesis exposito, quod ipsi, qui dudum se ab obedientia, & subjectione Romanæ Ecclesiæ temere subtraxerunt, & dictæ Ecclesiæ rebelles fuerunt ad cor redeuntes, & suos cognoscentes errores ad nostram, & ejusdem Ecclesiæ devotionem, & fidelitatem, ac obedientiam sunt reversi. Idem Dominus noster attendens, quod populus, commune, & singulares personæ præfati propter subtractionem, & rebellionem hujusmodi, & quia nonnullas Civitates, Terras, Castra, & loca ejusdem Ecclesiæ invaserunt, turbaverunt, occupaverunt, ac nobilibus de Varano d. Diœcesis ejusd. Ecclesiæ tunc persecutoribus, inimicis, & ostibus notoriis adhæserunt, ipsosque receperunt, & invadentibus, turbantibus, & occupantibus Civitates Terras, castra, & loca prædicta prebuerunt auxilium, consilium, & favorem communicando eisdem hostibus in crimine, & extra crimen contra tenorem processuum per felicis recordationis Joannem XXI., Benedictum X. Clementem VI. & Innocentium VII. Romanos Pontifices prædecessores nostros editorum, temere faciendo, nec non quia ab eisdem persecutoribus, inimicis, ostibus receperunt auxilia, consilia, & favores, & libertatem ecclesiasticam violarunt, ac in personas forsan ecclesiasticas manus injecerunt temere violantes, & propter multa alia gravia tam per populum, & Commune tam singulares personas hujusmodi rebellionis occasione commissa diversas excomunicationis, & interdicti sententias, & alias penas tam per processus apostolicos contra rebelles hujusmodi dudum factos quam etiam alias a jure, vel ab homine latas, & inflictas incurrerunt. Quapropter ipsi pauperes heremitæ in loco Vallis Cerasiæ d. Diœcesis eremiticam vitam ducentes, qui ab iisdem Populo, & Communi suffragia vitæ percipiunt eidem D. N. Papæ humiliter supplicarunt, ut cum ipsi parati essent contriti corde, & humiliato spiritu Papæ, & Ecclesiæ prædictorum obedire mandatis, eos ad suam, & d. Ecclesiæ gratiam recipere, & cum ipsis mite, & benigne agere, ac Populum, Commune, ac singulares personas tam clericos, & personas Ecclesiasticas, quam laicos ab hujusmodi penis, & sententiis, censuris, quas occasione præmissorum excessuum quomodocumque, & qualitercumque etiam vigore quorumcumque processuum, & sententiarum per quoscumque factorum, sive latarum incurrissent, absolvere, & liberare, & cum præfatis clericis, & personis ecclesiasticis super irregularitatis macula, si qua incurrissent dispensare, & alias super premissis animarum ipsorum saluti providere de solita apostolicæ sedis clementia misericorditer dignaretur. Idem igitur Dominus noster illius vices gerens in terris, qui cunctos quærit salvos facere, & neminem vult perire, cuique proprium est misereri semper, & parcere, ac de Ven. Viri Domini Propositi Ecclesiæ S. Severini de S. Severino dictæ Diœcesis industria specialiter in Domino fiduciam obtinens, voluit, & nobis vivæ vocis oraculo content. quod nos eidem Proposito mandaremus, prout nos sibi præsentium tenore mandamus, quatenus per se vel alium, seu alios idoneum, vel idoneos quem, vel quos ad hoc duxerit eligendum, vel eligendos omnes & singulas personas etiam ecclesiasticas d. d. Terra utriusque sexus quæ occasione subtractionis, sive rebellionis, invasionis, turbationis, occupationis, adhæsionis, & receptationis hujusmodi vel aliorum excessuum prædictorum, etiamsi crimen lesæ saperent majestatis, sententias, seu penas hujusmodi incurrerunt, ab hujusmodi sententiis, & penis si id humiliter petierint, & quilibet ipsorum petierit in forma Ecclesiæ consueta injunctis personis eisdem, & earum cuilibet sub virtute juramenti per eas, & earum quamlibet præstandi, quod similia de cetero non committent, nec committentibus dabunt auxilium, consilium, vel favorem, & quod Domini nostri, & Ecclesiæ prædictorum mandatis parebunt, & pro modo culpæ penitentia salutari, & aliis, quæ de jure fuerint injungenda auctoritate apostolica hac vice dumtaxat absolvat, hujusmodi interdictum relaxet, nec non cum illis ex dictis personis ecclesiasticis, quæ sic ligatæ, vel etiam in præsentiæ excomunicatorum, non tamen in contemptum clavium divina officia celebrando, vel immiscendo se illis irregularitatis.

Digitized by Google

tatis maculam forsan contraxerunt, eis tamen prius a suorum ordinum executione suspensis ad tempus, de quo sibi, vel illi, aut illis, cui, vel quibus vices suas super his duxerit committendas videbitur, ead. auctoritate dispenser. Et insuper omnes, & singulas ex personis ecclesiasticis quibuscumque, etiamsi dignitates abbatiales, priorales, aut conventuales existant ab homine, vel a jure privati fuissent ad hujusmodi Canonicatus, Præbendas, dignitates, personatus, officia, ecclesias, ospitalia, & alia beneficia quæcumque etiamsi abbatiales, priorales, & conventuales forent ead. auctoritate restituat, reintegret, eisque concedat, quod illa licite retinere valeant dummodo tempore datæ præsentium non sit in ipsis aliquibus aliis specialiter jus quæsitum &c. In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium presentes litteras fieri fecimus, & majoris nostri sigilli appensione muniri. Dat. Florentiæ in domibus nostræ solit. residentiæ anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo trigesimo nono octavo idus Septembris Pontificatus præfati Domini nostri Papæ anno nono.

DOCUMENTO CXIII.

1439 15 *Settembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Si dà facoltà al Prevosto di S. Severino di scegliere gli Eremiti di Val Ceraſa per assolvere i Montecchiesi.

Venerabilis vir amice carissime salutem.

DE industria vestra specialem in domino fiduciam obtinentes cum Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus noster Dominus Eugenius divina providentia Papa IIII. quoddam indultum per suam signaturam, quam valere voluit sine confectione desuper litterarum suarum concesserit universitati, & hominibus tam Clericis, quam laicis utriusque sexus Terræ Monticuli, & nobis, qui ejus indulti supplicationem præsentavimus præfato S. D. N. ad intercessionem pauperum heremitarum d. Terræ commisit vivæ vocis oraculo sanctitatis suæ, ut per nostras litteras de hujusmodi concessione; & indulto fidem faceremus dictis hominibus scribimus de præmissis, facientes ipsos certiores, atque admonentes, ut ad vos, vel quos alios ad hoc idoneos duxeritis eligendos pro beneficio absolutionis vigore d. signaturæ illis concesso, accederent obtinendo. Itaque hortamur caritatem vestram, ut per vos, vel alios, quos ad hoc idoneos judicaveritis deputandos omnes, & singulas personas etiam ecclesiasticas juxta vim, & formam, præfatæ concessionis, & indulti absolvatis, relaxetis, dispensetis, ac restituatis non minus ac si apostolicæ litteræ desuper d. signatura, & indulto confectæ fuissent pariter, & extractæ, & illis comendate dictos pauperes Eremitas, qui pro ipsis tantam gratiam obtinuerunt. Val. ex Florentia die XV. Septembris MCCCCXXXVIIII. Venerabili Viro Domino Proposito S. Severini amico nostro carissimo.

A. Episcopus Ostiens. Cardinalis Bononien. &c.

Digitized by Google

DOCUMENTO CXIV.

1439 27 *Settembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Vescovo di Camerino si rallegra coi Montecchiesi della grazia ottenuta dell' assoluzione, e li esorta a viver bene.

Spectabilibus Viris Dominis Prioribus Terræ Monticuli Fratribus in Christo dilectissimis.

Spectabiles Viri, & filii in Christo dilectissimi salutem.

VIdimus litteras apostolicas per quas S. D. N., & R. P. D. Cardinalis Bononiens. Summus Penitentiarius vos in forma Ecclesiæ mandat absolvi per venerabilem virum Priorem S. Severini Vicarium nostrum, quod ad maximum munus reputare debetis, nos vero qui pater animarum vestrarum quamquam indigne constituti sumus cum id ad salutem earumdem tendat, valde de re ipsa lætati sumus. Exhortamur itaque in Domino fraternitates, & filiationes vestras, ut ita pie & honeste vivatis, quod animas vestras salvas Deo; & Domino nostro Jesu Christo reddere positis, & beneficium hoc, quod maximum est non accepisse in vanum contingat, nos ad quæque grata paratos vobis offerimus. Valete in Christo Jesu. Perusii XXVII. Septembris MCCCCXXXVIIII.

A. de Albertis Camerinen.) Perusii Gubernator.

DOCUMENTO CXV.

1443 25. *Agosto.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Capitoli di concordia stipolati dal Pubblico di Montecchio col Vescovo di Spoleto commissario dell' armata Pontificia.

In Dei nomine amen.

AD laude, honore, & gloria, & reverentia della onnipotente Dio, e della sua Santissima Madre Vergene Maria, e de tucta la corte celestiale, & ad existentia, & magnificentia, & exaltatione della Sancta Matre Ecclesia, & del SS. in Cristo Patre, e Signor nostro Papa Eugenio per la divina providentia Papa quarto, e del suo sacro consiglio, e Collegio de soi fradelli Cardinali, & successive ad laude, magnificentia, & exaltatione della sacra maestà dè Re Ragona de là, e de quà del Faro de Cicilia, & de Valenza, & Jerusalem, Ungaria, Majorica &c. & similmente allo Illustrissimo, e degnissimo Capitano Nicolò Pizinino Conte, e Marchese degnissimo parimente Protectori, defensori, & augumentatori dellu statu de sancta Ecclesia & del prenominato Re &c. &c.

Si lasciano parecchi Capitoli.

Tertio per parte della dicta Comunità, & populo de Montecchio se domanda de spetial gratia alli sopradicti prenominati nel nome sopradicto se conceda arbitrio, & auctorità pienera alla Communità predicta, & ad

& ad ſoi offiziali da eſſer deputati per li tempi per la dicta Communità de havere generale, & piena cognitione de poſſer cognoſcere, deffinire, & ſententiare le prime, & ſeconde cauſe nelle coſe civili, & criminali, le quali per li tempi foſſero deducte alli offiziali della dicta Terra, che per li tempi ſerranno ad petitione della dicta Communità con mero, e mexto imperio de poſſer cognoſcere, e punire qualunque maleſitio, & delinquente in havere, & perſona, ſuadente juſtitia, ſecondo li delicti commiſſi con la obligatione, e confiſcatione delli beni alla d. Communità. *Placet reſervatis ſex caſibus in conſtit. contentis.* =

. . . . . .

Quinto che la dicta Comunità, & Conſiglio d' eſſa Communità poſſa eleggere, denominare Podeſtà, Cancelleri, & altri Offitiali neceſſarii, & opportuni al governo, & al regimento della dicta Communità, & alle punitioni civili, & criminali, & alle condempnationi, & punitioni de qualunque delinquente como è dicto di ſopra con ſalarii da eſſer deputati, & ordinati per la dicta Communità &c. *Placet ut ſervetur conſuetudo ſicuti erat tempore Eccleſiæ.* =

. . . . . .

Duodecimo. Che per parte della dicta Communità ſe demanda, che tutte condempnationi de qualunque condempnati della dicta Terra etiam ſe ipſa Communità foſſe condempnata, overo obligata ad alcuno pagamento &c. per li tempi paſſati fino al preſente dì. Se intenda per vigore di queſto preſente capitulo eſſer vani, caſſi, irriti, & de neſſun valore, & non meritare alcuna executione, & ſimile ſe alcuno proceſſo ſe trovaſſe eſſer formato, & non terminato o ver finito, & etiam ſe per rebellione, & interdicto perſiſtentia, o altra caſone epſa Comunità, o ſpetiali homeni foſſero irriti etiamſi crimen leſæ majeſtatis ſaperent, ſe intenda eſſere abſoluti, & liberati = *Placet.* =

. . . . . .

Vigeſimo. Se demanda, che la dicta Terra de Montecchio non ſe conceda in Vicariato, nè in dominio per lo preſente, nè per lo advenire ad veruna ſpetial perſona, ma ſe reſerve ſocto la protectione del Summo Pontefice, & de Sancta Eccleſia = *Placet.* =

Acta, & exhibita fuerunt, ac etiam confirmata ſupraſcripta capitula per Oratores Terræ Monticuli, & Reverendum Patrem, & Dominum Dominum Loctum Dei gratia Epiſcopum Spoletanum D. D. N. P. Commiſſarium in caſtris felicibus SS. D. N. & regiæ majeſtaris, ac etiam ſigillo epiſcopali præfati R. D. ſigillata ſub Monte Milone ſub annis Domini milleſimo, quatringenteſimo tertio inditione ſexta tempore SS. in Chriſto Patris, & Domini Domini Eugenii divina providentia Papæ Quarti, & die XXV. Menſis Auguſti, & ſubſcripta per me Andream Ser Vantiis de Oculis de Camerino Secretarium Domini ſupraſcripti.

DOCUMENTO CXVI.

1443 30. *Decembris.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Eugenio IV. loda la fedeltà, e coſtanza de Montecchieſi verſo la S. Sede, e li eſorta a perſeverare.

EUGENIUS P.P. IIII.

Dilecti Filij ſalutem, & apoſtolicam benedictionem.

EX nuntiis, & litteris precipue dilecti filii noſtri D. Sanctæ Mariæ in Via Lata Diaconi Cardinalis apoſtolicæ ſedis in illa Provincia noſtra Legati certiores facti ſumus, quod conſtantiſſime animi veſtri firmati ſint, & optime diſpoſiti ad omnia facienda, quæ ſtatum noſtrum, & Eccleſiæ Romanæ concernant in quo etiam ſalus, quies, & vera veſtra libertas conſiſtit, &

Digitized by Google

locata est. Eamobrem hujusmodi constantiam, & fidem vestram commendantes vos hortamur, ut quemadmodum laudabiliter incepistis, ita fideles ad finem usque persistatis, & duretis, sicut devotos nostros, & Ecclesiæ prædictæ filios, & servitores decet, ut parta quiete, & vera libertate frui, & gaudere possitis. Neque ullum sit vobis dubium, quod clementia primum, & pietate omnipotentis Dei, tum favoribus, & præsidiis charissimi in Christo filii nostri Alfonsi Aragonum Regis illustris, nec non virtute dilecti filii nobilis viri Nicolai Piccinini Capitanei nostri generalis infra paucos dies nedum menses nostros, & Ecclesiæ Romanæ hostes, ex illa provincia fugabimus, nam talia simul cum præfato rege remedia contra hostes prædictos præparavimus, talesque provisiones fecimus, ut omnes hostium conatus facile comprimere valeamus. Et jam hostes pœniteat Ecclesiæ Romanæ Populos, & subditos ullis umquam bellorum turbinibus lacessisse. Nos vero his rebus turbolentis bene, & feliciter pro statu nostro, & Ecclesiæ pacatis, atque compositis, quod sicut duximus, cito futurum esse speramus fidei, & constantiæ vestræ non immemores erimus.

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo nostro secreto die 30. Decembris MCCCCXLIII. Pontificatus nostri anno XIII.

B. Roverella.

Dilectis filiis Prioribus Terræ nostræ Monticuli.

Loco ✠ vestigii anuli.

DOCUMENTO CXVII.

1444 *primo Gennajo.*

DALLO STESSO ARCHIVIO.

Eugenio IV. spedisce un' Ambasciadore ai Montecchiesi.

EUGENIUS P.P. IIII.

Dilecti Filii salutem, & apostolicam benedictionem.

Mittimus ad vos dilectum filium Magrum Victorium de Cinaldischis de Interanne Scriptorem apostolicum, & familiarem nostrum præsentium latorem, cui nonnulla commissimus vestris devotionibus nomine nostro referendą. Placeat eidem fidem indubiam adhibere.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo nostro secreto die primo Januarii MCCCCXLIIII. Pontificatus nostri anno XIII.

B. Roverella.

Dilectis filiis Prioribus Terræ nostræ Monticuli.

Loco ✠ signi anuli.

Digitized by Google

DOCUMENTO CXVIII.

1444 3 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Eugenio IV. conferma tutti i privilegj, e concessioni fatti ai Montecchiesi, e per venti anni li esenta dall' obbligo di dover pagare le taglie, ed i pesi loro imposti per qualunque titolo, e da qualsivoglia persona a cagione dei dispendj, che avevano sostenuto nelle guerre.

EUgenius Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam Sedis Apostolicæ circumspecta benignitas, ea, quæ pro Universitatum, Comunitatum, & aliarum personarum quarumlibet, illa præsertim, Romanæ Ecclesiæ fidelium, atque devotarum provide processisse competit, ut illibata persistant, libenter cum ab ea petitur apostolico munimine roborat ipsasque universitates, communitates, atque personas specialibus favoribus, & gratiis prosequitur prout id pro earum felici statu, ac commodo, & utilitate conspicit in domino salubriter expedire. Hinc est quod nos dilectorum filiorum communitatis, & hominum Terræ nostræ Monticuli Camerinen. diœcesis assierentium, quod ipsi in guerris in illis partibus proxime præteritis temporibus, & hodie a gentibus armigeris maxima damna, & detrimenta susceperunt in hac parte supplicantium inclinati omnia, & singula privilegia, immunitates, exemptiones, capitula, & indulta per nos, & sedem præfatam Terræ, Communitati, & hominibus præfatis, nec non per nostros, & d. sedis legatos actenus concessa, & confirmata, quarum tenores, ac si de verbo ad verbum inserti forent præsentibus haberi volumus pro expressis auctoritate apostolica, & certa scientia approbamus, & confirmamus, nec non præsentis scripti patrocinio communimus, supplentes omnes defectus, si qui in concessionibus per legatos prædictos intervenerint, illaque omnia in suis plenariis robore, & firmitate permanere, eorumque plenarium effectum sortiri debere decernimus, & nihilominus, ut communitas, & homines supradicti ab honeribus aliquamdiu sublevati circa eorum, ac dictæ Terræ opportunitates, & statum salubrem commodius providere, & intendere valeant, Terram, & Communitatem prædictam, ac ipsius Terræ incolas, & habitatores præsentes, & futuros, illorumque omnium, & singulorum possessiones, & bona mobilia, & immobilia omnia, & singula præsentia, & futura ab omnibus, & singulis taliis, & aliis honeribus, quibuscumque nominibus nuncupentur, tam per nos dictosque legatos, & officiales, ac alios quo modolibet ex quibusvis causis etiam rationabilibus, & urgentibus actenus impositis, & imposterum imponendis, quam ordinariis, & consuetis, & ab eorum ac cujuslibet ipsorum persolutionibus, & in eisdem constitutionibus auctoritate prædicta harum serie usque ad viginti annos proxime futuros a data præsentium computandos prorsus eximimus, & totaliter liberamus, aut libera, & exempta esse decernimus, & declaramus, ita quod durante tempore viginti annorum, hujusmodi communitas, homines, & incolæ & habitatores præfati, vel eorum aliquis tallias, & onera etiam ordinaria, & consueta prædicta, vel aliquam illorum partem solvere, & in illis contribuere minime teneantur, nec ad id per Thesaurarium Marchiæ nostræ Anconitanæ, vel quoscumque alios nostros, seu dictæ Sedis, aut Cameræ Apostolicæ Nuncios, seu Officiales pro tempore existentem, aut existentis apostolica, vel alia quavis auctoritate inviti compelli possint, nec debeant, non obstantibus &c. Volumus autem quod census, & affictus dumtaxat per communitatem, & homines supradictos Cameræ prædictæ pro tempore debita sub exemptione hujusmodi minime comprehendantur, neque comprehendi possint, nec debeant. Nulli ergo omnino homi-

Digitized by Google

minum liceat hanc paginam noſtræ approbationis, confirmationis, communitionis &c. infringere &c.

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quadrigenteſimo quarto. Tertio Non. Aprilis. Pontificatus noſtri anno quartodecimo.

Blondus.

Pendet plumbum cum nomine Eugenii PP. IIII.

DOCUMENTO CXIX.

1444 23 *Agoſto*.

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Patti di concordia ſtabiliti dal Pubblico di Montecchio con Franceſco Sforza.

AD laude onore gloria, & reverentia de lonipotente Dio, & dela ſua glorioſa Matre Vergene Maria, & de tutta la corte celeſtiale ad excellentia, magnificentia, & exaltazione, & grandezza de lo illuſtre, & exceſſo Sig. Franceſco Sforza, e de turta la ſua caſa. La comunità, & lu comune de Montecchie de la Provincia de la Marca nuovamente tornati a vera obedienza de lo ſopradicto Signore con omne debita reverentia domanda allo ſopradicto illuſtre Signore li infraſcripti capituli, & pacti, li quali con omne ſubjectione ſupplica alla prefata illuſtre ſignorìa ſe digne admetterli, & far ſegnare con ogne più humanità, che he poſſibele, & in favore de la ſopradicta comunità, & homene deſſa fedeliſſima ſervedure de la prefata illuſtre ſignorìa.

In prima, che li Priori, & comuno de la Terra de Montecchie promette vera obedientia con perfetta operatione allo ſtato dello ſopradicto illuſtre Signore, alla quale con onne debita reverentia, & ſubjectione ſe racomanda.

= *Dominus acceptat animo libentiſſimo.* =

Secùndo, che li dicti Priuri, & Comuno de la dicta Terra ſieno integramente conſervati, deffiſi, & favoreggiati da ciaſcuno potente, ho altre quale volte ſe ſia, che attentaſſe, ho vero voleſſe violentemente toglere, & mutare lo ſtato, & pacifico vivere, & nella dicta fedelta de lo prefato Segnore = *Dominus contentatur*, & *promittit ut petitur omni ſuo conatu* =

Tertio, che per parte della dicta Comunità ſe domanda alla illuſtre Segnorìa voſtra de gratia ſpetiale ſe conceda arbitrio, podeſtà, e pina auctorità alla comunità predicta, & ſoje offiziali da eſſer deputati per li tempi per la dicta comunità avere generale, & pina cognitione de poſſer conoſcere, fenire, & ſententiare le prime, & ſeconde cauſe nelle coſe cevili, & criminali, le quali per le fuſſero deducte denante alli offiziali della dicta comunità = *Dominus contentatur ſecundum quod erat conſuetum tempore primi ſui dominii dictæ terræ* =

Quarto, che la dicta comunità habia libero arbitrio de poſſer nominare, & elegere conſeglo, & altre coſe pertenente, & ſpettante alla gubernatione, & pacifico ſtato, & quieto vivere de la dicta terra en fedeltà, & obedientia de lo ſupradicto illuſtro Segnore = *Dominus contentatur* =

Quinto, che la dicta comunità, Priuri, e conſeglio d'eſſa poſſa elegere, & nominare Podeſtà, Cancelliere, & altri Offitiali neceſſarie, & opportuni allo governo, e regimento de la dicta Terra, & alla ponitione civile, e cremenale, & alla condannatione, & ponitione de qualunqua delinquente con ſalarii da eſſere deputati, & ordinati per la dicta Comunità alli ſopradicti offitiali ſecondo la volontà, & arbitrio deſſa comunità, & con piena auctorità de poſſer ſendecare, punire li dicti offitiali ſecondo li meriti, & demeriti de ipſi offitiali = *Dominus contentatur*, & *mandat obſer-*

observari quod erat consuetum tempore primi dominii ipsius illustris Domini in dicta terra =

Seguono altri capitoli fino al numero di 23. i quali si tralasciano.

Franciscus Sforzia Vicecomes Comes Marchio illus ligæ Cap. generalis, & Cremonæ Dominus cuilibet dictorum capitulorum respondimus prout in fine cujuscumque eorum alterius manu scriptum apparet ipsaque omnia, & singula approbantes, nisi quatenus contra statum nostrum contineant, aut attingant, mandamus ea ab omnibus officialibus nostris d. Terræ inviolabiter observari pro quanto indignationem nostram cupient evitare. In quorum omnium fidem has scribi fecimus, & nostro solito in talibus sigillo muniri. Ex invictissimo Exercitu nostro apud Ecclesiam S. Mariæ in Silva die vigesima tertia mensis Augusti millesimo quadrigentesimo quadragesimo quarto in tempore S. D. N. D. Eugenii div. prov. Papæ IIII. Pont. sui anno XIIII.

Jo: de Amelia Doctor Auditor.

Extat vestigium sigilli.

DOCUMENTO CXX.

1445 9. *Novembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Capitoli di concordia stabiliti col Cardinale Lodovico Scarambi Legato Apostolico.

In nomine Domini Amen.

A Laude, onore, gloria del onnipotente Dio, e della sua gloriosa Madre Vergene Maria, e de tucta la corte celestiale, & ad statu, exaltatione dello Santissimo in Cristo nostro Patre, é Signore Messer Eugenio per la devina providentia Papa quartu, e della Sancta Romana Ecclesia, & dellu Reverendissimo in Christo Patre Messer Lodovico per la miseratione devina del titulu de S. Lorenzu in Damaso Prete Cardinale Aquilezensis vulgarmente nuncupatu del nostro S. P. Papa prefato Camerlingo, & della Postolica Sede Legato &c.

In prima, che li Priuri, & Comuno della dicta Terra de Montecchie promettevera obedientia con perfecta operatione a lu statu de lu sopradicto Santissimo in Cristo Patre, e Segnore Messer Eugenio Papa predicto de la Santa Romana Ecclesia, e de la R. S. V.

Secundo, che li dicti Priuri, & Comuno sieno integramente conservati, defisi, da ciascheduno presente omo el quale tentasse overo volesse violentemente togliere, e permutare lu statu predictu = *placet* =

Tertio, che per la parte de la dicta Comunità se supplica ala prefata Sanctità de nostro Segnore, & ala Reverendissima S. V. gli si conceda arbitrio, e piena autorità, & similiter ad offitiale de essa Comunità da deputarse per li tempi de posser conoscere, finire, e sententiare li primi, e seconde cause nelle cose civile, e criminale, le quali per li tempi fossero deducte denanti dalli dicti offitiali sicomo altra fiata glie se concesso = *placet* =

Quarto, che la dicta communità abbia libero arbitrio, auctorità, & podestà de posser elegere, e nominare Priuri, Consiglio, & altre cose pertenente, & spectante allu governu, e pacifico statu della dicta terra = *placet* =

Quinto, che la dicta communità, Priuri, e Conseglio possa elegere, e nominare Podestà, Cancelleru, & altri Offitiali necessarii, & opportuni alu governo, e regiemento della dicta terra sicomo sempre è stato consueto = *placet* =

Sexto, che li predicti Offitiali, che se elegeranno per la dicta communità abbiano auctorità, & balia de posser conoscere,

Digitized by Google

ſcere, ponire, finire, & ſententiare, tutte, e ſingole coſe civili, e criminale ſicomo accadono, e como è ſtato conſueto = *placet, ut conſuetum eſt* =

Si tralaſciano altri Capitoli.

Quintodecimo, che la dicta terra de Montecchio non ſia conceduta per lu preſente, nè per lu advenire in Vicariato, nè in dominio ad niſiuna ſpetiale perſona, ma ſe reſerve ſocto la protectione, & governo de la Sanctità di N. S. = *placet* =

Sextodecimo conſiderato, che la dicta comunità già foſſe conſumata, & desfacta da Nicolò Picinino, e ſue gente, & dapoi continue, e mo al preſente aggia ricevuti grandiſſime, & innumerabili danni per forma, che non glie remaſta coſa alcuna, e per parte de lo reſtoro delli ſui danni dalla Santità de noſtro Segnore exentione de vinti anni in nelli quali eſſa Comunità era libera, & aſſoluta do ognie pagamento de denari da doverſe imponere in nella provintia &c. toglie o qualunq' altra ragione ſe foſſe, & così etiam perſonale, & con queſta ſperanza molti ſe trovano en queſta Terra, che ſe ſarieno partite per tantò ſe ſuplica, che ſia facta eſente, & libera da ogne pagamento, & gravezza almanco per decce anni più oltra alli ſopradicti vincti anni adciochè la dicta comunità ſe poſſa un poco reintegrare, & mantenere = *Placet tam pro laicis, & ſecularibus, quam etiam pro clericis, & ita mandamus ab omnibus quorum intereſt, vel intererit obſervari* =

. . . . . .

Vigeſimo, che conciofia coſa che nel tempo, che la dicta Comunità de Montecchio proximamente tornò allo ſtatu de Sancta Chieſa . . . . . molti omini de eſſa communità occuparono, & occupate anno tenute, o tengono molte coſe, come arme, & altre robbe, & dopo violentemente foſſe coſtretto tornare allu ſtato del Conte, e ſimilemente le decte robbe furono occupate, & così al preſente ſtanno pertanto ſe digne la R. S. V. pienamente fargli remiſſione in modo, che alcuno volente de ciò dimandare non ſia entiſo = *Placet de his quæ habita, & capta fuerunt poſt conflictum datum Franciſco Piccinino per Comitem Franciſcum Sforziam, quo in tempore d. Terra, & homines ipſius ab obedientia Eccleſiæ ſe diſtraxerunt.* =

Dat. ſignat., & ſubſcript. fuerunt ſub impreſſione ſui ſoliti ſigilli per me Petrum Lunenſem Segretarium infraſcriptum de mandato ſupraſcripti Reverendiſſimi Domini Ludovici Camerarii, & legati &c. in Terra Monticuli die nona Novembris Indict. VII. Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & D. D. Eugenii divina provina providentia Papæ IIII. anno XV.

P. Lunenſis.

Loco ✠ Sigilli.

DOCUMENTO CXXI.

1448 27 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

I Montecchieſi ſupplicano il Governatore della Provincia per eſſere aſſoluti da certe pene, che loro ſi minacciauano dal Gindice de' malefizj per certe coſe preſe nell' occupazione di Appignano.

R. S. S.

HUmilmente ſe recorre per parte della communità de Montecchio de Sancta Eccl. e della V. R. S. fideliſſimi ſervitori dicente, como al tempo, che ſo preſo Jacomo da Gaebano el quale teniva in ſua podeſtà lu caſtello de Appignano, & de Offania Miſſer Neri allora Gobernatore de queſta Provincia comandò alla communità de Cingulo, & ancora ad noi de Montecchio che ſe mai faceſſemo coſa per lu ſtato della Eccl.

Digitized by Google

Eccl. dovessemo mandare tucti fanti de nostri ad noi possibile, li quali una cum quelli de Cingulo dovesse retogliere el dicto Castello d'Appignano per sancta Eccl. & pigliare la gente d'arme ch'erano dentro noi volendo exequire li comandamenti della sua S. ce mandassimo certi fanti, li quali con grande animosità intro dentro, & prese el castello, e le genti, che era dentro. Accadde, che in casa del fattoro del prefato Jacomo erano certi porchetti, li quali fo mangiati per li gioveni de Cingulo, de Appignano, & anche per li nostri. Al presente el Judice delli malefizj ad istanzia d'uno de Osimo molesta li Ioveni nostri ad emenda delli dicti porchi. Che quanto sia justo V. R. S. lo po judicare, perchè li dicti Juvini mangi li dicti porchi come robba de soldati, & de inimici, & non de omo de Osemo, & de questo Monf. de Sena, & ancora Monf. el Legato non volse mai, che li dicti nostri omeni ne fosse molestati. Così supplichamo la V. R. S. se degne per intuitu de pietà, & anche perchè un altra fiata li nostri omeni possa fare el simile per lu statu della Eccl. comandare al detto Judice in questo rescripto, che non molesti li dicti nostri omeni, & farline liberal gratia de tal fazienda & questo domandemo de gratia alla V. R. S.

Propter justam causam, quam habuerant intrantes dictum castrum in credendo dictos porchettos fuisse suprad. Jacobi placet, quod non molestentur, si vera sunt prædicta. Filip. Episcopus Bon. Marchiæ Gubernator, & Vicarius Generalis.

Data & signata fuit &c. die XXVII. Aprilis MCCCCXLVIII. in Tollentino.

J. Ant. de Sarzana
Cancell.

Loco ✠ Sigilli Gubernatoris.

DOCUMENTO CXXII.

1449 13 *Ottobre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Niccolò V. rilascia ai Montecchiesi 50. ducati in ogn' Anno per 4. anni continovi delle taglie dovute alla Camera Apostolica a fine di riparare le mura Castellane.

NICOLAUS P.P. V.

Dilecti filii salutem, & Apostolicam benedictionem.

REpetentes animo vestras, & aliorum nostrorum, & Ecclesiæ Romanæ subditorum oppressiones, nec non gravia incomoda & multiplices jacturas actenus perpessas ad ea inclinamus, per quæ relevati merito videamini. His itaque paterna consideratione pensatis necessitati vestræ ob devotionem vestram clementer occurrere disponentes vobis de summa pecuniarum, in quibus annuatim cameræ apostolicæ occasione talearum estis obligati ducatorum quinquaginta pro quolibet anno usque ad annos quatuor inclusive Kalendis Septembris proxime præteriti inchoandi, & ut sequitur finiendos auctoritate apostolica pro reparatione & Fabrica murorum, & fortilitiorum vestrorum de gratia speciali concedimus, & libere donamus per præsentes, mandantes nihilominus thesaurario, aliisque officialibus Cameræ tam præsentibus, quam futuris, & quorum interest, vel interierit quatenus in solutionibus dictarum talearum per vos fiendis, ad solutionem dictorum quinquaginta ducatorum in anno durante d. termino non grèvent, nec gravari faciant quovis modo dumodo tamen in reparatione, & fabrica, ut profertur utiliter expendantur. Si vero contrafueritis præsens vestra concessio pro non facta habeatur, nec ullius sit efficaciæ, vel momenti ad uberiorem tamen cautelam volumus, ac mandamus thesaurario, & officialibus antedictis, ut de tempore in tempus dictas quantitates ad introitus suos,

Digitized by Google

fiios, & exitus describant, ne in malos usus, & præter intentionem nostram dicantur expositæ.
Dat. Fabriani Camerinen. Diœcesis sub anulo Piscatoris die XIII Oct. MCCCCXLVIIII. Pontificatus nostri anno tertio.

P. Lunensis.

Dilectis Filiis Communitati, & Hominibus Terræ nostræ Monticuli.

Loco ✠ vestigii anuli

DOCUMENTO CXXIII.

1455 10 *Luglio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Supplica avanzata dai Montecchiesi a Calisto III, e dal medesimo confermata.

INfrascripta sunt capitula porrecta Sanctissimo Domino nostro Callisto Papæ III. & signari petita pro parte Communitatis Monticuli per Oratores ejusdem videlicet Dominum Gabrielem Domini Constantii, & Gentilem Nicolai de d. Terra.

In primis quod ejus Sanctitas dignetur habere Communitatem Monticuli ut fidelissimam, & devotissimam S. Matris Ecclesiæ recommissam, & confirmare omnia, & singula capitula tam per bullas Pontificum ei concessa, quam per litteras & signaturas Legatorum, & Gubernatorum d. Provinciæ Marchiæ eidem etiam concessa = *Placet*.

Secundo quod ead. Sanctitas dignetur eidem Communitati confirmare, & approbare omnia, & singula statuta, & reformationes factas per dictam communitatem, quæ non sint contra statum S. Matris Ecclesiæ, & libertatem ejusdem = *Placet* =

Tertio attento quod d. Communitas pauperrima, & ejus homines persepe in secundis causis trahuntur inviti ad Curiam generalem propterea quod gratiæ concessæ eid. communitati de secundis causis, vel quod perdiræ, vel quod aliter perierint non reperiuntur in rerum natura, & capitula eidem facta, quæ probari non possunt dignetur Sanctitas sua per præsens capitulum expresse eid. dictas secundas causas in civilibus, criminalibus, & in mixtis; itaut de cetero nemo civis, vel incola, aut abbitator d. Terræ possit invitus trahi in d. secundis causis ad aliam curiam quam ad Curiam d. Terræ Monticuli = *Placet* =

Quarto attento, quod d. communitas Terra, & homines per desolationes, & destruxiones ejusdem, & maxime factas per Nicolaum Piccininum pro recuperatione status S. Matris Ecclesiæ, cui etiam ultra numerum quingentorum millium ducatorum in rebus quantitas data fuerit per homines ejusdem Communitatis fuerit facta exesens per S. M. Eugenium pro XX. annis, & per Rem̃um Dominum L. Cardinalem Aquilegiensem Sanctitatis vestræ Camerarium tunc in Provincia legatum per X annos, & numquam d. exemptio fuit eis servata; nisi usque ad tempus cujusdam facti parlamenti in Civitate Maceratæ, in quo ipsa fuit gravata ultra ducentos ducatos, ad quos reducta erat in centum quadraginta ducatos dignetur d. Sanctitas admovere dictum gravamen, & reducere dictas taleas ad ducentos ducatos quolibet anno prout antea fuerat attento quod solvit pro censu, & affictu sexaginta sex ducatos, & tertios duos ultra dictos ducentos, mandand. Thesaurario Provinciæ, ut in tabula talearum Provinciæ secundum dictam taxam suprad. Communitatis solutiones describat, & ita in posterum exigat, & exigi faciat = *Placet quod donentur eis*

pro

Digitized by Google

pro reparatione murorum quinquaginta ducati singulo anno usque ad quadriennium L. Card. Aquilensis Domini Papæ Camerarius manu propria subscripsimus.

Dat. Romæ apud S. Petrum III. Id. Julii anno primo.

Loco vestigii ✠ sigilli.

Reg. &c. Cam. ad car. 72.

DOCUMENTO CXXIV.

1455 10 *Luglio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Calisto III. conferma la soprarecata supplica, e rilascia ai Montecchiesi 40. ducati in ogn' anno per lo spazio di quattr' anni da impiegarsi nella ristorazione delle mura.

CALISTUS P.P. III.

Dilecti Filii salutem, & apostolicam benedictionem.

AUdivimus libenter ea, quæ nobis per oratores vestros exposita fuerunt, vestramque fidem, & devotionem erga nostrum, & Romanæ Ecclesiæ statum plurimum commendantes, & votis vestris annuere cupientes, ut eo securius in devotione nostra, & ejusdem Ecclesiæ persistere valeatis de taleis, quas nostræ cameræ persolvere tenemini singulo anno usque ad quadriennium a data præsentium inchoandum summam quadraginta ducatorum in reparatione murorum illius nostræ Terræ Monticuli fideliter convertendos gratiose remittimus, mandantes dilecto filio Thesaurario Provinciæ nostræ Marchiæ qui est, & quo tempore erit, ut nostram voluntatem circa præmissa observet, & ab aliis inviolabiliter observari faciat, quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus. Velitis itaque sicut hactenus laudabiliter feciſtis ita continuo in obedientia nostra, & præfatæ Ecclesiæ constanter permanere, ut nos ad majora vobis concedenda vestris meritis exigentibus incitemur.

Dat. Domæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die X. Julii MCCCCLV. Pontificatus nostri anno primo.

Marcellus.

Dilectis Filiis universitati, & Hominibus Castri nostri Monticuli.

Loco ✠ vestigii sigilli.

Digitized by Google

DOCUMENTO CXXV.

1458 21 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vicario Generale del Vescovo di Camerino dà licenza al Pubblico di Monticchio di potere eriggere una Chiesa sotto il titolo della B. Vergine assunta nel Piano di Potenza.

Petrus Paulus de Sancta Anatolia decretorum doctor Reñdi in Christo Patris, & Domini Domini Malateſtæ Dei, & apoſtolicæ ſedis gratia Epiſcopi Camerinen. in ſpiritualibus, & temporalibus Vicarius generalis ad perpetuam rei memoriam.

MAgnificis Dominis Prioribus, Syndico, & Communi Terræ Monticuli Camerinen. Diœceſis ſalutem, & ſinceram in Domino charitatem. Dum precelſa meritorum inſignia, quibus regina Cœlorum Virgo Dei Genitrix glorioſa ſedibus prælata ſideris devotæ conſiderationis indagine perſcrutamur in terris, ipſaque etiam humani generis advocata continuas ad unigenitum Dei filium preces effundit pro animarum, & corporum ſalute dignum, quia etiam opportunum eſſe cenſemus, ut ea pia, & honeſta devotione honorari procuremus in terris. Sane per Archangelum Joannis oratorem veſtrum humili voce expoſuiſtis, quod ad divini Numinis gloriam, & exaltationem, dictæque glorioſæ Virginis Mariæ laudem, & honorem, veſtramque devotionem cupitis in diſtrictu veſtræ Terræ in Plano Potentiæ in ſtrata publica, qua veniendo a Terra S. Severini itur ad Civitatem Recanati, aliaque plurima loca, in contrata ubi dicitur le piaggiole ſeu lu Ponte de Carignano juxta res Joannis Vagnotii de Monticulo res Eccleſiæ S. Matthei via mediante, res Santii Teſtarelli res Bartholomei Antonii, & alia latera Eccleſiam fundare ſub ejuſd. Virginis glorioſæ Mariæ vocabulo, & ea conſtrui, & fabricari facere cum campanili, campanis altare, & aliis ſtructuris, & ornamentis ſuis, ac etiam cum erecta fuerit congrue de bonis d. veſtræ communitatis dotare, ut divinus cultus in ea celebrari valeat. Verum quia id ſine Dioceſani licentia fieri nequit humiliter petiviſtis, ut huic pro veſtro propoſito grato concurrentes aſſenſu vobis licentiam concederemus in loco præd. fabricari, & conſtrui faciendi. Nos itaque in hoc tam ſancto, laudabili, & honeſto propoſito vos confovere, animare, & conſervare volentes huic veſtræ poſtulationi annuentes, tenore præſentium vobis plenam, & liberam licentiam, facultatem, & poteſtatem concedimus dictam Eccleſiam ſub vocabulo, & in loco prædicto conſtrui &c. volentes tamen, quod in fundationis principio conducatis, ſeu conduci faciatis ibidem Plebanum, & Canonicos Plebis S. Mariæ de veſtra Terra, qui primarium lapidem cum imnis aptis, & conſuetis devote, & humili corde jaciant &c. quæ quidem Eccleſia ſubditam eſſe cenſemus, & volumus Epiſcopatui Camerinen. atq. in ſignum ſubjectionis hujuſmodi volumus vos, vel Cappellanum, ſeu Rectorem d. Eccleſiæ quicumque fuerit teneri, & obligatum eſſe ſingulis annis in perpetuum dare, & ſolvere, ac dari, & aſſignari facere Domino Epiſcopo Camerinen. vel ejus Factori in Monticulo unam libram candelarum de cera in feſto S. Mariæ de Menſe Auguſti, & cum erecta, & completa fuerit pro veſtra, & totius populi devotione, & ut d. Eccleſia honoretur, & frequentetur a chriſtifidelibus concedimus etiam licentiam miſſas, & divina officia celebrandi, & dici, ac celebrari faciendi in eadem cum altari tamen portatili, & aliis rebus ad hoc opportunis, & conſuetis &c. quorum omnium præmiſſorum fidem, & teſtimonium præſentes fieri, & Pontificatus ſigilli præfati Domini Epiſcopi juſſimus appenſione muniri.

Dat. Camerini in Domibus Epiſcopatus Camerini ſub anno Domini 1458. Ind. 6. tem-

Digitized by Google

tempore Santiſſimi in Chriſto Patris, & Domini noſtri Domini Caliſti Papæ III. & die 21. Menſis Aprilis.

Conſtantius de Sarnano &c.

Pendet cordula coloris rubei cum parte ſigilli cerei parit er rubei coloris.

DOCUMENTO CXXVI.

1458 30 *Novembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO DI MONTECCHIO.

Pio II. concede ad iſtanza de Montecchieſi l'indulgenza di due anni in perpetuo a tutti i Fedeli, che viſiteranno la menzionata Chieſa nel dì della Feſta della Aſſunzione della B. Vergine.

Beatiſſime Pater.

UT Eccleſia B. Mariæ de Plano Potentiæ Camerinen. Diœceſis, quam devote Oratores veſtri Univerſitas Terræ Monticuli d. Diœceſis de novo conſtrui, & edificari ceperunt congruis honoribus frequentetur, ac Chriſtifideles & libentius confluant ad eamdem, quocirca hoc ibidem dono celeſtis gratiæ uberius conſpexerint ſe refectos omnibus, & ſingulis Chriſtifidelibus, qui Eccleſiam ipſam in feſto ejuſd. B. Mariæ de Menſe Auguſti devote viſitaverint annuatim, & ad illius conſervationem manus porrexerint adjutrices ſeptem annorum, & totidem quadragenarum indulgentias perpetuis temporibus duraturas jugiter relaxare dignemini de gratia ſpeciali cum non obſtantibus & clauſulis opportunis.

Fiat ut petitur de indulgentiis duorum annorum.

Dat. Romæ apud S. Petrum Pridie Kal. Decembris anno primo.

DOCUMENTO CXXVII.

1471 2 *Settembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Siſto IV. conferma ai Montecchieſi tutti i privilegi, ed indulti da loro ottenuti in qualunque tempo, e rilaſcia la terza parte di quanto dovevano pagare alla Camera a fine di riſtorare le mura del Luogo.

SIXTUS PP. IIII.

Dilecti Filii ſalutem, & apoſtolicam benedictionem.

INdutit nos fidei veſtræ conſtantia, & devotio, quam erga ſtatum S. Romanæ Eccleſiæ gerere comprobamini, ut veſtras petitiones gratioſe exaudiamus. Itaque omnia, & ſingula ſtatuta veſtra, ordinationes, & reformationes, nec non privilegia, gratias, conceſſiones, immunitates, & indulta vobis, & communitati veſtræ actenus conceſſas, & conceſſa per Romanos Pontifices Predeceſſores noſtros, eorumque legatos, ac ab eis poteſtatem habentes, tenore præſentium approbamus, & auctoritate apoſtolica confirmamus quatenus juſta,

Digitized by Google

ſta, & rationabilia ſint, & in præjudicium libertatis Eccleſiaſticæ non tendant, prout actenus laudabiliter obſervata fuere. Inſuper de pecuniis, quas nomine ſubſidii, ſeu tallearum, & alias quomobolibet Cameræ Apoſtolicæ annuatim ſolvere tenemini tertiam partem unius anni a data præſentium vobis remittimus, & liberaliter condonamus, quam tertiam partem in reparatione murorum veſtrorum converti volumus mandantes theſaurario Provinciæ noſtræ Marchiæ anconitanæ præſenti, & pro tempore exiſtenti, quatenus, reviſa ratione, quod dictæ pecuniæ in hunc, & non alium uſum convertantur, eam in veſtris computis admittat, prout nos in ſuis admittimus per præſentes.

Dat. Romæ apud S. Petrum ſub anulo Piſcatoris die II. Septembris MCCCCLXXI. Pontificatus noſtri anno primo.

L. Dathus.

Dilectis filiis Communitati & hominibus Terræ noſtræ Monticuli.

Loco ✠ veſtigii anuli.

DOCUMENTO CXXVIII.

1476 7 *Ottobre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Siſto IV. concede licenza ai Montecchieſi di formarſi lo ſtatuto.

SIXTUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

ROmani Pontificis circumſpecta benignitas ſibi, & Romanæ Eccleſiæ ſubjectarum perſonarum fidei ſinceritatem, & ſinceræ devotionis affectum proinde conſiderans ea libenter ſtatuere conſuevit, quæ ad illarum commodum pertinere noſcuntur. Sane pro parte dilectorum filiorum Priorum Univerſitatis, & hominum Terræ Monticuli Provinciæ Marchiæ Anconitanæ nobis nuper exhibita petitio continebat, quod pro quiete, & felici ſtatu dictæ Terræ contingit eos plerumque certa ſtatuta, & ordinationes de novo condere, & ordinare, quæ non obſervantur niſi per Legatum, ſeu Gubernatorem d. Provinciæ pro tempore exiſtentem confirmentur, & ſicut eadem petitio ſubjungebat eiſdem Prioribus, Univerſitati, & hominibus difficile admodum, & diſpendioſum redditur pro ſingulis ordinationibus hujuſmodi habere recurſum ad præfatum Legatum, ſeu Gubernatorem. Quare pro parte Priorum univerſitatis, & hominum prædictorum nobis fuit humiliter ſupplicatum ut ſuper hoc eis de opportuno remedio providere de benignitate apoſtolica dignaremur. Nos igitur attendentes fidei conſtantiam, qua univerſitas, & homines d. Terræ ſemper erga Romanam Eccleſiam prout fide dignorum relatione percepimus claruerunt, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati auctoritate apoſtolica tenore præſentium ſtatuimus, decernimus, & declaramus, quod omnia ſtatuta, & ordinationes, quæ, & quas pro utilitate, & quiete d. Terræ per univerſitatem, & homines præfatos deinceps fieri, ſeu promulgari contigerit abſque alia Legati, ſeu Gubernatoris præfatorum per annum integrum a die publicationis earumdem computandum durent, & inviolabiliter obſerventur dumodo alias ſint juſta, & honeſta, & non ſint contra eccleſiaſticam libertatem, & ſacris Canonibus non repugnent. Non obſtantibus conſtitutionibus, & ordinationibus apoſtolicis, nec non legibus imperialibus, & ſtatutis municipalibus & præſertim d. Provinciæ etiam juramento, confirmatione apoſtolica, vel quacumque firmitate alias roboratis &c.

Datum Fulginei anno incarnationis Dominicæ 1476. Non. Octobris Pontificatus noſtri anno ſexto.

Pendet plumbum cum nomine Sixti Papæ IIII.

D O-

Digitized by Google

DOCUMENTO CXXIX.

1482 20. *Dicembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Capitoli di concordia tra il Pubblico di Montecchio, e di S. Severino.

JESUS MARIÆ FILIUS.

IN Dei nomine amen. Anno Domini MCCCCLXXXII. Indict. XV. tempore Santiſſimi in Chriſto Patris, & Domini noſtri Domini Sixti divina providentia Papæ IV. die vero XX. menſis Decembris, Communis, & hominum &c. S. Severini &c. convocato, & in ſufficienti numero choadunato conſilio ut moris eſt in ſala magna Palatii d. Communis, & ſolitæ reſidentiæ dd. magnificorum dd. Conſulis, & Priorum &c. in quo quidem conſilio &c. facta propoſita infraſcripta ſuper exemptione fienda inter magnificas Communitates &c. S. Severini, & Terræ Monticuli, & acceptatione, confirmatione, autenticatione, & approbatione infraſcriptorum capitulorum, & conventionum inter ipſas communitates per nobiles viros Franciſcum Neapolioni, & Ser Philippum Ser Iacobbi de Monticulo, & Ser Joannem Roffini de Monte Ulmi honorandos Oratores d. Terræ Monticuli ex una, & famoſiſſimos legum doctores D. Franciſcum Brunum & V. Petrum Antonium Ciccolinum, & nobilem virum Comitem Macteum Caccialupum de S. Severino deputato; ad hoc per præfatos magnificos PP. in ipſorum magnificorum PP. præſentia ex parte altera factorum &c. quorum tenor talis eſt, ut infra ſequitur.

In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti amen. Infraſcripta ſunt capitula &c. fraternitatis, amoris, & concordiæ ipſarum comunitatum &c. ad honorem, & laudem omnipotentis Dei, & beatorum Protectorum dd. communitatum videlicet Beatiſſimæ Mariæ Virginis, & beati Severini, & totius Curiæ triumphantis Paradiſi, & ad honorem, & ſtatum, & exaltationem S. Matris Eccleſiæ, & SS. D. N. Papæ, ac totius Sacri Collegii Reverendiſſimorum Fratrum Cardinalium. Omiſſis &c. Item, quod nulli d. communitatum liceat præbere auxilium, & favorem alicui alteri Communitati, aut univerſitati, quæ cum aliqua alia contenderet, ſeu controverſia, vel lis exiſteret inter ipſas, uno une alteri, & altera alteri teneatur præbere favorem, auxilium, & conſilium honeſtum, & juridicum, quod non cedat contra pacificum, & tranquillum ſtatum S. Matris Eccleſiæ, & dictarum Communitatum, nec contra formam ſacrarum Conſtitutionum provincialium ad laudem omnipotentis Dei, & ſuæ glorioſiſſimæ Matris Virginis Mariæ, & S. Severini Protectorum d. Communitatum; largo modo facta, & propoſita, & ſuper ea conſiliis pluribus reſtitutis conformibus per conſiliarios conſilii ejuſdem. Inſcripti prælibati DD. magnifici Priores una cum d. conſilio &c. fecerunt conventiones, & ordinamenta infraſcripta videlicet, quod pro bono pacis, & perpetuæ amicitiæ, & fraternitatis ipſarum Communitatum &c. fiant hinc inde, & inter ipſas communitates exemptiones, & d. capitula in omnibus, & per omnia, & in unaquaque ſui parte ſint confirmata, approbata, & emologata, autenticata, & acceptata, & pro confirmatis &c. ſint, & habeantur per Commune S. Severini, & ita victum fuit, & ſolemniter obtentum, & reformatum &c.

In Dei nomine amen. Anno, ind. & Pontif. præd. die vero XXII. Menſis Decembris convocato &c. pubblico, & generali conſilio Communis &c. S. Severini &c. in quo quidem conſilio ego Raphael notarius, ut ſupra, & infraſcriptus de voluntate, commiſſione, & mandato, ac præſentia prædictorum magnificorum DD. propoſui, & proponendo dixi propoſitam hanc videlicet quod cum die XX. d. menſis per conſilium credentiæ &c. fuit ſollemniter ordinatum, & reformatum, quod inter ipſam

civi-

Digitized by Google

civitatem S. Severini, & Communitatem Monticuli fiant exemptiones secundum pacta, capitula, & conventiones supraſcriptas &c. fuerint, & ſint approbata per idem conſilium credentiæ, ſi videtur, & placet etiam preſenti generali conſilio eodem modo illas, & illa facere confirmare &c. ſuper quibus omnibus, & ſingulis &c. ſpectabilis vir Ser Pier Joannes Ser Bartholomei de Saxolinis unus ex d. Conſiliariis in d. Conſilio exiſtens arrengando &c. dixit &c. quod auctoritate præſentis conſilii, & præd. conſilium pro bono pacis, & fraternitatis d. communitatum quidquid ſuper eadem propoſita dictum, factum, & ut ſupra ordinatum exiſtit per ſuprad. conſilium Credentiæ confirmetur, & in omnibus, & per omnia, & in unaquaque ſui parte pro confirmatis &c. habeantur, & ſint perinde ac ſi facta &c. per totum commune &c. S. Severini. In cujus quidem conſilii reformatione facto, & miſſo ſolemni, & generali partito &c. compertum eſt d. conſilium placere omnibus conſiliariis in d. conſilio exiſtentibus &c. & ſic plenarie, & ſolemniter extitit victum, obtentum, & reformatum, & confirmatum, & approbatum.

Actum in ſala magna Palatii ſolitæ reſidentiæ Magnificorum DD. Conſulis, & Priorum &c. teſtibus &c.

Sequitur legalitas &c.

Loco ✠ Sigilli *Loco ✠ Sigilli*
Communis S. Severini. *Communis Monticuli.*

DOCUMENTO CXXX.

1484. 13 *Aprile.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Siſto IV. concede al Podeſtà, e al Pubblico di Montecchio il mero, e miſto impero.

Sixtus Epiſcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam.

ETſi univerſorum Chriſtifidelium ſtatu pacifico, & tranquillo eis conſervando ex paſtoralis officii debito cogitare nos deceat, de populis tamen Romanæ Eccleſiæ immediate ſubjectis, ut boni liberentur a noxiis, & malorum pena docente, compeſcatur audacia propenſionis curæ ſollicitudinem adhibere nos convenit, prout rerum, & locorum qualitas depoſcere dignoſcatur. Sane pro parte dilectorum filiorum Univerſitatis, & hominum Terræ noſtræ Monticuli Camerinen. Dieceſis Provinciæ Marchiæ Anconitanæ nobis nuper exhibita petitio continebat, quod ſi Poteſtas d. Terræ, qui pro tempore fuerit plenariam auctoritatem tam in civilibus, quam in criminalibus cauſis cum mero, & mixto imperio haberet, furtis, mutilationibus, aliiſque maleficiis, & inconvenientibus, quæ per improbos homines de imperpetratis per eos impunitatem ſperantes in d. Terra, ejuſque territorio frequenter committuntur, obvietur, & delicta pro eorum qualitate debito juris ordine punirentur, & pœna aliis cederet in exemplum, ex quo terra prædicta cum majori bene vivere volentium ſecuritate, quiete, & tranquillitate, & cum grandi, & formidabili malefactorum prædictorum terrore gubernaretur, id quod etiam tenderet ad honorem divini nominis, & Romanæ Eccleſiæ gloriam, & commendationem. Quare pro parte univerſitatis, & hominum prædictorum nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut in præmiſſis opportune providere de benignitate apoſtolica dignaremur. Nos igitur, qui juſtitiam ubique vigere, noxa tolli, ſcandala ſubmoveri, malos ad rectitudinis tramitem revocare ſemper affectavimus, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, auctoritate apoſtolica tenore præſentium, & ex certa noſtra ſcientia ſtatuimus, decernimus, & ordinamus, quod de cetero perpetuis futuris tem-

temporibus Potestas d. Terræ Monticuli, qui fuerit pro tempore habeat, & habere debeat plenariam potestatem, & auctoritatem cum mero, & mixto imperio, & libera executione examinandi, condemnandi, puniendi, mulctandi, & juxta delictorum exigentiam ad pœnas pecuniarias, & etiam sanguinis, & capitale judicium per ejus sententias, alias tamen juxta Legum determinationes, ac Provinciæ, & Terræ prædictarum statuta, & ordinationes condemnandi, ac sententias ipsas executioni debitæ demandandi, & alia circa præmissa necessaria, & opportuna per se, vel alium, seu alios faciendi, gerendi, & exequendi cum consilio tamen, & assensu universitatis d. Terræ super quo eidem pro tempore existenti Potestati pred. plenam, & liberam tenore præsentium concedimus facultatem simul, & potestatem non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, & legibus imperialibus, & statutis municipalibus Terræ, & Provinciæ prædictarum, etiam juramento, & confirmatione apostolica, vel quacumque firmitate alia vallatis, ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostri statuti, decreti, ordinationis, & concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo octuagesimo quarto tertio Non. Aprilis Pontificatus nostri anno tertio decimo.

A. Trapezuntius.

Pendet plumbum e cordulis rubeis, & cæruleis cum nomine Sixti Papæ IIII.

DOCUMENTO CXXXI.

1512 27. *Agosto.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Per i danni ricevuti dai Montecchiesi dall' esercito degli Spagnoli, che era passato per quel territorio, il Cardinal Camerlingo per ordine del Sommo Pontefice concede loro alcune esenzioni.

Raphael miseratione divina Episcopus Ostien. S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalis S. Georgei nuncupatus, ac D. Domini Papæ Camerarius.

Dilectis nostris in Christo Comunitati, & hominibus Terræ Monticuli Provinciæ Marchiæ Anconitanæ salutem in Domino.

INtelleximus non sine animi molestia ex relatione vestra nomine nobis in Camera apostolica per venerabilem virum Dominum Bartholomæum Pellicanum Concivem, & Oratorem vestrum ad nos specialiter deputatum facta exercitum Ispanorum, qui superioribus diebus per istas partes transitum fecerunt, in ista vestra terra immissum, licet perbenigne a vobis receptum, & tractatum, ac de omnibus victualibus, & ad victum necessariis per duos dies abundanter provisum pro gratitudine dictæ benigne provisionis, quæ non sine maxima impensa facta extitit cum ultra quinque millia peditum fuerint in eorum recessu totam terram prædictam derobasse, & omnia fere bona mobilia diripuisse dictam terram, & illius homines spoliatos, & denudatos dimittendo, quo factum est, ut in paupertatem magnam deveneritis, & in majorem deventuri sitis, nisi de alicujus sublevationis auxilio vobis provideatur, & propterea nobis in Camera prædicta humiliter supplicari feciſtis, ut indempnitati vestræ providere dignaremur. Nos itaque calamitatibus vestris hujusmodi principaliter compatientes vobis quantum pro nunc possumus,

Digitized by Google

fumus, ut aliqualiter reſtaurari poſſitis, adeſſe cupientes, de mandato SS. D. N. Papæ vivæ vocis oraculo ſuper hoc nobis facto, & auctoritate noſtri Camerariatus officii, ac ex deliberatione in Camera Apoſtolica præfata habita, tenore præſentium, vobis, ne per biennium a data præſentium inchoandum ad faciendum aliquos pedites, & illos mittendum pro executionibus ad inſtantiam, & requiſitionem executorum d. Provinciæ pro privatis cauſis fiendis, inviti cogi poſſitis, indulgemus. Utque de aliquo bono Pretore, ſive Poteſtate, qui pro minori ſtipendio, quod fieri poſſit, providere poſſitis, omnes, & ſingulas electiones de Poteſtatibus prædictis actenus factas, illis tamen ſuper concernentibus Brevia apoſtolica expedita eſſent, exceptis, revocamus, & revocatas eſſe decernimus. Et quia in derobatione prædicta aliquis forſan ex Iſpanis prædictis per aliquem ex veſtris in conflictu interfectus fuit attento, quod ſicut etiam nobis relatum extitit pro defenſione rerum, & perſonarum id factum fuit cum Iſpani prædicti ultra derobationem predictam quatuor ex veſtris interfecerunt, ne aliquis veſtrum, qui homicidium hujuſmodi forſan commiſit, ex d. cauſa realiter, vel perſonaliter moleſtari valeat ad beneplacitum Cameræ prædictæ inhibemus. Mandantes propterea omnibus, & ſingulis Officialibus d. Provinciæ præſentibus, & futuris, & aliis ad quos ſpectat, & in futurum ſpectabit, quatenus præmiſſa omnia, & ſingula inviolabiliter obſervent, & ab aliis obſervare faciant, & contra ea nullo pacto, ſeu alio quæſito colore veniant, vel alios venire permittant. In contrarium facient. non obſtantibus quibuſcumque. In quorum fidem has fieri, & ſoliti ſigilli, quo in talibus utimur juſſimus impreſſione muniri.

Dat. Romæ in Camera apoſtolica die 27. Menſis Auguſti 1512. Pontificatus præfati SS. D. N. Papæ Julii II. anno nono.

Loco ✠ ſigilli.

Viſa in Cam. Apoſtolica, Jo: de Viterbio, M. de Campania,

DOCUMENTO CXXXII.

1513 4 *Maggio.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Cardinal Camerlingo per ordine ſovrano conferma ai Montecchieſi tutti gl' indulti, e privilegj, e rilaſcia loro la metà dei peſi camerali per un' Anno, per impiegarli in riſarcimento delle mura caſtellane.

Raphael divina miſeratione Epiſcopus Oſtien. Cardinalis S. Georgei SS. Domini noſtri Papæ, & S. Romanæ Eccleſiæ Camerarius.

Dilectis nobis in Chriſto Univerſitati, & hominibus Terræ Monticuli Provinciæ Marchiæ Anconitanæ ſalutem in Domino.

INducimur fidei, & devotionis veſtræ ſinceritate, quam ad Romanam Eccleſiam geritis, ut ea vobis paterne concedamus affectu, quæ veſtris commoditatibus cognoſcimus opportuna. Veſtris itaque in hac parte ſupplicationibus inclinati, ut mandato SS. D. N. Papæ vivæ vocis oraculo nobis facto, & auctoritate noſtra Camerariatus officii, neç non ex deliberatione in Camera Apoſtolica habita omnia, & ſingula privilegia, gratias, & conceſſiones, immunitates, ſtatuta, & indulta per Romanos Pontifices vobis, & univerſitati veſtræ confirmari ſolita dummodo juxta, & rationabilia ſint, & in præjudicium eccleſiaſticæ libertatis non tendant confirmamus, nec non propter cedes, ac bonorum direptionem, ac alia damna, & incomoda per vos in tranſitu militum nimium per veſtrum

Digitized by Google

ſtrum territorium incurſam mediam partem talearum, cenſus, & afficti unius anni in reparatione murorum ejuſdem Terræ convertendam remittimus, & liberaliter condonamus. Volumus etiam pro bono pacis, & concordiæ d. Terræ, quod nullus ſub intuitu familiaritatis, ſeu litterarum familiarium Theſaurarii, Mareſcalli &c. arma deferant &c. Et inſuper decernimus, & decernimus, & declaramus, quod primæ cauſæ civiles, & criminales, & mixtæ coram ipſius loci ordinario, ſeu ordinariis, ſecundæ vero non excedentes ſummam quinque ducatorum auri coram ejuſd. loci Cancellario cognoſci, fineque debito terminari debeant, & acta coram eis geſta, & facta in ſuo firmitatis robore permaneant, quodque electiones jam factæ ſuper officio Poteſtariæ, ſeu Preturæ ejuſdem loci a Summo Pontifice hactenus non confirmatæ nullius ſint roboris, vel momenti, quas ex nunc revocamus, & annullamus, ac pro revocatis, & annullatis haberi volumus, & mandamus, & quod Prætores d. Terræ pro tempore exiſtentes, querentes in Romana Curia, vel alibi ejuſdem officii refirmam obtinere abſque litteris commendatitiis communitatis d. Terræ in pubblico conſilio obtentis, refirmari non poſſint &c. Et inſuper decernimus, & declaramus, quod in recipiendis equis militum ad ſtationem, ſive ſtativas in d. Terra, vel ejus territorio ultra antiquam taxam ſexdecim equorum per dictam cameram antiquitus inſtitutam gravari minime poſſitis, & quæ de novo inſtituta ſint pro numero viginti equorum ad dictam ſummam ſexdecim ex nunc deducta eſſe intelligatur. Et ſi pro majori veſtro commodo vos pro d. taxa ſexdecim equorum cum dictis militibus componere volueritis, id efficere &c. permittimus &c. Quæ omnia, & ſingula præmiſſa per præſentes inviolabiliter obſervari volumus &c. In quorum omnium fidem, & ſingulorum, & teſtimonium præmiſſorum has præſentes fieri, noſtrique ſigilli juſſimus, & fecimus appenſione communiri.

Dat. Romæ in Camera Apoſtolica anno a Nativitate Domini 1513. die vero quarta menſis Maji Pontificatus SS. in Chriſto Patris, & Domini noſtri Domini Leonis divina providentia Papæ X. anno primo.

Viſa F. Panzettus Cam. Apoſtolicæ Decanus.

Viſa Jo: de Viterbio Cam. Apoſticæ Clericus.

Pendet ſigillum e cordulis rubei coloris.

DOCUMENTO CXXXIII.

1515 *6 Dicembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Suor Battiſta Varani Monaca nel Monaſtero di S. Maria nuova di Camerino raccomanda a Muzio Colonna ſuo cognato capitan di ſoldati, che paſſando colle ſue genti per Montecchio non le rechi danno.

Illuſtriſſimo Sig. mio Cognato, e fratello honorando.

PRemeſſe le debite, e cordiale raccomandatione, & havendo inteſo che la gente de V. S. deve paſſare per la Marca, e maſſime per Montecchie in però ſcrivo la preſente lettera, ſupplicando, e pregando quella per quanto amore me porta, che li piaccia ordinare, e comandare alle voſtre genti, e ſquatre, che alli homeni de Montecchie non dieno faſtidio, ne moleſtia alcuna prima perchè ſono ſtati molto affannati da altre gente, e poi Signore mio, perchè ſono molto mei affectionati, & ſe V. S. ſapeſſe li benefizji, che la perſona mia ha ricevuti dalla Communità de Montecchie quella ſenza mei pre-

Digitized by Google

ghi per sua clemantia, e per amore, che me porta non solo come sorella, ma como propria matre, senza mai preghi li useria questa umanità de trapassarla, senza alcuno fastidio, e danno delle gente sue perchè ce sonno altre communità alla communità de Montecchie propinque, opulente, e grasse, dove poterà alloggiare le vostre gente con suo comodo, e fare questo piacere a me, quale me sarà tanto grato, quanto de cosa che me potreste al mondo fare, non altro a V. S. me raccomando.

In monasterio Sanctæ Mariæ novæ Camer. die 6. Decembris 1515.

La vostra cognata, e sorella sora Baptista de Varano manu pp. abadessa indignissima.

Allo Illustrissimo Signore Mutio Colonna suo Cognato, e Fratello honorando, o vero sia data al suo Locotenente.

Loco ✠ sigilli.

DOCUMENTO CXXXIV.

1517 12 *Giugno.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Capitoli di Concordia tra gli Ambasciadori di Montecchio, e Francesco Maria Duca d' Urbino, ed altri Capitani.

CApitoli, & accordu fatto per l' Illustrissimo Signore Francesco Maria Duca d' Urbino, e li Signori Capitani Spagnuoli, Vasconi, Francesi, & Todeschi del suo exercito sopra de ciò deputati con Bartolomeo de Jacomo, e Pier Jacomo di Filippo Oratori de la Terra de Montecchio cioè

che li d. Oratori in nome de dicta Communità per fuggir l' interessi, & danni, che potrebbe patire per lo esercito del prefato Illustrissimo Sig. Duca, & per non esser danneggiati ne predati in modo alcuno, & molti altri respecti promettono effectualmente a l' infrascripti capit. & pacti &c.

In prima promettono pagare infra tempo de quattro giorni proximi Ducati cinquecento cinquanta al prefato Ill. Sig. Duca senz' alcuna exceptione, & a chi deputerà sua Ill. S.

It. promettono infra tempo di sette giorni proximi due peze de veluto nero de justa mesura, e buono.

It. promettono de dar tutta quella quantità de polvera, che se retroverà lì per M. Alovisi da Piasenza sopra de ciò deputato.

It. per osservanza delle sopradecte cose promettono observare, & non mancare sotto pena del doppio; & à maggior cautela lo magnifico Sig. Carlo Bajono promette del suo, mancando li soprad. in d. nome &c. El prefato Ill. Sig. Duca, e li prefati Sig. Capitani sopra de ciò deputati promettono observare ali dicti Oratori in lo dicto nome quanto è stato lor promesso per la presente de sua existentia el dì, e millesimo infrascripto.

Et in fede de ciò io Pier Antonio di Marino Spasivolo da Urbino ducale cancelliere ho fatto la presente scripta de mia propria mano, sigillata dal solito sigillo del Duca, e de sua commissione.

Dat. ex nostris castris felicibus ad abbatiam Claræ vallis die 12. Junii 1517.

Loco ✠ sigilli ejusdem ducis. Petrus Bartholomeus de mon.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO CXXXV.

1518 5 *Agosto.*

DALLO STESSO ARCHIVIO SEGRETO.

Il Vice = Legato della Marca prefigge ai Montecchiesi il numero delle persone, che debbon mandare in Ancona a lavorare nella fortificazione di essa Città ordinata dal Sommo Pontefice.

Omnibus, & singulis Universitatibus, Prioribus, Sindicis, & officialibus infrascriptorum locorum.

CUM nuper habuerimus litteras Reverendissimi Domini Legati mentem S. D. N. esse, ut civitas Anchonæ omnino, ut ceptum erat, fortificetur, & . . . perficiatur cum opera, & diligentia S. R. D. operariorum tassa reducta sit ad numerum ducentorum inter Provinciales civitates Anchonæ, centum operarios de civitate, & comitatu retinere debet ad d. opus perficiendum. Ut igitur Reverendissimi Domini Legati, imo verius apostolica ordinatio suum debitum sortiatur effectum tenore presentium vobis, & unicuique vestrum præcipimus, & mandamus sub pœna decem ducatorum auri Cameræ apostolicæ applicand. pro quolibet loco contrafaciente, ad quorum executionem sine altera sententia, & processu devenimus; ut post receptionem litterarum nostrarum debeatis ad d. civitatem anchonæ Guastarolos ad tassam injunctam mittere, qui inde sine nostra expressa licentia recedere non debeant, nec possint sub jam dicta pena &c. In quorum fidem &c.

Dat. Maceratæ die V. Augusti MD.XVIII. *Monticulum Fanti* 5. *&c.*

DOCUMENTO CXXXVI.

1518 11 *Agosto.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Commissario Apostolico deputa Suddelegato Commissario Ser Pietro Lupi da M. dell' Olmo per disbrigare più sollecitamente la fabbrica della fortificazione d' Ancona.

Egidius de Cortona Commissarius apostolicus speciali Viro Ser Petro de Monte Ulmi Subdelegato Commissario nostro salutem, & in commissis exactam diligentiam.

NON possendo noi . . . essere in suoi lochi per sollecitare, & esequire quanto è di volontà della S. di N. S. in espedir la fabrica delli fossi, e fortezza della Città di Ancona per esser più sicura da ogni impresa, che si cercasse da li perfidi Turchi contra la cristianità per essere massimamente principale propugnacolo dell' Italia, & stato Ecclesiastico, confisi nella prudentia, & solercia vostra avemo per tenore delle presenti costituito voi & subdelegato nostro commissario, che abbiate andare per le Città, terre, e lochi della provintia ad sollecitare li guastaroli a loro commandati per detta fabbrica, e dale comunità quale sono state inobedienti abbia-

Digitized by Google

te ad esigere le pene incorse dal passato per tale inobedienza, e per le puntature di quelli fossero mancati esequendo in nostro nome quanto per lettere patenti ne ha commesso & ordinato Monsr. Vice Legato de volontà de la Santità di N. S. come potete mostrarli concedendo a voi in eseguendo tale nostra commissione totalmente le nostre veci, & commandando a tutti che a voi prestino fede, & obedienza, & ogni favore, & auxilio opportuno, quanto ad la nostra persona, e dichiarando avere rate, & ferme quelle pene, che per voi s'imponeranno contro li inobedienti in nostro nome, e per lo vostro viatico, & provisione volemo, che ve facciate pagare cinque carlini el giorno, e le spese per voi Cavalli, & famiglio.

Datum Anconæ sub fide nostri consueti sigilli die XI. Augusti M. D. XVIII. Idem Egidius de Ristoris de Cortona Commiss. &c.

DOCUMENTO CXXXVII.

1518 17 *Settembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Rettore della Marca per promovere l' agricoltura ordina ai padroni dei terreni, ed alle Communità de' Luoghi di somministrare ai loro coloni la necessaria semente.

F. Armellinus Medicus Tit. S. Calisti Presbiter Cardinalis Marchiæ Legatus.

Universis, & singulis Potestatibus, Capitaneis, Barisellis, Prioribus, Anctianis, & aliis omnibus præsentes nostras patentes litteras inspecturis Civitatum, terrarum, & locorum Provinciæ Marchiæ Anconitanæ salutem in Domino sempiternam.

INter multiplices curas, quibus ex Picenæ legationis officio nobis per apostolicam sedem commisso continue agimus ea nos apprime sollicitat, ut ad humanum victum agricultura primarie exerceatur. Ne agri jaceant, & dumosis sentibus hominum impotentia horreant; quantum nobis ex alto committitur opportune provideamus, cum itaque sicut accepimus in provincia Marchiæ, & aliis civitatibus, terris, & locis nostro gubernio creditis quamplurima arva inculta jacere videamus, ea de causa, quod coloni, & agricultores aratoriis bobus aliqui, alii vero semine frumentario careant, neque sint, qui eis talia subministrent: Nos propterea providere volentes, ut pauperes agricolæ, & impotentes a nostrorum agrorum ope, auxilioque juventur, cum alter alterius opere indigeant, hoc præsenti edicto statuimus, & ordinamus, quod Domini agrorum, quos coloni pauperes, & impotentes, arant, si vero Domini, & Patroni ipsi ad prestandum dictum semen fuerint impotentes Communitates locorum, in quorum territorii agri sunt teneantur, & debeant semen frumentarium agricolis ipsis quantum ad eorum fundos serendos sufficiat subministrare, & mutuare. Quodque coloni ipsi tempore messis primum semen prædictum illis, qui semen dederint restituere, messemque ipsis juxta consuetudinem regionis, ubi seditur impertiri. Si vero annus sterilis fuerit super partitione dictæ messis nostro decreto voluntarie declarationi stari debeat decernimus, & declaramus, quodque si ipsæ Communitates id facere neglexerint unicuique liceat, & licentiam concedimus desertos, & incultos agros hujusmodi propria auctoritate colere, & serere. Et Communitates, ipsæ ob earum desidiam, & negligentiam, quod exinde coloni patientur ad solvendum interesse compellantur, ac agricolæ ipsi juxta ejusdem loci consuetudinem dominis fundorum cum supradicta moderatione per nos propter sterilitatem facienda respondere debeant cum effectu. Statutis ordinationibus &c. non obstantibus. Datum in Rocca Contrata die XVII. Septemb. M.D.XVIII.

F. Legatus qui supra.

D O.

Digitized by Google

DOCUMENTO CXXXVIII.

1519 14 *Agosto.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vice= Legato della Marca ordina ai Rettori, ed alle Comunità della Provincia, che si guardino dal prestare ajuto ai Fermani tra i quali erano insorte alcune civili discordie.

Vobis omnibus, & singulis potestatibus, prioribus Civitatum, terrarum, & locorum infrascriptorum salutem.

AUdivimus civiles Firmanorum dissentiones maxima cum displicentia, quæ nondum civitati, & .... nocumento esse possent, sed etiam & terris convicinis, & aliis civitatibus, & locis provinciæ & volentes (prout presidem decet) tali morbo occurrere, & providere, prout in mandatis habuimus a S. D. N. & Reverendissimo Domino Legato vobis omnibus, & singulis tenore præsentium præcipimus, & mandamus ut iis habitis sub pena quingentorum ducatorum auri Cam. Apostolicæ aplicandorum pro quolibet vestrum contrafaciente per loca publica, & consueta, proclama, & bandimenta fieri faciatis, quod nullus cujuscumque gradus, & conditionis existat audeat, vel præsumat ire in subsidium civium Firmanorum aliquo modo, vel quæsito colore sub pena confiscationis bonorum, & amputationis capitis. Et si forte aliqui ad dictam civitatem, vel locum aliquem .... comitatus hanc ob causam se contulissent infra duos dies a suis revocari debeant, & in patriam rediisse volumus. Item quod a tergo presentium de bandimentis fidem fieri faciatis manu vestri cancellarii. In quorum fidem &c.

Datum Maceratæ XIIII. Augusti 1519.

DOCUMENTO CXXXIX.

1519 11 *Decembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vice= Legato della Marca spedisce il commissario per adunar gente, la quale deveva destinarsi a reprimere le ribellioni di certi Fabrianesi.

P. P. Venantius Episcopus Eximus Marchiæ Vicelegatus.

Tibi Ser Jacobo Falconello de Florentia curiali, & in hac parte commissario nostro salutem, & in commissis diligentiam.

CUM Santissimo Domino nostro, & Reverendissimo Domino Legato molestæ fuerint status perturbationis extortæ in Terra Fabriani, cedes, & homicidia inde sequuta per nonnullos iniquitatis filios tantorum scelerum, & criminum auctores, qui post excessus hujusmodi crudeliter perpetratos exasperantes sevitia immanium barbarorum collecta armatorum hominum universum populum in eorum favorem provocarunt, & ita eorum cervices usi petulantia quadam exerexerunt, ut ab devotione, & obedientia præfati Sanctissimi Domini, & Sedis Apostolicæ defeciisse, & in libertatem

Digitized by Google

tem proclamasse merito dici possint. Volentes propterea sanctitas sua, & idem Reverendissimus Dominus Legatus ut tantorum malorum qualitas exigit opportune huic rei occurrere, & providere te in terris infrascriptis commissarium nostrum facimus, & deputamus ad coadunandum peditès, quos tibi..... dedimus in commissis, qui armis omnibus necessariis bene muniti versus dictam terram Fabriani, & ejus Comitatum itineri illico se accingant executuri, & facturi postea quidquid a nobis, & commissariis a nobis deputandis, seu ab Illustrissimo Mario Ursino D. armorum fuerit ordinatum. Declarantes quoque Prioribus, & Communi & aliis tam publicis, quam privatis personis quod nostra firma, & incommutabilis voluntas est ista, & ideo omni penitus impedimento cessante adimpleant cum effectu, quæ tu ipse mandaveris, & ordinaveris sub penis abs te nostro nomine imponendis, & Cameræ apostolicæ applicandis. Decernentes, & volentes omne id, & totum, quod abs te fuerit injunctum eis firmiter, & inviolabiliter observari pro quanto Sanctissimi D. nostri gratiam charam habent, & indignationem cupiunt evitare volumus tibi de expensis opportune provideri, & in premissis omnibus opportuna omnia faciendi facultatem liberam concedimus, & impertimur. In quorum fidem &c.

Datum Macerate XI. Decemb. M.D.XIX.

Tolentinum Fanti 100
Mons Milonis Fanti 50
Monticulum Fanti 100 *&c.*

DOCUMENTO CXL.

1519 2 *Novembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Pier = Francesco Ferri di Macerata commissario del Vice = Legato della Marca ordina ai Montecchiesi, e ad altri luoghi della provincia ad allestire un certo determinato numero di gente per espugnare la rocca di M. Fiore occupata da Amadio di Recanati.

Petrus Franciscus Ferrus Maceraten. advocatus Cur. Reverendissimi Domini Vicelegati Marchiæ Commissarius.

Universis, & singulis confaloneriis, Prioribus, antianis, sindicis, & communitatibus infrascriptorum locorum salutem, & nostrorum obedientiam mandatorum.

CUM Reverendissimus Dominus Vicelegatus Marchiæ vigore commissionis sibi factæ a Sanctissimo Domino nostro per suas litteras in forma brevis..... suum commissarium deputaverit, qui Reverendissimo Gubernatori Lauretano ad paranda omnia necessaria ad oppugnandam arcem Montis Florum nuper ab Amadeo de Motionibus de Recanate occupatam adsistere deberemus, & oporteat pro obsidione, & expugnatione dictæ arcis habere de terris, & locis provinciæ certum numerum peditum, & stratorum, sive guastatorum, qui obsidioni prædictæ adessent, & opem ferrent, & jam non nulla oppida eorum homines nostro jussu ad opus prædictum peragendum trasmiserint, tamen quia non sunt numero sufficienti, & opportuno.... coacti sumus a vobis infrascriptum numerum peditum hominum petere, quorum opere, & auxilio expugnatio prædicta citius expediatur. Quamobrem tenore præsentium vobis, & cuilibet vestrum præcipimus, & mandamus sub pœna, & ad pœnam rebellionis, & duorum millium ducatorum Cam. apostolicæ applicandorum, & a quolibet vestrum de facto exigendorum, quatenus infra sequentem diem a die præsentationis præsentium immediate com-

Digitized by Google

computand. debeatis, & quilibet veſtrum communitatum debeat ad nos traſmittere infraſcriptum numerum peditum, & ſtratorum armis, & aliis inſtrumentis reſpective munitas, qui oppugnationi prædictæ favorabiles ſe præbeant, & demandatum eis opus expleant omnino; quod ſi præſenti noſtro mandato inobedientes fueritis, ſeu veſtrum aliquis fuerit, quod non credimus ex nunc prout ex tunc.... vos, & quemlibet veſtrum harum ſerie citamus monemus, & requirimus, quatenus infra ſequentem diem, & lapſum dicti termini computand. coram nobis in terra Montis Fani, ſive alibi, ubi nos eſſe contigerit, venire, & comparere debeatis ad dicendum, monſtrandum, & allegandum quid-quid vultis, & poteſtis &c. In quorum fidem &c.

Datum in Monte Fano die Jovis vigeſima ſecunda Novembris 1519.

Cingulum pedites centum, & totidem ſtratores, ſeu guaſtatores.

S. Severinus pedites centum, & totidem ſtratores.

Tolentinum pedites quinquaginta, & totidem ſtratores.

Monticulum pedites quinquaginta, & totidem ſtratores.

Mons Milonis pedites viginti quinque, & guaſtatores totidem.

Staffulum pedites quindecim, & totidem ſtratores.

Per manus de Mont' alto Not. Cur. de M.

DOCUMENTO CXLI.

1519 26 *Dicembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il Vice = Legato della Marca ordina alle Città, ed altri luoghi della Provincia, che niuno ardiſca di andare in ſoccorſo di Amadio di Recanati, nè dei Fabbrianeſi ribelli, perchè queſta è la mente del Sommo Pontefice.

P. P. Venantius Epiſcopus Exinus Marchiæ &c. Vice = Legatus, & Commiſſarius Apoſtolicus.

Univerſis, & ſingulis Antianis, & Prioribus, ac officialibus quibuſcumque civitatum, terrarum, & locorum, ad quos præſentes noſtræ pervenerint ſalutem in Domino ſempiternam.

CUM jampridem a Santiſſimo in Chriſto Patre, & Domino Domino Leone Papa X. acceperimus litteras in forma Brevis tenoris, & continentiæ infraſcriptæ a tergo: *Venerabili fratri Petro Paulo Epiſcopo Exino Provinciæ noſtræ Marchiæ Vice = Legato.* Intus vero *Leo Papa X. Ven: frater ſalutem, & apoſtolicam benedictionem. Egre intelleximus, pleroſque ex diverſis locis iſtius noſtræ provinciæ in ſubſidium iniquitatis filiorum Amadei de Rachanato, & complicum nec non Fabrianenſium quocirca paſtorali officio noſtro privat..... volentes ut nemo in favorem prædictorum contra intentionem noſtram, & in perturbationem ſtatus eccleſiaſtici proficiſcatur. Tibi committimus, & mandamus, ut illico acceptis præſentibus per publicum preclama edici facias, ut nullus in ſubſidium dictorum Amadei, & complicum Fabrianenſium ullo modo ſub cenſuris eccleſiaſticis ac confiſcationis bonorum, rebellionis, ac aliis de quibus ſibi videbitur penis adcedere preſumat & ſi jam ut prefertur acceſſerint ſtatim ad domos eorum redeant, nec amplius dicta de cauſa ſub aliquo quæſito colore abſque noſtra, ſeu legatorum, aut civitatum, & terrarum, & locorum Rectorum licentia inde ſecedant, ad quarum quidem penarum executionem latius, quo contraventum fuerit per ſe procedi volumus, & mandamus in quo ita te geras, ut comendationem a nobis non merearis.*

Da-

Digitized by Google

Datum Romæ apud S. Petrum ſub anulo Piſcatoris die vigeſima tertia Decembris M.D.XIX. Pontif. noſtri anno ſeptimo ..... Nos igitur dictis litteris habitis anulo piſcatoris ſignatis, non abolitis, non vitiatis, & omni prorſus labe, & ſuſpicione carentes illas ea, qua decuit reverentia libenter admiſimus, & in ipſarum executione in virtute S. obedientiæ ſub penis & cenſuris in dictis litteris contentis, vobis, & cuilibet veſtrum precipimus, & mandamus, quatenus illico poſtquam iſtæ noſtræ monitoriæ, & præceptoriæ litteræ, imo verius apoſtolicæ fuerint preſentatæ, edici, intimari, & publicari faciatis, ut alias moris, & conſuetudinis eſt per loca pubblica hoc noſtrum proclama, quod ut omnibus melius innoteſcat materno, & vulgari ſermone componi, & conſcribi curavimus. Vos igitur in præmiſſis exequendis eam diligentiam exhibeatis, quam nos adhiberi volumus, cupimus, & ſperamus, & officii noſtri qualitas exigit ita ut apud S. D. N. præfatum, ſanctamque ſedem apoſtolicam Reverendiſſimum D. Legatum, & nos merito comendari valeatis, & quam de vobis expectationem conceperit in dubium non fruſtentur, in quorum fidem &c.

Datum Maceratæ ſub fide noſtri ſoliti ſigilli die XXVI. Decembris M. D. XVIII.

DOCUMENTO CXLII.

1528 17 *Gennajo.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Il pubblico conſiglio di Monteechio riſolve di eleggere due Ambaſciadori, e ſpedirli ai Capitani dell' eſercito Franceſe, che doveva paſſare nella Provincia, e trattar ſeco loro perchè non paſſaſſero per Montecchio colle loro truppe.

DIE XXVII. Januarii 1528. hora.... noctis, Publico & generali conſilio &c. ſuper novo adventu exercitus Regis Francorum cum feratur in non parum copia jam tenere equites, peditesque propinquas civitates, & oppida. Ser Bartholomeus Ser Jacobi unus ex numero Decurionum in d. conſilio exiſtens ſervatis ſervandis dixit, & conſuluit, quod hac nocte incontinenti mittantur duo oratores prudentes, & diligentes ad Montem Philoptranum, & Cingulum, qui habeant alloqui forerios, ſi aliquid poterit tractari cum eis, & ſi forerii non habuerint auctoritatem eant ad capitaneos, cum quibus detur opera, ut divertantur equites, ſeu pedites, qui oratores habeant facultatem promittendi, & ſolvenendi dicta de cauſa tantam denariorum quantitatem, quantam erit opus, & quod pecuniæ accipiantur mutuo, qui oratores eligantur hoc pacto, quod inbuxulentur decem habiles, & duo ex illis, qui fuerint extracti ſorte, eant ſine replica &c.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTO CXLIII.

1550 29 *Marzo.*

DAI LIBRI DELLE PUBBLICHE RIFORMANZE.

Il Cardinal Cesi è destinato Governator perpetuo di Montecchio, Si stabiliscon con lui alcuni Capitoli di concordia.

Capitoli da osservarsi dal Reverendissimo, & Illustrissimo Cardinale de Cesi deputato Governatore ad vita della terra di Montecchio della Dioceſi di Camerino, & la communità, & omeni de d. terra adì XXVIIII. Martio M. DL.

IN prima ch'el governo se intenda, & sia in sua Signoria Reverendissima, & Illustrissima in luogo, & persona di N. S. S. Sede apostolica, & del Reverendissimo, & Illustrissimo Legato, e Governatore della Provincia della Marcha con quella medesima autorità & limitata giurisdizione, che anno esercitata in d. terra li superiori quali sono stati per li tempi dummodo che d. terra per tal governo non s' intenda levata, o smembrata da d. S. Sede, e resti in tutto, & per tutto nel suo essere, & giurisdizione.

Item che il pred. governo se intenda dato senza prejudicio dei privilegii, giurisdizioni, esenzioni, & immunità solite di d. Comunità, e de statuti, reformanze &c.

Item che la elezione del Podestà, e Luogotenente di Sua Signoria Reverendissima, & Illustrissima sia d' essa Communità, come vogliono, & dispongono li statuti, & privilegii, & osservanze predette, e la confirmatione del prefato podestà, & Luogotenente sia di sua Signoria Reverendissima, & Illustrissima &c.

Item che il prefato Podestà, e Luocotenente di Sua Signoria Reverendissima, & Illustrissima sia Dottor di Leggi civili, & seco debba ritenere un prattico cavaliere, un notaro de maleficii, uno extraordinario con loro famegli, quale Podestà, & Luocotenente & officiali preditti siano obligati, & debbano nella esercitazione dell' officii osservar li statuti di d. terra, riformanze, e tutti altri ordini de essa, & li capitoli del podestà secondo il solito, & consueto &c. . . . . .

Item, che le prime, & secunde cause si vedano, si terminino, & decidano nella d. terra di Montecchio dalli judici deputati secondo la forma delli statuti &c.

Federicus Card. Cesius.

Digitized by Google

DOCUMENTO CXLIV.

1557 22 *Giugno*.

DALL' ARCHIVIO SEGRETO.

Paolo IV. ordina, che si eseguisca la sentenza di morte data dal Magistrato di Montecchio contro alcuni rei di omicidio.

PAULUS P.P. IIII.

Universis, & singulis presentes litteras inspecturis salutem, & apostolicam benedictionem.

CUM sicut accepimus iniquitatis filii Adrianus alias Lordius, & Joannes Nicolaus Mariani Guadagni, Prosper Bartolutii, Philippus Contii, Bernardinus Adriani Pellicani, Ludovicus alias Busco de Piccionibus, & Federicus Marci Stagnarii, nec non Joannes Baptistà Virgilii de terra Monticuli Camerinen. Diœcesis superioribus mensibus quondam Alphonsum Christophori Virgilii, & Tranquillum Ser Antonelli Brolii de ead. Terra impetu in eos facto crudeliter interfecerint, & propterea ab ejusdem terræ Magistratu in pœnam capitis, & confiscationem bonorum suorum condemnati fuerint. Nos volentes delinquentes, & facinorosos prædictos debitis pœnis affici, ut cæteris transeat in exemplum, & a patrandis sceleribus abstinere discant, omnibus, & singulis legatis, Vicelegatis, Gubernatoribus, Locotenentibus, Prætoribus, nec non Bariselli, Marescallis, executoribus, cæterisque officialibus, & justitiæ ministris, ac etiam Baronibus, feudatariis, Domicellis, & Communitatibus, Universitatibus, Populisque nobis, & S. Romanæ Ecclesiæ mediate, vel immediate subjectis harum serie præcipimus, & mandamus, ut si eosdem homicidas ad loca vestræ jurisdictionis venire, vel in eis morari forte contigerit, ipsos statim comprehendi, & in fidam custodiam dari diligenter curetis, ut juxta sententiam contra eos latam meritis suppliciis plecti, & puniri valeant. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXII. Junii M.D.LVII. Pontificatus nostri anno tertio.

Jo: Barengus.

Digitized by Google

DOCUMENTO CXLV.

1739 2 *Dicembre.*

DAL MEDESIMO ARCHIVIO.

Clemente XII. conferma il nuovo metodo ſtabilito dalla Sacra Conſulta pel buon regolamento del Pubblico di Montecchio.

Clemens Epiſcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

IN ſublimi Beati Petri Apoſtolorum Principis Cathedra ſecretis eternæ providentiæ conſiliis, licet immerito conſtituti inter cæteras noſtri paſtoralis officii curas illam ex intimo cordis noſtri affectu libenter amplectimur, per quam locorum, & perſonarum quarumlibet præſertim generis ſplendore fulgentium noſtræ, & S. Romanæ Eccleſiæ etiam in temporalibus ſubjectorum, ac in fidei, & devotionis erga apoſtolicam ſedem ſinceritate ſedulo perſpectorum quieti, rectoque regimini, nec non decori; & onorificentiæ opportune conſulitur, & ea, quæ ad publicam locorum, & perſonarum hujuſmodi tranquillitatem, & honorificentiam deſuper ſancita eſſe dignoſcimus, ut firmiora perſiſtant apoſtolicæ noſtræ confirmationis robore communimus, prout magis in Domino expedire arbitramur. Sane pro parte dilectorum filiorum modernorum Cõnſalonerii, & Priorum, nec non Conſiliariorum, Communitatis *Oppidi Civitatis nuncupati Monticuli Camerinen. Diœceſ.* Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod alias a nonnullis Romanis Pontificibus Prædeceſſoribus noſtris & præcipue a fe: recordationis Innocentio IIII, Alexandro etiam IIII, Clementer ſimiliter IIII Nicola pariter IIII; Gregorio XI, Bonifacio IX, Innocentio VII, Eugenio etiam IIII, Nicolao V, Caliſto III, Sixto ſimiliter IIII, Julio II, & Leone X, nec non Paulo etiam V, & Clemente ſimiliter IX idem oppidum ob ejus longevam, præclaramque antiquitatem, utpote ab olim Civitate Trejæ illuſtri Romanorum origine trahentis, illiuſque Communitas præſcripta ob ejus probatam, conſtantemque fidem, & ſervitutem erga Sedem Apoſtolicam plurimis, & particularibus privilegiis, & gratiis condecorati fuerint, quorum vigore communitas ipſa ſex mille circiter Incolis conſtans, inter quos quampluribus præſtanti ſanguinis nobilitate pollentibus, ac litteris, & armis illuſtribus viris, ita oppidum ipſum in Marchia Anconitana ſemper emicuit, ut non immerito inter illius ſpecioſa, & ſplendidiora loca imo, & quandoque inter illius Civitates connumeratum reperiatur, ſatiſque etiam ad præſens attenta antiquiſſima præſcripta ejus origine, nobilitateque ſervata conſpicuum exiſtat, & licet oppidum ipſum juxta ejus antiqua ſtatuta apoſtolica etiam auctoritate confirmata, ea, qua decet laudabili pace, & concordia per plures annos rectum, & gubernatum fuerit, nuper vero occaſione cujuſdam Litis in Congregatione prædictæ Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium Sacræ Conſultæ agitatæ ad quoſcumque controverſias impoſterum amovendas nonnulla ſummo ſtudio, & ſolertia dilecti etiam Filii noſtri Alexandri Sanctæ Mariæ in Coſmedin nuncupatæ de Urbe ejuſdem Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Diaconi Cardinalis Albani etiam nuncupati, & dilecti pariter Filii Magiſtri Philippi Acciajoli ad id ab eadem Congregatione ſpecialiter deputatorum edita fuerint ſtatuta per ipſam Congregationem laudata, approbata, & confirmata pro meliori regimine & gubernio ipſius Communitatis tenoris videlicet &c. omittuntur ſtatuta &c. Cum autem ſicut eadem petitio ſubjungebat ea, quæ a Sede apoſtolica approbantur, & confirmantur firmiora ſint, & ab omnibus exactius obſervari ſoleant, proptereaque Conſalonerius, & Priores, nec non Conſiliarii præſenti ad ipſius oppidi nobilitatis, & ſplendoris incrementum, nec non pacis, & tranquillitatis inter illius cives manutentioni conſulendum,

Digitized by Google

diſſidiaque, novaſque lites, & quæſtiones avertendum plurimum cupiant; ſtatuta prædicta in preinſertis Capitibus contenta per nos, & Sedem Apoſtolicam, ut infra approbari, & confirmari. Quare pro parte eorumdem Conſalonerii, & Priorum, nec non Conſiliariorum præſcriptorum nobis fuit humiliter ſupplicatum, quatenus eis in præmiſſis benigne annuere de benignitate apoſtolica dignaremur. Nos igitur, qui juſta, & honeſta cunctorum Chriſtifidelium præcipue vero noſtræ, & prædictæ Sanctæ Romanæ Eccleſiæ ditioni, ut præfertur ſubjectorum, generiſque nobilitate pollentium vota alacriter excipimus, nec non favoribus, & gratiis proſequimur opportunis Conſalonerio, & Prioribus, & Conſiliariis præſentis ſpecialem gratiam facere volentes, eoſque, & eorum ſingulares perſonas a quibuſvis Excommunicationis, ſuſpenſionis, & Interdicti, aliiſque eccleſiaſticis ſententiis, Cenſuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occaſione &c. latis &c. abſolventes &c. hujuſmodi ſupplicationibus inclinati præſcripta ſtatuta in ſuprad. capitibus, ut præſcribitur contenta apoſtolica auctoritate præſcripta tenore præſentium perpetuo confirmamus, & innovamus &c. &c. non obſtantibus Conſtitutionibus, & ordinationibus apoſtolicis quibuſvis perſonis conceſſis, nec non omnibus illis, quæ in præinſertis capitibus conceſſa ſunt, non obſtante cœteriſque contrariis quibuſcumque &c. &c.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo trigeſimo nono quarto Nonas Decembris Pontificatus noſtri anno decimo.

Digitized by Google

APPENDICE
DIPLOMATICA.

Digitized by Google

Multa venientis ævi populus ignota nobis sciet.

Seneca Nat. Quæst. lib. 7. cap. 31.

Digitized by Google

INDICE

DEI DOCUMENTI, CHE SI CONTENGONO IN QUEST' APPENDICE DIPLOMATICA

NELLA PARTE PRIMA.

Iscrizioni de' bassi tempi esistenti nella facciata del palazzo pubblico di Montecchio, nelle quali i Montecchiesi sono detti Trejenses pag. I. & seq.

1220 Istrumento di vendita d' una vigna posta in privilegio Treæ. V

1275 Sentenza data da Giordano Canonico Plebis Treæ de Monticulo. VI

NELLA PARTE SECONDA.

1161 I Consoli di Montecchio comprano da Gezeramo d' Albrico, e da' suoi nipoti il Castello di S. Lorenzo. p. VII

1180 Matteo di Niccolò dona ai Montecchiesi il Castello di Valcampana. VII

1191 Anselmo di Matteo dona ai Consoli di Montecchio i castelli di M. Acuto e di Valcampana. VIII

1191 I Consoli di Montecchio si querelano avanti Gotobaldo Marchese della Marca Anconitana contro Grimaldo, e suoi nipoti. VIII

1198 Gentile di Petino, ed i suoi figli donano ai Consoli di Montecchio il Castello Insulæ S. Angeli. X

1198 Lega per diec' anni stabilita da' Consoli di Camerino coi Consoli di Montecchio. X

1203 Aliotto d' Attone di Gentile dona ai Montecchiesi due Castelli Fractæ, & S. Benedicti. XI

1207 Gentile di Petino, suo figlio, e nipoti donano ai Consoli di Montecchio il Castello di Petino. XI

1214 Innocenzo III comanda ai Montecchiesi, che lascino di seguire Ottone IV, ed obbediscano ad Aldovrandino Marchese Estense, e d' Ancona. XII

1219 Il Consiglio pubblico di Montecchio costituisce il procuratore, ossia lo sindaco per certe differenze, che passavano col pubblico di S. Severino, e per ricevere la donazione del Castello di S. Lorenzo. XII

1219 Altra simile procura per fare convenzioni, e quietanze con S. Severino per le differenze, che vertevano sul castello di S. Lorenzo, e di Petino. XIII

1221 Onorio III ordina a diversi popoli della Marca, tra i quali sono i Montecchiesi a riconoscere per loro Signore Azzo VII Marchese Estense, ed Anconitano. XIV

1226 I Montecchiesi mandano soldati all' Imperadore. XIV

1232 I Montecchiesi fanno società con Ancona, Jesi, Fano, Camerino, Cagli, Sassoferrato, e Roccacontrada. XV

1232 Concessione fatta al pubblico di Montecchio da Gisone Abate de' Monaci Cistercienſi col consenso de' Monaci, e de' Conversi. XVI

1236 Il Castello di S. Lorenzo appartenne ai Montecchiesi. XVII

1236 I Camerinesi promettono di ajutare il pubblico di Montecchio contro quello di

Digitized by Google

di S. Severino nelle vertenze, che passano tra loro pel Castello di S. Lorenzo. p. XVIII
1236 Lega fatta tra i Montecchiesi, Cingolani, e Camerinesi. XVIII
1236 Lo sindaco di Montecchio dà, e concede in custodia a Giacomo di Petino la torre, il girone, e tutto il castello di Petino, e il detto Giacomo promette di riceverlo, e ritenerlo per la Comunità di Camerino, di Tolentino, e di Montecchio. XX
1239 Diploma del Cardinal Sinibaldo rettore della Marca, che poi fu Pontefice col nome d' Innocenzo III, con cui concede ai Montecchiesi le facoltà di agire civilmente, e criminalmente contro de' rei, conferma le donazioni, e gli acquisti fatti, e li obbliga a pagare in ogn' anno per tali privilegj sole 25. lire di Ravenna. XXI
1244 Concordia fatta tra il pubblico di Montecchio, e le comunità di Camerino, e di Tolentino pel mantenimento, e custodia del castello di Petino. XXII
1244 Il giudice della Marca intima a Giacomo di Petino le pretensioni di Camerino, di Tolentino, e di Montecchio sopra il castello di Petino. XXIII
1248. I Montecchiesi somministrano al Cardinal Rainiero D lire di Ravenna, e d' Ancona pel mantenimento dell' armata Pontificia, ch' era allora nella Marca. XXIV
1250 Innocenzo IV, che fu prima rettore della Marca Anconitana, come si è detto, fa sapere ai Montecchiesi d'aver ordinato al rettore della Provincia di dover mandare una compagnia di soldati alla difesa di Montecchio. XXV
1250 Innocenzo suddetto conferma ai Montecchiesi il diploma, che fece a loro favore essendo rettore della Marca ordinando, che pe' pesi camerali non sieno tenuti di pagare più di 25. lire di Ravenna, e d' Ancona. XXV
1250 Il prelodato Pontefice concede ai Montecchiesi in premio della loro fedeltà certi beni, che possedevano alcuni ribelli nel loro contado. XXVI
1250 Lo stesso comendato Pontefice concede ai Montecchiesi la terza parte del castello di Petino. XXVI
1252 Il prelodato Innocenzo IV. accorda ai Montecchiesi la dilazione d' un anno a pagare i debiti contratti per la guerra tra l' Imperador Federigo, e la Chiesa. XXVII
1252 Lo stesso Pontefice Innocenzo fa consapevole il rettore della provincia della riferita concessione fatta ai Montecchiesi. XXVII
1252 Il comendato Pontefice costringe i Montecchiesi, che erano partiti dalla patria per abitare altrove, a ritornare in Montecchio. XXVIII
1254 Concordia tra 'l pubblico di Montecchio, e Simone di Valcampana XXVIII
1254 Innocenzo IV. assolve due Montecchiesi dalla pena, a cui erano stati condannati dal rettore della provincia. XXIX
1254 I Montecchiesi comprano la selva, e 'l territorio Montanæ M. Acuti posto nel distretto di Montecchio, e la selva, e territorio di Valcampana con altri terreni da Albrico d' Anselmo, e da' suoi nipoti. XXIX
1254 Il prelodato Innocenzo IV rimette ai Montecchiesi la metà della pena, che avevano incorso per non aver mandato nel tempo stabilito i soldati all' esercito della Chiesa. XXX
1255 Il Rollando rettore della Marca da facoltà al suo giudice di rimettere ai Montecchiesi ogni condanna, e pena loro intimata da Gerardo di Cossadoca già rettore della stessa provincia per i servigj prestati alla S. Chiesa contro gl' infedeli, e ribelli. XXXI
1255 Il pubblico consiglio di Montecchio risolve di fare certi cambj con quei del castello di Petino. XXXI
1255 Non ostante la proibizione del giudice generale della provincia sulle permute da farsi con quei di Petino, il consiglio di Montecchio risolve, che si facciano. XXXII
1256 Alessandro IV ordina ai Montecchiesi di mandare quella quantità di soldati, che sarà loro richiesta dal Vescovo di Faenza per unirla all' esercito contro Manfredi. XXXII
1265 Clemente IV esalta i Montecchiesi che per la fedeltà verso la Chiesa avevano sostenuto molti dispendj, li esorta a perse-

Digitized by Google

perseverare, e a prestare ajuto al legato apostolico. p. XXXII
1265 Il consiglio pubblico di Monteschio stabilisce lo sindaco, ossia il procuratore per istabilire una tregua con M. Milone XXXIV
1266 Tregua dei Montecchiesi con M. Milone, e S. Ginesio. XXXV
1265 La comunità d'Apiro costituisce lo sindaco per istabilire una tregua coi Montecchiesi, XXXVI
1267 Clemente IV. assolve i Montecchiesi dall'obbligo di restituire tutto ciò, che avevan potuto togliere a Corrado d'Antiochia nipote di Manfredo, ed a suoi soldati quando il medesimo Corrado fu da loro carcerato XXXVII
1269 I Montecchiesi comprano diverse case poste nella terra di Montecchio da Gualteruccio, e da Guillelmuccio XXXVII
1278 Niccolò III. ordina all'Abate di S. Vittore, che partecipi ai Montecchiesi aver deputato il Cardinal Girardo per uditore nella causa, che verte tra di loro, ed il Baglione nobile di Perugia, che pretendeva l'intero salario a lui promesso quando fu eletto per podestà del luogo. XXXVIII
1288 I Montecchiesi costituiscono il procuratore per la suddetta causa. Il Baglione espone le sue pretensioni, alle quali si risponde. Si rinova il procuratore dai Montecchiesi, e questi esibisce le ragioni del pubblico contro il Baglione. Seguono alcuni articoli prodotti dall'una, e dall'altra parte. Dalle quali cose s'hanno molte notizie interessanti pel fatto della carcerazione di Corrado d'Antiochia nipote di Manfredi tiranno della Sicilia avvenuta in Montecchio, XXXIX
1268 Clemente IV. assolve il Baglione da ogni imputazione. XLII
1278 I Montecchiesi costituiscono lo sindaco per farlo presentare innanzi all'Abate di Monte Maggiore, e concordare, o pagare la pena, che avevano incorso per non aver mandato i soldati all'esercito adunato contro gl'Ascolani. XLIII
1287 Il pubblico di Montecchio costituisce lo sindaco per fare un concordato coll'Abate del Monastero di Rambona XLIII
1287 Istrumento stipolato tra lo sindaco di Montecchio, e lo sindaco dell'Abbate del Monastero di Rambona per la costruzion de' molini nominati nell'antecedente documento. XLV
1290 Niccolò IV. dà facoltà ai Montecchiesi di eleggere il podestà, ed altri uffiziali in perpetuo col diritto di procedere nelle cause civili, e criminali, pel qual privilegio vuole, che in ogn'anno paghino cento venti lire di Ravenna, XLVI
1231 Il rettore della provincia assolve i Montecchiesi da tutte le pene, e bandi, ne' quali erano potuti incorrere fino a quel tempo. XLVII
1293 I Montecchiesi militarono contro i Cingolani unitamente coll'esercito della Chiesa, XLVIII
1295 Il giudice generale della Marca assolve i Montecchiesi siccome innocenti da certe imputazioni, XLVIII
1300 Il consiglio di Montecchio deputa lo Sindaco per istabilire una tregua con S. Severino, Tolentino, e Matelica. XLIX
1306 Guillelmo Vescovo de' Guabbalitani, e Abbate di Pelisorte riformatore della Marca avvisa il rettore della provincia di certe promesse fatte dai Montecchiesi a favore della Chiesa acciò non sieno molestati. L
1308 I Montecchiesi ricusarono di mandare i soldati all'esercito della Chiesa perchè il luogo non fosse dai nemici occupato. LIII
1309 Come si eleggesse il podestà in Montecchio, e per quanto tempo. Divisione del Luogo in quartieri. LIV
1309 Il giudice generale della Marca assolve i Montecchiesi da alcune pene LV
1309 I Montecchiesi, e Gualtiero Bonagrazia di S. Severino si promettono scambievolmente di non fare alcun castello, fortezza, o altra qualunque fabbrica in un sito posto tra i confini di essi luoghi detto Colle Porcario. LVI
1323 Alcuni Montecchiesi sono assoluti dalla scomunica, che avevano incorso per essere andati in Osimo, ed in Recanati nel tempo, che queste città eransi ribellate alla S. Sede. LVII
1366 Il Cardinal Egidio Albornoz Legato Apo-

Apostolico assolve i Montecchiesi da certe pene, nelle quali erano incorsi, e vuole, che per custodia del cassaro della Terra non sieno obbligati di tenersi più di trenta soldati col capitano. p. LVIII

1365 Il Luogotenente generale della Marca destina Giovanni d' Arezzo suo uffiziale per fortificare, e custodire le Città, e le terre della provincia contro gl' insulti delle compagnie de' masnadieri Inglesi. LVIII

1366 Il Cardinal Egidio Legato Apostolico ordina ai Luoghi della provincia, tra i quali è Montecchio, che si premunischino contro le scorrerie, che potrebbe fare la compagnia degl' Inglesi, che doveva andare al servizio del Duca d' Adria. LIX

1366 Giovanni Visconti d' Oleggio rettore della Marca avvisa i Montecchiesi, ed altri luoghi della provincia a stare premuniti contro una compagnia di ribelli, e banditi, che andava infestando la provincia. LX

1366 Il suddetto Visconti ordina alle Città, e luoghi della Marca, che niuno parta, e si assoldi con altri fuor che col Sommo Pontefice, e prefigge il termine di ritornare alla patria a chi ne fosse assente. LX

1366 Il generale luogotenente della Marca ordina ai Montecchiesi di mandare una compagnia in Ancona, e di riparare la rocca per la venuta della masnada Inglese. LXI

1366 Il rettore della provincia avvisa i Montecchiesi dei segni, che si dovevan fare all' arrivo della compagnia dei masnadieri detta di S. Giorgio. LXII

1366 Il generale luogotenente manda un capitano per soprintendere alla fortificazione della rocca, e ad altro temendo la venuta dei suddetti Inglesi LXII

1366 Il suddetto luogotenente ordina, che si porti via dal territorio tutto il bestiame per causa delle masnade Inglesi. LXIII

1366 Il podestà di Roccacontrada dà altri avvisi rapporto alle masnade Inglesi. LXIV

1366 Il legato generale della Marca ordina, che si mettano in sicuro le biade, temendosi l' arrivo delle compagnie Inglesi. LXIV

1367 Il medesimo legato avvisa, che le compagnie degl' Inglesi eransi indirizzate per altra parte, e però rimuove i capitani destinati alla guardia delle rocche. LXV

1366 Il generale luogotenente dà tutte le più ample facoltà al podestà di Montevchio per punire alcuni traditori della patria concedendogli il mero, e misto impero. LXV

1366 Il Cardinal Egidio Leguto Apostolico ordina ai Montecchiesi, che contribuissano 42. ducati per lo stipendio di quatterdici soldati destinati insieme cogl' altri alla bastia, che aveva fatto porre sopra il castel Durante. LXVI

1366 Il Cardinal Egidio ordina ai Montecchiesi, e ad altri, che passando Galeotto Malatesta per andare verso il regno di Napoli non gli somministrino alcuna spezie di vettovaglia, nè altro. LXVII

1366 Il Cardinal Egidio rinnova gli stessi ordini con una lettera diretta spezialmente al pubblico di Montecchio LXVIII

1366 Il Cardinal Egidio revoca gl' ordini sopraccennati rapporto al passaggio di Galeotto Malatesta, e suoi soldati. LXVIII

1366 Il medesimo Cardinal Egidio intima ai Montecchiesi, ed alle altre Città, e luoghi della provincia il general parlamento da tenersi in Ancona. LXIX

1367 Il Vice rettore della Marca ordina al giudice generale del presidato di Camerino a non molestare i Montecchiesi siccome esenti dalla sua giurisdizione. LXX

1367 Il giudice generale de' malificj della Marca avvisa i Montecchiesi ed altri della provincia, che si giustifichino dal processo fatto contro di loro per non esser andati all'esercito d' Ascoli LXX

1367 Nunzio Pievano della Pieve di S. Donato di M. dell' Olmo Canonico Fermano, e Luogotenente generale in spiritualibus della Marca avvisa i Montecchiesi siccome tutte le altre Città, e luoghi della Marca a dover mandare a lui uno sindaco per giurare di denunziargli tutti i delitti, e malefizj, che si commettevano. LXXI

1367.

Digitized by Google

1367 Il Vice = Rettor della Marca deputa il podestà ai Montecchiesi per sei mesi. p. LXXII

1367 Il Rettor della Marca concede al Podestà di potersi seco condurre la Moglie andando ad esercitare l'uffizio in Montecchio. LXXIII

1367 Il giudice generale della Marca ordina ai Montecchiesi, che paghino il danno recato ad alcuni nella ristorazione delle mura castellane. LXXIII

1367 Il Vice = Rettore della Marca ordina ai Montecchiesi, e agl'altri popoli della provincia, che facciano dipingere sulle porte de' luoghi, e sulle piazze le insegne di S. Chiesa, del Sommo Pontefice, del suo Legato, dei Rettori, e del Comune. LXXIV

1367 Il rettor della Marca conferma per altri sei mesi il podestà di Montecchio LXXIV

1367 Il rettore della Marca ordina ai Montecchiesi di mandare trenta uomini per la manutenzione di Fabriano. LXXV

1368 Il medesimo rettore ordina ai Montecchiesi di contribuire per la fortificazione del Girone Fermano. LXXVI

1368 Il Cardinal Anglico di Grimaldo Legato della Marca ad istanza dei Montecchiesi comanda, che si osservi la legge del Cardinal Egidio Albernozzi, che è compresa nel cap. VII. lib. IV. delle sue costituzioni, per cui si permette ai Rettori di ciascuna comunità di giudicare dentro il termine d'un mese sopra tutti i delitti, e malefizj, che si fossero commessi, purchè le comunità ne avessero speziale privilegio. LXXVII

1375 Gregorio XI. loda i Montecchiesi, che per difendere i diritti da S. Chiesa stabilirono una lega con altre città fedeli: LXXVIII

Letere dei Signori Varani di Camerino dirette ai Montecchiesi nelle quali sebbene manchi l'anno, e l'indizione, pare che debbano essere state scritte prima del 1390. LXXVIII

1389 Il rettore della Marca assolve i Montecchiesi da tutte le pene, e censure, nelle quali erano incorsi per essersi ribellati alla S. Sede, riconferma i loro privilegj, e convalida tutto quello, che avevano fatto i Signori Varani. LXXX

1390 Bonifacio IX. volendo mandare un nuovo rettore nella Marca ne avvisa i Montecchiesi, e per tal causa spedisce loro Pietro Arcivescovo di Zara per riferire a voce la sua intenzione. LXXXII

Varie lettere del rettore della Marca, e di Buldrino Paniobelli scritte al pubblico di Montecchio nel 1389. e nell'anno seguente. LXXXII

Andrea Tomacelli Rettore della Marca ordina ai Montecchiesi, che restituiscano tutto quello, che spettava a Buldrino, e ai suoi figli. LXXXIV

I Tolentinati desiderano dai Montecchiesi qualche avviso intorno alla compagnia di Galeotto Belfiore. LXXXIV

Gentil Pandolfo Varani avvisa il castellano, e 'l cancelliere di Montecchio che stia guardato per la masnada suddetta di Galeotto Belfiore. LXXXV

Altro avviso intorno alle suddette, ed altre compagnie dato ai Montecchiesi da Gentile Varani. LXXXVI

Altro consimile avviso di Gentil Pandolfo Varani, LXXXVI

Seguono 23. lettere, dalle quali si rilevano certe differenze, che passarono tra il Mostarda, Paolo Orsini, i Varani, ed i Montecchiesi. Manca l'anno in ciascuna, ma pare, che debbano riferirsi al cadere del 1300. LXXXVII

1400 Bonifazio IX. modera, e restringe il dazio, che doveano pagare i Montecchiesi ad istanza dei medesimi, e dei Varani. XCIV

1402 Ridolfo de' Varani avverte i Montecchiesi a guardare il bestiame, ed altre cose temendo del Mostarda, che era stato licenziato dal servizio del Sommo Pontefice. XCV

1404 Innocenzo VII. conferma la sopraddetta moderazione, XCV

1404 Andrea Tomacelli rettore della Marca ordina ai suoi ufficiali nella provincia, che lascino godere ai Montecchiesi i privilegj loro concessi dalla S. Sede. XCVI

1416 Il Concilio di Costanza conferma ai Varani i Vicariati, i governi, ed i feudi, che avevano. XCVII

Digitized by Google

1434 *Il general Concilio di Basilea destina per Vescovo d'Osimo Andrea di Montecchio uomo fornito di singolari virtù.* p. XCIX

1437 *Francesco Sforza destina Leone suo fratello al governo di Montecchio. I Montecchiesi lo accettano, e gli spediscono ambasciadori.* C

1439 *I Montecchiesi fanno dimandare al Sommo Pontefice l' assoluzione dalla scomunica, in cui erano incorsi per essersi ribellati alla S. Sede.* C

1439 *I Montecchiesi ottengono d' essere assoluti dalla scomunica, nella quale erano incorsi per la ribellione.* CI

1439 *Si dà facoltà al Prevosto di S. Severino di scegliere gli Eremiti di Val Cerasa per assolvere i Montecchiesi.* CIII

1439 *Il Vescovo di Camerino si rallegra coi Montecchiesi della grazia ottenuta dell' assoluzione, e li esorta a viver bene.* CIV

1443 *Capitoli di concordia stipolati dal pubblico di Montecchio col Vescovo di Spoleto commissario dell' armata Pontificia.* CIV

1443 *Eugenio IV. loda la fedeltà, e costanza de' Montecchiesi verso la S. Sede, e li esorta a perseverare.* CV

1444 *Eugenio IV. spedisce un' ambasciadore ai Montecchiesi.* CVI

1444 *Eugenio IV. conferma tutti i privilegj, e concessioni fatte ai Montecchiesi, e per venti anni li esenta dall' obbligo di dover pagare le taglie, ed i pesi loro imposti per qualunque titolo, e da qualsivoglia persona a cagione dei dispendj, che avevano sostenuto nella guerra.* CVII

1444 *Patti di concordia stabiliti dal pubblico di Montecchio con Francesco Sforza.* CVIII

1445 *Capitoli di Concordia stabiliti col Cardinale Lodovico Scarambi legato Apostolico.* CIX

1448 *I Montecchiesi supplicano il Governatore della provincia per essere assoluti da certe pene, che loro si minacciavano dal Giudice de' malefizj per certe cose prese nell' occupazione d' Appignano.* CX

1449 *Niccolò V. rilascia ai Montecchiesi 50 ducati in ogn' anno per 4 anni continovi delle taglie dovute alla Camera Apostolica a fine di riparare le mura castellane.* CXI

1455 *Supplica avanzata dai Montecchiesi a Calisto III., e dal medesimo confermata.* CXII

1455 *Calisto III. conferma la soprarecata supplica, e rilascia ai Montecchiesi 40. ducati in ogn' anno per lo spazio di quattr' anni da impiegarsi nella ristorazione delle mura.* CXIII

1459 *Il Vicario generale del Vescovo di Camerino dà licenza al pubblico di Montecchio di poter eriggere una Chiesa sotto il titolo della B. Vergine assunta nel piano di Potenza.* CXIV

1458 *Pio II. concede ad istanza de' Montecchiesi l' indulgenza di due anni in perpetuo a tutti i Fedeli, che visitano la menzionata Chiesa nel dì della Festa dell' Assunzione della B. Vergine.* CXV

1471 *Sisto IV. conferma ai Montecchiesi tutti i privilegj, ed indulti da loro ottenuti in qualunque tempo, e rilascia la terza parte di quanto dovevano pagare alla Camera a fine di ristorare le mura del luogo.* CXV

1476 *Sisto IV. concede licenza a Montecchiesi di formarsi lo statuto.* CXVI

1482 *Capitoli di concordia tra il pubblico di Montecchio, e di S. Severino.* CXVII

1484 *Sisto IV. concede al podestà, ed al pubblico di Montecchio il mero, e misto impero.* CXVIII

1512 *Per i danni ricevuti dai Montecchiesi dall' esercito degli Spagnoli, che era passato per quel territorio, il Cardinal Camerlingo per ordine del Sommo Pontefice concede loro alcune esenzioni.* CXIX

1513 *Il Cardinal Camerlingo per ordine sovrano conferma ai Montecchiesi tutti gl' indulti, e privilegj, e rilascia loro la metà dei pesi camerali per un' anno, per impiegarli in risarcimento delle mura castellane.* CXX

1515 *Suor Batista Varani Monaca nel Monastero di S. Maria nuova di Camerino raccomanda a Muzio Colonna suo cognato capitan di soldati, che passan-*

Digitized by Google

passando colle sue genti per Montecchio non le rechi danno. p. CXXI

1517 *Capitoli di concordia tra gl' ambasciadori di Montecchio, e Francesco Maria Duca d' Urbino, ed altri Capitani.* CXXII

1518 *Il Vice = Legato della Marca prefigge ai Montecchiesi il numero delle persone, che debbono mandare in Ancona a lavorare nella fortificazione di essa Città ordinata dal Sommo Pontefice.* CXXIII

1518 *Il commissario Apostolico deputa suddelegato commissario Ser Pietro Lupi da M. dell' Olmo per disbrigare più sollecitamente la fabbrica della fortificazione d' Ancona.* CXXIII

1512 *Il rettore della Marca per promovere l' agricoltura ordina ai padroni dei terreni, ed alle Comunità de' luoghi di somministrare ai loro coloni la necessaria semente.* CXXIV

1519 *Il Vice = Legato della Marca ordina ai Rettori, ed alle Comunità della Provincia, che si guardino dal prestare ajuto ai Fermani tra i quali erano insorte alcune civili discordie.* CXXV

1519 *Il Vice = Legato della Marca spedisce il commissario per adunar gente, la quale doveva destinarsi a reprimere le ribellioni di certi Fabrianesi.* CXXV

1519 *Pier = Francesco Ferri di Macerata commissario del Vice = Legato della Marca ordina ai Montecchiesi, e ad altri luoghi della provincia ad allestire un certo numero determinato di gente per espugnare la rocca di M. Fiore occupata da Amadio di Recanati.* CXXVI

1519 *Il Vice = Legato della Marca, ordina alle Città, ed altri luoghi della Provincia, che niuno ardisca di andare in soccorso di Amadio di Recanati, nè dei Fabrianesi ribelli, perchè questa è la mente del Sommo Pontefice.* CXXVII

1528 *Il pubblico consiglio di Montecchio risolve di eleggere due Ambasciadori, e spedirli ai Capitani dell' esercito Franteſe, che doveva passare nella provincia, e trattar seco loro perchè non passassero per Montecchio colle loro truppe.* CXXVIII

1550 *Il Cardinal Cesi è destinato Governatore perpetuo di Montecchio. Si stabilisconо con lui alcuni capitoli di concordia.* CXXIX

1557 *Paolo IV. ordina, che si eseguisca la sentenza di morte data dal Magistrato di Montecchio contro alcuni rei di omicidio.* CXXX

1739 *Clemente XII. conferma il nuovo metodo stabilito dalla sacra consulta pel buon regolamento del pubblico di Montecchio.* CXXXI

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DELLE COSE NOTABILI CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

A

ACademia di Montecchio sua origine pag. 236
E' ristorata. ivi. Varia istituto. 237
Acquaticci Giulio, 229. Sue memorie. ivi
M. Acuto Castello di Montecchio, come, e quando acquistato. 69.
Adami Scrittore delle cose Fermane, da chi abbia tratto le sue notizie: 150. Corretto in un luogo 151.
Ageltrude fonda il Monastero de' Monaci di Rambona. 102.
Agostiniani lor Convento in Montecchio. 206.
Agri Vectigales quali fossero. 9.
Agro Gallico perchè così detto 9. quando diviso. Perchè detto Piceno. 9.
Aldobrandino marchese della Marca 76. sua morte. 77.
Alarico entra nel Piceno. 49. Passa per la via Flamminia, e distrugge ogni cosa. Ivi. Distrugge Treja, ed Urbisalvia. Ivi.
Alessandro VII. chiede ajuto ai Montecchiani contro Manfredi 90.
Alfonso di Aragona ha l' investitura del Regno di Napoli 164. Va contro Francesco Sforza. Ivi. Riacquista la Marca pel Papa 165.
Alpi Reate perchè così dette. 37.
Altieri Emilio Vescovo di Camerino accresce il numero de' Canonici nella collegiata di Montecchio 169. Assegna le rendite de' Crociferi al Seminario di Camerino per alimento degl' Alunni Montecchiesi 213. Fonda la Congregazione dell' Oratorio 213. La conferma fatto Pontefice. Ivi.
Alture de' Monti, perchè abitate dopo il diluvio 11. Perchè dopo l' invasione dei barbari nell' Italia. Ivi.
Amadio Albrici fa tumulto in Recanati, e ne resta esiliato. 176. Occupa M. Fiore, Ivi. Torna a Recanati, e vi fa altre violenze. 177. è messo a morte. Ivi.
Amalio rettor della Marca tenta di guadagnare Recanati. 118.
Ancona fa lega con diverse città. 78. Ne viene rimproverata dal Papa. Ivi. Si ribella alla Chiesa. 110. Vi si fa una fortificazione. 174.
Andrea Mons. Vescovo d' Osimo sue memorie. 218
Androzio P. Fulvio 215. Stefano. 224. Alessandro. 220
Angelini P. Filippo. 216. Sue operette. Ivi.
S. Angelo i suoi Signori vengono a concordia col Rettor della Marca. 89.
Anibaldo Rettor della Marca. Ivi.
Anticaglie trovate tra le rovine di Treja. 48.
Antioco colono in Treja sua iscrizione. 48.
Antonio Vescovo, e Principe di Fermo assolve i seguaci del Mostarda. 157.
Appignano cade sotto i tiranni d' Osimo. 117. Vi risiede Boldrino. 152.
Arabi vengono nel Piceno. 52.
Arnaldo nipote del rettor della Marca ucciso dai Recanatesi. 119.
Arrigo V. Enzo Re di Sardegna.
Arsinoe città dell' Egitto. 39. Quante fossero di tal nome. Ivi.
Ascoli le si spedisce contro un [illegible]to. 101. I Montecchiani non vog[illegible]i-litarvi. Ivi. Si ribella alla Chiesa [illegible]110.
Ascolani si muovono contro i Forcesi, ed altri popoli. 102. Ne sono rimproverati dal collegio de' Cardinali. Ivi.
Attidio antica Città dove fosse. 33.
Attone di Rinaldo promette di menar soldati all' Imperador Federigo. 77.
Ausidia Callicora sua iscrizione. 46.
Augusto dedusse colonie militari. 11. Le condusse nel Piceno. 13. Aggiunse una decuria di giudici. 31.
Augustali quali fossero. 20.

Digitized by Google

Azzo VII. Marcheſe della Marca. 77.
Azzo di Caſtello con Biondo Michelotti aſſiſtono al figlio di Boldrino, 147.
Azzolini Cardinal Dezio ſua iſcrizione append. alla p. 1. n. 9.

B

Baglioni di Perugia ſi elegge podeſtà in Montecchio. 96. Promette di cuſtodir Corrado. Ivi. Gli ſi levan contro i Montecchieſi. 97. L' accuſan di tradimento. Ivi: Va dal Papa per giuſtificarſi. Dà la ſicurtà per ſoggiacere alle pene ſe ſi foſſe trovato reo. Ivi. Si trova innocente, e come tale s' aſſolve. 98. Pretende il ſuo intero ſalario. 99. Se ne introduce giudizio. Ivi.
Bandini Ottavio Cardinale, ſua iſcrizione. Appen. alla P. 1. n. 6.
Barbari inondano l' Italia, ed il Piceno. 11.
Barreda Conſalvo ſua iſcrizione. 233.
Baſtie coſa foſſero. 133.
Bebio Proculo ſua iſcrizione. 45.
Beninio Giovanni ſua iſcrizione append. alla P. 1. n. 7.
Berardo rettor della Marca. 101.
Berardo Veſcovo d' Oſimo è carcerato dai tiranni delle città, e muore in prigione. 117.
Bernardone va in ajuto del Marcheſe della Provincia. 150.
Bertrando Delgot caccia il Malateſta da Peſaro. 115.
Bianchi P. Alfonſo 213. ſuor Criſtina 216. Bernardino Seniore 223. Juniore 224.
Biondo da Forlì è ſpedito a concordare colle forze. 163.
Bo[illegible]i Piergentile. 222.
B[illegible]da Panicale ſta a difender la Marca. 145. E' fatto capitano dell' armata Pontificia. Ivi: Vien fatto uccidere dal Tomacelli. 146. Il figlio aduna gente per vendicarne la morte. Ivi. Aſſedia Macerata. 147. Gli vien reſo il cadavere del Padre. Ivi.
Bonafede Monſign. è mandato dal Papa in Recanati. 177.
Bonifazio IX. manda ajuto al nipote carcerato nella Marca. 151.
Bonincontro ſua opinione circa la carcerazione del Tomacelli. 148.
Broglio Giuliano 223. Romolo, 224.
Broglio Meſſer va in ajuto del Marcheſe della Provincia. 153.

C

Cagli fa lega con altre città, 78.
Calligola G. proibiſce l' erezione delle ſtatue. 14. Aggiunge una decuria di giudici, 32.
Caliſto III. approva una ſupplica ai Montecchieſi. Append. p. 112.
Camerino ſoggetta ai Duchi, ai Conti, ed ai Marcheſi. 65. Quando veniſſe ſotto il dominio della Chieſa, 66. Non ebbe ſoggetta Montecchio. Ivi. I ſuoi conſoli vi fanno una lega. Ivi. Vi ſi uniſcono altre città ancora. 78. Ne fa un' altra il Pubblico con Montecchio, e Cingoli. 79. Fa un concordato col Rettore della Provincia. 89. Il ſuo Giudice invano pretende di tirare i Montecchieſi alla ſua curia, 137.
Camerineſi ſoccorrono i Montecchiani. 70.
Camurio C. Clemente ſua iſcrizione. 33.
Canonici loro iſtituzione 187. Vivevano anticamente in comune. 189. Quando foſſero introdotti in Montecchio. Ivi. Quando ſe ne accreſceſſe il numero. 169. Loro inſegne, Ivi.
Capitone M. Oppio ſua lapida, 29.
Cappuccini in Montecchio quando introdotti. 207. Soggetti, che v' han fiorito. 207., e ſeguenti.
Carrara Franceſco vien aſſoldato dal Marcheſe della Provincia con altri capitani. 157.
Caſſari anticamente coſa foſſero. 124.
Caſtelfidardo ſi ribella alla Chieſa. 110.
Caſtellani Ranuccio 222. Giulio. Ivi. Giambattiſta. 223.
Cattedrali furono frequenti preſſo gli antichi. 186.
Ceſare C. deduſſe colonie militari. 11. Conceſſe il diritto del voto alle città Italiche. Ivi.
Ceſi Federigo Cardinale governatore perpetuo di Montecchio. 177.
Chieſa del capitolo ſuo titolo. 195. Vi ſi celebra il Sinodo Dioceſano. 197.
Ciarpellone Franceſco. 221.
Cingoli città antichiſſima. 16. Fa lega con Camerino, e Montecchio. 58. Si ribella

Digitized by Google

la alla Chiesa . 105. Le si spedisce contro un' esercito. Ivi.
Città antiche furono d' ambito ristretto. 50. Come s' ingrandissero . Ivi . Quando fondate su i monti. 52. Disfatte dai nemici non decadono dai privilegj. 58.
Cittadini de' municipj loro privilegj. 14.
Civitanova presso a tal luogo resta sconfitto l' esercito della chiesa. 83. Fa un concordato col Rettore della Provincia. 89. Si ribella al Papa. 110.
Clareni lor convento in Montecchio. 202. Supplicano il Papa per l' assoluzione dei Montecchiani dalle censure. app. pag. C. L' ottengono . Ivi p. CII.
Claudio proibisce, che s' ergan le statue. 24.
Clemente IV. esalta il valore, e la costanza de' Montecchiesi . 99. Raccomanda loro, che assistano al nuovo Legato. Ivi Li assolve dalla restituzione di quanto avevan tolto a Corrado. Ivi.
Cluverio sua opinione intorno al sito di Treja . 3.
Colonie antiche de' Romani di quante sorte fossero. 10.
Colleggiata di Montecchio come si fondasse 193. Titolo di essa . 195. Vi si accrescono i canonici . 196. V. Canonici.
Collegio de' Fabbri in Treja. 21. De' centenarj . Ivi.
Collegj antichi cosa fossero . 22. Avevano l' arca in comune. Ivi. Presedevan loro i maestri. Ivi.
Coluzzi Pirro. 231 Simone. 232.
Comitatus da che si dicesse. 65.
Confini del territorio di Treja . 15. Di quello di Montecchio. 61.
Consoli supremo magistrato nelle città libere . 64. Loro impiego . Ivi. Da chi si eleggessero, e quanto duravano nella carica. Ivi. Quando introdotti in Montecchio. Ivi. Di quante fossero . Ivi . Perchè aboliti. 71.
Consoli di Montecchio si querelano avanti il Marchese della provincia. 66. Fanno lega con quei di Camerino. Ivi . Fanno diversi acquisti . 68.
Conventuali in Montecchio quando introdotti. 204.
Corrado d' Antiochia è spedito nella Marca. 92. La occupa . Ivi . Va contro Montecchio. 93. L' espugna. Ivi . Vi resta carcerato . 94. Esce dalla prigione. 97.
M. Cosaro si ribella alla Chiesa . 120.
Crocifisso sua immagine venerata in Montecchio . 186., e seguen.
Muratori da chi si davano. 31. Qual fosse l' impiego loro. Ivi.

D

Decuria che fosse. 32.
Decurie de' giudici quante fossero. 31.
Decurioni componevano l' ordine più rispettabile. 37.
Diplovatazio. Si esamina la sua opinione circa l' anno, in cui i Malatesti furono scacciati da Pesaro, e dalla Marca. 113.
Duumviri Magistrato di Treja. 17. Non giudicavan le cause nelle colonie . 37.
Duumviri juridicundo loro uffizio. 37.
Duranti Niccolò. 221.

E

Edili quanti fossero . 26. Loro uffizio, ed ornamenti . Ivi.
Egidio Albornoz Cardinale è destinato legato nella Marca. 121. La riacquista dai tiranni. 122. Fa suo Capitano Ridolfo Varani . Ivi . Forma le costituzioni dette egidiane . Ivi. Riacquista Bologna. Ivi. Condona certe pene ai Montecchiesi. 124. Alza una bastia contro Castel Durante. 133. Impedisce il passo per la Marca alle Truppe del Malatesta, e quindi l' accorda. 134.
Emanuelle Carlo Cardinale sua i[illegible] append. alla P. I. n.
Enzo Re di Sardegna è spedito nell[illegible]ca . 80. La guadagna per via di donazioni, e promesse. Ivi. Guadagna Macerata. Ivi. Assedia Montecchio. 81. Spedisce dal campo un diploma a favore di Macerata. Ivi . Parte senza aver espugnato Montecchio. Ivi.
Equites equo publico quali fossero. 31. Quali quelli *ornati equo publico* . Ivi.
Errario pubblico delle colonie da chi custodito. 77.
Eugenio IV. investe il Re Alfonso del regno di Napoli . 164. Spedisce un legato ai Montecchiesi. 165. Conferma loro i privilegj, e li esenta dall' obbligo di

Digitized by Google

pagare i pesi camerali per vent' anni. Ivi. Si concorda collo Sforza. 168. Rimanda le armi nella Marca. Ivi.

F

FAbriano vien espugnata dalle armi pontificie. 139. Vi sono discordie civili. 175. Si ribella alla Chiesa. Ivi.
Fabrianesi aderiscono a Lodovico il Bavaro. 188. Ne conseguiscono il perdono. Ivi.
Fabbri loro prefetti. 25.
Falerone i suoi Signori s' accordano col rettore della provincia. 89.
Fano fa lega con diverse città. 78.
Farnese Ferdinando Cardinale sua iscrizione. Append. alla p. I. n. 2.
Federigo II. fa leve di soldati in Spoleti. 77. Celebra la Pasqua in Ravenna. 78. Spedisce Arrigo, ossia il re Enzo nella Marca. 80. Vi spedisce Riccardo. 83.
Federigo Vescovo di Recanati è cacciato dalla città. 118.
Fermo stipola un concordato col rettore della provincia. 89. Vi risiede la curia generale. 139. Si fortifica il suo girone, e vi concorrono i Montecchiesi. 139. Vi sono discordie civili. 175.
Fermani seguono il partito di Lodovico il Bavaro. 118. Ne sono assoluti. Ivi. Cacciano gli Sforzi dalla città. 169.
Ferri Pierfranceesco da Macerata va contro Amadio Albrici. 176.
M. Fiore si ribella alla Chiesa. 110.
Flamminio C. sua legge per la divisione dell' agro Piceno. 8.
Francesi passano coll' armata por Montecchio. 173.
Fransoni Giacomo Cardinale Vescovo di Camerino sue brighe coi Montecchiesi 198., e seguen.

G

GAleotto Belfiore va in ajuto del Marchese della provincia. 153.
Gallia Narbonese, o Braccata dove fosse. 28.
Gavio C. Caro sua iscrizione. 46.
Gentile Varani Podestà di Montecchio. 110.
Gentile da Mogliano si rende al Cardinal Egidio, e quindi gli si ribella. 122.
Gerardo da Cossadoca rettor della Marca spedisce un' esercito contro Jesi. 86. Resta sbaragliato. 87. I Montecchiesi non gl' obediscono. Ivi. Il Papa perdona loro la disubidienza. 88.
Giacomo da Morro viene a soccorrere la Marca. 83. Resta sconfitto dagl' Imperiali. Ivi.
Giffredo de' Gaetani rettor della Marca sua pretensione sull' elezione dei Podestà. 104.
M. Giorgio si ribella alla Chiesa. 110.
Giovanni Paleologo ricorre al Papa. 134.
Gironi cosa fossero anticamente. 130.
P. di S. Girolamo di Fiesole in Montecchio. 197.
Giudici loro decurie presso gl' antichi Romani. 28.
Giuliani P. Prospero. 217.
S. Giusto si ribella alla Chiesa. 110.
Gonfalonieri quando introdotti. 74. Perchè così detti. Ivi. Magistrato presente di Montecchio. 75. E' trattato a mensa quotidianamente dal pubblico. Ivi.
Gottobaldo Marchese della provincia. 70.
M. Granaro si ribella alla Chiesa. 110.
Gregorio IX. comenda la fedeltà dei Montecchiesi. 140.
Grimaldo danneggia il territorio ai Montecchiesi. 70. E' accusato avanti al Marchese della Provincia. Ivi.
Guelfi, e Ghibellini origine di tal fazione. 107.
Guglielmo Vescovo de' Guabbalitani Legato della Marca. 108.

I

IBero liberto di Augusto sua lapida. 46.
Jesi fa lega con diverse città, ed ivi se ne stipola lo strumento. 78. E' ceduta al Papa dallo Sforza. 169.
Jesini fan lega coi Montecchiani. 78. Si uniscono agl' imperiali. 83. Si rende loro il contado. 87. Assistono il legato della Provincia 111. Seguono Lodovido il Bavaro nemico del Papa. 118. Ne ottengono il perdono. Ivi.
Innocenzo III. comanda ai Montecchiesi, che obediscano al Marchese Aldobrandino. 77.
Innocenzo IV. concede varj diplomi ai Montecchiani. 85. La terza parte del castello di Petino. 86. Comanda, che gl' assenti dalla patria vi ritornino. Ivi. Assolve due Montecchiesi da certe pene. Ivi.

Digitized by Google

Ivi. Sua morte quando avveniſſe. 88.
Inſegne del Papa, e di altri Superiori quando ſi cominciaſſero ad apporre ſopra le porte pubbliche, e nelle piazze. 138.
Inſulae S. Angeli caſtello quando, e come acquiſtato dai Montecchiani. 69.

L

LAtitudine, e longitudine di Montecchio. 60.
Lapida apocrifa. 47.
Legati apoſtolici quali foſſero. 108. Perchè ſi ſpediſſero. 109.
Legione ottava di Auguſto ſua antichità. 32. Quanto duraſſe. Ivi.
Lemonia tribù fu una delle ruſtiche. 36. Donde foſſe così detta. 37. Sua antichità. Ivi.
Leone X. ſi premuniſce contro i Turchi. 174.
Lipazzo con Andrea Guzzolini s' impadroniſcono d' Oſimo. 117. Formano una compagnia di malviventi. Ivi.
S. Lorenzo caſtello di Montecchio come acquiſtato. 68.
Lucrezia Sabina ſua lapida. 43.
S. Lupidio ſi ribella alla Chieſa. 110.
M. Lupone aderiſce al Moſtarda, e ne viene aſſoluta. 157.

M

MAcerata fa un concordato col Rettor della Provincia. 89. Vi ſi aduna un' eſercito contro i Ghibellini della Marca. 111.
Macerateſi ſi uniſcono cogli Imperiali. 83. Sono impegnati per aſſiſtere il Legato della provincia. 111.
Malateſta da Verucchio laſcia ai ſuoi figli i caſtelli di Gradara, e di Monteſiore. 112. Fa eleggere in Podeſtà di Peſaro Pandolfo ſuo figlio. Ivi. Occupa diverſe città. Ivi.
Malateſta Pandolfo è cacciato da Peſaro. 113.
Mamilio ſua legge per la diviſione degl' agri. 10.
Manfredi tiranno della Sicilia ſpediſce un vicario generale nella Italia. 90. Concede diplomi alle città, e gli ſi rendono. 61. Manda Principalle d' Orta nell' Umbria. Ivi. Corrado d' Antiochia nella Marca. Ivi. Fa nuove ſpedizioni per ajutar Corrado carcerato in Montecchio. 95.
Manfredo Roberti Veſcovo di Verona è deſtinato dal Papa ad eſaminare le cauſe dei Montecchiani contro il Baglioni. 97. Lo trova innocente. 98.
Marcellino Veſcovo di Arezzo cade prigione in mano di Federico. 84. Lo fa mettere a morte pubblicamente. Ivi.
De Marchionibus Franceſco Maria. 217.
De Marcheſi Gualdierotto. 234.
Matilde Conteſſa dona Gamerino alla Chieſa. 66.
M. Milone ne' tempi antichi coſa foſſe. 16. Vi fonda un monaſtero Ageltrude. 102 E' conceduto in Vicariato al Moſtarda. 156
Vi fondano i Cappuccini il ſecondo convento. 106.
Minicia, o Minucia coſa foſſe preſſo gli antichi Romani. 39.
Mogliano viene a concordia col rettore della Provincia. 89.
Monaci di Rambona fanno un concordato coi Montecchiani. 103.
Monache Camandoleſi in Montecchio 199. e ſeguent. Della Pace. 210. Di S. Chiara. 24.
Montecchio riſorge da Treja. 53. Etimologia del ſuo nome. 54. Suo ſito. 60. Diceſi Città 58., e 181. Suo circuito. 158. Proſpetto. Ivi. Epoca di ſua origine. 67. Suo ingrandimento 62. A chi ſoggiaceſſe. 63. Ha licenza di eleggerſi il podeſtà. 73. Perde tal diritto. 64. Lo ria acquiſta. Ivi. Cade in poter dei Varani. 140. E' conceduta loro in Vicariato. 143. Vi riſiede Niccolò Piccinino. 165. Riceve danno dagli Spagn[illegible]73. E' aſſegnata in governo al Cardinal Ceſi. 177. E' comendata da Clemente XII. 178.
Montecchieſi quando eleggeſſero i conſoli 63. Seguono Ottone. 76. Ne ſono ripreſi dal Papa. 77. Fanno lega con Camerino. 66. Con altre città. 78. Contro S. Severino, ed Oſimo. 79. Militano per la Chieſa. 73. Non obbediſcono al legato della Provincia. 111. Sono aſſoluti dalla pena, che ne meritarono. Ivi. Fanno dei molini preſſo il fiume Potenza. 103. Fanno una tregua con diverſe città. 108. Concorrono a mantener Fa-

Digitized by Google

briano nel dominio del Papa. 139. Fanno una lega a favor della Chiesa. 140. Sono assoluti da una ribellione. 141. Aderiscono ai Varani. 144. Ne sono nuovamente assoluti. 144. Si restringe loro il dazio. 158. Si rendono a Francesco Sforza. 163., E' destinato al governo loro Leone Sforza. 163. Fanno un concordato con Francesco Sforza. 167. Si formano lo statuto. 170. Si rimettono in pace con i Sanseverinati. 172. Si confermano dal Papa tutti i privilegj. 173. Condannano a morte alcuni omicidi. 177.
Monte dell'Olmo è saccheggiata dallo Sforza. 163. Vi si fortifica Francesco Piccinino: 167. Si rende allo Sforza. Ivi.
Monti frumentarj loro origine. 175.
Fra Moreale si fa capo d'una compagnia di ribaldi. 125. Prende Penna, e Massaccio. 126.
Morrovalle s'accorda col rettor della Marca. 89.
Mostarda de Strata vien condotto dal Marchese della Provincia. 154. Suoi discendenti esistono in Fabriano. Ivi. Riguadagna Ascoli alla Chiesa. 155. Marcia contro i Fermani. Ivi. Difende la fortezza di Bertinoro. Ivi. Vince i Fiorentini. Ivi. Ricupera molte città alla Chiesa. 156. Riceve in dono dal Papa il castello di Procozzone. Ivi. Ha in Vicariato M. Milone, ed Amandola. Ivi. Si ribella al Papa. 157. Gli dimanda perdono, e l'ottiene. 161. Il fa di nuovo suo capitano. Ivi. Resta ucciso. 162.
Montevecchio Antonio suo elogio. 225.
Municipj loro condizione, e privilegj. 14.
M[illegible] corretto. p. 34.

N

NAni Andrea. 217.
Nevio L. Frontone sua iscrizione 21.
Niccolò IV. dà licenza ai Montecchiani di eleggersi il podestà. 73. Stabilisce loro un canone per tale concessione 74
Niccolò V. condona ai Montecchiesi la quarta parte de' pesi camerali. 166. viene in Fabriano. Ivi. Riprende Jesi dallo Sforza. 169.
Nomi presso gl' Egizj cosa fossero. 39.
Numa autore dei collegj delle arti. 21
Numana municipio Piceno dove fosse. 32.
Nunzio Pievano di S. Donato di M. dell' Olmo, Canonico Fermano, e luogotenente generale della Marca. 138

O

OFfagna si ribella alla Chiesa. 110. Cade in potere dei tiranni Osimani. 117
Olivieri Annibale degli Abati sua opinione intorno alla divisione dell' agro Gallico, e Piceno. 9. Rispetto alle storie particolari de' luoghi. 58
Oliviero Guidone sua iscrizione append. alla P. I. n. 1.
Olivi intorno a Montecchio perchè piantati. 60.
Ordine nelle Colonie cosa significasse. 17.
PP. Dell' Oratorio in Montecchio quando stabiliti. 211.
Orsini Paolo è dichiarato capitano della Chiesa. 159. Fa guerra al Mostarda. Ivi. Lo uccide. 161.
Osimo presso a tal città vi resta sconfitto l'esercito della Chiesa: 83. Si ribella alla Chiesa. 116. Soggiace all' interdetto. 117. Perde il Vescovato. Ivi. Chiede perdono al Papa, e l'ottiene. 118.
Osimani si uniscono cogl' imperiali. 83. Fanno condoglianza col Papa per la prigionìa del nipote. 149. Aderiscono al Mostarda. 257. Ne sono assoluti. Ivi.
Ottone Imperadore tira Montecchio al suo partito. 76.
Ottoviri Augustali. 20.
Ovidio Francesco dell' Oratorio. 214.

P

PAgi degli antichi cosa fossero. 183. Avevano i loro nomi. Ivi. Furono cangiati in Pievi. Ivi.
Pallotta Evangelista Cardinale sua iscrizione. Appen. alla P. I. n. 4. Giambattista Cardinale. Ivi n. 8.
Pandolfo da Fasanella viene a difender la Marca. 83. Resta vinto dagl' Imperiali. Ivi.
Pandolfo Malatesta è cacciato da Pesaro. 115

Pan-

Digitized by Google

Paccetti Carlo. 232.
Patroni delle antiche città da chi, e perchè si eleggevano. 40.
Pellicani Monsign. Fortunato 220. Giovanni, Ivi.
Penna S. Giovanni presa da Fra Moriale. 126. Detta prima Castel S. Giovanni, Ivi. E' soggetta a Gentile Varani 150. E' posta in sito inespugnabile. Ivi. E' presa dal Tomacelli, Ivi. Vi resta prigione, Ivi.
Pesaro quando vi fu condotta colonia. 10. Quando ne fosse cacciato il Malatesta, 115
Petino castello quando acquistato dai Montecchiani. 69. Disputo per tal castello. 71.
Petri, o Petriani qual gente fosse, 38.
Petriolo i suoi Signori si accordano col rettore della Marca, 89
Peruzzi P. Flamminio suo elogio.
Piceno quando fosse diviso il suo agro. 8. Se vi si comprendesse l' agro Gallico. 9
Piceni si ribellarono ai Romani, 11. Furono ascritti alla tribù di Roma. Ivi.
Piccinino Niccolò Capitano del Re Alfonso. 163. Si fortifica in Montecchio Ivi, Si affronta con Ciarpellone, e vi resta soccombente. 166. Si porta a Milano. Ivi, Lascia il comando al suo figlio, che resta sconfitto dagli Sforzi. 167.
B. Pietro da Montecchio suo elogio. 203.
Pievi loro origine. 183. Quella di Treja dove fosse, 185. In quale chiesa fosse eretta. Ivi. Fu unita alla Collegiata, 193.
Podestà quando introdotti. 71. Perchè così detti. Ivi. Come si eleggessero. 72. e seguen. Come venivano accolti all' arrivo, Ivi. Quanto duravano nell' impiego. Ivi, Non potevano condur seco la moglie. Ivi.
Pomerio non poteva allargarsi dalle colonie. 50. Quando allargato dai Romani. Ivi.
Pomponia sua iscrizione. 45.
Potenza città Picena quando vi fosse condotta la colonia. 10.
Prefetto de' fabbri suo uffizio. 25. Della cavallerìa. 26.
Prepositura di S. Micchele in Montecchio. 209.
Princivalle d' Oria è mandato Vicario nell' Italia dal Manfredi. 90. E' spedito nell' Umbria. 91. Muore nel viaggio. 93.
Proconsoli quali fossero. 28.
Procuratores ad Miniciam quali fossero. 39.
Pronome da che si prendesse dagli antichi. 36.

R

Rafaelli Francesco Maria sua opinione intorno alla divisione dell' agro Piceno, e Gallico. 9.
Recanati è privata della sede Vescovile, 119. Ritorna all' obedienza della Chiesa. 120. E' distrutta dal Rettore. Ivi. E' ristorata dai Guelfi richiamati nella patria, Ivi.
Recanatesi Ghibellini cacciano i Guelfi dalla città. 118. Il Vescovo, e gli difertano i beni. Ivi. Tengono indietro i cittadini esuli. 119. Esiliano Amadio Albrici, 175.
Reti chi fossero. 37.
Ribellioni nell' Italia quanto facilmente accadessero. 76.
P. Riformati come, e quando introdotti in Montecchio. 198.
Ripatransone si ribella alla Chiesa. 110.
Roccacontrada fa lega con diverse città, 78.
Rodolfo Varani fomenta lo scisma nella Chiesa. 141.
Rollando rettor della Marca rimette una causa coi Jesini ai giudici della provincia. 87. Parte dalla Marca. 89.
Romolo introdusse i Patroni. 40.
M. Rubbiano si ribella alla Chiesa. 110.

S

Sabina Lucrezia sua iscrizione. 44.
Sabini quando venissero nel Piceno. 7. Quali città fondassero prima, e quali dopo. Ivi.
Sanseverino fa un concordato col rettore della Marca. 89. Torna in amicizia coi Montecchiesi, 172.
Sanseverinati saccheggiano Belforte, ed Urbisaglia. 101. Fanno tregua con Montecchio. 106.
Sassoferrato fa lega con diverse città. 78.

Digitized by Google

S. Savino sua Chiesa in Montecchio. 208.
Saraceni vengono nel Piceno. 52.
S. Sergio. 114.
Settempeda quanto fosse distante da Treja. 4
Selve perchè si piantassero attorno ai luoghi. 60
Selva *Montana, & Montis Acuti* comprata dai Montecchiani. 68.
Servi posti in libertà prendevano il nome dei padroni. 12.
Seviri Augustali. 20.
Sforza Francesco viene nella Marca. 162. La guadagna quasi tutta. 163. La riceve in Vicariato dal Papa. Ivi. Concede Montecchio a Leone suo fratello. Ivi. Occupa altre terre fuori della Marca. 164. E' privato del grado di Gonfaloniere. Ivi. Gli va contro il re Alfonso. Ivi. Dà la rotta a Francesco Piccinino. 167. E' cacciato da Fermo. 169.
Silla autore delle colonie militari. 11.
De Simoni Gutio. 234.
Sinibaldo rettor della Marca spedisce un diploma a favore de' Montecchiesi. 82.
Sinigagliesi s' unisconо cogl' Imperiali. 83. Si ribellano alla Chiesa. 110.
Smerillo i suoi Signori s' accordano col rettore della provincia. 89.
Società di S. Giorgio se ne teme la venuta nella Marca. 127. Precauzioni per iscanzarne i danni. Ivi. e seguen. Segni per saperne l' arrivo. 129. Saccheggia il Ducato d' Urbino. 131. Comincia ad attaccar la Marca. Ivi. Ne partono. 132
Spagnoli passano per Montecchio, e la saccheggiano. 172.
Spoleto vi fa leve l'Imperador Federigo. 77.
Statuti loro origine. 169.
Statuto di Montecchio quanto sia antico. 170. E' riformato varie volte. 171. Quando stampato. 172.
Stazia famiglia di Treja. 46.

T

TEdesthi passano coll' armata per Montecchio. 173.
Tolentino fu una tregua con Montecchio. 106.
Tolentinati saccheggiano Belforte, ed Urbisaglia. 101.
Tomacelli Andrea rettore, e Marchese della Marca. 144. Fa uccider Boldrino. 146. E' assediato a Macerata. 147. Va contro i Varani. 148. e seguen. Cade prigione. Ivi. Opinione degli scrittori su di tale carcerazione. Ivi. Si crede avvenuta in Penna S. Giovanni. 150.
Treja suo sito. 4. e seguen. Suoi avanzi Ivi. e 48. Fu fondata dai Sabini. 7. Quando fosse fatta Colonia. 10. Fu colonia civile. 11. Fu militare. 13. Fu ascritta alla tribù Velina. 12. Fu Municipio. 14. Quando distrutta. 49. e seguen.
Trejesi nominati da Plinio. 2. Da Frontino. Ivi. Nella legge Mamilia. 3. In due lapidi 29. e 33.
Trejensis più esatto nome. 8.
Tribuni de' soldati loro impiego, e giurisdizione. 25. Quanti fossero. Ivi. Da chi creati. Ivi.
Triumviri condussero colonie militari. 11

V

VAlcampana castello di Montecchio come, e quando acquistato. 69.
Varani si rendono al Cardinale Egidio. 140. Ottengono i luoghi, che possedevano in Vicariato. Ivi. Si danno loro i Montecchiesi. 141
M. Verde i suoi Signori s' accordano col rettor della Marca. 89.
Vibio Canio sua iscrizione. 24.
Vignati Monsign. Bartolomeo. 218.
Visconte Giovanni d' Oleggio cede Bologna alla Chiesa. 123. Si prende Fermo in Vicariato perpetuo. Ivi. L' accresce d' una parte considerabile. Ivi. Vi muore. Ivi. Memoria posta nel suo sepolcro. Ivi.
Vissani incendiano Appenino. 101
Vitelleschi Giovanni fugge dalla Marca all' arrivo dello Sforza. 163.
Ugolino di Novello viene a difender la Marca. 83. Resta sconfitto dagli Imperiali. Ivi.
Umana si ribella alla Chiesa. 110.
Ungari vengono nel Piceno. 52.
Urbano V. riporta la sede Pontificia nell' Italia 135. Passa per la Marca per venerare il Santuario di Loreto. 136.
Urbinati seguono il partito di Lodovico il Bavaro. 118. Ne sono assoluti. Ivi.
Urbisalvia è distrutta da Alarico. 49. Risorge nel medesimo sito. Ivi.
Urbisaglia è saccheggiata dai Tolentinati, e dai Sanseverinati. Ivi.

C A-

Digitized by Google

CATALOGO
DEI SIGNORI ASSOCIATI.

MONTECCHIO.

Sig. Conte Antonio Broglio.
Sig. Filippo Acquaticci per 2. copie.
Sig. Abbate Filippo Mitarelli.
Sig. Giammaria Capitan Teloni.
Sig. Agoſtino Gezzi.
Sig. Marino Rainaldi.
Sig. Giuſeppe Caſtellani per 2. copie.
Sig. Giuſeppe Capitan Chiumenti.
Sig. Antonio Santamariabella.
Sig. Abate D. Angelo Grimaldi.
Sig. Giambattiſta Perugini profeſſor di eloquenza.
Sig. Franceſco Giuliani.
R. P. Carlo Fortunati dell' Oratorio.
Sig. Filippo Rainaldi.
M. R. P. Pellegrino Balleani Agoſtiniano.
Sig. Clemente Santamariabella.
Sig. Canonico Giambattiſta Tomaſſetti.
Sig. D. Liborio Arciprete Santalucia.
Sig. Franceſco Dionisj.
Sig. Bartolomeo Pellicani per due copie.
Sig. Filippo Palmieri.
Sig. Canonico Giambattiſta Fuſoja.
Sig. Filippo Broglio.
M. R. P. Saverio Santamariabella, Minor. Conv. e Vic. del S. Uffizio.
Sig. Federigo Caſtellani.
Sig. Canonico Michelangelo Galli.
Sig. Conte Giacomo Filippi.
Sig. Filippo Palladini.
Sig. Ceſare Sala.
R. P. Giacomo Pomponj dell' Oratorio.
Sig. Luigi Fortunati.
Sig. Anton Michele de' Amara.
Sig. D. Pietro Francelli.
Sig. Franceſco Maria Claudiani.
Sig. Carlantonio Didimi.
Sig. Abate Giuſeppe Donati.
Sig. Marino Brogli.
Sig. Simone Pettarelli.
Sig. Giuſeppe Mattei.
Sig. Canonico Paſquale Santamariabella Poſci.
Sig. Vincenzo Tenente Brogli.
Sig. Giuſeppe Cercigni.
Sig. Giacomo Macchinelli.
Sig. Giuſeppe Grimaldi.
RR. PP. Riformati dell' Oſſervanza
Sig. Biagio Bonomi.
Sig. D. Giuſeppe Curato Lancioni.
Sig. Canonico Mariantonio Scarponi.
Sig. Serafino Caſtellani.
Sig. D. Franceſco Prepoſto Gaſparri.
R. P. Franceſcomaria Vic. de' PP. Cappuccini.

ANCONA.

Sig. Dottore Giuſeppe Maria Silveſtri.
Sig. Niccola Baluffi per 6. copie.

ACQUAVIVA.

Sig. Ab. D. Niccola Ulpiani Vicario Foraneo.
Sig. Ab. Domenico Panelli.

APIRO.

Sig. Canonico Federigo Conti.
Sig. Curato Petrini.

APPIGNANO.

Sig. D. Serafino Curato Mattioli.
Sig. Giambattiſta Benigni.

ARQUATO.

Sig. D. Carlantonio Amadio.

ARACELI.

Sig. D. Giambattiſta Curato Venanzoni.

BOLOGNA.

L' Iſtituto delle ſcienze per due copie.
La Biblioteca de' RR. PP. Domenicani.
Sig. Ab. Franceſco Saverio Caſtiglioni.
M. R. P. Domenico da Bologna Cappuccino per 2. copie.

Digitized by Google

CAMERINO.

Sig. Marchese Patrizio Savini.
Sig. Avv. Pierantonio Frasca.
Sig. Ab. Luigi Sparapani.
Sig. Luigi Venturi.

CINGOLI.

Sig. Ab. Luigi Simonetti.
Sig. Giorgio Beni Governatore della città.
Revmo. P. Abate Platereti Monaco Silvestrino.
Sig. Conte Pietro Benvenuti.
Sig. Giandomenico Castiglioni.

COMUNANZA.

Sig. D. Carlo Nardinocchi per 7. copie.
Sig. Ab. Domizio Antonio Grunelli.
Si. Curato D. Bernardino Zarletti.
Si. D. Giovanni Piev. Fantuzzi.

FABRIANO.

Sig. N. N. per due copie.

FERMO.

Sig. Canonico Bonfiglio Morroni.
Sigg. Avv. Ercole Baccili.
Sig. Avv. Gregorio Silvestri.
Sigg. Avv. Luiggi Pannelli.
M. R. P. Serafino da Campofilone Ex-Provinciale Cappuccino.
Sig. Dottor Buratti.
Sig. D. Domenico Maggiori pubblico professore d' umanità.
Sig. Angelantonio Tarini.
Sig. Filippo Saccutelli.
M. R. P. Domenicantonio Burocchi Prete dell' Oratorio.
R. P. Angelico dal Porto di Fermo Lettore Cappuccino.
Sig. Dottore Antonio Felici Medico primario di detta città.
Sig. Giuseppe Alessandro Paccasassi per 4. copie.
Sig. D. Francescantonio Magistrelli.

FORCE.

Sig. Pacifico Toforati.
Sig. D. Pasquale Canonico Masi.
Sig. Canonico Amici.
Sig. D. Francesco Canonico Meconi.
Sig. D. Pietro Felici.

GRATTAZZOLINA.

Sig. D. Giuseppe Piev. Mannochi.
Sig. Ab. D. Serafino Palmarocchi.

GUBBJO.

Sig. Pietro Bianchi.

JESI.

R. P. Giuseppe Cappuccino.

MACERATA.

Sua Eccellenza Revma Monsig. Lante Governator generale della Marca.
Sig. Mario Compagnoni.
Sig. Gregorio Ugolini.
Sig. Abate Pietro Gherardi.
Sig. Abate Giambattista Tondini Professor pubblico d' eloquenza per 6. copie.

MANDOLA.

Sig. Domenico Fedeli.

MASSIGNANO.

Sig. D. Gervasio Teodori.

MONGIORGIO.

Sig. Dottor Niccolò Bracci.

MONTALTO.

Sig. D. Antonio Dominicis Professore di umanità.
M. R. P. Mro. Reggente Girolamo M. Loveri Min. Conventuale Esaminator sinodale.
Sig. Canonico D. Stefano Valenti Acc. Assuntista.

Sig.

Digitized by Google

Sig. D. Paolo Niccola Fioravanti Dottore in Sagra Teologia, e Protonotario Apostolico.
R. P. Giannicola da Castignano Predic. e Guardiano de' Min. Riformati.
Sig. D. Giuseppe Angelini Confessore delle R. R. Monache.

MONTEMILONE.

Sig. Abate Giacomo Palmacci.
Sig. Giacomo Assortati.

MORROVALLE.

Sig. D. Anton Francesco Canonico Malvezzi.

MORRO DI JESI.

Sig. Abate Giuseppe Sinibaldi.
Sig. Abate Domenico Bellachioma.

MONTELPARE.

Sig. D. Luciano Canonico Torelli.

MATELICA.

Sig. Filippo de Luca.

MONTEGRANARO.

Sig. D. Domenico Pievano Passarini.

MARANO.

Sig. D. Antonio Piev. Trenta.

OSIMO.

Sig. Alessandro Buttari.
Sig. D. Luca Canonico Fanciulli per 3. copie.

OFFIDA.

Sig. D. Eugenio Canonico Polidori.
Sig. D. Celio Canonico Cavicchia.
Sig. D. Giacomo Felice Canonico Torri.

PERUGIA.

Sig. Dottor Annibale Mariotti.

PETRITOLI.

Sig. Abate D. Giuliano Vitali.

PETRIOLO

Sig. D. Niccola Angelisti.

PENNASANGIOVANNI.

Sig. D. Brunone Tamburrini professore di belle lettere.
Sig. Antonio Ziozzi.
Sig. D. Pietro Brancadori.
Sig. D. Luigi Burocchi.

RIMINO.

Sig. Canonico Epifanio Brunelli per 3. copie.

RAPAGNANO.

Sig. Angiolo Moretti.
Sig. Abate Giambattista Sestili.
Sig. Abate Giacinto Fedeli.
Sig. Dottor Francesco Bucciarini.

ROMA.

Sig. Abate D. Niccola Augusti.
Sig. Abate Luigi Riccomanni.
Sig. Abate Filippo Wacquier.
Sig. Abate Domenico Lamberzj.
Sig. Gregorio Settarj per 7. copie.

SANGINESIO.

Sig. Telesforo Chiumenti.

SANGIUSTO.

Sig. Abate Domenico Pansoni.
M. R. P. Francesco Ceruta Priore Agostiniano.

SESINO.

Sig. D. Antonio Amantini.

SAN

Digitized by Google

SANSEVERINO.

Sig. Canonico Giambattiſta Saſſolini.
M. R. P. Nunzj Priore Silveſtrino.
Sig. D. Domenico Vic. Laetti.

SANTANGIOLO IN PONTANO.

Sig. D. Giuſeppe Priore Spinoſi.

TOLENTINO.

Sig. Giovanni Paſcucci.
R. P. Gregorio Cappuccino.
M. R. P. Niccola Rotondi Canonico Regolare.

VENEZIA.

Sig. Sebaſtiano Coleti per due copie.
Sig. Giovanni Gatti 3. copie.
Sig. Giambattiſta Paſquali per 4. copie.

Vidit, & approbavit de mandato Illuſtriſs. Domini Pro-Vicarii Generalis Fr. Joſeph Maria Amboni Ordinis Minorum Conventualium Sacræ Theologiæ Magiſter ac Studior. Regens in Conventu Maceratenſi.

IMPRIMATUR.

R. Vitali Pro-Vicarius Generalis Maceratæ.

Franciſcus Amicius J. U. Philoſophiæ, ac Theologiæ D., & Reviſor S. Officii Maceratæ.

IMPRIMATUR.

F. Thomas Nicia Ord. Prædic., & Vic. S. Officii Maceratæ.

Digitized by Google

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 2.	lin.	2. e da me &c.	da me
P. 4.	l.	3. Prolaquo.	Prolaqueo
Ivi	l.	6. fa Sanſeverino	fu Sanſeverino
P. 5.	l.	27. di ricordate	di ricordare
P. 10.	l.	29. ſivit	ſcivit
Ivi	l.	30. Bruttos	Brutios
P. 14.	l.	28. Attigio	Attidio
P. 16.	l.	23. perchè	purchè
P. 18.	l.	9. Colonieï	colonici
P. 51.	l.	25. parte	porta
P. 52.	l.	3. Strabi	Arabi
P. 57.	l.	1. *Memoria*	*Memorie*
P. 74.	l.	18. cioè 1443. col Veſcovo di Spoleti Capitano Niccolò Piccinino	cioè nel 1443. col Veſcovo di Spoleti commiſſario delle armi Pontificie.
P. 87.	l.	29. atrivaſſero	arrivaſſe
P. 93.	l.	20. Dominicus	Dominus
P. 98.	l.	8. in ipſius caſtri	in ipſo caſtro
Ivi	l.	S. Martini	S. ſancti Martini
P. 99.	l.	20. il Legato	in legato
P. 100.	l.	5. nè i	nei
P. 101.	l.	25. Artes	Arles
P. 108.	l.	28. queſta	quello
P. 109.	l.	5. conceſſi	conceſſa
P. 111.	l.	6. provedere	procedere
P. 114.	l.	1. *Tneviſi*	*Treviſi*
Ivi	l.	27. come dice	che come dice
P. 118.	l.	11. Buvaro	Bavaro
P. 146.	l.	28. appoſta	appoſtata
P. 154.	l.	21. tra	ora
P. 155.	l.	4. di taglie	taglie
P. 158.	l.	11. Fuone	Fumone
P. 165.	l.	24. reſiſtenza	reſidenza
P. 188.	l.	32. Caſtro	luſtro
P. 192.	l.	2. acrum	actum
Ivi	l.	18. voleſſe	ſi voleſſe
P. 208.	l.	4. *Vignari*	Vignati
P. 220.	l.	3. Finalmente 16. anni	Finalmente dopo 16. anni
P. 221.	l.	7. diſciplíne cum &c.	diſciplinæ eum &c.
Ivi	l.	20. da ſuo diploma	dal ſuo diploma
Ivi	l.	21. al cui	la cui
P. 226.	l.	19. *accerſendus*	accenſendus
Ivi	l.	20. *optimis*	opticis
Ivi	l.	tabula	tabulis
P. 227.	l.	19. Ptolomei	Ptolomæi
P. 231.	l.	17. ancor queſt' abbozzo.	che queſt' abbozzo
P. 232.	l.	3. mio cittadino.	ſuo cittadino
Ivi	l.	14. Riviſioni	diviſioni

Se

Digitized by Google

Se mai oltre agli errori occorsi nella stampa quì sopra richiamati, e corretti il leggitore ne trovasse alcun altro, alla sua discreta prudenza si rimette la correzione, e a suo giudizio emenderà egualmente le mal regolate interpunzioni, le lettere o dupplicate indebitamente, o non dupplicate a suo luogo. Avverta in oltre, che nella numerazione della prima pagina dell' appendice diplomatica, per un abbaglio facile a prendersi quando l' autore non trovasi presente nel luogo dove si stampa l' opera, che produce, invece di apporci il numero I. ci si è posto il n. 49. così si sono successivamente contrassegnate tutte le pagini fino al n. 88. dove scoperto l' errore fu proseguito come dovevasi col numero romano XLI. coll' idea di emendare poi a mano tutti i cinque antecedenti mal segnati fogli. Essendosi poi ravvisato esser questo un grand' imbarazzo, ed inutile altrettanto, si è creduto meglio di far correre la numerazione delle indicate pagini coll' errore medesimo con cui furono dapprima impresse. Se ne avvisa soltanto il cortese lettore perchè con benigno compatimento riguardi la troppo patente mancanza.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google